

LA
COMMARE

O RACCOGLITRICE

Dell' Eccellentissimo Signor

SCIPION MERCVRIO

Filosofo, Medico, e Cittadino Romano:

DIVISA IN TRE LIBRI.

*In questa ultima edizione corretta, & accresciuta di due trattati:
uno del COLOSTRO, dove si tratta di diversi
mali de i bambini con loro cause, e rimedy
singolari, dell' Eccellentissimo Sig.*

PIETRO DI CASTRO

Medico Fisico Auignonese.

*L'altro di vn granissimo Autore, nel quale si risolvono alcuni
dubij importanti circa il Battefimo de i bambini, e si
danno alcuni auvisi Spirituali molto à pro-
posito per le Parturienti.*

Dedicata al Molt' Illustre, & Reuerendis. Monfig.

GIROLAMO MARCHIORI

Canonico di San Marco, Arciprete, &c.

IN VERONA,

Per Francesco di Rofsi.

Con Licenza de' Superiori.



Adm. Magliani



Al Molt' Ill. & Reuerendiss.^{mo}

MONSIGNOR

GIROLAMO

MARCHIORI

Piouan di Santa Fosca in Venetia

Canonico di San Marco,

Arciprete, &c.



DOVENDO mandare alla Stampa il Libro della Commare con nuoua aggiunta, che già fu di tanta sodisfazione al Mondo, per le curiose considerationi, e dotte resolutioni, ad ogni stato di persone ben accomodate. Il primo giorno che feci acquisto del suo amore, per la vniuersal cognitione di tutte le cose, che nelle piaceuoli sue maniere scorsi, e per lo singular fauore di farmi veder la sua Libreria (dirò vniuersale) perche di tutte le materie hà li più scelti Libri, tralascio la Galeria de Quadri de più famosi Pittori in quantità non ordinaria. Oltre le Medaglie, e
ogni

ogni altra cosa, che possi gradir à felice ingegno ama-
tor della virtù. Mi conferisse nell' animo dimonstrarli
quanto mi fosse gradite le sue offerte, che per ciò è sotto il
suo Patrocinio si vedrà questa mia fatica, che punto non
disdice a persona Religiosa, poiche i parti della Commare
quasi subito sono r egenerati da man Religiosa. Gradirà
questo mio deuoto affetto offerendomeli sempre deuotissi-
mo

Dalla mia Stampa il dì 1. Aprile 1652.

Seruitore Affettionatiss.

Francesco di Rossi.

Di-

Discorso di quanto nell' Opera si contiene.

Nel Primo Libro si discorre del Parto Na-
turale dell' Huomo, & pontualmente si instrui-
sce la Commare del modo di gouernar le Dò-
ne grauide, & quanto debba fare nel raccorre
le creature nel parto.

Nel Secondo si ragiona del parto vitioso, e
preternaturale: cioè di quel parto, nelquale le
creature vengono con le braccia, piedi, ò lati
auanti, e insegna alla Commare come debba
fare per dar aiuto alle creature in caso tanto
difficile, e pericoloso.

Nel Terzo si tratta di quei mali, che per lo
più sogliono accadere alle impagliolate per ca-
gione del parto: insegnando anco alla Com-
mare di medicar così quelli mali, come quelli,
che occorono alle creature doppo il parto; ne
quali mali le donne impagliolate, ò non voglio-
no, ò si vergognano di chiamar Medici.

Nel Colostro discorso aggiunto, si tratta de
diuersi mali de i Bambini, la loro causa, & ri-
medij singolari non tocati dall' Autore.

Prefa-

Prefazione dell'Autore.



Vando molti anni sono diedi alcune mie fatiche alla stampa; seguitai anch'io il commune, e volgare vfo di scufarmi appreffo i benigni Lettori, di quelli errori, che per mio difetto foffero feorfi nell'opera. Ma hora pensando, che i benigni Lettori, legendo con prudenza l'opere altrui, come ripieni di bontà fanno raccorrere il buòno, quando ve ne fia; e quando non ve ne trouino fogliòno appagarfi della buona volontà de gli Autori; scufando gli errori come commeffi da huòmini per loro natura attiffimi ad errare; mi fon perfuafò, che fia molto meglio fcriuere a' maligni, e maldicenti Lettori i quali hanno l'orecchie tanto tenere, che fi scandalezano fino ad vn errore picciolo di ortografia; perche ftropicciandogli il nazo vfciranno dal geloso Tribunale della cenfura. Dallo fcriuere a' quefti tali ne nafce anco vn'altro comodo, che fi viene a difendere l'opra con quelle ragioni, che fonò giudicate migliori, non potendo l'Autore effere douunque giungerà il libro. A quefti nafuti duque (per vfare la voce latina) a' quefti maldicenti, e detrattori, a quali ogni libro pare fouerchio; ogni opra imperfetta, ogni concetto ftorto, & ogni fatica vana; fcriuo io adelfo, accio fe per caso leggefsero la mia Commare, (e ben defidero, che non la leggano, e non la guardino) poffano anco intendere quelle ragioni, che hò giudicate bafteuoli a difenderla dalle maledicenze loro. Sò però, che non era neceffario quefto difcorfo, perche finalmente i biamfi di coforo ridòdano in lodi appreffo le perfone prudenti; effendo antichiffimo quell'oracolo, che la maggiore difgratia, che poffa hauere vn'huomo da bene, e l'effere amato, e lodato da i cattiu, & il maggior fauore è l'effere da gli fteffi odiato, e blafimato Io (e fallo Iddio) amo di tutto cuore le correzioni; ma odio a morte le detrattioni; e quando io fonò auuertito di miei errori, riceuo come Filofofo l'ammònitore in luogo di maefiro, per infegnarli quello ch'io non fapeuo, e come Christiano lo reputo mio fratello; poichè exercità meco officio tanto cortefe di carità. E ben vero, ch'io non poffo tollerare alcuni fpenfierati, i quali a pena fanno leggere l'opere altrui; non che eoporne di quella forte, e pure tantoffo, che vedono alcun libro alle ftape, e che hanno letto il titolo, e rimirato le tauole, chiudendolo gli torcino il nazo adoffo, e gli danno quei nomi, che ad effi fonò fomminiftrati dalla loro furiofa ignoràza. E fe pure fi vede alcuno di quefti tali, che fapia anch'effo com porre, nelle fue compositioni non fi legge altro, che puntare quefto, e biammare quello; e pure farebbe bene domandargli da qual Principe hebbe il priuilegio della Cenfura generale. Conuiene sì difputare le cofe dubie, e ricercarne la verità; ma con quella modestia, che nella cofa della Filofofia, e nelle prediche del Christianefmo s'impara. Che cofume barbaro è quefto? Che professione più che inhumana? L'effere mortal nemico dell'

dell'altrui lode; e come prima vn bell'ingegno s'auanza, e vò crescendo di riputatione, e di nome, subito fi troua chi l'infesta; e come che le lodi altrui fiano proprio biammo in vece di gradirlo aiutarlo fauorirlo, e quando corra il bifogno modestamente correggerlo; ne vò per ogni modo, e vò diffeminando inuentiue, maledicenze; e satire di modo che bene fpeffo il valor torna in miseria. La difcreta correzione è fantiffima, nè Letterato alcuno per grande, ch'egli fi fia la deue mai rifiutare; percioche non è huòno così eccellente, che nelle cofe fue proprie non poffa ingannarfi, alle quali non è men neceffaria l'emenda, e la modesta correzione, di che fia la Medicina all'infermo, ma chi baftonaffe l'amalato in vece di curarlo farebbe più preffo vfficio di Boia, che di Medico; & io in vero hò deplorato più volte lo ftato d'vn principial Medico della Città di Padoua, il qual con tanta rabbia voleua far il cenfor della Medicina, che non poteua alcuno por in iftampa cofa quantunque picciola, ch'egli subito non gli foffe al pelo con vna cenfura cotanto feuera, che hauerebbe fatto adirar per fino gli Angli: Oh mi dirà alcuno, che lo faceua per lo gran zelo che haueua del fuo Galeno (che così foleua nominarlo) & io rifpondo, che fe tanto era il zelo che lo fpingeua a far ciò, prima tutti non fcriueuano contro Galeno, di quelli, che poneuano opere in ftampa, quantunque haueffero detto qualche cofa contra il fuo Galeno, cio è contra l'intefo a fuo modo; E poi non haueua egli modo, & occasione di moftar la fua dottrina, e la forza della fua eloquenza nel difender Galeno dall'opreffione grauiffima fattali dall'Eccellentiffimo Signor Giacomo Zabarella nel libro de' Methodi, e della quarta figura de' fillogifimi; doue lo ftapazza in maniera, che poco più haurebbe fatto, fe l'haueffe trouato à leccar la fua lucerna; e pur e quefto nel fuo Galeno, il quale gl'insegnò il modo di poter guadagnar tanto, che caualcando per la Città la sfoggiaffe con Valdrappa di Veluro, e ftaffe dorate. Hor fe quefti cicaloni vorranno cianciare d'intorno la mia Commare, col ricercarui de gli errori per dentro, io prima confefserò, che come huomo poffo hauer errato, e come perfona di poco valore, e di manco grido poffo hauere commeffo grauiffimi mancamenti: ma mi confolerà poi con quefto, che quanti giamai fcriffero nel mondo da gli Euangelifti, Apostoli, Profeti, e Santi Padri in poi, che fcriffero come fpirati da Dio, e perciò fcriffero bene, tutti gl'altri nello fcriuere errarono: ma chi più, e chi meno. Quàto poi a gli errori, che fi poffono come mettere nell'opere, io ftimo che fi poffano ridurre ò al fine, quando foffi cattiuo, ò alla inuentione, ò alla difpofitione, ò alla elocutione. Nel fine sò di non hauer errato al ficuro perche mio fine fù di giouare: onde vedendo così fpeffo pericolare ne' parti vitiofi e le madri, e i figli per il poco fapere delle Commari, e de gli altri ministri (che quato à Medici effi mai, ò rariffime volte fonò chiamati à quefta attione) determinai di porre in luce vn'iftruzione per la Commare, accioche in quefti parti pretematurali fapeffe particolarmente reggerfi, e gouernarfi. Il che tanto più hò fatto volentieri, quanto che per efquefta diligenza, ch'io habbia faputo fare, non hò crediò alcuno

che in volgare habbia fatto opra di questa sorte. E vero, che da due ò tre miei amici mi fu già detto, che il Sanlouino stampò vn libretto intitolato l'Edificio del Corpo Humano, nel quale trattaua di simile soggetto: ma facendo io, ch'egli non fù ne Medico, ne Cirugico, che cosa harrà potuto dire di buono in vna professione, che mai non conobbe, o esercitò? E se bene hauesse potuto tradurre quel libro di latino in volgare idioma, sò, che ne anco in latino questa materia è stata trattata perfettamente: e quantunque diuersi Autori in diuersi propositi ne habbiano discorso concisamente, niuno però, ch'io sappia, l'ha ridotta à certa regola, & anorma tale, che possa recare alcun giouamento alle Commari. Ne scrisse sì vn certo Giacopo Ruesò Sulzzerò vn picciol volume diuiso in sette libri: ma si seruì delle fatiche dell'Ecc. Eucherio Rodione Medico Tedesco, il quale haueua fatto vn libro prima di lui, e poco egli vi aggiunse: oltre che essendo mero Cirugico, molte cose disse per relatione d'altri, e molte altre che non possono stare in modo alcuno. L'Eucherio poi se ben n'ha scritto diuinamente fù però così breue, che più presto ho mostrato la strada, & inuitato gl'altri à finite l'opra, ch'egli le habbia dato perfezione. Hò ben sentito molto piacere, che nel medesimo tempo, nel quale io scriuo quest'opra, h'ò veduto due principalissimi Medici l'vno Francese, e l'altro Italiano, Eccel. Sig. Lorenzo Gioberti, e l'Ecc. Signor Oratio Augenio, quasi conspirare nell'istesso pensiero: poiche quello ne gli errori popolari scritti in lingua Francese tratta molte cose appartenenti à questa materia stampati innanzi la mia impressione, & questo nel libro del parto humano diffusamente ne discorre; ma nè l'vno nè l'altro però hanno hauuto mira d'istruire vna Commare, come io perche il Gioberto le cose che tocca, le tocca come error del popolo; & l'Augenio dogmaticamente ne ragiona con stile più atto alle Scole, & alle Cattedre, che all'istruitione d'vna Commare. Si che quanto al fine io sò di non hauere errato; ma ne anco quanto all'inuentione: perche io ho hauuto pensiero di ridurre l'officio della Commare in vn trattato, e di nominarlo col suo nome perche in esso vi si contengono per lo più l'attioni sole che ad essa si appartengono.

Nè cotale titolo reputai vile; ò basso, ò per se stesso, ò per la qualità della materia; poiche Aristotele medesimo non si vergognò nel libro settimo della naturale historia di scriuere tutto il capitolo decimo intorno all'officio della Commare. Nella dispositione certo sì, che ho errato ragionando prima del sito naturale, nel quale nasce l'huomo, e poi del tempo: e pure si sa, che prima giunge il tempo del nascere, e poi nasce nel suo sito: ma questo errore è scusabile come fatto per forza: impercioche volendo io trattare del sito, e della natura della Matrice (costume osservato da tutti i Medici antichi, i quali auanti che parlino del affetto di qualche parte, ragionarono prima della sua natura, e del suo sito) molto meglio me ne porgeua occasione il sito del nascere, che il tempo. Ma se hauerò errato nell'ordine della dottrina, si condoni ciò alla mia Commare, la quale non si cura di tante esquisitezze, e le basta solo sapere quello, che le è necessario, in qua-

unque ordine le sia esposto. Ma qui il medico mi fa l'Orlando adosso dicendomi, che troppo vergogna è stata fare tanti discorsi di filosofia con le femine: e con la Commare; al quale dirò due cose. L'vna, che a l'ora quando io ragionaua con la mia Commare era in vna corona di persone più che mezanamente intendenti, le quali non solo volsero sapere quello, che doueua fare la Commare; ma qualche altra cosa di più; e questa fù quella Filosofia, che gli ostende il tenero naso. L'altra, cosa è, che ad huomo, che già si esercitò molti anni nelle Academie, e lecito almeno per lasciuia d'ingegno uscire alle volte de i gangheri, e rinouerarle i passui humori. E chi sa, che questo libro non sia letto anco da altri, che dalle Commari? Ma l'assibij pure il maligno nell'elocutione, che io gli perdono: poiche gli errori fatti in essa, non sono fatti per ignoranza; ma per malitia, cioè à bella posta, e perciò se dirà, che ho scritto in volgare, e che in questo habbia errato io gli risponderò, che non tocca alla sua arroganza questo giudicio, e che à me pare di hauere fatto bene: perche la mia Commare non intende la fauella latina, e in questa lingua possa anco essere letto da padri di famiglie, e da qualche altro, ilquale non intenda latino, che in bisogni di questa sorte potrà porgere aiuti importanti. Hò anco scritto in volgare; poiche mi è piaciuto di fare così; e mi pareua di poterlo fare, hauendo altre volte stampate opre latine; oltre che io nacqui libero, e perciò posso operare à mio modo: e così come non farei tenuto di rendere ragione ad alcuno, se io hauesse scritto in Tedesco, ò in Abraico, così non debbo renderla hora, che ho scritto in volgare; se bene forse potrei addurre molte che sono grauissime, & importanti sime. Non è forse (signori spensierati) tanta la Maestà della lingua volgare, che può riceuere ogni esquisito soggetto? Monsig. Reuer. Panigarola vi pose dentro i maggiori misterij della Teologia; e prima di lui quegli altri due spiriti singolarissimi di Monsig. Cornelio Musò, e l'Fiama. L'Eccell. Sig. Alessandro Piccolomini vi trouò luogo quasi per tutta la Filosofia; il Mattiolo vi adattò poco manco che tutta la Medicina semplice, & il Value d: tutta l'Anatomia; io non potrò collocarui quattro ciancette d'vna Commare? Lasciateuella pure entrare questa volta, perche doue commodamente può dimorare la Regina, ch'è la sacra Teologia, colà può anco entrare la Donzella, ch'è la Filosofia, se con maggiore agevolezza la massara, ch'è la Medicina in habito di Comare, ch'è anch'essa vestita con gonna rozza, e vile, cioè con vna lingua famigliare Romana intesa da tutti, ch'è quella appunto, della qualle mi fece dono la mia balia in culla, e la mia madre in casa. Oh tu non hai scritto perfettamente in Toscano; (dirà qui maestro Aristarco.) Et io dico, che non scrissi in Toscano; perche sono Romano; & à chi piace il Toscaneggiare, può leggere il Boccaccio, & il Bambio che se ne cauerà la voglia. Se anco tali suogliati diràno, che l'opra mia non gli piace per altro; allhora dirò io, che mi fanno molto fauore à non leggerla, e che essi ne facciano di migliori, perche quanto manco piace à loro, tanto più forse piacerà ad altri. Se mò gli parerà longa ne leggano la matà: se breue, vi facciano essi l'aggiunta; se troppo chiara, haueranno man-

co fatica d'intenderla, se troppo oscura le facciano il commento; se troppo bassa di materia; e di stile, patirà manco nel cadere, che non hauerebbe fatto con la molta altezza. Che sia troppo dotta non diranno forse: perche oltre che direbbono la bugia, la Natura loro e troppo nemica del lodare. Diranno bene, e con verità, che io mi son seruito spesso di altri Autori: ma à ciò risponderò quello, che rispose S. Gieronimo a i suoi calionnatori nel Prologo sopra S. Matteo, e nel quarto volume sopra Hieremia, il quale volendo scularsi di essersi seruito dell'opre di Origine nel comporre i suoi libri, disse, che ciò non poteva reccargli biasmo: ma lode, quando tutti gli antichi offerarono questo istesso costume; e se furto era il seruirsi de gli altrui sudori, che diremo di Ennio, di Cecilio, di Plauto, di Cicerone; e di Virgilio? Anzi che diremo di Hilario, il quale leuò fin otto mila versi da Oriente, e gli trasportò ne' suoi libri? L'importàza stà nel seruirsi della fatica d'altri con modestia, nominandoli, e celebrandoli secondo il douere: onde perciò non posso perdonare al Arist. che essendosi seruito delle fatiche di Hippoc. nel libro del parto de gli otto mesi, & in quello della natura del fanciulo, non l'abbia pure vna sola volta nominato. Io confesso d'essermi seruito dell'opre d'altri; ma li nomino tutti nel libro con riuerenza, doue conosco il bisogno; & oltre di ciò ne faccio vn catalogo nel principio di questo volume. Quanto hò qui detto, non è già nato da pensiero arrogante ch'io habbia, che l'opra mia sia perfetta; o perche non meriti d'esser biasmata: imperoche sò ch'ella è imperfetta per diretto del mio pouero ingegno; e sò, ch'ella trouerà detrattori per l'infelicità de i nostri tempi: ma hò scritto il presente discorso, accioche non resti affatto derelitta nelle mani de calonniatori senza alcuna difesa. Piaccia à Dio Nostro Signore così dare gratia a me di conoscere i miei errori per emendarli, come a gli altri di non biasmare quello, che fù indirizzato a buon fine, accioche non resti offesa la sua Diuina Maestà. Così da miei come da gli altrui errori.

CATALOGO DE GLI SCRITTORI, DE' QUALI
si è scritto l'Autore nella presente opera.

Aetio.	Girolamo Cardano.
S. Agostino.	Girolamo Fracastoro.
Alberto Magno.	Girolamo Mercuriale.
Albucafi,	Giulio Cesare Scaligero.
Alessandro Afrodiseo.	Giulio Polluce,
Alessandro d'alessandro.	S. Gregorio.
Ambrosio Parreo.	Heliodoro.
Anassagora.	Hercole Saffonia,
Antonio Possuino.	Herodotto,
Aristotele.	Hesiodo.
Auenzoar.	Hippocrate.
Auerroe.	S. Isidoro.
Auicenna.	Lattantio Firmiano.
Aulo Gellio.	Lodouico Bonacciolo.
Benedetto Pererio.	Lucrecio.
Celio Rodigino.	Marco Antonio Zimara.
Cesare Baronio,	Marsilio Ficino.
Cicerone,	Mattia Acquario.
Cleopatra.	Moschione.
Cornelio Celso. 1	Nicòlo Fiorentino.
Democrito.	Nicòlo Roccheo,
Deiofane.	Oppiano.
Dioscoride.	Paulo.
Donato Altomare.	Paulo Scaligero.
Empedocle.	Pietro Andre Mattiolo.
Epicuro.	Pietro d'Abano.
Eroto Liberto di Giulea,	Pietro Gregorio Tolosano.
Eucherio da Francfort,	Plauto.
Francesco Ferarese,	Plinio.
Francesco Pico,	Plotino.
Francesco Rouffeto,	Plutarco.
Francesco Tolerano Cardinale,	Rasi.
Galeno.	Teofrasto.
Giacopo Siluio.	Tertuliano.
Gio. Battista Montano.	S. Tomaso,
Gio Camillo Mafei da Solofra,	Trottula.
Gio. Pico.	Varrone.
Gio. Scoto.	Vettore Trincauella.
Gio. Zecca.	Vitruuio.
S. Gierolamo,	Vlpiano.

TAVOLA DE' CAPITOLI
del Primo Libro.

D elle cagioni di quei dolori, che l'huomo patisce, e fa patire alla Madre nel suo nascimento, Capitulo 1. fol. 1	60
Delle conditioni del Parto humano naturale, e della Natura, parti, e sesso, e forma della Matrice, c. 2. 5	62
Del sito naturale della creatura nel ventre materno, cap. 3	63
Delle membrane, o pelicine, che nell'utero cuoprono la creatura, cap. 4	68
Della maniera, o positura per la quale l'huomo naturalmente esce dal ventre materno, cap. 5	71
Del tempo debito, ch'è assegnato al parto humano, cap. 6	75
Per qual causa solo l'huomo trà tutti gl'altri animali habbi il tempo indeterminato al nascere, c. 7	77
Delle cagioni, per le quali i faciulli nati nell'ottavo mese in Italia periscano, e gli nati in Egitto, & in Ispagna viuano, cap. 8	81
Delle cagioni, per le quali i figliuoli nascano maschi, o femine, c. 9. 41	82
La propria ragione, per laquale veramente si generi il maschio, e la femina, cap. 10	85
Della causa per laquale i figli simigliano à Padri, Madri, o ad altri Parenti, cap. 11	91
Historia narrata da Helidoro, per laquale si mostra come la imaginatione possa far la creatura simile alla cosa imaginata, cap. 12. 53	95
Perche l'istessa Donna faccia maschi con vn huomo, e femine con l'altre, o del modo di generar i maschi, e le femine, cap. 13	98
Della causa perche in vn parto nascono più figliuoli, cap. 14	101
Delle altre conditioni del parto legitimo, e naturale, cap. 15	107
Della natura, origine, tempo quantità & utilità de mestrui, cap. 16	110
Delle qualità del Medico, che ha da gouernar la Donna grauida, c. 17	115
Delle qualità, & ufficio della buona Commare, cap. 18	117
Del modo, co'l quale si deue gouernare la Donna auanti il parto, cap. 19	119
Delle cagioni, per le quali il desiderio ardente della Donna grauida ha forza di machiare, e d'imprimere nel corpo della creatura l'immagine della cosa desiderata, cap. 20	122
Se la Donna grauida può congiungersi col marito senza pericolo della creatura, cap. 21	124
De'rimedij di quei mali, che sono cagionati dalla grauidanza, capitulo 22	127
Della cura che si dee usare alle Donne grauide nel tempo del parto, cap. 23	129
Di quanto è necessario fare doppo il parto naturale, e del biasmo di quelle Donne, le quali non danno il latte à proprij figliuoli, capitulo 24	130
Delle conditioni, e qualità lequali dee hauere la buona Balia, capitulo 25	132
Di molte auertenze, che rimira la cura del nato fanciullo, capitulo 26	134
Del parto naturale doppio, capitulo 27	135

TAVOLA DE' CAPITOLI
del Secondo Libro.

D el preternaturale, e vitioso, & in quanti modi si faccia, e di quanto si tratterà in questo libro, cap. 1	135
Del modo di aiutar la creatura, che venga al parto con la testa auanti ma col collo storto, c. 2	138
Del modo di aiutar la creatura quando nasce con vn braccio auanti la testa, cap. 3	139
Del modo di aiutar quel parto, nel quale viene la creatura con ambedue le mani auanti, cap. 4	140
Del modo di aiutare quel parto, nel quale nasce la creatura con vn piede auanti, cap. 5	141
Del modo di aiutar quel parto, nel quale viene la creatura con ambedue i piedi auanti, cap. 6	144
Del modo di aiutare quel parto, nel quale nasce la creatura co' piedi auanti, e con le braccia distese sopra la testa, cap. 7	146
Del modo di aiutare quel parto, nel quale tenta la creatura d'uscir dal ventre con i piedi auanti, ma con le gambe inarcate, c. 8	149
Del modo di aiutare quel parto, nel quale la creatura cerca di uscir dal ventre con le mani, e con i piedi uniti insieme, c. 9	151
Del modo di aiutare quel parto, nel quale la creatura cerca di uscir dal ventre con le ginocchia auanti, cap. 10	155
Del modo di aiutar qual parto, nel quale la creatura viene con la panza auanti, cap. 11	160
Del modo di aiutare quel parto, nel quale la creatura viene con le natiche e auanti, cap. 12	160
Del modo di aiutare quel parto, nel quale viene la creatura con i lati auanti, cap. 13	160
Del modo di aiutare il parto doppio nel quale nascono, due gemelli co' piedi auanti, cap. 14	160
Del modo di aiutare il parto doppio nel quale nascono due creature vna co'l capo, e l'altra co' piedi auanti, cap. 15	160
Del modo d' aiutare quel parto doppio, nel quale si ritroua vna creatura morta, e l'altra viuua, capitulo 16	160
Del Aborto, e delle cagioni di esso, ca. 17	160
Delle cagione esterne dell'Aborto, cap. 18	160
De i segni, per liquali si conosce l'Aborto, c. 19	160
Del pericolo, & importanza dell'Aborto, cap. 20	160
Della cura, che dee usare la Donna grauida per preseruari dall'Aborto, cap. 21	160
Del parto difficile, delle sue cause, e segni, c. 22	160
Delle cose, che si deuono usare nel parto difficile per facilitarlo, cap. 23	160
Del modo di ageuolar quel parto, che è fatto difficile dalla grassezza della Donna grauida, c. 24	160
Del sito, che facilita il parto delle Donne grasse, e del modo di aiutare il parto difficile per l'angustia della matrice, c. 25	160
Del modo di leuare quella difficoltà del parto, che nasce da fecie ritenute, da posteme, da cancri, da ragado, e da morene, e da durezza	160

TAVOLA

di seconde, cap. 26	162	Del parto vicioso per la imperfetti-	
Del modo di leuare la difficultà, che nasce dalla grossezza della creatura; e del modo di cauare le creature morte del ventre della madre	capitolo 27	165	ne de'membri della creatura, e della cagione di quella, c. 33.
Del parto Cesareo, origine, possibilità, e necessità di quello, c. 28	169	Delle molte sorti di mostri, e quali si debbano riputar veri, e quali favuolosi, cap. 34.	192
Del modo co'l quale si può fare il parto Cesareo, c. 29.	173	De i mostri, ostenti, prodigi, e de gli etempi di ciascun di essi, c. 35.	196
Del parto difficile per causa delle seconde, e del modo di cauare dal corpo della parturiente, c. 30	178	Se i Giganti siano stati al Mondo, da chi prodotti, e di quale statura, capitolo, 36.	200
Delle cause, segni, e rimedij delle purghe del puerperio vicioso, per la poca quantità di esse purghe, capitolo 31.	181	Se gli Pigmei veramente siano stati, e di qual statura, cap. 37.	203
Delle cause, segni, rimedij, delle purghe viciose per la troppo abbondanza loro, cap. 32.	184	Se i diauoli possono generare, come molti credono, cap. 38.	206
		Che cosa siano i mostri, c. 39.	209
		Della cagione de' mostri, c. 40.	210
		Della molla, cagione, segni, e cura di essa, cap. 41.	217

TAVOLA DE' CAPITOLI
del Terzo Libro.

Delle feбри, che seguono il parto vicioso, e delli loro accidenti, con suoi rimedi, cap. 1.	227	de' rimedij di esso, cap. 8.	246
Delle cagioni del dolore della matrice, e de' rimedij di quello, c. 2.	231	Della cura delle fissure, o setole, che vegono nell capitelli delle mammelle, cap. 9.	250
Del prorito della matrice, e suoi rimedij, cap. 3.	234	Del profluuio delle donne, e suoi rimedij, cap. 10.	251
De mestrui abbondanti, e del furor della matrice; del latte che cosa sia, come si faccia, & à che fine sia generato, cap. 4.	236	Dello scoloramento, ò gonorea delle donne, e suoi rimedij, cap. 11.	254
Del mancamento del latte, cause, e rimedij di esso, cap. 5.	239	Delle piaghe, che vengono alle donne dopo il parto vicioso, e rimedij loro, cap. 12.	257
Della troppo abbondanza del latte, delli rimedij di essa, cap. 6.	242	Delle ragade, e della rottura, che accade alle donne trà l'vno, e l'altro sesso, e suoi rimedij, cap. 13.	261
Delle male qualità del latte nascenti della intemperanza de gli humori, cap. 7.	245	Delle creste, nate, ò crescenze, che sogliono crescere nella natura delle donne, e loro cura, c. 14.	262
Del latte quagliato nelle mammelle, e		Delle morene della matrice, e cura loro, cap. 16.	264

Del-

TAVOLA

Dell'ensfagione della matrice, e sua cura, cap. 16.	265	pio della gola a i fanciulli, e della cura di essa, cap. 38.	301
Dell'ensfagione, che nasce sopra l'6belico, e de' rimedij d'essa, c. 17.	267	Delle piaghe della lingua, e delle labbra, e loro cura, cap. 39.	302
Della infiamatione, o posteme della matrice, e sua cura, c. 18.	268	Della postema detta ranula, che nasce sotto la lingua de i fanciulli, e cura di essa, cap. 40.	303
De i motti diuersi della matrice della cura loro, cap. 19.	270	Del dolore, che sentono i fanciulli nel far i denti, e de rimedij di esso, cap. 41.	304
Della prefocazione della matrice, e della cura di essa, cap. 20.	273	Del singhiozo, e suoi rimedij, capitolo 42.	305
Del budello vscito di luogo alla parturiente, e cura d'esso, c. 21.	279	Del vomito, e sua cura, c. 43.	306
Propositione de' mali de' fanciulli, cap. 22.	280	Della incontinenza dell'vrina de' fanciulli, e della cura di essa, c. 44.	307
Delle feбри de' fanciulli, e della cura loro, cap. 23.	281	Della supressione dell'vrina de' fanciulli, e suoi rimedij, c. 45.	308
Delle varole, e della cura loro, capitolo 24.	283	Della pietra, e sua cura, c. 46.	309
Della ensfagione del corpo de' fanciulli, e sua cura, cap. 25.	286	Della stitichezza del corpo, e suoi rimedij, cap. 47.	310
Della macilenzza delle creature, e sua cura, cap. 26.	287	Del flusso del corpo, e sua cura, capitolo 48.	312
Della rognia, e lattume, e sua cura, cap. 27.	293	Del male detto de i pondi, e suoi rimedij, cap. 49.	313
Della brutta, ò epilepsia, e sua cura, cap. 28.	290	De i dolori del corpo, e suoi rimedij cap. 50.	314
Della conuulsione, e suoi rimedij, cap. 29.	293	De' vermi, e della sua cura, c. 51.	315
Della paralifia, e torpore, e suoi rimedij, cap. 30.	294	Del lattume di fanciulli, e sua cura, cap. 52.	319
Del sonno turbato, e suoi rimedij, cap. 31.	295	Di pedocchi, e loro rimedi, c. 53.	320
Della molta vigilia, e suoi rimedij, cap. 32.	296	Della ensfagione della testa di fanciulli, cap. 54.	421
Della destillatione, e suoi rimedij, cap. 33.	297	Dell'ensfagione, e rossessa, de gl'occhi de fanciulli, e lor rimedij, c. 55.	322
Della strettezza del naso, e suoi rimedij, cap. 34.	298	Dello sguardo storto, c. 56.	323
Della tosse, e sua cura, c. 35.	298	Delle fissure delle labra, e loro cura, cap. 57.	323
Della difficultà del respirare, e suoi rimedij, cap. 36.	299	Delle scrofole, cap. 58.	324
Del dolore dell'orecchie, e sua cura, cap. 37.	299	Del humore dell'ombilico, e della ensfagione delle borse de i fanciulli, e sua cura, cap. 59.	325
Della postema, che nasce nel principio		Del budello vscito di luogo alle creature, e de altri loro mali, capitolo 60.	327

c TAVOLA

TAVOLA DELLE COSE PIU
notabili dell'Opera.

Il primo numero ci mostra il Lib. il secondo il Capitolo, il terzo la Carta.

A	B
A Borto che cosa sia, e le sue cause. 2.17.141	B Agno alle mammelle per far tor- nar il latte. 3.5.239
Aborto cagionato da molt'allegrezza, riso, malinconia, tosse, e per testimonio di Plinio sin dallo sbadagliare. 2.17.141	Bagno per far seccare le varole. 3.33.298
Aborto da quante cause esterne possa esser cagionato. 2.18.144	Balia buona quante, e quali conditioni debba hauere. 1.25.95
Aborto da quai segni si conosca. 2.19.146	Balia di che era, colore, & fattezze esser de, quali tette, e che latte deue hauere. 1.25.95
Aborto non si dee procurare con la scusa di salutar la madre. 2.20.146	Balia come deue gouernarsi nel mangiare, e bere. 1.25.95
Aborto, e suoi pericoli. 2.20.148	Bambino subito nato con che si deue lauare. 1.23.85
Aborto, e sua cura. 2.21.149	Babini si debbono lattare dalle proprie madri. 1.24.91
Accidenti, che mostrano l' hora del parto. 1.23.85	Bambini quanti danni patiscano per esser dati a balia. 1.24.91
Agrippi di pessimo angurio appreso i Romani. 2.5.119	Babini quante volte il giorno si debbono lattare. 1.26.98
Allantoide e vna membrana ne gli altri aiali, ma non nell'huomo. 1.4.19	Babini si debbono far battezzare subito dal Parocchiano. 1.26.98
Amnios e vna pellicina che cuopre la creatura nell'vtero materno. 1.4.20	Babini doppo il battesimo si facciano scottare nella coltola per fuggire la brutta. 1.26.98
Anotomia hoggi quasi ridotta ad estrema perfezione. 1.4.21	Basilisco, se e vero, che vedendo uccida. 2.40.210
Appetiti corrotti delle donne grauide come si correggano. 1.22.82	Brutta, o Epilepsia de fanciulli, e sua cura. 3.28.290
Apostema della matrice, e sua cura. 3.18.268	Budello uscito alle parturienti come si riduca a suo luogo. 3.11.279
Apostema, che nasce nel principio della gola a fanciulli, e sua cura. 3.38.301	Budello uscito a fanciulli, come si curi. 3.60.327
Arera donna famosissima tra Greci, sue opere, & epitaffio. 1.1.3	C Ani perche habbiano nella loro spetie tanta varietà. 1.12.53
Aristot. fu raro nel trattar il Methodo della Filosofia, ma nella medicina hebbe molti maggiori. 2.41.217	Causa, per la quale si generino maschi, o femine. 1.9.41
Auerro, e suo errore, che la donna senza congiugersi co l'huomo possa ingravidarsi nel bagno. 1.10.46	Causa propria, per la quale si generi il maschio, o la femina. 1.10.46
Auerro scioccamente parla della causa della mola. 2.41.217	Commare buona qual esser debbe. 1.18.71.
	Comari Genouesi che facciano per for.

TAVOLA

formar be il capo a' faciulli. 2.2.110	figliuoli, e con le mani auanti cogliute insieme come si aiuti. 2.9.129
Cane di tanta sagacità, che vendicò, riuellè il padrone ucciso. 2.37.203	Creatura quando viene al parto con le ginocchia auanti. 2.10.130
Centaurio molto fauoloso. 2.34.191	Creatura quando viene al parto co la panza auati, come si aiuti. 2.11.132
Cause del parto difficile. 2.22.151	Creatura quado viene al parto co le nariche auati, comes'aiuti. 2.12.134
Conditioni del parto humano. 1.1.1	Creatura quado viene al parto co gli lati auanti, come si aiuti. 2.13.135
Carollo gioua alle creature. 1.26.98	Creature doppie detti Gemelli, che vengono al parto con i piedi auati come si aiuino. 2.14.138
Costume barbaro diporre la creatura subito nata in terra. 1.23.83	Creature doppie quando vegono al parto, vna con la testa, e l'altra co i piedi auati, come si aiuti. 2.15.139
Creatura nel ventre materno come sta. 1.3.14	Creature doppie quado vengono al parto, vna viuua, e l'altra morta, come si aiuino. 2.16.140
Creature come nasca con la faccia verso in ciel, o verso la terra. 1.3.14	Creatura morta, come si caui dal corpo della madre. 2.27.141
Creature nate nell'ortauo mese perche moiano in Italia, e viuano in Egitto, & in Ispagna. 1.8.38	Creste della natura della donna, come si curino. 3.14.262
Creature perche vegano segnate della imagine di quello, che desiderò sua madre. 1.20.77	Cura delle donne grauide nel tempo del parto. D 1.23.85
Creatura come si debba collocar nella cuna, accio non diuenti guercia. 1.26.98	D Anni, che si fanno a' figliuoli per dar a balia. 1.24.91
Creature debbono portar adosso gli Agnusdei bene detti dal Papa, e perche. 1.25.98	Desiderio ardente della Dona grauida, perche habbia forza d'imprimere l'effgie della cosa desiderata nel corpo della creatura. 1.20.77
Creatura come si aiuti quando viene al parto co la testa auati, ma col collo itoro. 2.2.110	Distillatione de' fanciulli, e suoi rimedij. 3.33.972
Creatura quado nasce co li braccio auati, come si de aiutare. 2.3.115	Diauoli non possono generar per virtù propria. 2.38.206.e.207
Creatura quado nasce co tutti due li bracci auati, come s'aiuti. 2.4.117	Diauoli generano in virtù de' corpi quali assumano. 2.38.206.e.207
Creatura che vien al parto co vn pie auanti come s'aiuti. 2.5.119	Diauoli come generassero Merlino. 2.38.206.
Creatura perche nasca col capo auati secondo Plinio. 2.5.119	Diauoli innamorati d'vna Dona, come fossero da lei beffati. 2.18.207
Creatura che viene al parto co i piedi auanti, come si aiuti. 2.6.122	Dolori del parto come sono differenti da gli dolori. 1.23.85
Creatura che viene al parto co abedue i piedi auanti, e le mani distese sopra il corpo, come s'aiuti. 2.7.124	Dolori della matrice, come si curino. 2.2.231.
Creatura quando viene al parto con gli piedi auanti, ma con le gambe inarcate, come si aiuti. 2.8.127	
Creatura quando viene al parto co i	

TAVOLA

- D**olore, che sentono i fanciulli nel far i denti, e loro cura. 3.41.304
 Dolori di corpo de' fanciulli, come si leuino. 3.50.314
 Donne così atte alle virtù, come gli Huomini. 1.1.1
 Donne nõ sono mostri, come vuole Aristotele, & il Solofra. 1.1.1
 Donne singolari nelle Dottrine, e nell'Arte militare. 1.1.3
 Donne discepoli di Platone frequentano le scuole in habito d'huomo. 1.1.2
 Donne anticamente erano Mediche. 1.18.71
 Donne perche facci maschi con vn'huomo, e femine cõ l'altro. 1.13.58
 Donna può far molti figli ad vn parto, e secondo Alberto Magno fino a sessanta. 1.14.60
 Donna grauida come si deue gouernare auanti il parto. 1.19.75
 Donna grauida se vsa troppo le cose salate genera i figli senza vnghie, 1.19.76
 Donne grauide per ballare, saltare, correre, & andar in carroccia facilissimamete disperdono. 1.19.76
 Donne grauide quasi tutte desideran molte cose, e nõ dimeno poche fa i figli segnati della imagine della cosa desiderata. 1.20.77
 Donna grauida quando possi cõgiungersi col marito seza pericolo della creatura. 1.21.81
 Donne come si debbano gouernar nel tempo del parto. 1.23.85
 Donna impagliolata come si debba gouernar doppo il parto. 1.24.91
 Dõne grauide, per tre hore auanti il parto non debbono mangiare, ne mouersi molto. 2.2.110
 Dõna grauida ciò che far debba per preseruari dall'aborto. 2.20.146
 Donna diuentar huomo, come dice Plinio, e l'Huarte è impossibile. 2.35.196
 Dõne grauide cõ quali auerimeti si debbono purgare da i Medici. 3.16.265
- E**
 ELETUARIO ottimo all'abbondanza del Sãgue de' menstrui. 2.32.184
 Enfiagatione della matrice, e sua cura. 3.16.265
 Enfiagatione che nasce sopra l'ombelico della parturiente, e sua cura. 3.17.267
 Enfiagatione del corpo de' fanciulli, e sua cura. 3.25.286
 Enfiagatione dell'ombelico, e borse, fanciulli, e suoi rimedij. 3.59.325
 Enfiagatione, e roschezza de' gli occhi de' i fanciulli, come si curi. 3.55.322
 Epilepsia de' fanciulli, e sua cura. 3.28.324
 Ercole Sassonia Medico singolare per le donne grauide. 1.17.68
 Erilia Spoluerina gentil donna Veronese rara in far versi nell'vna, e l'altra lingua. 1.1.3
- F**
 FEBRI, che seguono il parto vitioso, come si curino. 3.1.227
 Febri de' fanciulli, come si curino. 3.23.281
 Figlioli perche simiglian hora al Padre, hor alla Madre, hor a parenti, ò fuori di parentado. 1.9.41
 Fissure, ò settole, che vengono alli capitoli delle mammelle, come si curino. 2.9.129
 Fluso del corpo de' fanciulli, e sua cura. 3.48.312
 Frutti, che prouocano l'orina sono nociui alle donne grauide. 1.19.75
 Frutti acerbi, e mal maturi, & conditi nell'aceto pestiferi alle donne grauide. 1.19.76
- Galeno

TAVOLA

- G**
 Galeno come si deue intendere quando dice, che nel fondo della matrice sono due fini. 1.2.5
 Gelosia honesta gioua a far fare i figli maschi. 1.13.68
 Gemelli per lo più huomini famosi al mondo. 1.25.95
 Giganti sono stati al mondo, e di qual statura. 2.36.209
 Gigante grandissimo ritrouato al tempo del Bocc. in Cicilia. 2.36.202
 Gio: Huarte a torto riprende Arist. e con ragione e ripreso. 1.12.53
 Gonorea de' le Donne come si cono sca, e curi. 3.11.254
- H**
 HImeneo che cosa sia, e sua figura. 1.25
 Huomo nel nascere infelicissimo trà tutti gl'altri animali. 1.1.1
 Huomo solo trà tutti gli animali hà il tempo indeterminato al nascere, e perche. 1.7.34 e 35
 Huomo perche nella sua spetie sia così diuerso. 1.13.57
 Huomo diuentare Donna, e Donna Huomo e impossibile contra Plinio, e l'Huarte. 2.35.195
- I**
 Imagini vedute nell'atto della cõceptione, possono far le creature simili alle cose immaginate. 1.13.55
 Imaginatione che cosa sia. 1.12.53
 Imaginatione può esser causa de' mostri. 2.40.210
 Infiamagione della matrice, e sua cura. 3.18.268
 Intemperanze de' gli humori quantite, e quali siano. 3.1.227
 Istromenti per far profumi alla matrice. 3.20.273
- L**
 Abra e sue fissure, come si curi no. 3.57.3
 Latte che cosa sia, e suo mancamento. 3.4.236
 Latte come si generi. 3.4.238
 Latte perche la natura cõtro artificio lo formi dal sangue. 3.4.238
 Latte per quale cause manchi, e suoi rimedij. 3.5.239
 Latte troppo abbon dante, come si correggia. 3.6.242
 Latte quãdo hà mala qualità, come si curi. 3.7.245
 Latte quagliato nelle mamele, come si curi. 3.8.246
 Latune de' i fanciulli, e la sua cura. 3.27.289
- M**
 Macilenza, ò magrezza de' fanciulli, e sua cura. 3.26.287
 Madri quanto siano biasmeuoli à dar i figli à Balia. 1.24.91
 Margharita d'Austria già Duchessa di Par. na mirabile nel gouerno di Fiandra. 1.1.3
 Maschi, ò femine perche si generino. 1.9.41
 Matrice che cosa sia. 1.2.5
 Matrice nõ hà quelle sette camarete come pensa il volgo. 1.2.6 e 8
 Matrice à i suoi testicoli. 1.2.9
 Matrice cõ la creatura dentro. 1.2.10
 Matrice integra seza creatura. 1.2.9
 Matrice aperta in due parte. 1.2.10
 Matrice come stã nel corpo della donna che non è grauida. 1.3.14
 Matrice come sta nel corpo della donna grauida, con la creatura dentro. 1.3.20
 Matrice aperta con le seconde dentro. 1.4.19
 Matrice patisce vna infirmità che si doman-

TAVOLA

- domanda furore vierino, per lo quale molte Donne si sono appiccate, & affogate. 5.4.236
- Membrane, & pellicine, che cuoprono la cranbra nell' viero sono 2. veramente, e non tre, come pensò Gal. & seco hoggi molti altri. 1.4.19
- Medico maluagio, & empio, che procura l' Aborto. 2.20.146
- Medico delle Donne grauide qual esser debba, & che qualita debba hauere. 1.17.78
- Mestruu delle done, che cosa siano, & a che fine prodotti dalla natura, qual sia loro vtilità. 1.16.63
- Mestruu sono fiori delle donne. 1.16.66
- Mestruu abbondanti e agionati dal parto vitioso. 3.4.236
- Mestruu di quante sorte siano. 1.7.34
- Modi di far figliuoli maschi, ò femine. 1.13.58
- Mola che cosa sia la sua causa, segni, e cura. 2.41.217
- Mola quanto tempo si porti nel corpo della Donna. 2.41.222
- Moltri di quante sorte si trouino, e quali sian fauolosi, ò veri. 2.34.191
- Moltri, come siano differenti da gli Osteti prodigi, Portenti. 2.35.196
- Moltri che cosa siano. 2.39.209
- Moltri, e sue cause. 2.40.210
- Moltri se si debbano far batezzare. 2.40.214
- Morene della matrice doppo il parto vitioso, e loro cura. 3.15.264
- Moti della matrice, e loro cura. 3.19.270
- N**ella matrice che cosa siano, & come fatte. 9.2.5
- Natte, ò resenze di carne, che sogliono venire nella Natura della donna doppo il parto vitioso. 3.14.262
- Natura della donna causa de i dolori del parto. 1.1.1
- Naso, e sua stretteza, come si curi. 3.34.298
- O**cciso perche dal suo corpo scaturischi il sangue in presenza dell' occifore. 2.40.210
- Oglio magistrale de' lumbrici per mitigare il dolore della matrice. 3.1.228
- Ombelico al bambino nato come si de' tagliare. 1.23.85
- Ombelico, e suo dolore, come si curi. 3.58.324
- Opinione de gli Astrologi uanissima, che l' aspetto di Saturno faccia morir le creature nate dell' ottauo mese. 1.8.41
- Orecchie, e suoi dolori, quali accadono a i fanciulli. 3.37.199
- Orina, & sua incontinenza ne' fanciulli, come si curi. 3.43.266
- Orina, e sua suppressione. 3.44.298
- P**anatella nociua alle creature, che lattano. 1.26.98
- Padri quanto errino a permettere, che i figliuoli siano dati a Balia. 1.24.91
- Padri sciocchi perche generino figliuoli fauij. 1.22.53
- Padri fauij perche generino figliuoli sciocchi, nell' istesso luogo. 1.22.23
- Piaghe che vengono alle donne doppo il parto vitioso, e loro cura. 3.02.256
- Piaghe della lingua, e delle labra de' fanciulli, e loro cura. 3.39.302
- Pietra de' fanciulli, e sua cura. 3.45.308
- Parto humano, che cosa sia. 1.2.7
- Parto humano di quante sorte sia. 1.1.7
- Parto della matrice quante siano, e quali. 1.2.7
- Parto difficile, come si faciliti. 2.24.210

TAVOLA

- Parto difficile per la grossezza della donna grauida, come si faciliti. 2.24.155
- Parto difficile per l' angustia della matrice. 2.25.160
- Parto difficile per la grossezza della creatura, come si faciliti. 2.27.165
- Parto difficile per cancri, poltame, & feccie ritenute. 2.26.162
- Parto cesareo come si faccia. 2.28.169. e 171
- Parto difficile per le secòde. 2.30.178
- Parto vitioso per la imperfettione delle membra della creatura. 2.33.189
- Parto naturale dell' huomo ha differenti tempi, cioè settimo, ottauo, nono, e decimo mese, e perche. 1.6.29
- Parto di cinque mesi non è vietato, come vuole il Valesio. 1.6.31
- Parto illegitimo, e vitioso, che cosa sia. 2.14.138
- Paralisi de' fanciulli, e sua cura. 3.30.294
- Pigmei se veramente si trouino. 2.37.203
- Presecatione della matrice, e sua cura. 3.20.237
- Pòdi, cioè cacar con molto premito de' fanciulli, come si curi. 3.39.302
- Profumio, e scolamento, che resta doppo il parto, e sua cura. 3.10.251
- Prorito della matrice, e suoi rimedij. 3.5.234
- Pedocchi, e lor rimedio. 3.52.319
- R**agione perche l' huomo nel nascere senta, e faccia sentir alla madre tanti dolori. 1.1.1
- Regina d' Inghiltera se fosse stata Cattolica sarebbe stata la più gloriosa Donna de' nostri tempi. 1.1.3
- Ragade, e rottura, che viene alle donne tra l' vno, e l' altro sesso, e loro cura. 3.13.261
- Rogna de' fanciulli, come si curi. 3.27.289
- 3.40.383
- Ranula apostema sotto la lingua.
- S**guardo itorto delle creature, come si faccia buono. 3.51.315
- Segni da conoscere le creature nell' vtero materno siano maschi, ò femine. 1.10.46
- Segni dell' hora del Parto. 1.23.85
- Segni dell' Aborto. 2.19.46
- Segni del parto difficile. 2.22.151
- Secòde come facciano il parto difficile, e come si curino. 2.30.178
- Seme humano riceuuto nella matrice, che mutatione faccia. 1.2.5
- Secòde che cosa siano, e quante. 1.2.8
- Secòde aperte co' la creatura. 1.4.19
- Sito naturale della creatura nel ventre materno. 1.3.14
- Sito nel quale nascono cosi i maschi come le femine. 1.5.24. e 25
- Sito necessario in ogni parto vitioso. 2.2.110
- Sito nel quale si debbon collocare le parturienti molto grasse. 2.24.155
- Sito necessario per fare il parto Cesareo. 2.26.162
- Singhiozzo, e suoi rimedij. 3.42.305
- Sonno turbato delle creature, e sua cura. 3.31.295
- Spatie humana perche habbi tanta diuersità. 1.7.34
- Spirichezza del corpo de' fanciulli, e sua cura. 3.47.310
- Strettezza del naso de' fanciulli, e suoi rimedij. 3.33.29
- T**empo debito assignato al parto humano. 1.6.297
- Tempo del nascimento dell' huomo non è il quinto, e sesto mese, ma il settimo, ottauo, nono, e decimo. 1.6.31. e 32
- Torpore, ò mortificatione di qualche membro de' fanciulli. 3.30.294
- Tosse

TAVOLA

De' fanciulli, e suoi rimedij. 3.35.298	Creature, e lor cura 3.32.296
V	Vomito de' fanciulli, e sua cura. 3.43.306
Varole, e lor cura. 3.24.283	Verme de' fanciulli, e loro cura. 3.51.315
Vigilia, ò veglia molto delle	
<i>Tauola della caso più notabili in questo discorso del COLOSTRO.</i>	
A	varole. 8
Bödäza di latte può colostrare.	Occhiali per i bambini guerci. 30
Alzemena che cosa sia. 29	P
Alacad. 29	Poluere di orrecchia di ceruo. 25
Ahito che mal sia. 23	Poluere contra il male di Ahito. 24
B	Q
Brutta ouero madre de i fanciulli, e suoi rimedij. C 7	Quarta significazione del Colostro 3
Cauar il sangue della venna à i fanciulli diuersi liberamente. 12	R
Colostro secondo il volgo. 3	Rimedio vsato in Calabria contra il Colostro. 8
Colostro secondo Plino & altri autori. 3	Rimedio, l'istesso vsato in Spagna 9.
Crinoni come si curano. 21	Rimedio per l'istesso da Nicolò Fiorentino. 8
Confettione detta requie de i fanciulli. 25	Rimedio alle piaghe della bocca. 15
Cataplasmata per il male di Ahito. 26	Rimedio per vomiti de' bambini. 15
F	Rimedio raro per la tosse delli istessi
Fanciulli morti de varole aperti trouati col Colostro racato allo stomaco. 8	Rimedio per il mal di cana. 28 (co.
Fanciulli muti si possono curare che parlino vocalmente. 17	Rilassatione della forzella di stomaco.
G	Rilassar. della cartilag. coccige. 28
Giulepo per la bruta. 10	S
Gobba di causa interna. 29	Scarificar le gambe in luogo del scalfasso. 12
H	Siropo di laca. 13
Humidità delle orecchie. 17	Siropo di fior de persegli. 22
I	Satiriasmi ne i bambini. 29
Infiamatione del ombilico. 16	T
Infiamatione della inguine, 20	Terza significazione del colostro. 3
L	Triaca smeraldina Spagnola. 11
Letuario precioso per fanciulli subito nati. 10	Triaca smerald. nostra Veronese. 11
La natura prouede di quaglio à quei animali ch'ano il late più grosso. 6	Triaca di cedro. 25
N	V
Nuoua opinione della causa delle	Varole. 8
<i>Il fine delle Tauole del Libro della Commare.</i>	Vlc. liuide. rose per tutto il corpo. 17
	Vagito eccessiuo. 19
	Vagito vterino. 21
	Vermi. 20
	Volatiche, cingulo, neui, & machia sanguinee. 18

DELLA COMMARE
DI SCIPIONE
MERCVRIO.

LIBRO PRIMO.

Delle cagioni di quei dolori, che l'huomo patisce, e fa patire alla madre nel suo nascimento, insieme con l'argomento dell'opera. Cap. 1.



GRAN marauiglia pare, che l'huomo per sua natura nobilissimo, & per la stupenda compositione del corpo, detto da Greci picciolo Mondo, & per le rare qualita dell'animo da quel Mosè, che à faccia à faccia ragionaua con Dio, riputato imagine diuina, nel suo nascimento nondimeno più d'ogni altro animale infelice si scuopra, così per rispetto della parturiente, la quale soffre dolori quasi insopportabili, come per rispetto suo, che è concetto, e nascente, oltre i dolori più che molti, incorre in pericoli infiniti di morte, cosa, che non accade nel nascimento degli altri animali. Arist. nel 7. libro della naturale historia de gli animali al cap. 9. dice, che l'huomo più d'ogni altro animale nascendo patisce; di che quantunque egli non ne renda ragione, ve ne sono però così appresso i Filosofi, come appresso i Teologi ancora. I Filosofi dicono la causa di tanti guai, & affanni essere così la natura della madre, come quella della creatura. Quella della madre, perche è debolissima, e fragidissima, & il parto è azione fatiosissima, nella quale fa bisogno di molta forza; e perciò non potendo ella con la forza contrastare à tanta fatica è necessario, che molto patisca. La debolezza poi nasce non solo da i principij della sua compositione; ma anco dal costume donnesco, dico da i principij della compositione; percioche essendo la donna di molta humidità ripiena, e di pochissimo calore, come vuole Hippocrate, & Aristotele in mille luoghi, e perciò anco più fredda de gli huomini, così il freddo, come l'humido sono atti à farla debole, & fiacca; si come all'incontro il caldo, & il secco sono qualità atte ad inuigorire qualunque si sia. Aggiungete poi à questo il costume donnesco, che per lo più è otioso, e delirioso, delle quali cose ciascheduna per se è bastiante à sneruare ogni vigore in Hercole, ò in Atlante; Si che essendo la donna di natura debole, patisce estremamente nel parto tanto pieno di fauche. Nè questo, che io dico è già contrario à quello, che dice Aristotele nell' historia de gli animali, che le femine de gli animali rapaci, come de' Pardi, Panthere, Orsi, Leoni, e simili sono più forti, & robuste.

A dei

de i maschi: perche questo è vero; ma è anco vero, che nella specie humana auuene il contrario: ilche l'istesso Aristotele confessà. Quiui intendo delle forze del corpo, impercioche quanto alle forze dell'animo non sento con lui, mentre chiama le donne Mostri, & animale occasionato. Vaneggiò all' hora questo grande huomo, perche forse era in colera con la sua Massara, ma più di lui vaneggiò Gio: Camillo Maffei da Solofra, il quale nel primo grado della sua scala naturale al cap. 21. tiene per fermo, che la donna sia Mostro per questa ragione; perche la natura intehde prima di fare il maschio, che la femina, la quale è falsissima, perche essendo principij della natura maschio, e femina, l' vno artiuo, l' altro passiuo, come dice Arist. nel 7. della Nat. Historia, nè potendosi la generatione fare senza ambidue questi principij, necessariamente ambidue gl'intende, ma prima il Maschio, secondariamente la Femina, e se l'esser inteso dopò necessariamente facesse i Mostri, anco la forma, e materia farebbono mostri, perche l'efficiente prima intende il composito, e poi la materia, e la forma: e la istessa forma, la quale è perfettione del composito farebbe mostro, la quale se bene è prima bella materia in quanto alla dignità, in quanto alla generatione è doppo; perche si tira dalla potenza della materia; e pero il diuin Platone nel 7. libro delle Leggi vuole, che le donne siano di tanta forza d' animo, e così atte à gli studij appartenenti all' ornamento dell' animo come gli huomini. Plotino afferma, che alcune nobili donne furono discepole di Platone, e fecero profitto mirabile, alle quali Dicearco fa il nome, e dice che si domandarono Lastenia, Mantinea, Axiothea, e Filialia, aggiungendo questo Autore, che le predette donne si vestiuanò in habito di huomo per andare ad vdir Platone nelle Accademie; ma pure ancora appresso i suoi Greci consentì Aristotele, che Corinna superò Pindaro nel fare versi Lirici, se bene auanti che fiorisse Horatio, fu stimato principe di tutti gli altri Poeti Lirici. E chi non sà il valore di Saffo, la quale in poetare valse tanto, che col suo nome diede nome a' versi Santifici sino al dì d'oggi gratiosi, e belli? E però fu molto più fauoreuole alle donne Plat. che Aristotele, perche egli volle, che le donne siano così atte, come sono gli huomini, & alle fatiche dell'animo, & à quelle del corpo, ti come pare anco, che stimasse Tucidide, e per corroboratione di questo si potrebbe forse dire, che se gli esempi delle Fantastille, e Camille sono riputati fauolosi, quelli di Zenobia, di Fulua moglie d'Antonio, che riferisce Dione ne i fatti di Augusto, sono verissimi, & historici; oltre che l'istoria di valore, e dell'Imperio delle Amazoni è certissima. Et chi non sà la gloria delle Sibille non sà nulla: le quali se ben parlano ispirate da Dio, non si può però negare, che non fossero atte ad essequir quell'vfficio, al quale furono elette da sua Diuina Maestà. Plutarco nella vita di Pericle, celebra con tante lodi Aspasia, la quale fu prima Maestra, e poi moglie di Pericle Principe degli Atheniesi, che la mette in Cielo, la quale oltre di ciò fu maestra di Socrate, il quale confessà, che quanto e di buono, e di bello seppe, tutto imparò da questa Aspasia. Il Boccaccio nel 2. libro delle lodi delle donne fa ampla fede della

sapien-

sapientissima Areta; e ne dice cose, che paiono più presto fauola, che Historia: e nondimeno sono vere; il che si comprende non solo dalle opere, che compose, ma dalle attioni, che fece in Athene. Le opere, ch'ella scrisse sono queste: vn libro dell'accostumar i figliuoli: vno delle guerre d'Athene: vno della forza tirannica: vno della Republica di Socrate: vno della infelicità delle donne: vno della vanità della pompa funebre: vn trattato della prudenza delle formiche: vn'altro dell'artificio delle Api: vn'opera della calamità della Vecchiezza: & vn'altra della Vanità della Giouentù. Le opere, che ella fece in Athene furono tali: lesse pubblicamente Filosofia naturale, e morale trentacinque anni: hebbe cento Filosofi per discepoli, e meritò dal Senato d'Athene vn'Epitafio tale sopra la sepoltura.

*Qui giace ARETA la famosa Greca,
Lume d'Athene, anzi di Grecia tutta,
Nuoua Elena sembrò nella beltate,
Ne la Santa honestate vn'altra Tirma,
Con la penna agguagliò l' dosto Aristippo,
A Socrate con l'alma fu simile,
E la lingua adoprò del grande Homero.*

Mà quello di ch'io faccio più conto è il vedere, che vn San Girolamo huomo di tanta dottrina, e Santità si riputasse à gloria il dedicar l'opere sue à Paula, & Eustochia, genit. donne Romane: & il dottissimo Patricio dedicò il Tomo quarto delle Discussioni Peripatetiche alla Signora Tarquinia Molza Dia, Donna Illustrissima: oltre che à i tempi nostri habbiamo letti i Poemi diuini di Vittoria Colonna, di Laura Terracina, e simili: ed hoggidi in Verona la Signora Ersilia Spoluerina fa gir suberbo l'Adige, come per le altre già andò il Tebro, e Sebeto. Et in Venetia in ottaua rima la Signora Lucretia Marinelli hà mostrato quanto vale l'ingegno femminile. Ma che diremo noi della virtù militare delle donne? E per incominciar da gli esempi de' tempi nostri, la Regina d'Inghilterra, Regina di vn picciol Regno, in vna grand'Isola, à qual grado di gloria farebbe giunta, se all'inuito animo suo hauesse aggiunto lo splendor della Chiesa Carolica? quando in gonna, e sola hà fatto stare à seggio Filippo d'Austria, di cui ben disse il diuino Gio: Battista Guarini:

*Il più gran Rè, che mai scorgeffe il Sole,
Alla cui Monarchia nascono i Mondi;
A cui, nè quando annotta il Sol tramonta.*

Rompendogli le armate, deprendandogli le ricche Flotte delle Indie, & insultandogli continuamente con le sue armate vittoriose le Riuere della superba Spagna. Et la Serenissima Margarita d'Austria pur a' giorni nostri in Fiandra con la sua accortissima prudenza, hà fatto più ella in

A 2 gonna,

gonna, che non hanno potuto fare due Guerrieri primi del mondo, Don Giovanni d' Austria, & Alessandro Farnese. Lascio a bella posta la bravura di Zenobia Regina di Palmyra, la quale dopo la morte del marito andò con esercito, & armè ad opporsi all'invittissimo Imperatore Aureliano, della quale trionfando in Roma, per burla gli fù detto: Tu trionfi di vna donna; al che egli rispose, che si gloriaua di trionfar d'vna donna, il cui animo era ornato di valore, e di forza più che virile. Lascio Artemisia, che dopo la morte del marito mosse sola per avidità di gloria non offese guerra alla Grecia; che chi non scorre nelle Martiri di Santa Chiesa quanto vagliano le donne nelle virtù dell'animo, e del corpo non vede nulla, & è cieco più, che Falpa; perche le verginelle tenere in così verde età con le sapientissime risposte superarono cento filosofi alla volta, come Catharina Martire, e con gli cruciati del corpo formontarono e i Reoli, e i Sceuoli, e i Codri, che con ragione fecero stupire fin i cieli; le quali se bene furono favorite dalla gratia di Dio (il che confesso) il pagamento non dimeno fù attenzione humana; patirono estremamente, perche altrimenti il patir de' Gentili sarebbe stato più virtuoso, si che è pur troppo vero quello, che dicono Plutarco, e Platone. Ma per ritornare al mio primo proposito, il pagamento del parto è cagionato non solo dalla natura debole della parturiente, ma anco dalla natura della creatura: imperciòche dice Alber. Magno nel lib. 4. della natura de gli animali al cap. 10. hà l'huomo nel ventre materno il capo (data la proportione) più grossa d'ogni altro animale, & questo è il primo ad uscire fuori del parto naturale; però essendo più grosso di ogni altro membro, & douendo uscire per luoghi tanto angusti, e stretti, non può fare di meno, che non apporti dolori estremi così a se, come alla madre; e tutto questo dicono i Filosofi in tale proposito. I Teologhi poi ancora essi hanno ragionato di questo fatto altamente, & hanno detto, che e la madre parturiente, & il figlio nascendo in questo atto, sono soggetti à nulle pericoli di morte, & ad altrettanti affanni per il peccato originale: perciòche essendo noi tutti in tal peccato concetti, questo non solo ci prima di quella gratia di Iddio originale, e guai che in questa vita si patiscono, compresi sotto il nome di penalità. E perche il primo huomo come principale agente peccò originalmente per lui, e per noi; e la donna come instrumento del diavolo lo fece peccare, però meritamente così l'vno come l'altro tanto patiscono conforme à quanto dissolsero tale peccato il grande Iddio alla donna: Nel dolore partorerai i tuoi figliuoli, & io moltiplicherò i tuoi parti; ma ancora moltiplicherò i tuoi affanni. Oltre di ciò volse la M. D. che l'huomo nascesse in tante miserie, acciò più facilmente le sapesse poi sopportare nella sua vita, poiche feco furono seminate nel ventre materno, & anco le succhiò con il latte. Ultimamente volse Iddio, che l'huomo da i pericoli del parto conoscesse la sua gran bontà, e misericordia; poiche essendo per lo peccato prima ribello à lui, che nato, egli nondimeno lo difende da tante angustie, acciò con l'acqua del Santo Battesimo possa

possa tornarli in gratia, e farsi beato. Hora douendo io ragionare di quelli affanni, che accadono al parto humano nel suo nascento, per colpa de i quali bene spesso resta priuo di vita, acciòche io gli apporti tutti i rimedij possibili all'Arte della Medicina, & essendo il parto humano di due forti; l'vno naturale, & legitimo; l'altro preternaturale, & illegitimo, mi è necessario prima discorrere intorno al parto naturale, non solo perche è più perfetto, ma anco perche è regola del parto preternaturale; haendo detto Aristotile che il dritto è misura di se stesso, e dello storto; e Galeno, che malamente si possono conoscere gli effetti preternaturali, se prima non si conoscono i naturali; e perciò in questo primo Libro tratterò del parto humano naturale, legitimo, e buono; nel secondo poi del preternaturale illegitimo, e vicioso.

Delle conditioni del Parto humano naturale, e della Natura, Parti, Sito, e forma della Matrice. Cap. 11.



VANTI hanno giamai scritto del nascento naturale dell'huomo così antichi come moderni, tutti l'hanno distinto, & dichiarato con quattro conditioni, & proprietà, che vogliamo dire, le quali sono queste. Che nasca la creatura nel debito, e conueniente sito; in tempo opportuno, e determinato; con accidenti, & dolori sopportabili, e mediocri, & ultimamente con le solite, e moderate purgationi dopo esso parto; alle quali conditioni è necessario aggiungerne vn'altra; la quale non hò ancora veduto da alcun altro aggiunta, che il parto nasca perfetto, cioè con tutti i suoi membri compiuti, e con la forma humana; imperciòche quando anco nascesse in debita figura, e tempo, & hauesse quegli altri requisiti, che sono di sopra annouerati; ma però fosse cieco, stroppiato, & mostro, senza dubbio si direbbe parto illegitimo, e vicioso. Questo parto naturale poi è di due forti, perche ò è semplice, come quando in esso nasce vna sola creatura; ò doppio, quando ne nascono due, come gemelli, ò più ancora. Hora cominciando à parlare della sua prima conditione, dico, che il debito sito, cioè il sito naturale della creatura humana difficilmente si può conoscere, se prima non si conosce il sito della istessa creatura nel ventre materno, e questo anco malamente si intenderà, se non sapremo la natura, parti, e sito della matrice, ch'è suo luogo, e ricetto; & che dipendendo dalla cognitione della matrice la cognitione del sito naturale discorrerò prima della natura, sito, e parti di questo, e poi al suo luogo del sito naturale del parto humano. E dunque la matrice vn membro necessario alla generatione, & composto di sostanza neruosa, grossa alquanto, bianchetta, & in vn luogo più che nell'altro carnosa, ma poco; e questa hà nerui, vene, & arterie, & è tutta composta di due membrane dette da Latini tonice, l'vna delle quali è interiore, l'altra esteriore; Quella di fuori è più

è più gagliarda, e grossa di quella di dentro, e nasce dal Peritoneo, & dalle tele, che vengono da esso Peritoneo alla matrice, per congiungerla, e legarla seco. Quella di dentro è la propria sostanza della matrice, la quale nelle donne, che sono grauide è molto grossa; e la compositione di questa tunica è fatta di molte fila neruose, di venette, & di arterie piccole. Tutta la matrice è diuisa in due parti, vna delle quali è chiamata Collo, & l'altra Fondo. Il Collo comincia dalla Natura della donna, a cui è attaccata, e termina nella bocca della matrice, alla quale poi è congiunto il Fondo. La forma, o somiglianza della matrice nelle donne grauide è simile ad vna gran vesica gonfia, essendo molto ampla di corpo, e stretta di Collo. Ma nelle donne, che non sono grauide è molto differente: impercioche tiene la forma di quelle borse nuoue di cuoio legate molto strette, nel fine della cui legatura si vede il fondo, che di ampiezza eccede vn poco il luogo della legatura. Egli è vero, che il fondo non resta rotondo, come fa nella borsa, ma eccedendo vn tantino il Collo nella parte superiore con eguale distanza forma quasi due angoli molto ottusi, e fa appunto quell'effetto, che si vede nella fronte di quel vitello, a cui incominciano a spuntare le corna, che per ciò anco queste eminentie sono dette corne della matrice. E questa poi nella parte di fuori asprezza, ma nel fondo liscia, e di colore rossetto, e d'lati di detto fondo si veggono alcune grossezze non molto grandi, le quali dinotano le radici delle membrane, o vasi necessarij alla dilatazione della matrice nelle donne grauide. Il Collo della quale medesimamente nella parte esteriore della banda di dietro, e da quella dauanti appresso il mezo resta liscio, humido, e più bianco del fondo; si come nel retto poi si vede increspato, & aspro per le medesime cause, che sono dette nel fondo. Quanto alla parte interiore il fondo della matrice è bianco, e liscio, & in lui non si scorge altro, che vna retta linea, che la distingue da alto a basso, & è rileuata quanto va picciolo taglio di temperarino, essendo simile à quella, che ciascheduno huomo hà trà l'vno, e l'altro sesso. Questo fondo nella sua capacità forma vna figura diseguale, e non tonda; il che auuiene per questi angoli ottusi, che di sopra habbiamo nominato anco corne della matrice, e però questa figura più tosto pare triangolare molto ottusa ne' lati. Dalle cose già dette si può chiaramente vedere quanto sia fauolosa quella sciocca opinione, che già per tanti secoli è volata per le bocche degli huomini dotti, e con tanta arroganza le è bastato l'animo di penetrare ne' libri non solo de' Filosofi, ma de' Leggisti, e Teologi; quella, dico, che poneua nel fondo della Matrice sette camerette, cioè tre nella parte destra, tre nella sinistra, e la settima in mezo, dicendo, che le prime generauano maschi, e le seconde femine, e l'ultima li Hermafroditi. Così volse Niccolò Fiorentino Gentile da Foligno, il Mondino, & Alberto Magno; così volsero alcuni Legisti, e Teologi, il che però è bugia marcia; poiche in esso fondo resta vna sola capacità, la quale non forma seni, o ricetti diuisi con alcuna membrana, ma ben distinti per quella linea, che diceuamo di sopra, e questo quanto alla positione della Matrice, non quanto allo stesso

fondo;

fondo; perche in lui veramente, e realmente non è altro, che vn seno, o cavità. E se bene Galeno ne i libri dell'vso delle parti, altro dice, che nel fondo dell'vtero sono due seni, o cavità, & per opinione di Hippocrate riferisce, che i maschi nascono nel lato destro, e le femine nel sinistro: s'ingannò nondimeno, perche pensò, che la Matrice delle donne fosse simile à quella delle capre, nella quale veramente si veggono i duoi seni, come egli dice, ma non già nella Matrice humana. Et perciò anco congettura; che Galeno non vedesse mai matrice della donna, come diremo più di sotto. Il collo poscia nella parte di dentro si mostra increspato, contratto, e piegato in molte, anzi spessissime pieghe, e per questo stirato alquanto si distende molto. Dalla parte vicina alla Natura della donna si veggono due pezzi di carne ineguali appunto come le creste dei piccolli polli, dette Niasse, o Himeneo, i quali mentre stanno congiunti insieme, sono segno della virginità, e quando nella congiuntione con l'huomo si rompono, e separano, spesse volte con molto sangue, danno segno della virginità perduta. Io so che la maggior parte de' moderni hà per fauola, che nelle Vergini sia questo Himeneo, e se alle volte s'è veduto in alcuna, non però in tutte si troua, come di ciò sottilissimamente ne disputa l'Ecc. Sig. Oratio Augenio nel 2. Tomo delle sue Epid. medicinali, co'l testimonio de' primi Medici del nostro tempo, cioè dell' Eccel. Sig. Francesco Valesio al 2. cap. della sua sacra Filosofia, e di Ambrosio Parco Parigino, e d'altri; io nondimeno mi contento andar à seconda per questa volta, e lasciarmi portare dall'opinione del volgo per due cause: prima perche in Bologna esercitando la pratica sotto l'Ecc. Sig. Giulio Cesare Arancio (la cui anima sia in gloria) nella prima anatomia, ch'io vidi d'vna Vergine volse la mia buona sorte, che vidi quell'Himeneo tanto celebrato così bello, fatto, & compiuto, come è stato dipinto da Auicenna, e da altri Medici: seconda, perche l'Eccellentiss. Sign. Lorenzo Gioberti Delfinate negli errori popolari al libro quinto, ne fa quasi vn processo di tanti testimonij di commari pratiche, che confermano hauerlo veduto, che è quasi vergogna non lo credere; oltre che nel Deuteronomio al cap. 22. se ben non si fa mentione dell'Himeneo, si fa però di quel sangue, il quale dalle rotture di esso scaturir suole. Nel fine del collo si vede la bocca della matrice, la quale vscendo alquanto in fuori termina in vna punta tondetta; e piana, nel cui mezo si scorge vna fissura, che la fa simile alla bocca d'vn pesce; e particolarmente à quella del pesce Barbo. Il fondo poi, & il collo di essa, come habbiamo detto, sono di sostanza neruosa, e membranosa; ma con questa differenza, che il collo è di sostanza più spongiosa; & di qui nasce, che si gonfia anco alle donne ne gli appetiti di Venere. La grandezza della matrice non si può pontualmente descriuere, e essendo varia non solo nelle donne grauide, ma anco di quelle, che non sono grauide, secondo le complessioni, etadi, temperamenti, & exercitij: Nondimeno così alla grossa si potrà dire, che nelle donne grauide sia tanto grande, quanto dal ventre loro si potrà giudicare; il che per dianietro, o larghezza farà vn piede in circa per ogni banda; e per longhez-

za

za poco più di altrettanto: ma più, e meno rispetto al corpo delle grauide, ò maggiore, ò minore, come hò potuto comprendere da vna donna grauida in Bologna vecchia nel 9. mese. In quelle poi, che non sono grauide resta maggiore, ò minore secondo i corpi, cioè ne' corpi grandi maggiore, ne' piccioli minore: nelle vergini più corrugata, e stretta; nelle maritate più dilatata; nelle meretrici grande per il continuo vfo di Venere; nelle vecchie più increspata; in quelle, che hanno fatto figliuoli molto rilassata; nelle altre che non n'hanno fatto, più soda. Io à miei giorni hò veduto tre matrici, le quali cauate dal corpo eccedeuano di lunghezza dieci dita per trauerso, si come di larghezza riceueuano quattro dita à paro con qualche difficoltà, mà tre agiatamente, & in somma di larghezza tanta quanta si poteua brancare con la mano. Basti hora questo, che s'è detto delle parti interiori della matrice, perche habbiamo da parlare de i suoi testicoli, che pure restano di fuori appoggiati al suo fondo, e poi del sito, col quale è posta nel corpo humano. Questa adunque hà i suoi testicoli, quali stanno fuori del corpo suo appoggiati a' lati del fondo, e sono attaccati al peritoneo con i vasi del seme assai lentamente. Essi sono assai piccioli di quelli dell'huomo, mà più lunghi, più larghi, diseguali di fuori, e composti come di granelle di carne, restano inuolti in vna membrana, ò telarina neruosa, hanno i loro vasi feminali distinti nelle vene, & arterie, come si vede ne gli huomini. Di maniera che si conosce da questo, che l'opinione di Galeno contraria à quella di Aristorile è molto vera, che le donne non solo concorrono alla generatione come istrumenti passiu, mà anco vi conferiscono il seme con qualche aiuto attiuo per causa de' testicoli, come si dirà più sotto; imperoche se concorressero solo passiuamente, il seme loro sarebbe fouerchio. Stà situata la matrice nel corpo humano con il fondo sopra il collo, diritta per lungo in questo modo, che il collo si attacca alla bocca della natura della donna sotto quella cartilagine, che congiunge l'ossa del peteneccio, & eleuandosi dirittamente in sù, si appoggia all'intestino retto fino à dirimpetto dalla più alta parte del peteneccio. Que nascono i muscoli retri del ventre, iui finisce il collo della matrice, & incomincia al suo fondo, il quale si estende verso l'ombilico, e si allarga verso i fianchi. La vesica poi dell'orina resta dalla banda sinistra del collo della matrice, inestando in quello il meato dell'orina: ma tanto di sotto, che detto meato fa capo nella Natura della donna, cioè nella parte superiore; mà però fuori del collo, se bene è inserito nell'a tunica esteriore dell'vtero. In questo vtero essendo riceuto il seme humano doppo i sette giorni si coagula, e si costringe, e si prepara à riceuere forma humana, come vuole Aristide filosofo. In questo modo coagulato, e ristretto il seme, & diuenuto spumoso, forma la madre natura tre vessichette, nelle quali formano li tre membri principali del nostro corpo, cioè il ceruello, cuore, e fegato. Nella prima doppo i predetti sette giorni, ò almeno se si genera il cuore, nella seconda il ceruello, nella terza il fegato, & doppo quasi immediatamente si forma l'vmbilico fitto di materia spermatica, e sanguigna, quali membri appaiono nella più pura parte delle

dello sperma, & il rimanente di esso è condotto dal a virtù formatrice à formar l'altre parti del corpo, come petto, testa, braccia, e gambe, & il rimanente di quanto è necessario ad vn corpo perfetto: mà della parte più terrena e grossa di detto sperma si forma come vn velo neruoso, nel quale s'inuolge la creatura, il qual velo è propriamente vna membrana, chiamata da medici, e dal volgo seconda, ò secondina. Finiti li sei giorni, ò sette al più, sino li noue si producono l'ali del petto, cioè l'vna e l'altra parte di esso, & all' hora la matrice tira la creatura a se è la fomenta in modo tale, che trà quindici giorni la prouida natura li fomministra il sangue per l'vtero materno, dalli quindici può sino all' 27. giorni si genera la carne di tutto il corpo, & all' hora gli tre membri principali cioè il core, ceruello, e fegato, si scorgono manifestamente vedendosi il loro corpo formato, & perfetto: & perche sono disuniti, mà non ancora separati nel detto termine incominciano separarsi l'vno dall'altro, & in quel mentre si va stendendo vna certa humidità grossetta da quale in termine di noue giorni forma la nuca, e la spina, di donde passano propagini de' nerui nascenti del ceruello, co quali poi come istrumenti del moto mouono tutto il corpo, & all' ora si separa il capo dalle spalle, & le parti estreme da i lati, e dal ventre, e poco dopo resta tutto il corpo dilinto, & perfettamente formato, & così nell' quaranta giorni incomincia ad hauere il senso, se bene alcuni l'hanno in minor tempo cioè in trentacinque, altri l'hanno in maggiore, come in quarantacinque. Ne starò adesso à disputare, se in coral formatione del corpo sia prima formato il core che il ceruello, come volse Aristotele ouero se sij prima formato il ceruello che il fegato, come volse Galeno, basta tener per certo, che se il moto nasce dal ceruello per mezzo della facoltà animale, come veramente nasce il core non si potrà già mai muouere senza l'aiuto di esso, & però prima di lui sarà formato; & perciò penso io che la virtù formatrice figlia primogenita della natura, per mezzo de la fecondità del seme, vada quasi in vn tratto delineando il corpo humano, sopra i sangui della donna prepara i alla generatione, nella memoria, che fa il pitore, mentre vuole co' l'penello abbozzare qualche disegno, il quale in vn tratto cominciando dalla testa disegna le spalle, & il resto del corpo, così quella, incominciando da quella vesica oue si forma il ceruello, corre à quella doue si forma il core, & termina in quella doue si forma il fegato, & così quasi in vn tratto le forma tutte tre incominciando dalla parte, & in tal modo procedendo l'ordine predetto viene ad acquitare il senso, & moto nel termine de' giorni raccontati di sopra. Hipocrate nel libro della natura del fanciullo in 30. giorni si forma il maschio, e la femina in 42. & dell'istesso nel lib. dell'alimento in trentacinque giorni si figura il parto; & in sessanta si muoue, ò pure per parere d'alcuni altri che gli riterisce in quel luogo alla forma sono necessarij quarantacinque giorni, al moto fetantasei, ouero; alla forma cinquantana, al moto cento; ò finalmente alla forma quaranta, al moto ottanta. Se fosse vero come pensò Hipocrate, che sia eguale il tempo della purgatione della madre nella concettione, al tempo della formatione

DELLA COMMARE

del parto, si potrebbe dire, che Aristotele giudicasse, che il maschio si fo-
 masse in trenta giorni, & in quaranta la femina: perche nel libro settimo
 della historia de gli animali nel terzo cap. dice, che le purgationi della con-
 ceptione durano tanto tempo, e cosi proua, che si deue leggere quel testo
 con fertile correctione Francesco Valesio nel cap. decimo outauo della sua
 sacra Filosofia. Aristotele anco nell'istesso luogo poco doppo soggiunge,
 che i maschi per la maggior parte si muouono nel destro lato intorno il
 giorno quadragesimo, e le femine nel sinistro intorno il nonagesimo, ma
 in somma in questo proposito dice, e dice bene, che non si può affermare
 cosa certa, si come stimò anco Hippocrate non solo nel luogo citato
 di sopra: ma anco ne l'secondo libro delle malatie popolari nel
 la terza settione. Hora di quanto habbiamo gia detto nel
 presente capitolo d'intorno alla matrice, porremo qui
 sotto il disegno con ordine tale, che prima si por-
 rà il disegno dell'Vtero, ò matrice nelle
 donne grauide, e poi come sta in
 quelle, che non sono grauide,
 potendosi da questa se-
 conda figura com-
 prendere anco
 la figu-
 ra

posteriore della matrice; si come dal-
 la terza l'interiore, e tutte
 quelle cose, che di essa hab-
 biamo sino à qua
 regione.

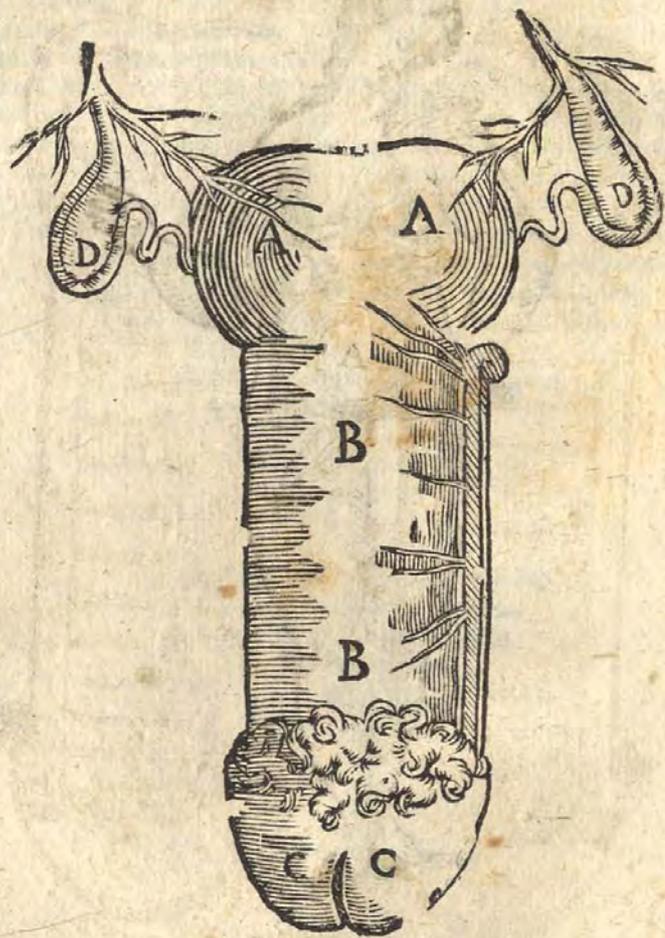
A Vtero

LIBRO PRIMO



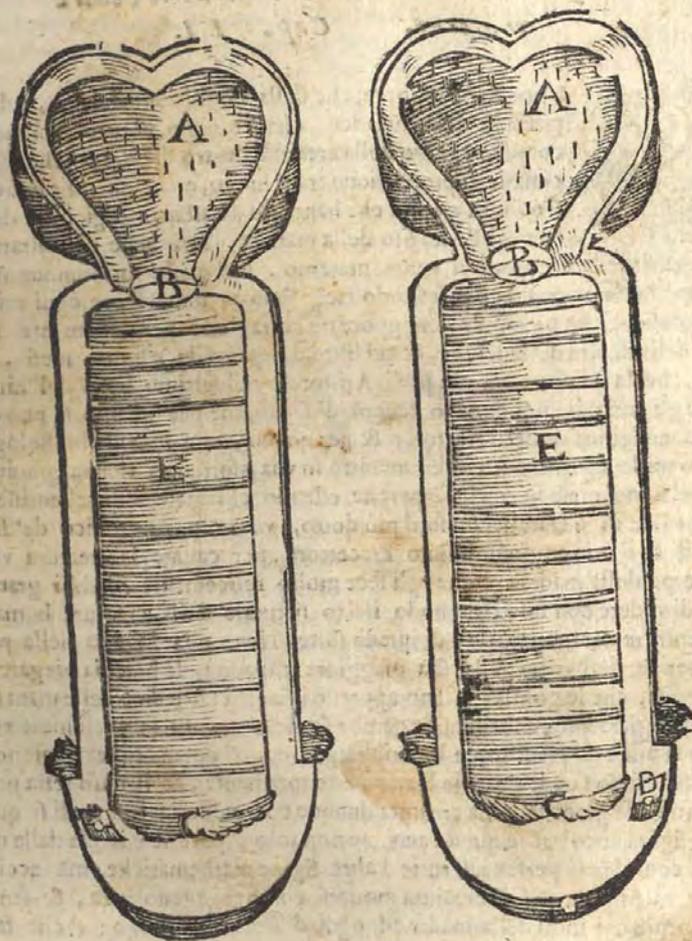
- A Vtero ò Matrice con la creatura dentro
- B La parte esteriore del fegato detta la Gabbia
- C C L'vna è l'altra parte dello stomaco
- D D Parte dell'imestino detto Colon.

A. A. C. C.



- A A Cavità, ò concauità nella parte di fuori della Matrice, diuisa da Galieno in due fini.
 B B Collo della Matrice.
 C C Pudendo, ò natura della donna.
 D D Testicoli della donna.

A A Con-



- A A Concauità della matrice della parte di dentro.
 B B Bocca della matrice diuisa per mezo.
 C C Ninfè, ò Himeneo custode, e segno della virginità.
 D D Collo dell'avesica diuiso in due parti il quale così basso ò collocato perche in vero è dal Eccel. Vesalio; e dal Valuerde sono mal poste in disegno.
 E E Concauo del collo della matrice.

Del

Del sito naturale della Creatura nel ventre
materno. Cap. III.



Vponemo di sopra, che dalla cognitione del sito, e della
positura della matrice, hauereffimo potuto facilmente
conoscere il sito della creatura dentro di essa: poiche è ne-
cessaria la proportion tra il luogo, e la cosa, che entro vi
si colloca: per il che hauendo à bastanza ragionato della
natura, & del sito della matrice, sarà bene dimostrare il
sito, che tiene la creatura nel ventre materno. Del quale quantunque non
se ne possa dare certa regola, essendo facilissimo da mutarsi per ogni mini-
ma occasione, che perciò forse Hippocrate ne ragionò perplesiam nte nel
libro della natura de' fanciulli, & nel libro del parto de' gli otto mesi, &
pare, che da lui diuersamente parli Aristotele nel settimo libro dell'histo-
ria de' gli animali: nondimeno tenerò di scuellame per quanto si può ca-
nare con ragione da detti Autori: & per quello, che io vidi in Bologna
l'anno mille cinquecento è settantaotto in vna sfortunata donna grauida,
che nel nono mese sù uccisa: perche essendo chiamato l'Eccellentissimo
Signor Giulio Cesare Arancio, il più dotto, e val'olo Anotomico de' suoi
tempi, & il mio amoreuolissimo Precettore, per canare la creatura viu-
del corpo della madre, come egli fece molto felicemente, hebbi grande
agio di vedere con mio commodo il sito naturale della creatura humana
nel ventre materno, il quale è di questa sorte. Tiene ella la testa nella par-
te superiore dell' utero nella sua maggiore capacità, le braccia piegate in
tale guisa, che le gomita restano appresso i fianchi: le palme delle mani so-
no appoggiare alle genocchia: le gambe sono ritirate, & incrochiate vol-
tando le piatte de' piedi sopra le natiche: gli occhi si posano sopra le gienoc-
chia, toccando con le guancie le mani elteriormente, & il naso resta pen-
dente tra esse ginocchia. La creatura dunque così raccolta forma di se qua-
si vna figura circolare, e questa auuene non solo, perche è intesa dalla na-
tura, come la più perfetta di tutte l'altre figure mathematiche: ma accio-
che in tale figura possi la creatura mouersi con ogni ageuolezza, & senza
nocumento nei moti della madre ad ogni differenza di luogo: al che fare
non solo è attissima la figura circolare, ma qualunque altra sarebbe stata
inutile. Qui è da auuertire, che stando la creatura in questo sito, conse-
guentemente tiene la faccia in prospettiva verso il ventre della madre, e
non verso la schena, come ha sognato Giacompo Rueffo nel suo libro secon-
do de' la generatione, e conuentione humana nel 4. capitolo oue ciò mostra
anco in disegno. Ma io faccio giudicio, che questo sito naturale dell'huomo:
ma hauendo letto vna operetta di Eucherio Rodione Medico, la quale fu
prima composta in lingua Tedesca, e si dopò tradotta in latino da Chri-
stiano

Stano Vginolfo; se la faccia egli propria, aggiungendoni miglior ladi-
nità, ciò non si può negare, & accrescendo alle sue figure qualche perfec-
tione. Costui volendo poi, che l'autore sopradetto nel primo libro disse,
che il parto naturale è quello il quale nasce la creatura col volto supino,
ilche non è anco vero, volse per agiungerui qualche cosa di nuouo, di affer-
mare questa altra buggia, che la creatura stia col volto verso la schena della
madre, se ben ciò si mostra falso è con l'esperienza, e con le ragioni. Quan-
to all'esperienza dico, che fosse vero, che le creature stessero col volto
verso la schena della madre, sarebbe necessario che tutte, ò la maggior par-
te di esse nascessero con il volto supino, riguardante il cielo; poiche quando
si fa vicina l' hora del parto, si gira la creatura sopra il capo; e pone la testa
in quel luogo, oue prima teneua i piedi: e però essendo stato certificato in
molte Città d'Italia da parecchie diligentissime Commari, che per lo più le
creature nascono con la faccia prona verso la terra, seguita necessariamente
e habbiamo la faccia volta verso il ventre della madre, e s'aggirino con
la testa, come di sopra habbiamo concluso mentre procurano di uscire fuo-
ri alla luce de' viuenti. Oltre di ciò a miei giorni ho aiutato tre donne
dalla difficoltà del parto, e tutte tre hanno partorito i figliuoli con la faccia
riguardante la terra: di maniera che l'esperienza ci insegna indubita amca-
te l'opposito di quanto ha scritto il Rueffo. Ne già approuo per vera quel-
la opinione del volgo, che afferma nascere le donne col volto verso il cielo,
e gli huomini verso la terra: perche se bene ciò può auuenire alcuna volta,
essendo facilissima cosa, che il sito naturale si alteri per ogni leggiera oc-
casione: nondimeno questo è molto manifesto, che di cento creature le
nouanta saranno nate con la faccia rivolta verso la terra. Quanto poi alle
ragioni Anotomiche ha maggior torto il Rueffo in quelle che nella espe-
rienza imperioche quando si apre l'utero della donna grauida, si tagliano
primieramente le due membrane della matrice, poi si troua vna parte del-
la seconda detta Corion, nella quale è attaccato quel corpo glanduloso
detto da gli Anotomici il fegato uterino in cui come nel fegato sono pian-
tate le vene ombilicali. Per queste vene la madre nodrisce la creatura, le
quali anco spiccandosi, & distendendosi alquanto arriuanò all'altra mem-
brana, che inuolge la creatura detta Amnios, & di nuouo piantate in quel-
la per meglio fortificarsi, e trapassata si attaccano nell'ombilico della
creatura, restano la creatura come frutto, le venne come tronco, e le se-
concede, ò fegato come radice, che pure con tal metafora tutto ciò dipinse-
ro gli Stoici. Onde secondo l'ordine delle cose dette resta di necessità la
faccia della creatura nel sito, che è quella della madre, e non al rouerso.
L'altra ragione è che se fosse vero il sito del Rueffo, ne seguirebbe vn in-
conueniente grandissimo, che essendo naturale all'huomo nascere con la
faccia verso la terra, come s'è detto sarebbe di bisogno, che quando la crea-
tura si fosse aggirata sopra la testa, accioche nascesse con la testa auanti gli
altri membri, di nuouo ritornasse a fare maggiore fatiche girarsi tutta in
sorchio con tutta la vita, perche potesse hauere la faccia supina; il che sa-
rebbe

DELLA COMMARE.

rebbe a lei di grandissimo pericolo , come ogni vno può facilmente giudicare . Non essendo dunque di grande importanza , che l'huomo nasca più tosto in vna maniera, che nell'altra, se quanto ricerca il sito naturale, la Natura non hauerebbe posto tanti pericoli in cosa di così poco momento. Resta, che per maggiore chiarezza si ponga qui di sotto in figura, come stia l'utero nel corpo delle donne non grauidi, potendosi da ciò vedere ancora il sito naturale della creatura in esso utero.



A fondo



- A Fondo della Matrice .
- B Corpo della Vessica .
- C Collo della Matrice .
- D Collo della Vessica innestato nel collo della Matrice .
- E E Due testicoli della Matrice .
- FF Due reni, per le quali passa l'orina .
- GG Vasi grandi della vena Caua, e dell'Arteria grande .
- H La parte del fegato detta gobba .
- I La parte caua dell'istesso .

C A A Matrice



A A Matrice aperta della donna grauida con la creatura dentro.
 B Testa della Creatura, come stà dentro il corpo della madre, con il restante del corpo.

AA

Della

Delle membrane, ò pellicine, che nell'utero cuoprono
 la Creatura. Cap. 17.

Cuoprono la creatura dentro la matrice nel predetto suo due membrane, ò pellicine neruose che vogliamo dire, vna delle quali da Greci è detta Corion, e l'altra Amnios, come ottimamente hà osservato l'Eccellentissimo Signor Giulio Cesare Arancio in molte Anotomie di donne grauide. Queste due membrane sono dette da volgari le Seconde, ouero secondine; e se bene Galeno à queste due aggiunge la terza detta Allantoide, deue meritamente iscusarsi, perche come bene nota il quasi diuino Vessalio nella fabrica del corpo humano, Galeno non tagliò mai, nè fece anotomia della matrice della donna; posciache al suo tempo era quasi sacrilegio tagliare corpi humani, onde essendosi esercitato nell'anotomia delle pecore, boui, e capre, per quali veramente si ritroua, oltre le due membrane predette anco la terza detta Allantoide, si pensò questo grande huomo, che il simile fosse nell'utero humano. Del medesimo parere è l'Eccellentissimo Signor Oratio Augenio nel libro del parto humano in più di vii luogo; il quale se ben io riuerisco, & honoro come patrone, e Maestro per le sue rarissime qualità, e virtù, quali sono tante quanto è la candidezza, e la bontà dell'animo suo, questa è infinita; nondimeno non posso accostarmi a questa opinione; poiche (come più à basso si dirà) le ragioni dell'Eccentis. Arancio sono dimostrate, e la speranza occultatissima, e se Galeno hoggi douesse scriuere in queste materie con gli altri antichi di cotai opinione, scriuerebbe alramente, e non darebbe occasione ad altri d'errare nõ solo in questa, come in qualche altra cosa. Ma in vero hoggi questa parte dell'anotomia è ridotta à tanta perfectione, che giamai niun Medico la vidde tale, nè anco l'istesso Hippocrate, ò Galeno, mercè prima delle fatiche immortali di Andrea Vessalio, che la riuocarono quasi da morte à vita, le quali però non habrebbono bastato, se la Maestà di Dio per sua bontà non hauesse prouisto d'altri huomini segnalati, i quali per beneficio nostro riducessero a perfectione con successione di tempo la gloriosa impresa, con tanta fatica incominciata dal Vessalio. Fiori per questa dopò lui il dottissimo Faloppia, à cui successe il famosissimo, diligentissimo, e più che humano artefice Giulio Cesare Arancio, & in Bologna è ammirato tanto singolarmente il Signor Tagliacozzo, del quale ne faccio io molta stima per le sue segnalate virtù, e per la dottrina profonda, e per la pratica incomparabile nelle cose di medicina, e finalmente perche egli è stato discepolo dell'Arancio, parendomi che viuendo egli viuà anco qualche frutto di quell'huomo famosissimo. L'Anotomia dunque è quasi salita al sommo grado della eccellenza sua, e quelli che errano nella sua historia, non meritano d'essere scusati, li come meritauono gli antichi, che bene spesso giocarono ad indouinare. Nè saprei io

C 3 ima.

immaginarli il modo col quale si potesse difendere Giacompo Rueffo, e' habbiamo anch di sopra nominato, il quale in quel suo libro della concezione, e generatione dell'huomo stampato in Francoforte l'anno mille cinquecento ottanta sette hauendo scritto dopo il Vessalio: perche confessa di essersi seruito del disegno dell'Vtero nelle sue tavole, vuole nel terzo capitolo del primo libro, che tre siano le membrane, che cuoprono la creatura nell'Vtero materno, seguendo in ciò l'opinione di quelli, che mai videro la matrice humana; & perciò annouera col Corion; e l'Amnios anco l'Allantoide. Mi sono certo marauigliato, come questo huomo habbia scritto in materia tale così a caso, poiche non in vna sola, ma in molte s'è manifestato inespertissimo dell'Anatomia, e particolarmente nel festo capitolo del primo libro, oue volendo mostrare come sia inuolta la creatura nelle predette membrane, forma il disegno della creatura humana nell'Vtero d'Canino, o Porcino, de' quali l'vno, e l'altro è cinto da quel pezzo di carne, che pare vna fascia, la quale non può essere à modo nessuno nell'vtero humano. Ma per dimostrare più chiaro l'errore di questo scrittore intorno alle tre membrane, fa di bisogno sapere la cagione, che indusse la Natura à fare, che gli altri animali habbiano l'Allantoide, e non l'huomo. Se l'huomo hauesse nella vesica quel meato dell'orina detto Vraco, nasce dal fondo di detta vesica, & arriva trà le due membrane, che cuoprono il fegato, & iui allargatosi in vna grandezza notabile si forma subito in guisa di vesica, e contiene l'orina de' brutti fino al parto: chiara cosa è, che anco l'huomo hauerebbe la terza membrana, ma nella vesica humana ne anco gli occhi del Lince vi trouerebbono l'Vraco: adunque è impossibile che habbia l'Allantoide, la quale si formà da esso Vraco. Oltre che anco come si dirà più di sotto, l'orina, i sudori, & l'altre humidità della creatura si conseruano trà l'vna, & l'altra membrana senza alcun altro vaso. E se bene nel tagliare la vesica si vede picciolo funicolo, il quale partendosi dal fondo della vesica humana finisce nell'ombilico, & hà qualche somiglianza con l'Vraco: nondimeno se si farà l'esperienza e'hò fatto io, si vedrà, che questo funicolo non è pertugiato; poiche in Bologna con la felice memoria dell'Eccellentissimo Arancio per gran prova, che si facesse non fu mai possibile farui penetrare vn'ago anco sottilissimo; e pure ne gli Vraci de' gli animali assai più piccioli de' gli huomini possa commodamente entrarui ogni grosso spicillo. Però dicena il Signor Arancio, che quel funicolo era vn ligamento della vesica, che arriuato all'ombilico suauisce. Si deue in questo proposito auuertire, che doue il Valuerde nelle figure dell'Anatomia segna vna particella sotto nome di Allantoide, s'inganna forte: perche pare, che il Vessalio vsi tale voce per sinonimo; ouero perche essendo stato alquanto oscuro il Vessalio in assegnare i proprij nomi delle membrane, egli habbia seguito l'opinione commune de' gli antichi tanto contraria al vero, e tanto indegna di vno Anatomico. Ma fu gran fortuna la sua, e' hauendosi in tutto, e per tutto seruito de' sudori del dotissimo Vessalio, nè hauendo altro fatto, che vulgarizarlo, & dare miglioramento alle figure; facendole intragliare

gliare in rame; perche da lui furono stampate in legno, habbia acquistato tanto grido, e riputatione. Resta dunque manifesto, che le membrane, le quali cuoprono il feto humano sono due, non tre, come dice anco chiaramente il Vessalio nel lib. 5. della fabrica del corpo humano, nel cap. 17. & l'Arancio nel libro del feto humano nel cap. 10. & 11. Ma diciamo hora la cagione, per la quale volse la Natura, che la creatura fosse coperta da queste due membrane nell'vtero materno.

Prouidde la sagace Natura di queste due membrane per inuolgerui la creatura, come vogliono Hippocrate, & Aristotele, accioche le vene dell'ombilico, per le quali si doueua nutrire la creatura fussero da quelle vestite, anzi fortificate, e custodite contra ogni ingiuria, o accidente, che potesse occorrere, perche erano necessarissime alla nutritione del feto. Sono dunque trà le due membrane conseruate come in vn fodero, oue sicuro portano il cibo giornalmente ogni hora, secondo la necessitá naturale alla creatura. In oltre volse la Natura, che fossero due, accioche così indoppiate potessero riceuere quel sottile escremento simile all'orina, che è il sudore, come pare che accenti Galeno, ouero è orina, come molti altri credono: imperoche l'orina della creatura è contenuta nell'interiore membrana detta Amnios, nella quale non entra per altra strada, che per il pudendo: ma si può forse credere, che per la longhezza del tempo di tanti mesi ne trascoli, o trapassi qualche particella trà l'Amnios, & il Corion. Questa humidità torna molto à proposito, & è quasi necessaria all'hora, quando giunta l'horo del parto, rompendosi dette membrane, bagnano, & humettano abbondantemente le parti della natura: perche le rende lubriche molto, e facilita il parto, e l'uscita alla creatura mirabilmente. Ma oltre le predette ragioni vi è quest'altra importantissima, che essendo rotte dette membrane seruono come funi per tirare fuori il secondo parto, cioè le seconde, le quali senza questo aiuto difficilmente si potrebbero hauere. Di queste membrane molto più si potrebbe ragionare, dicendosi della loro origine, legamenti, distribuzioni d'arterie, e di vene, e di molte altre cose simili: ma non essendo questo luogo acomodato al disputare longamente, basterà hauerne detto così alla sfuggita per quello, che ricerca l'istruzione di vna sufficiente Commare. Chiunque ne vorrà poi maggiore notizia veda il Vessalio, l'Faloppia, l'Arancio, & gli altri simili Autori, che hanno di ciò basteuolmente scritto. Io solo per aggiunger chiarezza à quanto hò detto in questo capitolo, porrò in disegno la matrice della donna grauida con le seconde dentro: doppo le seconde la creatura fuori, e dentro di esse con la loro distintione.

Ma auanti ch'io ferri il presente Capitolo, hauendo detto come la creatura resta inuolta nelle due membrane, è quasi necessario informarne la Commare del modo, come si nutrisca detta creatura, in luogo così rinchiusa. Sappia ella dunque, che essendo la creatura rinchiusa, & inuolta nelli sopra detti veli, o membrane chiamate le Seconde, come habbiamo detto di sopra, che le vene vmbilicali sono come tutte le altre radicate nel fegato del

bamb.

bambino, hora queste si spargono per la matrice alla guisa che fanno le radici de gl'albori in terra, & così queste insieme con l'arterie congiungendosi con le vene della matrice ricevono il sangue somministrato dalla madre, & lo portano nel fegato della creatura, & così la nutrono, & questa è la propria causa, per la quale alle grauide mancano i mestrui, per che quel sangue, che per il mestruo si distribuiva, serue per nutrimento della creatura, & così seruendo per cibo lascia di scaturire, eccetto però in alcune biliose, & magre, le quali hanno tanta copia di sangue, che glie n'auanza qualche parte, e questo è quello, che nella grauidanza esce fuori in minor quantità del consueto; mà di ciò ne ragiono però più a basso.



AA Matrice



- AA Matrice aperta con le seconde dentro, che inuolgono la creatura.
 B Fegato della Matrice, doue sono piantate le vene ombilicali.
 C Le seconde tratte fuori della Matrice.
 D Vna delle membrane aperta detta Corion, e l'altra intiera, che inuolge la creatura.
 E L'altra membrana detta Amnios, pure aperta.
 F La creatura attaccata alle vene ombilicali.

Delle

Della maniera, ò pòsitura, nella quale l'huomo naturalmente esce dal ventre materno. Cap. V.



Abbiamo detto di sopra, che dalla cognitione del sito naturale così della matrice, come della creatura in essa pende la cognitione del natural sito, e modo del nascimento humano: però hauendo à bastanza mostrato il sito dell'vna, e dell'altra, sarà cosa facile à sapere quale sia il sito naturale, nel quale l'huomo nasce. Imperoche stando con la testa collocato nella suprema, e più capace parte della matrice, e necessariamente girandosi sopra il capo nell' hora del nascimento, è necessario, che il sito naturale sia, nascere con la testa auanti, come l'istessa esperienza ancora ne fa fede indubitata. Di ciò Aristotele nel settimo libro delle historie de gli animali, al capitolo ottauo, rende questa ragione, che nascendo naturalmente, escano prima con la testa fuori del corpo della genitrice. Hippocrate nel libro della natura del fanciullo assegna vn'altra causa, e dice, che questo succede per la grauezza della testa: poiche essendo ella più graue d'ogni altro membro del corpo, quando si muoue la creatura per uscire dal ventre materno, descende al basso, e prima esce anco fuori. Mà Plinio nel settimo libro della sua naturale historia, nell' ottauo capitolo porta questa ragione molto gratiosa, che essendo la vita contraria alla morte, si come alla morte si va co' piedi auanti; così alla vita si viene col capo. Vltimamente come Filosofi possiamo dire, che ciò interuiene: imperoche essendo la Natura molto sollecita in conseruare i suoi suppositi, s'ingegna di condurli al grado del miglior fine più presto che sia possibile: e perche dopo l'esser ricciuto nel ventre materno la respirazione è il primo grado d'essere perfetto: perciò vuole, che la testa sia la prima ad uscire, come più nobile membro, & accioche tantosto goda la creatura il beneficio della respirazione, la quale non solo come tale è procurata dalla Natura, mà come quella che apporta grandissima facilità al nascimento. Imperoche essendo il parto vna di quelle attioni, le quali ricercano forza non poca, mentre la creatura manda la testa fuori prima, che gli altri membri, acquista maggior forza per la respirazione, per la quale aiutandosi alleggerisce assai le fatiche alla madre, di modo, che il parto si rende non solo più facile, mà anco più sicuro. Questo si tocca con mano nell'esperienza poiche si ricerca fatica indicibile à cauare le creature morte dal corpo delle donne parturienti solo per questo: perche la creatura essendo morta, e non potendo aiutarfi, rende l'opera difficile, e perit olosa. Galeno nel libro

decimoquinto dell' uso delle parti al capitolo settimo dice, che tutti quei parti, ne i quali le creature nascono altrimenti, che con la testa auanti, non sono naturali, ma preternaturali, illegitimi, e vitiosi: dunque meritamente possiamo dire, che il sito naturale del parto sia quello, nel quale la creatura nasce col capo auanti. Dopo il capo seguivano ordinatamente il collo, le spalle, le braccia, e le mani distese sopra le coscie da' lati, e le gambe parimente distese. Il quale modo quantunque sia per ragioni naturali ottimo, muoue però grandissimo stupore à chi considera, ch'vna creatura cresciuta à tanta grandezza possa uscire da luoghi tanto angusti, e stretti con la testa auanti, che è il più grosso membro, che sia in tutto il corpo; è pure ancora ella, ne la madre foglia quasi mai pericolare. Galeno nel capitolo settimo del soprader o libro dice, che questo eccede ogni altro miracolo di Natura; conciosia così che nel tempo della grauidanza la bocca della matrice sia tanta stretta, e serrata, che in essa non entrerebbe vn piccolo ago, quantunque fortissimo, & all'incontro nel tempo del parto si allarga, e dilata tanto, che per essa passando la creatura, felicemente viene in luce. Et se bene l'istesso Galeno nel terzo libro delle facultà naturali al capitolo duodecimo pare, che attribuisca questo alla virtù espultrice la quale irritata dal graue peso della cresciuta creatura, la spinge fuori del ventre materno nondimeno nel libro decimoquinto dell' uso delle parti confessa, che l'huomo può meglio di ciò marauigliarsi, che intendere la cagione: quantunque egli fosse Etnico, anzi tra gli Etnici, e Gentili poco credere alle loro vane superstitioni: sforzato però dalla verità in questo fatto estolle la somma prouidenza di Dio con molte lodi, come operatrice: & essentrice di questa opera mirabile. Ma è molto à proposito per conclusioni di questo capitolo accordare non solo Hippocrate con se stesso: perche pare, che si contradica parlando del sito naturale della creatura: mà anco riconciliarlo con Aristotele, al quale pare contrario per la medesima ragione. Hippocrate parlando del sito naturale di tutti gli animali nel libro del parto de gli otto mesi, dice, che il sito de gli animali quadrupedi nel ventre materno, è disteso, quello de gli animali di due piedi, come sono le galline, e gli uccelli, è in se stesso, & contratto, quello de gli animali senza piedi, come gli pesci, è obliquo: quello dell'huomo è raccolto, e conglobato, e come fu detto di sopra in forma circolare con la testa nella superiore parte dell'vtero. Mà nel libro della natura del fanciullo dice, che il sito della creatura nell'vtero è tanto raccolto in se stesso, che quantunque nell'istesso ventre si vedesse, non si potrebbe però discernere in quale parte fosse la testa; & in questo pare, che sia contrario à se stesso hauendo detto nell'altro libro sopra nominato, che il capo sia nella parte superiore dell'vtero. Pare anco che sia contrario ad Aristotele, quale disse nell' ottauo capitolo del libro settimo dell' historia de gli animali, che la creatura humana ne' primi mesi tiene la testa nella parte superiore dell'vtero, e ne gli vltimi mesi nella parte inferiore. Per conciliare dunque Hippocrate con Aristotele dirò, che quanto egli scisse il libro della natura del fanciullo, non era ben chiaro, e risolto

del sito della creatura, hauendola veduta in quei primi mesi, ne quali è malamente distinta, & è inetta al moto. & però disse quelle parole, che se anco si vedesse nel ventre materno, non si potrebbe discernere, se la testa fusse di sopra, ó di sotto. Ma quando scrisse il libro del parto de gli otto mesi, vide il tutto distintamente, & in tempo, che la creatura si poteva benissimo discernere, e perciò affermò con verità, che teneua la testa nella parte superiore dell'utero. Hora per accordarlo con Aristotele, si può dire, che egli non s'ingannò pigliando i primi mesi per il tempo tutto auanti il parto: perche inuero la testa all'hora resta di sopra: e pigliando gli vltimi mesi per il tempo del parto, è anco vero, che all'hora la testa è di sotto; perche è la prima ad uscire, come dice anco Hippocrate nel libro della natura del fanciullo. Hora per dichiarare anco meglio le cose contenute in questo capitolo porremo in disegno

due modi del nascimento

naturale, cioè quan-

do il fanciul-

lo nasce

con la faccia prona, e

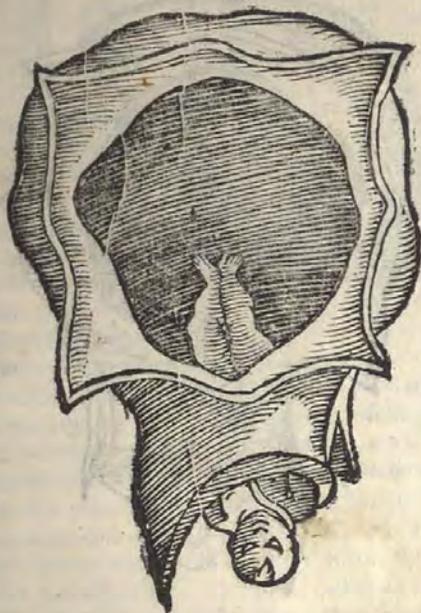
quando nasce con la

faccia supi-

na.

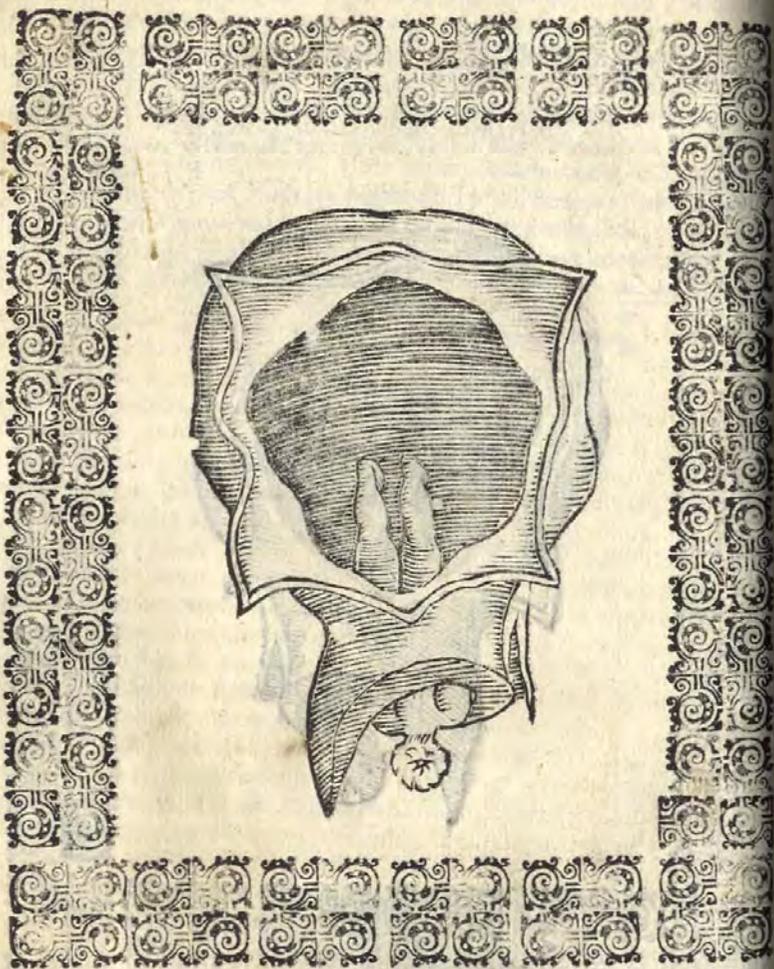


Sito



Sito del parto naturale, nelquale nascono così i maschi come le femine rare volte.

D 2 Sito



Sito del parto naturale, nelquale nascono così i maschi come le femine per lo più.

Del

Del tempo debito, ch' assegnato al nascimento humano. Cap. VI.

NA seconda condizione del parto naturale dell'huomo è, che la creatura nasca nel tempo debito, ilquale tempo non è conosciuto da lei per discorso, essendo all' hora priua, ne per aiuto de' sensi non hauendo. Anco a l'uso di quelli: ma solo per il into naturale: imperochè in quegli vltimi mesi della gravidanza, cresciuta la creatura incominciando, & a mancarle il luogo per la grande mole del corpo, & l'alimento somministrato dalla madre per le vene dell'ombilico, la fa mouere più del solito, e calcitrare, e la fa rompere quelle membrane che la copriano, & in somma la prepara a nascere, & ad uscire in luce eccitando la virtù espultrice apunto nel debito tempo del parto. Ma perche appresso i Dottori, che di ciò hanno scritto, e varia l'opinione intorno la puntuale determinazione di questo tempo, fa a bene d'investigare il vero fra tanta diuersità di pareri. Aulo Gello nel capitolo decimo-festo nel libro terzo delle sue notti Attiche adduce in ciò diuerse sentenze, dicendo prima, che a' suoi tempi per autorità de' Filosofi, e de' Medici illustri era creduto vero, che il parto humano potesse nascere rare volte nel settimo mese, mai nell'ottauo, spesso nel nono, ma spessissimo nel decimo; & a confermare questo fatto, porta l'autorità di Plauto nella comedia del Cestello, e di Menandro nella fauola di Plurio. Ma Cecilio non solo vo se, che potesse nascere nel settimo, nono, e decimo mese: ma anco nell'ottauo. Di questo parere fu medesimamente Marco Varone nel decimo-quarto libro delle cose diuine, & aggiunge che la creatura può nascere anco nell'vndecimo, attribuendo questa opinione ad Aristotele di che conueno molto marauigliarmi. Che poi il parto di dieci mesi fosse creduto vero appresso i Romani, lo dichiarano manifestamente nelle leggi loro, ch'erano scritte sopra le dodeci tavole, & Adriano Imperatore in certo caso seguito pronunziò, che si potesse nascere anco nell'vndecimo mese. Plinio nel settimo libro della sua historia naturale cita, Massurio come autore, che dica, che sotto la pretura di Lucio Papirio fu data sentenza contra di vno in certa controuerfia di heredità: perche sua madre attestaua di essere stata graui la tredici mesi. Ma Alicenna conclude, che anco di quattordici possono le donne grauidi partorire: si che in tanta varietà seguirò Hippocrate, & Aristotele, come auctori più degni di fede: poiche in questa, & in ogni altra cosa hanno stabilito i loro pareri: con molte ragioni. Hippocrate dunque nel libro del parto de gli otto mesi, & Aristotele nel capitolo quarto del settimo libro dell' historia de gli animali dicono, che il tempo debito, e determinato nascimento humano è il settimo, ottauo, non, e decimo mese. Questa opinione reputo verissima, & per la

quasi

quotidiana esperienza, e per l'altre cagioni, che qui di sotto si diranno: e di più pensò che quei, c'hanno creduto, che le donne possano partorire nel decimo terzo, e decimo quarto mese, fossero dall'istesse malamente informati, le quali per auentura pretero errore nel numerare i mesi, ouero come è possibile hauendo preceduto alla grauidanza qualche gonfiezza di corpo come dice Aristotele, o la ritenione d'emestrui per quattro, o cinque mesi e doppo esser hauendosi subito ingrauidate, computarono i noue della grauidanza con gli altri d'emestrui suppressi, & arriuanò per questo al numero di tredici, o quatordecì Francesco Valesio nel cap. 18. della sua sacra Filosofia dice, e dice bene, che non è terminato pontualmente tempo alcuno al nascimento humano in maniera tale, che non possa per ogni picciola cagione alterarsi, e che quanto hanno scritto Hippocrate, Aristotele. Galeno, Varrone & tanti altri autori dottissimi di questo, il tutto si deue intendere, che auenga il più delle volte, & ordinariamente. Ma doue egli radduce l'esempio d'vna fanciulla nata di cinque mesi, che hauea sinto dodici anni, & era dall'altre differenze solo nella macilentia del corpo, quanto egli compose quell'opera, pare à me, che reciti cosa molto strana; perche non porta alcuna ragione, che faciliti la credenza in cosa tanto marauigliose; se io credo ad Hippocrate, & ad Aristotele la maggior parte di quanto scrissero intorno al parto de' sette, o otto mesi, essi recarono assai ragioni se non necessarie, almeno probabili delle loro opinioni: perche inuero altro disputare di cosa possibile, & altro di cosa fatta, come insegnano molto bene i sacri Theologi. Quando poi anco fosse possibile, che il parto di cinque mesi fosse vitale, ilche però non credo: non si potrebbe giamai ciò persuadere senza ragion. E che sò io, che le propaie donne non habbiano preso errore nell'annouerare i mesi della grauidanza, come dice Aristotele, e che il mese da loro stimato quinto non fusse il settimo. Come per esempio si vede nelle donne biliose ripiene di molto sangue, che quantunque siano grauide per infino al terzo, e quarto mese hanno parte de' consueti mestrui, ma in minor quantità del solito, & questo perche il feto non può diuorar tutta la quantità del sangue per esser molto; nel quinto poi, e sesto quando la creatura fatta grande può diuorar tutto il sangue, cessando all' hora il mestruo, cominciano à computare il termine della grauidanza, e nascendo da indi à cinque del suo computo dicono, che è di cinque mesi, non s'accorgendo che già quattro mesi erano grauide non ostante, che apparesse il segno del mestruo per la ragion predetta: il che io hò aueruito in vna Giouane in casa mia, la quale per due grauidanze fin'al quarto mese sempre diede segno di mestruo, ma in minor copia. Hippocrate nel libro del sopra nascimento dice bene, che loro si deue credere nel negotio della grauidanza, e del parto: perche ne possono sapere meglio di ogn'altro: ma vi aggiungo io che a chi parla molto, non s'ideue credere ogni cosa: perche il Santo disse, che ne' molti ragionamenti quasi sempre si troua la bugia; ne cessarò mai di stupire, quando io sò d'hauer letto appresso Cesare Baronio, che il gran Tertulliano huomo tanto famoso si lasciò persuadere da

vna vile donnicciuola, che l'anime de' giusti fossero colorite. Ne già mi pare anco vero quel principio, che pone il detto Valerio nel luogo medesimo, quando egli dice, che nelle alterationi naturali niuna cosa a pena è d' impossibile, necessaria, imperoche se si prende l'alteratione comunemente, cioè per la trasmutatione così nella sostanza, come nella qualità, come la prende Aristotele nel secondo, quinto, e sesto libro della Fisica; all' hora è necessario supponere il moto, la sostanza, e l'acilente. E anco necessario, che l'alteratione si congiunga con l'alterato, come vuole Aristotele nel settimo dell'istesso libro sopraddetto nel testo 11. & 12. E anco impossibile, che l'alteratione sia di altra maniera, che di due forti, cioè vna spirituale e l'altra corporale, come insegna pure anco l'istesso nel istesso lib. settimo, e nel secondo dell'anima al testo 57. e 58. e nel terzo al testo ca. 8. & è impossibile finalmente che tra i principij non sia alteratione, come dice il medesimo nel primo lib. della Fisica; si che è bene lasciar. t. de privilegio à Dio, appresso il quale ogni cosa è possibile, e che se ben può tutto ciò che vuole, non vuole però tutto ciò che puote. Et à me gioua credere ad Hippocrate, che il parto di sette mesi sia vitale per le ragioni, che m'insegna dicendo, che in quel tempo la creatura è gioua quasi allo stato della perfectione corporale, la quale cominciò nel quarto, e fin nel settimo: è per ciò anco l'istesso dice in vn afforlino, che dal quarto al settimo mese le donne grauide si possono purgare in caso di necessita; perche all' hora la creatura fatta grandicella può sopportare la molestia del medicamento

Si che il parto di cinque mesi non è condotto à quel grado di perfectione, che lo fa vitale, non così impero può sopportare quelli affanni del parto, che à pena sopporta la creatura nel settimo, o nono mese, potendosi malamente persuadere il contrario vna' esempio solo, quando fosse anco vero, e farne vna regola così vniuersale. Questo hò voluto dire non per contradire ad huomo di tanto valore, come è il Valesio predetto: ma solo per attestare l'osservanza, ch'io porto alla maestà dell' Antichità, la quale molto più di noi è stata diligente osservatrice nelle cose naturali. Più al ragionevole s'accosta il parere dell' Eccellentissimo Signor Augenio, il quale nel primo libro parto humano al capitolo decimo quinto, disputando contra Mateo Curio, che il parto di sei mesi sia vitale in Italia, aggiunge al nascimento humano vn mese più del Valesio; ma si come per la bassezza del mio ingegno à me non piace l'opinion dell'vno, così non posso capir quella dell'altro, ben penso che quando haueffi voluto filosofarui dentro harei (forse) trouato alcune ragioni (apparenti però) che me l'arebbero persuaso; come sarebbe à dire, che in Ispagna doue per parer d'Auicenna li parti di otto mesi sono vitali, tal volta anco colà per la fecondità de' progenitori, e per la calidità del paese ouero per la virtù particolare delle complessioni, il parto di cinque mesi riceue in così poco quella perfectione; che li altri luoghi à pena riceue in maggior tempo, come nel 7. 8. e 9. e che in Italia, doue il Clima è men fauoreuole al nascimento humano, che in Ispagna, se non sarà vitale quello di cinque mesi, mesi, come la sarà almeno quello

quello di sei mesi è tanto più, quanto in paese doue per se stesso il Clima è benigno, e gli huomini di complessione più temperata, che in Ispagna, po- sciache gli Spagnuoli abbondano più di colera adusta, che gl'Italiani, si può sperare effetto tale. Ma queste è simili ragioni sono di quelle, che insegna la Natura far falsi mortali, come farebbe a dire, che quella Natura, la qua- le in Italia è Madregna à i parti d'otto mesi sempre, & à quelli di sette mesi spessissime volte per altro vitali. hora diuentera benigna, e elemente Ma- dre in quelli di cinque mesi. Io per me credo che in tal difficoltà ad altro Tribunale non si possa appellare, che a quello della sperienza; ma sperien- za tale, che sia comprobata da molti successi simili, perche altrimenti non merita nome di sperienza. Ma all' hora dico io, questa tal'esperienza fece troppo gran torto & ad Auicena in Ispagna, & ad Aristotele in Egito, ambidue curiosissimi obseruatori del parto humano; i quali furono così sfortunati, che mentre obseruarono il parto de gli otto mesi vitale, colà, mai ne auuertirono nè di cinque, nè di sei, nè sono in di quel parere, che quello, che non conobbero gli Antichi, non sia possibile: perche è verissi- mo, che molte cose conosciamo noi, che loro non conobbero, & altre tan- te ne conosceranno i nostri Posterì, le quali noi non si siamo nè anco so- gnate: Ma son sicuro, che in quelle cose, le quali gli Antichi conobbero be- ne, arrinarono tanto auanti, che lasciarono più presto a Moderni occasio- ne d' inuidiarli, che pareggiarli, ò vantaggiarli; e se non conobbero il mal francese, fù perche doueua esser mal nuouo, e di maniera nuouo, che con vn nuouo, e strano modo doueua esser curato; quando più cede alle qualità occulte di quella resina nascosta nella medolla del legno santo, che a qual si voglia alterante, ò purgante: Ma il parto humano conosciuto da gli An- tichi, e il medesimo, e della medesima natura, e con l'istesse proprietà, del quale trattano i Moderni, e perciò io son stato sempre di quest'ò parere, che in facoltà tanto conietturale, quanto la Medicina, nella quale, come dice il Montano dottissimo, ogni giomo appaiono nuouoi moltri; non si douereb- bero riceuere se non cose più che verè, cioè, che per lo più siano tali: per- che molte volte dalla forza della Theorica, dico dalla energia delle acute ragioni, ci vengono persuase alcune cose, le quali poi mentre vogliamo ac- certar con la sperienza, non corrispondono alla concepua fede; e bestando l'esperimentato e rimangono più simili a Paradossi, che ad altro. Esem- pio ce ne fa la dottrina di quanti già mai scrissero così Antichi, come Mo- derni del Parto Humano, tutti à bocca piena confessarono, che il parto di sette mesi sia vitale; nondimeno veggiamo giornalmente di cento nati in sette mesi, morine nouantanoue, e mezo, per dir così; di modo che penso al sicuro, che se Hippocrate, e gli altri douessero scriuere hoggi, quando la sperienza di tante centinaia d'anni, n'hà cauato il marcio, ò non direbbe che il parto di sette mesi fosse vitale, ouero che *de possibili* fosse vitale, ma *de facto* mortale. così dirò che il parto di cinque mesi in Ispagna, e di sei in Italia; quando gli huomini speculati l'haueranno fatto possibile, e vitale con ragioni possibili, la sperienza giornale ce li farà veder tutti morti, e par-
si sa

si sa, che in cinquecento luoghi Galenosci hà inculcato, che le buone, e vere ragioni non sono, ò già mai, ò rare volte contrarie all'esperienza; per ilche io mi persuado, che in materia tale le donne s'ingannarono nel computar il tempo, ilche sia facilissimo: e quando ben fosse certo, che non si fossero ingannate, e che in Ispagna si vedesse vn parto, ò due di cinque mesi esser vitale; & in Italia fosse stato veduto qualche parto di sei mesi viuere, non sò se bastaranno à far vna propositione vniuersale nella Medicina. Io per me resto nel parere del Diuino Scaligero, che le proportioni vniuersali per lo più siano sospette in qualouque facoltà; poscia che à verificarle vi si ricer- chi altro che ciancie; ma nella Medicina non saranno sospetiosissime, e ge- losissime; doue quasi ogni cosa pende dalla coniettura. Si contenti dunque la mia Commare di seguir l'opinion più commune, è più probabile; anzi dirò più vera; che l'huomo solo trà tutti gli altri Animali, hà il tempo in- determinato al nascere, poiche così nel settimo, come nell'ottauo, nono, e fin al decimo mese nasce, conforme à quanto ne dissero, e Hippocrate ne' libri del parto di sette, & otto mesi, Aristotele nel quarto lib. dell'Historia de gli Animali: e la ragione di ciò, è perche essendo la creatura nel settimo mese entrata nel primo grado di perfettione dell'esser corporeale apparti- nente al viuere, la quale perfettione in alcune è tale per quelle ragioni, che nel seguente capitolo si diranno, che basta, à farle viuere nascendo, & in altri v'è crescendo fin al decimo mese; hor quando è tanto efficace che basti alla vita nascendo nel settimo mese viuono; e se non hà tanta efficacia ma v'è crescendo co'mesi all' hora nasce nell'ottauo, nono, e decimo mese. Hor giunta la creatura al settimo mese, e sentendosi robusta, e galiarda, e perciò mancandole l'alimento, & il luogo per la grandezza del corpo, si moue con impeto, e rompe le seconde, ilche se le succede felicemente, na- sce nel settimo mese, e viue; ma se molto s'affatica, ò che non possa senir di romper le seconde, resta tanto affanata, che nascono nell'ottauo mese muore, ma quando nel settimo mese non si sente robusta, stando quieta nel settimo, & ottauo, nasce à bene nel nouo, e decimo, e lascia queste fortigliez- ze del parto di cinque, e sei mesi à chi le vuole, che in vero non sò, se tal opinione possa esser con ragione riceuta in vna Republica ben ordinata, se prima dall'asperienza reiterata non fosse più che molto accertata, e com- portata; parendomi che facci in troppo gran spala, e scudo alla impudici- tia; e pur troppo si sa come il Boccaccio ne insegnò quanti Arziguogoli hab- bino le donne impudiche, per dare ad intendere lucciole per lanterne à suoi semplici mariti, senza l' fauor di questa opinione, ve ne anderebbero quelle poche à marito grauide di due, ò tre mesi sotto il saluo condotto di questa Dottrina, le quali doppo l'esser state cinque, ò sei mesi co' mariti, partorirebbero, e farebbero le belle, e le buone, ma quarto à me come co- sul Dogma, & opinione non potrà mai entrarai in capo; così se douessi pigliar moglie nõ vorrei che m'entrasse in casa, perche se doppo li cinque, ò sei mesi mi nascessero figliuoli, mi parerebbe, al sicuro, esser vn Ariete per letino, & va becco per volgare.

Per qual causa l'huomo trà tutti gli animali habbia il tempo indeterminato al nascere.

Cap. VII.



Vriosa cosa da sapere è per qual cagione l'huomo solo trà tutti gli altri Animali habbia il tempo indeterminato al nascere, come il settimo, ottauo, nono, e decimo mese, e tutti gli Animali hanno il tempo prefisso, e determinato al loro nascimento, come dice Aristotele nel settimo libro della Naturale Historia degli Animali, e seco Plinio; e tutti gli altri, che in tal materia giamai scrissero, imperoche l'Elefante sempre partorisce il secondo anno; la Vacca il primo; la Caualla, e l'Asina l'vndecimo mese, la Capra, e la Pecora il quinto, la Cagna, & il Porco il quarto, la Gatta il terzo, e la Gallina sempre doppo'l vigesimo giomo del suo couare, fa sbucciare gli Polcini; questa diuersità di nascere trà gli Huomini, e gli Animali è molto notabile, e degna di consideratione, tanto più quanto Aristotele nel predetto luogo la vidde, & conobbe; ma di esta non rese ragione alcuna, l'Eccellentissimo Sig. Augenio nel primo libro del parto Humano al cap. 13. ne rende molte ragioni, e prima di lui l'Eccellentissimo Sig. Lorenzo Gioberti nel 3. libro de gli errori popolari al secondo capitolo porta quasi le medesime ragioni, lequali si riducono a tre capi, alla natura della creatura, a quella della Madre, & alla copia dell'alimento, e prima quanto alla natura della creatura, tale, è tanta e la diuersità delle complessioni nella specie humana, che in vero auanza ogni altra di marauiglia; quando ciaschedun huomo non solo ne i gradi delle qualità attive, e passive ha il suo temperamento, ma in quegli istessi gradi ha la sua differenza tanto particolare, che se a due giuani della medesima età, e temperamento infermi ambidue di terzana purra, con li medesimi accidenti, a vno nondimeno il Rabarbaro apportarà subita sanità tantosto preso, & all'altro indoppierà la terzana, e gli accidenti. Questa tal proprietà ammirò Galeno nel terzo del Methodo al capitolo settimo, e la collocò trà le condizioni, che si ricercano ad vn ottimo Medico, nominando la proprietà ineffabile. Questa è quella proprietà, e differenza nascente del temperamento di ciascheduno, la quale come in proprio nido risiede nelle complessioni de gli huomini: e questa stessa è causa di tanta diuersità di natura non solo nella specie humana, ma sotto vn medesimo Klima, anzi in vna stessa Città, & in vna medesima Famiglia, quel che più in porta in vn medesimo ventre: conciosia che veggiamo i Gemelli cõcetti dal medesimo seme: e nodriti dell'istesso sangue, nati nel medesimo tempo, esser di natura diuersissimi; per proua di che basti l'esempio nelle sacre lettere di quei famosissimi Gemelli Jacob, & Esau, quali altrettanto furono di natura diuersi, quanto famosi. Questa medesima differen-

ferenza è quella, che la piacer ad vno li frutti, & aborirli all'altro: a questi il vino, a quegli l'acqua: per questi altri brama il formaggio, altri l'odia à morte: e tal varietà di penneri non è da credere, regni solo nel volgo per natura volabile; ma in tutti gli huomini per nauer tutti la lor complessione particolare. Ecco due Filosofi grandissimi de' primi di quel secolo felice, Democrito, & Eraclito, e pure quelli si rideua d'ogni cosa, e questi di tutto si rammaricaua, e piangeua: ma la maggior marauiglia, che sia in questa differenza particolare di ciascano è, che non solo fa gli huomini differenti da gli altri huomini nati fino nell'istesso ventre: ma anco gli fa differenti da se medesimi, perche quello, che piace al fanciullo nell'età puerile, all'istesso dispiace adulto, e fetto grande: e quanto amo in giouentù, aborri in virilità, e ciò con molta ragione, perche mutandosi con gli anni la complession di ciascheduno, e forza che anco quella occulta proprietà prenda diuersa natura, e cagioni questi diuersi effetti: ilche pur così felicemente due Cigni Italiani spiegarono al Mondo, il Petrarca, & il Veniceno, quello nel sonetto.

Come un'l Mondo, hor mi diletta, e piace
Quel, che più mi dispiacque, hor veggio, e sento
Che per hauer salute habbi tormento,
E breuo guerra per eterna pace.

E questo nell'vltimo Choro della sua Idalba.

A che bramar, à che auentar i dardi
In sogni oscuri, & al colpìr fallaci
In che si fruggi, e sfaci
Stolto voler, ch'ogni tuo ben ritardi,
Hoggi s'auampi, & ardi,
Doman quanto bramauì, odi, e disprezzi,
Quel che piace è vn'inganno,
Che ci addormenta con lusinghe, e vezzi,
E l'inquieto cor cerca'l suo danno.

e; rimane re che segue: Dunque ben potremo dire, che se nella specie humana si vede tanta diuersità di complessioni, ilche non si vede nelle altre specie de gli Animali è molta ragione, che l'huomo habbia diuersi tempi di nascere: imperoche se la creatura sarà di complession, fredda, & humida, sarà di bisogno di maggiore spatio di tempo per mutarsi, e così giungerà non solo al nono, ma tal volta al decimo mese; ma se sarà calda, & humida temperatamente nascerà nel nono; se calda, e secca nel settimo, & ottauo: e questo perche quanto più forze riceuerà dal temperamento, e complessione nella sua generatione, tanto più presto nascerà: & all'incontro quanto manco forze harà per difetto della complessione restandò più debole, e fiacca, nascerà anco più tardi. Pende anco tal prestezza, &

E & tardan

tardanza di nascere dalla complessione della Parturiente, e da quella dell'Utero, o Matrice: da quella della Parturiente, perche s'ella hara la complession calda moderatamente, hara facilità di maturar il frutto più presto, che non farà quell'altra, che è di natura fredda, e flemmatica; così anche accaderà in vn temperamento sanguigno, ilquale sempre produrrà li frutti maturi più presto, che non farà il melancolico: esempio chiaro ne siano gli frutti d'vna medesima pianta, de' quali quelli, che sono dalla banda del Sole, maturano più presto, che non fanno gli altri, posti nell'opposita parte: onde le Parturienti di complession calda, e sanguigna partoriranno spesso nel settimo, ottauo, e nel principio del nono mese, l'altre fredde, e melancoliche nell'ultimo del nono, ouero nel decimo. L'utero stesso può esser causa della prestezza, o tardanza del nascere così per se stesso, come per lo suo temperamento: per se stesso dico, perche se sarà di capacità grande potrà dar luogo alla creatura sino al nono, & al decimo mese: ma se angusto la sforzerà ad uscir fuori quanto prima: perche la creatura sentendosi mancar il luogo, come di sopra si disse calcitra, e rompe le seconde, e si accinge ad uscir dal ventre materno: il medesimo diremo quanto alla natura dell'utero: perche il caldo, e sanguinoso fomenterà meglio il feto, e maturerà più presto: & il freddo è melancolico più tardi: e da queste considerationi pende anco il terzo capo, cioè la copia dell'alimento di esse creature, imperò che se la creatura harà molto sangue per alimentarsi potrà più presto maturare, e nascere, essendo perciò all'hora la complessione della nutriente calda: e se ne harà poco come auuiene ne gli temperamenti freddi harà dibisogno di maggior tempo per ridursi a quel grado di perfettione, che le basti a viuere. Tutte queste ragioni son belle, e demonstratiue, come addotte ne' proprij principij della Filosofia naturale: ma se ne vorremo ritrouar dell'altre farà forza a ricercar l'aiuto di scienza maggiore, e più vniuersale: e dire, che l'huomo essendo creato dal sommo Dio come Rè de gli altri Animali, quando nella inuestitura del feudo Regale gli diede quel gran privilegio. Tu signoreggerai a' Pesci del Mare, & a gli Animali della Terra: e gli donò facultà di nominarli a suo modo a guida di Vassalli; doueua l'istesso huomo esser differente da gli altri Animali, come in moltissime cose, così nel tempo del nascere: e perche quelli hanno il tempo determinato del parto, come s'è detto: così questo doueua haueslo indeterminate: e con molta ragione, acciò si desse commodo a specie tanto nobile di poter produr gli suoi Individui a saluamento, così gli acerbi, come i maturi, & acerbi domanderò gli parti di sette, & otto mesi: maturi saranno quelli di noue, e dieci. Oltre di ciò è troppo conueniente che chi non ha tempo determinato al congiogersi, non s'habbi nè anco al nascere. Tutti gli altri animali hanno gli suoi se non giorni, almeno mesi determinati alla congiontione carnale: dunque è ragione, che anco al nascere l'habbino prefisso: ma l'huomo non ha ne mese, nè giorno prefisso alla copula carnale, però non debbe anco hauerlo al nascimento. Ma bella ragione è quella, che porta Lattancio Firmiano dicendo, che il grand'Iddio non volse deter-

determinar tempo particolare alla congiontione dell'huomo, e della donna, acciò gli contriti hauessero commodo di meritare appò sua Diuina Maestà: impercioche qual volta fanno resistenza a gli appetiti carnali, resono corone alle Anime loro della immortalità: e dell'altra parte gl'incontinenti hauessero modo di liberarsi da quel stimolo per mezzo del santo Matrimonio: onde quel desiderio di propagar le specie propria stimolato dal l'appetito di Venere adempir possa il comandamento Diuino, crescere, e moltiplicare, e riempire la terra, e perciò hebbe tempo indeterminato a quello, & indeterminato al nascere, cioè il settimo, ottauo, nono, e decimo mese, e mò vero che la Comma deue esser auuertita nel numerar i mesi: e saper che i mesi sono di due forti, cioè il mese Solare, & il Lunare. Quello del Sole ha sapere trenta giorni: Quello della Luna no: ma più, e meno secondo la sua natura; quello dico, perche il mese della Luna è di tre forti il primo si chiama mese di cognitione: il secondo mese di peragratione o circuito il terzo mese d'illuminatione: il primo si prende per quel tempo, nel quale la Luna si congionge con il Sole, e girando il Cielo torna a ricongiogersi seco, e questo ha vintinoue giorni, & alcuni minuti: il secondo si prende per tutto quel tempo, che splende la Luna mentre si parte da vn punto di qualche segno celeste, & a quello ritorna, e questo contiene ventisette giorni, otto hore, & vn terzo, mouendosi la Luna in questo viaggio da Occidente in Oriente: il terzo si prende per tutto quel tempo, nel quale la Luna si mostra in Cielo a mortali hora maggiore, hora minore, e questo ha giorni ventisei, e sei hore in circa, e questo è quel mese, che adoprà la santa madre Chiesa nel pronunciar la Luna ne i sacri Officij: si che la Comma prenda sempre il mese della congiontione della Luna, cioè quello di venti noue giorni, quali mesi non è necessario che sempre siano somiti, ma basta che la creatura tocchi di tutti i mesi, o nasca nel settimo, ottauo, nono, o decimo mese: come chiaro si vede nel computo, che fa Hippocrate nel libro del parto di sette mesi, doue dice, che il parto di cento, & ottantadue giorni, e dodeci hore è vitale, iui prende i mesi Lunari di congiontione, e del settimo mese cinque giorni: e giornalmente si vedono i maschi nascere quasi sempre nel principio del mese: Debiamo dunque concludere, che la più commune, e più probabile opinione del nascimento humano sia nel settimo, ottauo, nono, e decimo mese: perche come dice Aristotele nel libro settimo dell'istoria de gli animali, essendo la creatura cresciuta, e ridotta nel primo grado di perfettione nel settimo mese, laquale perfettione si fa maggiore ne i seguenti mesi fino al decimo, e già anco diuentata robusta, e gagliarda: e sentendosi mancare l'alimento, & il luogo per la grandezza del corpo, si muoua più gagliardamente di quello, che faueua: e se accade, che in tal moto rompa le seconde, nasca nel settimo mese, o se non le rompe all'hora, nasca nell'ottauo, o nel nono, o finalmente nel decimo,

Delle cagioni, per le quali i figliuoli nati nell'ottauo mese, il più delle volte periscano; e perche viuano quei, che sono generati in detto mese nell'Egitto, e nella Spagna. Cap. VIII.



Habbiamo detto fin' hora, che il tempo del nascimento humano, può essere nel settimo, ottauo, nono, e decimo mese; ma perche in tutti questi mesi le creature vengano a bene, e non nell'ottauo, sarà cosa bella da inuestigare. Aristotele nel 4. libro della generatione de gli animali nel 4. cap. disputa diffusamente contra alcuni medici, che liceuano, che le creature nate nel ottauo mese a niun modo possono viuere: è di questo parere è anco Auicenna; perche, come si dirà più di sotto i parti che nascono d'otto mesi in Egitto, & in Spagna, viuono come gli altri. Si che Aristotele ha ragione, quando dice, che non tutti i parti d'otto mesi sono cattiu, e viciosi: ma la maggior parte di quelli, e particolarmente quelli, che nascono in queste regioni nostre. Gli Astrologhi voleuano dare la ragione di ciò hanno detto, che ciascun mese della grauidanza è retto, e gouernato da vn particolare pianeta: e perche l'ottauo è gouernato da Saturno, pianeta freddo, e secco, qual è contraria alla vita, il cui principio è caldo, & humido, per questo le creature nate sotto di lui non possono viuere. Dell'istesso parere fu il Rueffo nel 2. lib. della concettione, e generatione humana nel 5. cap. ma egli è molto più degno di biasmo de gli antichi Astrologhi per questo errore: prima perche come Christiano troppo attribuisce a Pianeti: e poi perche hauendo il Pico della Mirandola scritto auanti il Rueffo, e rifiutato, anzi annullato vanità tali, & tali insingimenti de gli Astrologhi, non doueua egli porre in luce, e quasi ricchiama da' sepolchri vna già morta, e sepolta opinione tanto vana, e bugiarda. E questo tanto meno doueua fare, quanto nelle Scuole di filosofia a battanza ci è stato insegnato quello, che possono i corpi celesti nelle cose sublunari, i quali oltre l'influenze del moto, e del lume, aggiungono solo quelle inclinazioni, che per se stesse non ci possono sforzare, o violentare; se non concorre la volontà nostra. Ma ricouiamo pure anco nell'istesse Scuole la ragione: perche nell'ottauo mese muoiono quasi tutte le creature, che nascono nella maggior parte di Europa, e così la trouò Auicenna nel lib. 2. dell'aborto al terzo trattato. Hippocrate nel lib. del parto de gli otto mesi: Alberto Magno nel lib. 10. dell'istoria de gli animali al 1. trattato. Questi tutti dicono, che il parto d'otto mesi per ciò perisce; perche nell'ottauo mese la creatura si ritroua affannata, e fiaca, e si ritroua poi tale: imperoche essendo nel settimo mese cresciuta, & entrata nell'augumento notabile dell'esser

cor.

corporeale, le comincia a mancare il cibo per sostentarsi, & il luogo per la grandezza del corpo, e perciò molto s'affatica per uscire: il che se le succede, nasce nel settimo mese, e nasce salua, quando è compio: ma non le succedendo, e nascendo dopo ch'è entrata nell'ottauo, si troua ella in gran pericolo di perire, perche il parto come l'aboriosissimo ricerca molta forza, & la creatura è già fatta debole, & affannata per le fatiche; ch'ha sopportato nel settimo mese, e non è atta a nascere nell'ottauo, ma più tosto a riposarsi perche s'alleggerisca delle passate fatiche, e si prepari a quell'altre, ch'ha da soffrire nel nono. Et io direi vn'altra ragion più facile alla mia Commare, & è questa. La creatura per ordinario si fa perfetta in giorni 35. o al più 45. come habbiamo detto nel cap. 2. di questo libro. Hora altrettanti giorni sta a mouersi quant' stette a farsi perfetta, è tre volte tanto sta a nascere. quanto stette a farsi perfetta, & a mouersi; ma a farsi perfetta stette 35. dunque a mouersi starà 70. moltiplicando il 70. tre volte fa 210. giorni, & tanto fanno appunto li sette mesi; & perciò quelli che nascerano nel tempo di 210. giorni compiti saranno Settemestri, & viueranno, ma se la creatura non resterà perfetta nelli 35. giorni all'hora acquistarà la perfettione nelli 40. come di sopra si disse: dunque il motto riceuerà nell'ottauagesimo, & il nascimento nel triplicato tempo; ma il moltiplicar Portanta tre volte fa giorni 240. & questi formano gli otto mesi, & le creature che in esso nascono, in Italia non viuono giamai per le cagioni poco fa addute da Aristotele, & Auicenna, non hauendo potuto acquistar tanta perfettione nelli giorni 35. che li bastasse a nascere nel settimo mese. Hora mò quelle creature, che acquistano la loro perfettione nelli giorni 45. per consequenza si mouono nel doppio, cioè li 90. Et così al lor nascere si ricerca il 90. triplicato, il qual appunto contiene li noue mesi, & quelli che in essi nascono, sempre vengono a bene. Nelle medesime Scuole di Filosofia harebbe potuto ritrouare anco il Rueffo, quanto siano vani gli insingimenti de gli Astrologhi d'intorno a questo soggetto, i quali cercheremo noi di confutare per sodisfattione de gli intendenti lettori. se fosse vero, che il dominio del Pianeta di Saturno sopra l'ottauo mese apportasse non solo affani, ma sicura morte nel parto di detto mese, ne seguirebbe per necessità, che ouunque regna questo Pianeta, nascerebbono effetti tali: ma i pianetti vgualmente secondo il giro delle sfere celesti regnano per tutto il mondo, e nondimeno Aristotele nel 7. della naturale historia de gli animali al cap. 10. vuole, che in Egitto i parti d'otto mesi viuano: & Auicenna conferma, che anco in Spagna viuono, e vengono grandi, come gl'alti. Se forsì non volesse credere il Rueffo è che questi autori tanto segnalati dicano la bugia, o ch'altri Pianeti colà regnino, cosa da ridersi così della seconda, come della prima. Ma vdate ragione maggiore, che se pure fosse vero, che i dominij di questi Pianetti portassero all'ottauo mese tanta malignità, farebbon al mondo più pianeti, che granella dell'arena del mare: poiche variando in modo i mesi della grauidanza, che quello, che è ottano a Camilla, sarà sefo, terzo, o quarto a Lucretia, bisognarebbe, che ciascheduna donna hauesse il suo saturno parti-

parti-

particolare per l'ottavo mese, e così farebbono i Pianeti innumerabili, come sono quasi anco le donne gruide. Per questa istessa ragione dirò io, che se bene al parto d'otto mesi di Camilla nuocerà l'aspetto di Saturno; perche questo mese a Lucretia farà il quinto, nel quale regnerà vn Pianeta più benigno, per rispetto del quinto mese, quella malignità sarà mitigata. Ma tutto è vanità, e sogno. come è anco sogno quello, che dice il medesimo Ruesio nell'istesso luogo, che oltre il Pianeta di Saturno muoue anco al parto di otto mesi l'aspetto del Sole, il quale trouandosi nell'ottavo mese della grauidanza in segno opposto, non può non apportare affanni, e pericoli di morte. Questo si scuopre vano anco per le ragioni dette di sopra, perche sono i mesi variabili in modo, che l'ottauo ad vna farà, all'altra festo, settimo, quarto, ò quinto: nè si trouerano tre donne, che conuengano ne' mesi, ò se conueniranno ne' mesi, non conuerranno ne' giorni, hore, e minuti: e però essendo ancora vn solo sole, è impossibile, che a guisa di Vertuno si possa trasformare in tanti aspetti diuersi, apportando ad vna grauida per ragione di settimo, ò nono mese la salute, & all'altra nel medesimo luogo, tempo, hora, e minuto per ragion dell'ottauo mese affanni, e morte. Ma questa ragione vaglia per mille, se le Stelle oprano, e tanto possono in queste sublunari (faccio questa Dillemma) oprano, o necessariamente, ò contingentemente, perche ogni azione, ò naturale, ò volontaria, si riduce ad vno di questi due capi. Se dirà il Ruesio, che i Cieli oprano necessariamente, dirà vna propositione heretica, poiche la necessitá delle stelle, toglie il libero arbitrio de gli huomini, & non solo heretica in Theologia, ma esorbitante in filosofia, quando tutti i primi, e migliori Filosofi hanno confessata questa verità; che i Cieli non isforzino ma inclinano; se anco dirà che oprano contingentemente; come veramente oprano: Aristotele nel secondo della Posteriore ci insegna, che delle cose contingenti non si può hauere scienza: si che non bisogna tanto ricorrere alle cause del Cielo, quando possiamo trouarle più manifeste è chiare. Ma è ormai tempo di cercare la causa, per la quale questi parti d'otto mesi non sono vitali tra noi, come sono in Egitto secondo Aristotele & in Spagna secondo Auicenna. Aristotele nel sopradetto luogo ne rende questa ragione, che le donne di Egitto sono facili a partorire, e sono di natura molto robuste, e perciò le creature non si affaticano per nascere per la detta natura delle madri, & oue le nostre nell'ottauo mese sono languide da i patimenti del settimo, le loro sono gagliarde, e possono uscire salue, e sane al parto. Si può dire anco, che la caliditá dell'aere di Egitto le gioua molto: imperoche in paragone del nostro è calidissimo, e si auicina alle qualità del calore naturale dell'utero con qualche proportion; e perciò la creatura nella mutatione dell'aere non patisce tanto cola, quanto patisce tra noi. e da questo nasce anco, che i parti loro non pericollano, non solo ne gli otto mesi, nè anco nel settimo, nono, e decimo così spesso, come si vede, che pericollano i nostri. Le medesime ragioni dimostrano, perche quelle di otto mesi vivono in Spagna; conciosia cosa che colà anco le donne

ne sono facilissime ad inguaiarsi, e molto facili partorire, e hanno l'aere più caldo del nostro; le quali cose non alterando, ne affaticando la creatura più nel settimo, che nell'ottauo mese, si troua robusta nell'ottauo, & esce facilmente dall'utero per la facilitá, ch'hanno le madri in partorire, e gode la benignitá dell'aere in modo: che sopravuie in quella maniera che fanno gli altri nati nel settimo, nono, e decimo mese. Quiui s'ha da vertire la prudente Connare, che con ogni diligenza si sforzi di sapere bene il conto de' mesi del parto, si perche in ogni occorenza di malauie il medico sappia come gouernarsi nel dar medicine alle donne gruide, potendo darlene in alcuni mesi, & in alcuni no. si anco perche ella sappia quale sia particolarmente l'ottauo, accioche possa aiutarla secondo l'opportunitá del tempo. E forse per difetto di questo computo Pietro d'Abano grandissimo medico disse d'hauere veduto vna donna partorire nel festo mese vna creatura la quale visse: il che essendo impossibile, come habbiamo prouato di sopra, fa bisogno dire, che errasse la donna nel contare i mesi, si come puote accadere a quell'altra, che racconta il Valefio de' cinque mesi: e così forse fù ingannato il dottissimo Varrone, quando disse, che le donne gruide possono partorire nel terzo decimo, o quarto decimo mese. Aristotele nel settimo lib. dell'istoria de gli animali vuole, che i nascenti nel decimo, possano così bene sopravuiere come i nascenti nel nono: Ma vi aggiunge, che nascono in tal mese più femine, che maschi: perche la femina riceue più tardi la perfettione del corpo, che non fa il maschio come habbiamo detto di sopra auanti però il nascimento: perche doppo esso auuiene il contrario, e le femine più tosto che i maschi riceuono accrescimento non solo quanto al corpo; ma anco quanto all'animo, e così dice Aristotele nel libro 4. della generatione de gli animali al 6. ca. e però diuengono più presto grasse, & grosse di corpo, & più presto atinenti, e modeste, che non fanno i maschi. Resta dunque chiaro, e manifesto, che il determinato tempo del parto naturale dell'huomo sia il settimo, ottauo, nono, & decimo mese,

Della cagione, per la quale nascono i parti maschi ò femine. Cap. V e 111.



Prima che usciamo del ragionamento dell'Utero ò Matrice, è a proposito inuestigare due cose curiose. La prima è, da che auuenga che tra i parti alcuni nascono maschi, & altri femine. La seconda poi, da che auuenga, che alcuni nascono simili a padri, altri alle madri, & altri a gli aut, ò a gli anici; e dal primo questo nascerà questo altro: da che proceda, che vna donna con vno marito farà i figli tutti maschi, e con l'altro tutte femine; e de gli huomini alcuni faranno figlie femine con le proprie mogli, e con le concubine figli maschi. Queste domande portano seco grandissima difficultá: poiche tanti, e tanti anni sono stati in disputa tra i primi Filosofi del mondo, & hora a

pena se ne fa la verità certa. Tuttavia io come medico seguitando l'opinione di Galeno ne dirò quello, che giudicherò bastevole alla capacità della mia Commare; e comincerò prima a discorre delle cagioni, per le quali nascano maschi, & femine. Democrito pensò, che la cagione fosse questa: perche il seme nella generatione venendo da tutti i membri dell'huomo, e della donna se nel mescolarsi insieme quello della donna supera quello dell'huomo, la creatura diventa femina; se quello dell'huomo eccede quello della donna, diventa maschio. Empedocle volse, che la causa di questo fosse la calidità, e frigidità della matrice; imperoche, se il seme humano si raccoglierà nella parte calda della matrice, sarà maschio. Se nella parte fredda, sarà femina. Anassagora disse, che nella destra, e sinistra parte dell'utero stava la ragione di produrre maschi & femine: però nella destra i maschi, e nella sinistra le femine si genera. Cleofane attribuì questo al testicolo destro, e sinistro: onde s'imaginò, che la virtù del testicolo destro generasse i maschi, e quella del sinistro le femine. Hippocrate l'ascrise alle qualità femine; perche se il seme sarà tenace, e spesso, farà maschi, se anco sarà acquoso e debole, sarà femina. Aristotele nel lib. 3. della generatione de gli animali dice, che i principij della generatione humana sono necessariamente il maschio, e la femina, come sono d'ogni altro animale, e habbia sangue; Ma diversamente però, perche concorre come causa materiale passiva, ponendo il vaso, e la materia del sangue; e l'altro come causa efficiente, e formale, ponendo il secondo seme; e poi nel 4. dell'istessa generatione dopò che ha reprobato l'opinioni di Democrito, e di Empedocle ma più questa, che quella, rende la ragione: perche nascono maschi, e femine, e dice, che l'huomo nella generatione humana essendo afficiente secondo, e la donna puro materiale, deve l'huomo nell'atto venero hauere il supremo imperio (per dire così) sopra il pariente; e però se la donna in tale atto si farà uniforme, come con il corpo si sottomette a quello, che intende l'huomo; quella uniformità imprimerà nel sangue mestruo una imagine di prontezza, e disposizione attissima a riceuere la forma istessa dal maschio, la quale essendo simile a se stesso per quella regola, che ogni simile genera simile a se, la creatura sarà certo maschio: ma se mancherà tale uniformità, restando il sangue mestruo come disubidente, e non potendo il seme humano dominarlo a suo modo, come difettosa materia, produce la femina; e però l'istesso Aristotele nel primo libro della Fisica chiamò la donna vaso difettoso, & occasionato. Hipp. nel lib. della genitura attribuisce la facoltà di fare maschi, & femine così alle facoltà del testicolo destro, e sinistro, come a i lati dell'utero destro, e sinistro, dicendo, che il testicolo destro ha facoltà di produrre il seme atto a fare maschi, & il sinistro femine; e che similmente il lato sinistro della matrice ha la medesima virtù ne maschi, che ha il sinistro nelle femine, & in ciò segue l'opinione di Anassagora, e di Cleofane, Galeno, che consente con Hippocrate, & in questa, & in ogni altra cosa, fu del medesimo parere, aggiungendo, & dichiarando solamente la causa di questa facoltà di fare maschi, che sia nel testicolo, e lato destro della matrice, e

come quella di fare femine sia nel testicolo, e lato sinistro: e però nel 14. dell'uso delle parti, al 7. c. eccellentemente attribui ciò al colore di dette parti dicendo, che il colore è causa di fare maschi, e la freddezza di fare femine; e perche tal colore si ritrova maggiore nelle parti destre; così de testicoli, come della matrice, perciò in esse si generano i maschi, si come le femine nelle sinistre. Assegna poi una ragione necessaria, che le parti destre siano più calde delle sinistre: perche in esse è collocato il fegato, che è fonte del sangue caldo, & humido, e però bisogna, che per ragion di retitudine, come dice Hippocrate, siano più caldi delle sinistre, che mancano di questa retitudine. Oltre di ciò i vasi, cioè l'arterie, e le vene, che arrivano al testicolo destro, vengono in esso immediatamente dalla vena caua, & dall'arteria grãde che nel sinistro vengono si da detti luoghi: ma passano prima per il rene sinistro, il quale come luogo destinato a riceuere gli escrementi dell'orina, almeno per passaggio, non può fare di meno, che non debbi intai sangue venoso, & arterioso.

Aggiungesi anco, che nella parte sinistra sta collocata la milza ricetto de gli escrementi freddi, e malenconici, i quali fin tanto che colà sono congregati, comunicando per cagione di retitudine la freddezza a quella parte; e per ciò pure troppo è chiaro, che le destre parti sono calde, e le sinistre fredde. Questo calore poi è causa così di fare i maschi, come d'ogni altra buona azione nel nostro corpo, pur che sia moderato: onde disse anco Aristotele, che i principij della generatione sono il caldo, & l'humido; & l'istesso nel libro settimo dell'istoria de gli animali al capitolo terzo disse: che i maschi si muouono prima nella parte destra dell'utero dopo quaranta giorni, e le femine nel sinistro dopo otanta. Hor posto questo fondamento, ch'è verissimo, dice il modo Galeno, col quale ciò si faccia, & è tale. Nella generatione della creatura se procederà più seme dal testicolo destro, che dal sinistro, e sarà tale seme fomentato dalla parte destra della matrice, certamente sarà maschio; perche è generato, e fomentato da parti più robuste, e più calde, ma all'incontro se il seme humano procederà più dal testicolo sinistro che dal destro, sarà riceuto nella parte sinistra dell'utero, all' hora sarà femina per la freddezza, e debolezza delle parti così mandanti come recipienti. Ma in oltre se anco il seme dell'huomo procederà dal testicolo destro, e sarà riceuto nel lato sinistro della matrice, & in i sarà raffreddato, e debilitato per mescolanza di quell'impuro seme, che colà si ritrova, all' hora sarà femina per accidente, & all'incontro il seme del testicolo sinistro riceuto, e fomentato nel lato destro dell'utero, pigliando vigore, e forza, potrà generare il maschio. E se bene gli Aristotelici si mostrano tanto ritrosi in volere accettare l'opinione di Galeno, nondimeno il loro Aristotele disse pure nel libro terzo della generatione de gli animali, al terzo capitolo, che se il seme sarà ben concorto nel sangue mestruo, produrrà il maschio, se male, la femina; il che e quasi il medesimo con quello, che disse Galeno in questo luogo, cioè se il seme sarà fomentato dal lato destro, la creatura sarà maschio; se sarà indebolito dal

sinistro, e da quella materia impura, sarà femina. Ma sia come si voglia, a me piace più l'opinione d'Hippocrate, e di Galeno, che quella d'Aristotele, e se questo fosse luogo da disputare, mostrerei con quanta facilità si risponde alle sue ragioni. Ne dice Galeno, come alcuni pensano, che il seme delle donne sia atto, e fecondo per fare femine, e quello di maschi per fare maschi: anzi egli confuta tale opinione, dicendo, che ciò sarebbe porre due principij contrarij di vn solo effetto; ma dice che la donna concorre non solo col seme, e col sangue alla generatione dei figliuoli; ma anco al calore delle parti, si come l'huomo vi concorre non solo col seme; ma anco col calore istesso: e tanto più ciò è vero quanto viene confessato della maggior parte de' Filosofi, che i maschi sono più caldi delle femine parò Galeno riferisce la causa alla copia del calore considerato nelle parti, & Aristotele al calore natiuo considerato nella qualità del seme, non vi facendo concorrere la donna. Io nondimeno mi confermo maggiormente nell'opinione di Galeno, poiche il fortissimo Scoto, e di questo stesso parere nel terzo libro delle sentenze, alla quarta distintione, il quale hauendo scritto dopo & Arist. & Galeno ottimamente può hauere dato giudicio delle loro controuersie: e però nel predetto luogo dice, e bene, che la opinione di Galeno è la migliore, si come nell'istesso libro alla distintione quinta lo disse fuori de' denti: e le ragioni sono queste. Prima i figliuoli alle volte si affomigliano più alla madre, che al padre: dunque la madre oltre il sangue, ò il seme aggiunge qualche attiuità, per vsare le sue parole: perche l'attiuità si attribuisce all'agente, il quale si sforza produrre l'effetto simile a se, però oltre la preparatione della materia, qualche altra cosa vi fa la donna: Di più Arist. nel decimo libro della prima Filosofia dice, & è così, che la donna, e l'huomo sono della medesima specie, & nel quarto libro della generatione de gli animali, che ambedue sono principij della generatione humana: adunque hanno la medesima forma: ilche non si può negare, e questa è la ragione; & hauendo questa hanno anco le potenze: che seguivano detta forma, come è la vegetatiua, attiuua, e passiuua. E vero mò, che tali potenze vno le haierà come agente principale, e l'altro come secondario, e meno principale; e che anco alla donna conuiene qualche attiuità oltre la preparatione della materia: e però dissi, che mi pareua l'opinione di Galeno più ragioneuole, volendo egli, che il padre, e la madre siano principij della generatione humana oltre il Sole: ma in questo modo, cioè, il Sole come causa vniuersale, il padre come agente principale, la madre come agente secondario, il quale quanto alla preparatione della materia, concorre passiuamente, ma ha qualche grado di attiuità quanto all'affomigliarsi la creatura, a fomentare il seme humano, a purificare il proprio seme, il quale deve essere materia del corpo humano, ne' testicoli della matrice, a riscaldarlo nel destro lato dell'istesso, & a rendersi vniforme, & a conformarsi, come vuole Aristotele col voler dell'agente principale. E certa l'opinione di Galeno è ottima, eccetto che nell'assegnare i seni della matrice, i quali vuole che fa no due diuisi, come quelli della capra; il che

non è come si è mostrato di sopra. E se San Tomaso disse ancor lui, che le donne concorrono come principio passiuo, & non altrimenti parlo, seguendo l'opinione d'Aristotele, al quale troppo crede come medico. Anzi Aristotele medesimo, che tanto scorciamente ragiona delle donne in questo proposito, non confessa egli apertissimamente, che la donna nella generatione, oltre la preparatione della materia, vi aggiunge qualche attione? Già si è detto nel recitare il suo parere, quando vuole, che a fare maschi sia bisogno, che la donna nell'atto Venereo si conformi col volere dell'huomo, come agente volontario, e li dia come il mero imperio sopra detta attione, acciò la forma non habbia ostacolo. Hora dico io questo conformarsi, vniformarsi, ò vnirsi nell'intentione dell'agente, ò attione adunque altro fa, che porgere il seme, ò sangue. In oltre nel libro decimo dell'Historia de gli animali per tutto l'ottauo capitolo proua, che tutte le femine conferiscono alla fecondità del seme, e nel mezzo del detto capitolo confessa, che il concetto ha da essere secondo, e buono, è necessario che il seme sia prodotto così dalla donna, come dall'huomo: si che altro fanno le donne, che porre semplicemente il seme nella generatione: perche allhora farebbono da meno che le galline, le quali non solo in compagnia del seme del gallo, pongono il puro sangue per generare l'ouo: ma col couarlo tanti giorni per il loro calore natiuo producono i pollastri. Il che non si de dire essendo la donna animale

della nobilissima specie dell'huomo

Ma faremo punto per non stan-

care il Lettore con la lun-

ghezza del capitolo,

e rimetteremo

la conclu-

sione

di

questa materia nel se-

guente Capi-

tole.

*La formal ragione, per la quale veramente si generano
i maschi, o le Femine. Cap. X.*



MI dispiace, che Auerroe tanto si burli di Galeno, seguendo l'opinione d'Aristotele di questa materia; poiche ne anco fu trouato da Aristot. la sua opinione; ma fu prima d'Hippocrate, e conuene con Galeno per conto del calore, principio della generatione; se bene Aristot. lo considera nel seme dell'huomo, e Galeno lo considera più filosoficamente, e nel seme, e nelle parti, oue detto calore dimora. Ma se pure Auerroe con tutto

ciò vuole riderli di Galeno sappia certo, che per questo parere non farà mai riputato così scioco, si come egli si deue riputare, quando nel secondo libro delle sue raccolte contra il parere di tutti i Filosofi del mondo vuole, che la donna possa ingravidarsi, se bene non si congiunge con l'huomo, & adduce il testimonio d'una donnicciuola sua vicina, cosa indegna di tanto Filosofo, quale egli si riputaua d'esser. Ma questo non credo io, che discesse tanto per ignoranza, o scumpietà, quanto per malitia, & empierà; essendo come Turco, nemico della legge di Christo, e come tale sforzandosi di offire i misterij di quella con ogni suo potere sempre empio, e maligno; e però vuole quasi il suo proposito persuadere, che quando noi crediamo, e confessiamo per miracolo illusterrimo della gloriosa Vergine, che habbia concetto il suo figlio senza copula carnale, egli lo motri possibile in natura: in che si molta non solo empio; ma mendace, come per l'istessa Filosofia si può prouare. E se bene questo non è luogo da disputare materie filosofiche, e di Più ancora pare fuori del discorso presente questa questione: nondimeno essendo diuulgata l'opinione di Auerroe sino tra le donne, mi sia lecito fare questa poca digressione, per mostrare anco ad esse in volgare la sua falsità. Dice dunque nel prefato luogo, che le donne si possono ingravidare senza accostarsi all'huomo, si come accade ad vna donna, che nel bagno s'ingruidò: perche nell'istesso bagno era stato sparso il seme d'vno huomo, che in quello s'era lauato il che quanto sia falso, vdiute Aristotele nel secondo libro della generatione de gli animali al capitolo secondo dice, che il seme humano è spumoso per natura, e però è bianco, il che proua con questa esperienza: perche se sia vn tantino all'aere, e si liquefa: imperoche si consuma la schiuma, e gli spiriti si risoluono, e diuenuto acquoso come si rende inetto alla generatione: ma se l'aere può alterare, e risolvere in acqua il seme, che farà l'acqua humidissima, & attissima a intenerne come più dure del seme? Nè bisogna dire, che quel seme non fosse rotto dall'aere: perche essendo schiumoso, senza fallo nuotò sopra l'acqua come fanno tutte le cose schiumose.

Ma quando anco fosse venuto à gala, stando nell'acqua, potreuà l'acqua

l'acqua alterarlo farlo acquoso, & inetto al generare. E chi sà, che quella donna entrasse subito nel bagno dopo che vi fu sparso il seme? E se bene vi fosse entrata subito, come si potria credere, che il seme non s'alterasse douendo fare passaggio per quella distanza, ch'era tra quello che lo sparso, e la donna, che lo raccolse? il dire ciò farebbe vn mostrare troppo carestia di Filosofia: per il che se fu alterato, restò inetto alla generatione; la quale in modo tale è certo impossibile. Ma che risponderà Auerroe à quello, che dice Aristotele nel primo libro della generatione de gli animali, al 6. cap. oue afferma, che gli animali, e hanno il genitale longo sopra modo, non sono atti alla generatione: perche il seme per quel longo tratto si refrigera, e perde la efficacia generatiua per tanta dimora? e se questo è vero, che farà poi nel bagno? Di più l'istesso Aristotele nel libro terzo della generatione de gli animali, al cap. 5. & 6. biasima pure Herodoto Heracleora, & Anastagora, i quali pensarono, che alcuni animali s'ingruidassero per la bocca, cioè il coruo, e l'ibite però gli conuince con queste ragioni: prima che dalla bocca alla matrice non vi è strada, per la quale il seme vi si possa condurre; poi perche quando ben vi fosse riceuto in bocca de' pesci, o delli uccelli, farebbe facilmente alterato dal colore natiuo loro, e si renderebbe inetto alla generatione. Ma che farà poi nell'acqua calda dimorandouisi etiam di pochissimo spatio di tempo? Non si accorse Auerroe, che quella sua donna honesta volse coprire la sua libidine con la scusa del bagno, & in vn medesimo tempo farsi immortale ne gli scritti del primo filosofo de' suoi tempi, e fare parere balordo lo scrittore col darli ad intendere si sconcia bugia, al quale oltre le ragioni dette non doueua egli credere à niun modo: perche essendo Turco, e sapendo, che alla sua natione per legge è prohibito il vino poteua anco pensare, che il seme de' Turci è manco efficace del seme di quelli, che beuono vino; e come tale essendo acquoso è facilissimo à risolversi nell'acqua, che se quegli huomini hanno più figliuoli di noi altri, questo non auuiene per la fecondità del seme: ma per la copia delle donne. Si che resta già consumata così empia opinione d'Auerroe, la quale fu detta da lui, nemico tanto de' Christiani, per offuscare lo splendore della nostra fede; però da noi non solo deue essere sprezzata, ma nè anco quasi ascoltata, e se ben fosse vera, come è falsa, non per questo anco offuscerebbe quello stupendo mistero della incarnatione di nostro Signor Giesù Christo; potria che fu fatto non solo senza copula carnale, ma senza seme humano; solo per opera dello Spirito Santo. Tornando dunque al proposito nostro, dal quale ci erauamo partiti con questa digressione, diciamo, che doppo la naratione del parere di Galeno, & d'Aristotele intorno la cagione del partorir i maschi, e le femine, possiamo noi Christiani saperne ageuolmente la causa, se vorremo dare orecchia a nostri Theologi, i quali dicono, che hauendo il grande Iddio nella generatione del Verbo Eterno prodotta anco abeterno l'Idée di tutte le cose create in tempo, produsse anco l'Idée di Lucretia, di Liuia, di Scipione e di Pompeo; e tanto distintamente, che Lucretia doueua necessariamente esser donna, e Scipione doueua essere huomo;

mo: si che la volontà di Dio è quella, che puo' luce i maschi, e le femine. E ben vero, che tale volontà non esclude le cause seconde, e per ciò si ferue del calore naturale, del sangue, del seme, e di tutte l'altre cose necessarie alla generatione: ma con questa legge, che siano obediendi al volere diuino lasciando, che le cause seconde operino secondo il loro corso naturale eccetto nel fare i miracoli. A queste cause seconde si possono poi congiungere quelle, che Aristotele racconta nel libro settimo dell'hiſtoria de gli animali, al c. 2. cioè l'età, la complessione, i venti, la natura de luogni, e la natura dell'acqua. E per cominciare dall'età, le fanciulle il più delle volte generano femine, come fanno anco le vecchie: perche in quelle il calore naturale non è giunto alla sua perfezione, & in queste per l'età è fatto debole. All'incontro le giouani di fiorita età, e le donne di età mezzana, per lo vigore del calore, sono atte à generare maschi, se altro impedimento non le trattiene. La complessione humida è accomodata à produrre per femine la molta humidità, e per consequenza frigidità, la quale non dà perfetta forza di concuocere, e fomentare il seme humano per cauarne la secondità, & comunicarla al suo seme, o sangue. Vi aggiunge anco Aristotele i venti, pensando, che possano operare qualche cosa nella generatione humana, come operano nella generatione de le pecore: ma questa opinione tanto vaglia, quanto può. Dice dunque, che quando spirano i venti Auſtrali & Meridionali, essi sono più atti alla generatione delle femine, che gli Aquilonari, i quali vagliono alla produzione de' maschi; e questo auuene, perche il vento Auſtrale essendo freddo, & humido può raffreddare il seme, e debilitarlo: si come i Settentrionali lo essicano, e corroborano vedendolo atto à generar i maschi. Il medesimo si può dire de' Siti impero che ne' paesi, oue regnano nebbie, vapori paludosi, e venti Meridionali il più delle volte si generano femine: ma ne' monti, oue spirano Tramontane, Garbini, e venti siuili, è maggiore numero de' maschi. Ultimamente conclude Arist. che l'acque crude, generando crudo nutrimento, e crudo sangue, sono attissime alla generatione delle femine: da che ognun puo' vedere, che se Arist. istesso considera il calore natiuo nelle donē come atto ad aiutare la generatione de' maschi: e lo considera anco ne' venti, e ne' Siti: è molto ragioneuole l'opinione di Galeno, mentre egli considera il calore natiuo anco nella parte destra dell'Vtero, e nel testicolo destro, oltre quello, ch'è nel seme dell'huomo; anzi fa ciò più filosoficamente d'Arist. poiche arriuò più alla causa immediata. Ma il curioso in questo capitolo vorrà anco sapere, se vi è modo di conoscere, che la donna habbia concetto maschio o femina; il che essendo d'impotenza à sapere, e mera curiosità è però il recarlo mi pareua superfluo di trattarne: Pure volendo soddisfare anco a i spensierati gli dirò quello, che da altri Autori è stato scritto ma però, in modo, che tutto sia segno congetturale, e fallacissimo: perche in molte pratiche ho veduto il contrario. Hippocrate nell'Aforismo 42. del lib. 5. dice, che se la donna harà concetto maschio, sarà ben colorita, e se harà concetto femina,

farà

farà pallida. In oltre, & Hippocrate, & Aristotele vogliono che il maschio si senta prima nel lato destro, e le femine nel sinistro. Auicenna nel libro terzo, alla parte vigesima, nel trattato primo, forma tutto il capitolo decimoterzo di corali segni, e dice tra gli altri, che se la donna harà concepito il maschio, mouerà prima il piede, la mano, e l'occhio destro, che il sinistro, & il ventre si ridurrà verso l'ombilico in forma acuta, & anco tutta la durezza si ritirerà d'intorno all'istesso, e così l'arteria del braccio destro sarà più veloce di quella del sinistro. Ma come ho detto, sono questi segni così fallaci, che mi arrossisco a seriuarli; nè si può penetrare questo secreto se non con quella perspicacia, che dee hauere il buon Medico, e della quale ragioneremo più a basso: perche essa cauando da tutti i predetti segni, e dal temperamento della donna, e da altri accidenti accaduti vn non so che, ricoue qualche lume per conoscerlo. Lascio poi a bella posta i segni, che danno ad intendere, se la donna sia grauida, o no: perche anch'essi sono molte volte fallaci, da quello in poi, che si prende dalla strettezza della bocca dell'Vtero, di cui tanto si stupisce Galeno. Et quantunque gli scrittori della medicina ne raccontino vna frota; io però seriuendo in questa età, giudico più ragioneuole seriuere quello solamente, ch'è, ouero in effetto, o probabilmente tale: fra quali è manco fallaci sono questi: primo dopò l'atto Venereo il seme non esce fuori del vaso; secondariamente il giorno dopò la donna si sente agile, e leggierrissima, e le pare d'hauere il corpo vuoto, e questo perche hauendo la matrice riceuuto il seme, e ritirata, e si restringe molto, terzo, subito le donne abboriscono l'atto carnale, e le carezze dell'huomo; e dopò ne segue la grossezza del petto, il fastidio del cibo, e simili noti alle donne; quanto poi a quel segno, che alcuni pensano, che si vede nella vrina, è tanto falso e bugiardo, che più presto conuiene a ciarlatani, che a Medici, e perche più hà che fare la Luna co' Gambari, che l'vrina a mostrar le donne grauide.

*Della somiglianza, e hanno i figliuoli al padre,
o alla madre, o a parenti, e dalle cagioni di
essa. Cap. XI.*

Resta hora rispondere alla seconda domanda fatta di sopra, d'onde nasca, che alle volte i figliuoli nascono simili al padre, & alla madre; bene spesso nè all'vno, nè all'altro: molte volte il maschio sarà simile alla madre: & alle volte la femina sarà simile al padre: altre volte saranno simili a gli aui, o auole, fratelli, parenti, o amici: perche come dice Aristotele, nel terzo libro della generatione de gli animali, al capitolo terzo, se nasce vna creatura, che non sia simile a nessuno de' parenti, è quasi vn mostro. Si può cercare ancora, se lo stropiato può generare figli stropiati, o zoppo zoppi, ouero con altri segni nel corpo: e la cagione, che il padre sauiou produca sciocchi i figli, & al l'incontro lo sciocco li faccia nascere sauij. Queste dimande in vero sono curiose, e belle da sapere: ma non saranno però molto difficili a dichiararli perche la soluzione pende dal sapere la causa della somiglianza, e ritrouata quella, sapremo anco d'onde nascano quegli altri accidenti.

Hora per ritrouarla più fondatamente, la cercheremo trà filosofi antichi. Empedocle volse, che la somiglianza nascesse dalla soprabbondanza del seme in questo modo, che se il seme dell'huomo nella generatione auanzaua quello della donna, la creatura farebbe simile al padre: ma se al contrario farebbe simile alla madre: e di più se il calore del detto seme dell'huomo suauisse, quantunque fosse in maggior copia di quello della donna: nondimeno all'hora per tale difetto farebbe al padre dissimile. Parmenide pensò, che la somiglianza nascesse dalla destra, o dalla sinistra parte della matrice: imperoche disse, che nel lato destro di essa nascono i figli simili al padre, e nel sinistro, simili alla madre. Gli Stoici credeuano, che il seme nella generatione venisse da tutti i membri, e perciò dissero, che anco in essa il seme porta la figura, e similitudine in potenza: onde quel seme, ch'abbonda maggiormente, e supera l'altro, imprime la somiglianza sua: e se soprabbonda quello della donna, la creatura si fa simile alla madre: se quello dell'huomo, diventa simile al padre: & in ciò si accostano all'opinione di Empedocle. Altri hanno pensato, che ciò venga a caso. Ma l'istesso Empedocle, si come riferisce Plutarco nel libro quinto del parer de i Filosofi, al capitolo vndecimo, e duodecimo, oltre la soprabbondanza del seme aggiunge, che la causa di fare figliuoli simili è il pensiero fisso, o l'immaginazione gagliarda della donna, che ha nell'atto della concettione; affermando, che molte donne hanno fatto i figliuoli simili alle statue, o pitture, e haueuano in camera. Plinio fu di questo stesso parere nel libro settimo della sua naturale historia, al capitolo duodecimo, & alcuni altri dissero, seguendo l'opinione d'Arist. dal che si dirà più basso, che se la donna nella

congiun-

congiunzione del marito penserà fissamente in lui, farà al sicuro il figlio maschio, & al padre similissimo; anzi Hesiodo ne gli Ergi, & Terentio nella Comedia dell'affannato, prendono la somiglianza per suggello del parentato, quantunque non sia sempre vero; poiche spesse volte vediamo i figliuoli dissimili a i parenti. Aristotele nel terzo della generatione de gli animali, al terzo capitolo vuole, che la causa della similitudine sia in generale la medesima, ch'è quello di fare maschi, cioè la fecondità del seme humano, emanante dall'huomo, ilquale con la forma sostantiale, e specifica, del suo seme nella generatione humana conferisce tre forme; dice Auerroè nel medesimo luogo; la prima è la forma specifica, che lo fa huomo; la seconda del sesso, che lo fa maschio la terza è forma dell'individuo, cioè della persona, che lo fa simile a se. Onde per mancamento della prima, nasce non huomo, ma mostro, per mancamento della seconda, nasce femina; e per difetto della terza, nasce dissimile, e tutto il fondamento di queste forme consiste, come s'è detto nell'altro capitolo nella conformatione, che fa la donna nella concettione con la volontà dell'huomo, o con l'anore di vnitisi in tutto, e per tutto con l'animo seco, si come s'vnisce col corpo. Ma come poi nascano i figli simili a parenti, o agli amici, lo dichiara Auerroè nel medesimo luogo, di mente d'Aristot. e dice, che se l'agente manca nel conferire vna delle tre predette forme, all'hora l'effetto, cioè la creatura, si volge al suo opposito; perche tre sono i termini delle sudette forme; il primo d'essere huomo; il secondo d'essere maschio, il terzo d'essere simile a se, sono parimente anco tre i loro oppositi, onde al primo termine si oppone il non essere huomo, ma mostro, il secondo, il non essere maschio; ma femina; il terzo il non essere simile, ma dissimile. Di più accade alle volte dice Arist. che l'agente, cioè il maschio si troua debole nel conferire la forma del fare il figliuolo maschio, ma si ritroua poi più robusto nell'altro grado della somiglianza; e però all'hora nasce veramente femina per la detta debolezza: ma simile al padre per la forza dell'infimo grado delle forme. All'incontro quando l'agente ha forza a bastanza per produrre la forma dell'essere maschio ma è debole, nel conferire la forma terza della similitudine, all'hora preualendo la donna, doue manca l'huomo, nasce la creatura maschio; ma simile alla madre. In oltre di qua nasce la causa, per la quale alle volte i figliuoli siano simili a gli aui, o ad altri parenti: imperoche quanto l'agente sarà più forte nelle sue operationi, tanto più perfettamente gli si assomigliarà l'effetto; e quanto meno sarà efficace, tanto più facilmente la similitudine passerà ne gli altri della parentela, come in rami: e però il forte agente sarà i figliuoli maschi simili a se stesso; il meno forte li produrrà simili al fratello, o a i nepoti; se ancora sarà più debole in questa operatione gli genererà simili all'auo, o all'atauo, ma se sarà debolissimo, all'hora questa attione passerà al suo proposito, cioè al tronco della madre, sorella, o auola; e nasceranno simile alle donne. Questa è l'opinione di Arist. in verò molto filosofica, e sottile. Girolamo Cardano nelle sue sottilità, al lib. 12. oue tratta della natura dell'huomo, e del suo tempera-

G 2 men-

mento, dice, che se il seme dell'huomo predomina à quello della Donna, e figliuoli sono simili d'animo al padre; se all'incontro, sono simili alla madre & se il detto sempre predomina al sangue mestruo, all'hora sono simili di corpo al padre: ma se sarà vinto, e superato da quello, saranno simili alla madre: e questo predominio (dic eegli) nasce dalla moltitudine, ò dal vigore. Questa sottiliezza del Cardano riesce alquanto grossiera: imperoche aspettaua di leggere cosa, che dal suo ingegno fosse stata sottilissimamente ritrouata, e non più detta da alcuno: ma vedo, ch'è l'istessa opinione di Empedocle portata di peso: e mi stupisco, che Giulio Cesare Scaligero, il più felice ingegno, che fiorisce nella nostra età, gli perdonasse questo fallo, poiche nel libro delle sue esercitationi contra il Cardano gli si mostra molto seuerò censore, & in questo proposito non lo riprende d'altro, che di hauere seguito l'opinione: accia fradicia, e commune, che i maschi nascano nel destro lato della matrice, e le femine nel sinistro. Fra tante opinioni al paro di quella d'Aristotele, mi piacque quella di Empedocle; non la prima, ch'è commune con quella del Cardano; ma la seconda, laquale fu anco d'Hippocrate, nellaquale dice, che il pensiero della Donna induce la somiglianza della creatura: imperoche se la Donna con la forte imaginatione, e col fiso pensiero pensará ad alcuno, ò al proprio marito, ò al parente, ò a qualche altro nell'atto della concettione, al sicuro quella creatura porterà quella somiglianza; e maggiormente quando affrontasse il padre ancora, che concorresse nella medesima imaginatione, ouero secondo Aristotele, che hauesse il seme ben disposto a produrre tutte tre quelle forme ch'habbiamo di sopra detto. A credere veramente questa opinione mi induce non solo il verisimile: ma la verità istessa. Il verisimile dico; perche ho sempre hauuto sospette molte historie scritte da Greci, come quelle, che conengono cose più verisimili, che vere: e però hauendo

letto in questo proposito vn'esempio notabile appresso Heliodoro nella sua historia delle cose Ethio-pi- che non posso necessariamente affermare, che sia stato vero, come si dirà nel seguente Capitolo.

Historia

Historia narrata da Heliodoro, come la Imaginatione possa fare le Creature simili alla cosa immaginata. Cap. XII



Arta dunque il predetto Helodoro, nel libro delle Historie Ethiope, che quella sua bellissima giouane, Chariclia, naque bianca di padre, e madre negri, cioè di Hidaspe Rè di Ethiopia, e della Regina Persina; questo auuene solo per lo pensiero, ò per l' imaginatione della madre, imperoche essendosi congiunto il Rè di mezzo giorno in vna stanza, oue erano dipinte molte azioni d'huomai, e di Donne bianche, e particolarmente gli amori di Andromeda, e di Perseo, si dilettò ella in modo della vista di Andromeda nell'atto uenereo, che restò grauida d'vna fanciulla simile à lei; e tutto questo fatto fu tenuto possibile doppo da Gimnosofisti, ch'erano gli huomini più sapienti di quel paese. A me ciò veramente tanto più pare possibile, quanto Aristotele racconta cosa, se non l'istessa, almeno simile nel lib. settimo dell'Historia de gli animali, al capitolo sesto poiche afferma, che nella Morea vna donna hauendo adulterato con vno Etiope, e restatane grauida, partorì vna figliuola bianca, quantunque il padre fosse stato negro; e questa poi maritata ad huomo bianco partorì vn figlio negro di lui. E se bene anco hò detto di prendere l'esempio di Helodoro per verisimile solamente: poiche l'opra sua ha più sembianza di poema, che d' historia: nondimeno si potrà dire, che l' historia di Chariclia sia stata vera: poiche si vede confermato l'istesso in altri casi seguiti da dottissimi, e sapientissimi huomini. San Girolamo, per cominciare da Santi riferisce nelle questioni sopra il Genesi, che il grande Hippocrate liberò vna donna dall' infirmità dell' adulterio, del quale era accusata; hauendo partorito vna donna dissimile al padre; e ciò fece solo col testificare, che vna pittura, ch'haueua in camera simile alla creatura, n'era stata cagione per il fiso pensiero, che la donna teneua in essa nel tempo della concettione. L'Alciato, e prima di lui Quintiliano liberò vn'altra donna dall'istessa colpa, hauendo partorito la figlia negra, & essendo ella, & il padre di colore bianco; e la difesa fu: perche haueua in camera dipinta vna figura di vno Etiope. Mà quello, che più importa è questo, che Santo Agostino nel decimo libro della città di Dio, al capitolo 30. narrando quello, che fece Giacobbe per fare variare i pari nel gregge, mentre Laban l'angariava, reputa questo effetto naturalissimo; imperoche quando egli voleua fare nascere le pecore bianche, poneua molte banche di pioppa, di mandole, e di platano scorticate, e fatte bianche ne i vasi loro da beuere, e così da tale impressione conceita, nascono bianche: ma quando poi voleua, che ne nascessero varie, vi mescolaua insieme le banche bianche, e le verdi, e così riuscì il suo disegno felicemente.

tc.

te. Ma per verità più aperta, e manifesta piglio quello, che da tutto il mondo è conosciuto vero, anzi certissimo. & è, che la forte imaginatione, & il fiso pensiero della donna, ha forza di segnare nel corpo della creatura la somiglianza, e l'immagine della cosa desiderata; & ogni giorno per ciò si vedono nascere creature segnate, o di carne di porco, o di pomi, o di vino, o d'vua, o d'altre simili macchie, come più basso si dirà diffusamente, quando di ciò inuestigheremo la ragione. Se dunque la forte imaginatione, & il fiso desiderio può così notabilmente alterare vn corpo già organizzato, e quasi fatto perfetto, quanto maggiormente lo potrà alterare, e rassomigliare à qualunque cosa desiderata, quando non è corpo organizzato, e perfetto; ma solo in massa (per dire così) informe nel seme, e nel sangue suo facilissimo per sua natura ad alterarsi all'hora, che è concesta la creatura? Confesso bene, che questa opinione è manco sottile di quella di Arist. ma confesso ancora ch'è più facile da intendere, e forse più vera per l'esperienze già dette; e se questa sarà vera diremo, che per questo il figliuolo nacque simile à gli auì, alle auole, o ad altri parenti: perche la donna nella concestione si corse con l'imaginatione; e così nacque quell'altro zoppo, cieco, o storpiato: perche la medesima si affisò in vno di questi oggetti. Per la medesima causa il padre sauo genera il figlio sciocco: perche essendo la maggiore parte de' studiosi malinconici, & la malinconia sorella carnale della Pazzia, odiata dalle donne nell'vso venereo sommamente può essere, che corranò con l'imaginatione à desiderare più presto vno sciocco allegro, che vn sauo malinconico; oltre che i padri distratti ne gli studij loro non attendono à quell'azione. Et all' incontro il padre sciocco ma allegro, dilettando molto alla donna nell'atto di Venere, le dà occasione di desiderare à tale allegrezza vn'animo saggio, il che per l'imaginatione le succede. Ma qui nasce vna bella dubitatione, se desiderando la madre nella concestione vna forma dell'innamorato (per esempio) ch'ella hebbe auanti, che si maritasse, & il padre ne desiderasse vn'altra, o la propria, o di qualche altro suo parente, quale desiderio preuarrebbe in questa disparità di volere? Secondo Aristotele, se l'agente fosse in quella dispositione di comunicare tutti quei tre gradi di fermezza, cioè di spatie, di differenza, e di individuo, come s'è detto, al sicuro preualerebbe l'huomo: ma secondo questa opinione di Empedocle, e di Hippocrate, ch'è lodata da me, preualerebbe la donna per due ragioni. L'vna è: perche nelle sue imaginationi è vehementissima; l'altra è: perche tale imaginatione altera, & rassomiglia il mestruo, o seme, che sono parti del suo corpo. Stando dunque vera questa opinione, io credo, che se mai si verifica quella propositione, che l'imaginatione fa il caso, essa in questa materia sia verissima. Gio. Huarte nel suo Esame de gli Ingegneri al §. 4. cap. 15: riprende Arist. e breuscamente il quale attribuisce la causa della somiglianza alla molteplicità della imaginatione; e non solo riprende lui, ma quelli, che lo seguitano in cotal opinione, e però li chiama Filosofi volgari, & vuole che l'Historia di Giacob fosse miracolo, e non forza d'imaginatione, & adduce vna ragione, & vn esempio, la ragione è la imaginatiua

natiua appartiene alla fantasia, e questa all'Anima sensitua, la generatiua appartiene alla vegetatiua, perche si vede che il Canello genera senza intelletto, e la pianta produce senza senso; si che essendo facultà separate, vna non dipende dall'altra, e però la imaginatione come facultà appartenente alla Sensitiua non può impedire, o qualificare la generatione, che è facultà della vegetatiua. L'esempio è tolto da Hippocrate: il quale ragionando della somiglianza de gli scichi, dice, che nasce dalla vniformità del cibo; da che argomenta egli, che nelle specie de gli Animali si vede più somiglianza, che in quella de gli huomini, perche quelli vsano vn cibo solo; e questi molti. Io prima risponderò alla ragione, poi all'esempio. E quanto alla ragione adoprerò Spagnuolo contra Spagnuolo: cioè porterò la Dottrina dell'Eccellentissimo Valesio nel libro della sua sacra Filosofia al capitolo vndecimo doue vuole che la imaginatione, e la generatione sino azioni dipendenti dalla medesima facultà Animale; come si dirà nel fondo di questo cap. il che si deuè intendere in questa maniera se ben Arist. nel fondo dell'anima, distinguendo le potenze di essa, dice, che le operationi dell'Anima Vegetabile sono generare, nutrire, e crescere; nondimeno questa potenza, come superiore alle altre inferiori comunica le sue operationi ad esse in questo modo. L'Anima ha tre potenze, Vegetare, sentire, e discorere; il Vegetare comunica le sue operationi alle potenze inferiori, perche ogni Animale contenuto nel Vegetabile genera, si nutrisce, e s'accresce, così ogni rationale contenuto sotto l'Animale non solo partecipa le operationi di esso Animale, e come sentire, gustare, e simili, ma similmente anco genera; si nutrisce, e s'accresce; di modo tale, che se ben la generatione è operatione propria del Vegetabile, e anco comune al sensibile; ma in questo modo, che ogni sensibile h' le operationi del Vegetabile, ma non ogni Vegetabile quella del Sensibile; si che non è vero quello, che dice Huarte, che essendo il generare opera del Vegetabile, non possa anco conuenire al Sensibile, e però ben disse il Valesio, che il generare è operatione dell'Animale; quanto poi all'esempio io confesso con Hipp. che la simplicità del cibo, & vniformità possa assai nella somiglianza; ma non credo però, che sia causa formale di essa, ma come dispositione vna vniformando quel cibo, che nasce da cibi vniformi, sopra'l qual poi più facilmente l'imaginatione possa imprimere l'immagine di già concesta: che ciò sia vero, sia lecito portare esempio contra esempio. Non è specie alcuna tra tutti gli Animali, nella quale si scorga maggior varietà, che in quella de' Cani, e pur quelli vsano tutti'l medesimo cibo come ossa, pane, carne, simili, dunque la vniformità del cibo non basterà a far la somiglianza; ma il Cane, che è Animal sagace, e mai, o rare volte si congiunge con la Cagna, se non in presenza di molti Cani, contra de quali correndo così il Cane, come la Cagna con l'imaginatione, hora contra l'vno, hora contra l'altro, acciò non l'impedisca dal suo atto per questo diuersifica tanto la sua specie, e non col cibo solo, ma meglio: pigliamo pur l'esempio nell'istessa specie Humana; ne' monti Pirenei, e nelle Alpi colà verso gli Suizzeri, doue io più d'vna volta

volta sono stato, vi hò auuertito scà l'altre, vna cosa per notabile, che quelli, Huomini, e Donne a' pestri non mangiano altro che Castagne, latte, e acqua, e nondimeno per la ragione dell'Huarte, doueriano esser tutti simili, il che è falsissimo, perche nascono con le medesime differenze, che noi altri. Quel che hò auuertito per notabile è, che vlando così semplice, e rozzo cibo sono le più belle, sane, e colorite Creature, che veder si possono: il che se ben può accadere dalla semplicità del Cibo, lo attribuisco io, nondimeno più alla salubrità dell'aria, alla bontà delle acque, & al continuo esercizio: e quanto all'istanza, che fa l'Huarte nel Comadino, che semina l'ormento, dico, che la similitudine non quadra, perche quantunque il Comadino seminando habbia diuersa imaginatione, non è però agente essenziale della generatione del formento, lasciando l'efficiencia al calor del Sole, & alla fecondità della Terra, e però la sua imaginatione non può variare, di modo, che quell'Huarte, che già fatto Cenfor seuero d'Aristotele, riprendeuà i suoi seguaci per Filosofi volgari, riesce volgarissimo, poiche mostrò estrema carestia di Filosofia, e di Logica, poiche non conobbe, che le operazioni della Natura superiore, ponno conuenire alla Natura inferiore, contenuta nella superiore, & che le opinioni, che sono proprie d'vna possono esser comuni all'altra, come ne gli esempi s'è dichiarato. Ma perche habbiamo fondato tutto questo discorso sopra la forza dell'imaginatione, non sarà fuori di proposito dichiarare la sua natura, accioche sapendosi, che cosa ella sia le cose già dette si possano anco più facilmente intendere. Ma prima protetto che ragionando io con la Commare, non posso parlare della imaginatione se non ristrettamente, e dirne solo tanto, che basti a dilucidare il suo nome, perche il trattarne esquisitamente appartiene al Filosofo, che perciò Arist. ne ragionò nel libro terzo dell'anima, al testo 1.62. e San Tomaso nella prima parte della sua somma, alla q. 78. nell'articolo quarto, deue a bastanza dichiarare, come la imaginatione, ò fantasia, sia vna potentia dell'anima distinta dal senso commune, dalla cogitativa, e dalla memoratiua, e come il suo officio sia di riceuere i fantasmi de gli oggetti riceuti dal senso commune: come sia sempre in moto, e perciò sognando tanto si esercita, come sia di due forti perfetta, & imperfetta, come spessissime volte sia accompagnata dalla buggia, e finalmente come l'imaginatione vere, e gagliarde siano dete da Alessandro cataleptice, cioè, apprehensue. Ma perche questa è materia de i filosofi, basterà sapere alla mia Commare, che la imaginatione sia vn moto dell'anima nostra, il quale è formato dal senso, e così dice Alessandro nel lib. 3. dell'anima, al cap. della fantasia, e Themistio nell'istesso luogo. Ma Platone pare, che voglia, che l'imaginatione sia vn parere tale, che cò l'opinione si stabilisca. Arist. nondimeno asserisce, che non è sempre ella congiunta con l'opinione: ma è quasi vna impressione, ò vertigio del senso, il quale ritenendo le similitudini, ò immagini delle cose sensibili, spogliate però, e priue delle condizioni materiali dal senso commune, le appresenta subito, come se fossero in vno specchio, ò pittura all'intelletto, il quale poi appredole, diuidendole, e

componendole ne forma quel concetto, ch'a lui pare. Hora questa imaginatione è quella, che così stranamente produce quasi in vn subito, tanti effetti di somiglianza ne i figli: e la ragione rende Plinio: perche la velocità de i pensieri humani è tanto subita, che in vno istante (per dire così) può correre sopra molte cose vedute, ò vdate. Questa non solo ne i figli, ma anco in mille altre cose produce effetti mirabili; e però Auicenna afferma, ch'a suoi tempi fù vn huomo; il quale a sua voglia, con la sola imaginatione si faceua venire la Paralifia, e non poteua essere offeso da gli animali venenosi se non quando egli voleua. Santo Agostino anch'egli dice, che vidde in Africa vn'altro, il quale con l'imaginatione moueua hor l'vna, hor l'altra orecchia, come fanno i cavalli, & i boui, e che inchinaua la zazzera dei capelli sopra la fronte senza mouere la testa, si come la riduceua al suo luogo, quando ciò li piaceua. Ma pure l'istesso Auicenna, ch'adesso nominauamo nel libro 6. delle cose naturali, e nel nono della sua Metafisica, attribuì tanto a questa imaginatione potente, che disse, che se l'anima resterà purificata da' pensieri terreni, potrà con la forte imaginatione congiungersi all'intelligenza, conuincolo tale d'amore, ch'antiuederà le cose future, e fattasi partecipe di quegli arcani, che sono riuclati a pochi, & anco per impulsione di essa, farà mouere gli elementi, il che perciò noi non crediamo potere auuenire senza miracolo diuino. Ma Auicenna, che fù Turco, è troppo attribuì all'imaginatione, ò scrisse il falso. Questo è ben vero; ch'ella libera da molte infermitadi, eleuando i moti dell'animo, ò se pure non le scaccia affatto, le diminuisce almeno: ouero in quelli, che per la imaginatione grandemente considerano ridurre la opinione della sanità, la quale hò veduto io risanare molti mali: perche induce l'allegrezza, atta per se sola a fare questo effetto, come dice Galeno, nel libro del gioco della palla. Questo habbiamo voluto dire, per dimostrare la potenza dell'imaginatione: ma la causa: perche ella possa arriuare, & hauere parte con la generatione: nel contribuire la somiglianza, non l'habbiamo ancora assegnata, nè perauentura l'hò veduto io ancora appresso altri, che appresso Francesco Valesio, nel c. 11. della sacra filosofia, & è questa. Chiara cosa è, che la imaginatione, e la generatione, sono azioni dipendenti dalla medesima facoltà, animale atinente al medesimo supposito; e però nascendo con da vn medesimo fonte, hanno molta sympathia, e conuenienza insieme; come tutte l'altre facoltà, che generano l'huomo, quantunque siano di luogo distanti, cioè la Fantasia nella testa, e la generatiua ne i testicoli; è di qua nasce, che bene spesso, vna promoue l'altra, come l'azioni muouono le passioni; e però quando i vasi spermatici sono pieni di seme, forge da questi l'imaginatione di cariarli, e di vorarli, e desiderando la donna, forma vna imaginatione libidinosa; & all'incontro, quando il pensiero, e la imaginatione riuolge cose amoroze per la mente, all'hora quasi in vn subito (come auuene particolarmente ne i giouani) le parti genitali si gonfiano, e si irritano da tale imaginatione, e s'accingono insieme all'atto venereo; e questa è quella sympathia, che è trà l'vna, e l'altra potenza. Ma basti hormai quanto hò detto

mido, e per fine doppo tal congiungimento è forza procurar, che l'feme cada nella parte destra dell'Vtero, ilche si fa facilmente, se doppo l'hauer vfato co'l marito si voltarà la donna sopra'l fianco destro, stando mezzo giorno in letto, abbassando alquanto la testa, & innalzando i piedi.

Della moltitudine de' figliuoli, che nascono nel medesimo parto. Cap. XIV.



A per fine questa materia, sarà bene cercare ondensca, che la donna essendo della specie humana, nella quale più delle volte nasce vn parto solo, e non molti insieme, si come auuene nella specie de' canni, de' gatti, de' porci, e de' conigli: si vede però, che alcuna donna partorisca insieme due, tre, e più figliuoli? Intorno à che si deue auuertire, che altro è domandare donde nasca, che alle volte la donna partorisce due, tre, e più figliuoli, & altro è domandare donde proceda, che doppo l'hauer concepito vna creatura, di nuouo la donna si torni a ringrauidare. Per ritrouare dunque il fondamento vero d'ogni cosa, se de notare, che Aristotele nel 7. libr. della historia de' gli animali, al cap. 4. dice, che molte sorti di animali partoriscono vn solo fetto in vn parto, come il cavallo, e l'asino; & altre sorti ne partoriscono molti, come i cani, i gatti, i lepri; ma la specie humana sta nel mezzo, e però alle volte ne partorisce molti, & alle volte, e per lo più vn solo: di modo, che il numero de' i nascenti non ripugna alla specie humana. E ben vero, che in vn luogo più, che nell'altro sono più, e meno feconde le donne, secondo la qualità de' paesi: e però dice Aristotele nell'istesso luogo, che in Egitto le donne sono tanto feconde, che spessissimo partoriscono gemelli, ma molte volte tre, e quattro figliuoli: anzi racconta per cosa chiara, e manifesta, che vna donna partorì in quattro parti venti figliuoli, la maggior parte de' i quali nutrì, e visse felicemente. Trogo Pompeo afferma, che pure in Egitto, vna donna ne partorì sette in vn parto, per questo forse Plinio, nel libro 7. della sua naturale historia, al cap. 3. domanda il Nilo fetifero. Auicenna nel lib. de' gli animali dice, che vna donna si sconciò di 70. figliuoli tutti ben formati. Alberto Magno dice anch'egli, che vna Tedesca fu madre di sessanta figliuoli, de' quali ne partorì cinque alla volta: & vn'altra pure Tedesca disperse con ventidue aborti ben figurati, e ben formati. Ma intorno à ciò io scriuo più di quello, che io credo, se ben Francesco Pico, Conte della Mirandola, scriue anch'egli d'hauer veduto vna Tedesca in Italia partorire in due parti venti figliuoli. Battista Fulgoso, & il dottissimo Viues narrauo, ch'vna Contessa Margarita d'Irlanda partorì 366. figliuoli in vn parto tutti vivi, quali haueuano il corpo come piccioli forzetti, ben formati, con tutti li suoi membri, quali anco furono battezzati dal Vescouo di quella Città, in vn basile d'argento, & sono si conseruati sino al tempo di Carlo

Quinto

Quinto Imperatore, il quale hebbe in mano, & li ammirò. Questo sò bene di certo, che già forse trent'anni, nella Città di Forlì, ne vide io portare cinque nati in vn parto alla sepoltura; e che in Roma, patria mia, viè la nobilissima famiglia de' Portij, detta dal volgo de' Porcari, le cui gentildonne hanno quasi per costume di non fare mai vn solo parto, ma di applicarlo alle volte; e perciò il volgo tiene, che tale cognome de' Porcari, sia stato loro posto per la fecondità de' parti, la quale è continua nella specie Porcina, ma s'ingana: perche ritenendo quella famiglia, ancora i lampi de' i molti splendori delle virtù de' Catoni, ne porta anco il cognome; benche corrotto. Ma tornando al proposito, Aristotele non arriuò à tanto numero, quanto, e quello, che fu creduto da gli Scrittori soprannominati: anzi disse, che quantunque la donna partorisca due soli figliuoli, ò siano maschi, ò femine, nondimeno difficilmente si conseruano; & è cosa rara vedere due gemelli adulti, e grandi, e viuere longo tempo. Hora vediamo la causa di questa moltitudine de' parti. Vna causa può essere l'abbondanza, e la fecondità del seme, come vogliono Empedocle, & Aesclepiade, laquale abbondanza è fecondità ritrouando la materia ben preparata nell'vtero caldo della donna, doppo l'hauer dato la forma ad'vno, procede col medesimo vigore al secondo, al terzo, & ad altri, sino, che dura tale fecondità; e questa se farà anco potente, e ben pispolta, gli farà tutti maschi; ma se sarà alquanto indebolita (ilche può essere non uscendo il seme tutto in vna volta, ma vicenda) all'hora gli farà ò maschi ò femine. L'effetto medesimo succede nelle spiche del formento, e dell'orzo, nelle quali è per la fecondità del grano, e per la grossezza del terreno si scorgono in grani triplicati, e quadruplicati. Nè però è vero, come pensarono gli Stoici, & Alberto Magno, che tanti figli nascono per quelle sette camerette, che diceuano esser nella matrice, perche di sopra habbiamo mostrato la falsità di questa opinione. Vn'altra cagione della molteplicità de' parti, può essere la sopragrauidanza, la quale se bene accade rare volte, nondimeno è possibile: si come insegna Hippocrate, nel libro, che fece della grauidanza, e sopragrauidanza: & Aristotele, nel libro settimo dell' historia de' gli animali, al capitolo quarto, & altrove. Questa si può fare in questo modo, se doppo la grauidanza della donna, la bocca della matrice non si ristringerà così bene, come suole, e la donna si congiungerà di nuouo con l'huomo, & il seme per caso entrerà nella matrice, di nuouo si genererà vn'altra creatura, laquale può anco venire à bene, se la seconda grauidanza ne primi giorni prossimi, alla prima fosse fatta: perche i figliuoli nascerebbono come gemelli: ma se si farà la seconda; doppo che il primo feto sarà formato, all'hora per la diuersità del tempo del nascere, per forza questo secondo perirà, & il primo verrà bene, se arriuerà al termine del maturo parto. E tanto basti hauer detto della matrice, e de' i suoi accidenti.

Delle

Dell'altre condizioni del parto legitimo, e naturale. Cap. XV.

LA terza conditione del parto naturale è, che nasca la creatura con leggeri accidenti, cioè facilmente nasca ella, e facilmente la partorisca la madre. E qui si deve notare, si come habbiamo detto nel primo capitolo, che i dolori sono necessarij al parto, così per pena daraci dalla diuina giustitia; come per la propria natura delle donne, e delle creature. Onde dice Aristotele, nel 7. libro dell' historia de gli animali, al nono capitol. che la dōna più d'ogni altro animale, sente nel parto dolori acerbissimi, ma particolarmente le delicate, le deboli, e le allenate in otio, e quelle, che non possono ritenere il fiato longo spatio: il quale ritenuto, facilita il parto mirabilmente. Se dunque il dolore seguita necessariamente il parto, nessuna donna potrà giamai partorire senza dolore, eccetto la Santiss. Verginè, Madre d'Iddio, la quale, e per ispetiale priuilegio, non doueua sentire affanni: e perche haueua concetto in vn modo differente, da tutte l'altre donne, cioè per forza dello Spirito santo, e non per humano congiungimento. Sarà perciò il parto naturale, non quello, che mancherà di dolori, perche nissuno sarà tale; ma quello, che hauerà dolori leggieri, e sopportabili. Vi sono però alcune dōne, che nel parto naturale tanto poco patiscono, che stanno per casa fino all' hora nel partorire, & da al cune hò sentito dire più volte, che penano più à fare vna torta, che non fanno à partorire. E ben vero, che le donne grandi, giouani, robuste, e di molto esercizio, e quelle, che sono di natura allegre sentono assai manco dolori, che l'altre; si come anco i figliuoli maschii apportano minore affanno alle madri delle femine, perche quelli hanno di queste forza, & agilità maggiore. La quarta conditione poi del parto naturale è, che con l'istessa facilità, & ageuolezza, con la quale si sopportano i dolori della parturiente, escano dal suo corpo le seconde, che i nuolguano la creatura. Il medesimo diciamo, douere esser di quelle purghe, a quali sogliono seguire il parto predetto, in tutto quel tempo, che le donne stanno di riguardo, il quale appresso gli Hebrei, fù detto tempo di purificazione, & appresso i Latini fù nominato puerperio.

Suole questo tempo per lo più durare giorni quaranta, e per lo meno quindici; quantunque à molte donne sia di venti, venticinque, trenta, o trentacinque, à chi più, & à chi meno. Sono poi necessarie queste purghe: perche nel tempo della grandanza ha la creatura succhiato quella parte migliore del mestruo, la quale come fiore separò la Natura dalla faccia, per nutrirla ottimamente; e però doppo i noue mesi, s'adunò notabile moltitudine di escrementi, da i quali è necessario, col beneficio di dette purghe, nettare quei vasi della madre, e quelle vene, che come chiauicha contengono

uano le parti inutili. Onde quando nel parto naturale succedono tai purghe mediocrementè, liberano la parturiente da molti mali, i quali nascono dalla loro suppressione, cioè da febri, da suffocazioni, da sincopi, da epilepsie, da apopleisie, e finalmente da morte. E così sarà naturale, e legitimo il parto, nelqual la creatura nascerà nel proprio sito, in tempo debito, & opportuno; con dolori mediocri, e con le solite purghe. Vi aggiungo io la quinta conditione, c'hò toccato di sopra ancora, cioè che il parto sia perfetto, non difettoso ne i membri, come se fosse zoppo, cieco, mutolo, nè manco alterato nella forma humana, come se hauesse figura di mostro, o imperfetto del tutto, come quello, che si domanda mola. Ma perche habbiamo fatto mentione delle purghe, che sogliono venire alle donne doppo il parto, & habbiamo di sopra detto, che la creatura è nutrita nel ventre materno dalla parte migliore del mestruo; sarà cosa conueniente di mostrare, che cosa siano mestruui, come si generino, & à che fine, in che tempo si muouano, e quanto durino; e finalmente di che qualità, e di che quantità siano; le quali tutte cose diremo nel seguente Capitulo.

Della natura, origine, tempo, quantità, & utilità de i mestruui. Cap. XVI.

LE purghe consuete di venire alle donne ordinariamente ogni mese, sono non solo da' Volgari, ma anco da' Latini detti Mestruui; se bene poi in Italia appresso diuersi popoli hanno altri nomi, e si nominano in Roma, & in Toscana Marchese, & in Lombardia pure Marchese, fiori, mestruui, e ragione. Intorno à che riuolgendo io il pensiero, hò creduto, che le donne vergognandosi di patire queste purghe, le ponessero il nome di Marchese, se bene il nome de' fiori le è propriissimo, perche si come il fiore apporta certa speranza del frutto, e da segno, che non è sterile la pianta, così questi mestruui sono segno euidente della fecondità della donna. Il nome di mestruo gli fù imposto, perche ordinariamente alle donne sane suole venire ogni mese, come anco quello di ragione, perche per ragione di Natura, le dōne debbono hauere queste purghe, e quelle, che non hanno il loro beneficio, oltre che sono di breuissima vita, sono anco sottoposte à mille infirmitadi. Che cosa siano questi mestruui, lo dichiarò Gal. nel 14. lib. dell' uso delle parti, all'ottauo cap. e prima di lui Arist. nel 1. della generatione de gli animali, al 10. cap. quando disse, che il mestruo era vn profluuio naturale, ordinato di sangue escrementoso, vtile, ma crudo. Questo profluuio si domanda ordinato, perche ogni mese prorompe: ma la cagione, che fece nominarlo escrementoso, è bella da sapere: imperoche essendo il sangue mestruo della medesima natura, ch'è quello delle vene: d'onde nasce, che sia il mestruo escrementoso, se non è escrementoso l'altro sangue? Questa voce, escrementoso, è stata cagione, che molti hanno creduto, che il sangue mestruo

fia

sia vicioso, e velenoso, e di pessima natura, poiche si chiama escremento: tra quali è stato dottissimo Fernelio, huomo tanto stimato, che fu nominato il Galeno de' suoi tempi. Nondimeno (il che sia detto con riuercenza di tanto huomo) la cosa non stà così: poschiache se il sangue mestruo fosse di così pessima conditione, come essi credono, la sapientissima Natura, ci sarebbe stata crudele madre, e non madre amoreuole nel procurarci il primo cibo nel ventre, quando siamo teneri, e deboli, così velenoso, e cattiuo, e più atto à roscicarsi, che à nutrirsi, & à custodirci. E bene vero, che Columella, & Aristotele in più luoghi, e Plinio particolarmente nel lib. 7. della sua historia naturale, al cap. 15. dicono, che non si può trouare cosa più mostruosa de' mestruoi delle doane, perche rendono acetosi i mostri, sterili le biade, tocche da donne, che habbino il mestruo, muouono le piante, s'abbruggiano l'herbe, cascano i frutti de gli alberi doue elle si pongono à sedere: anzi lo splendore de gli specchi per il loro aspetto s'oscura, la lucidezza del ferro, & il nitore dell'aurio si offusca, gli aluei dell'atti muouono, il rame, & il ferro si arruginiscono, l'aere s'infetta di cattiuo odore, e finalmente i cani diuentano rabiosi, quando hanno mangiato alcuna piccola parte de' mestruoi. Anzi Auerroes afferma per cosa certa, che vñsando con donne mestruate nascono all'huomo infermità crudelissime, come lepra, e simili; il che pare sia molto verisimile, poiche Moise nella legge vecchia, prohibi il commercio con le donne mestruate. Con tutto ciò concludo io, che non è sempre vero, che il sangue mestruo sia di così pessima natura, che come hò detto di sopra, la natura ci harebbe fatto troppo gran torto, e non sarebbe possibile à viuere nel ventre materno essendo cibati di così perfido cibo. E vero, che può produrre quei cattiuu effetti, che di sopra si sono raccontati: ma li può produrre solo il mestruo delle donne malate, inferme, e piene di cattiuu humori; perche quello delle doane sane nõ nuoce, anzi è ottimo, e temperato; e quello anco delle malsane non è cattiuo, come mestruo, ma per accidente; imperciocche essendo mandato dalla natura alle vene della matrice, la quale è ricertacolo di tutte le superfluità del corpo, se colà ritrouerà superfluità cattiuu, corrotte, facilmente si corromperà, e piglierà anch'egli cattiuu natura, e diuenterà impuro, e perciò produrrà i cattiuu effetti sopradetti. Questo mò non accade nelle donne sane, perche in esse trouando l'vtero netto da' cattiuu humori, resta nella sua qualità, e temperie, e come dice Hippocrate, è simile al sangue scaturiente dal collo dell'uccisa vittima; anzi l'istesso doppo il parto della donna, passando per le mammelle diuenta dolcissimo, e bianchissimo latte. E se bene quei dotti huomini dissero, ch'era sangue escrementoso, non però intesero, cattiuo, ma souerchio alla natura, se bene anco buono, & vñile, cibando, e nutrendo la creatura nel ventre materno. Perche poi sia detto crudo essendo stato col chilo nella prima concottione nel stomaco, e col sangue nella seconda nel segato, lo decchiara Gal. e dice, che si domanda crudo, non per rispetto di se stesso, ma per rispetto del seme, il quale riceue l'ultima purificazione ne' testicoli, come in vn'altra concottione, che non è ri-

ceuita.

ceuita dal mestruo. E ben vero, che anco il mestruo può ricuere vn finit le purificazione nelle màmelle, ma all'hora è già fatto latte, e non più è mestruo. Aristotele per la ragione sopradetta, disse nel primo libro della generatione de gli animali al cap. 20. che il mestruo è differente dal seme, come il crudo dal cotto, & il puro dall'impuro. Ma quanto al modo col quale si generano i mestruoi, lasciando per breuità le opinioni di Democrito, di Parmenide, e di Polibo come false, & accostandomi a quella d'Hippocrate, di Arist. e di Galeno, dirò, ch'essendo le donne per natura più fredde de gli huomini, non possono nella prima concottione conuertire tutto l'alimento nella sostanza de' corpi; e però ogni giorno la Natura trasmette alla matrice à poco, à poco, quel poco sangue, che sopravanza, doue radunatosi giornalmente, quando cresce in modo, che la detta Natura non può più tenerlo ne i vasi dell'vtero, forge la virtù espultrice, e lo caccia fuori ogni mese. Viene per questo il detto sangue chiamato crudo, perche nella terza concottione non ha potuto ricuere l'ultima perfectione, la quale chiamano i medici agglutinatione. Qui si può intendere la cagione, che gli huomini non hanno i mestruoi, perche essendo più caldi delle donne, nella terza concottione conuertono più gagliardamente l'alimento in carne, & in sostanza, nel che fare niente rimane, se non l'escremento. Onde Celio Rodigino s'inganna, mentre egli crede, che il flusso delle morene ne gli huomini, sia come il mestruo nelle donne: imperciocche quello è mero escremento melancolico inetto ad ogni cosa, che solamente gioua, a sgranare il corpo di se stesso: ma il mestruo è atto à nutrire la creatura nel ventre materno, e dopò nata à conuertirsi in latte, vuole Arist. nel lib. 6. dell'historia de gli animali, al c. 8. & nel terzo della generatione de gli animali, che i mestruoi solo si generino ne gli animali, ch'hanno molto sangue, che perciò ne' pesci, e ne gli uccelli non si veggono. Ma doppo la donna, produce mestruoi la caualla, e più di questa, la vaccha: ma di lei m'anco la cagna; E ben vero, che tra tutti gli animali hanno le donne più abbondanti i mestruoi di qualunque altro; il che può auuenire per due ragioni. Prima perche ne gli altri la materia del mestruo si conuertene in molti peli, e nelle unghie, come ne' caualli, e nelle vacche anco ne i corni; poi perche vñsando i bruti vn solo cibo, e rozo, e facendo grandissimo esercizio, generano manco sangue, e manco escremento, e per consequenza manco mestruoi. Il tempo, nel quale vengono tal purghe alle donne, se ben non si può distintamente assegnare, per lo più nondimeno è nell'anno quarto decimo, e finisce nel cinquantesimo. Ma con molta ragione comincia dopò il secondo settenario, perche la natura, ch'era prima molto vigorosa, e calda, si contempera alquanto all'hora, e si rimette da quel viuace feruore il quale faceua perfetta anco la terza concottione, & in quella con la sua virtù non faceua auanzare superfluità nessuna: onde auanzando dopò questa remissione alcuna superfluità di sangue, la Natura la manda alla matrice, e cominciano i mestruoi. Questi quasi per la istessa ragione del calore predetto mancano dopò l'anno cinquantesimo, perche già indebolito in quel tempo il calore naturale

I non

non può fare quella cotion: che bene stia, oltre che la virtù espultrice non ha più forza di spingerle fuori dell'Utero, perciò mancano. Basti questoin quanto al tempo vniuersale: perche quanto al particolare dice Aristotele, che per l'ordinario nel calare la Luna, essi sogliono venire, se bene anco a molte nell'accrescimento, imperciocche alle Vecchie vengono nel mancar della luna, & alle Giouani nel crescere, per lo più. Della durata loro non se ne può dare certa regola, ma pure Auicenna, & Aetio dicono, che tai purghe sogliono almeno essere distanti l'vna, dall'altra, per lo spazio di ventidue giorni, & per lo più di trenta, se bene vi sono anco alcune donne, che si purgano ogni vigesimo quinto giorno, & altre ogni vigiesimo settimo. Sogliono poi cōtinuare per opinione d'Hippocrate, nel libro dell'infirmità delle donne, due ò tre giorni al più nelle donne sane. Aetio, dice durano cinque; e Paulo Egineta crede, che ad altre durino tre, ad alcune cinq; a molte sette. Auerroe nel libro delle sue raccolte vuole, che il minore tempo sia d'vn giorno, & il maggiore di sette. Ma io direi, che la donna, che si purga, ò è sana, ò è inferma. Se è sana, in due, ò tre giorni finisce di purgarsi; se è inferma, continua tal volta i mesi, e gli anni nelle purghe. Si deue anco auuertire, se è giouane, ò vecchia; se è magra, ò grassa: perche in ciascheduna di queste cōplexioni il tempo può essere più breue, e più lungo. La quantità del sangue, che esce in dette purghe, così Aristotele, come Aetio, vogliono; che sia moderata alla misura di due cotile; e perche vna cotila capisce noue oncie alla sottile, ogni moderata purga nelle donne, porterà fuori vna libra, e meza di sangue alla sottile: ma più, e meno secondo la diuersità delle complessioni, delle etadi, e de gli essercitij: perche le vergini nel principio più ne purgano, le vecchie meno, le sanguigne assai, e le flemmatiche poco. La qualità de' mestrui deue essere di quella maniera, cioè, sottili, rossi, floridi, e senza puzza, ò fetore, che così dice Aristotele nel 7. della historia de gli animali, al c. 2. non differito sin hora di trattare quella condittione de' mestrui, che fù posta nella loro dichiarazione, quando fù detto, ch'erano vtili: perche io voglio sigilare questo capitolo con l'espositione della utilità loro. E questo hò fatto: imperciocche mi pare cosa strana, che le donne quando sono domandate dal medico, se anno le purghe loro, si vergognino à rispondere, e molte volte con falsità lo neghino: ilche fa fare errori grandissimi al medico in pregiuditio loro; onde li bisognano anco per cauarle di boca il vero, adoprare molti interpreti, come se douessero confessare d'hauere vna cosa vergognosa. E chi non sà, che è vergogna, e danno à non hauerle, si come è necessario, & vtile l'hauerle? Che si vergogna à non hauerle è chiaro: perche quelle, che non l'hanno sono sterili, & anticamente non si poteva dire maggiore ingiuria ad vna donna, che dirle sterile, quasi arbore senza fiore, ò frutto. Sono poi necessarie, sommamente per tenere netto il corpo da escrementi, che di continuo si generano nel corpo della donna, per natura fredda. Ma quale sia l'utilità loro, ognuno la può facilmente conoscere: poiche i mestrui non solo nutriscono le creature nel ventre materno; ma si conuertono in latte con l'opra

opra delle mamelle per alimentarle dopò nate. Oltre che dice Aristotele, nel secondo libro della generatione de gli animali, Hippocrate, nel libro delle infirmità delle donne, e Galeno nel terzo delle parti offese, le donne che non hanno i mestrui, patiscono mal caduco, paralisia, flusso di ventre, hemoroide, prefocazione di matrice; difficoltà d'orina, hidropisia, pazzia, malanconia, febri acute, aposteme, finalmente morte. Ma quello, di che fanno più contro le donne, è, che i mestrui suppreffi le fanno diuentare brutte, come dice Auicenna;

Hippocrate, nel sesto libro de' pesti-

lenti vuole, che le faciano ve-

nire la barba; onde nomina

due; vna detta Pleu-

sa, e l'altra Na-

mesia, che

per

li mestrui ritenuti diuenero bar-

bute, & horride; si che so-

no molto vtili, molto

necessarij, e mol-

to hono-

rati.



*Delle qualità del medico, che hà da gouernare la donna
grauida. Cap. XVII.*

RArmi di hauer à bastanza discorso d'intorno alle condizioni del parto naturale, ò legitimo, però farà bene ragionare adesso del modo, col quale si debbano gouernare le donne grauide: imperochè spesso auuene, che quel parto, il quale per sua natura sarebbe stato naturale, e sarebbe venuto à bene, per il mal goueno della grauida, ouero chi doueua ben gouernarla si è fatto preternaturale, e cattiuo, con pericolo di morte così della madre, come del figliuolo innocente. Anzi tanto più è necessaria alle donne grauide vna diligente cura, quante Arist. dica nel quarto libro della generatione degli animali; che tutte le femine de gli altri animali, nel tempo della loro grauidanza viuono sanissime: ma le donne sono in questo tempo infermissime; e la cagione è il troppo otio, le molte delizie, & il loro disordinatissimo modo di viuere, per il quale loro è concesso tutto quello, che fanno desiderare; si come nelle femine degli altri animali succede il contrario, potendo co'l loro molto esercizio mantenersi robuste, e sane. Hippocrate nel libro delle malattie delle donne raccontò i principali mali, che alle grauide sogliono accadere, i quali non sono piccoli, ò pochi, sono trà questi l'appetito corrotto, l'inappetenza, il vomito, lo tremore del cuore, enfiagione de i piedi, la stitichezza del corpo, & altri simili. Ma perche le donne grauide hanno di bisogno così di prudente medico, & molto esercitato per curare questi accidenti, come di sofficiente, e diligentissima Commare, ò Ricco-glitrice; prima ch'io venga ad insegnare il modo di gouernarle, discorrerò così delle qualità del Medico, come della Commare, che debbono hauere la cura loro, come di due ministri più che necessarij à questa attione. Et per incominciare dal medico, deue questo essere (quantunque sia in ogni sua attione saggio, e prudente) in questa nondimeno prudentissimo, & accortissimo; si per l'attione in se importantissima, concernendo doppio pericolo e della madre, e del figlio; si anco perche è irremediabile ogni piccolo errore, che qui fosse commesso. Onde oltre la dottrina, e la pratica; deue continuamente esercitarsi intorno alla perfetta cognitione delle grauide con quella viuacità, e prontezza d'animo, la quale nominò Arist. nel primo de i libri posteriori, Solertia, ch'è appunto quella, che non solo in questa, ma in ogni altra operatione medicinale li può recare e molta vtilità, & honore incomparabile. Ne si persuada egli, che la cura delle donne sia cosa leggiera, e che basti à lui di sapere quel solo Aforismo d'Hippocrate, ch'è il primo del quarto libro, oue egli insegna, che le grauide nõ si debbono purgare se non dal quarto mese fino al settimo, & all' hora anco solamente quando l'occasione sforza per i graui accidenti, e pericoli, che soprastanno; anzi tenga per fermo, che nè il molto sapere, nè la diligente pratica basta al-
le vol-

le volte senza quella solertia già detta acompagnata da vna diligentissima attione: perche si sono veduti molti de'primi medici, i quali è con il valor e, e con il grido occupato i primi luoghi, ingannati alle volte notabilmente nel curare le donne grauide; & io di ciò ne posso fare piena fede per due casi occorsi sotto i miei occhi; ci oè vno nella terra di Cento, sottoposta allo stato del Papa; e l'altro nel Polesene, & à punto in questa magnifica terra di Lendenara, oue essercito adesso l'officio di Medico publico, e seriuo l'opra presente. In Cento il caso fù tale, che visitando vna gentildonna di quel luogo, il medico Porcio vecchio, che già quaranta anni medicaua in quella terra, & hauendola molti giorni medicata per male di milza, e per mestrui soppressi, finalmente la visitai io, che all' hora seriuu per Medico nella terra della Pieue: onde hauendo prima esaminato, che non haueua sentito alcuna vtilità dalle purghe riceute, e doppo toccandole il ventre mi accorsi, che tutta la durezza si ritiraua verso l'ombelico in forma circolare; e contemplandole anco il colore del volto assai viuo, dissi, ch'io suspicaua, ch'ella fosse grauida. Rise all' hora la gentildonna per la grande fede, che portaua al Medico, ma poi venuto il tempo del parto, partorì due gemelli, & all' hora si accorse, che il suo Medico diceua benissimo, che partorì vna male di milza: poiche n'haueua tenuto tre nel corpo, cioè la sua, e le due altre de' figliuoli. L'altro caso è successo qui in Lendenara l'anno passato, doue ritrouandosi la Molt' Illustre Signora Helena Guagnini nobilissima gentildonna Veronese, maritata nel molt' Illustre Sig. Conte Antonio Maria de' Conti, principalissimo gentil'huomo di questa terra, e di tutto il Polesene, anuenne, che questa Sig. si senti per alcuni giorni indisposta, e perciò fece resolutione co'l Sig. Conte suo cōsorte di trasferirsi à Padoua per rimediare alla sua indispositione; non essendoui Medico all' hora in Lendenara. Fece dunque condotta colleggiare sopra il male; e perche ella non haueua vn minimo pensiero d'essere grauida, nè manco i Medici, i quali erano de'primi di quella città se n'accorsero, fù purgata, ripurgata, le fù data l'acqua de' bagni, le fù cauato sangue, cō mille altri rimedij datili da quei Sig. Medici. Nondimeno tornò à Lendenara, e da indi à sette mesi partorì vn figliuolo maschio, il più bello, grasso, e ben complexionato, che per molti anni sia nato in questa terra; e parue, che quei rimedij riceuti nella purga tanto atti alla sua ruina, fossero stati dati come ottimi non solo à conseruare ma ad abbellire la detta creatura, onde io per me credo, che la Maestà di Dio habbia difeso quel fanciullo trà tanti affanni di salassi, e di medicine per qualche grandissimo bene. Da questi due esempi si può cauare quanto io diceua, che non basta alle volte il molto sapere nel gouernare le donne grauide, quando anco i dottissimi Medici in ciò s'ingannano. Et io trà molti obliighi ch'hò alla Diuina bontà, tengo questo de i maggiori, che si è degnata di farmi gratia di vn maestro, & di vn amico, da i quali hò potuto tanto in questa materia ritrarre, che mi dà il cuore di non potere errare molto in tale materia. Questi si come in ogni attione di medicina sono eccellentissimi, e quasi diuini, così nella cura delle donne graui-

grauide hanno fatto marauigliose importanti. Il maestro fù l'Ecc. Sig Gio uanni Zecchia Bolognese, prima Medico: è nella sua patria di Bologna, e fuo- ri: huomo in ogni sorte di disciplina singolarissimo; dottato non solo d'vna candidezza d'animo inestimabile; ma ornato di piaceuolissimi, & purissi- mi costumi; il quale con tanta prudenza, accortezza, vigilanza, e solertia si portaua nella cura delle grauide, che giamai errò, medicandole per non- grauide, e con ogni piaceuolezza le condusse sempre à felice porto. L'ami- co, e padrone è l'Eccellentiss. Sign. Hercole Sassonia, vno de' primi pratti- chi dello studio di Padoua, huomo di tanto ingegno, studio, e valore, che trà poco tempo, per le sue rare qualità non basteranno i termini di tutta Italia à capire il grido della sua fama, quando superata l'inuidia spiegando l'ale del suo valore, riempirà tutta l'Europa del suo famoso grido. Questo quantunque in ogni sua azione, appresso di me sia ammirabile, in questa nondimeno del curare le donne grauide è tanto accorto, e diligente, che supera ogni humana industria, di che voglio addurre vn'esempio, e basterà per gli altri infiniti. Venne alli mesi passati da Venetia à Padoua vna gen- til donna Venetiana, consorte dell'Illustrissimo Sig. Marino Faliero, la quale per il suo parere, e per quello d'Medici credea di stare molto male: onde condottasi à Padoua per far consultare sopra i fatti suoi, fece chiamare l'Eccellentiss. Sassonia, primo d'ogni altro Medico, il quale uisitatala le disse, che non le bisogna altro consulto, perche era grauida, & anco aggiunse di vn figlio maschio. Parue fauola nel primo incontro l'opinione di questo Signore, così alla gentil donna, come al consorte; perche erano quasi certi- ficati da altri Medici, ch'ella era inferma, e non grauida: ma pure esequi- rono il parer suo, & aspettarono l'euento per alcuni mesi, neiquali partorì ella vn bellissimo figliuolo maschio. Ma tomando al nostro discorso, deue ancora il prudente medico fuggire come la peste quell'empio, & homicida costume tanto indegno del nome Christiano, & osseruano da alcuni, che nelle infirmità graui delle donne grauide, si conducono à fare disperdere le creature con quelle crudeli, e bugiarde parole, che per saluare la madre si può occidere la creatura. Vnza Empia, & inimicissima alla professio- ne Christiana, la quale non usò giamai fare male, per prouocare il bene. Bugiarda sentenza: poiche non è vero, che per fare disperdere la creatura si salui la madre; anzi ella incorre in pericoli maggiori; impercio che diremo nelle cause del parto difficile, che la creatura morta, lo fa difficilissimo con pericolo di morte alla parturiente, non potendosi la creatura aiutare in modo alcuno. Ma di più, se bene la creatura uscisse facilmente dal corpo morta, che ella è, chi farà mai quel medico, che ardisca di promettere, che il secondo parto, e le solite purghe vengano a bene: Quando queste cose sicuramente succedessero, hauerebbe pure qualche scusa apparente, ma essendo ciò incerto; & il disperdere la creatura certissimo, si deue fuggire con ogni arte, e raccomandare questo fatto a sua Diuina Maestà, e som- ministrare quei piaceuoli rimedij, che possono giouare molto, e nuocere poco, ò nulla. Ne mi dica alcuno, Hippocrate consigliò a ciò fare per con-

conservare le madri nelle graui infirmitadi delle grandanze: perche io risponderò, che Hippocrate non fù Angelo, ò Euangelista; e però non ogni cosa che disse fù vera; ma potè anch'egli errare, si come errano gli altri. Oltre che quando anco hauesse detto il vero, non fù Christiano; al quale questa enormità viene prohibita, sapendo che il fare disperdere è vn priuare quelle anime perpetuamente della visione di Dio: Siano adunque accorte, & auuedute le Commari, & i padri di famiglia à non assentire mai à operationi così scelerate.

Dee poi con molta attenzione il medico trattare la cura delle donne gra- uide, si perche la grandanza non si conosca dall'orina ac'olutamete, e ma- lamente da' polsi: Si anco perche si ricerca vna esquisita diligenza, e per- spicacia ad accorgersene, essendo chiaro à tutti, che in tutta la medicina non si troua altro segno euidente dell'esser grauide, che il ferrarsi la bocca della matrice in modo, che per essa non entrarebbe vn'ago fortissimo, e tutti gli altri segni sono fallaci, e mere congetture, le quali possono essere, e non essere vere: onde di questo segno euidente si stupì tanto Galeno nel libro 15. dell'vso delle parti, al settimo cap. Sarà dunque sicurissima strada fuggire nelle donne grauide ogni medicina veramente purgante; astenersi più che sia possibile da lenimenti; e quando pure bisogna, usare i più piace- uoli, & anco tanto picciole, quanto bastino ad irritare la virtù espultrice; che se bene in vna volta non succedesse l'euacuazione dell'humore peccā- te, adoperando i medicamenti piaceuoli, si possono reiterare, ò che non si può fare con l'vso de' graui. Il medesimo dico del canare sangue, perche non si deue cauare se non in estrema necessità, & all'hora si deue trarre in più volte più presto, che in vna sola. E tanto basti hauere detto del Medi- co delle donne grauide.

Della qualità, e de gli officij della buona Commare.

Cap. XV e 11.



Altrettanto, e più necessaria è alle donne grauide la fuggia, & prudente Commare di quello sia il buono Medico: Impero- che se questo col consiglio l'aiuta, quella è col cò figlio, e cò la mano. Anzi se la necessità sua nõ fosse da ogn'vno chiara- mente per se stessa conosciuta; il solo proprio suo nome cela manifestarebbe: poiche appresso i Latini è detta obstetrica, quasi ostacolo, e riparo còtra i pericoli del parto; e nella patria mia di Ro- ma viene detta Mammanna, voce composta da vna drittione Latina, che è Mamma, & d'vn'altra Greca ch'è Ana quasi tanto quanto madre. E se be- ne il nome Mamma è volgare hoggi, fù però prima Latino non solo per si- gnificare le mammelle, ma propriamente per significare quella voce, con la quale le creature non sapendo ancora parlare chiamano le madri, ilche si proua appresso Martiale nel primo libro de' suoi versi, oue dice:

Mamas

Mammæ, atque Tatas habet atræ
 Il medesimo testifica Catone parlando delle fanciulleschi voci, dicendo.
Qui cibum, no potionem buas, & pappas vocant, & patrem Tatum,
& matrem Mammam.

Ma meglio si conosce quanto sia necessaria, & importante, se si considera il suo contrario, cioè quanto sia dannosa la cattiva Commare; poiché l'empio Faraone Rè di Egitto, pensò col mezzo solo di due maligne Commari, distruggere il numerofo popolo d'Iddio hauendole imposto, che mentre aiutauano nel parto le donne Hebreë, uccidessero i maschi, e serbassero le femine. Ma molto meglio si conosce la sua prestantia, e dignità se si considera, quali fossero gli vfcij della Commare anticamente, Platone nel Teeteto cioè nel Dialogo della scienza, e Galen. nel Com. del 62. Aphorismo della seconda particola, dicono, che le Commari hauenuano alcuni vfcij communi con gli altri Medici, alcuni particolari, il commune era il medicare le Donne in tutte le sue infirmità, poiché all' hora non si introduceuano huomini à medicar Donne, e perciò Ouidio nel 2. delle tue transformationi, fa mentione di Ociroe figlia di quel gran Medico Chirone; & Omero nel 4. dell' Oddissea celebra Plidanna moglie di Teri Egitio. Così Apafia quella famosa fù Medica Eccellenissima, & anco Fanerote madre di Socrate, come afferma Laertio nella vita di esso; per testimonio di che si vede, che la Volpian nel libro primo, al paragrafo primo della straordinaria cognitione, di queste Donne Mediche, e Commari, il Preside delle prouincie Romane, soleua far Giustitia della loro mercede, come del castigo se operauan male, come appare per L. *Item si obstetrix. ff. ad l. Aquiliam.* L'officio poi particolare hauena tre capi; il primo era di conoscere se ledone fossero grauide, ò no, in caso di liti sopra tal cosa; come manifesta la legge prima, *ff. de utero inspiciendo.* Il secondo era di saper discernere auanti, che si facesse il matrimonio quali fossero le donne feconde, per poter produrre figliuoli, e quali huomini con l'istesse potessero generare; il che si conosceua, e dalla qualità del temperamento, e dalla disposition de' membri genitali; del qual vfcio, ne fa tanto come Platone nel sopradetto luogo, che non fa mai fine di lodarlo, il terzo è quello, che apùto esercitano hoggi, & è aiutar le Donne grauide, gouernarle inanti'l parto, nel parto, e dopo il parto, tagliar l'Ombilico alle Creature, e gouernarle, come si ricerca, di questo terzo vfcio. Arist. ne fa il cap. 10. nel lib. 7. dell' Historia de' gli Animali. Deue dunque la buona Commare essere molto pratica, & deue hauere raccolto molte creature felicemente; ma non sia vecchia molto, acciò non habbia difetto nel vedere, debolezza, ò tremore nelle mani, poiché così per l'vno mancamento, come per l'altro, possono occorrere pericoli notabilissimi; essendo bisogno ne' parti preternaturali, hauere forza grandissima per ridurre le creature nel sito naturale, come si dirà al suo luogo. Deue inoltre essere accorta, e diligentissima nel conoscere il vero tempo del parto, e nel discernere le vere doglie di quello dall'altre: acciò possa essere pronta in tale occasione à collocare le donne grauide sul letto, ò seggiola;

ilche

ilche è di grande importanza: perche comparando le humidità solite no si perda tempo in aiutare le creature; e fuggendo tal occasione, le parti della Natura non restino asciutte; e perciò il parto poi si renda difficilissimo. Non abbandoni mai giorno, nè notte la grauida, perche nella sua assenza possono sopraggiungere i dolori, l' hora, & le humidità del parto; & in quel tempo, che si manda à chiamare la Commare, si può perdere la predetta opportunità. Dalla sua presenza nè nasce ancora vn'altra vilità maggiore, & è, che venendo la creatura in sito sinistro, e preternaturale; se la Commare si troua presente, può subito con la mano ridurla alla debita figura, che se si pone tempo in mezzo, la creatura per la incommodità del luogo non naturale, muore alle volte, ouero cauando dolori eccessiui alla madre, l'uccide; ouero si degnano tanto le parti inferiori della Natura, che per il dolore concorrendoui humori, e gonfiandosi, rendono il parto difficilissimo, e pericolosissimo; & à questi pericoli, e danni si remedia facilmente con presenza della Commare, la quale in vn subito rimettendo la creatura, ò il membro al suo luogo, e confortando la donna à non agitarli molto, fa ostacolo à mille errori, che possono nascere. Habbia sempre la buona Commare vn aiutante, non solo come sua allieua per instruirli bene in questo importantissimo esercizio, ma anco acciò che in ogni occorenza sia prontissima ad aiutarla conforme al bisogno, come in porgere ogli, grassa caldi; sciugatoi, forfici, e filo nel tagliare l'ombilico; ouero in tirare fuori de' stramente le seconde, e in altre cose simili; il che fare non sono buone tutte le donne: imperciò che si è visto alle volte, che ò per la vecchiaia della Commare, ò per dapocagine dell'altre, dopo tagliato l'ombilico, si sono lasciati uscire i capi delle seconde di manno; il che cagiona certissima morte alle parturienti. Sia la Commare affabile, allegra, gratiosa, burlicera, coraggiosa, e faccia sempre buono animo alle grauide, col prometterle, che partoriranno vn fig' o maschio al sicuro, e che non sentiranno molto dolore, e ch'ella ben lo sa per molti segni, che ha offeruato in altre; il che quantunque si bugia, non essendo detta per danneggiare altrui, ma solo per aiutare, & inanimare le parturienti, credo si possa dire senza scropolo di peccato, tanto maggiormente, quanto Platone nella sua Republica 6. vuole il medico, al quale concede il dire bugie per consolare l'amalato. Deue oltre le predette cose essere la valente Commare pia, & deuota, prima auanti il parto in ricordare alle done grauide, che mai si conducano à tale passo senza confessarsi, comunicarsi, per il manifesto pericolo di morte che accompagna il parto; e poi in persuaderle quanto sia lodenole; e gioueuole insieme ne' nostri pericoli, ricorrere alle orationi, & intercessioni de' Santi, ma sopra tutto à quelle della Gloriosa Madre d'Iddio, Vergine sempre, la quale hauendo partorito il suo figlio senza peccato, e dolore, sarà facile in aiutare quelle, che i loro in peccato concepiscono, e con molte pene gli partoriscono. Sarà bene anco mostrarle quanto sia utile il far fare orationi da Religiosi, & da altre persone pie; il fare dire Messe; il dare elemosine à poveri, & l'impiegarsi in simili opere di pietà, Et io inuero non posso, se non sommamente lodare quel catolico

K co-

costume di Lombardia, doue quasi in ogni Chiesa si conseruano alcune Reliquie de Santi, accomodate in modo di poterle à suo ben placito portare, lequali si pongono adosso à tutte le donne parturienti. Ilche gioua non solo per la fede de' credenti; ma perche veggendo le Reliquie di quei Santi Gloriosi, si ricorre con la mente à loro, e facendosi oratione, si rendono fauoreuoli à pregare per i bisogni del Parto. Tutto questo hò voluto dire: perche mi pare, che troppo gran vergogna, e danno farebbe che noi Christiani, che habbiamo la vera fede, & adoriamo il vero Iddio, nelle difficoltà del parto non ricorressimo à sua Maestà per mezzo della intercessione de' suoi Santi; quando gli Idolatri, e Gentili cultori del Diauolo nella turba di tanti Idoli, & in quella loro vanissima religione non solo finsero due Dee, come riferisce Varone nel secondo libro, l'vna delle quali era auuocata del parto naturale detta Prosa; e l'altra presidente del preternaturale nominata Posuedra; ma come dice Plinio nel libro 16. delle sue historie pensano gli antichi Romani

ma
 ni, che Lucina, ouero Giunone Lucina hauesse la potestà sopra il parto humano; che perciò honorauano come Dea, e con vittime, e con altari. E tanto basti hauere detto delle qualità, e de gli officij della buona, e diligente Commare.



Del modo, col quale si deue la donna grauida gouernare nel tempo della grauidanza auanti il parto. Cap. XLX.



Ora è tempo di ordinare il gouerno delle Donne grauide; ilche riguarderà tre fini, l'vno di regolare il modo del viuere loro auanti il parto, e di rimediare a tutte le infirmitadi cagionate dalla grauidanza; il secondo di aiutarla nel parto, e regolare con nel raccogliere la creatura, come in rimediare à gli accidenti emergenti; il terzo di instruirle doppo il parto così nel gouerno loro, come di inuocare à quanto sia bisogno per seruigio della creatura. Diremo adesso come si debbano gouernare le donne grauide auanti il parto nel modo del viuere, e doppo tratteremo l'altre cose proposte ordinariamente. Debbono adunque le donne grauide fuggire con ogni modo possibile tutti gli eccessi: perche se il troppo in ogni cosa stà per nuocere, in loro stà per rouinare il tutto; e però fuggano l'aere così troppo caldo, che troppo freddo: perche il vento di Tramontana essendo freddo fa partorire con difficoltà; e gli Australi fanno disperdere, si come dice Hippocrate nel libro terzo de' suoi Aforismi. Il motto troppo violento, come di balare, saltare, correre, andare in carrocia, caccare, salire, e scendere scale in molta fretta, è cosa più che nociua, & attissima à fare disperdere. Il molto otio, e quiete parimente rende pigre, fiacche, e deboli, e le madri, e le creature, e per consequenza difficoltà il parto notabilmente: ma quando pure si debba eccedere, ò nell'vno, ò nell'altro, è meglio peccare nella quiete, che nel moto violento. Il vitto sia moderato, nel quale così la troppa repletione nuoce per le molte crudeltà, che in essa si generano; come la troppa astinenza offende sommamente la creatura: ma in questo si deue più tosto eccedere nel troppo, che nel poco: perche non solo bisogna hauere cura del corpo proprio, ma di nutrire il fetto. Sia dunque il cibo di buoni alimenti, qua li producano buon nutrimento, e facilmente si digeriscano; e siano di pochi escrementi; come di pane ben conditionato, carne di polli, vitello, vcelli, ma non acquatici, vino non negro, ne bianco, ma rosso, non grande, ma medioere. Si contenti la donna di due pasti al giorno, e ricordarsi che non è cosa, che rouinino più le complessioni, che fare tante merendette, & bere trà pasto. Fugga ogni sorte di cibi ventosi per i graui dolori, & torsioni, che producono nel ventre; come sono legumi, formentoni, noci, castagne, minestre di pasta, fonghi, cipolle, porri, scalogne, e verze. Si allontani dalle cose, che muouono l'orina, come brodo di ceo rossi, pastinache, petrosello, finocchio, appio, e seleno, perche tutte queste cose possono muouere anco i mestruis ilche è dannosissimo alla grauidanza, & attissima causa per far disperdere: l'vso delle cose salate così di carne, come di pesce è tanto cattino, che Arist. nel lib. 7. dell' historia de gli animali, al capit. 4. disse, che se le donne grauide vssano troppo cose salate, generano i figli senza vnghie, & Hipp. nel

libro del sopra nascimento afferma, che tai figli sono di poca vita. Lo cre-
che la ragione sia: perche si formano le vaghie di materia viscosa, e ghu-
nosa, come dicono i Medici, nella quale come in nidi si conserva l'humido
radicale, che poi misura della nostra vita: imperoche essendo pascolo del
natio calore, tanto viue l'huomo, quanto dura tale humido; e subito muo-
re quando finisce. non hauendo più il detto calore materia doue si possa
trattenere. Quelli dunque, che nascono senza vnghe, mostrano il manca-
mento dell'humido radicale, per consequenza, la breuità della vita. L'istef-
so effetto vogliono, che faccia l'vso immoderato dell'aceto, il quale con la
sua acrimonia, desiccando tale humido, abbrevia la vita; e però consigliano
i Medici a quei, che da tale abuso non si possono astenere, che lo preparino
con zuccaro, o vne passe bollite. Si astengano le grauide più, che sia possi-
bile da i frutti, e particolarmente da quelli, che prouocano l'orina, come fi-
chi, meloni, cocomeri; & in somma l'empirsi anco de gli altri, le espone a
mille infirmità per il caliuo nutrimento loro: ma sopra il tutto fogan gli
immaturi, & acerbi, e conditi nell'aceto, come perniciosi a se, & alle crea-
ture. Non vsino parimente acque molto fredde, tanto dannate da Hipp. &
da Arist. ma spesso gli oui freschi in brodo, o senza, mandole fresche, e sec-
che con zuccaro, farro, rito, e simili. Il sonno sia moderato di notte, e no
di giorno: perche il sonno meridiano è quasi fonte di mille mali, ad ogni co-
ditione di persona; e come il dormire è troppo nociuo, perche riempie la
resta di vapori, & il corpo di pigrizia; così il veghiare troppo diseca grande-
mente, e nuoce alla creatura, la quale per nutrirsi ha bisogno di honesta hu-
midità. Vsi la donna grauida ogn'opra, per euacuare il corpo ogni giorno da
gli escrementi: al che fare conuiene molto l'vso delle viuande lesse, e delle
minestrine di herbe, come borragini, biete, e insieme con brugie secche,
& vne passole cotte in brodo: perche le fecchie ritenute non solo inducono
doglia di testa alla grauida: ma affanno non picciolo alla creatura. Le pas-
sioni dell'animo, come sono ira, e malinconia, sono pessime; l'ira per la ebu-
litione, che si fa del sangue: la malinconia per l'accidia, ch'induce: però si
sforzino le donne con ogni honesto modo di stare allegre, e di buon animo,
sperando sempre di fare il figliuolo maschio, con buona grauidanza, e mi-
gliore parto. Intorno le passioni dell'animo, dee anco la grauida con ogni
prudenza, fuggire quegli ardenti desiderij, quei sfrenati appetiti, quasi
desiderando ella cosa, che non può subito hauere, inducono o la morte a lei,
o la diformità, e brutezza alla creatura, impremo sopra il suo corpo l'
immagine delle cose desiderate; e perciò si veggono tanti segnati con la so-
miglianza di vino, vna, fegato, frutti, & insino della cotica di porco co i pe-
li. Di che allungo si tratterà nel seguente cap. E questo basti del modo del
viuere della donna grauida, di cui si spera il parto naturale: perche di ciò si
ragionerà vn'altra volta nella cura del parto difficile: ne però si replicheranno
le medesime cose, ordinandosi in questo luogo il modo di viuere, bastan-
te a conseruare quel parto, che è naturale, accioche non dinenga pretema-
turale; e colà poi si insegnerà il modo di viuere tale, che faciliti il parto dif-
ficile, e come vitioso procuri farlo naturale.

Della

*Della cagione, per la quale il desiderio ardente della donna
grauida habbia forza di macchiare, e di imprimere
nel corpo della creatura l'immagine della cosa
desiderata. Cap. XX.*



A prima che usciamo di questo discorso, farà bella cosa
inuestigare la cagione di quanto diceuamo nel fine del-
l'antecedente capitolo, cioè, come vn'ardente desiderio
donna habbia forza di macchiare, e d'imprimere in-
delebilmente nel corpo della creatura l'immagine della
cosa desiderata. Auicenna nel lib. 5. de gli animali, ne
da questa ragione, che mentre la donna desidera arden-
tamente alcuna cosa, sempre riuolge nel pensiero l'ima-
gine della cosa desiderata, per lo che vieae a formarli ne gli spiriti animali
vna idea di quella; i quali spiriti poi mescolandosi col sangue imprimono
in lui la detta imagine. E perche questo sangue è destinato dalla Natura a
nutrire il corpo; mentre la donna tocca con la mano vna parte del suo cor-
po, tira quel sangue così segnato per particolare nutrimento della parte
toccata: e venendoui segnato della imagine della cosa desiderata, la imprime
anco nella parte nutrita. Questa ragione tanto vaglia, quanto può: per
che quanto ad alcune cose credo sia vera; ma quanto ad alcune altre, non la
posso capire. Credo sia vero, che il desiderio ardente delle donne formi gli
spiriti animali dell'immagine della cosa desiderata, la quale anco si imprima
nel sangue, e che finalmente questo sangue stampi nella carne quanto rice-
ue da gli spiriti animali: perche di sopra habbiamo detto quanto possano
i desiderij delle donne, e quanto possano questi alterare la creatura; e nel 2.
lib. diremo cosa, che conuerua facilitare questa credenza, quando mostreremo,
che tali desiderij possono anco formare i mostri nell' ventre materno; il-
che è degno di grandissimo stupore. Si che tengo la ragione di Auic. su qui
per vera: ma che stia in mano della donna fare segnare più questa parte, che
quella, toccando questa, e non quella, mi pare scioccheria certo indegna del-
l'ingegno di Auicenna per molte ragioni: prima perche se la donna doues-
se hauere attione in ciò oltre il desiderio profondo, quando si tocca quella
parte, che deue restare impressa dell'immagine, bisognarebbe, che la toccasse
con animo determinato di farla nascere segnata: ma sempre la tocca a ca-
so, e non pensandoui; adunque non è il toccare cagione di questo effetto. In
oltre chi non sa, che starebbe in mano delle donne a fare le creature così
mostruose, come bellissime; quando desiderando d'estrema bellezza vedu-
ta in donna, o in huomo, si fregassero il volto con volontà determinata a tale
attione; ouero come facimere farebbono le mogli de' Ciarlatani desidera-
do il naso dell'Elefante a fine di fare nascere vn mostro tale per potere col
mostrarlo guadagnare molti denari, si toccassero il naso continuamente.
Onde

Onde si come l'vno, come l'altro è impossibile, perche questo effetto non farebbe accidentale, come è; ma essenziale, hauendo la sua causa propria, e determinata; così quello, ch' hora dirò, è verissimo, & offeruato da me in due, ò tre esperienze. Io mi ricordo, che in mia giouinezza, quando era più curioso di quello, sin hora volsi chiarirmi di questo dubbio, e però esdomisi offerta occasione di alcune poco prudenti donne grauide, le quali viddi, & vdiij desiderare cose disconuenienti, & impossibili d'hauere almeno si presto come harebbono voluto, io le feci auuertite, che non toccassero parte alcuna del loro corpo, mentre haueuano tale desiderio: perche la creatura non nasceffe segnata: ma esse si posero à ridere, & vna stropicciò il naso, & l'altra tutto il volto molte fiate, e poi motteggiandomi dissero: hora vedrete quanto sono ciarloni questi vostri Filosofi; verrete à vedere il parto quando nascerà, e conoscerete chi di noidica il vero. Da tre fui in questo modo inuitato, e nella creatura di quella che s'hauera stropicciato il naso, viddi segnata in vna coscia l' imagine della cosa desiderata, ma ne i figliuoli dell'altre due non viddi macchia alcuna non solo nel volto, ma ne anco in alcuna altra parte del corpo loro. E se mi fosse domandata la cagione, perche non si vidde l'istesso effetto in queste due donne, che nella prima soprannominata, cioè, ch' i parti loro nascessero segnati in alcun luogo con la figura simile al desiderio; risponderai, che ciò auuene, perche l'immaginazione loro quantunque vehemente, non fù perseverante; e bisognaua ch' ella perseverasse tanto, ch' hauesse hauuto tempo di formare gli spiriti, e questi il sangue, affinche nutrendo egli parte del corpo, vi imprimeffe l'immagine riceuuta. Il che dirà ogn'vno essere vero, se considererà, che essendo queste azioni naturali, hanno di bisogno del moto, & il moto del tempo sua misura, il quale non si troua in quelle imaginations, che non hanno perseveranza, e però non è marauiglia, se non producono anco l'istesso effetto, poiche suaniscono prima che possano fare l'impressione nel sangue. Possiamo nondimeno con l'esempio della prima donna già nominata, e con le addotte ragioni concludere, che quando pure l'immaginazione perseverante ha forza di stampare l'immagini nelle creature, ella le stampa in quella parte, nella quale furono portate dal sangue, che colà venne per nutrirle; nè può la donna col suo atto alterare questo effetto, e trasportarlo altroue, perche è mero accidentale, & accidentalmente è anco portato più à quella parte, che à questa. Pare, che intorno ciò non si possa dire altro, poiche sin adesso di tanti Filosofi, che hanno tocco questo punto, à niuno è bastato l'animo aggiungere alcuna cosa di nuouo all'opinione di Auicenna. Io credei bene, quando viddi le sottigliezze di Girolamo Cardano, uouar gran cose sopra questo fatto: ma in somma ancora egli, come fanno gli altri, lo fuggi come scoglio, e gli bastò nel 12. libro hauere detto, che da molti è stata ricercata la causa, per la quale i desiderij delle donne macchiano i feti, nè altro soggiunse. Ma più mi parue strano, che Giulio Cesare Scaligero granissimo cenfore di quelle sue sottigliezze, gli perdonasse questo fallo: perche domando fallo il non hauer trattato cosa tanto curiosa, e

suile.

sottile, e non ancora à bastanza dichiarata da alcuno. Onde per concludere questo proposito, & aggiunger qualche cosa di nuouo dirò, che la ragione di Auicenna nella prima parte è verissima; ma nella seconda è falsissima: e perciò ci bisogna trouare vn'altra, che sia più conueniente. Se vorremo contentarsi d'vna ragione apparente, si potrà dire, che il segnare più vna parte, che l'altra, non auuenga dal toccare della donna; ma sia vn mero scherzo di Natura, la quale in tutti gli elementi si diletta di fare qualche giuoco gratioso. Però nel mare fa nascere il vitello marino in forma di pesce, i Tritoni, e le Nereidi; nella terra tante cose impietrite, come denti di giganti, fonghi, arborescelli, frutti: e nel Musco dell'Eccellentissimo Signor Hercole Salsonia hò veduto fino del biscotto impietrito. Così forma nell'aria tante impressioni, tanti vapori, tante apparizioni fin di huomini armati combattenti, e di ragioni, e fin la pioggia de' pesci nel Cheroneffo, come dice Ateneo, e delle rane in Dardania, come dice Eustatio. Nel fuoco poi lo fanno gli Alchimisti, quante cose stupende scorgono nelle loro tramutationi. Quella stessa Natura dunque, la quale in ciascheduno elemento volse burlare, hora ancora nell'huomo composto di tutti quattro gli elementi, vuole fare il medesimo, non bastandoli, che in moltitudine si numerosa non se ne trouino diece simili, se anco non vi aggiungena questa altra marauiglia di riempirli nel corpo le imagini di quanto sfrenatamente desiderò sua madre hora in questa, & hora in quell'altra parte. Ma perche io non mi posso à bastanza contentare di ragioni apparenti, solamente, ardisco dire, che la causa vera di segnare più questa parte, che quella, sia, perche si troua il sangue effigiato da quei spiriti, i quali per mezzo della imaginazione lo fanno tale, in quella, ò quelle vene, le quali seruono à nutrire più questa parte, che quella: onde douendo portare l'alimento ad vna parte determinata, trouandosi ripiene di quel sangue, lo applicano colà, e non altroue; doue anco quantunque la donna mai hauesse toccato, a ogni modo lo porterebbero. E per maggior chiarezza è da auuertire, che di sopra hò detto, che l'immaginazione dee esser permanente, e fissa per alcuno spazio di tempo, acciò per mezzo del moto vi corra tanto spazio, che gli spiriti si possano formare con l'immagine della cosa desiderata, e quella imprimere nel sangue, e questo portarlo alla parte, che deue da lui essere nutrita: impercioche ciascheduna volta, che tanto non duri, non può produrre effetti segnati: perche l'immagine suanisce per la poca permanenza. Di quà forse nasce, che se ben quasi tutte le donne grauide desiderano sfrenatamente alcuna cosa: nondimeno pochissime di loro partoriscono le creature segnate: perche ricordandosi elle, che tai desiderij le segnano, e deformato, temono, e desistono da quel ardente desio: onde suanisce quella vehementia, che poteua stampare l'immagini; & in quella, che l'immaginazione produsse, subito effetto cagionò questo: perche il sangue quando fu effigiato da gli spiriti, era già uscito dalla vena Caua, & era portato per quei rami, che conducono il sangue à nutrire le membra, onde questo effetto hebbe bisogno di minore perseveranza nel pensiero fissa. Questo hò detto: perche può auue-

auuenire, che la donna disordinatamente desidera cosa, che non possa ha-
uere così presto, quando la massa del sangue uscendo dal fegato è condotta
nella vena Caua, della quale partendosi entra in mille altri rami, che seruo-
no à nodrire tutti i membri del corpo. Chiara cosa è, che se l'immagine del-
la cosa desiderata occupasse tutto il corpo anco verrebbe segnato, si come
occupando vna parte di quello segna quella parte del corpo, che nutrice.
Adunque è necessaria la vehemente immaginazione perseverante per qual-
che tempo, quando l'impressione si fa nella massa del sangue, accioche
possa arriuare alla parte, che deue segnare, senza guastarsi; il che non fa di-
bisogno quando il sangue è impresso mentre è in via (per così
dire) per nutrire quella tale parte, che resta segnata.

Questo parer hò scritto, non perche mi persuada di
sapere più di quegli huomini dottissimi, che di
ciò non hanno reso altra ragione, che quel-
la di Auicenna; ma, perche è lecito ad
ogn'vno il filosofare: e se alcuno
per sorte non pia cesse, la
lasci stare, che non mi
offenderà pun-
to; & io

fin
che non sentirò, che sia
apportata altra ragio-
ne migliore, terrò
questa per bel-
la, e per
buo-
na.



La donna grauida può congiungersi col marito senza
pericolo della creatura. Cap. XXI.



Or per finire questo ragionamento della cura delle don-
ne grauide auanti il parto, resta solo vna cosa da cercare,
la quale è non men curiosa che vile alle creature; & è se
la donna grauida senza pericolo del figliuolo può congiu-
gersi col marito. Aristotele dice nel libro 7. dell' historia
degli animali, che le donne grauide sono più dell'ordina-
rio libidinose; & à questo proposito anco nel 4. della ge-
neratione de gli animali. che quasi trà tutti gli animali la donna, & la ca-
ualla solamente anco pregnanti si congiungono col maschio. Onde essen-
dosi detto di sopra, ch'è pericolosissima cosa non contentare le donne ne i
loro ardenti desiderij, potremo affermare, che se la donna grauida appeti-
rà grandemente il congiungimento, si debbono computare i mesi della gra-
uidanza, cioè i primi, i mezzani, e gli vltimi; proibendole ne i primi quattro
mesi la congiunzione dell'huomo, perche è di gran pericolo, e può causare
morte alla creatura, hauendo detto Galeno, ch'ella in essi è come vn tenero
frutto legato nell'albore, il quale anco per ogni mediocre scossa si può spic-
care, e ruinare. Ne gli vltimi ancora il danno è più certo, e più grande, per-
che come dice Aristotele nel libro settimo dell' historia de gli animali, al
capitolo 4. congiungendosi la donna in questi mesi, partorisce la creatura
piena di mochi, per difetto de' quali è facil cosa, che nasca nell'ottauo mese
sdruciolando dal ventre fatto lubrico per detti mochi. Restano adunque
solo i mesi mezzani, ne' quali possa la donna sicuramente accompagnarli cò
l'huomo senza pregiudicio del feto. Ma qui Lattantio Firmiano ricerca la
causa, per la quale la donna grauida quasi sola fra tante specie d'animali si
congiunga col maschio. Quasi sola hò detto, perche fanno questo stesso le
Caualle, ma non tutte, il Dasipode, & il Lepre; ne è stato offeruato da sau-
questo effetto in altri animali. Poppea figlia di Marco Agrippa rispose a
questa domanda, che gli altri animali nella grauidanza rifiutano la congiu-
tione del maschio, perche sono bestie. Ma Lattantio predetto nel libro de
vero culto, al capitolo vicesimo terzo rende due ragioni. La prima è, che la
Maestà di Dio ciò permette, acciò i mariti per l'impedimento della graui-
danza delle mogli non habbiano occasione di andare all'altrui donne. La
seconda è, acciò la donna grauida con attenersi dal commercio humano
possa acquistare il nome di pudica: alle quali ragioni si può aggiungere
quest'altra filosofa, che alle femiue degli altri animali si gonfia, e vi ne in-
tuori notabilmente la matrice nella loro grauidanza; onde hauendo i loro
maschi il genitale longo sopra modo, rispetto à quel dell'huomo, non pos-
sono esse sopportare il maschio: e questo basti della cura delle donne gra-
uide auanti il parto.

De i rimedij di quei mali, che sono cagionati dalla grauidanza. Cap. XXII.

A Cioche sia perfettamente trattata la cura delle grauide auanti il parto è di bisogno d'insegnare hora il modo di rimediare à quei mali, che sono cagionati dalla grauidanza. E prima si rimedia all'appetito corrotto con non poca fatica: perche in tale appetito desiderano le donne non solo cose nociue al feto, ma alle volte cose contrarie alla propria natura. Nociue alla creatura sono le cose stauose, viscose, calde molto salate, i frutti acetosi, e simili, de quali à bastanza si ha detto di sopra. Contrarij alla propria natura sono legni, carboni, sassi, & altre cose di questa sorte. Ma qui sta la difficoltà, che se le si nega quanto desiderano, d'huoiono, o disperdono, se anco le si concede, si fa grandissimo errore. Però all'vno, & all'altro si rimedia, prima esortandole à non voler desiderare cose tanto nociue, e disconuenevoli; e con amoreuoli parole ritirandole da così strane voglie: ponendole auanti il gran danno che potrebbero patire & esse, e le creature, & lo stesso conto, che sono per renderne à Dio nel giorno del giudicio; quando per vn desiderio così disordinato si pongano à pericolo di torrsi la vita, e di ammazzar i figliuoli. Se cotali persuasioni non facessero frutto per difetto della naturale loro ostinatione, all' hora si deue prometterle quanto desiderano: e fingere che tali cose siano vn poco lontane, ponendo qualche tempo tra mezzo & in quel mentre dandole faue condite col zucchero, le quali mirabilmente correggono gli appetiti corrotti. Alla nausea, ouero inappetenza, che propriamente è fastidio il cibo, & hauerlo in odio tale, che quando si vede si volta lo stomaco, si rimedia con l'vso del vino vecchio, odorato, & aromatico, come è la maluagia garba vecchia, il liatico, la vernaecia garba, il vin greco, e simili, i quali si debbono vsare più tosto in zuppa, & in fomento allo stomaco, che beuerne molto à pasto. Il bere anco l'acqua, o distillatione dell'herba detta virga pastoris nouissima à gli speciali, dopò pasto è rimedio notabile, si come anco il vino, nel quale sia stata infusa, e così l'vso de' cappari, e de' finocchi conditi in aceto in poca quantità, ma con molto zucchero. E anco lodata questa unctione, fatta con oglio di mastici, poluere anco di mastici, incenso poluerizzato tanto dell'vno quanto dell'altro, la quale molto calda si dee applicare così sotto la forcella dello stomaco, come nel filo della schiena dirimpetto alla detta forcella; e ciò si deue vsare sera, e mattina. Il vomito si ferma facilmente, facendo stringere le mani, & i piedi al paziente dopò il cibo, e fregandoli moderatamente le braccia, & il masticare cipolle, & poi sputarle, o noci così fresche come verdi, cedri, aranci, pomi granati dolci, o garbi gioua assai. Auicenna loda l'ongere lo stomaco così sotto la forcella, come dirimpetto ad essa nel filo della schiena con oglio di mastici semplice, ma ben caldo, tanto quanto si può sopportare: ouero cò oglio di absintio mescolato cò poluere di mastici, ouero fare

vna.

vna Epitima con due fette di pane abbruscato bagnate nel vino vecchio, & odorifero, & impoluerate con poluere di garofoli, e di canella, applicadole sopra le due bocche predette dello stomaco. Non è di minore efficacia vn vnguento fatto cò oglio di codogni, e de' mastici, tanto dell'vno, quanto dell'altro con poluere di mortella, e di coralli rossi egualmente, & vn poco di cera, applicandolo molto caldo sera, e mattina. Ma l'vsare auanti pasto vn poco di cotognato senza specie è cosa vtilissima, e grata, & à chi questa non piacesse, può vsare i corogni cotti sotto la cenere, che farà l'istesso effetto. Al tremore del cuore non così facilmente si rimedia; perche i rimedij, che farebbono atti à questo male, sono contrarij alla grauidanza, è però Auicenna, e Paolo lodano bere in tal caso l'acqua semplice, ma calda; e fare moderato esercizio, e le freghe alle braccia, & alle spalle moderate, con qualche mediocre cordiale fatto d'acquarosa, bofragine, di melissa con succo di cedro, maluagia, aceto, & vn poco di zaffrano, applicandolo al luogo del cuore con vna pezza di scarlato sera, e mattina ben calda. L'ensanguinazione de piedi si corregge così di dentro come di fuori, cioè di dentro mangiando buoni cibi, i quali siano di buona sostanza, e di pochi escrementi; e non caricando troppo lo stomaco col troppo bere tra pasto, con le collationi, e mercede. Di fuori si debbono lauare i piedi con acqua falsa, o decotto di camamila, & di anetro, e dopò il bagno si debbono ongere cò oglio di camamila, & di sale. In quanto poi alla stiticheza del corpo vi si rimedia col fare mangiare alle grauide le minestre fatte nel brodo, o nell'acqua con herbe, che soluan il ventre, come sono le spinaci, le bietole, il boragine, mescoladoui vn poco di vna passa, e ponendoui per condimento o butirò fresco, ouero oglio dolcissimo d'oliua, o di mandole dolci fatto il medesimo giorno. Quando ciò non giouasse si adoperino cure di sapone, di mele, o di lardo cò sale, l'vso delle quali è di brodi lenitiui alterati, ho sempre più lodato nelle donne, che quello de' seruituali, perche essi esagitano il ventre tutto, inducono tormini, e portano non poca noia alla creatura, ma pure quando si potesse far di manco, si debbono vsare piaceuolissimo, & in poca quantità, fuggendo di porui molto cotto, o sappa, e più d'ogni altra cosa la mercorella: perche questa herba è attissima, anzi potentissima à prouocare i mestruj. Sopra il tutto non sia facile à prendere medicine per bocca quantunque leggierissime; ma pure quando ciò fosse necessario da fare, non si faccia giamai senza il consiglio di qualche prudente Medico. Altrettanto si fugga l'vso di alcune cotognate o di brugne, o di cibi conditi da speciali senza saputa de' Medici, perche essendo composte con la scamonea, o con altri ingredienti potenti, anzi diabolici, sono periculosissimi. Ma alla tosse si deue con ogni prestezza ouviare, la quale per il violento moto del Diaframa può facilmente disperdere, e le si rimedia col leuare le cagioni di essa, come per esempio se ella procederà da distillatione, si fugga di stare al Sole, al vento, al sereno di notte, e di cenare troppo la sera, d'andare à dormire subito dopò il pasto, o di bere vini grandi. Sarà bene anco vsare doppo cena per vn' hora tanta Theriaca noua quanto vna faua grossa con due grani di spica, ch'è me di-

L 2 camento

camento probatissimo, e lodato da Galeno nel libro quinto del Methodo; al cap. 15. Vſino ancora le donne l'acqua pettorale con poca regolita, perche le cose troppo dolci nuocono alla matrice, tengano il Diacodion in bocca così semplice, come composto, ò le pillole bechichie di Galeno sotto la lingua, & ongano il petto con butiro fresco, & con oglio violato di mandole dolci. Quando poi le sopraggiungeſſe la febre, all'hora si douera prendere altro partito, che di stare con quelli piccioli rimedij; perche quanti rimedij hò scritto in questo capitolo, e quanti sono per ſcriuere nel terzo libro, tutti sono buoni si, & prouatissimi da me più volte; ma tali quali può portare la capacità d'vna Commare, e non più; e però sono tutti praticchi, e pochissimo theorici. Hora poiche le febre eccedono la debolezza delle Commari, configlio in questo accidente di febre domandare ſempre il Medico fisico, e nõ si fidare del parere d'ogni donnicciuola, de' barbieri, i quali per lo più ſia detto con riuerenzia de buoni) non solo vogliono medicare con la mano, ma danno medicine, e fanno più professione di quello, che manco fanno, si come hò veduto in particolare auenire in questa terra, oue per ciò nascono disordini, e pericoli importantissimi. Può bene la prouida Commare quando non vi fosse commodità di medico in ogni febre,

ò grande, ò picciola, ò terzana, ò doppia terzana, ò quartana, subito leuare il vino alle grauide, darle à bere lo brodo in suo luogo, farle pigliare ogni mattina mezza scodella di brodo

senza sale alterato con boraggine, acetosa, radichio,

orzo, seme di melone, & agrimonio, particolarmente nelle febbri longhe, e lente: e trà

tanto prouederà ogni modo di Medico. E tanto basti della cura

delle donne grauide

auanti il

parto.

to.



Della

Della cura, che si deue vsare alle donne grauide nel tempo del parto, & in particolare dell'ufficio, che all'hora appartiene alla Commare. Cap. XXIII.



Il secondo fine della cura delle donne grauide è quello, che riguarda il proprio parto; & in vero non ricerca minore diligenza di quella, ch'vsare si debba auanti il parto; anzi tanto maggiore quanto il parto reca seco mille dolori, & affanni, & altrettanti pericoli di morte: onde ogni minimo errore commesso in questa azione, non solo è irremediabile; ma perni ciosissimo. Dee dunque primieramente la Commare essere attentissima à conoscere il vero tempo del parto, il quale si conosce da questi segni. Approssimandosi il settimo, ottauo, nono, ò decimo mese, ch'in tutti questi può nascere l'huomo, incomincia vn dolore di matrice intenso, & acuto; il quale si distende ne' lombi, nelle natiche, ne' fianchi, & nelle anguinaglie; si sente vn horrore per tutta la vita, come suole accadere nel principio delle febre; la matrice oltre ciò si muoue alquanto dal proprio luogo, descendendo verso la natura, laquale si apre, e si dilata più dell'ordinario, si inhumidisce, e si gonfia con qualche dolore; e quanto le parti inferiori più si gonfiano, tanto le sue superiori si disgonfiano. Succede a questo vna frequente volontà di orinare per la compressione, che fa la creatura alla vessica dell'orina. Quando ciò si vede, mettendo la Commare vn dito nella natura, trouerà come vn'ouo di gallina poco auati. Questi accidenti, e dolori sono differeti da quegli altri, che sono cagionati da indisposizioni, perche questi del parto vengono sempre cõ qualche humidità, come dice Moschione Dottore antichissimo, e gli altri senza alcuna humidità. Veduti questi segni, la Commare subito si deue accingere ad aiutar il parto intrepidamente, il quale si può fare in tre modi, ò in letto, ò in seggiola, ò quando la necessità, e la pouertà sforzasse, sopra le ginocchia di vn'altra donna. Se il parto si farà nel letto, ò per debolezza della parturiente, ò per qualche altro euento, all'hora la Commare deue fare accomodare la donna grauida col corpo eleuato, ponendo de' cuscini dietro la schiena, e con le gambe ritirate, ma aperte; & essendo vestita de' suoi panni, la discinga da ogni legame così di gambe, come di grembiali, allacciature di stringhe, & intrecciature de' capelli, accioche il sangue possa liberamente correre senza impedimento, & con tal moto aiutare il parto. Fatto ciò, si accomodi la Commare con vna seggiola più basse, accio con l'vna, e l'altra mano possa raccogliere la creatura, & aiutarla per hauere le seconde. Se anco il parto si farà nella seggiola, potrà contenere la donna nel letto sin che nella sua natura sentira vna grossezza, come vn'ouo; & all'hora fatta preparare la seggiola, la faccia anco circondare con vn lenzuolo, particolarmente l'inuerno, accio l'aria non entri,

& re-

conato da Aristotele, nel libro settimo della Politica. Ma se bene Arist. loda come atto ad assuefare fino dalla fanciullezza i corpi a disagi per poter agiatamente sopportare, gli incomodi della guerra; Galeno nondimeno nel primo libro di conseruare la sanità se ne ride, chiamandolo più tosto costume degno de porci, e d'orsi, che d'huomini; parendogli cosa troppo esorbitante, di porre ne' gelidi fiumi le creature calde, come se fossero vn pezzo di ferro infocato. Loda dunque la via di mezo nel lauare i fanciulli: imperciocche è così errore l'aprirli troppo i meati della cotenna, con gli ogli troppo rilassanti; si come è fallo grande il ferrargli troppo con ogli costretti secondo l'opinione di Auerroe. Alcuni lauano con l'acqua calda sì, ma vi mescolano il vino negro garbo, astringente per corroborare le membra della creatura, e doppo l'vngono con oglio rosato, e di mortella. Altri nell'acqua calda non pongono vino; ma foglie di rose, e di mortella con vn poco di sale; e questo non tato per nettare il corpo tenero dalle immonditie: ma per risoluere qualche humore cattiuo concorso in qualche parte del corpo per cascata; o percosia, che hauesse patito il fanciullo nel ventre materno, & anco per confortare le membra deboli. A me piace il modo; che loda Galeno, di lauare i figliuoli subito, che tagliato l'ombilico con acqua calda, & vn tantino di sale; & costume osseruato da' Greci, fino al giorno d'hoggi; ilche può fare mille benni, come corroborare le membra, astringerle, renderle più salde, e costringerle mediocrementi i meati; acciò restino difese da' nocuenti esterni. Onde Moschione Medico antichissimo, doppo l'hauer biasmati quei popoli, che lauauano le loro creature con l'orina, mescolata con poluere di galla, e di mortella, è quelli, che le lauano con vino, acqua, e sale, loda il pore nell'acqua vn poco di sale trito, & vn poco di afroniro, e conclude, che il costringerle molto, i meati, è assai pericoloso. In questo atto di lauare, deue auuertire la Commare di maneggiare al fanciullo bene i diti delle mani, e de' piedi: è così le giunture delle braccia, spalle, ginocchia, acciò che se qualche poco di humore fosse colà raccolto, per beneficio di tal motto si risoluua. Lauata la creatura le ascinghi con diligenza le nari, e le orecchia; acciò restandoui qualche humidità, non le nuoca; e subito ongendosi la palma della mano con oglio di mandole dolci, o di camamila leggiermente, onga con piaceuolezza il suo corpo; e poi pigliando vn poco di vn bianco in bocca, sbruffi le piegature delle ginocchia, e delle braccia, e sotto le ascelle, e poi le fregghi con la parte della mano per confortare quei nerui, e corde, che tanto tempo sono state contratte. Può anco con vna gocciola di oglio sfregarli le palpebre de gli occhi: ma sia oglio di mandole dolci, si per nettare gli occhi, come per ammollire le palpebre. Fatto questo, sopra l'ombilico tagliato, se il sangue non fosse ancora stagnato, vi si ponga poluere di sangue di drago, di bolo armeno, e di mirra, accommodandolo con vna pezza bianca, acciò non cascchi; e poi le metta vn dito in bocca, & ragionando per essa ne leui quelle flemme, o viscosità, che vi saranno, e tenendouelo vn poco, procuri, che dalla bocca le cada vn poco di salina. Con la medesima diligenza onga

do

do l'estremità del dito piccolo con butiro caldo le onga bene le parti del federe, acciò gli escrementi, e lo sterco facilmente trouino l'uscita; e così anco ponendose la pupina sopra le ginocchia con la palma della mano le preme leggiermente sopra il pettenecchio, acciò l'orina compressa pigli la strada d'uscire fuori. Doppo questo si fasci subito la creatura addattando i membri ben pari, & vquali; acciò non patissero stando a disagio, & in particolare si fascino le mani, e le braccia distese. Fasciata che sia, si collochi nella culla, la quale non habbia piuma, perche è troppo morbida, & atta a riscaldare il fanciullo per natura calidissimo, nè anco sia troppo dura, acciò non offenda le tenere membra; e però sopra i cuscini, o letticiuoli di piume si può porre vno stramazetto di lana, & i poueri possono usare pelle, lino, o simili cose. Ma sopra il tutto stia in luogo nè freddo, nè troppo humido: ma disteso dall'aere, e più presto caldo, che altrimenti. Collocata, che sarà nella culla la creatura auanti, che gusti il latte, e bene porle in bocca vn poco di butiro fresco mescolato con zucchero, e non vi essendo butiro alla mano, del pomo cotto dolce con zucchero, e questo fassi; acciò allettata da quel dolce più facilmente prenda il latte, & anco perche così il butiro, come il zucchero possono mouerle facilmente il corpo. Nicolò Fiorentino, Medico celebre, e primo de' suoi tempi dice; che dandole in bocca mezo cucchiario di siropo di cicorea, con reobarbaro, auanti, che gusti il latte, la preserua perpetuamente dalla apoplezia, epilepsia, o brutta, che vogliamo dire. Non si dia il latte al bambino doppo il bagno, se non è passato quattro hore: perche egli nocerebbe notabilmente: ma se gli lasci ben maneggiare per bocca quel butiro con zucchero, e si lasci riposare alquanto dalle fatiche infinite, che soffri nel parto. Trà tanto si attenda all'impagliolata, la quale doppo l'esserli scarricata della creatura, sia condotta dalla Commare, o da altri al letto, doue non sia lume, & iui sia posta ben distesa con le gambe vn poco aperte, acciò facilmente possono uscire le solite purghe. Si prenda vna grande sponga bagnata, e spremuta nell'acqua calda: si fomentino, e nettino bene i luoghi vergognosi, e doppo che saranno nettati, si prenda vn poco di oglio di mandole dolci, con altrettanto vino, e si onga bene, hauendo tanto patito nel parto, il quale se come naturale sarà successo senza molti accidenti, tutte le cose anco saranno ottime, le purghe usciranno moderate, non sopraggiungeranno febri, tormini, nausea, o altri mali, che sogliono accompagnare i parti difficili, & illegittimi, come diremo nel secondo libro. Adunque in tali parti benigni, e legittimi si può allargare la mano nel gouerno delle donne di parto, dandole quattro, o sei cucchiari di latte di mandole dolci, con zucchero, ouero vn' ouo fresco pure con zucchero; come anco le si può dare due fettine di zuppa nella maluagia, ouero meza scodella di brodo di pollo per ricrearle, e ristorarle alquanto. Pafato, che sarà vn quarto d'hora, se le potrà collocare la creatura al latte finistro in modo, che le tocchi il fianco, tenendola così meza hora almeno: imperciocche è stato parere di molti, che se la madre ogni giorno, la mattina tenesse il figliolo meza hora auanti gli desse il latte, nel modo predetto,

M

lo

lo preferuerrebbe quasi da infinite malattie, e ciò per virtù di quel calore, co'l quale quasi fomentando, & aiutando il suo proprio calore, lo acuisce a dicitare gli escrementi, che radunatisi nel corpo, col tempo possono molti mali generare; il che vediamo farsi per solo istinto naturale delle Chiochie con i loro pulcini molte volte il dì, anco nell'estate caldissima. Fatto questo si dia il latte doppo quattro hore almeno alla creatura, e la Commare si riposi, e ristori anch'ella: perche in vero non può restare se non stanca per la molta fatica, e per la diligenza non mediocre. Qui mi resta però d'auuertirla, che con ogni accortezza ordini il modo di viuere con regola alle donne, c'haueranno partorito; perche in Italia si vede vn viuere molto irregolaro, col qual mai si finisce d'empirle; e più mangia vna impagliolata, che non farebbono due fachini. La mattina le danno per collatione due oui freschi con vn bicchiere di maluagia; da indi à poco per disnare, vn quarto di capone vecchio, almeno con il suo ouo sbatuto, ò risi in minestra, con cizabelle, marzapani, pignochati, & pistachiate; a mezzo giorno il restoratio con brodo, marzapane, ò zuppa; la cena con capone, & altre cose; il quale cibo essendo troppo, e per la quantità, e per la qualità, nè potendosi dalla donna digerire, cagiona crudità, e queste febri, & altri mali, oltre che le fatiche del parto, per se sole sono bastanti a indurre la febre. Onde la faggia Commare, con ogni suo potere le comandi, e protesti, che fino al settimo giorno debba viuere moderatamente, come mangiando vn poco di pollo, qualche minestrina di farro, zuppa di brodo, con ouo sbatuto, & anco beuendo alle volte qualche ouo fresco, & a pasto, il brodo di pollo senza sale, astenendosi dal vino per quattro, ò sei giorni almeno, acciò la febre

ò cessi se vi farà, ò non le venga tirata dal modo disordinato di viuere.

E questo basti hauere detto

di quanto dee fare la Commare

nel parto naturale.

lc.



Di quello, ch'è necessario di fare doppo il parto naturale, e del biasmo di quelle Donne, che non danno il latte à i loro figliuoli; mà trouano Balie per alleuarli.

Cap. XXIV.

R

esta hora di dire quanto occorre di fare doppo il parto naturale: mà perche questo parto è legitimo, e benigno, pocho ci darà da fare per conto dell'impagliolata, la quale nõ essendo afflitta da strani accidenti, attenderà a ristorarsi, come s'è detto prudentemente, e tutta la diligenza si volgerà alla creatura.

Però non resti la prudente Commare, di ricordare alle madri, & a i padri, che habbiano molta consideratione in eleggere buona Balia: perche dalla bontà di lei non solo dipende la sanità, e la buona complexion de i figliuoli: mà anco la vita istessa. Et io in vero non posso se non biasmare quel fastoso, e cattiuo costume d'Italia, doue fino le artigianelle ardiscono di mandare le loro creature à Balia fuori di casa; il che fù già solamente concesso a i Principi, la delicatezza delle Principeffe, e per non sentire strepiti per casa, essendo pure anco troppo astannati da i negotij publici. E chi non sà, che in ogni stato, e conditione di persone è molto meglio alleuare le creature in casa, che darle a Balia, & Balia tale alle volte, che le rouina affatto, e nella sanità, e ne' costumi, come si dirà più a basso? Sò ben questo, che barbaro come pare, che subito nato il bambino se li dia bando dalla casa tua, e sua, come si farebbe a gli altrui figli, quasi fosse traditori, e ribelli: e pure poco di anzi la madre lo portò in mezzo delle viscere, ò si può quasi dire del cuore, & col proprio sangue le nutrì per noue mesi continui. In questo veramente le donne d'hoggi auanzano la natura in humana di qualunque tigre, d'altre più crude fiere, le quali deposta la natia ferocità peggiore, quanto per la sua longhezza si è conuertito in uso, & in uso tale, che mai credo sia per mancare; e fino al tempo di Aulo Gellio, lo veggio detestare da lui nel 12. lib. delle notti Attiche, al capitolo primo, con ragioni verissime, e chiarissime, le quali acciò siano più efficaci, e di maggiore autorità, le fà recitare da Fauorino Filosofo principale della Grecia, e l'induce a ragionare con vn Senatore Romano sopra vna tenera figliuola, acciò ne anco le ricche, nobili, e giouani si possono scusare, ò per le delitie, ò per la tenerezza di non alleuare i loro proprij figliuoli. Dice dunque, che il dare i figli ad alleuare alle Balie, e fare vn parto contra natura, imperfetto è smezzato. Contra natura veramente, perche dalla donna in poi, nõ sò quale animale, tigre, orso, cocodrillo, ò aspide, non allieui i suoi parti. Imperfetto doppo, poiche niuna altra nutrisce così bene, lo nutrirà come la propria madre. Smezato finalmente, conciosia cosa, che la donna volentieri l'habbia nutrito nel ventre col proprio sangue, ciò che non sapeua, se fosse maschio

M 2 schio

schio, ò femina, ò mostro; & hora che lo vede, e riconosce per figlio, anzi con i vagiti, & i sospiri lo sente a domandarle aiuto, quasi smezzandolo: e senza quasi, lo manda in esilio, contentandosi di hauergli dato l'essere, & sopportando, che altri gli diano il bene essere, come se le mammelle li fossero date da Dio, e dalla natura solo per ornamento del petto, sì come sono datte all'huomo, e non per nutrire i figliuoli. Ma in somma questa empia vfanza è tanto accresciuta nell'uso, che si può più tosto deplorare, che sperarne emenda, poiche la pietà, ò paterna, ò materna non può più persuadere ne i cuori di parenti, quanto sia crudele cosa priuare del proprio alimento, del suo familiare, e douuto cibo ordinatogli da Dio, e preparatogli dalla natura il proprio figlio generato dal commun sangue, e seme, & in vece di questo procurargli latte non di madre, ò parenti, mà spesse volte uè anca vicina, nè della stessa patria, mà forestiera, e forsì barbara montanara; non di libera ma di serua, non di casta, mà di meritrice; e bene spesso non di sana, mà di mal francoisara. Dio buono, che crudeltà è questa; aggiungo io forsì, che non è chiaro a tutto il mondo, che quasi infinite creature si sono infettate di mal francese, solo col succhiare il latte di Balie, infette caso tanto miserando, quanto, che essendo questa quasi peste feminata in quei corpi teneri, & entrata col latte, si auuicchia in modo intorno all'humido radicale, che sino alla morte non l'abbandona; la quale prestissimo anco accelera; e tutto questo auuene dalla prima cortesia, ch' usano i parenti a figliuoli subito che sono nati. Mà oltre i predetti errori, v'dite il danno che apporta alle creature la priuazione del latte materno. Abbiamo detto di sopra, che il seme fecondo del padre prima, e poi il sangue, ò seme della madre con la fissa immaginazione possono indurre ne' figli la somiglianza de' loro progenitori. Hora se il sangue istesso della madre si trasforma in latte per opera delle mammelle, non porterà anco seco qualche virtù, coa la quale comunicherà a' figli alcuna inclinazione d'animo, conforme à quelle delle madri, certo sì, perche ciò è stato auuertito nell'alleuare i brutti con latte diuerso della propria species; come se il capretto si alleuà col latte della peccora, e produrrà al sicuro il pelo molissimo conforme a quello delle peccore; e se l'agnello sia lattato da vna capra, produrrà certo il pelo aspro, come è quello delle capre. Così le piante bene spesso strapiantate in terreno diuerso dal natio, ò muoiono, ò come sterili sanguidamente viuono. Sì che il dare i figli a Balia, non è altro, che cancellare quella indole, & immagine, ch'è tu indotta in essi dal seme, e dal sangue de' progenitori, e fù propriata dal ventre materno; ouero imbastardirli con latte alieno, e finalmente rompere quel vincolo d'amore filiale, che nasce non solo dall'essere generato; mà si accresce dall'essere alleuato, e col proprio latte, e nella paterna casa al sociale, doue sederono gli aui, e gli proauì suoi. Esempio di ciò sia Cornelio Scipione cognominato Africano, il quale hauendo condannato alcuni de' suoi Capitani a morte per hauer violato il tempio delle Vergini vestali, essendo pregato da i principali della Città a mitigar le legge, & a salvar quegli huomini forti, non volse nè anco acquietarsi a preghi di Scipione

Africano suo fratello, ma s'acquierò alle preghiere d'vna sua forella di latte, figliuola della sua Balia; diche essendo ripreso dall'Africano per discorde, poiche haueua fatto per vna Donnicola quello, che non haueua voluto fare per tanti Senatori; rispose, che il mostro obligo, che portaua alla sua Balia l'haueua sforzato a far questo, alla quale era obligato più, che alla propria Madre; poiche se da questa era stato conceputo, ciò fù per la dilettatione sentita nell'atto Venereo dalla Madre, mà che subito nato l'haueua bandito di casa sua; Mà la Balia senza dilettatione, e senza obligo di natura, l'haueua ricettato nella propria casa, nelle proprie braccia, e nell'istesso cuore, cibandolo di quel latte, ch'ella haueua con il proprio sangue, e nutrendolo come proprio figlio. Non fù minore il fatto di Gracco, valoroso Romano, di quello di Scipione; il quale ritornando vittorioso à Roma delle guerre d'Africa, s'incontrò nel medesimo tempo nella madre, e nella Balia; alla madre donò vn anello d'argento, alla Balia vn cinto d'oro, di che quella dolendosi per vn vederli prosperare alla Balia nel dono; le rispose Gracco: voi Madre, mi faceste doppo l'hauermi portato nove mesi in corpo, mà subito nato mi detti bando dalla casa vostra; Mà questa Balia mi ricuè, mi accarezzò, mi serui non noue mesi, mà tre anni continui, non essendo suo figliuolo mi donò quei vezzi, e quei baci, che a proprii figli donar si sogliono, e col proprio sangue mi nutri, non per necessità, mà per amore. Questo discorso, parte fatto da vn Filosofo Gentile, e parte cauato dall'Historie de' Romani, che a quel tempo adorauano pur i falsi Dei, douerebbe far arrossire noi altri, che essendo nati Christiani facciamo professione di quella fede tanto perfetta, che ha per fondamento il credere & operar con carità: e se ci insegnano ad amare sino i proprii nemici, molto più ci insegnerà ad amare, & alleuare i proprii figli. Mà di qua nasce forse, che a giorni nostri tanto poco è l'amore de' figliuoli verso i loro padri, e madri volendo Iddio, che alla poca loro amoreuolezza vfaragli in fanciullezza risponda il poco amor verso i parenti de' figli nell'età perfetta. In oltre se è vero, come verissimo viene creduto quello, che dice Aristotele, che i siti, & il latte danno i costumi, poiche vieta il dare le femine a Balie meretrici, succhiando col latte anco l'inclinazione alla libidine, anzi tutti i Medici di maggior grido tengono, che i cibi grossi, e di pessimo nutrimento, non solo facciano gli huomini stolidi, e melancolici, & atti a cadere in mille mali quali diremo noi, che siano i costumi di quei poueri fanciulli, che quantunque nati nobilmente, sono mandati ad alleuare nelle montagne da libidinose donne: che per la loro povertà ò non mangiano cibi buoni, perche non ne hanno: ò benchè hauendone hauuti, li vendono per fare quello auanzo, e così si nutriscono di pessimo alimento, e producono per ciò il latte così perfido, e pernicioso? Macrobio nel libro quinto de' suoi Saturnali, al capitolo vndecimo dice, che le madri debbono lattare i proprii figliuoli per due ragioni. L'vna è, acciò per la longa assenza non si scordino dell'amore, e rinuenza paterna.

L'altra

L'altra acciò con il latte non prendino i costumi della nutrice; spesse volte contrarij alla natura loro. Deh se i Padri oltre le predette cagioni considerassero di quanto trastullo si priuino, nel dar i figliuoli a Balia fuor di casa, non credo mai, che si conduceessero a darueli; imperoche non è passatempo al Mondo, che arriui alla dolcezza di quella de' fanciulli; non è comedia, che la pareggi quel ridere, quel piangere, quei subiti moti, anzi il vederlo, e per niente ridere, e piangere nel medesimo tempo, e così nell' vno, come nell'altro mostrar alcune gratie indicibili, è cosa di stupore: vede rlo andar in colera per niente, cercar vna agucchia con tanta diligenza; buttar via danari, correr dietro il pomo, vdir le argute proposte, e risposte, veder quei giuochetti, quei gesti, quei saltellanti moti, vederlo disputare co' gatti, e cani; far casette, formar archibusi, tall' hora far l'huomo, il vecchio, sacerdote, & il predicatore: Hora difender la Balia da qualunque hora, batterla senza proposito: Ma quel che più importa, quando il Padre torna a casa afflitto da negotij, il vedere, e sentirsi il caro figliuolino, ò figliuolina in capo della scala, che con tanta festa, e baldanza l'aspetta, lo riceue, l'abbraccia, lo baccia, dice tante raggioni, e tante cose, che bastano à solleuarlo da ogni profondo pensiero, e non tantosto si senta, che subito incomincia a giuocolar seco, e farlo rallegrare al suo puttini, perche io gli rispondo, non è cosa da huomo graue il sollazzar co' puttini, perche io gli rispondo, che si legge appresso di Eliano, nel libro decimo della varia Historia, che Ercole dopò il sudor delle battaglie si recreaua co' l'giuocar co' fanciulli, per testimonio d'Euripide; e Socrate fù ritrouato da Alcibiade à giuocar co' fanciullo Lamproche, & Agefilao Rè caualcaua vna canna per far compagnia ad vn suo figliuolo, e voltatosi ad vno, che di lui si rideua; taci hora ti gli disse, che quando harai figliuoli darai giudicio di questo fatto. E forse questa è la causa, dalla qual nasce, che i figliuoli a giorni nostri, tanto degenerino da padri, se bene anco anticamente si vide il medesimo, come nota Platone nel Mennone, degenerò Cleofane cattiuo figlio da Themistecle ottimo padre. Xantippo da Pericle; come anco Calligola da Germanico; Comodo da Marco Aurelio, e Domitiano, da spafiano, & Absalone da Dauit, che doue-

uo dir prima. In somma è cosa vtilissima; e conueneuolissima latitare i figliuoli come habbiamo prouato.

Dalle

Delle conditioni, e qualità, che deue hauere vna buona Balia. Cap. XXV.



Hauendo già mostrato quanto sia conueneuole alle madri, che diano il latte proprio a' loro figli per nutrirli, sarà adesso à proposito cercare le conditioni, & le qualità, che dee hauere la buona Balia, quando le Madri non potessero sodisfare all'effetto, & al debito loro, ò per debolezza euidente, ò per infirmità, ò per altro rispetto. Dico dunque, che la madre, che vorrà prouedersi di Balia, dee procurare di hauerla ben conditionata, acciò possa giouare alla creatura. Ben conditionata dico, e quanto al luogo, e quanto alla sua natura. Quanto al luogo, sia del paese, e non straniera, prendendola in casa, nè giamai sopportando, che i figli suoi siano condotti fuori di casa, così perche i cibi di casa saranno migliori, & i fanciulli non anderanno in aere cattiuo; come anco perche la Balia si astenerà dall'vso di Venere, essendo discotta dal marito, per cui se diuen- tasse grauida, il latte diuentarebbe pessimo. Oltre che sarà di non poca contentezza alle madri, vedere continuamente il proprio figliuolo, & a lui ciò tocherà di grandissimo giouamento: imperoche la madre vdirà i suoi pianti, vederà i suoi bisogni, e renderà i seruitij della Balia più diligenti; e se pure non li darà il latte con le mammelle, almeno supplirà con l'orecchia, e cò gli occhi vdedo, e vedendo le sue necessità, e prouedendogli con il comandamento. Quanto alla natura, dee la Balia hauere alcune buone qualità appartenenti così all'età, alla complestione, a' costumi, alle mammelle, & al latte: come al tempo del parto, alla creatura, che partori alla sanità, a non essere grauida. Imperoche quanto all'età dee essere giouane, cioè nè troppo tenera, nè troppo matura, in modo, che non habbia meno di vent'anni, nè più di trenta cinque, essendo questa età mezzana vigorosa, & atta a non generare molti escrementi, & a produrre il latte molto efficace, deue essere di buona complestione, e per questo nè grassa, nè molto magra, ma carnata, e robusta, e di petto largo, di colore viuace: non di colore rosso, lentiginoso, ò fosco, ma più tosto florido, e viuo; poiche come disse Sesto Chironense, queste sono più calde dell'altre, e più accomodate a cuocere bene l'alimento per consequenza, a produrre ottimo latte. Eleggasi esercitata, perche più facilmente sopporterà le fatiche necessarie al gouerno delle creature, e nel vegliare; e nel mondarle, nel fasciarle, e nel portarle in braccio, douendo nella cura loro accompagnarsi vna estrema fatica, vn'essquisita diligenza, & vn'amore singolare. Habbi buoni costumi, conciosia cosa, che fù parere d'Arist. e d'altri sauij, come si è detto anco di sopra, che i costumi si succhino cò latte, e di quà nasce per opinione d'alcuni, che i cagnuoli

gnuoli alleuati da vna Lupa, ò da vna Leoneffa diuentano ferociffimi, & i Leoncini nutriti di capre, ò da peccore diuentano manfueti. Plutarco nel libro doue insegna di alleuare i fanciulli elorra le madri a nutrirli col proprio latte, mà quando non possano farlo per alcuna necessità le esorta a procurarsi di Balia, che habbia i costumi della patria. Questa dee essere anco diligente, e polita in tenere bianchissime le pezze, fascie, camiscie, e fasciatori, acciò ne dalle immonditie, nè dal fetore resti offesa la creatura, per il quale difetto moltissime volte piange, e s'affligge. Sia casta ad ogni modo, perche l'vso di Venere può essere pernicioso al latte, così per il dubbio d'ingrandarli, come per debilitare la cottioue de' cibi, da cui procedono poi le crudità, che sono feminario, e fomento delle malattie. Si sforzi d'essere allegra, quando per natura non fosse tale, e perciò dee spesso cantare, e fare vezzi, e carezze amoreuoli alla creatura; fuggendo quell'abuso di tutte le Balie d'Italia, le quali mentre che accarezzando i fanciulli vogliono seco parlare, producono parole concise, contrafatte, e storpiate più proprie del cinguettare, ò del gracchiare delle Gazze, che del fauellare. Perciò la buona Balia parli sempre distintamente, & vfi parole articolate, e compite; acciòche, essendo ella il primo maestro, che insegna la fauella a i bambini, e che coltiua quel loro animo tenero, gli semini buone femenze, e perfette, e non imperfette, e cattue, le quali non solo producono cattiuo effetto, quando non sapendo ben ragionare somigliano più presto alle gazze, che a gli huomini; mà gli accrescono doppia fatica, quando volendo imparare a ragionare perfettissimamente, conuengono a disimparare il cattiuo, & apprendere il buono. Dee ancora la Balia sopra ogni altra cosa essere sobria, poiche molti cibi guastano lo stomaco, e debilitano il calore naturale, per il quale difetto il cibo si corrompe, il sangue diuenta cattiuo, & il latte si fa pessimo, che così fatto conduce la creatura, ò appresta morte, ò hà vira infelicissima, facendole vna massa di sangue, & vestendola d'vna carne composta di pessimo nutrimento. Da che giudichi ognuno quanto errino le Balie di nostri giorni, alle quali pare, che per legge sia concesso non solo fare quattro pasti il giorno, mà di continuo essere col bicchiero alla bocca, giorno, e notte, non finire mai d'empirsi, e mangiare d'ogni cosa, ò buona, ò cattua; e questo con il pretesto d'essere Balia, e che bisogna fare del latte assai; ne si accorgono queste meschine, che il mangiare troppo non può produrre assai latte, perche non potendosi quel troppo cibo cuocere ne lo stomaco, passa in escremento, e non diuenta latte, mà guasta quel poco di buono, che ritroua già fatto. Onde debbono fare i loro pasti ordinati del desinare, e della cena; e se ne li giorni lunghi conosceranno hauere bisogno di cibo, potranno aiutarli con vna scodella di brodo, ouero con vna zuppa di vino. Vfi la buona Balia cibi di buon nutrimento; fuga tutte le cose salate, e gli agrumi, come porri, agli, e cipolle; mangi frutti moderatamente a pasto, e non fuori di pasto; s'astenga da' vini grandi, & auuertisca di non imbricarsi, perche sepolta nel sonno potrebbe opprimere la creatura, oltre la cattua qualità, che da ciò ne acquista il latte; poiche dice Moschione,

chione ch'è impossibile che viua sano il fanciullo se la Balia sarà solita d'imbricarsi. Dorma moderatamente la notte, e quando fosse disturbata dal pianto della creatura, dorma il giorno moderatamente ancora, perche il sonno è necessario alla cottioue, e particolarmente nelle lattanti. Dopò il sonno si sforzi di purgare il corpo, e faccia qualche leggiero esercizio, acciòche il latte si faccia migliore, come sarà scopare la casa, fregare casse, lauare pezze, e fare simili azioni, nellequali s'agita il corpo. Il petto della Balia sia ben largo, e quadro, e le mammelle siano eleuate alquanto, non molto grandi ouero tanto smisurate, e flosse, che pedino à guisa di quelle delle vacche; ma siano ben raccolte, nè dure, nè molli, ma mezane trà l'vno e l'altro perche il calore naturale molto meglio si raccoglie, e stà vnito nella carne ben conditionata, e fermata, che nella morbida; ma le mammelle molto dure apportano questi difagi, che con la loro durezza possono ammaccare il naso del fanciullo, e renderlo diforme, e ferandosi il latte in esse non può essere succhiato senza molta difficoltà. Le buone mammelle ancora si conosceranno dalle molte vene, che si veggono sparse dentro di quelle in modo che à guisa di rami le abbracciano, e fecondano insieme. Il capitel loro non deue essere troppo ritirato, acciò la creatura non s'affattichi in lattare, ne troppo grosso, acciò empindole quasi la bocca, non le impedisca la lingua nell'attrahere il latte. Oltre le predette condizioni quella veramente sarà buona Balia, che anco harrà il latte nè molto, nè poco, mà à bastanza per nutrire il bambino, e che l'harrà bianchissimo, e come dice Auicenna consistente di modo, che posto sopra l'vnguia non isdrueccioli subito per essere troppo acquoso, nè si attacchi à modo di colla per la troppa viscosità; ma stia vnito mediocremente; e in oltre uon sia acetoso, ò di cattiuo odore ma dolciissimo, e gratissimo, e così hanno detto Galeno, nel 1. lib. del conseruare la sanità, al capitolo nono, Auic. Moschione, & ogni altro Autore, che giamai ragionasse del latte. E se bene Arist. nel lib. 3. dell'istoria de gli animali, al cap. 21. hà scritto, che il latte liuido è migliore del biaco perche hà più formaggio, credo, che all'hora scriuesse vn paradosso; pochiache il liuido dimostra più presto predominio di humore pituitoso con malinconia, che segno di bonità, si come il fosco dimostra predominio di malinconia, il pallido, di colera, il bianco smarrito di flemma; è però se alle volte hà dormito il buon Homero, non è marauigliosa, se dorme qui anco Arist. quando l'vno, e l'altro fù Greco. Mà per finire le condizioni delle Balie, non si lasci lattare la creatura, se non sei, ouero otto giorni doppo il suo parto, poiche in quei giorni resta il corpo fiachissimo per la molta fatica del partorire; anco gli humori turbati è confusi non possono generare nutrimento conditionato. Vltimamente si elegga più presto vna Balia, che habbia partorito vn maschio, che vna femina; imperoche il latte è più puro, e meno escrementoso, essendo stato fomentato mentre era sangue dal colore naturale del maschio, più caldo di quello della femina; e sopra il tutto s'auuertisca, ch'ella non habbia rognia, tigna, scrofole, ò simili mali, bastandoci già quanto habbiamo detto sin'hora della buona Balia.

De molti auuertimenti, che riguardano la cura del nato
fanciullo. Cap. XXVI.



Douisto, che habbiamo della buona balia, debbiamo tornare alla creatura, che già collocammo in culla, acciò non patisca, e conducendole questa buona nutrice, la gouernaremo commodamente, poiche s'hauerà riposata per quello spatio di tempo, che restò collocata nel lato sinistro della madre, come habbiamo detto di sopra doverfi fare per le ragioni addotte. Moschion dice, che dopo il suo nascimento deue stare dieci hore auanti, che li si dia cibo la prima volta, il quale tempo parendo molto alle madri, sia almeno di quattro hore: mà quando la balia comincerà à nutrirla, e darle il latte, offerui sempre questo costume, che se la fa lattare nella culla, la faccia stare con la faccia voltata al Cielo, perche stando ne' laui, & essendo ancora tenera può amacchare il suo tenero latte: mà quando le darà il latte tenendola nelle braccia la pieghi destramente sopra vn fianco, nè però molto. Vsi di lattarla molte volte il giorno, le porga hora l'vna, & hora l'altra mammella; si perche non si stanchi stando sempre ad' vna attaccata, si anco perche pigli il fiore del latte così dall'vna come dall'altra parte. Qui è d'auuertire vn' abuso notabile, che hò veduto in Lendenara, doue quanto prima le donne possono fare mangiare alle creature, che lattano la panatella, lo fanno con ogni indistria, quantunque habbiano molta abbondanza di latte; e non si accorgono, che rouinano li fanciulli; prima perche dandogli la panata si facciano di quella, e non pigliano il latte, il quale è il proprio primo loro cibo; poi perche ammassandosi quella panata nello stomaco col latte à guisa di colla, fa vn' alimento viscoso, e grosso il quale, e difficile più del latte da digerire, dimora nello stomacho più, che molto, e mandando vapori grossi alla testa per la natura del latte, e portandoui anco quel nutrimento viscoso cagiona apoplezia, & epilepsia, mali, che sotto nome volgare si domanda la brutta, e questa è la ragione, perche muoiono tanti fanciulli in questa terra per detta infirmità. La panata dunque non se gli deue dare mai se non in difetto di latte, e non quando il latte, basta auuertendo anco di non empili molto di latte, mà tre, ò quattro volte solo il giorno abbondantemente, perche Aristotele nel settimo libro dell' historia de gli animali, al capitolo 12. dice, che le creature incorrono facilmente in molti mali per il molto lattare; e Marco Varrone, nel suo Logistorico afferma, che il molto cibo fa le creature deboli, picciole, & ottuse. Il tempo di darle latte è di vn anno e mezzo, ò al più di due anni, come volse Oribasio, & Acrio; perche il molto lattare rende il ceruello humido più del douere, & ottuso l'ingegno per li molti vapori, che il latte manda alla testa; e però disse Platone, che la molta humidità, ch'è prodotta dall'uso del molto latte, e causa della stolidità nelle creature.

creature. Doppo ch'hanno preso il latte non si portino nelle braccia, ne si agitino nella culla: mà si bene auanti; e quando la necessità lo sforzasse, si faccia questo con destrezza, acciò non si conturbi il latte nello stomaco. La creatura si laui l'Estate vna volta il giorno con acqua alquanto tepida, e poi scingatala bene, ongendosi la palma della mano, con oglio di mandole dolci si palpino leggiermente i suoi membri. L'inuerno si deue lauare rare volte, e con molta cautella, acciò non resti offesa dall'inclemenza dell'aere. Si auuertisca sopra ogni cosa nel collocare la culla, che resti posta in modo che la luce della finestra, ò d'altro lume le resti dirimpetto, acciò non diuertisca, ò guercia per il torcere de gli occhi à ritrouare il lume posto in sinistra parte; e per maggiore sicurezza si può rimediare à questo pericolo ponendo à capo della culla vna bacchetta, che faccia come vn' arco, & accomodandoui sopra de pani lini bianchi, acciò l'occhio non vada à ricercare maggiore lume restando fisso in contemplare la bianchezza de' panni. Io in questa terra di Lendenara hò veduto adoprare vn' itramento ben' assai comodo; il quale è come vn' criuello, e ponendouisi sopra vna tela disse benissimo da questo pericolo. Mà habbiamo ragionato assai della cura corporale della creatura: e però è bene hora discorrere del negotio, e della cura dell'anima, la quale come importantissima deue essere molto à cuore alle Commari. Onde doueranno persuadere a' parenti, che quantunque il fanciullo stia bene, lo debbono far subito battezzare in Chiesa dal sacerdote proprio ministro de' Sacramenti, perche se bene in caso di necessità può fare ciò ognuno: nondimeno è meglio, & più sicura cosa il farlo battezzare da' loro Parochiani, potendo le donne facilmente, ò lasciare qualche parola della necessaria forma, ò non hauere l'intentione determinata di fare quello, che fa la Chiesa Cattolica Romana; onde così per difetto dell'vno, come dell'altro, la creatura non sarebbe battezzata, e resterebbe priua del Cielo. Poiche dunque è tanto importante il riceuere presto il S. Battezzamento persuado ognuno, che non eserciti quell'antico costume, che era in uso, & appresso i Gentili, & appresso i Giudei, di stare sino all'ottauo giorno ad imporre il nome a' loro figliuoli, cosa che noi facciamo nel Battezzamento perche hauendo detto Ari storele nel 7. dell' historia de gli animali, al capit. 12. che molti faciulli innanzi il settimo giorno muoiono, e però gli antichi passato tale termine, gli poneuano il nome quasi sicuro, che douessero viuere: appresso di noi Christiani, si debbono subito fare battezzare, perche il pericolo della perdita è troppo grande. Subito battezzati loderei, che senza fallo si facessero scottare da vn pratico Chirurgo nel collo, due dita sotto la Nuca, detta in Toscana la, Collotola, trà la prima è seconda vertebra, ò uodo pello spina. Questo costume è così riceuuto appresso i Fiorentini, che battezzandosi tutta la loro Città nella Chiesa di S. Giouanni, hò veduto io molte donne subito vscite di Chiesa, entrare dirittamente in vna barberia, e fare dare il fuoco a' putini, acciò che più restino, e più sani, e preseruari dall'apoplezia, e epilepsia, la quale suole essere familiarissima a' fanciulli. Mà però nacque vsanza tale hoggi, ò hieri: poiche Herodotto nel 4. libro dice,

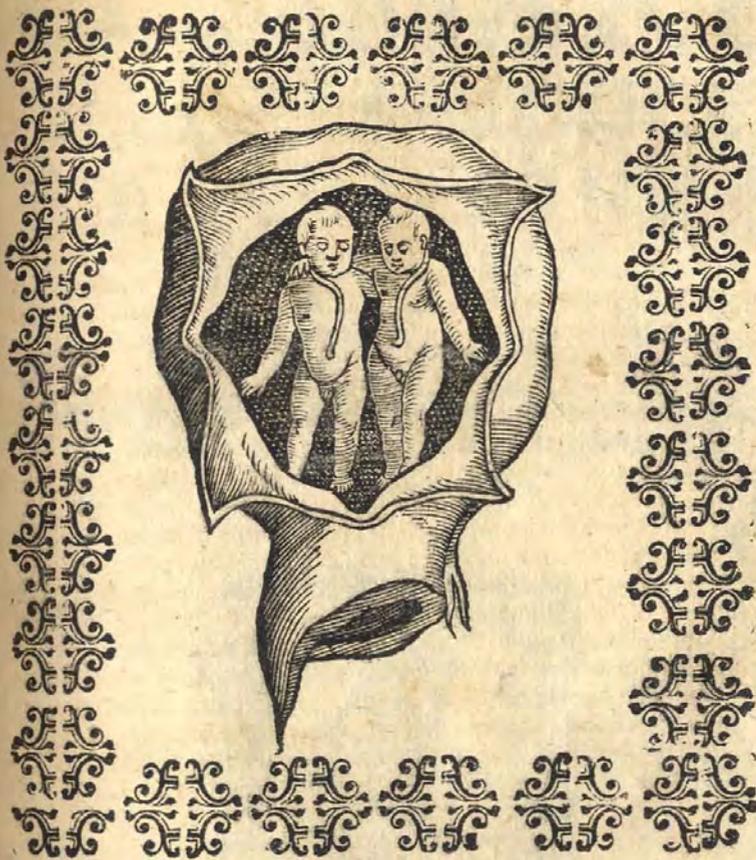
che i popoli di Libia dopò il 4. anno sogliono scottare i figliuoli nelle vene del collo, ouero nelle tempie, e che ciò offeruauano fino al suo tempo, e viuendo sanissimi non danno la cagione ad altro, che à questa vstione, ò scottatura, la quale non si dene lasciare molto aperta; ma trà quindici giorni, ouero vn mese si può lasciare serrare, hauendo fatto assai giouamento a corroborare quelle strade, per le quali la flemma poteua in abbondanza precipitarsi per le propagini de nerui dispersi per la spina, ò fil della schiena, e cagionare i sopradetti mali. E ben anco offeruare quel lo deuole costume, che s'offerua quasi in tutta l'Europa, della quale hauendo veduto la maggior parte, hò veduto anco questa offeruanza così bene nell'altre Prouincie, come appresso noi altri Italiani, & è di fare portare al collo, & alle braccia de i fanciulli coralli rossi infilzati, che tocchino la carne, non per ornamento, che poco giouerebbe, ma per le virtù, che hà il corallo portando si adosso, e toccando la carne, le quali racconta parte Plinio, parte Andrea Matthioli nel quinto libro sopra Dioscoride, altre Francesco Russo nel libro delle gemme, al capitolo decimonono, e sono questi. Gioua il corallo contra la Epilepsia detta la brutta: difende dalla paura del fulmine, e dalla faetta: e per questo forsi l'antichità troppo superstiziosa lo consacrò a Gioue, & al Sole; allegria il cuore, come dice Auicenna, ferma i denti la difenteria; beuuto in poluere risana i dolori del corpo, e libera dalla pietra del la vessica, conforta lo stomacho, ò mangiato, ò di fuori, toccando la sua regione; & altri vogliono, che gioui alla milza, se sarà beuuto molte volte in poluere: ma sopra tutto da parecchi è riputato ottimo contra le fascinationi ò malie, che sogliono fare le streghe alle creature. A questo proposito mi fouiene hauer letto appresso Marco Varrone nel 6. libro della lingua Latina, ch'era costume molto antico, che i fanciulli portassero altre cose bruttarelle, ch'egli apuato nomina, res turpiculas, accidì si liberassero dalle fascinationi, e malie: ne sin hora mi son possuto immaginare, che fossero tai cose, se però non fossero state, ò coralli, ne quali fosse impressa qualche figura, ò carattere brutto, ouero (ilche più tosto credo) fosse la radice dell'herba detta Satirion, la quale si può domandare brutta; sì per la sua effigie, che rassembra due testicoli; sì per la sua virtù: perche come dice Theophrasto, nel libro 9. al capitol. 20. è attissima allo stimolo di Venere, e toccandola fa gli huomini libidinosi; e tanto più mi confermo in questo parere; poiche Plinio nel lib. 26. della sua naturale historia, al cap. 10. afferma, che questa herba è vtilissima contra le malie. Ma qui il curioso mi dimanderà se è vero; ò fauola, che sian le malie, e se son vere, come possono le streghe amaliare le Creature senza approssimarsi a quelle, e senza tocarle à che rispondo, che così non fossero, come son vere le malie, perche così i sacri, come i profani Autori le hanno accertate, e contestate per chiare; e trà gli altri il Maestro delle sententie, S. Tomaso nella prima parte, alla Quest. 117. al 3. libro Alberto Magno, al lib. 22. de gli Animali, & il Tostato nel 4. Problema al cap. 16. ne fanno indubitata fede: e quel che più importa, la Santa Chiesa, per li suoi Inquisitori abbruggia, e condanna le streghe per le loro malie; il medesimo dice

mo dice Aristotele nella parte 20. de' Problemi al 34. Plutarco nella prima Deca del Conuiuio, oltre che i libri Poetici sono pieni delle memorie di Circe, che mutò Ulisse in porco, e li suoi compagni come dice Homero; e di Medea, chi non sa gli incantesmi, e le streghe? Ma chi vuole à pieno certificarsi di questa materia legga vn libr. chiamato martello delle streghe, composto da vn frate Todesco, & io ne discorro à lungo nel lib. de gli errori popolari, è mo vero, che le malie sono di due forti, alcune sono naturali; altre per arte del Diauolo; le naturali sono quelle, che nascono da vna pessima constitution naturale, la quale è di tanta malignità, che guasta gli huomini co'l solo sguardo, senza colpa dell'agente, come dice Alberto Magno nel predetto luogo, è Marsilio Ficino, nel 13. dell' immortalità dell' Anima al capit. quarto, & questa può procedere non solo da gli occhi, ma dal toccare, dal fiato, e dal parlare; di questa non parlo io; Ma della seconda fatta per mezzo Diabolico, la quale esercitata da quelle maluagie done dette streghe guasta le Creature, hora toccandole, e baciandole, hora guardandole solo fisse, e questo come dice S. Tomaso, nel luogo citato non immediatamente, ma per mezzo dell'Aere alterato, & infettando, hora appresentando fiori, & frutti amaliati, il che si fa per opera del Diauolo, con caratteri, ò altri mezzi; il quale in questo affare è vbbidierte a queste maluagie Megere, poiche in contracambio ha riceuto l'anime loro in dono: contra le quali Malie, i Gentili adoperauano il Satirione, li corali, la Rutha, & altre cose simili. Ma noi Christiani, nutriti dalla Santa Madre Chiesa Catolica, habbiamo migliori rimedij contra le malie, che non sono ò il Corallo, ò il Satirione, & è l'vso de gli Agnus Dei, che compone il Pontefice Romano Santissimo Pastore, e Vicario di Christo in terra, ne quali entra l'oglio Santo, e si compongono con tante benedizioni la settimana Santa, che questi vagliano contra malie, fulmini, paure, & altri pericoli, che soprastanno alle creature. Per questo reputo necessario il farne tenere sempre addosso à i fanciulli, essendo vn segno de' fedeli, & vna medicina salutare, & io per que volre nelle fortune hò veduto subito cadere l'orgoglio all'onde, & à i venti gettato vn' Agnus Dei in mare. La buona memoria di mio padre ancora mi raccontò d'hauere egli stesso veduto nell'incendio dell'Hospitale di San Spirito di Roma, luogo celebre della Città, al gettare d' vn' Agnus Dei, e sfinguerli quelle fiamme, come se le creature de' Cieli vi fossero sopra scate. Ma chi desidera vedere a pieno la loro virtù, legga vn libro composto dal Molto Reuerendo Padre Fra Vincenzo Bonardo Romano, dell' Ordine de Predicatori, già compagno del Maestro del Sacro Palazzo, & hora Vescouo (credo) di Sarno, il quale ne tratta copiosamente.

Del parto naturale doppio. Cap. XXVII.



Auendosi di sopra parlato del parto semplice naturale, e necessario dire breuemente qualche cosa auanti ch'io finisca questo libro del parto naturale doppio. Dico dunque, che il parto doppio naturale è quello, nel quale nascono due, o più fanciulli con le condizioni predette, che si ricercano nel parto semplice naturale. Due, o più hò detto, perche se bene spesso nascono gemelli, molte volte triplicati, quadruplicati, e moltiplicati, come si è detto di sopra nel quale parto, altro non si di mestiero, che di molta diligenza della Commare in affrettare l'opra, douendo seruire à tanti: mà però offerui in ciascheduno quanto si è insegnato nel parto semplice. Debbe anco considerare, se il parto farà de gemmini, o de trigemmini, quando tutti vengano insieme, o vno auanti l'altro: imperoche se tutti fossero per uscire preparati nell'istesso tempo, dee pigliarne vn solo, e sospingere à dietro gli altri: e dee pigliare quello, ch'è anteriore à gli altri in qualche modo: mà sia auuertita auanti, che egli sia fuori affatto di prendere l'altro, acciò non muti sito, e renda il parto difficile. Intorno à ciò non dirò altro se non ch'il parto quantunque naturale è più difficile, che il semplice: mà è vero anco, che quasi tutti i parti doppij sono stati di persone segnalatissime, e nella Scrittura Sacra si racconta quello di Giacob, e di Esau; nelle narrationi fauolose, quello di Castore, e di Polluce nelle Historiche, di quello di Romulo, e di Remo: oltre, che come dice Tito Liuij, nel primo libro della prima Deca, e Plinio, nel libro settimo, i trigemini, appresso Romani detti Horatij, e gli altri trigemmini detti Curiatij, appresso gli Albani in campo aperto, combattorono à corpo, à corpo, per l'imperio della Città loro. Si che la fatica di questo parto doppio si può consolare con la speranza d'vna gran riuscita ne' nascenti. E perche si potrebbe di esso mostrare la forma in molte figure, secondo la moltiplicità de' nascenti, mà da vna sola ancora si possono congiettare l'altre, però basterà à noi di porre qui sotto descritta la figura del parto doppio naturale de' gemelli solamente.



Il Fine del Primo Libro.

DELLA
COMMARE
O RICCOGLITRICE
DI SCIPIONE
MERCURIO ROMANO.

LIBRO SECONDO.

Del parto preternaturale, e vitioso, & in quanti modi
si faccia, e di quanto si tratterà in questo
Libro.



IN VERONA,

Appresso Francesco di Roffi. M. DC. LII.

107

DELLA
COMMARE
DI SCIPIONE

MERCVRII.

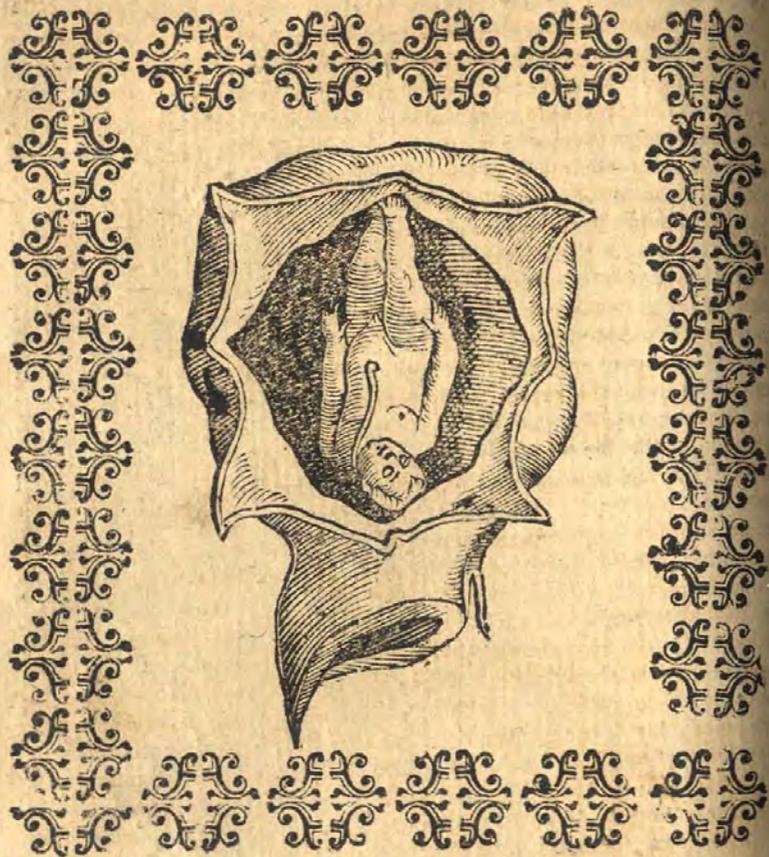
LIBRO SECONDO.

*Del parto preternaturale, e vitioso, & in quanti modi se
faccia, e di quanto si tratterà in questo Libro.*

Cap. 1.



E diuiso il parto humano, nel primo capitolo del primo libro in due membri, cioè nel parto naturale, e nel preternaturale; quello come perfetto, questo come imperfetto, e vitioso; e perche quello è misura di questo, si come il fetto dell'obliquo come si dice, hora sarà facile cosa sapere qual sia il parto preternaturale, che per lo auuenire sempre illegitimo, ò vitioso domanderemo, poiche mi pare, che a ballanza nel primo libro si è dichiarato, qual sia il parto naturale dell'huomo, e quali siano le necessarie sue conditioni. Diremo dunque, e bene, che questo sarà parto vitioso, alquale mancheranno vna, ò più conditioni conuenienti al parto naturale, e perche si disse, che cinque erano le sue conditioni, cioè che la natura nasca in debito sito, in tempo opportuno facilmente, e con accidenti sopportabili; con le solite purghe, e con i membri compiti, e perfetti; il parto mancando d'vna, ò di due di queste conditioni, sarà al sicuro vitioso: ma vitiosissimo, se sarà priuo di tutte. Onde per ragionare con ordine, diremo, che il vizio in esso può nascere dal sito, dal tempo, da gli accidenti, dalle purghe, e dalla imperfettione delle parti. Se dal sito mancherà la prima conditione, e verrà la creatura al parto col capo storto, con le mani, piedi, lati, ò schiena auanti. Se dal tempo mancherà la seconda, e così nascendo auanti il tempo determinato, e cōsuetto produrrà l'aborto. Se nascerà cō accidenti eccessiui, sarà difet-



Del modo di aiutare la creatura, che venga al parto con la testa auanti, mà col collo storto. Cap. II.

R Er incominciare dalla testa, come da parte più nobile, può da questa nascere la prima oppositione, ò contrarietà al parto naturale, nel vitioso; & all' hora farsi, quando venendo in luce la creatura, vienfi auanti con la testa prima de gli altri membri, mà con il collo storto in maniera, che declinando quella alla parte destra, ò sinistra, si ficca nè i fianchi della madre, e con il collo stura quasi la Natura, e ciò può accadere così verso il petenecchio, e suo oppo-

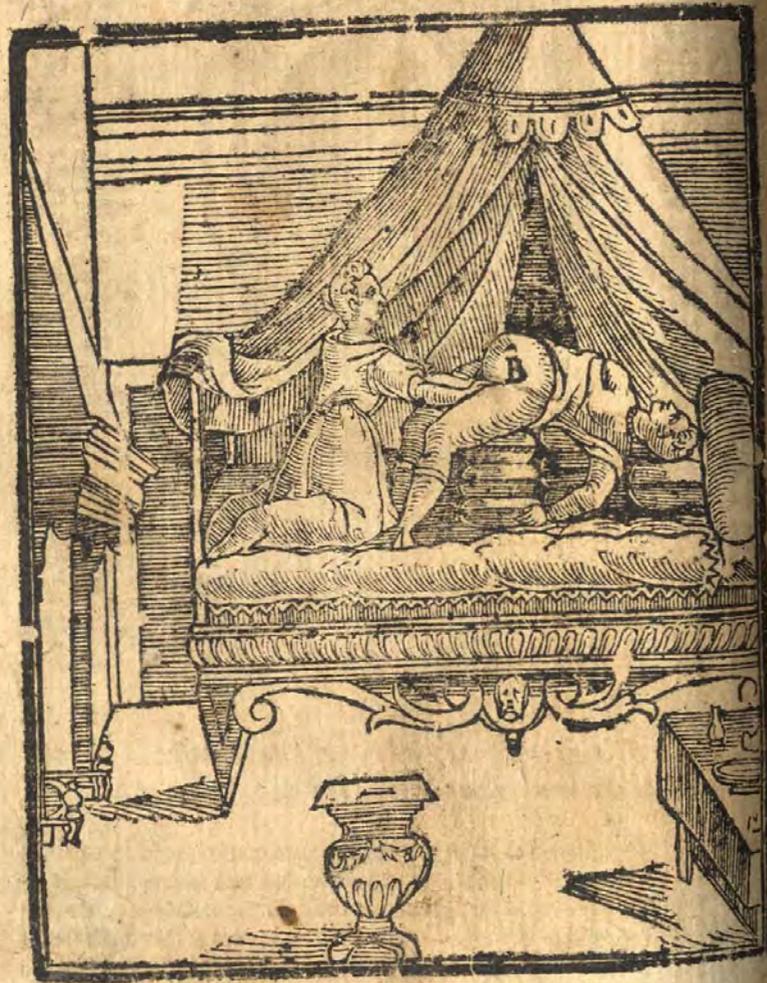
opposito, come ne' fianchi, cioè che la testa si cacci nel petenecchio, ò nella parte, che gli è dirimpetto, & il collo faccia l'effetto sudetto. Questo tale sito porta seco più affanni, e dolori, che pericolo, se la Commare sarà nõ meno diligente, che accorta, perche essendo venuta la creatura con la testa auanti, è facile cosa rispingerla adietro, drizzarle il collo, e condurre la testa al suo luogo, accioche naturalmente possa nascere. Tuttauia il dolore è grandissimo, conciosia cosa che è spinta la creatura dalla virtù espultrice, & a ciò sforzandosi ella per istinto proprio di natura, quanto più à fare, questo s'adopra, tanto più comprime quelle parti, doue tiene la testa fitta; ilche cagiona continuamente dolore atroce, & alla madre, & alla creatura, la quale non può senza affanno con ossi tanto teneri pontare corpo sì graue, & ossi così duri, come sono quelli della madre. Onde venendo questo caso, il quale potrà conoscere la Commare, toccando con la mano la testa intrauerfata, con ogni prestezza si accinga à porgerle il possibile aiuto, & à fare questo adopri due istromenti, il primo de' quali sarà il consiglio del Medico, il secondo sia l'opra della mano. Quanto al consiglio del Medico basterà questo, che diremo adesso per instruirlo. Sia auertito sopra ogni altra cosa di non fare muouere punto le grauide, le quali haueranno le creature trauerfate nel corpo, fuori di sito: perche quel moto agitando più le dette creature, le fa maggiormente addossare, e spingere ne i luoghi, doue si ritrouano; e questo cagionando maggiore dolore, cagiona ancora maggiore flusso di humori, i quali si coure per se stessi sono bastanti ad empire le vene, & l'altre parti circouicine, così possono facilmente prohibire l'esito à i fanciulli, ouero anco affogarli con la loro abbondanza. Onde il dottissimo Moschione si lamenta di quei Medici più antichi di lui, i quali comandauano alle done grauide, che auanti il parto si mouessero, e si lauassero: perche tanto è vero, che ciò porti gionamento, che più presto anco nel parto naturale può nuocere, conducendo fuori del debito sito la creatura, ne si può concedere molto mediocre se non nel parto difficile, come si dirà nella sua età. Si concede anco nel parto vitioso, ma all' hora solamente, quando situata la parturiente cò la testa china si fa muouere, ò per condurre il fanciullo nel fondo della matrice, ò per fargli mutare sito. Ma il farla muouere mentre è in piedi, ò à federe, è cosa più che pernicioso; e però in questo sia molto auertita la Commare, e faccia, che le sue parturienti stiano nella maggior quiete, che sarà possibile. In oltre lasci quell'abuso pur troppo radicato nelle donne Italiane, le quali danno alle grauide, mentre sono in procinto di partorire, ogni hora, & ogni momento da mangiare, e da bere; perche pensandosi con tale via confortarle, le indeboliscono più, ponendo tanto cibo sopra la virtù già languente per il dolore, e per il timore del parto; e le accade apunte quell'istesso, che accade à quegli altri, che pensandosi accendere presto il poco fuoco, lo caricano di molte legna, le quali quantoue secche, per la moltitudine opprimendo il fuoco l'estinguono. Però non se le dia cibo, ne vino, se non in caso manifestio di necessità per ristorare le forze; perche il molto cibo gonfia il ventre, e lo stomaco, e perciò compri-

Comprime anco la matrice, e per consequenza la creatura, che vi è dentro in modo, che non può muouersi, ne aiutarfi per nascere. E chi non sà, che è specie di dolore indicibile il mangiare, e bere senza sete, e fame, e qual ponna hauerà mai fame; ò sete in dolori si accerbò, & in tanto immensi timori. Onde non s'ascolti il consiglio del Rueffo nel quarto libro, doue in più luoghi persuade ne' parti vitiosi a muouere, e cibare spesso le parturienti, e questo basti quanto al consiglio del Medico. Quanto poi all' oprà della mano sono necessarie tre cose: vna alla Commare; l'altra alla parturiente; la terza alla creatura. Alla Commare è necessario hauerle le mani morbide, e quando per natura non le habbia tali, le ammorbidisca con quegli ogli, grassi, e moccillagini, li quali prima d'ogni altra cosa deue hauerle in pronto in ogni parto così naturale, come vitioso, e sano tali ogli, di oliua dolcissimo, di seme di lino, e di mandole dolci, butiro fresco, grasso di gallina, di ocha, ò di annera, decotto, ò moccillagini di fieno greco, di malua, di altea, e simili cose. Hora con tali grassi storpiciandosi bene le mani quantunque rustiche fossero, le ammorbidirà, e farà pastose. Doppo si dee tagliare le vnghie fino sul viuo, ma con tale auuertenza, che non restino disuguali, acciò nel toccare, e trattare il corpo tenerissimo della creatura non lo lacerino, ò feriscano; douendo particolarmente maneggiare souente quel corpo prima ch'escia in luce sopra ogni credenza tenero, si come fanno fede le Commare Genouesi, le quali pongono i capi de bambini quasi in vna stampa per dargli quella figura, che giudicano ottima, ne gli fanno alcun nocumento. Alle parturienti poi è necessario il conueniente sito, il quale sarà anco necessario ad ogni altro parto vitioso, e portassi qui sotto in disegno per maggiore chiarezza doppo che da noi sarà stato dichiarato. Si collochi, & accomodi la parturiente sopra il letto supina, ma con la testa china; il che si fa commodamente, ponendo molti piumacci, ò altre massarie sotto le spalle, & alzando sempre con proportione, fin che si arriui alle natiche, di modo, che faccia vno sdrucciolo pendente da dette natiche sino alla testa. Si accomodi poi la Commare in ginocchioni trà le gambe della parturiente, & outasi le mani con i predetti ogli, ò decotti, consideri bene la parte doue pontaua la creatura con la testa, & hauendola ben riconosciuta di quindi incominci a fregare gentilmente, e spingere verso l'ombilico della parturiente; ma sopra il tutto onga molto bene, & il corpo, e le parti circonuicine della natura; e questo faccia molte volte, affinche la creatura scostandosi da quel luogo, doue malamente era situata; si riduca nel mezzo del ventre; il che succede facilmente. E qui debbo auuertire l'errore non dico di molte Commari, ma di alcuni Medici ancora, che hò veduto operare in tal caso; poiche volendo ridurre la testa al sito naturale, e ricondurre la creatura più adentro nel ventre materno, collocauano le parturienti nelle seggiole da parto, e non s'accorgeuano, che quel sito è contrarissimo a questa azione; perche il fanciullo facendo peso a se stessa, e tutti gli intestini, anzi tutta la vita correndoli adosso, lo cacciano a basso, e lo conficano sopra modo nel sito vitioso, dalquale nè per diligenza loro, nè per forza vfata dalla patiente, può a niun

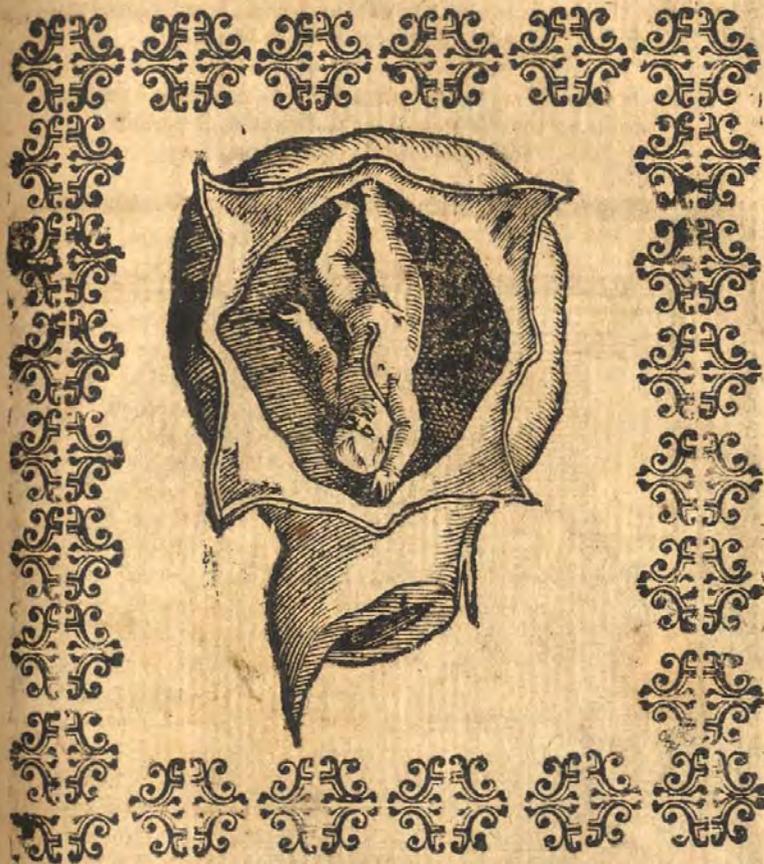
niun modo rimouersi, perciò non senza ragione, due, ò tre, c'hò veduto in tale sito infelicamente perirono insieme con le creature. Hora collocata la parturiente nella sudetta figura, ci ò supina, cò la testa pendente, e contutto il resto del corpo eleuato dimorerà in quella sin tanto che la Commare habbia ridotta la creatura nel mezzo del ventre, e fuori di quelle aguttie, doue era cacciata, e quasi fitta, la quale si apparecchierà poi a condurla in sito naturale al parto, e questa è la terza cosa necessaria alla creatura. Onde subito che s'hauerà ammorbidito le mani, come di sopra si disse, restàdo pure in ginocchioni trà le gambe della parturiente, & intromessa la mano destra dentro la natura della donna, e toccando il capo del fanciullo lo drizzi verso la bocca della natura, e così palandolo leggermente, onga benissimo è lui, e le parti interiori della natura, con gli ogli tepidi soprannominati; e dimorata così alquanto, intrometta la sinistra mano pure dentro la natura in aiuto della destra, & accomodando l'vna, e l'altra mano almeno con le punte delle dita, vegga di reggerli il capo dritto toccandogli le tempie, e fermatolo bene in tale sito, comandi, che à poco si leuino i piumacci, che stauano sotto le natiche, e così successiuamente tutti di modo, che resti la parturiente in piano. Fatto questo, con prestezza, & altrettanta destrezza le aiutanti donne pigliano la parturiente per li fianchi, e la girino comodamente verso la sponda del letto; ma la Commare non lasci mai la testa della creatura, e si aggiri ancor essa, come si gira la parturiente, la quale doppo condotta su' la sponda del letto, veda se la creatura si muoue per nascere; perche spesso accade, che subito che la grauida torna in piano su' il letto tenendosi la testa dalla Commare, come si è detto nasce il fanciullo senza impedimento; ma quando così non esce fuori seguiti di tenere la testa dritta, e comandi, che pian piano sia leuata à sedere sopra la sponda del letto, tenendola due done per dietro, e ponendole dell' scabelli sotto i piedi con tale proportione, che le gambe restino molto aperte, & alquanto pendenti; & all'hora si adopri la Commare di hauerle la creatura. Quando ciò non succeda, si conduca la parturiente cò ogni destrezza possibile alla seggiola da parto, doue con più comodità può esercitare il suo officio, e se hauerà tenuta la testa dritta, come si disse, al sicuro nascerà la creatura nel sito naturale senza impedimento alcuno, in seruigio della quale farà tanto quanto si è detto nel cap. 29. del primo libro doue s'insegna à raccorre le creature nate naturalmente. Ma vi aggungo di più, che doue colà si disse, che hauute le seconde, con vna spoga bagnata in acqua calda si deue nettare la natura, e fomentare le parti circonuicine; hora in luogo di acqua calda si adopri la sponga con vino bianco caldo per confortare quelle parti, che hanno tanto patito; à che fare non è buono il vin negro; perche essendo troppo astringente, potrebbe serrare quelle parti che debbono restare aperte per tutto il tempo dell'impaglianza; detto il puerperio; il che causarebbe accidenti crudelissimi, come più à basso si dirà al suo luogo. Sarà dunque più à proposito il vin bianco perche è apertiuo; ma si debbono ongere anco dette parti con ogli di camamilla, di mandole dolci, ò di ogli bianchi, i quali essendo à nodini, mitigheranno il dolore, e si solue-

ranno temperatamente l'humore concorsio, di che appunto hà bisogno la parturiente. Il disegno del sito, che debbono tenere le grauide nel parto vitioso, che sopra fù insegnato da noi è questo che segue.

B Sito necessarissimo in ogni parto vitioso, nel quale si debbono collocare tutte le grauide, che difficilmente partoriscono per qual si voglia causa.



Del mo-



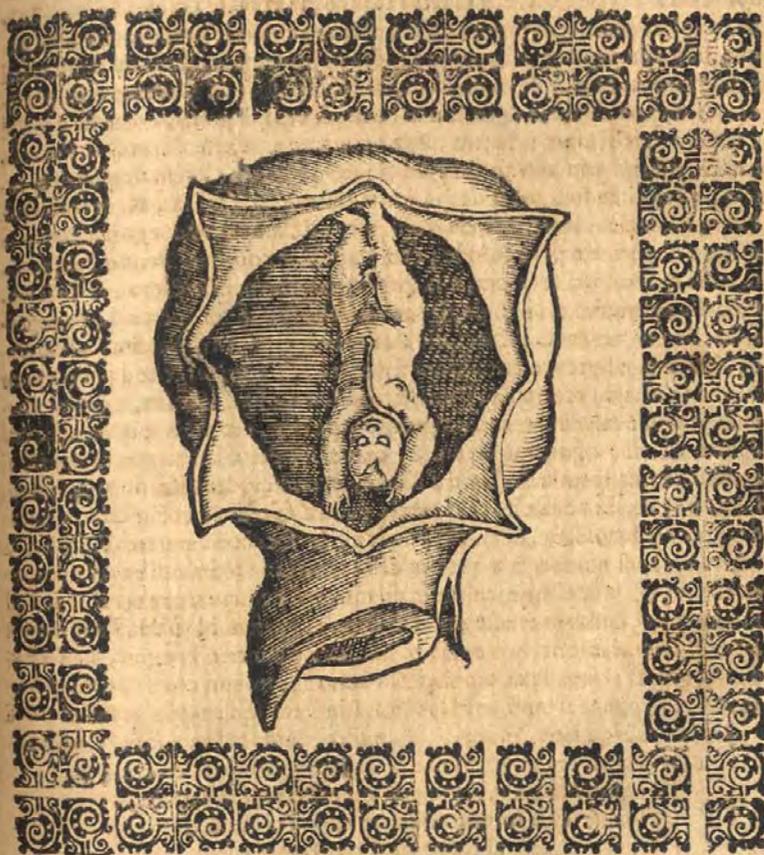
Del modo di aiutare quel parto, nel quale nasce la creatura con vn braccio auanti la testa. Cap. 111.

M Aggior difficoltà in vero porta seco questo secondo parto vitioso, nel quale la creatura viene con vn braccio auanti la testa, di quella che portasse il primo, imperoche mai, o rarissime volte si vede questo parto, che anco la testa non sia fuori di sito. E la ragione di questo è, perche essendo il braccio vscito fuori della natura, & essendo la creatura sospinta dalla virtù espultrice, come da se stessa desiosa d'uscire in luce, è forza, che quanto più il braccio

P 2 cio

cio si spinge auanti, tanto più il capo rechinisi, e si pieghi, ò verso i fianchi, ò nel pertencchio, ò verso le reni, non potendo uscire in vn medesimo tempo il braccio con la spalla, e la testa; poiche la testa sola è bastante ad occupare le foci della matrice. Si che è difficile questo secondo parto viuioso per doppia difficoltà; l'vna per il braccio ch'è fuori di luogo, l'altra per la testa che resta storta, come si è detto nel cap. antecedente. In questo caso è di bisogno che si vfi grandissima diligenza non solo della Commare, ma da quei di casa per farla stare sempre assistente alla parturiente; perche se accade, che la creatura venga con braccia, ò piedi auanti, e che la Commare non sia in casa, mentre che si fa domandare, e che ò per la molta distanza, ò per la tardanza di venire, ò per non essersi trouata, all'hora si prolunga il tempo, e l'aiuto, se quel membro, che resta fuori piglia freddo, ò che muoia, al sicuro questo difetto uccide la creatura, e rende il parto difficilissimo. A questo si può rimediare, facendo stare di, e notte la Comare assistente alle donne gruide almeno per tre, ò 4. di auanti il tempo del parto, il qual tempo sarà benissimo conosciuto da quei dolori soliti, che sogliono precedere il parto. Ma quando anco accade, come facilmente può interuenire, che la Commare non si trouasse presente, quando la creatura viene con le braccia ò con i piedi auanti, ogni donna può porre questo aiuto di ongere il braccio, ò gamba con butiro fresco, oglio di mandole dolci, e grasso di gallina, e ridurle nella natura della madre, ponendo lei subito in letto à giacere supina con la testa inchinata, & con le coscie inalzate, e così aspettare la Commare. Questa poi quando sarà giunta, dee vfare la medesima diligenza, che fu ordinata nel precedente capitolo così nelle cose appartenenti al consiglio del Medico, come in quelle che s'aspettano all'opra manuale; onde accomodata la parturiente nel sito di sopra mostrato, tagliatesi l'vngchie, & ontesse le mani, riduca il feto nella capacità del ventre, e doppo con la destra, ò sinistra mano riponga il braccio al suo luogo, distendendolo giù per la coscia, il che è facile da fare, poi drizzi la testa nel modo detto di sopra nel 2. cap. & anco con amendue le mani si stori di toccare le punte delle spalle del fanciullo con le punte delle sue dita, e di rispingerlo alquanto verso la madre. Fatto questo, torni à prendere con l'istesse dita le tempie della creatura, & vfi quanto habbiamo detto di sopra di condurre la parturiente à sedere, ò sopra la sponda del letto, ò sopra la seggiola da parto, regendosi nel resto, come fu già insegnato.

Di



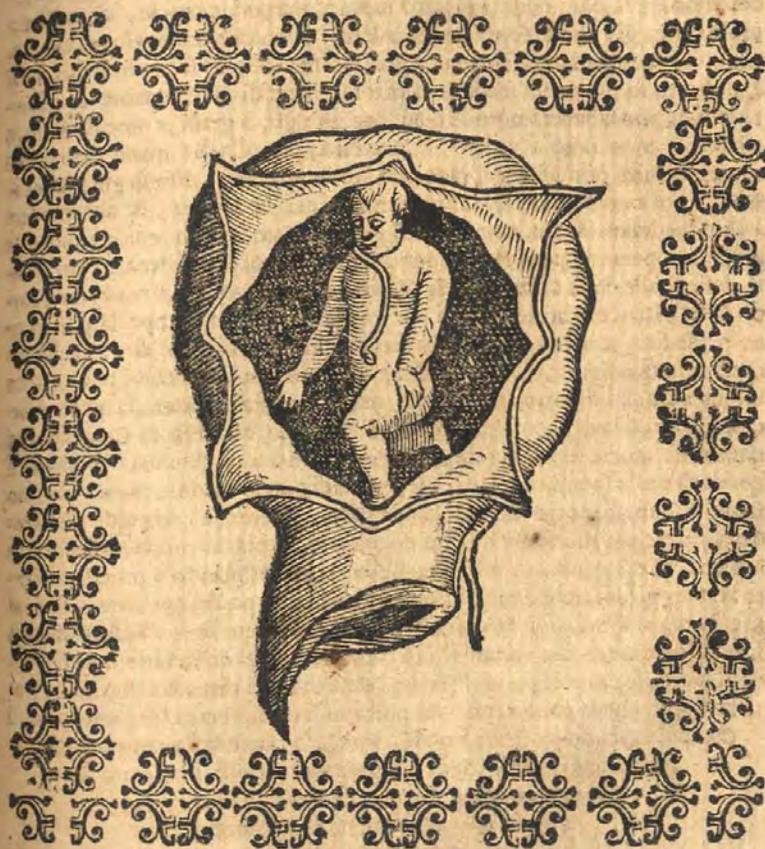
Del modo di aiutare quel parto, nel quale viene la creatura con amendue le mani auanti. Cap. 17.



Il terzo parto viuioso è quello, nel quale la creatura vien fuori del ventre materno con amendue le mani auanti; e questo se bene a lei è di minore pericolo, poiche le braccia così distese tengono la testa a segno, in modo, che non così facilmente si possa piegare verso i lati, si come fu del parto d' vn braccio solo; & tuttauia molto faticoso per la Comare, la quale hà da fare in esso 4. azioni; due in ridurre le braccia al suo luogo; la terza in risporre la creatura.

creatura dentro verso l'utero; e la quarta nel tirare fuori la creatura. Hora per farle bene, con l'aiuto di Dio faccia subito intrepida, e coraggiosa accommodare la parturiente nel letto supino, ma con le coscie, e natiche molto alte, più che di sopra non si è detto, e con tale proportionione, che faccia quasi vna pendenza seguente a guisa di strucciolo, secondo il sito, che si è mostrato in figura nel secondo capitolo, e postasi la Commare in ginocchiioni doppo c'hauerà onto le mani con gli ogli, ò grassii, come fù detto, e c'hauerà anco onto il ventre, e la natura, porrà la sua mano destra nella natura, ridurrà prima l'vno braccio al suo luogo, cioè, disteso giù per la coscia, e poi tirando fuori la destra intrometerà la sinistra, & accommoderà l'altro medesimamente, come fece il primo. Fato questo con amendue le mani, adoperando però solo le punta delle dita, toccherà l'vna, e l'altra punta delle spalle della creatura, e la sospingerà con ogni destrezza verso il fondo della matrice. Lascierà dopò per qualche spatio di tempo la parturiente in tale sito, tenendo il fanciullo fermo con le punta delle dita, acciò s'acquieti in tale figura, e comandi trà tanto alle aiutanti, che a poco a poco leuino i cuscini di sotto alla grauida, ma con molta destrezza, la quale ridotta in piano, si lasci ancora per alquanto riposare, ma però la Commare mai desista di tenere ferma la creatura, come si è detto. Riposata la donna, si conduca nella sponda del letto a sedere, accommodandole sotto i piedi cuscini, ò scabelli, acciò che resti con le gambe aperte, e commodè, e facciodola tenere per dietro ad'vn'altra donna, le faccia in modo distendere la schiena, che si renda atta a l'uscita della creatura. Quando si potesse condurre alla seggiola sarebbe meglio: ma il mouersi ne' parti, che sono vitiosi nel sito è cosa pessima, poiche come si è detto nel primo libro, basta il moto a fare disperdere, e fare variare il sito naturale, e mutarlo in vitioso; nè si occorre il moto se non nel parto difficile, come di sotto diremo al suo luogo; o uero dopò, che la parturiente sarà posta in letto supina nel sito insegnato, si come habbiamo mostrato vn'altra volta. Hora se la Commare hauerà felicemente condotto in questo parto vitioso la creatura al sito naturale, si gouerni nel resto con le regole, che furono assignate da noi d'intorno al racorre il parto naturale.

Del



Del modo di aiutare quel parto, nel quale nasce la creatura con vn piede auanti. Cap. V.

Molto più difficile del precedente è il parto vitioso, nel quale viene la creatura con vn piede auanti; si perche è più difficultoso da ridurre al sito naturale, come per il pericolo suo, e il dolore della madre nel tirarlo fuori con i piedi auanti. Per questa causa dice Plinio nel libro settimo della naturale Historia, al Capitulo Ottano, che si domandarono Agrippi, quelli che nascono co' piedi auanti, perche difficilmente nascono. Anzi egli seguendo il costume gentile, causa pessima

simo augurio da tali parti; e ciò conferma con alcuni casi seguiti, affermando che non solo gli Agrippi (da Marco Agrippa in poi) ma nati dalle Agrippine, sono stati (per usare le parole) facci, incendio, e rovina del genere humano, come furono Caio Caligula, e Domitio Nerone, due veramente più mostri in volto humano, che huomini, come ne' loro fatti si legge appresso Dione, Plutarco, e Tranquillo. In tal caso dunque dee la Commare collocare la parturiente sopra il letto supina con la testa pendente, come si è posto in disegno, e poi ongerle benissimo il ventre, la natura, e doppo à se stessa le mani, facendo ogni sforzo di rimettere la creatura nel ventre materno; il che farà, se porgerà gentilmente la gamba uscita al suo luogo, e farà muovere la parturiente quà, e là molte volte, acciò che ritornando il fanciullo nel fondo della matrice, possa ella più ageuolmente ricondurre la gamba, & i piedi al debito luogo. Ciò fatto, si affatichi con amendue le mani, tenendone vna dentro la natura, e l'altra distesa sopra il corpo, e procuri di girare la creatura con la testa in giù, e co' piedi all'insù; il che se bene pare difficile à chi non è pratico in tale amministrazione, riesce però alle volte molto facilmente. Ma non bisogna hauere nè colera, nè fretta; ma si dee con l'animo quieto patientemente attendere à condurre à poco a poco il bambino nel suo sito, rotandolo con la punta delle dita destramente, e sospingendolo allo in sù, e con l'altra mano di fuori aiutandosi, fino à tanto, che il capo venga doue prima erano li piedi. Il che quando succeda, tenga la Commare con amendue le mani il detto capo con le punta delle dita, e conduca la parturiente alla seggiola con la diligenza medesima, che si è detta di sopra, & iui aiutandosi con ogli, e grassu caldi, riceua la creatura, che nascerà naturalmente. Doue si dee auuertire, che non è bene in soccorrere à questo parto seguire il consiglio del Rueffo, ch'egli dà nel quarto libro, al capitolo primo dicendo, che quando la creatura viene con vno, ò con due piedi auanti, si dee all' hora con ogli procurare di farla così nascere tirandola per i piedi; prima perche noi non siamo certi, che questa proua debba riuscire, e non riuscendo siamo certissimi di far morire il fanciullo, & di porre in manifesto pericolo la madre; poi perche sempre in ogni parto di vitioso sito la prima proua, che si de tentare è di ridurlo al sito naturale; il che quando poi non succeda, all' hora è lecito prouare di hauere la creatura in ogni modo migliore. E tanto più mi spiace il consiglio del Rueffo, quanto che à volere far proua di tirare per li piedi il fanciullo, che viene fuori con vno piede auanti si hanno da fare quattro azioni tutte d'importanza, e colme di sommo dolore, e di estremo pericolo per la madre, & anco per il figlio. La prima è di prendere l'altro piede, e di tirarlo fuori; la seconda è di accomodare la mano destra distesa giù per la coscia; la terza di acconciare similmente la sinistra, la quarta di cauare fuori la creatura per i piedi con le mani distese; il che rende il parto pieno di dolore, e pericolosissimo. E ciò è tanto vero, che lo confessa l'istesso Rueffo nel terzo capitolo del medesimo libro, doue apertamente dice, ch'è molto meglio in tale caso sforzarsi di ridurre la creatura al sito naturale. Ma quando ciò fare non si possa,

ne per

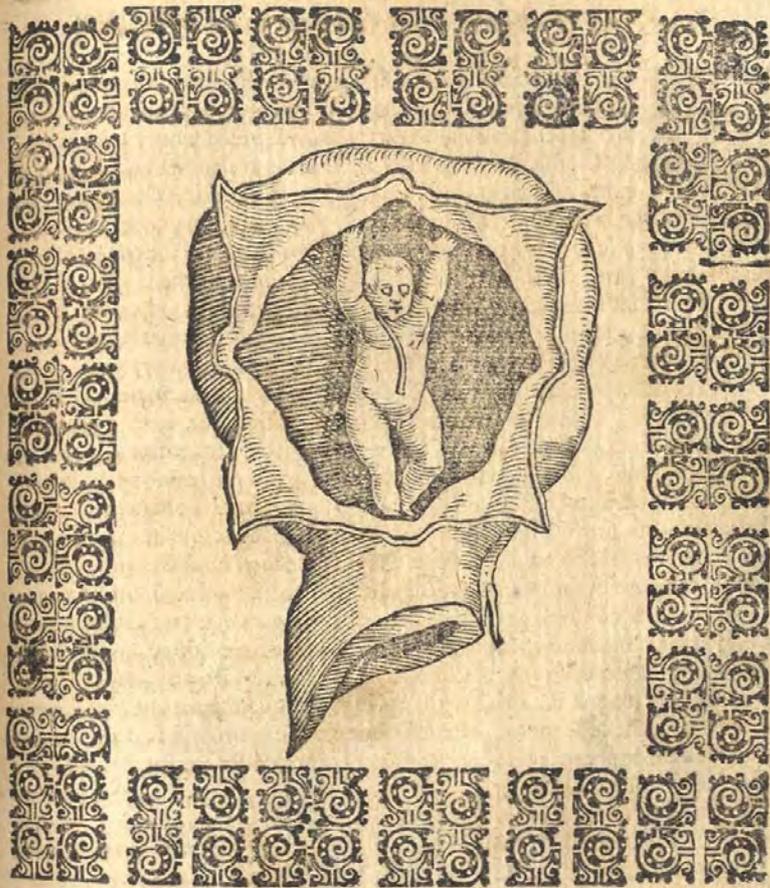
ne per ingegno della Commare, ne per l'agitatione della madre, all' hora è forza tirare fuori l'altro piede, & accomodare le mani distese più per le coscie, poi cauare fuori il parto con i piedi auanti, aiutandosi con l'uso de li ogli, e grassu caldi, e quando in ciò fosse difficoltà, s'vferanno quei rimedij, che facilitano il parto, che si insegneranno al suo luogo nella cura del parto difficile: ma sopra il tutto si farà tenere il fiato più che sia possibile dalla parturiente, si farà stranutare, e s'efforterà à non gridare, ò piangere.



Del modo di aiutare quel parto, nel quale nasce la creatura con amendue i piedi auanti. Cap. VI.



Orre le medesime difficoltà, e pericoli, e forsi maggiori quel parto vicioso, nel quale nasce la creatura cō amendue i piedi auanti, che habbiamo raccontato nel precedente capitolo, conciosiacosa che se vn solo piede fuori di sito hebbe bisogno di tanta diligenza, molto maggiore due ne ricercheranno. Onde subito, che la prudente Commare di ciò si farà accorta, conduca la parturiente al letto, e la metta nel sito insegnato di sopra, e poi ongendole ottimamente il ventre così di fuori, come di dentro, rimetta i piedi usciti al loro luogo, e poi faccia muouere la donna destramente hor quà, hor là, & ella con le mani si adopri per ricondurre la creatura nel sito naturale: ma se ciò fare non potesse, come accade spesse volte, ò per la sua poca pratica, ò per la debolezza della parturiente, ò per la delicatezza di quella, male atta a sopportare dolori, almeno in tal caso vñ ogni iudustria, & arte di prendere ambe le mani, e collocarle distese appresso le coscie: ma prima si aiuti con abbondantissime, e spessissime onctioni, acciò meglio si rilassino quei luoghi per i quali douerà passare la creatura: perche non solo ella è bastante per sua natura anco nel sito naturale riempir tutta quella capacità: ma molto più hora che fuori di sito naturale viene cō piedi auanti. Non si contenti dunque la Commare di molificare quelle parti due volte: ma replichi di ongere, e fomentarle con ogli grati, e decotti di fieno greco, e con qualche spugna bagnata ne' medesimi, le fomenti per buona pezza, e doppo reggendo le mani nel sito detto di sopra, si sforzi di cauare la creatura cō piedi auanti. E questo è veramente il parto de gli Agrippi, il quale pure che ben si reggano le mani, succede molte volte felicemente; e tanto più se oltre la diligenza della Commare la parturiente aiuterà ancor ella questa azione con i galiardi premiti, col non gridare, ò piangere, e col sopportar à suo potere tali dolori, i quali son in vero più che molti. Hauuta la creatura cō le seconde, e tagliatole l'omblico subito la ristori non solo come si è detto nel primo libro cō bagni, & onctioni conuenienti, ma ongendola ancora con oglio di c'ananilla, bollito con vn poco di maluasia per confortare quei membri che hanno tanto patito: però auuertisca di non ongere molto; ma solo ongendosi le palme delle mani con detto licore, dopò l'hauerle fregate insieme alquanto, vada palpando tutto il suo corpo, e principalmente il collo de' piedi, e sotto le ginocchia, & i fianchi: perche è impossibile, che quelle parti non habbiano patito molto nel tirare; che fece la Commare per condurle in luce.



*Del modo di aiutare quel parto, nel quale nasce la creatura
ra co' piedi auanti, e con le braccia distese sopra
il capo. Cap. VII.*



Nasce alle volte la creatura non solo con amèdue i piedi auanti, come poco fa si disse, ma (che è peggio) con le braccia distese sopra il capo; il quale parto non solo tra vitiosi è vitiosissimo, ma trà i pericolosi pericolosissimo, portando seco mille difficoltà così per rispetto de' piedi, quali se mai sia possibile bisogna ridurli nel sito naturale; come perche quando quei vi si riducessero, resta la difficoltà di ridurli le braccia già distese in parte tanto discosta dalla natura della donna; e per consequenza doue la commare non può giungere, se non quasi per forza cò le mani per dare quell'aiuto, che farebbe necessario. Con tutt'ò ciò, dà la saggia Commare cò animo intrepido prima raccomandare questa attione alla Maestà di Dio, & a Maria Vergine, e dopò fare coraggio con parole franche alla patiente, laquale collocata nel sito predetto, & onta abundantissimamente, con tutte due le mani adattandole nelle anguinaglie, spinga destramente la creatura verso la matrice, e dopò hauerla spinta così per di fuori, s'onga di nuouo le mani; prendendo le gambe, le spinga quanto più può. Fatto ciò senza pore tempo di mezzo ongendosi pure le mani, e ponendole dentro la natura riconduca le gambe nel suo sito naturale; cioè incrocchiando le gambe, e sopraponga le piante de' piedi alle natiche, e dopò contenendole così per vn poco di tempo faccia muouere la parturiente hor quà, hor là, restando pur anco così pendente con la testa nel sito, che l'habiamo posta: imperciòche da questa agitatione ne nascerà vno de' due commodi, ò che la creatura muterà sito, e mutandolo, ogni altro sarà manco cattiuo; ouero le braccia giù distese sopra il capo caleranno, e muteranno anch'esse luogo. All' hora se la Commare s'accorgerà, che la creatura muti sito, si sforzi di condurla al sito naturale, cioè con la testa auanti, ilche spesso facilmente suole auertire, pure che siano bene accommodate le gambe: ma quando anco questo non accadesse, si adopri almeno di prendere le mani, e distenderle giù per le gambe, & adatarle in modo, che il fanciullo nasca co' piedi auanti nel modo, che si disse nel precedente capitolo. Eperche alle volte ne manco questo si può commodamente fare, in tal caso non si deue perdere d'animo la Commare: ma de prendere amendue le gambe, e tirarle fuori della natura con buon modo più che sia possibile; e dopò de hauerle delle fasciote quattro dita larghe, e fatte di canisic vecchie sottilissime senza orlo è destramente con quelle deue legare le gambe; auuertendo di non stringerle molto: ma cingerle con molti giri al meglio che potrà. Fatto questo si aiuti con questa industria à tirare pian piano fuori il parto. almeno tanto che

che venga fuori più della metà delle coscie, lequali poi giunte à questo segno si onga, l'vna, e l'altra mano, ne ponga vna dentro la natura, auuertendo di portar sopra la panza della creatura, laquale come molle cederà, e cerchi d'hauerle le braccia, ò collocarle da i lati; si perche la creatura nascendo così, manco patirebbe, come perche fuggirebbe quel pericolo di slogarsi ambe le spalle: e quando ben non le dislogasse, patirebbe nascendo con le braccia distese sopra la testa quasi si fenestramente, quanto farebbe ad hauerle la corda: onde quelli, che in cotale guisa nascono, viuono sempre conualisenti, e nelle braccia hanno pochissimo, ò niun vigore. Dee dunque la commare fare ogni opra di non ridurre à tale termine, ma quando non sia possibile fare altro, almeno vfi vna buona pazienza in cauare fuori à poco à poco la creatura, & adopri straordinariamente gli ogli, & i grassi per ammorbidire, e rilassare quelle parti, e fare più facil l'uscita. Haura la creatura ponga subito ogni sua cura dopò c'hauerà cauato le seconde, e legato l'ombilico, nel refocillarla: perche ne haurà grandissimo bisogno, parendo più in questo vitioso parto, che in ogni altro, che accadere possa all'huomo, & in particolare refocilli con fomento di oglio di camamilla, e maluagia le giunture delle braccia, e spalle, così sotto le ascelle, come sopra le spalle, hauendo la creatura in tale luogo patito più che in ogni altro. Ma qui dirà la Commare, come potrà io sapere, quando il fanciullo venendo co' piedi auanti, habbia anco le braccia distese sopra il capo, non veggendosi tale effetto con gli occhi? Rispondo, che per due strade potrà ciò compr endere; prima per congettura, quando veda la creatura co' piedi fuori, e che i dolori saranno atroci, e che in particolare la parturiente si dolerà del fondo dello stomaco, parendole d'hauerle colà tutto il suo male: imperoche pontando ella con le mani nel fondo della matrice, laquale confina con lo stomaco nelle grauide de' noue mesi, il dolore in quella parte si fa meglio sentire, che in altra del corpo. Potrà anco con l'esperienza chiarirsi di questo, se ponendo vna delle mani dentro la natura sentirà che le mani del fanciullo, non siano distese giù per le coscie: perche potrà con ragione credere, che l'habbia sopra la testa; & questo segno congiunto col dolore poco fa detto, e infallibile.





Del modo di aiutare quel parto, nel quale il fanciullo tenta di uscire dal ventre materno co' piedi avanti, e con le gambe inarcate. Cap. VIII.

Altrimente si oppone il parto vitioso de' piedi al parto naturale, quando nascendo la creatura co' piedi avanti, non gli porge fuori della natura della madre: ma inarcando le gambe punta con le punta di essi nelle anguinaglie della parturiente, e bene spesso allargando le braccia, ingombra tutta la matrice. Questo sito è ben ripieno di molti pericoli: ma di maggiori dolori ancora: posciache il fanciullo nell'inarcare le gambe distende il collo della matrice; ilche fare non si può senza dolore, che all'hora s'accresce infinitamente, quando puntando i piedi nelle anguinaglie si sforza d'uscire, e non può farlo. Nell'allargare parimente le braccia va quasi lacerando il fondo della matrice, laquale essendo nervosa comunica il suo dolore a' nervi, e à tutte le vicine parti: onde lo stomaco, le budella, e tutti gli interiori sentono estremo affanno. La Commare dunque accortasi di questo sito; il che le sarà facile, mentre toccherà i piedi nelle anguinaglie, conduca subito la parturiente su'l letto nel sito descritto di sopra, necessarissimo per aiutare i parti vitiosi; & agitatata alquanto in diuerse bande, e sospinta la creatura verso il fondo della matrice, pigli amendue i piedi quasi vniti insieme, e li riduca al sito naturale; e poi prendendo le ginocchia, ò le spalle tanto le dimeni, fin che lo faccia mutare luogo. Ma in caso che anco le mani fossero allargate, le vnisca anch'esse alle coscie, e si adopri di ridurre la creatura con la testa avanti; e quando ciò fare non si potesse, almeno tenendo ferme le mani, la tiri co' piedi avanti, come si è detto nel precedente capitolo, adoprando l'istesse fascie, e la medesima diligenza per rihauere le mani. Ma prima faccia ogni opra di fuggir questi parti Agrippini: perche sono pieni di infiniti pericoli, e doppo che si sarà conquistata la creatura si gouerni col modo detto più volte, e si ristori lei, e la madre, come habbiamo di sopra insegnato.



*Del modo d'aiutare quel parto, nel quale cerca la creatura
nascere auanti con le mani, e co' piedi uniti
insieme. Cap. IX.*



Vole bene spesso venire al parto la creatura così male situata, anzi piegata, che torcendosi verso il ventre vnisce, e mani, e piedi, e con questi viene auanti, porgendoli prima d'ogni altro membro alla natura della donna, e spesso con tanto impeto, che uscendo fuori de a natura così le mani, e me i piedi, rendono vno spettacolo horrendo. Il che può auuenire anco perche la parturiente habbia troppo patito; ò perche la commare non sia stata subito domandata, e però è ottima prouigione a farla stare sempre pronta per due, o tre giorni auanti il parto in casa, acciò mentre si va a domandare non patisca tanto la madre, e la creatura. Ritronandosi dunque la Commare in tale difficoltà, con ogni pretezza prepari le onctioni dette di sopra, e collochi la patiente nel sito insegnato più volte, e doppo che le hauerà onto benissimo il ventre, e la natura, e dentro d'essa le hauerà posto la mano destra, si sforzi di prendere il capo della creatura; & acciò meglio possa fare questo, doppo che hauerà introdotta la mano destra introduca la sinistra in aiuto di quella, e reggendo la testa al meglio, che potrà, la fermi, e fermatala, la tiri a se verso la natura, e tenendola ferma con vna mano, con l'altra spinga al o in sù i piedi, e le gambe; ilche non le sarà molto difficile restando la parturiente in quel suo sito decliue, nel quale tenendo la testa del fanciullo ferma, i piedi agilmente sdrucceoleranno allo in giù; e quando ciò succeda, il parto è facilissimo, essendo la creatura ridotta in sito naturale, nel quale s'offerui quanto fù insegnato nel capitolo vigesimo del primo libro intorno al modo di raccogliere il parto.



Del modo di aiutare quel parto, nel quale la Creatura cerca di uscire dal ventre materno con le ginocchia auanti. Cap. X.

Succede il parto vitioso delle ginocchia, cioè quello, nel quale viene la creatura con le ginocchia auanti, o con vna, o con amendue non senza molta difficoltà: imperochè è forza di far vna di due cose, o di condurlo con la testa auanti, e questo è difficile, fouendo girare tutta il corpo ouero di trarlo fuori per i piedi, e questo è pericoloso, come si è detto nel capitolo de gli Agrippinai. A tanta difficoltà

scoltà supplirà l'accortezza della saggia Commare, la quale auedutasi di questo sito, conduca con ogni prestezza la parturiente al letto, e collocatala, oncala, & agitarla, come più volte si è detto essere neccessario in ogni parto vitioso, si sforzi, ponendo la mano destra nella natura ben onta, di volgere la creatura con la testa allo in giù, spingendo al possibile i piedi verso il fondo della matrice: se ciò potrà farsi, sarà il sito naturale: ma quando non si possa, si disponga di cauarla fuori per i piedi legandoli con le fascie, e modi predetti.



Del modo di aiutare quel parto, nel quale la Creatura viene col ventre auanti. Cap. XI.



Parleremo adesso di quel parto vicioso, nel quale viene la creatura col ventre auanti, e con le braccia, e le gambe riuolte allo in sù verso il fondo della matrice. Onde diciamo prima, che in sito tale patisce molto più la creatura di quello, che faccia la madre, poiche indoppiandosi con la panza auanti, si piegha nel filo della schena, e corre pericolo di sfilarsi, ouero d'essere sempre debolissima di rene per questo sinistro preso nel nascere. Ma tanto più pericoloso sarà questo sito quanto la Commare si porterà negligeramente in aiutare; e perciò, quando si accoggerà d'esto, collocata la madre nel sito predetto, e facilitata la strada con le solite onzioni, pongha la punta delle dita dentro la natura, e consideri bene qual parte sia più vicini alla natura, ò la testa, ò le natiche, scuorendo anco due, ò tre volte la creatura, veda se si gira facilmente, e se la sentirà muouersi agguolmente, non attenda ad altro, che a girarla sin che prenda la testa: il che le succederà con poca fatica, se estenderà la mano più alto che possa, e brancherà il fanciullo per vna spalla; onde all'hora poi distendendo l'vna, e l'altra mano giù per le gambe potrà condurlo nel sito naturale. Ma quando ancora sentisse qualche difficoltà nel muouere la creatura, consideri, come hò detto, qual parte è più vicina alla natura, ò la testa, ò le natiche, e secondo questa consideratione deliberi, imperoche se la testa resterà più vicina: la conduca contra la testa auanti al parto naturale: ma se le natiche, e che anco difficilmente si possano mouere

la creatura, all'hora si risolua di tirarla fuori per i piedi, come si è detto di sopra nel parto de gli Agrippi, con ogni destrezza, e diligenza possibile: perche non solo è male; ma è maggiore bene

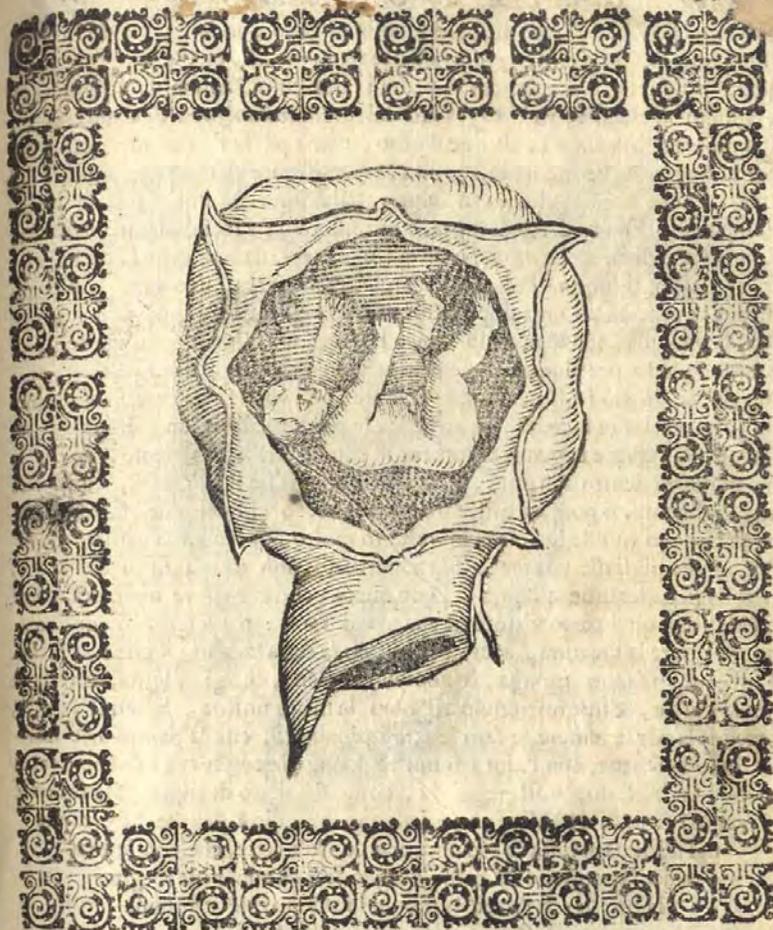
con durla fuori, che lasciare miseramente morire lei, e la madre; auuertendo la Commare, che hauro il fanciullo gli onga il filo della schena con oglio di camamilla, e con vin bianco per confortarlo, come fu detto di sopra.



Del modo di aiutare quel parto, nel quale la creatura viene con le natiche auanti. Cap. XII.



Ril difficile assai del sopradetto è quel parto vitioso nel quale viene la creatura con le natiche auanti: perche oltre la molta difficoltà, che contiene nel voltarla per farla nascere, il dolore, che apporta alla madre, è grauissimo, conciosia cosa, che empiedo tutte le cauità del ventre inferiore, de' fianchi, della natura, e della vessica, e calando più di ogni douere tutto il corpo, come si vede, che accade in quei, che seguono, addolora infinitamente la parturiente. Onde la Commare con ogni possibile prestezza accortasi di ciò, la conduca su'l letto in quel sito sopradetto, che è quasi la chiave de' parti vitiosi, e doppo con destrezza spinga la creatura verso il fondo della matrice, e l'ombelico della parturiente. Con destrezza hò detto: perche possa ben considerare, se il fanciullo facilmente si aggiri, è no; e quando lo conosce facile al moto, a poco a poco intromettendo le mani dentro la natura, lo giri in modo, che gli possa brancar vna spalla per condurlo con la testa auanti; ilche succedendo, il parto è ri dotto nel sito naturale. Ma quando ciò fare non si possa commodamente; è perche la creatura difficilmente si mouesse, è perche la debolezza della parturiente non lo comportasse; all'hora si risolua di cauarla fuori per i piedi, come si è detto di sopra, & hauatala in tal modo, conforti il ventre della creatura con quell'oglio di camilla, e maluaia, e come s'è detto di sopra aggiungendoui vn tantino d' ooglio di assente.

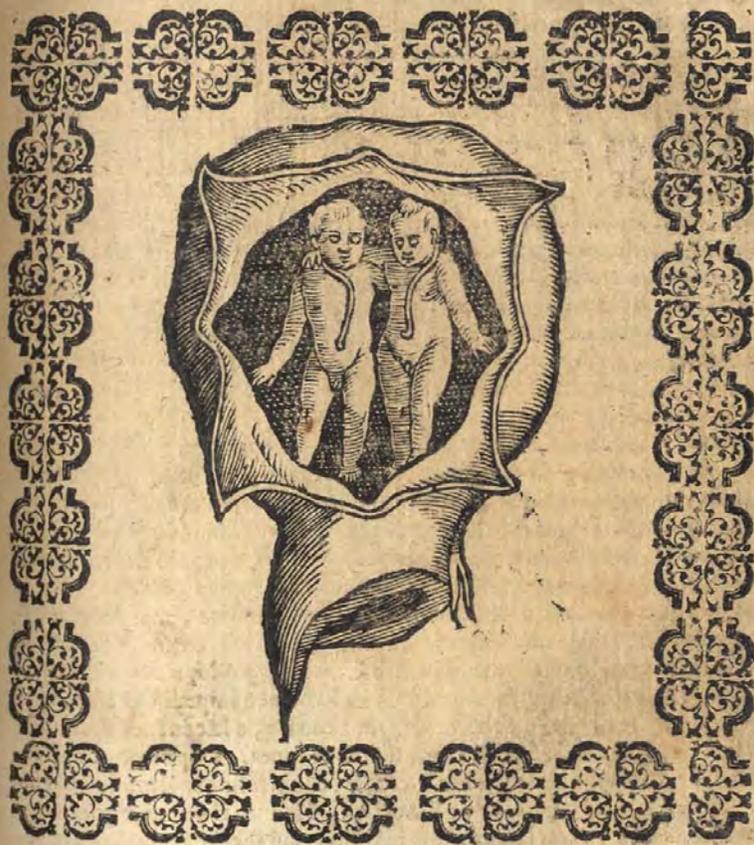


Del modo d' aiutare quel parto, nel quale viene la creatura con i lati auanti. Cap. XIII.

Rultima contrarietà, che può fare il parto vitioso, sempio al naturale, e quando la creatura viene al parto con vno de' lati, è col destro, è col sinistro, nel quale propriamente ella resta intrauerata; ilche è ben certo cagione di grandissimi dolori alla parturiente, conciosia cosa, che si distira il collo della matrice sopra modo, essendo per vna banda dall'a testa, e per l'altra da gli piedi stirata; oltre che in tal sito per forza la testa della creatura resta in

Del

vno de fianchi nella madre, & i piedi nell'altro, onde spingendo in cima
 con quella, e con questa; crucia la parturiente in modo, che le pare d'essere ta-
 glata per mezzo, e per questo si vedrà in tal caso sfamarsi, e venire in
 tantissimi accidenti, tra i quali cagionati dal predetto dolore. Quando che la
 Commare si ara accorta di questo sito, come potrà facilmente accorgersi
 per la figura del ventre nella gravida, e per gli accidenti importanti, e col-
 tere anco la mano dentro a natura, all'hora collocni prima la partu-
 riente nel solito sito di sopra, e poi subito la faccia aiutare dall'altro
 come pratiche s'ella non potrà farlo per se stessa; affine la creatura in-
 trauersata muti luogo il che succedendo, mancherà subito quel dolo e gra-
 d che la cruciava. Onca dopò benissimo con gli ogli, e grasso non solo tut-
 to il corpo, ma anco con abbondanza le parti da basso di dentro, come di
 fuori, e questo per due cause, e per mitigare il dolore, e per lubrificare quei
 luoghi; accio più facilmente la Commare possa voltare la creatura, e que-
 sta possa uscire in luce. Once che haura le parti predette con diligenza, re-
 stando ella sempre in genocchioni tra le gambe della parturiente, ponga la
 mano destra dentro la natura, e si sforzi di girare il fanciullo, come farà
 ageuolment. si potrà prenderlo per vn braccio: imperoche essendo venu-
 to auanti con vno de lati, le mani restano molto appresso alla natura. Quan-
 do dunque pigliasse vna mano, sia auertita d. non tirarla fuori del ventre,
 perche si caderebbe all'hora in poco meno, che maggiore difficoltà, come
 si è detto in quel parto vitioso di vna mano fuori: ma si serua di quella ma-
 no per girare la creatura, accio venga con la testa auanti; il che farà facile.
 Fatto questo subito riponga, & accionci la mano, che già pigliò, di sopra giu-
 per le coscie, & intormentendo all'hora la mano sinistra, le fermi la testa,
 tenendola per le tempie, e fatti leuare i piumacci, che la parturiente haue-
 ua sotto la schena, con l'aiuto di molte donne, la conducca a sedere o sopra
 la sponda del letto, o alla seggiola, come si è detto di sopra. Ma se non le
 venisse fatto di dare di piglio ad alcuno braccio; perche la creatura
 nel trauersarsi restasse più appresso con le coscie, che con le brac-
 cia alla natura, in tal caso: corgendosi di non potere girar-
 la presto (che anco molto tempo non vi de consuma-
 re, accio non occida la madre) si risolua di tirar-
 la fuori per i piedi, in che offerui poi quan-
 to di sopra si è insegnato nel parto de-
 gli Agrippi. E tanto basti ha-
 uere detto nel parto sen-
 plice vitioso nel
 sito.



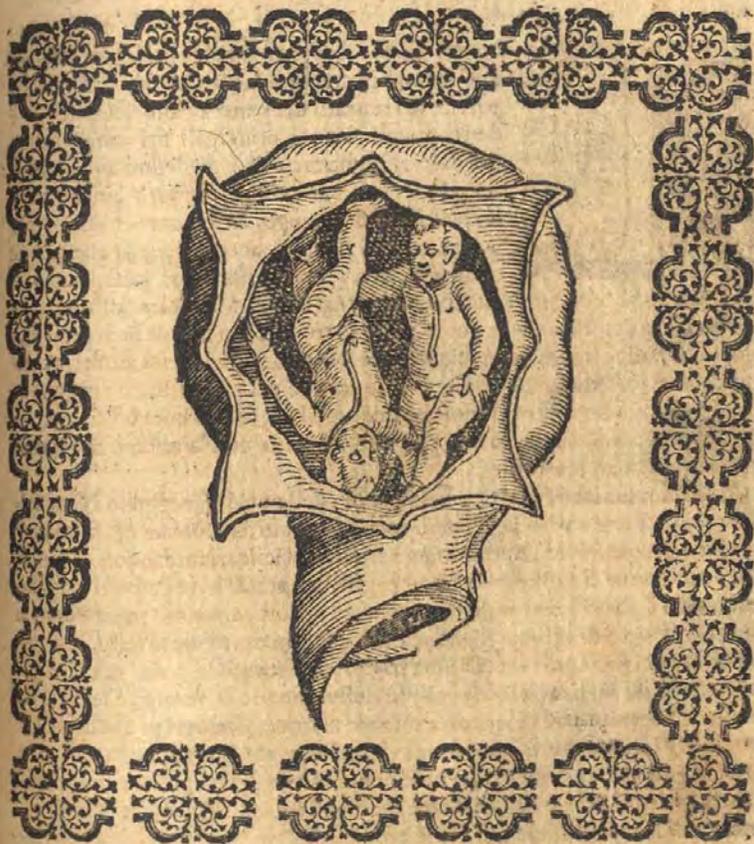
*Del modo di aiutare quel parto, nel quale nascono
due gemelli co' piedi auanti. Cap. XIV.*



L parto vitioso doppio è quello, nel quale nascono due, tre, o più creature fuori del sito naturale, e perche nel trattato del parto vitioso semplice si è detto quanti siano i principali siti contra natura del nascere humano; tutti i medesimi siti possono anco vedersi ne' parti vitiosi doppij; poiche anco in questi vi è & il luogo, & il locato, e tai siti per necessità sono passioni occorrenti tra questo, & quello. E ben vero, che non così facilmente vi si veggono tutti, per l'impedimento, che vna creatura apporta all'altra in luogo tanto angusto. Onde per lo più il parto doppio si vede ne i gemelli, e questo si possono nascere in due modi, o amendue con la testa auanti, e così truiscono il parto naturale, come si disse nel fine del primo lib. o vengono in altro sito, e fanno il parto vitioso in quanto al sito; & all' hora o verranno amendue co' piedi auanti, o vno co' piedi, e l'altro con la testa, o finalmente vn viuo, e l'altro morto.

Queste sono le differenze più consuete, nelle quali si veggono i gemelli ne' parti vitiosi; e però se veranno co' piedi auanti, la Comare dè fare buon animo, e prepararsi ad impresa inuero molto difficile, ricordandosi la fatica, che le promette il capitolo de' parti de' gli Agrippi, & hora l'aspetti maggiore, quando il parto è doppio, e doppiamente vitioso, e per ciò ricerca doppia fatica, e doppia diligenza. Conduca dunque la parturiente al letto, e la collochi in quel sito tanto necessario a' parti vitiosi semplice, ma necessarissimo a' doppij; & inui hauendole onto più dell'ordinario il ventre, e le parti da basso, & hauendo posta la mano dentro la matrice, si adopri in diuidere quei fanciulli l'vno dall'altro, acciò nell'uscita l'vno non impedisca l'altro, e poi pigli le gambe di quello, che vuole prima cauare, e le conduca fuori della natura, e legli con le fascie, come si disse di sopra. Doppo questo gli accomodi le mani distese giù per le coscie, e lo tiri fuori nel modo, che insegnai di sopra nel capitolo de' gli Agrippi. Hauuto il primo, e governatolo, senza tardanza con la medesima industria caui fuori il secondo, e lo governi, e subito poi attenda à ristorare la madre così con cibi, come con fomenti di maluagia, & di ogni nelle parti da basso, essendo stat o il partimento doppiamente lungo. Doue dè auuertire la Comare; che quando i gemelli vengono con i piedi auanti, non si può tentare di condurli al sito naturale: perche l'impedimento, che vno apporta all' altro, lo proibisce, e per questo è modo più sicuro il tirarli fuori per i piedi, se ben ciò fare non si dè quando sia mai possibile nel parto sempio.

Del



*Del modo di aiutare quel parto doppio nel quale nasce vna
creatura con la testa auanti, e l'altra co' piedi.*

Cap. XXV.

Rorta anco seco molte difficoltà, se ben non tante, quante ne porta il sopradetto, quel parto doppio vitioso, nel quale l'vna delle creature viene con la testa auanti, e l'altra co' piedi; imperoche quella, che cerca d'uscire con la testa auanti è impedita dalle gambe dell'altra: ma perche quella pura testa nel sito naturale, questo parto si fa meno difficoltoso di quell'altro. In diuersità

S 2 tale

tale da' siti si risolua la Commare di procedere in questa maniera. Prima metta la parturiente nel debito sito, e l'onga benissimo, come fu insegnato di sopra, e poi consideri se i gemelli sono al paro, ouero se vno è più fuori dell'altro. Se sono al paro, spinga in dietro quello che viene co' piedi auanti, e procuri di far nascere quell'altro che si troua nel sito naturale, collocando la parturiente nella seggiola da parto doppio, che l'haurà condotto con la testa alla bocca della natura. Hauuto questo, riconducala nel letto in quel sito di prima, affine di far proua se potesse girare quella creatura, che viene co' piedi auanti in altro più comodo sito, & in somma faccia tutto quello, che si è detto nel capitolo degli Agrippi, e quando altro non possa fare, la tiri fuori co' piedi auanti.

Del modo di aiutare quel parto deppio, nel quale si troua una creatura morta, e l'altra viua. Cap. XVI.



Ma se accaderà, si come spesso accade, che de' gemelli nel parto vitioso vno sia viua, e l'altro morto in qualunque figura si sia, si mostri anco in questo la Commare non men saggia, che diligente. Plinio nel libro settimo della sua naturale historia, al capitolo decimo dice, che gli antichi chiamarono quei tali, che in questo modo sopravuiuenti nasceuano, vopischi. Si certifichi dunque la Commare di ciò in tutti i gemelli, ilche farà per il morto; e quando si accorgerà che vna delle creature sia morta, e l'altra che resta sia viua, essendo in sito naturale, il parto sarà più facile: ma se non sia tale, porterà difficoltà maggiore. Però condotta la grauida su'l letto in quel sito tante volte replicato, se la creatura viua sarà fuori di sito, ve la riduca con i modi, che furono da noi di sopra insegnati. Ma tutto il suo pensiero principalmente s'indirizzi ad hauere questa viua; sì perche è bene liberare prima lei, che cor come maggiore pericolo, si anco perche più malageuolmente si può cauare la morta, che la viua, come diremo più di sotto al suo luogo. Quando haurà dirizzato il fanciullo viuo nel sito naturale, meti la parturiente alla seggiola da parto per raccogliarlo: ma quādo ancora fosse fuori di sito in modo, che al naturale ad si potesse ridurre, lo tiri fuori co' piedi, e nel modo migliore, che le sia possibile. Fatto questo, e ristorata così la madre, come la creatura si accinga poi ad hauere la morta nel modo, che insegneremo più à basso, particolarmente nel c. 7. di questo lib. Ma auuertisca la Commare sopra il tutto che non bastandole l'animo di fare le operationi, che sono necessarie, e che habbiamo insegnato in tutti i parti vitiosi, e preternaturali nel sito, deue introdurre qualche Medico, o Cirurgico perito à farle, ma senza saputa della parturiente; ilche riuscirebbe facilmente nelle camere oscure, o se fosse introdotta senza parlare trauestito in habito di donna con la testa bendata. In qui basti hauere detto del parto vitioso nascente per difetto della prima conditione, che si ricerca nel parto naturale, ch'è il debito, e legittimo sito.

Dell'aborto, e delle cagioni intorno di quello.

Capitolo XVII.



Se per difetto della prima conditione del parto naturale si fece parto vitioso nel sito, anco per difetto della seconda, che è quella del debito tempo, nascerà il secondo parto vitioso nel tempo, e chiamerassi parto abortiuo, il quale è appunto quello, come vuole Auicenna nel libro terzo, alla parte vigesima prima, trattato secondo, capitolo ottauo, che auanti il tempo debito si nasce la creatura, o morta affatto, o almeno non vitale. Ho detto auanti il tempo debito, perche quantunque il fanciullo nascesse dopo quello, come pensarono, che fosse possibile Auicenna, e l'Aponense dicendo che l'huomo può vsuire in luce anco nel quarto decimo mese, e Varrone, che (come riferisce Aulo Gellio nel libro vigesimo quarto delle Notte Attiche) affermò, Gracco hauere hauuto tal nome, perche fu portato dodici mesi nel ventre della madre: nondimeno non si potrebbe domandare abortio, poiche egli riceuè vitio solamente nella quantità del tempo. Tale parto è chiamato da' Medici accidentè, cagionato dalla facultà naturale ritentrice indebolita, la quale naturalmente dee ritenere il feto sino al suo debito tempo, ma fatta debole da qualcheduna di quelle cause, che di sotto si diranno, o da molte, lasciandosi vsuire quel pegno, che in cura le era dato sino al douuto tempo, produce l'abortio. Ne sia qui bisogno discorrere di nuouo quale sia il tempo determinato al nascimento humano, poiche già s'è mostrato à bastanza nel primo libro, quando si ragionò della seconda conditione del parto humano; però basterà questo sapere, che ogni nascimento fatto auanti il settimo, ottauo, nono, o decimo mese al più è vitioso nel tempo, e chiamasi abortiuo, non ostante che Francesco Valisio nella sua sacra Filosofia affermi il contrario per vn caso seguito d'vna fanciulla nata nel quinto mese, come si è detto nel primo libro. Il parto abortiuo ha le sue cause, delle quali alcune sono interiori, & alcune altre esteriori. Noi ragioneremo prima delle interiori, e dopo delle esteriori, e diremo prima, che esse sono di due sorti; alcune, che appartengono all'animo, altre che appartengono al corpo. Quelle dell'animo sono le passioni dell'animo dette Allegrezza, e Malinconia, delle quali così l'vna, come l'altra mentre sia disordinata, può fare disperdere la creatura; anzi il riso dissoluto, e la paura notabile producono il medesimo effetto, si come affermò Hippocrate nel primo libro de' mali delle donne, il quale anco volse, che vn graue sospiro ciò potesse operare, si come Plinio nel libro quarto, al capitolo sesto disse che il solo sbadiliare può far disperdere le grauide. La ragione di questi accidenti prodotti da cause diuerse può essere, perche si come nella disordinata allegrezza si risoluono con tanta copia gli spiriti vitali, che resta il corpo priuo di vita; così della mestitia, o malinconia

immoderata ritirandosi gli stessi in fretta, e confondendosi nelle parti insieme del cuore, soffocano il nativo calore. Il medesimo si può considerare nel riso, o per la risoluzione de gli spiriti, o per la compressione del Diaframma, il quale con impeto dibattendo l'utero, può fare disperdere la creatura. Testimonij ne sono quelli, che molto ridono, a i quali resta un dolore notabile dopo il riso sotto alle coste del petto, prodotto per tale cagione. Ma nel profondo sospiro credo io si produca questo effetto per il molto aere attratto in fretta dopo esso, il quale con impeto portato anco alla creatura, possa farla nascere abortiuu. Pure questa ragione tanto vaglia, quanto può, non hauendo visto altri, che di ciò n'habbiano alcuna assegnato. Chiara cosa è, che queste passioni dell'animo (per tornare un passo à dietro) tanto possono in noi, e particolarmente nelle donne, che Aristotele narra, Polistrate nobile donna dell'Isola di Naso essere morta per una grandissima allegrezza, che riceuè ispetatamente. Il medesimo accadè à Filippide Poeta Comico, il quale hauendo oltre ogni sua aspettazione nel certame poetico superato i competitori, e per ciò essendo stato coronato, spirò subito. Ma l'istoria di Diagora Rodiotto basta à far fede à qualunque, che l'allegrezza può questo effetto produrre, poiche egli morse di gioia, quando vidde tutti tre suoi figliuoli essere in un medesimo giorno coronati ne i giuochi Olimpici.

Non occorre narrare quelli, che ha ucciso il dolore, e la malinconia: perche essendo questa una sorda lima, & una occulta tarma della vita nostra, può in un momento fare con impeto quello, che con lunghezza di tempo fa pian piano. Ma ci basterà riferire solo, che Galeno nel libro della Teriacha à Pifone afferma essere morte parecchie Donne grauide solo per lo strepito del tuono, come hoggi farebbe il rimbombo de gli Archibuggi, e dell'Arigliaria; essendo anco manifesto, che Tulliola Figliuola di Ciccone grauida, passò da questa vita all'altra, subito, che hebbe nuoua d'essere stata ripudiata da Dolabella suo marito. L'istesso auuene à Giulia figlia di Cesare, e moglie di Pompeo, quando vidde la veste del consorte bagnata di sangue humano: perche essendole stata portata temerariamente a casa in quel giorno de' Comitij, che Drasso, e Pompeo ottennero il Consolato con grandissimo contrasto de gli Cittadini, pensò, che fosse occorso al marito qualche grauissimo accidente. Le cause interne poi appartenenti al corpo sono quasi tutti quei mali, che affliggono i nostri corpi, come l'intemperanza de gli humori, o fredda, o secca; la solution del continuo, e la cattiuu cōformatione de' membri naturali; e la mala complessione della grauida. E per incominciare dalla prima causa, non è dubbio alcuno, che la calda intemperanza de gli humori della grauida possono fare disperdere; perche essendo proprio del calore il risolvere, e consumare, mentre la troppa calidità consuma quell'humido, che era atto a nutrire la creatura, la priua per conseguenza di vita. Il medesimo effetto può fare l'intemperanza fredda, non solo perche il freddo è contrarissimo alla vita, i principi della quale è il caldo, e l'humido: ma perche, come dice Galeno nel secondo libro de' luoghi affetti, le donne di complessione fredda generano cattiuu nutrimento, essendo

essendo sonnacchiose, pigre, e ripiene di flemma; perliche i legamenti, che contengono la creatura, come pieni di mocchi non sono saldi, è facilmente possono rilassarsi, e rilassandosi auanti il tempo cagionano l'aborto; oltre che fatte piene le cavità della matrice da questi mocchi, può facilmente restare soffocata la creatura. Ma quel, che più importa, è, che nella fredda, & humida complessione, la virtù retentrice è debolissima, per difetto di cui facilmente disperdono le donne grauide, come insegnò Hippoc. nel 5. lib. de i suoi Aforismi all'Aforismo 45. doue disse, che nelle donne di medio creatura, le quali fanno aborto nel secondo, o terzo mese senza cagione manifesta, al sicuro questo procede perche l'utero, e le sue parti sono piene di mocchi, e di flemme, le quali debilitano, come si disse, la virtù retentrice, e fanno cagionare questo effetto. Quanto si è affermato nelle qualità attive, tanto si può affermare delle passive, cioè, humide, e secche, le quali riescono all'hora peggiori, che sono insieme accoppiate le calde, e secche; le fredde, e l'humide, come disse Auic. & Hipp. anche egli nel Aforismo 30. lasciò scritto, che nelle donne grauide ciaschedu morbo acuto, è mortifero; e morbi acuti sono quelli, che cō impero vengono, e con celerità finiscono. La solata continuità, o solutione del continuo; è parimente causa dell'aborto, come sono le piaghe, o aposteme della matrice, e ciò dice Auic. nel 3. lib. nella parte 2. al c. 8. & Hippoc. nel predetto luogo afferma, che la Respilla, che viene alla grauida, è mortale. L'istesso effetto può nascere dalla cattiuu cōplexione, poiche pure il medesimo Hippoc. nel lib. del soprannascimento conclude, che le donne o troppo magre, o troppo grasse o non s'ingrauisano, o se si ingrauidano, disperdono. Ne già è dubbio, che anco la mala complessione naturale, considerata nella creatura è causa dell'aborto, cioè o la troppa grossezza de' membri, o la molta picciolezza; quella per farla inetta al parto; e questa per renderla inhabile alla nutrizione; ouero se si riguarda nella matrice, come dice Auic. nel luogo predetto, senza fallo la grandezza della sua bocca lascia cadere il feto auanti il tempo. E ben vero, che non è così chiaro, che la sua picciolezza sia causa dell'aborto, se bene ciò stimò Hippoc. nel lib. del soprannascimento, doue insegnò anco il modo di allargarla. L'Eccellentiss. Sig. Mercuriale nel lib. delle malattie delle donne afferma, che la picciolezza della matrice è ben causa di fare piccioli i figliuoli; ma non già disperderli; e porta questa ragione Gal. e d'altri Medici: che hauendo la Natura fabricato l'utero à questo fine, che sempre si possa tendere capace fino all'hora del parto, non può essere in lui tale difetto di abortire. Ma chi vorrà seguire Hippoc. risponderà essere vero per l'ordinario, e per lo più: ma essendo la natura humana alterabilissima per ogni picciola causa può essere tal volta un'utero così male formato, che resti picciolo, come mostruoso, e per la picciolezza non potendosi dilatare, sia causa dell'aborto; & in questo caso habbia inteso Hippoc. quanto scrisse. Tra queste cause interiori si può annouerare anco la tosse vehemente: perche col moto gagliardo del Torace, e del Diaframma può fare disperdere, come si è detto nel 1. lib. L'istesso si potrà affermare del vomito, de i dolori colici, e d'altri dolori del corpo, ma questo

questo basti d'intorno alle cause interiori: perche dell' esteriori parleremo nel seguente capitolo, accioche la troppa lunghezza non fastidisca i cortesi lettori.

Delle cagioni esterne dell'aborto. Cap. XVIII.

LE cause esteriori dell'aborto sono moltissime, come racconta Auicenna nel luogo citato nel capitolo precedente, il quale seguì più d'ogni altro in questa materia: ma raccorrò le più principali: e dirò prima che l'aere cattiuo, e distemperato è attissimo a fare disperdere, e così il piuoso, & Australe del Verno; così il secco, e freddo Aquilonare della Primavera; e parimente Alberto Magno, che ne i paesi troppo caldi, e troppo freddi le grauide spesso disperdono. Ma dirà qui la Commare, come posso io rimediare a tal difetto d'aere? posso fare io, che spiri più tosto quel vento, che quell'altro? E vero, dirò io, che ciò non può fare ella: ma quando sentirà questi, e cotali inclemenze di aria dee auuertire le sue grauide, che si ritirino nelle camere, e fuggano quel nocimento, e faccia eleggere in ogni stagione l'aere temperato, il quale quando non sia tale per natura, si procuri con l'arte. Secondariamente si allontanino come da peste, da i fetori, & dalle puzze: perche Aristotele nel libro ottauo dell'istoria degli animali, al capitolo vigesimoquarto dice, che il solo fetore delle lucerne smorzate basta per fare disperdere le grauide, e per conseguenza ogni fetore di qualunque altra cosa corrotta: che intrando per le nari, e la bocca della madre, e comunicato alla creatura tenerissima, & attissima ad alterarsi per ogni minima cosa, può corromperla per quello, che disse Arist. che tutte le cose tocche dalla putredine, si putrefanno. Et se bene non nasce questo effetto nelle madri, che sono prime in raccorre il fetore, ciò auuiene perche possono meglio resistergli, che non può fare il tenero bambino. Il moto violento, e concitato è attissimo mezo a fare disperdere: e per ciò viderono per legge i Romani, che le donne grauide non andassero in cocchio, essendo quel moro, come anco quello del ballare, saltare, correre per scale, e simili, spesse volte cagione dell'aborto: perche scuote alle donne il ventre in quel modo, che si scuotono gli alberi, da i quali per tale scossa i frutti cascano. Questo abuso nondimeno è sì poco considerato in Italia, & è così radicato quasi in tutta la nobiltà, che non si propongono mai altri solazzi alle grauide, che d'andare in carroccia, e frequentare festini, non s'accorgendo, che i moti di questa sorte non solo conuassano la creatura incredibilmente, ma sono bastanti a rompere i legami, che la ritengono nella matrice, e farla sdruciolare fuo i in maniera, che il caso sia irremediabile. Il medesimo possono fare i bagni d'acque calde vsati per delitie, li quali rilassando i pre-

detti legami per la loro troppa humidità, generano l'aborto. Il mangiare parimente, & il bere si possono annouerare trà le cause della dispersione, come dice Hipp. nel primo lib. delle malattie delle donne, & Auic. nel luogo di sopra citato. Ma quando dico il mangiare, intendo del troppo, e del poco così in genere come in specie: perche il molto cibo può fare disperdere, soffocando la creatura; & il poco, sottrahendole il nutrimento necessario: e questo si consideri in genere. In specie poi: perche vi sono molti cibi, i quali per se stessi sono attissimo a cagionare l'aborto, come sono gli aperitiui prouocando i mestruj, e trà questi si possono mettere gli anisi, i fenocchi, i capperi, il seleno, le pestinache, tutte le cose flautose, o ventose, e l'vso immoderato de'frutti così acerbi, come conditi. E nociuo anco il bere acqua fredda per testimonio di Hippoc. nel lib. dell'aere, acqua, e luoghi; e di Arist. nel quarto della generatione de gli animali. Plinio trà le cause esterne annouera il lepre marino, e Galeno nel lib. della Teriaca a Pitone dice, che passando la grauida sopra il serpe detto Antistena, al sicuro disperderà. Ogni sorte di euacuatione notabile può essere anco causa efficace dell'aborto, come di medicine purganti, e in genere, & in specie. In genere dico: perche i purganti per la efagitatione, & euacuatione causata ne gli humori, o per lo stuzzicare, la virtù espultrice, possono produrre tale effetto. In specie poi se s'vsasse la fabina, il pane porcino, l'elaterio, la rubia, la colloquintida, e simili. L'istesso diciamo dal cauare sangue, togliendo immediatamente il cibo alla creatura; e così anco del fluo di corpo abbondante che venisse alla donna, si come stimò Hipp. nel Aforismo 32. del quinto libro, & in somma ogni, è qualunque euacuatione è sospettissima nelle grauide, e infino l'vso di Venere particolarmente ne gli vltimi mesi come nel 1. lib. è detto; allequali cause si può anco aggiungere il longo, & austero digiuno: perche anch'egli serue per euacuatione: onde la Catholica Chiesa come pietosa madre, per prouedere a tale pericolo habilita le donne grauide da i digiuni. Ma vna notabile causa de gli aborti noto io, la quale da pochi è auuertita, & è la moltitudine del sangue, che soffocando la creatura produce l'aborto: impercioche hò veduto io, e consigliato molte donne, lequali anco grauide vedeano ogni mese le loro purghe, se bene in minore quantità del solito: onde essendo esse di natura sanguigne è generando più sangue di quello che bisognaua alle creature, le affocauano nell'abbondanza di quello. Ma più a basso quando parleremo della cura, mostreremo anco il modo di rimirare a questo difetto, & adesso per fine di questo capo ci basterà d'auuertire il lettore, che se gli pareffero qui replicare molte cose, che furono già dette anco nella cura delle grauide nel primo libro, deue scusare la materia, ch'è con quella molto congiunta; oltre che colà furono poste come cose da suggirsi, e qui come causa dell'aborto, e perciò per questo rispetto habbiamo qui consigliato, che si fuggano con ogni modo possibile.

Dei segni, per i quali si conosce l'aborto. Cap. XIX.



l'Aborto si può conoscere commodamente da suoi segni, i quali sono di due forti: perche alcuni dimostrano l'aborto douer farsi, altri lo manifestano già fatto. I primi si cauano da gli accidenti della donna grauida, e dalla qualità delle mammelle; secondi dall'habbito di tutto il corpo. I primi dunque sono i continoi dolori del corpo, la rossezza del volto insolita, la grauezza di testa, e la fiacchezza de' membri, le quali cose possono anco essere cause, se molto durano, come si è detto di sopra. Dalla qualità delle mammelle si conosce il futuro aborto, quando elle si ammoniscono, e diuengono languide, ò siapero (per usare la parola di questo paese) è ciò disse Hippocrate ne gli Aforismi 37. e 38. del libro quinto, e la ragione può essere: perche la creatura nella matrice succhia per le vene ombilicali la parte più dolce, e più soaua del sangue, & il rimanente è condotto dalla natura nelle tette, come scrisse Hippocrate nel libro della natura del fanciullo. Si che quando il fanciullo è disperso la Natura non fa tale opera, ò perche si è fatto l'aborto per difetto di nutrimento, ò perche si sono rotti i legami, & il sangue, che solca condursi alle mammelle tiene altra strada, onde elle restano moscie. Gli altri segni poi, che dimostrano l'aborto essere già fatto, e che si prendono dall'habbito di tutto il corpo, sono la freddezza del ventre, il non sentire à mouersi la creatura, la palidezza del volto, e delle labra principalmente, gli insuenimenti d'animo, il tremore di tutto il corpo, la perdita totale dell'appetito, & vna grauezza tale di membri, che paiono piombati. Ma i segni delle cause esteriori gli può ogn' vno facilmente comprendere per se stesso: perche se per esempio l'aborto sarà da flati, il corpo sarà più del douere gonfio, e distirato, se da percosse, ò cascata, nè apparirà il segno, se da troppo sangue la grauida mostrerà ciò nel colore del volto, e così può dire de gli altri.

Del pericolo dell'importanza dell'aborto. Cap. XX.



Ma che si possa sperare, ò temere ne gli aborti, adesso dobbiamo mostrare, e però diciamo, che sperando noi mortali le cose buone, e temendo le cattive, poco bene in questi si può sperare, quando già siamo sicuri, che i figliuoli periscano: ma si può molto temere, poiche oltre la perdita loro corrono le madri manifesto pericolo di morte; e perciò disse Hippocrate nel libro delle malattie delle donne, che esse pericolano sempre ne gli aborti, il che se bene non è sempre vero quanto alla morte, e però sempre vero in quanto al rischio del morire. Aeuio, & Auicenna testificano, che vna pa-

tisce

tisce più dell'altra, e che le donne sane, e di statura formate, e c'hanno il corpo obediante, sono manco afflittite dall'aborto, che l'altre: perche la virtù espultrice è in loro più galiarda, così patiscono anco meno quelle di età perfetta, che non fanno le troppo giouani: ma pure in qualunque modo, ò in quale si voglia stato, & età si faccia l'aborto, sempre più si dè temere, che sperare, accioche con molta diligenza si ordini cura tale, che basti difendere è la creatura da quello, e le madri da' pericoli, che à quelle sopra stanno. Onde esorto la mia Comare, che non si faccia mai beffe de gli aborti: ma stimandoli molto sia più tosto tenuta fastidiosa ricordatrice di quanto si dè fuggire dalle grauide, che grata adulatrice con tanto danno, e delle madre, e de i figli; e quando da i segni predetti si accorgerà, che vi sia qualche pericolo di disperdere, intrepidamente lo predica, e protesti, poiche sarà facile cosa à rimediarui, pur che le grauide si lascino gouernare, cõsistendo tutta la cura di questo nel rimouere le cause che lo producono. Si può dunque considerare questa cura in doi modi. Prima quanti, che si faccia l'aborto; secondariamente dopò, ch'è fatto. Auanti che si faccia rimedia con le preteruacione: dopò ch'è fatto la cura ha due capi: l'vno di cauare la creatura morta: il che si insegnerà nella cura del parto difficile cagionato dalla creatura morta: l'altro è di gouernare l'impagiolata: ma perche questa cura non è differente da quell'altra dell'impagiolata, che hanno partorito naturalmente, non diremo qui di ciò alcuna cosa, rimettendoci à quanto fù da noi scritto nel c. 20. del 1. lib. Resta ora solo, che ragioniamo di quella cura, che preserua dall'aborto, la quale come hò detto poco fa, consiste nel rimouere le cause così interiori, come esteriori: e perciò è posta in mano per la maggior parte dell'istesse grauide. Esorto dunque la Comare à persuaderle spesso con graui parole, che viano temperamente, e non s'espungano à quei pericoli, che possono cagionare l'aborto: poiche troppo barbara, e serigna cosa è per vn picciolo piacere, ò di carocchie, ò di balli, ò di mangiare, ò di bere balare, ò correre, procurare la morte à quei figli, che pure sono ammassati composti, e nutriti del loro proprio sangue, alloggiati nelle più intime viscere del corpo loro, anzi quasi internati ne' più intimi penetrali del cuore. Quei figli dico, che hanno da perpetuare la loro memoria nella posterità, e de' quali non produce l'huomo, ò la donna cosa più cara al mondo, e che egli faccia tollerare maggiori strati, & affanni; quei stessi ancora, che debbono ne gli vltimi anni porgere a' loro pregenitori tutti gli aiuti possibili come in ricompensa de i beneficii riceuti; e nell'estrema hora della vita, dare quegli vltimi baci, e serrare gli occhi à chi gli diede vita, e pregare Dio continuamente, per l'anime loro. Ma quando hanco quella humana pietà non bastasse à mouer l'animo delle grauide in hauere cura di non fare gli aborti, si debbono commouere per la pietà Christiana, il cui fine essendo il sòmo bene, & ogni virtù: così quello, come questa ci persuadono à procurare la vita de' figliuoli, accio conoscano quel Dio, che ci farà beati; e se conoscere non lo potranno per la morte immatura, almeno riceuano l'acque del Santo Bat-

T 2 tesimo,

tesimo, per virtù delle quali possono essere beati, & viuere col Creatore loro. Nè si scordino, che la Diuina Maestà nel giorno del giudicio vniuersale domanderà strettissimo conto alle madri delle negligenze usate nelle loro grauidanze; poiche hanno fatto più conto di vn picciolo piacere, che di dare vita à proprij figli, i quali morendo abortiui, e non potendo essere lauati nelle viuifiche acque battesimali, restano sempre priui della vision di Dio, pena tanto graue, & atroce, che tutti i Sacri Theologhi concludono, che quantunque le pene dell'inferno siano atrocissime, la maggior però è quella del non vedere Iddio, detta da loro pena del danno: e se bene i fanciulli morti senza battesimo non hanno la pena del senso, perche non sono condannati nelle fiamme infernali; hanno nondimeno quella del danno, per non vedere Iddio, ch'è la maggiore: & in questa incorrono per vn picciolo appetito della sciocca, crudele, e fiera madre. Ma quanto siano empie e maluagie quelle infami Megere, che per cuoprire le sfrenate loro voglie & i loro difonesti falli, procurano gli aborti, lo può indicare ognuno, poscia che ne gli tigri ciò fanno, ne qualunque altr'animale più crudo. Quale sia lo stato anco dell'anime di quei Medici, che à ciò fare le consigliano, & aiutano, solo Dio benedetto, la cui deità è tale, che contemplandogli il giusto sdegno, fa sì, che dal Cielo non gli fulmini, ne permetta che apprendosi la terra inghiotta mostri sì horrendi ad esempio delle scelerità loro. Per questa causa Sisto Quinto di felice memoria, volendo prouedere à vn tanto errore, comandò con vna strettissima bolla, che non possano essere assoluti per qual si voglia occasione tali inimici publici del genere humano, se non in articolo di morte. Hò fatto questa digressione maggiore di quello, che si conueniuà ad vn Medico: ma perche vorrei fare accorta la mia Commare in negotio così importante, mi scusi il troppo affetto, che io porto à quel le creature, le quali per loro sciagura, e per imprudenza, ò maluagità delle madri, gustano prima la morte, (per dire così) che la vita; muoiono auanti, che nascano; prima che possano rimirare questa fabrica del Mondo, l'abbandonano; auanti che co' piedi calchino la terra, vi sono dentro sepolte finalmente prima, che possano conoscere la madre per nutrice, la prouano per homicida. Ma perche la troppa longhezza non fastidisca il lettore, finiremo questo capitolo, e trasportaremo al seguente quella cura, che si dè usare nella preseruatione dell'aborto.

Della

Della cura, che de usare la donna grauida per poter si preseruare dall'aborto. Cap. XXI.



Cioche la donna grauida si possa preseruare dall'aborto, dee l'accorta Commare prima ordinarle il viuere moderato, conforme à quello, che fù insegnato nel ca. 16. del 1. lib. intorno la cura delle grauide. Dopò consideri se le cause, che possono fare l'aborto, sono presenti, ò absentì. Se sono absentì, basterà procurare di fuggirle: ma se son presenti quelle saranno, ò interiori, ò esteriori. L'esteriori si debbono rimuouere; perche in questo consiste la cura loro; ilche si fa benissimo col contrario d'esse, come per esempio; si fuggiranno i venti noiosi, e freddi, col ritirarsi nelle camere, si astenerà da i moti con la quiete; si tempererà la donna nel mangiare, e nel bere; quando per la sua grassezza si temesse l'aborto, acciò con la dieta si possa smagrarla si astenga dall'uso di Venere in quegli ultimi mesi, & in somma con i contrarij s'opponga alle cause estrinseche dell'aborto. Se queste anco fossero intrinseche, rimouansi con ogni esquisita maniera; & perche à ciò non bastano le forze, ò il sapere della Commare, s'adopri il consiglio del Medico il quale dè con quella diligentissima prudenza, che si è detta nel primo libro, astenersi con ogni modo possibile della purgatione delle grauide: ma quando pure sia necessaria per qualche infirmità, che minacci l'aborto con la grauezza sua, all'hora se quei saranno i primi mesi, si può sospettare, come dice Aetio, che ciò sia per procedere, ò da moltitudine d'humore, ò da flati. Ma all'vno, & all'altro si rimedia ottimamente, preparando tutto il corpo, e purgandolo con modestia. Con modestia dico non solamente non passando l'ordine di quei medicamenti, che per la loro piaceuolezza sono detti benedetti; come la manna, il siropo rosato solutiuo, & il reobarbaro, (se bene questo alle donne grauide non si dè mai dare in infusione, ma sempre in sostanza; poiche con la parte terreste doppo l'hauere purgato, restringe alquanto; ilche non fa in fusione) ma anco douendo usarli, si diano in poca quantità: perche quantunque non mouessero a bastanza vna volta, si possono replicare l'altra senza pericolo, e se si dessero in molta quantità, possono incorre pericolo d'aborto.

Nell'uso anco de' preparanti particolarmente contra gli flati, si lascino tutte le cose, che aprono molto, come il finocchio, l'aniso il dauco, il presemolo, l'appio, e simili: perche son semplici atti à fare disperdere: ma s'usi la betonica, l'artemisia, la mèta, e queste tutte anco in poca quantità. E perche il mio instituto è di ragionare nel presente libro con la Commare, e non con i Medici, passo ad altro lasciandone ad essi la cura, che meglio di me saprano quello, che si dourà operare. Ma quando i mali fossero leggieri, come febrette, vomiti, tosse, ò stitichezza di corpo, all'hora la Commare gouerni le sue grauide nel modo, che si è insegnato nel c. 19. del primo lib.

auucr-

auuertendola solo adesso, che nell'applicare i rimedij vsi questa diuersità, che ne i primi, & vicini mesi della grauida, cioè nel primo secondo, terzo, settimo, ottauo, e nono, esse non possono riceuere rimedij se non debolissimi, e picciolissimi, parlando di medicine per bocca: perche in questi ogni notabile agitazione le fa abortire: ma ne gli altri mesi si può allargare più l'anno, mentre però la materia sia turgente, o funosa, come dicono i Medici, cioè il bisogno sia più, che molto. Ma perche nelle cause dell'aborto habbiamo annouerata la moltitudine del sangue, come quella, che può soffocare la creatura, che rimedio s'adopra per frenare questa causa? certo niuno è più atto della sagnia cioè mission del sangue, la quale così in questo caso, come in qualche purga, c'habbia bisogno di cauare sangue, si dè vsare: ma con molta prudenza: poiche in più d'un luogo Hippocrate hà detto; che il cauare sangue fa disperdere le grauide; e per questo dissi io nel primo libro, che à niun modo si debbono salassare se non in poca quantità, & in estremo bisogno. Onde quando si dourà ciò fare, si faccia con queste circostanze; si consideri in che mese della grauidanza si troui la donna: imperoche nell'ottauo, e nono mese non se le dè al sicuro cauare sangue, s'ella però nõ fosse tanto sanguigna, che corresse pericolo di disperdere. Ma se sarà anco ne' primi mesi, il pericol'è molto, se bene non è tanto quanto è ne gli vltimi, perche bisognando in essi se ne caui poco, e più questo in due volte che in vna sola, & all' hora anco si caui dalle vene delle braccia, e non da quelle de' piedi: perche si cagionerebbe facilmente l'aborto. Ne' mesi mezzani tra i primi, e gli vltimi se il sangue abbonderà tanto che si tema l'aborto per causa della soffocazione (e questo si conosce per vero segno, quando alle donne grauide vengono i mestruj: perche non si dobbiamo fidare molto della rossezza del volto, che può procedere dalla calidità del fegato loro) all' hora si può cauarsene sicuramente; perche questa è la propria medicina: ma se non abbonderà, se sia possibile non se ne caui, o douendosi cauare si adopri questo auuertimento, che alla grauida nel terzo, quarto, o quinto mese se ne caui vn poco più, nel sesto, settimo, & ottauo vn poco meno; & in soma più, e meno, si come più, e meno si accosta à gli vltimi e primi mesi. Sopra il tutto si fuggia l'uso delle ventose: perche tirando dal profondo del corpo, potrebbero nuocere assai; hauendole chiamate Galeno nel decimo terzo libro del metodo, al capitolo decimonono, rimedio strenuo per tirare fuori gli humori, che sono nel fondo del corpo. Ma ne per causa di febbri, punture, o d'altri mali acuti, ne per l'abondanza del sangue ardisca mai la Commare di fare cauare sangue alle grauide senza licenza, saputa, & interuento del Medico. Mi resta dire nel fine di questo discorso, che, se per sorte la donna grauida fosse percossa, o cascasse, ammaccandosi il ventre, subito deue subito porsi in letto, e se si deue ongere il ventre con oglio rosato completo, ouero con cerotto bianco d'Hippocrate, il quale si compone d'oglio rosato completo, e di cera; e questo si faccia sera, e mattina con panni caldi, prendendone per bocca la mattina à digiuno vn poco di brodo, nel quale siano bollite due foglie di boragini, e tre di melissa detta

rancia-

rancia, con vn poco di corali rossi, e ciò faccia per otto giorni continui. La Commare può anco vsare il seguente empiastro, il quale è buono per corroborare la matrice, e fermarla accioche tenga il fetto più gagliardamente, e non sia facile ad abortire; e questo si de porre sopra le reni della donna. L'empastro si fa in questo modo. Si piglia alle spetiarie di Galanga vn'oncia, di ladano due drame, di noce moscata, di noce di cipresso, di bollo armeno, di terra sigillata, di sangue di drago, di balanstij meza dramma per sorte, di acatia, di Hipocistide vn'oncia per sorte, di mastici, e di mira due dramme, di pece negra vn'oncia, e tanta cera quanto basti. Si fa cerotto pestando ben sottilmente tutte le cose predette, e si distende sopra le reni portandouelo la notte solamente; e perche alle volte produce prozito, si leui in quel caso, e s'onga di onguento rosato, o pomata, e poi vi si prouii il medesimo cerotto, che inuero è di molta efficacia. E oltre questo lodato l'uso dell'unguento della Contessa sopra le reni, l'uso del Diamargariton così freddo, come caldo; ma però nelle donne molto calide l'vso del freddo, e nelle molto fredde, l'vso del caldo. Oltre questi medicamenti sono anco lodati alcuni semplici, i quali operano più per proprietà oculta, che manifesta; e però è stato scritto, che le donne grauide si perseverano dall'aborto portando al collo il lapis lazuli, o l'unguento dell'orso come dice Niccolò Fiorentino: ma più efficace di questi è la pietra detta Iaspis, attaccata al collo in modo, che tocchi la carne, come vogliono Aëto, e Marcello. Galeno loda il sardonio legato sopra il ventre: ma per le pouere, che non hanno danari per comprare queste pietre, sono buone le radici di malua saluatica, e dell'herba detta siderite portate adosso; auuertendo, che tutti questi rimedij, che vagliano à prohibire l'aborto, sono contrarij alla facilità del parto: però bisogna nel tempo del parto leuarsi d'addosso. E tanto Balthaere detto dell'aborto.

Delle cause, e de i segni del parto difficile.

Cap. XXII.

Si rende il parto vitioso nõ solo per le cause predette del sito contra natura, e del tempo indebito; ma anco per difetto del modo nel quale si fa imperoche mancando la terza conditione del parto naturale al vitioso, ch'è la facilità del partorire, esso farà parto d'affanni, e d'angoscie; e però si chiamerà parto difficile. Di questo volendo noi ragionare à bastanza per informatione della Commare, farà bene di lui vedere tre cose; prima quali siano le cause, che lo difficultano: dopo com: si possa conoscere, & antiuedere la sua difficulta, per saper prouederli di rimedio: vltimamente come si deue rimediare è tale difficulta. Moschione Medico antichissimo pare, che riduca à tre capi le cause della difficultà del parto: alla natura della partoriente, alle cause estrinseche, e finalmente alla creatura. Alla parturiente poi in due modi, e quanto alle passioni

passioni dell'animo, e quanto alla complession del corpo. Quanto alle passioni dell'animo: perche l'ira, la malinconia, e la paura distraendo il pensiero à gli spiriti da attione tanto importante, la rendono difficile. Quanto alla complessione del corpo: perche le doune molto grasse, deboli, vecchie, ò molto giouani patiscono con molta difficultà, come dice Auicenna nel lib. 3. alla parte 21. al trattato. 1. c. 2. si come anco quelle, c'hanno l'osso del pettenecchio compresso ò schacciato: la matrice angusta, e stretta: ò quell'altre parimente, che patiscono alcune infirmitadi, le quali sogliono venire nelle grauide, come sono febri, aposteme della matrice, del sedere, ò della vissica, morene, ragade, e simili. Passi difficili anco il parto per cagion delle cause esteriori, cioè per colpa di tutte quelle cose, che possono costringere i porri, ò meati del corpo; come è l'aere molto freddo che perciò Alberto Magno, Auicenna, e quanti hanno mai scritto di questa maniera, hanno detto che le grauide con più difficultà partoriscono il uerno, che l'estate. & Arist. scrisse nel lib. 3. della generatione de gli animali, che le doune del Settentrione più difficilmente partoriscono di quelle del mezzo giorno. L'uso anco de bagni astringenti, come di acque false nitrose, alluminose, ò altre artificiali con le medesime qualità; e l'uso de gli odori de muschi, abri, e zibetti, rende il parto difficile, perche quelli increspano i meati del corpo, e questi ritirano la matrice alle parti di sopra, la quale per sua propria natura vaghissima de gli odori. Vuilmente si rende difficile il parto per rispetto della creatura in due modi, ò per causa del sesso, ò per colpa della mole corporale. Per causa del sesso, disse Alberto Magno, che le femine rendono il parto più difficile de' maschi per la loro debolezza, non potendosi aiutare nella maniera, che fanno i maschi. Per la mole corporale poi; perche accade alle volte, che la creatura nasca con i membri così grossi, che non potendo uscire per le vie solite, e di mestiero ò partorirle con estrema difficultà, ò ritrouare altro espediente, come si dirà per tirarle fuori. Queste sono le principali cagioni, che sogliono difficultare il parto secondo il parere di Moschione. Ma secondo Auic. nel lib. 3. alla parte 21. al trattato 2. al c. 21. ve ne sono molte altre, le quali apporterò per maggior chiarezza, hauendo io seguitato volentieri questo scrittore; poiche egli è accuratissimo e copiosissimo in questa materia; oltre ch'è stato seguito anco da miei maggiori che hanno scritto di questo: che pure l'Eccell. Mercuriale ne' libri delle malatie delle doune quasi di peso dal medesimo, prende ciò ch'egli colà tratta in cotal proposito. Dico dunque, che le cause aggiunte da Auicenna (per seguire l'ordine di Moschione) alcune si riducono alla parturiente, come ch'ella sia debole, & inquieta, vizio commune della nobiltà: ò che habbia durezza nella seconde, che non rompendosi portano molta difficultà; altre si riducono alle cause esteriori, come il nascere nell'hora conueniente del parto, ò la negligenza, & ignoranza della Commare: altre finalmente si riducono al feto, come s'egli sia debole ò male condizionato, ò morto. Queste cause facilmente si conosceranno, se dalla saggia Commare saranno auuertiti i segni loro, acciò preuedendo il parto douer esser difficile

cile, e congieturando la causa, che lo renderà tale, vi proueggia di quell'opportuno rimedio, che lo faciliti. Dice dunque Auic. che i segni del parto difficile sono tali; cioè il dolore della douna grauida, il quale non si distende per la parte dinanzi del corpo, come fa nel parto naturale, ma si gira alle parti delle reni, e della schiena, e quasi certo segno, che il parto sarà difficile; e tanto più, quanto detto dolore si stende ne' lombi, spalle, e schiena; e questo serua per vn segno vnuerale. Le cause poi particolari della difficultà si conoscono per i segni loro particolari, come il ventre più grande del solito mostra, che la creatura sia per nascere co' membri più grossi dell'ordinario, e rendere per questo malageuole il parto. Se la grauida sia molto giouane, ò vecchia, si sospetti, che la difficultà nascerà dalla debolezza commune all'vna, & all'altra età. Se anco sia robusta, e ben complessionata, da quei dolori delle parti di dentro si può fare congiettura, che la difficultà possa cagionarsi dalla durezza delle seconde. I segni mò, che fanno temere, che la creatura sia morta, sono detti di sopra à bastanza nel c. 19. doue s'insegna gli segni di conoscere l'aborto, e trà quelli sono la palidezza del volto, e delle labbra, la freddezza del ventre, la grauezza della vita, la fiacchezza del corpo, & altri colà notati. Quando dunque la Commare vederà cotai segni nelle grauide commesse, e fidate alla sua cura, e diligenza, si accinga à fare ostacolo alla difficultà del parto imminente, acciò la parturiente non patisca molti dolori, e lunghi affanni, che hauendo detto Auicenna, che s'ella

penerà tre, ò quattro giorni nel parto, al sicuro morirà la creatura; & Hippocrate nel quinto de' suoi Aforismi, che alle doune, che patiscono molto nel parto, si sogliono rompere le vene del petto, ò della matrice, ò il peritoneo, e crepando restano in tutta la vita loro infelicissime, e per colpa dell'hemia intestinale. Ma perche in questa attione, come in ogni altra, è necessario l'ordine, dene la saggia Commare ordinare quelle cure, che possono seruire à render facile il parto difficile, le quali le insegneremo nel seguente capitolo.

Delle cose, che si debbono ordinare auanti il parto per facilitare il parto difficile. Cap. XXI.



Delle cose, che si debbono ordinare dalla prudente Commare per ageuolare il parto difficile, alcune precederanno il parto, & altre si essequiranno nel parto medesimo. Auanti il parto si deue ordinare da lei vn modo di viuere tanto regolato, che per se stesso basti à correggere tutte quelle cause, che possono difficoltarlo; & però procuri alle donne vn' aere temperato, fuggendo gli eccessi così di freddo, come di caldo. L'otio stesso ancora per se solo è bastante à rendere il parto difficile per la debolezza, che appona: onde se bene si è detto di sopra, che alle grauidè è sommamente necessaria la quiete: nondimeno in questo caso del parto difficile solamente il moto si concede; ma con questa auuertenza, che la donna si muoua auanti, che le humidità escano dalla matrice, per le quali si conosce di già essersi rotte le seconde, e la detta matrice essersi aperta: però dopò che ella sarà aperta, à niun modo si muoua la grauida, ma stia ferma nella seggiola, eccetto quando ne' parti vitiosi di sito si fa muouere nel sito supino, e decliue, accioche le creature malamente situate marino luoghò. Muouasi dunque passeggiando, ò salendo, e scendendo scale con modestia auanti, che s'apra la matrice. I cibi siano temperati, di buono nutrimento, e in poca quantità, come carni di capponi, di galline, ò di castrati, e così oglio, butiro, passole, fichi secchi, bieta, malua, e sparaci; perche già si è detto, che la repletione può fare gli aborti, & anco riempiendo lo stomaco, può impedire la creatura, alla quale ogni picciola cosa per la strettezza del luogo dà molta noia. Il vino sia temperato, non garbo, nè grande, e di colore bianco, perche come apertiuo può aiutare cotale attione. Il vegghiare troppo nuoce sommamente; perche disse Hippoc. che le vigilie essiccano il corpo, e le chiamò per questo edaci; e nel parto fa bisogno di ammorbidente, e non essiccare. L'uso di Venere facilita il parto sì, ma perche nuoce alla creatura come di sopra si è detto, si dee vsare temperatamente. Il bagno è ottimo rimedio al parto difficile; ma però quello, che è composto d'acqua dolce, nella quale sian bollite herbe, che mollificano il ventre, come malua, madri di viole, bierole, branc'orsina, e simili dopò l'essersi bagnare, e sciugate si onga loro il ventre con ogli di viole gialle, e di mandole dolci, cò grasso di gallina, di oca, di anitra, e cò butiro, le quali tutte cose possono mollificare, & allargare quelle vie, per le quali deue uscire la creatura, ma i sopradetti bagni s'vsino sempre due hore auanti il cibo. Il beneficio del ventre sopra il tutto si procuri ogni giorno, adoprando le cure di mele, di uino, di lardo, ò di radice di bierole, come fanno fare le Commari; e si fugga l'uso de' seruiciali, come quelli, che sogliono inquietare non poco, e la matrice.

dre, & i figli, e sogliono anco bene spesso cagionare l'aborto per i graui dolori, che apportano particolarmente à quelle donne, c'hanno deboli gli intestini. Ma quando pure bisognasse vsarsi, si vsino in poca quantità, e di brodi lassatiui, ne' quali sian bollite bierole, malua, madre di viole, e non mercorella, perche come si è detto altre volte, ella è atissima à fare disperdere. Et forse più sicuro farebbe à non vsarli, & in luogo loro adoprare i predetti brodi per bocca à digiuno almeno per vn'hora auanti il cibo, a' quali per facilitare l'operatioue si può aggiugnere oglio di oliua dolce, ò di mandole dolci, ò butiro fresco. Le passioni dell'animo si mitighino, come l'ira con la benignità, il timore con la speranza di riuscire à bene del parto, e di fare anco vn figlio maschio; la malinconia con l'allegrezza, la quale deue esser procurata ad ogni suo potere dalla saggia Commare con gratiosi moti, con argutie ingegnose, con fauole piaceuoli, e sopra il tutto col prometterle quasi certo, che patirà nel parto pochissimo, e che al sicuro partorirà vn maschio, perche se l'hà sognato questa notte nell'alba, nel qual tempo per lo più i sogni sogliono veri riuscire; e simili ciancie, che alle donne si conuengono à marauiglia; poiche ad esse è proprio, e naturale il cianciare. E queste sono le cose, che deue fare la Commare auanti il parto almeno per vn mese, come dice Auicenna: ma quello che deue fare nell'istesso parto, soggiungeremo adesso nel seguente capitolo.

Del modo di ageuolare con medicamenti quel parto, ch'è fatto difficile dalla grassezza della grauida. Capitolo XXI.



N vero quello, che deue operare la Commare nel parto difficile, è di fatica maggiore, che non fù quello, ch'operò auanti al parto: perche all'hora bastò solo il comandare, e fare eseguire alle grauide: ma hora è bisogno di comandare sì, ma molto più di fare; & in somma è di mestieri più di fatti, che di parole; douendo con l'opra, e con la mano ageuolare il parto difficile. Se adunque la difficoltà del parto nascerà dalla parturiente, ò perche ella sia troppo grassa, ò debole per giouinezza, ò per vecchiezza, ò per le feccie ritenute, ouero per causa di febbri, ò di apoteme della matrice, ò del sedere; cancri, ò fissure, dette ragadi dell'istesso; ò finalmente morene; sarà forza rimediare à tutti questi impedimenti, accioche il parto si renda facile. E perche hò fatto mentione di apoteme, le quali appartengono alla cura del Medico, e Cirurgico, niuno si pensi, che io intenda di addottorare, e fare medica la mia Commare; perche io la lascio ne' suoi termini di raccorre le creature, e non le concedo se non quanto le concesse Platone nel Teoretto, e Timeo, doue vuole che ella sia

diligentissima in aiutare il parto difficile non solo co' medicamenti, ma anco con gli incanti, i quali essendo vani, e meritamente prohibiti dalla religion Christiana, gli lasceremo da banda, e ragionaremo solo di quei rimedij naturali, che può, e dee usare la Commare nell'ageuolare i parti. Hora se si teme, che il parto debba essere difficile per la grassezza, e corpulenza della madre, a questo si può rimediare in due modi. Prima facendola stare per due mesi ananti la dieta conueniente, e proibendole il terzo del solito cibo, che vsaua ne i precedenti mesi della grauidanza, astenendola da i brodi, e dalla carne di molto nutrimento, come di fasani, di quaglie, ò di pemi- ci, e cosi da pistacchi, pignoli, vini dolci, e gradi, & in luogo loro si contèci del pollo più arrosto, che lessò, e del vin temperato, non dorma molto. Non vfi però altri medicamenti, che possano fare smagrire, nè esercitij, ò di farsi stropicciare la vita, perche potrebbe incorrere nell'aborto. Ma quando ciò non basti, e tuttauia resti grassa, e corpulenta, si può all' hora aiutare in due maniere, ò con medicamenti, c'hanno facoltà di facilitare il parto, ouero con i siti, e con l'opra della mano. Diremo adesso prima de' medicamenti, e poi dell'opra della mano. Gli medicamenti sono di tre forti; alcuni si adoprano di fuori, altri si prendono per bocca; & altri vtiamente operano per proprietà occultata, portandogli addosso; de quali, perche il medico ragioneuole non fa più conto, che quanto gli crede il volgo sommaramente, perciò ragionaremo de i primi, e de i secondi prima, dopò per soddisfazione delle Commari, e delle donne racconteremo alquanti de i terzi. Quando dunque la grauida non potrà partorire per le cause sudette, auanti che la Commare venga con la mano ad altre esperienze, adoperi alcuni medicamenti esteriori, i quali hanno molta efficacia per facilitare i parti; e prima collochi la paziente nel' a seggiola del parto, ò nel letto, e prouidi di farla star nutata; il che faccia con pepe pesto sottilissimo, mescolandou i elleboro bianco tanto dell' vno, quanto dell' altro: ma per eccitare lo starnuto più efficacemente si componga questa poluere. Pigliasi di maggiorana vna drama, e meza di nigella, di garofoli, e pepe bianco pesto sottilissimamente vno scropolo per forte, di noce moscata, di elleboro bianco, e di Castoreo mezo scropolo per ciascheduno, si mescola ogni cosa, e fassi poluere quasi impalpabile, e con vna penna se ne deue soffocare nel naso della donna più volte, che si prouocheranno gli starnuti mirabilmente. Oltre di ciò commandi la Commare alla parturiente, che ritenga il fiato più che sia possibile, e si sforzi di premersi ad ogni suo potere, e la Commare le stringa i fianchi leggeriamente, e fregandole il ventre tiri sempre allo in giù, e dall' altre donne le faccia fregare le gambe gagliardamente. Dopò adopri gli ogli, e grassi nominati di sopra, ongendo con essi ben caldi tutto il ventre, la natura, e l' altre parti circonuicine. Fatto questo prepari alcuni profumi alla natura fatti con queste polueri. Pigli di mirra, di galbano, e castoreo tanto dell' vno quanto dell' altro, e gli pesti benissimo, e poi con siele di bue gl' impasti, e presa vna tegghia di carboni, vi getti della predetta pasta, accomodando la donna con un lenzuolo intorno bene stretto sopra l' ombilico, acciò il fumo le penetri nel

la matrice, ouero adopri l'istromento atto a profumare, che à basso si mostrerà in disegno nel terzo libro. Può usare anco quest' altra pasta. Piglia di mirra, solfo, rubea de' tentori, galbano, oppoponaco tanto quanto vorrai così dell' vno come dell' altro, mescola, e pesta benissimo, e con sugo di sabina fanne pasta, della quale metti sopra i carboni più volte nel modo predetto. E quando per i poueri, ò non vi fossero danari, ò comodità di speziaria si faccia il profumo con lo sterco del colombo, coloquintida, di artemisia, ponendo ò vna, ò tutte le cose predette sopra i carboni, che faranno buonissimo effetto. Se i profumi non gioueranno, si adoprinò sughi, e polueri, ponendole dentro la natura ò con bambagia, ò con pezze sottili fatte in modo di taste lunghe, e grosse alquanto, che bagnate ne i sughi, e con le polueri, che si diranno, fanno effetto mirabile. Piglisi dunque sugo di ruta, vi si bagni la tasta fatta di bambagie, ò di lana, e poi s'impolueri con la poluere dell' Aristolochia rotonda, e si intrometta nella natura, e si lasci così per buona pezza; ouero si bagni la tasta nel sugo dell' Aristolochia rotonda, e si impolueri con la poluere di mirra, e dauco, e si faccia come prima; ouero si prenda sugo di ruta saluatica, d' artemisia, d' aristolochia rotonda tanto dell' vna quanto dell' altra, e bagnata che sia la tasta, si tolga poluere di mirra, oppoponaco, di cannella, di muschio, ò d' ambra, e impoluerata la tasta si introduca nella natura come di sopra; auuertendo in questo luogo, che gl' odori di muschio, ò d' ambra, si come odorati, uocano infinitamente, e rendono il parto difficile; così adoperati nelle parti da basso lo facilitano, tirando la matrice al basso: perche è vaghissima de gl' odori. Fatti i suffumigij potrà la Commare adoprare i medicamenti, che seruono per bocca, e cominciando da più pronti, e più facili, vfi di hauere sempre appresso di se la scorza della Cassia fistula poluerizzata sottilmente, della quale ne dia da bere alla parturiente nel brodo de ceci rossi, in cui siano bolliti ancora radici di finocchio, e persimolo. Il medesimo effetto fa il prendere tanto di assia fetida, quanto vn cece rosso, e tre volte tanto di castoreo pestadoli, e dandoli in vin bianco con l'aggiungerui vn poco di cinamomo, e di zafferano. Di maggiore virtù sarà la seguente beuanda. Si pigliano di scorze di Cassia fistula, e di cannella, e di zafferano due scropoli per forte; di borace minerale mezo scropolo; d'acqua d' artemisia tre oncie; si mescoli tutto insieme, e dia si a bere caldo. Ouero si prenda di borace mezo scropolo, di poluere di sabina vna dramma, di acqua di giglio bianco cinque oncie, di zucchero fino vn' oncia; di zafferano vn scropolo mescolando ogni cosa, si dia da bere caldo alla donna, che è cosa efficacissima non solo a facilitare ogni parto: ma anco a cauare fuori del corpo le morte creature.

E quando le parturienti non volessero, ò non potessero prendere beuande per bocca, possono all' hora ordinare alcune pillole, che hanno la medesima virtù, e si fanno in questa maniera. Piglisi di assia fetida, d' artemisia, di rubea de tintori vna drama per ciascheduna, e mescoli ogni cosa, e con il sugo di ruta si facciano dodici pillole, se ne diano tre, ò quattro
alla

alla volta alla patiente con due dita di decotto di cicerchie, ò di fabina. Ouero si prendano di fabina, due dramme di assa fetida, di armoniaco, di rubea di tintori meza dramma per ciascheduna, mescolinsi, e facinsi pillole, e si diano alla patiente tutte con vin bianco. Ouero vltimamente ò facciano le seguenti, le quali son più efficaci dell'altre, si come hò conosciuto nella pratica molte volte. Si piglia di mirra, di storace, e di castoreo vna dramma per sorte; e di borace mezo scropulo; si pesta il tutto, e si mescola con mele, e fassi à modo di elettuario, e la metà della quantità detta si dà alla donna con mezo bicchiere di vin bianco grande, che subito fa effetto grandissimo. Adoprasi anco con molto giouamento il decotto della fabina, della artemisia, della colo quintida, e del sien greco, e mercorella con le sponghie, fomentando la natura, & ventre della grauida. Ouero questo empiastro. Prendi vn pomo, ò due di colloquintida, e falla bollire in sei libre di acqua, nella quale metti poi meza oncia di mirra, tre oncie di sugo di ruta, e tanta farina di sien greco, che basti à fare l'empiaastro con oglio di giglio bianco, & vn poco di zafferano, ilquale si pone poi sopra il corpo delle grauide trà l'vno, e l'altro sesso. Resta hora, ch'io racconti alcuni semplici, & alcune altre cose, che oprano per proprietà occulta; e però Plinio nel libro vigesimo, vigesimo quarto, vigesimo ottauo, & in mille luoghi hora loda per questo effetto l'alloro Alessandrino; tal volta le seconde delle cagne poluerizzate, bene spesso le spoglie cinte, che lasciano le terpi nel mese di Marzo, così anco il portare la pietra Etire legata, ò la pietra Aquilina legata alla coscia. Moschione loda l'hauere addosso le semenze dell'Aristolochia rotonda, il cui nome significa parto facile. Si come Alberto Magno il cuore della gallina legata alla coscia. Piacque à Pitagora, come riferisce Plinio, che si odorassero gli anisi: ma io penso che sia meglio darli à mangiare alla donna. Altri hanno detto, che gioua molto tenere nell' hora del parto la Calamita negra in mano, ouero cingere la parturiente con vna cintura di pelle di ceruo secca, che non sia canosciata. Di queste cose deue hauerne molte alla mano la buona Commare, perche non si truouano sempre quando bisognano; come la fabina colta il mese di Maggio, l'Aristolochia, la pelle del ceruo, e simili. Hippocrate nel libro della natura delle donne loda le viole, & il seme della porcellana heuuto nel vino bianco. Ma sia auuertita la Commare di vfare quei rimedij, ne quali entrano la fabina, & il borace rare v olte; & in quelle grauide solamente c'hanno nel ventre le creature morte; e questo per quei rispetti, che ben sono notissimi à i Dotti. E sia qui basti hauerne detto di quei medicamenti, che possono ageuolare la difficoltà del parto, cagionata dalla grassezza della grauida.

A Sito,

A Sito, nel quale si debbono collocare le donne parturienti, che sono molto grasse.



Dit

Del sito che facilita il parto delle donne grasse, e del modo di aiutare quella difficoltà del parto, laquale nasce dall'angustia della Matrice, e dalla debolezza della grauida. Cap. XXV.



SI può non solo ageuolare la difficoltà del parto cagionato dalla grassezza della grauida con quei medicamenti, che si sono insegnati: ma anco con quel sito, che habbiamo posto auanti questo capitolo descritto diligentissimamente da Auicenna, nel libro terzo alla parte vigesima prima, al tratta: o secondo, al capitolo vigesimo primo; il quale inuero è tanto gioueuole per non dire necessario à fare par torire le donne grasse, ch'ogni Commare deue saperlo, e porlo in vso. L'abbiamo dunque qui di sopra posto in disegno: ma dichiarandolo anco per maggiore chiarezza diciamo, che si distendono due, ò tre capezzali, ò molti cuscini in vece loro, in tal modo, che non occupino più che la sola schiena della grauida, la quale vi si fa dopò distendere sopra con tal sito che la testa tocchi, e sia fermata in terra pendente. Fatto ciò le si spiegano le gambe in dentro verso il federe piegando le ginocchia più che sia possibile. Questo sito (come ciaschedun può vedere) viene talmente à dilatare la natura della donna, che per grassa, e corpulenta che ella sia, può facilmente partorire; e tanto più quanto la grassezza del corpo distendendosi verso i fianchi non impedisce la creatura alle viscere, si che riesce commodissimo vn sito tale; ilche non fa la seggiola, doue sedendo la grauida la pancia, il grasso, e gli intestini correndo sopra l'utero, lo comprimono, & per conseguenza stringono i fanciulli con angustie non poche, e perciò gli impediscono il nascere. Collocata, & accomodata la donna in questo modo, la Commare si deue inginocchiare trà le sue gambe tenendo anch'ella vn cuscino sotto le ginocchia, e deue dopò con l'vna, e l'altra mano ongerle benissimo tutto il ventre, e l'vno, e l'altro sesso, & anco quattro dita sopra il fine del fil della schena detto coderizzo, il quale nel parto si ritira in fuori non poco; adoprando ogli di glij bianchi, e di camamila, grassa, e decotti di malua, altee, sien greco, seme di lino, e simili descritti di sopra ne' parti viciosi di sito. Con la medesima diligenza, e rimedij, poi intrometta la mano destra nella natura, onga, & ammorbida se anco le parti interiori abondeuolmente; che ciò facendo vedrà quanto facilmente partoriranno le donne grasse. Ma se la parturiente hauerà la Matrice angusta, ò l'osso del petenecchio schiacciato molto, in tale aiuto non sta in mano della Commare per essere malamente formate quelle parti nel principio della concezione: può però aiutarla assai usando gran diligenza nel farle quei bagni mollificati detti di sopra nel capitolo vigesimoterzo, e nell'ongerle senza modo, e misura le parti da basso, come si è insegnato nell'.

Nell'aiutare la grassa, adoprando oltre i predetti anco l'oglio di viole gialle. Et perche vna, due, ò dieci onzioni non possono supplire al difetto della natura, se ne adoprino, e venti, e trenta; sin che quelle parti siano mollificate in modo, che l'Arte coreggia la Natura, e cotale modo propose Hippocrate, così nel libro del sopranascimeto come in quello della sterilità, insegnando a distendere la matrice, quando naturalmente sia picciola, e stretta, acciò si ageuoli il parto. Loda Auicenna lo schizzare dentro la natura con qualche schizzetto cò gli ogli predetti, perche meglio si rilassino le parti in reme; e volendo fare ciò, si adopri l'oglio di mandole dolci, col decotto del sien greco; e ciò si faccia più volte: ma in tal caso si fugga come la peste l'azer freddo, & il vento; e per ciò si collochi la grauida in vna stanza, ò camera ben ferrata appresso il fuoco, & anco allo scuro: perche ciò le farà molto gioueuole, e perche ella manco se ne vergognerà, e perche il caldo aiuterà molto con la dilatatione di quelle angustie; Se mò la parturiente sia debole, ò per l'età tenera, ò per la vecchiate, quando il consiglio giouasse dopò il fatto, farebbe in pronto il rimedio; cioè e di non maritarsi, e congiungersi con huomo in queste età; e conciosia cosa, che si come nelle vecchie è ridicoloso; così nelle giouani, insipido, e pieno di pericoli; e quello che più importa, così nell'vna, come nell'altra età, l'vso di Venere reca breuità notabile alla vita. Si che da cotali congiungimeti ne scaturiscono due dani notabili; l'vno nelle troppo tenere giouani, l'altro nelle molto vecchie; che in quelle i figliuoli, ò nel parto periscono, ò nascendo sono di pochissima vita, e sanità; & in queste possono generare, li producono di cortissima vita, malconici, e slematici conforme alla natura loro, e di capricci più strauaganti, che nel Mòdo trouare si possono; oltre che ogni volta, che efecitano Venere, danno vna zappata nella sepoltura, come in prouerbio si dice al mio paese. Ma perche questo còseglio è troppo tardo dopo il fatto, e perciò acciò di poco giouamento, effortiamo la Commare di sforzarsi anco in caso tale di porgere qualche aiuto, dando alle giouani buone parole, piene di speranza, e di consolatione; perche debbano partorire maschio, e facilmente, si come ella hà preuisto da i segni de gli occhi, e del volto, e di altre simili, si come si detto da noi anco di sopra in altri casi fastidiosi; e doppo, che l'hauerà confortata, adopri tutti quei modi, che facilita il parto, e d'ontioni, e di medicamenti per bocca, ò da portare adosso, i quali già si sono insegnati nell'antecedete cap. Ma alle vecchie vi vuole altro che parole; perche in età già trabboccheuole alla sepoltura, e forza porgere ristoro, fae le odorare vni spiritosi, come liatichi grechi, maluagie, vernaccie, e simili. Auicenna nel luogo citato altre volte in questo proposito, al c. 24. cede à questa qualche ouo fresco etandio nello stesso tempo di partorire, ouero si illato di carne con qualche zuppeta in vin bianco odorato: ma in poca quantità. Nè questo è contra ciò che hò di sopra scritto contra il Ruesio, che alle partorienti non si debba dare cibo; perche nel caso presente si riguarda la mera necessità, la quale non hauendo legge, tira à se tutta la cura; che anco per questo rispetto il còsilloro vniuersale de medici insegnati da Hippocrate,

e da Galeno in cento mille luoghi, grida, che l'occhio destro del medico sia sempre intento alle forze, & il sinistro al male, si che conuiene dare il cibo in poca quantità ad vna vecchia grauida debole per ristorarla; si come discorriene darlo à giouane robuste, e gagliarde, e per le ragioni di sopra apportate. E perche la troppa longhezza non fastidisca i leggenti; riferbiamo gli altri precetti, che giouano alla difficoltà del parto, e quando ella proceda da cagioni diuerse dalle predette.

Del modo di leuare la difficoltà del parto, che nasce da feccie ritenute, da posteme, da cancri, da ragade, da morene; e da durezza di seconde.

Capitolo. XXVI.

LA difficoltà poi che può nascere dalle feccie ritenute, e molto facile da rimuouere: perche usando le cure, e per bocca quei brodi mollicatiui fatti con malua, bietole, e boragini mercorelle, de i quali à bastanza di sopra si è detto, il ventre torna ad obediencia con molta prestezza; ilche anco quando non giouasse si possono usare le onctioni di fuori, con ogli, e grassi, che faranno di giouamento grandissimo. Così anco non è molto difficile mitigare quelle febris, che possono recare al parto qualche impedimento, con l'uso d'acqua d'orzo e di quei brodi alterati, ne i quali sia bollita borragine, acetosa, betonica, lipoli, cicorea, & agrimonia, crescendo d'vna, e minuendo dell'altra herba, secondo che la febre sarà terzana, o due terzane, o quartana, o emittiteo, come si è detto nel primo libro della cura delle donne grauide: poiche non si può usare altro rimedio nel nono mese del parto, e si debbono fuggire in ogni modo i lenienti purganti, e la sagnia. Così fosse facile rimediare alle posteme, piaghe cancri, ragade, o della Matrice, o dell'altro sesso, o della vesica, le quali sono di grandissimo impedimento al parto, si perche sono malroccevoli, à i quali per honestà poche volte può il Medico applicarli i debiti rimedij; si perche la Donna grauida è talmente condizionata, che nè sempre, nè ogni medicamento purgante, è atta à ricuere. Aggiungete, che quando anco ben potesse in qualunque tempo, come dal quarto mese al settimo, la grauidanza istessa col gonfiare il ventre toglie la facultà di potere arriuare al luogo del male con gli opportuni rimedij. Quando dunque la Commare si trouerà in tante difficoltà, subito faccia ricapito à qualche medico; o Chirurgico, e sperimentato da i quali si informi di quanto sia bisogno, se bene questi mali essendo longhi non conuinceranno sempre nel tempo del parto: ma in quello della grauidanza, & all'hora con più agio potrà il medico prouedere all'infirmità, acciò nel tempo del parto non gli parerà difficoltà, o almeno portandolo in tra minore. Io d'intorno à queste malattie non ne passerò sobriamente: perche oltre che non è mio il fare

trattare, de' mali delle donne, se non in quanto, o rendono il parto difficile, o sono cagionati dal parto vitioso, o alcuna causa di quello; sono anco quasi infiniti dottissimi huomini, che à bastanza ne hanno scritto, e tra gli altri Eccellentissimamente il Vilmercato Dottore Spagnuolo. A me basterà dire, che potendo nelle predette parti nascere ogni sorte di aposteme, o piaghe, sino il cancro secondo la diuersità de gli huomini peccanti semplici, o mescolati, secondo, che disposte si troueranno l'intemperanze cause di detti mali: Se faranno inflammationi, flemmone, o resipiglia; ilche si conosce dalla rossezza, e dall'acuto dolore, nel principio potrà la Commare ripercorere con acqua rosa, acqua di piantagine, & di solatro, astenendosi da gli ogli, & vino, e doppo il detto principio usare i risoluenti, come decotto di malua, orzo, viole: ma se tali mali non cederanno à questi rimedij applicati dalla Commare, subito si rimeta al parere, & opera del medico, non si estendendo più auanti i termini del proprio officio suo: perche egli preparando, e purgando prima tutto il corpo per quanto però i mporta lo stato delle grauide, ne' locali medicamenti ordinerà quanto conuenga à mutare, rompere, asfergere, incarnare conforme al bisogno; solo in questo sia la Commare diligentissima di porre in esecuzione quanto dal Medico sarà imposto, e si sforzi di vedere ella minutamente, come le parti si murano, e che effetto fanno ogni giorno, non potendo per honestà vederle l'istesso Medico, acciò non resti gabbato dalle informationi, & operi per questo al contrario. Potrà anco con scurtà la Commare in ciascheduno de i predetti mali mitigare il dolore con oglio di mandole dolci, e di lombrici fatto con oglio di camamilla, e maluagia, con lane succide calde, con oglio di gigli bianchi, e con grassi. Similmente quando si accorgesse di questi mali crudeli, potrà regolare il viuere alla donna, prohibendole il vino sin tanto, che si troui vn perito Medico, ilquale con ottima regola contraria al male, e con gli altri istromenti della medicina si opponga à tanti effetti valorosamente. Non porteranno tante difficoltà le Ragade così dette da Greci, e da noi fissure, o crepature, o fetole, che nascono d'intorno al federe, le quali quantunque possono essere causate da quella eminentia che nasce nel federe, detta condimola da Greci, o cresta da volgaris; per lo più nodimeno prouengono dalla mordacità, & acrimonia dell'humore falso. Per volerle guarire potrà la Commare mitigare l'acrimonia de gli humori con i brodi alterati, con latuga, orzo, endinia, & acetosa; & userà dopò l'unguento infra scritto sopra la parte offesa. Si piglia butiro fresco, lauato cò acqua rosa molte volte, per ogni oncia del quale, vi si ponghano due dramme di tutia Alessandrina preparata, che vedrassi vn'effetto mirabile: & alle volte si lauino quei luoghi con vino negro caldo, nel quale siano bolito tutia, saluia, & vn poco di mele. Ma quando ciò non basta, che spessissime volte può pure bastare, si ponga sopra le dette fissure vn poco di tetrafarmaco dissoluto, con oglio rosato, e se faranno incallite, vi si può aggiungere vn poco di carta abbruciata, la quale Galeno lodò infinitamente da porre sopra le piaghe delle parti vergognose, nel lib. 5. del Methodo, al capit. 15. Il medesimo modo

può tenere la Commare anco nelle piaghe fino che si prouegga di medico, che le curi con miglior ordine: auuertendo di astenersi da i medicamenti troppo mordaci, e corrosiui per non eccitare maggior dolore, e per conseguenza maggior cōcorso di humori. Ma se la difficoltà del parto procedesse dalle morene, le quali, ò come cieche cagionano estremo affanno, ò come aperte grande effusione di sangue; all'hora la Commare procuri di rimediare allo spargimento, del sangue nel modo seguente. Sò io benissimo, che la cura ordinata di questo male ricercherebbe, che prima s'investigassero le sue cause per i suoi segni, e trouatele si ordinasse col buò pronostico la regola conueniente alla qualità dell'humore peccante, esequendola con quei tre famosi istromenti della medicina, detti da Greci Dietetica, Farmaceutica, e Chirurgica, c'hanno per fine di preparare l'humore, che pecca, e di purgarlo: e poi corroborare così i membri che mandano, come quei che riceuono. Mà perche le grauide sono talmente conditionate, che nõ ammettono per lo più questa cura, e più di bisogno d'attendere al sintoma, ò acidete, che alla causa del male; e particolaremente quando nell'hora del parto rēde questo difficile. La Commare dunque per raffrenare il sangue, che scorre, adopri le polueri costrette, come di galla, di scorze di pomo granato poluerizzate, il pelo del lepre bagnato nel biacodell'ouo, l'aloe poluerizzato, i somachij, la mortella, il calcante abbruggiato, e simili; i quali si pongono sopra le uene aperte delle morene con bombace abbruggiato, ò con quelle tele di ragno, che si raccolgono; ne i molini, ò nelle casse della farina: ma si vñ l'auuertimento, che insegna Hipp. di non chiuderle mai tutte; ma di lasciarne vna aperta, accioche la Natura assuefatta di mandare colà il sangue cattiuo, serrandole quella strada, non le giri in qualche parte nobile, e partorisca danno maggiore. Al dolore poi si rimedierà risoluendo bellamente quegli humori, che con troppo abbondanza concorsero in quelle parti; ilche fa eccellentemente il decocto della radice di altea, mescolato rō oglio di mandole dolci, e con butiro fresco, posti in vna scodella, e questa collata in vn cataro pieno di acqua calda, vi si deue fare sedere la grauida, accio le morene tocchino quei licori che sono nella scodella, laquale stà à galla nel cantaro; quando però elle restino di fuori del sedere pendenti: perche fossero di dentro, il medesimo medicamēto si può intronettere con bōbace, ò pezze bagnate in esso; E anco attissimo, e prouatissimo questo altro rimedio per mitigare il dolore delle morene. Si pigliano di vernice liquida 2. oncie; d'oglio di seme di lino 4. oncie; si mescolano insieme, e fansi scaldare, e si applicano cō bombace, ò lana succida. Ma questo, ch'io sono hora per iscriverlo è medicamēto mio familiare, e perfetto. Si tolgano tre onc. d'oglio di anime d'armellini, ò grisonole, 2. oncie d'oglio di seme di lino, e 5. torli di oui; si mescola ogni cosa, e si fa scaldare, e poi s'vrgono le morene, che subito è mitigato il dolore. Se anco la durezza delle seconde fa malageuole il parto, perche essendo più dure dell'ordinario, la creatura non possa rēperle con l'agitazione delle mani, e de' piedi; e per questo ella è trattenuta dentro di essa per forza; ma vie più fatigadosi d'uscire, rende il parto difficile, e per

il dolore, che ne sente la madre, e per impedimento, che ella medesima ne riceue; se dico il parto sarà fatto difficile da causa tale, all'hora subito deue la Commare porgere l'aiuto conueniente; ilche farà onrendo con la mano benissimo le seconde; e dopò come insegna Hipp. agguzzi l'vngchia del dito grosso nella sommità in modo di punta di lancetta, e si adopri di fendere la seconda; perche ogni poco che la possa intaccare, la squarcera benissimo, e faciliterà il parto. Ma quando ciò non riuscisse, sia necessario aprirla cō vna punta di lancetta bellamente; ilche si potrà fare senza pericolo, ponendo la punta del ferro dopò il dito indice, e intronettendo il dito fin che si giunga alle seconde; perche all'hora poi accomodandolo si deue toccare con la punta la seconda tanto, quanto si farebbe a cauar sangue, la quale si potrà poi con le vngchie stracciate commodamente: quando però alla Commare non bastasse l'animo di fare questo officio, si potrà adoperare ogni barbiere, che adopra tale poca industria vi vuole, e bisogna solo auuertire di non passare troppo auanti col ferro, per non ferire la creatura. Se anco la difficoltà nascesse dalle cause esteriori, a quella rimedierà la Commare con la obediēza della parturiente, insegnandole a fuggire i suoi contrari; come se il vento caldo nuoce, suggerlo; se il troppo cibo, vñ la parsimonia.

Del modo di lenare la difficoltà del parto che nasce dalla mole del corpo della creatura, e del modo di cauare le creature morte del ventre della madre.

Capitolo. con il. XXVII.



Aggiore senza comparatione è la difficoltà del vitioso parto, che nasce della mole del corpo della creatura, che non è la sopradetta: si perche non si può priuare di senza torle la vita: come perche nõn si può priuare di quella carne, e di quei membri: che già possede. Pure anco a questo si troua rimedio: è prima auanti il parto quando dalla grossezza smisurata del ventre si potrà sospicare, che la creatura debba essere più grossa del solito, deue la Commare ordinare alla grauida vn modo di viuere mediocre, accio somministrandole poco alimento, si smagrisca: ilche sarà ottimo rimedio. Ma se di già non si è preuisto questo accidente, e sia venuta l'hora del parto, all'hora si consideri se la creatura sia viua, ò morta. Che sia morta, si potrà comprendere da quei segni, che sono detti di sopra, nel capitolo dell'aborto, & in tal caso adopri la Commare quei rimedij, che sono posti di sopra nel capitolo vigesimoquarto per facilitare il parto, e particolarmente quelli, ne quali entrano la sabina, & il borace: ma quando non giouino, si deue accingere a cauarla fuori: ilche quando a lei non riesca, chiam l'aiuto di qualche Cirurgico sperimentato: perche la creatura morta rende il parto difficilissimo, non aiutandosi la creatura, e perciò restando tutta la fatica alla madre. Si che la Commare faccia ogni opra per

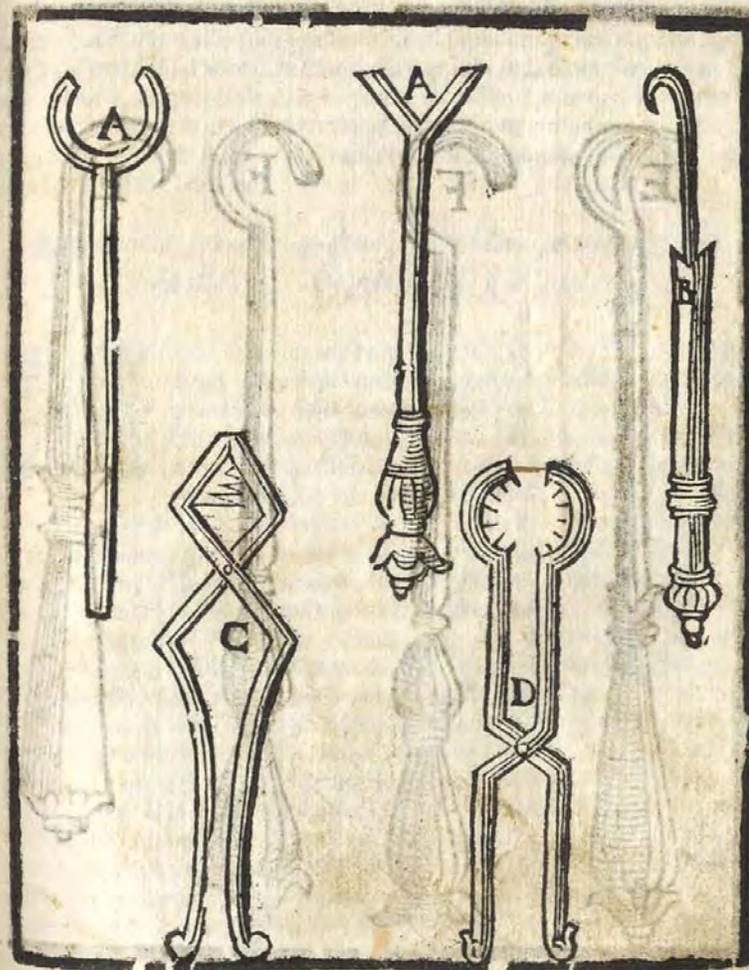
per cauarla fuori quanto prima, e quando l'hauerà con le mani sentirà, se non hauerà la testa auanti si sforzi di girarla, accommodando la grauida in quei siti detti di sopra: ma non potendo raddrizzarla la tiri almeno per le gambe, legando le fascie al collo, o a i piedi, & aiutandosi con l'ontioni già nominate tante volte. Ma quando non potesse à modo nessuno tirarla fuori intiera, e bisogno cauarla in pezzi per non lasciar patire la madre; di che Hippocrate ne fa vn libro à posta per insegnare il modo. Auertisca dunque la Commare, o Ciugico, che auanti si metta à tal impresa, velli faccia alla parauiente, acciò non vegga cosa tanto horribile, e aiutandosi con l'vnglia del dito grosso, o con altro, cerchi difendere le pelle della pancia, acciò possa tirare fuori le budelle, che questo solo basterà à fare uscire la creatura facilmente; ma prima caui fuori gli intestini. Doppo questo se la creatura morta si ritroua posta con la testa auanti, si debbono fare alcuni vncini fatti à posta, che si porranno in disegno vn poco più à basso, e si ficchino nella cavità de gli occhi, o dell'orecchia, o sotto il mento, che così commodamente si potrà tirare fuori. Ma se farà co' piedi auanti, gli vncini si attaccano al membro, che si può auertendo solo di non ferire la madre. Se mò il corpo per la grossezza non potrà uscire tutto insieme, si debbono tagliare i membri secondo, che si caueranno fuori con tale auertimento di non lasciare mai ritornare

indietro quella parte che resta dentro, e di attaccarla con gli vncini, o di tenerla ferma con le tanaglie attente à cauare le creature morte, la figura delle quali, e de gli vncini pre-detti deue esser tale.



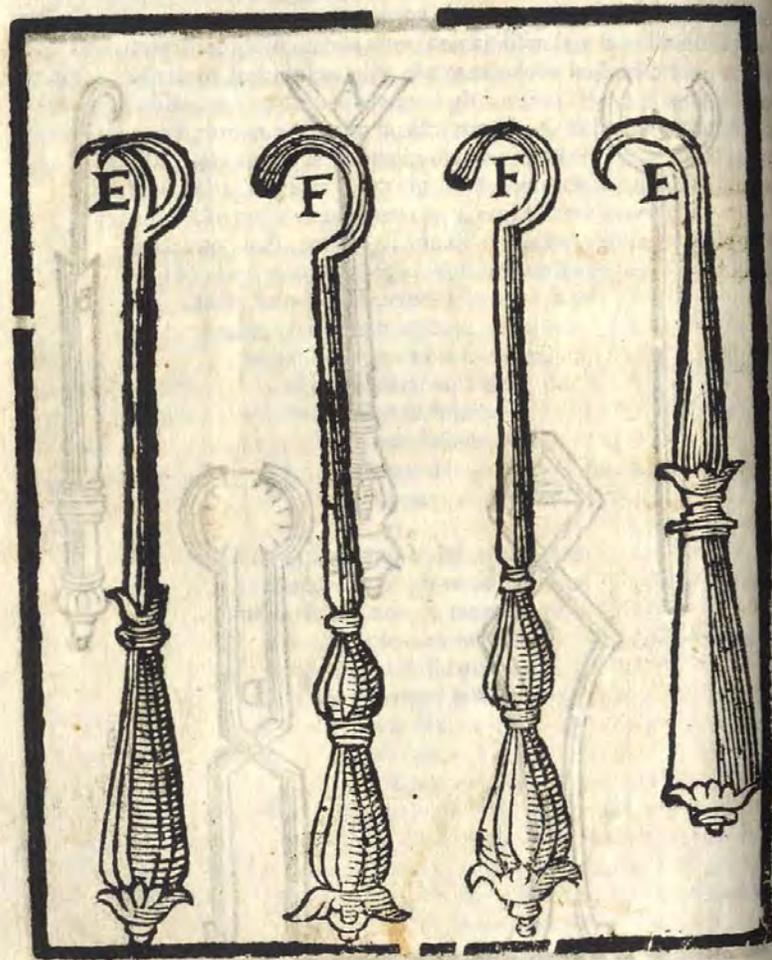
AA Due

- AA Due istromenti, i quali seruono ne parti vitiosi per respingere le creature dentro il ventre, à fine di raddrizzarle per poterle hauere facilmente.
- BB Vncino buono per adoperare nell'hauere le creature morte attaccandolo nelle concavità degli occhi, bocca, o mento di esse.
- CD Due tanaglie pure necessarie à cauare le creature morte dal ventre della madre.



EE Due

- E E** Due altri vncini più gagliardi, che sono necessarij per cauare la creatura morta in pezzi, a fine di tenerla salda, acciò così troncha non torri dentro la matrice.
- F F** Due vncini taglianti come rasori da vna banda, i quali seruono per tagliare, e sbrenare la creatura morta, essendo i rasori ordinari pericolosissimi per ferire la madre.



Ma

Ma se la creatura sarà viua, il che si conoscerà dal moto di essa, che si potrà fare? Auicenna insegna molti rimedij, ma perche non si possono eseguire senza grandissimo pericolo di farla morire mi pareouerchio il porli; nè so io come si possano legare fascie al collo, o alle gambe di quei tenerissimi fanciulli, come egli vuole, acciò si cauino fuori dal ventre della madre, se non entrano ancora in grandissimo rischio della vita loro. Si che la più sicura cosa è di adoprar le ontioni, & i bagni predetti, e replicarli moltissime volte, acciò mollificandosi quelle parti si potessero dilatare tanto, che concedessero l'uscita alla creatura. Fatto questo si collochi la parturiente nel sito, che è necessario alle donne grasse da noi di sopra insegnato, e quando quello non le piaccia, l'accomodino nella seggiola, e la Commare adopri gli stamutatorij, & quegli altri rimedij atti a facilitare il parto, che sono posti nel cap. 24. Quando però questi non giouino, bisogna ricorrere a qualche altro partito, perche la madre così miseramente non perisca, del quale parleremo nel seguente capitolo.

Del parto Cesareo, origine, possibilità, e necessità di quello. Capitolo XXVIII.



MO mi ritrouaua in Francia l'anno 1571. & 1572. e ragionai molte volte sopra questo soggetto della difficoltà del parto nascente dalla mole del corpo della creatura co parecchi Medici, e Cirurgici di quel paese, certamente dottissimi, i quali mi dissero, che era cosa facilissima aiutare le creature in caso tale, e mi lodarono quel taglio, che si può fare nel ventre della granda dal lato destro, o sinistro senza nessun pericolo così della madre, come del figlio; detto parto Cesareo dal cedere, o tagliare il ventre. Questo da me benissimo considerato nelle parti, che si fa, non mi pareua impossibile, ma come cosa nuoua in Italia, & a me, che mai l'haueua non solo veduto a fare, ma ne anco udito, arrecaua gran marauiglia, e perciò desiderai sommamente di vedeme qualche esperienza. Onde appresso Tolosa in vna terra molto nobile detta Castel nuouo di Arsi, per opera di vn Cirurgico dell'Eccellentissimo Signor Scipione Duca di Gioiosa, all' hora Generale del campo della Lega in Lingua d'occa vidi due donne, alle quali erato state cauate le creature viue dal ventre con questo taglio, & vna di loro mi disse d'esserli doppo di nuoto ingravidata, e di hauere partorito felicemente. Questo so io chiaramente, perche ho veduto la cicatrice ne i lati del ventre lunghe mezzo piede, e questa attione è così nota per quei paesi, come in Italia il cauare sangue nelle doglie di testa: Ma doppo hauendo letto vn'opra di Francesco Rousseto Francese, composta di queste materie, mi sono talmente persuaso, che tale rimedio sia ottimo, che non ho più dubbio alcuno; poche quel Dottore racconta quat infiniti esempi de' casi seguiti, ne quali nomina il nome, cognome, e patria di quelle donne, che

y

che

che sono state aiutate in necessità tale, e che hanno soprauissuto felicemente insieme con le creature. E vero, che non si deue tentare questa operatione se prima non si hauera vsato ogni altro possibile rimedio; poiche questa deue essere l'ultimo; e se bene è anco rimedio, che non appartiene alla Commare, ma più tosto al Medico, ò Cirurgico intendente: nondimeno mi è forza parlarne, e per rispetto della materia dell'vtilità sua. Dirò dunque per compita informatione di questo parto Cesareo quattro cose, cioè l'origine, la necessità, la possibilità, & il modo. E prima quanto all'origine, nacque hieri, nè hoggi questo modo di cauare le creature dal corpo delle madri con il taglio detto parto Cesareo, ma è antichissimo, quando Plinio nel lib. 7. della sua Naturale historia, al capit. 9. ne fa mentione dicendo, che Scipione Africano il maggiore fù egli cauato dal ventre materno (se ben la madre era morta) con questo taglio, e perciò fù anco detto Cesare; e così fù di molti altri, li quali in corale modo nascendo, acquistaron il nome di Cesoni. E perche quello, di che parla Plinio, fù fatto nella madre morta di Scipione, questo del quale io ragionerò sia più ammirabile, & conciosia cosa che resta viuua la madre, & il figlio; onde l'opra pare quasi diuina, e se bene nel primo incontro porta seco vn'esperto spauentoso, & horribile, nondimeno per il felice successo resta piena di vtilità, e di marauiglia. La sua necessità è poi tale, che senza questo aiuto è forza lasciare morire miseramente la creatura, e bene spesso la madre; perche non potendosi hauere la detta creatura nè col mezzo di ontioni, di bagni, di medicamenti tolti per bocca, nè con altri istromenti, & essendo ella più dell'ordinario grossa, e le vie anguste, come l'osso del pettenecchio schiacciato, è più che necessario venire a questo taglio, non vi restando altra strada per aiutarla. Ilche tanto più si deue fare, quanto che oltre la esperienza vista da me nelle due donne predette, e ne i tanti casi seguiti portati dal Rouffeto, le viuue ragioni lo mostrano possibile, e senza pericolo così della madre, come della creatura, le quali sono queste. Se niuna cosa potesse rendere questa attione impossibile, ò pericolosa, sarebbe vna di queste tre; ò perche dandosi il taglio, si offendesse qualche membro principale necessario alla vita, come il cuore; ò il polmone; alla cottione de' cibi, come lo stomaco; ò al fare il sangue, come il fegato. Ouero perche tagliando si tocchi qualche vena, ò arteria grande, dalla quale nasca quella abbondante effusione di sangue, detta da Greci Hemorragia, laquale in breue spatio di tempo uccide, se non si raffrena. O vltimamente perche tagliando si tocchi qualche parte tanto nervosa, e sensitiua, che produca lo spasimo. Ma sarà facilissima cosa à chiarirsi di questa difficoltà, se bene esaminaremo il luogo, doue si fa questo taglio; imperoche si taglia ò dal lato dextro, ò dal sinistro, si come pare meglio al Cirurgico, e secondo che più vna parte, che l'altra resta impedita quattro dita sopra l'anguinaglia verso il pettenecchio trà l'ombilico, & il fiaco, come più à basso si dirà, quando ragioneremo del modo. In tale luogo come sà ogni Cirurgico anco mediocrementemente esercitato, non sono collocati membri nobili, ouero e' habbiamo nerui grandi, ò arterie notabili dalla Matrice in poi, nella quale sono

molte vene, per vso, e di purgare il sangue mestruo, e di nutrire la creatura. Ma quando anco si tagliano, e che da quelle nasca grande effusione di sangue, non per questo si deue temere di morte, perche dalla medesima matrice anco non tagliata ogni mese per l'ordinario, ne viene notabile abbondanza, & in alcune malattie, come ne' mestruui soprabbondanti, tal volta nasce vn secchio, e così ne' parti illegitimi; e pure non muore la patiente; ilche auuiene, perche tale sangue non è sempre buono; ma alle volte, ò tanto cattiuo, quanto buono; ò anco forse più cattiuo, che buono, secondo che la donna si ritroua più sana vna volta, che l'altra; e perciò euacuandosi il cattiuo con questa effusione, ne sente la donna più tosto giouamento. Hora tornando al primo proposito, in quella parte, ch'è detta abdomine da Greci, e da Volgari ventresca, ò pancia, prima si vede la cotica, per la quale sono seminate alcune vene capillari, e picciole, sotto la cotica detta corio si ritroua il grasso, ilquale come parte fredda è abbandonato da ogni vena anco mediocre. Doppo si veggono muscoli retti del ventre, i quali come carnosissimi, hanno sì delle vene, ma non tanto grandi, che da esse possa nascere molta effusione di sangue. Sotto questi giace il Peritoneo parte membranosa, e seruosa, che è priua anch'ella di vene grandi; e doppo sotto questa si troua la Matrice nelle donne grauide di noue mesi; di maniera, che non vi è pericolo di cagionare con la predetta operatione, danno d'alcuna sorte ne i membri nobili, & nelle parti sanguigne. Ma meglio non vediamo noi in pratica essere feriti molti nelle guerre, ò nelle risse priuate con ferite lunghe, e larghe più d'vn palmo nella pancia, & à questi istessi tal volta raccogliersi le budella ne' catini, e pure soprauiuono? Dunque le gran ferite in tal luogo non sono mortali. Ma dirà alcuno, che altra cosa è ferir la pancia in quella carne grassa, & altra è tagliare la matrice parte neruosa. Et io rispondo, che si vede ogni giorno da Norcini Idioti tagliare le vesciche almeno nel collo per cauare le pietre grosse come oui di gallina. Ma forse non habbiamo visto, e medicato più d'vno, che essendo passati da banda à banda, haueuano rotto le budella, e pure sono guariti felicemente. Galeno stesso nel libro sesto del methodo non insegna egli à curare, e sanar le ferite della pancia, e particolarmente quelle del Peritoneo? si che l'attione in se è possibile, e riuscibile, come si può cauare dalle già dette ragioni. Io in vero mentre era in siffo pensero di questo rimedio, lessi l'opra di quel dottissimo Medico detto Francesco Rouffeto Francese, del quale hò fatto di sopra mentione, & restai consolato sopra modo, hauendo egli trattato di questo parto Cesareo degnamente, & hauendolo comprobato per molte historie parte accadute all'istesso, & parte ad altri Cirurgici degni di fede, in modo che lo persuade per molto facile e riuscibile. E se ad alcuno paresse strano à credere, che la matrice così tagliata possa vnirsi di nuouo; hauendo detto Galeno, & essendo così la verità, che parti neruose, ò membranose dette spermatiche, tagliate che sono vna volta, non si vniscono più; perche egli intende, come da se medesimo si dichiara ne' libri della costitutione dell'arte medicinale, al capitolo sesto, che non può il seme humano

tornare à riunirle come fa il sangue nella carne: ma si vniscano però, come si vede nel Peritoneo tagliato, che con eruscitare si vnisce nella vescica, & in quella pellicina che cuopre gli ossi, detta periestio. Anzi tanto più si vnisce nell'utero, quanto che subito che la creatura è fuori si corruga, e costringe come vna borsa, e tale corrugatione produce vna materia callosa, attissima à produrre la cicatrice, la quale nè anco può impedire le future gravidanze. Questo, oltre che io l'hò veduto in Francia, il Rousseto predetto lo proua per molte historie de' casi occorsi, & anco con buonissime ragioni. Imperoche se ben pare, che la cicatrice che resterà nell'utero per causa del taglio sia per fare quell'effetto, che si vede fare in tutte l'altre parti del corpo, cioè di ritirarle, e contraherle in modo, che non si possano distendere come l'altre, e che per difetto della medesima nasca quella infirmità, la quale Hippocrate nel libro secondo delle malatie delle donne domandò contorsione maticale; nondimeno se bene si considererà la natura dell'utero, si conoscerà chiaro, che etiamdi che vi resti cicatrice, non può impedire la gravidanza. Abbiamo noi detto nel primo libro, che il corpo della Matrice è ben di soita aza neruoto, ma anco ha molti fili detti fibre di carne, le quali sono attissime à distendere, e dilatare l'utero; anzi per forza conuiene essere molto dilatabile (per viare questa parola) perche i figliuoli non si possono fare sempre à misura, ma vna volta possono essere maggiori dell'altra: e però la natura della matrice deue essere tale, che molto più di quello che ricerca la capacità della creatura, pur che non sia grandezza insolita, e smisurata, si possa allargare. E la ragione è questa, che douendosi girare la detta creatura nel tempo del parto sottosopra, è forza che sempre il detto luogo resti maggiore, & atto à distendersi in ogni occasione per seruggio del feto. Questo anco si proua vero, perche si vede che le grauide, che hanno i ranciulli nel ventre smisuratamente grossi, ò mostruosi nel corpo, non partoriscono per l'incapacità dell'utero, ma per la stretta uscita della Natura. Nè già è vero che possa restare tale cicatrice, che si restringa notabilmente la Matrice; perche à fare questo sarebbe necessario, che fossero state levate via della soitanza di essa tre, ò quattro dita, il che non essendo fatto, ma essendo fatto vn semplice taglio per lungo, e corrugandosi la matrice subito dopò l'uscita del figlio, non può mai la cicatrice eccedere vna costa di medio cre collo: e per conseguenza può poco ritirare la parte, e non può cagionare l'effetto, nominato da Hippocrate contorsiuo della Matrice. Si che tale amministrazione è possibile, e riuscibile, come per l'esperienza, e per le gi à dette ragioni si è prouato. Resta di vedere il modo di questa azione, e di questo parleremo nel seguente capitolo.

Del modo, col quale si può fare il parto Cesareo.
Capitolo XXIX.



Fare l'azione del parto Cesareo non è buono ogni Cirurgico; ma quello che sia esercitato, coraggioso, prudente, e sopra ogni altra cosa pratico nell'Anatomia, acciò sappia quanto deue penetrare col ferro, e sappia conoscere i confini dell'omento, il peritoneo, il tiro de' muscoli retti, e discernere il corpo della matrice. E certo, che questa è la maggiore difficoltà dell'azione presente: poiche l'arte della Cirurgia è così bene strapazzata, e data quasi in preda à barbieri, che mai à suoi giorni fu peggio. Hora trouato il pratico Medico, ò Cirurgico, deue quello auanti che ponga le mani all'opra, diligentemente considerare, se vi sia altro modo di hauere la creatura oltre di questo, perche quando vi fosse si può omettere per dare manco fastidio alla paziente. Ma quando egli giudicherà, che non vi sia altro rimedio possibile, consideri le forze della donna, se sono battanti à sopportare tal ministerio: il che conoscerà in due modi, dal polso, e dal patimento, che haurà fatto nel parto. Onde quando fosse stata mal menata da qualche imprudente Commare, ò da qualche inesperto Cirurgico, come suole accadere molte volte, e si trouasse anco col polso debole, si deue con honeste scuse ritirare dall'impresa predetta; perche se per sorte la parturiente morisse nell'opra, ancorche douesse morire per il patimento sofferto, tutta la colpa sarebbe del taglio e non d'altro. Ma se ritrouerà la donna gagliarda, col polso à sesto, fatto buon animo prima à se, e poi ad essa, e chiamato il fauore diuino da lui, & da quella, prima preparerà gli istromenti atti à fare quel taglio, cioè vn rasofo acutissimo, e tagliente al possibile, vn'altro con la testa rotonda, ma ben affilato, simile a quello, che adoprano i barbieri; vna gucchia con la punta triangolare acutissima, accommodata co'l filo equalissimo, & incerato; li quali tutti ferri collochi in luoco, che non siano veduti dalla paziente per non la spauentare. Habbia in oltre vna spongia molissima, molti panni lini sottilissimi, vecchi, e molto piegati per seruirsene, come si dira. Di più si faccia preparare parecchie pezze, ò nette, ò brutte per indoppiarle, & porle sotto la paziente fascie, filii, stoppe ben pettinate, e molte pezze sottili bianche, lunghe mezzo braccio, per usarle nell'opportunità, come s'insegnerà. Ma auuertisca, che la Commare auanti questa amministrazione faccia ena tuare il corpo della paziente, e particolarmente dall'orina, acciò rotandosi la vescica resti più bassa; la quale però quando fosse anco piena, e che il taglio si douesse dare nella parte sinistra, doue sta situata detta vescica, non impedirebbe punto questa azione, restando per il suo sito molto bassa, e per il peso della matrice piena molto compressa.

Curato

Curato il corpo, può il Cirugico eleggere due scie da collocare la paziente; vno, se sarà gagliarda, & animosa; l'altro se sarà debole, o paurosa. Se sia gagliarda, l'accomodi appoggiata à sedere nella sponda del letto in questo modo: Pendano le gambe à basso, & i piedi tocchino la terra, e resti ella supina con la panza in sù, & habbia due, ò tre cuscini sotto le spalle, e sotto la testa. Vi siano aiutanti tre giouani, ò giouane gagliarde, e coraggiose; due delle quali tengano le braccia, e le spalle, e l'altra cacciata se tra le ginocchia le abbracci le coscie, e le tenga saldamente. Non parlino, ma stiano pronte à fare il loro officio. Sianui di più due, ò tre altri, che possano porgerre al Cirugico quanto egli domanderà senza dimora. Ma quando la paziente sia debole, si accomodi in sito tale, che segga su'l letto; ma stia meza inchinata, e ciò potrà fare con i cuscini, come fu detto di sopra; e questo sito è ottimo per liberare dallo svenimento quelle, che temono la sagnia. Fatto questo, il Cirugico si prepari à dare il taglio; e però prima consideri quale de' lati deue eleggere: perche se per caso, come suole auenire, la donna patisse ò durezza di fegato, ò di milza, sempre s'hà da fuggire questi incontri in questo modo, che hauendo durezza di milza, lasci il sinistro, e tagli il destro; & hauendo durezza di fegato, lasci il destro, e tagli il sinistro. Doppo tale consideratione segni il luogo, che l'ha da tagliare con inchiostro buono in linea retta, situandola trà l'ombilico, & il fianco apunto sopra il muscolo retto, che con l'ombilico confina, tre, ò quattro dita sopra l'anguaglia verso il pettenecchio, tirando la linea secondo la drittura del muscolo. Facciansi inoltre tre, quattro, ò cinque linee picciole traerse sopra la linea retta per segnare doue si debbano dare i punti quando si vorrà cucire; e questa linea, e taglio riesca meglio vn poco più alto per fuggire molta effusione di sangue, che non fa posto molto basso. Hor segnato così il luogo il Cirugico col nome del Signore Iddio tagli secondo che disegnò con l'inchiostro, arriuando col taglio nel profondo del grasso della pancia, e tenendo lungo il taglio mezo piede in circa poco più, ò poco meno, secondo che la paziente sarà più grande di corpo, ò più picciola. Fatto questo primo taglio, veda il corpo del muscolo retto, e tagli anco quello fin che giunge al Peritoneo, il quale aperto si vede la matrice, che anch'essa si deue tagliare: ma leggiermente per non ferire la creatura, auuertendo nel tagliarla di cominciare il taglio dalla parte superiore, e tirarlo per trauerso per non tagliare i suoi testicoli, e gli epididimi, e vasi spermatici. Ciò succeduto felicemente subito si caui la creatura, e le seconde insieme. Doppo si habbia in pronto (ma preparato auanti questa attione) il decotto di artemisa, agrimonia, bettonica, altea, foglie, ò fiori di granati, rose secche dell'vna, e dell'altra aristolochia, cipero, squinanti; essendo fatta questa decottione in vin negro, garbo, e grande, fin che di sei libre si consumi la terza parte, la quale colata dopò, & alla colatura si aggiungano due libre di quell'acqua, che adoprano i fabri per ammorzare i ferri infocati, e facciasi ribollire di nouo, & in essa si bagni quel panno lino piegato, che di sopra faceffimo apparecchiare, e con esso così bagnato si fomenti il taglio più volte, che tale decotto è atto à fer-

à fermare il flusso del sangue copioso, e còforta la parte. Con la spongia così così dentro la matrice, come di fuori netti al meglio che può il sangue sparso. Fatto questo, l'vtero si ritirerà subito in se stesso, & il Cirugico si prepari à cucire l'Abdomine, à che fare è di bisogno l'aiuto di vn'altro, che mentre passa l'ago, comprima col dito le budella, che si mostreranno iui vicina, essendo mancata la grossezza de' la matrice, auuertendo di tenere sempre la ferita coperta con panni caldi doppij bagnati nel decotto predetto, acciò il freddo non penetri, ò l'aria più del douere ne gli intestini. Si cuce l'Abdomine con pochi punti, come l'altre cuciture fatte in qualunque altra parte del corpo. Si medichi dopò il taglio come l'altre ferite, cioè con i digestiui mondificatiui, e còsolidatiui; ma alla perfettione della cicatrice: per rispetto poi dell'vtero ferito sono necessarij due rimedij, l'vno di vsare vna tasta fatta di pezze sottilissime, e vecchie alla grandezza del dito picciolo, detta da Medici Pessarij, la quale si deue ongere con oglio rosato completo, con rosso d'ouo, & ogni giorno mettere nella natura bene auanti tre volte lo essere, e l'Inuerno due. L'altro rimedio è de seruitaliaetti fatti nella matrice, quali si fanno con piccioli schizzetti fatti à tale proposito, affine di mondificare la matrice, e consolidarla, e confortarla; e questi si compongano con il decotto di artemisa, agrimonia, absinthio, altea, piantaggine, rose rosse, fiore di malua alborea, nepetta, e radice di Aristolochia dell'vna, e dell'altra sorte, cipero, squinanti, facendo bollire ogni cosa in vino grande garbo, & tali seruitaliaetti si facciano sempre auanti, che si intrometta il pessario con il detto decotto tepido. La regola del viuere sia temperatissima, come in ogni ferita d'importanza si suole costumare, e si fugga l'vso del vino almeno per quindici giorni, acciò non producessi inflammatione, e stia la donna in stanze doue l'aere non le nuoca, & in somma si governi con tanta diligenza, con quanta si farebbe vn corpo ferito nel ventre di ferita mortale. E hora basti hauer detto di questo nuouo modo di aiutare li parti difficili per utilità delle misere patienti.

176 DELLA COMMARE

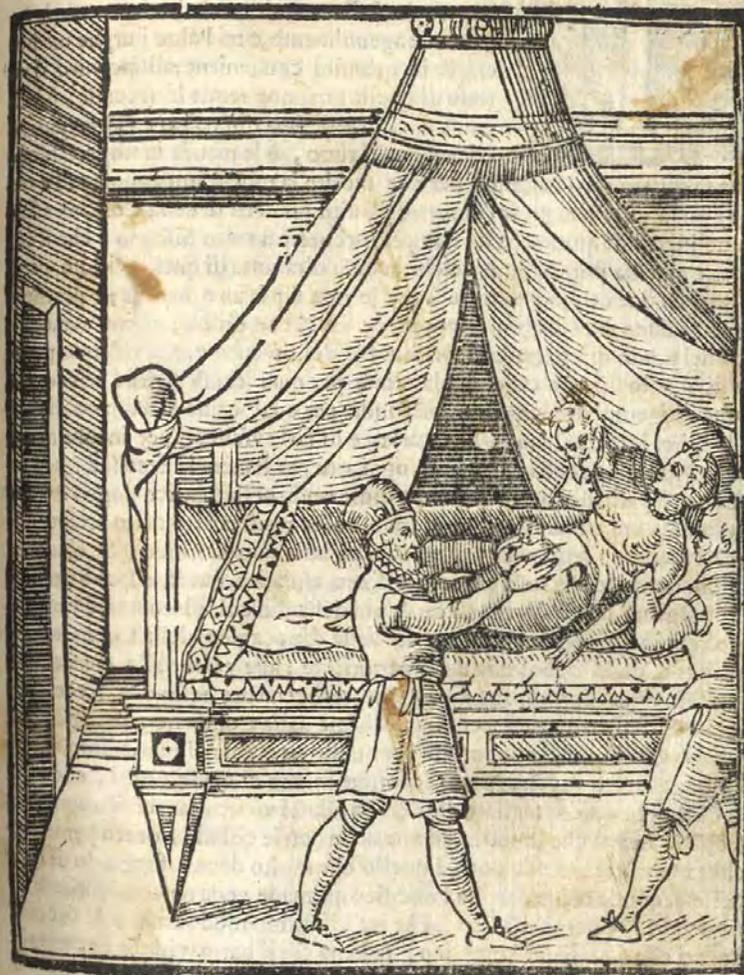
È Sito primo necessario al parto Cesareo, nel quale si debbono collocare quelle grauide, che non possono hauere i figliuoli se non col taglio, ma però quelle solamente, che sono gagliarde.



D Sito

LIVRO SECONDO: 177

È Sito secondo del parto Cesareo, nel quale si collocano le grauide deboli.



Z

De

Della difficoltà, che nasce nelle seconde, e dei rimedij per cauarle dal corpo della parturiente. Cap. XXX.



L parto vitioso, & illegittimo è così imperfetto nella conditione delle debite purghe nel secondo parto, come in tutte l'altre di sopra raccontate: imperochè se il naturale rende la creatura, e le concede ageuolmente, e trà l'altre purghe mediocri, & in quantità conueniente; all'incontro il vitioso di questa sorte non rende le seconde, ò le rende con grandissima difficoltà: e l'altre purghe ò le nega del tutto, ò le manda in troppo abbondanza; difetti tutti bastenoli per fare morire la misera impagliolata. Laonde così in questo negotio, come ne gli altri predetti deue la Comare essere bene istruta di quanto ha da fare per soccorrere à tanto bisogno, che si commette alla sua diligenza. E perchè la difficoltà tutta di questo vitioso parto pende da due capi; ò perchè le seconde non si possan o hauere; ò perchè le purghe stano, ò poche, ò troppo, precedendo con ordine, ragioneremo prima del modo di hauere le seconde, e poi del rimanente. Ma volendo parlare di questo diremo tre cose: la prima per qual causa si deue cercare con tanta diligenza di hauerle; la seconda per qual causa si rendano difficili ad vsire: la terza il modo di cauarle, e di farle vsire. E per incominciare dalla prima; e necessario d'vsare ogni arte per hauere le seconde: perchè subito, ò prestissimo si marciscono dimorando nella matrice doppo l'uscita della creatura, e marcite che elle sono, nasce quell'effetto detto prefocazione di matrice; anzi per i vapori causati dalla putrefazione, & eleuati al Diaframma, & alla testa diuenta la donna asmatica, pazza, e spesso, restando soffocata, se ne muoue. La causa poi della difficoltà loro non è vna: ma molte: imperochè nasce alle volte dalla dapocagine della Commare; bene spesso dalla debolezza della parturiente; alle volte dalla contrattione della matrice, & vltimamente perchè tenacemente restino le seconde attaccate alla matrice. E per incominciare dalla Commare, se quella sarà troppo vecchia, ò da poco (che per questo ricordai nel primo libro, che non si elegga molto vecchia) potrà incorrere in vno di questi errori, che ò per debolezza hauendo tagliato l'omblico si lasci vsire di mano il capo delle seconde auanti che l'attachi ad vna delle coscie col filo; ouero per sciocchezza mentre attende poco à quello che molto deue, fuggendo il capo delle seconde mentre taglia l'omblico, prima le veda nascoste, che se ne sia accorta; e perciò disse io, che era più sicuro modo hauere le seconde auanti che si tagliasse l'omblico, se bene ciò il parto vitioso poche volte suole auenire; perchè è pieno d'affanni, e malegeuolmente si possono hauere così presto, onde acciò che la creatura non patisca tanto, si può tagliare l'omblico, quantunque le seconde restino nel corpo; ma la Comare deue

deue essere diligentissima in legarle vn bindello, ò reffe doppio, e poi raccomandarle alla coscia della parturiente, ouero darle in mano à qualche accorta aiutante; ma meglio è non fidarsi d'alcuna, e legarle come si è detto: perchè alle volte ò per rimediare il nato fanciullo, ò per muouerli, ò per essere attenta alla parturiente le può vsire di mano il detto capo, e condurre la donna in manifesto pericolo di morte: poichè è difficilissimo, e molte volte impossibile ritrarle dal corpo doppo che vi sono rientrate: ma pure quando la disgratia vuole, che per causa della Commare fuggendole il capo di mano, non si possono hauere in tale caso fatto ella buon animo, si onga la mano con oglio di mandole dolci, ò con butiro, ò con altro, e l'intrometta nella natura, procurando di rihauer quei capi che le vsirono di mano, e riuendoli li tiri destramente fin che vsiscano le seconde. Ma quando anco non li possa hauere, onga benissimo il corpo con ogli, e grassi insegnati, e poi dia alla donna la seguente beuanda, la quale è prouatissima da me in mille occasioni, e fallo Iddio, che sempre ch'io l'hò ordinata, ha fatto il desiato effetto. Pigliasi di acqua di giglio bianco cinque oncie, di zucchero fino due oncie, di zafferano poluerizzato vno seropolo; di sauiua meza dramma; si mescola il tutto è fatto beuanda, e puossi dare ad ogn'hora secondo il bisogno; e questo rimedio è anco buono à cauar fuori del corpo la creatura morta. Ma se la difficoltà di hauere le seconde nasce dalla debolezza della impagliolata, laquale hauendo parito molto nel parto vitioso, doppo quello resta in modo languida, e sbattuta, che à pena può respirare, non che reggersi à sedere, ò sopportare la manifatura, che si fa nell'hauere le seconde, in tal caso la Commare procuri di hauere subito due, ò tre oui freschi, de quali presi i torli, ò rossi gli faccia dissoluere in vna meza scodella di brodo di pollo benissimo caldo, e postoui vn poco di canella pesta con vn tantino di zucchero, se le piacerà, & vn cucchiaro di acqua rosa, faccia bere alla donna tale mistura, la quale è artissima à ristorare subito la virtù. Può anco darle due fette di zuppa fatta in maluagia, ò vna mezza dolce, ò greco, ò altro vino generoso: il quale è buono per aiutare ogni debolezza. Il medesimo farà meza scodella di pesto, ò brodo buono di pollo, pignocati, pistacchiate marzapane, beuendoui dopò vn poco di buon vino. A Milano vsano in tali accidenti vna sorte di viuanda detta colà Zabaglione, laquale è di gradissimo nutrimento, nè mi dispiace in caso di debolezza, vsato in poca quantità, e per vna sol volta, e quando l'impagliolata non hanesse febre: perchè all'hora così questo, come gli altri cibi detti di sopra sono sospetti per il troppo nutrimento loro, e particolarmente per rispetto del vino: onde in questo caso si debbono aiutare le parturienti con i brodi, & oui freschi senza vino. Ma quando non habbiano febre, può vsare questo Zabaglione con li altri rimedij, ilquale è ottimo refocillamento, e si fa in questo modo. Si prendono 4. rossi d'oui freschi, e si dissoluo nel vin bianco dolce, e grande; e vi si aggiungono tre oncie di zucchero, e due oncie di butiro fresco è vn poco di cinamomo poluerizzato, & al fuoco lento si

mescolano le predette cose sempre fino à tanto, che si riducano alla spessazza del capo di latte: perche all'hora questo cibo è fatto perfetto, e mangiassi con il cucchiario. E parsa tanto buona à golosi compositione tale, che per fare trofei più pomposi al Carnouale, hauendo lasciati i letti delle impagliolate, è stata introdotta ne' banchetti e quel ch'è peggio, per doppo pasto. Ma se la impagliolata sarà pouera, e che non habbia comodità non solo di tale delitie, ma à pena possa hauere de gli oui all'hora si potrà ristorare con oui freschi, mettédouì sopra vn poco di canella, di zucchero, ò di noce moscata, e beuédouì dopò vn poco di vin biaco, ouero pigli vna scodella di brodo di pollo, ò vitello almeno, e ristorata la debolezza si conduca alla seggiola del parto, doue la Commare con le ontioni, e con la mano si adopri di hauere la seconda; ilche non le farà difficile aiutandosi la paziente, come potrà fare essendo già ristorata à bastanza. Ma quando non si potessero hauere, adopri la predetta medicina per bocca che habbiamo insegnata nel c. 24. di questo 2. lib. nellaqua le entra borace minerale, sauna, acqua di giglio bianco, e zuchero, & zafferano, che le hauerà sicuramente. Quando poi tale difficoltà nasca dall'essersi la matrice costretta, ritirata in modo, che non permetta l'uscita alle seconde, all'hora si consideri se ciò sia accaduto, ò perche si sia per il troppo dolore gonfia, ò per la troppa siccità efficata: impercioche così nell'vno, come nell'altro caso si deue hauere questa intentione di lubricarla, e di renderla morbida, affine di rilassarla la matrice, e di allargarla per potere poi hauere facilmente le seconde. Fassi comodamente questo cò l'vso de gli ogli, e grassi detti di sopra tante volte: ma particolarmente con l'vso dell'oglio di giglio bianco caldo, e l'oglio sefamino, di narciso, di giglio turchino, detto Iride. E anco molto efficace il bere in vino caldo alcuni grani di ginepro, ouero mezza dram. di galbano: e così il decoto dell'abrotano fatto in vino, ò del pulegio. Sono anco molto vtili i suffumigij fatti alle parti da basso composti d'acqua, nellaquale siano bollite malua, altea, Branc'orsina, semole, e camamilla sen greco, e seme di lino. Ultimamente se le seconde non potranno uscire, perche troppo tenacemente restino attaccate alla matrice, in questo caso la difficoltà è di molta importanza: poscia che quando i medicamenti non valgiano à tirarle fuori, vi è dibisogno dell'opra della mano. Onde la Commare subito si faccia portare carbone in vno scaldaleto, e messo trà le gambe della paziente, e accomodádole vn lenzuolo dopò attorno stretto alla cintura, acciò il profumo non le peruenga à gli occhi, ponga sopra i carboni vn poco di solfo, foglie di hedera, ò di Nastruzo, e foglie di fico, ouero vn poco di muschio, abra, zibetto, garofoli, ò noci moscate: & in sōma ogni cosa odorifera è ottima da usare nelle parti da basso, si come è pessima da odorare; anzi al naso si debbono presentare quelle cose, che per natura loro sono fetide, e puzzolenti: perche essendo la matrice molto vaga de gli odori, & nimica de' fetori, fuggiendo le puzze, che per il naso si tirano, & allettata de gli odori suffomigati da basso, facilmente si rilassa, & allarga, e così agevolmente rende le seconde. Sono le cose puzzolenti, che si debbono fare odorare

are dalla paziente l'assa ferida, i capelli abbrusciti il cuoio vecchio arso, i offanelli ardenti, e le pene di pollo. Molti anno detto, che il suffomigio dell'vnguia dell'asino alle parti da basso è ottimo rimedio anco à mandare fuori il fetto morto: ma in tutte queste cause vñ la Commare gli starnuratori detti di sopra, il fare ritenere il fiato, lo spremere, quell'altre circostanze, che facilitano il parto. Quando uò nè anco per tanti rimedij si potessero hauere le seconde, deue la Commare ongersi bene la mano destra, & intrometterla nell'vtero, hauendosi bene tagliate l'onghie, e trozata la seconda, tiri fuori il capo, ilquale poi prenda con la man sinistra, e metta la man destra trà le seconde è l'vtero, e giunta doue sentirà la seconda attaccata alla matrice, con le pùte delle dita la vadi distaccando, come fa il beccaio, quando al medesimo modo distacca la pelle dell'animale morto: questo è l'vltimo rimedio. Hauute le seconde, per mitigare il dolore della matrice, si vñ oglio rosato completo, rossi d'ouo, e latte ongendo benissimo quelle parti, c'hanno patito.

Delle cause, segni, rimedij delle purghe del puerperio vitiose per la poca quantità loro. Cap. XXXI.



Esta hora che per piena informatione della Commare ragioniamo delle vitiose purghe, che sogliono seguire il parto vitioso, è venendo in nessuna, ò poca quantità, ouero in molta abbondanza. Di che douendo trattare, auuertirò prima il lettore, che non è mio pensiero discorrere de' mestrui, ò suppressi abbondanti, ò bianchi, ò rossi, perche già da principio hò protestato più volte di non volere parlare se non di quei mali, che sono cagionati dal parto vitioso, ò dalla grauidanza; e mi basta informare à bastanza vna Commare, in maniera che nel parto così naturale, come vitioso sappia reggersi, lasciando di trattare le malattie delle donne, che sono state trattate già da molti antichi, e moderni scrittori: poiche anco la Commare è debbole istromento nel medicare affetto così importante de mestrui suppressi, ò abbondanti, alla cura delquale bastano à pena i primi Medici, & i più esperimentati. Onde secondo l'ordine proposto ragionerò delle purghe solite accadere nel tempo del puerperio, e non d'altro; & in ciò fare attendere più ad apportare alcuni rimedij pronati per viltà della Commare, e della parturiente, che à distendermi molto nella Theorica, e nella cognitione delle cause, ricercando questo male più tosto subito rimedio, che longha disputa: perche come si dirà, ogni tardanza è piena di pericoli. Discorrendo dunque di queste purghe, diremo tre cose. Prima di quante forti siano. Secondo per quale cause siano ò molte, ò poche. Terzo come si rimedia così all'vno, come all'altro. Dopò il parto naturale sogliono uscire dall'vtero due sorti di purghe, vna di

di sangue rosso simile a mestru, che ogni mese vengono alle donne; e l'altra à questo sufficiente escremento bianco simile alla chiara dell'ouo, ò alla flemma, con qualche poco di sangue. La ragione di tale diuersità, penso che sia; perche dopò uscita la creatura, quel sangue, che era colà condotto per nutrirla, non ve la ritrouando, casca fuori della natura acciò restandoui non si corrompa: perche non ha potuto ancora prendere così repentinamente la strada delle mammelle, e conuertirsi in latte: onde esce rosso in abbondanza dopò il parto. Ma perche dopò questa prima si varia la purga, e sia escrementosa, la ragione è tale. Ognuno sà, che la creatura nella matrice succhia il sangue mestruo, pigliando la parte migliore, acciò istigando la natura di modo che resta in quelle parti qualche porzione escrementosa, e fecciosa; oltre che effèdo l'vtero come chiauica, per la quale suole la natura cacciare fuori gli escrementi, e la superfluità del corpo della donna, chi non sà, che in tutto il tempo della grauidanza, molte ve ne saranno congregate: le quali perche in detto tempo non si sono per l'ordinatio potute purgare, essendo itato l'vtero serrato, dopò il parto la Natura à poco à poco le manda fuori in molti dì; e perciò queste seconde purghe paiono escrementose; e flematiche. Il tempo poi d'esse è itato assegnato nel 1. l. però diciamo solo adesso, che la prima purga del sangue rosso dura sette giorni al più fin che la natura riuolta tale corso alle mammelle per conuertirlo in latte, e la seconda alla più longa dura trèta giorni. Hora nel parto vitioso accade alcuna volta, che dette purghe così le prime, come le seconde, ò sono del tutto ristrette, ò se vengono sono in poca quantità; ouero che tanta abbondanza corrono, che pongono le pazienti in estremo pericolo di morte. Ma auanti che insegniamo il modo di prouedere à tai pericoli, è necessario sapere la causa di questi accidenti. E per incominciare dalle purghe, ò nulle, ò poche, Auicenna considerando la natura della matrice annouera molte cause della ritenione loro, come la strettezza delle vene sue le apofeme, e le cicatrici: ma trà l'altre dice, che l'aborto suole ciò fare come anco conferma Paolo nel libro terzo al cap. 59. perche otturandosi quelle vene che arriuanò alle seconde, si proibisce l'uscita alle solite purghe. E se bene si vede tal' hora in molte donne che disperdono, uscire le purghe abbondeuolmente; in quelle però, che spesso aborriscono si vede il contrario. Galeno nel 5. delle parti offese vuole, che bene spesso la causa di trattenere le purghe sia così l' intemperanza calda della matrice come la freda. La calda come dissipatrice di quel l'humore, che doueua purgarsi. La freda come quella, che ottura, e con la viscosità, e con la tenacità dell'humore freddo, e con la sua freddezza condensando, e costringendo le fauci, per le quali tai purghe douendo scaturire: perche è proprio del freddo il condensare. Onde potendo nel parto vitioso concorrere l'vna, e l'altra disordinanza di humore, come nelle donne grasse la freddezza, e nelle sanguigne, e coleriche la caldezza, può l'vna, e l'altra trattenere le purghe solite farsi nel puerperio. Et io penso, che il violente moto potesse auo ciò cagionare, e però disse, che le donne che cantano, e le ballarime non

non si purgano: perche in queste il moto veloce confusa quello, che si dourebbe purgare. Onde facendosi nel parto vitioso moti gagliardissimi, & agitati non picciole; perche la Commare con le mani stropiccia quelle parti molte volte; e perche l'istessa parturiente è incontinuo, & faticoso moto, può questo efficare quelle humidità, che doueuanò uscire; e se non tutte al meno in qualche parte. Alberto Magno nel lib. 9. de gli animali afferma che il molto veghiare fa il medesimo effetto, e così la malinconia, & il timore. Auenzoar riduce tali cause alla viscosità dell'humore, che si dee purgare, & alla debolezza della virtù espultrice, e questo lo dice chiaro nel lib. 2. al cap. del 1. trattato. I segni di queste purghe gli lasci la Commare sapere al Medico, & anco i pronostichi, e la cura loro ordinata: perche nelle purghe del puerperio si deue più rimirare all'effetto, che alla causa, e più si dee attendere alla pratica, che alla Theorica, quando ogn'vno sà, che in questo tempo non bisogna medicinare l'impagliolate. Le basterà dunque sapere quello che dice Arist. nel lib. 2. della generatione de gli animali, al cap. 4. che le donne, che non si purgano son soggette ad vna infinità di mali, quali sono annouerati da Hippoc. nel lib. del fetto, quando egli dice, che i mestru ritenuti proibiscono il fare i figliuoli, riscaldano il corpo, distirano le vene, comprimono la vessica, proibisce l'orinare, apportono dolori ne' lombi, e soffocatione, e bene spesso la sciatica, e le posteme della matrice. E perciò sia auuertita la Commare in tal caso di fare ricapito al medico, acciò da quello sia istruita: ma se per sorte non vi fosse commodità di hauerlo, procuri alla donna vn'aere caldo temperatamente, se la causa sarà freda; e freddo, se la giudicherà calda. Le faccia bere vin bianco, se non hauerà febre; e se l'hauesse, acqua cotta, con coriandoli, carella, ò finocchio. Vñ brodi alterati con pulegio, serpolo, finocchio, presemolo; brodo di ceci rossi, con radice di presemolo; e subito fatoli prima vn seruitiale commune, le faccia cauare sangue dalla vena del talo, detta in questo paese, la cauichiell; da quella dico, ch'è nella parte di dentro del piede destro nominata, s'asfena: perche tale rimedio è approuato in questo caso da tutti i Dottori. La quantità sia di sei oncie, più, e meno, secondo che la donna sarà giouane, ò vecchia; grande, ò piccola, sanguigna, ò flematica; gagliarda, ò debole. E vero, che Paolo loda più il cauarlo in due volte, replicando la fagnia, che in vna; e ciò à me piace molto: perche ne i parti vitiosi, le donne hanno grandemente parito, e il cauar loro tanto sangue in vna volta le affligerebbe troppo, e particolarmente quelle, nelle quali tale suppressione di purghe viene per la debolezza della virtù espultrice. Si dee però auuertire anco di refocillarle innanzi cò brodo, e con ristori, & io loderei, che il sangue si cauasse così dal piede destro, come dal sinistro, dalle vene di dentro del talo, partendo la quantità in due volte, cioè tre oncie dal destro piede, e tre dal sinistro, e dall'vno cauandole la mattina, e dall'altro sei hore doppo. Ma se, ò perche la parturiente fosse paurosa; ò anco perche non si trouasse barbieri, che sapesse cauare sangue da dette vene; ò perche la donna fosse tanto debole, non si potesse ciò fare; all' hora la Commare, le at-

le attacche due gran ventose nelle coscie ben à cato della natura: ma di ro, e le vada replicando molte volte, affingendole hor quà, hor là, e le faccia pungere in molti luoghi con vna punta di lancetta nelle caucicchie delle gambe: perche Galeno tanto fidò nell'vso delle ventose in casi tali, che nel lib. quinto del methodo, al capitolo 3. le propose quasi per vn sicuro rimedio. In somma vsi la Commare tutti quei semplici nel fare i decotti, che habbiamo notati di sopra nella cura dell'aborto, che si debbano fuggire delle grauide: perche prouocano i mestri, come affaro, sauina, pulegio, perfemolo, & aniso. Di tutti questi si può fare acqua cotta da bere, aggiungendoui vino di pomi granati dolci, particolarmente quando la causa del male fosse la calidità. Giouano anco i suffumigij fatti alla natura di occhi di pesci salati, e di onghie di caualli abbruciate. Quanto alle medicine per bocca gioueuoli à questo male, ne lasci la Commare la cura al Medico: perche à fare questo non solo è bisogno saper la virtù del medicamento: ma la natura di chi lo dee prendere: perche non è la medicina come vna scarpa, che si affaccia à molti piedi: e però si cõtenti d'vsare questi rimedij locali, e facili da prepararsi. Se anco vorrà adoperare ontioni, pigli oglio di mandole dolci vna oncia, di camanilla meza oncia, di zibetto, ò muschio dieci grani, e ne faccia ontione, mescolando ogni cosa insieme, e con quella onga tutte le parti da basso. Ma per li pueri pigli lupini, e ceci rossi, assenzo pulegio, artemisa, e sabina quanto le piagge, e faccia bollire in acqua ogni cosa, e dentro vi metta à sedere la patiente vn' hora per volta, e poi asciugatala le onga benissimo le parti di fuori della natura, e di dentro con ogli di viole giale, e di giglio bianco, nel quale sia bolito vn poco di mirra, e di sauina.

Delle cause, segni è rimedij delle purghe vitiose per la troppa abbondanza loro. Cap. XXXII.



Osi si rendono vitiose le purghe del puerperio nel molto, venendo in troppa abbondanza, come già habbiamo detto, che sono nel poco: imperciò che quado con troppo impeto prorogano, e senza ritegno dopò il parto escono, sono molto dannose, e più pericolose di quelle, che erano suppressse, ò in tutto, ò in parte: perche queste, se subito non vi si rimedia, causano, ò subita morte, restando esangue il corpo, ò producono altri mali, che si diranno più à basso. Hora quando la Commare si accoggerà, che le purghe siano più del douere prima d'ogni altra cosa, vada inuestigando quale causa se può hauere fatto tali, acciò che possa secondo l'opportunità porgerle il conueniente rimedio. Imperciò che nõ sempre questi profuui di sangue vengono dall'abbondanza di esso, che non potendo stare nelle vene le rompe, & esce fuori: ma bene spesso dalla sua sottilezza: perche non potendo conte-

nersi dentro le vene, esce fuori, & alle volte dell'acrimonia sua, la quale è tanta, che rodendo le vene fa l'effetto medesimo. Si vede oltre di ciò in alcune donne, che ciò auuene per la debolezza delle vene della matrice; le quali come tali non possono ritenere il sangue, che colà dalla natura è destinato; per lo che uscendo fuori causa i mestri immoderati. Il simile accade quando alcune vene dell'istessa matrice si aprono, le quali sono dette Hemoroidali. Ma quello che fa al caso nostro è, che anco tali flussi vengono quando la Matrice nel parto vitioso patisce più del douere; perche al hora di tirandou in diuerse maniere, facilmente si possono rompere alcune vene, e produrre questo effetto: L'istesso può auuenire anco quando le donne cascano, ò che sono percosse, ò quando sono piaghe nella Matrice. I segni vniuersali si possono ageuolmente dall'uscita del sangue conoscere, come i particolari della relatione della patiente perche essendo la donna molto carnosa, e piena di sangue, la causa può nascere dalla pienezza delle vene; si come la debolezza, ò la calidità del corpo può produrre il sangue sottile, ò pieno di acrimonia, laquale debolezza del corpo può anco dimostrar la debolezza della matrice, e l'apertura di quelle vene dette delle Morette. Le calcate, e le percosse si possono facilmente comprendere dalla relatione, e da' segni che nel corpo si veggono. Quando dunque la Commare hauerà considerato, che il male nasca da vna delle predette cause, ò da molte insieme, si accinga per quello che spetterà à lei, per rimediare al meglio che le sia possibile quanto prima: perche comè disse Hippoc. nel libro quinto de gli Aforismi; da' mestri, ò suppressi, ò abbondanti, nascono hidropisie, malinconie, pazzie, e morti. Questa cura ha necessariamente tre parti principali, cioè il modo del viuere, l'essiditione di alcuni medicamenti per bocca, e l'opra della mano. Si contenti la Commare di lasciare la parte del dare le medicine al Medico, perche donando quelle essere secondo la natura della patiente, e douendo essete date nel tempo del puerperio, nel quale non è lecito dare per bocca se non in estremo di necessità, non è officio di donna il potere questo discernere. Per questo in tali accidenti procuri d'hauer l'aiuto; se il consiglio del Medico, per ogni rispetto, e persuada la patiente con ragion efficaci, che non è vergogna scoprirgli tai mali, poiche non è ella sola che li patisca, ma anco le mogli, e le figliuole de i Medici alle volte sono ne gli istelli accidenti, e che l'istesso accade alle Principesse, & altre cose tali. Ma quando pure non volessero le patienti fidarsi del Medico, si a topica la Commare nelle due parti predette, cioè nell'ordinare il vitio, e nell'opra della mano. Quanto al vitio, sia egli sempre contrario à la causa del male: e però doue il molto sangue causa cal profuuiouo haere due essere freddo, e secco ch'è atto à disseccare; il sonno dee essere piccolissimo, perche disse Hippocrate che il vegghiare consuma l'humidità del corpo; i cibi siano pochi, & asciutti, come gli ucelli, ò ucelli arrostito, & il pane ben cotto. Si astenga la donna dal vino, e beua acqua cotta con seme di codogni, e fugga le bibette, i brodi, e l'altre cose, che producono molto sangue, comè li oui freschi, le mandole, i pistacchi, & pignoli.

Il moro farebbe buono per efficare il corpo; ma perche può fare scatture aguenolmente il sangue, stia più ferma, che potrà, e sederà con le colchie molto strette. Quando mò la causa del male sia la sottigliezza del sangue, all' hora l'aere freddo è buono, & il sonno sia longo: perche quasi ogni euacuazione trattiene per il dormire. I cibi siano di grossa sostanza, come di pasta, di riso, di farro, il pane non sia molto cotto, il vino di sostanza grosso, e di colore rosso, come dice Auicenna, e quando non vi sia febre, ne può bere mediocrementemente, come può anco vsare polente, e pesci così cotti, come à lessio; ogni moro nuoce, e così l'ira, e la colera, e le passioni dell'animo. Questo medesimo modo di uicere gioua anco all'acrimonia del sangue dal vino in poi, in luogo del quale si deue vsare acqua d'orzo, e orzate ogni mattina, alterando gli humori con brodi, ne i quali sian cotte foglie di porracchia, lattuca, piantaggine, acetosa, & orzo. Vserà molto il zucchero rosato vecchio, auanti pasto. Quanto poi alle altre cause, l'aere sia temperato, ogni moro di corpo, e d'animo si fugga; il sonno sia più longo dell'ordinario; il vino non vi essendo febre sia picciolo, acerbato, astringente, e negro: ma essendoui febre si vsi acqua acciata, nella quale siano bolliti, ò ramariudi, ò codogni, ò vn poco di aceto. Tutte le carni sono migliori arrostitite, che lesse: ma trà l'altre sono ottime le estremità de gli animali, come i piedi de ceruella, le trippe, il fegato, e simili; e sempre si eleggano più presto le carni del monte, che quelle del piano. De' legumi sono buoni il farro, il miglio, il panicio, il riso, e la lente cotti con aceto. Il cascio fresco, gli oui da bere, il latte acetoso, i pesci grossi, quanto si con le triglie, & i cesali sono lodati. La piantaggine trà l'herbe, acetosa, la lattuca, e la consolida hanno molta virtù di fermare i flussi del sangue, come anco trà i frutti, i peri, i codogni, le nespole, i granati bruschi, e le more non mature. E tanto basti per l'ordine del vivere. Quanto all'opra della mano hauendosi per fine, e scopo di raffrenare l'impero del sangue, si potrà fare ciò in due modi, e con le reuulsioni, e con i medicamenti locali. Con le reuulsioni dissi, cioè, con le ligature strette fatte alle braccia appresso i gomiri con nastri, ò cordelle forti, e molto strette, mutandole spesso in diuersi luoghi delle braccia. Quando queste non bastino, come spesso accade, si adopri quel rimedio tanto lodato da Galeno nel libro quinto del Methodo al capitolo terzo, per autorità di Hippocrate, & è, che si ponga vna gran ventosa sotto le mammelle, ò due picciole sotto amendue, le quali possano ritirare il corso in su verso il fegato. Questo rimedio inuero io l'hò più volte sperimentato efficacissimo, e tanto più mi piace quanto la stessa Commare può da se, & in ogni hora amministrarlo. Ma quando nè per le molte volte, che le ventose siano applicate in diuersi parti del petto (sempre però d'intorno alle mammelle per non addolorare tanto vna sola parte) elle non giouassero, all' hora si ricorra à quel rimedio, ch'è pure anco proposto da Galeno nel libro, ch'egli fece del modo di cauare i mali col cauare sangue, al capitolo decimo octauo, & è, che ne' gran proflussi de' mestrui (quando però non vi sia cosa, che faccia ostacolo, come debolezza, vecchiaia, suenimeto, ò simili) si caui sangue

nel braccio destro dalla vena del fegato: ma con tale auertenza, che aperta la vena si lasci vsire per esempio dieci gocciolate di sangue, e poi si orturi con il dito, e tardando alquanto si torni a lasciarne vsire dell'altro, e si orturi di nouo; e così si vada alterando molte volte, acciò meglio si freni quell'impero, che lo precipitaua al basso. Ma quando vi fosse impedimento tale che non si potesse cauare sangue, si facciano arraccare le ventose sotto le mammelle con tagli assai profondi, che faranno il medesimo effetto; vsando però così auanti la sagnia, come auanti le ventose vn seruitiale comune: perche è cosa perniciosissima il cauare sangue dal corpo in qualunque modo senza prima nettare lo stomacho, ò le budelle dalle fecchie loro. Trà tanto che si prouederà di Medico, il quale aiuti la paziente con i medicamenti interni in tanto bisogno, potrà la Commare farle bere la mattina, a digiuno, e quattro hore auanti cena brodo di piedi di Vitello, di castrato, ò d'altri animali, nel quale siano bollite piantagine, porcelana, scorze di rouere, capelletti di ghiande, herba lisimachia, e foglie di mortella. E se per sorte non vi si fosse così commodità di Medico: in tale caso le faccia pigliare per bocca doppo l'hauer presi tre, ò cinque de' predetti brodi alterati, questa medicina, se la vorrà in beuanda. Piglia di scorze di mirabolani citrini vna dramma, di polpa di tamarindi meza oncia; di acqua di piantagine meza libra; si faccia bollire ogni cosa, si colli, e dalla collatura predetta pigliane tre oncie, dissoluele meza oncia d'alettuario di sebesten, due oncie, e meza di siropo violato solutiuo, e quattro seropoli di reobarbaro abbruscato, e dassi quattro hore auanti pasto. Ma se la paziente vorrà la medicina in bocconi, prendassi di zucchero rosato vecchio meza oncia, di mirabolani citrini vna dramma, & di reobarbaro abbruscato quattro seropoli; si mescola, e si fanno bocconi; si indorino poi, e diansi per quattro hore auanti il pasto. Doppo che il corpo sarà purgato in questa maniera, si potranno pigliare le infra scritte pillole, ò elettuarij, che insegneremo adesso; ma non si marauigli alcuno, se dà tanta autorità alla Commare di amministrare medicine: perche come hò detto lo faccio in caso di necessità estrema; perche se al flusso di sangue mestrui non si rimedia subito, al sicuro in due, ò tre giorni muore la paziente. Le pillole vtili à questo effetto sono le seguenti. Pigli alle spetierie di calcauti, di oppio, di incenso, di mastici, e di coriandoli torrefatti vn grano, è mezo per sorte; facciasi poluere sottilissimo, e con il sugo di ribes, ò col siropo di mortella si facciano pillolette, e si prendano la sera tre hore doppo cena. Ouero addoprissi vn poco del seguente eletuario, il quale è di mirabile operatione. Piglia due oncie di zucchero rosato vecchio, di corali rossi, e di auolio abbruggiato, di bolo armeno orientale, due dramme per ciascheduno; di pietra Hermatite tre dramme; si mescoli ogni cosa; e pestisi sottilmente, e con il zucchero predetto si faccia eletuario, delquale nè prenda la donna due dramme per volta la mattina, e la sera vn' hora auanti il pasto, soprabeuendoui vn poco di acqua di piantagine, ò di herba detta Bursa Pastoris. Sono anco di mirabil giouamento alcune paste composte da' Medici dette trocisci, delle quali se

ne piglia vna dramma fino à due, con due, ò tre oncie di acqua di piantagine, di mortella, ò di lismachia tre hore auanti il cibo. I trocisci, ò pastelle sono queste, delle quali ad ogni ben ordinata spetiarria se ne può hauere, cioè i trocisci di charabe, di bolo armeno, di terra sigillata, e simili. Hò io per tale effetto fatto comporre in questa terra vna conserua fatta di fiori di lismachia, la quale in vero in ogni flusso di fangue hà fatto notabile esperienza: & pigliare di detti fiori secchi, ò verdi al peso di vna dramma fagiouamento grande, pigliandoli in ouo, vino, ò brodo. Questa herba si troua in gran quantità nelle sponde dell'Adigetio, & è detta dal volgo herba Santa Maria; ma inuero è la lismachia riuclata à Lismaco Imperatore de' Macedoni da Bacco per insegnarli à guarire il suo esercito, che moriuo di flusso di fangue, e perciò acquistò il nome di lismachia dall'inuenteore. Doppo questo potrà la Commare venire à i medicamenti locali, i quali saranno di quattro sorti, cioè empiastri, ontioni, bagni, e pessarij, ò tasse. Gli empiastri sono questi. Piglia della pietra Hematite, del bolo armeno meza oncia per forte, di fangue di drago due dramme per ciascheduno, di ambra gialla, di cuppole, di ghiande, di noci di cipresso, di balaustij vna dramma per forte; delle squamme di ferro due dramme; di trementina, di pece greca quanto badi così dell'vna come dell'altra; si mescola, e si pesta ogni cosa, e fassi empiastro, il quale si pone sopra il pettenecchio. L'ontione è tale. Piglia ogli di mortella, oglio rosato onfacino tre oncie per forte, e poi piglia dell'herba lismachia, ò de' suoi fiori, e fa bollire ogni cosa insieme, & ongi quattro volte il giorno tutto il ventre, e dentro la matrice. Ouero ne' predetti ogli ponui di ambra gialla, rasura di auolio, rasura di corno di capra, di poluere di coralli rossi, di terra sigillata, d'incenso bianco due dramme per forte; mescola, e fa bollire ogni cosa insieme, e con vn poco di cera fanne unguento, & ongi tutto il corpo. Il bagno poi si fa con acqua calda acciata, nella quale siano bollite cose astringenti, foglie di piantaggine maggiore, e minore, de ligano, e di mortella; rami di more seluatiche, di solatro quanto ti piace, delle capelle di ghiande, di galla, di Bursa Pastoris, di herba lismachia, e di scorze di granati; dopò vi entri la paziente auanti il pasto, e vi stia immersa fino all'ombilico per meza hora, dal quale leuata, & asciutta si può ongere con gli ogli predetti. I pessarij, ò tasse fatte di bambagia, ò pezze sottilissime si bagnino nel sugo dell'herba detta cauda equina, e piantagine minore, e s'impoluerino con bollo armeno, ò poluere fatto di fiori di lismachia, e s'intromettano nella matrice, e vi si tengano continuamente, che è cosa efficacissima, & in questa terra lo n'hò guarite due con l'aiuto di Dio, e col mezo di tai pessarij, dal corpo delle quali usciano ogni giorno dieci, ò più libre di fangue. E tanto basti hauere detto della quarta conditione del parto vitioso.

del parto vitioso, per la imperfettione de i membri della creatura, e della cagione di quella.

Cap. XXXIII.



Abbiamo sin qui à bastanza dimostrato, come il parto illegittimo sia vitioso nel sito, tempo, accidenti, e purghe per mancamento de quelle quattro conditioni del parto legitimo. Resta hora, che mostriamo, come il medesimo è aaco vitioso per rispetto de i membri della creatura nascente. Il quale vitio se bene più presto si dee attribuire alla concectione, che al parto; mostrandosi nondimeno nel nascere imperfetto, e potendo per causa di tale imperfettione affannare il parto, & alterare il modo del nascere, diremmo, che questo parto vitioso è quello, nelquale nasce la creatura imperfetta, quanto al corpo. E perche questa imperfettione si considera, ò ne i membri del corpo, ò in tutta la figura del corpo; se si considera ne i membri, la creatura sarà stroppiata, ò mostruosa; se nella figura, cio può accadere in due maniere, ò che sia imperfetta in parte, ò in tutto; e però se sarà imperfetta in parte costituirà i mostri; s'è in tutto, sarà vn parto veramente imperfetto, e nascerà quel pezzo di carne informe detto da i Filosofi, e Medici, molla. Io dunque secondo il predetto ordine tratterò prima della imperfettione considerata ne i membri: poi di quella che si considera nella figura, & ultimamente di quella che in tutto il fetto si comprende. E piacemi oltre modo di douere trattare cotale materia nel fine di questo secondo libro, poiche essendo curiosissima da sapere, seruirà come ghirlanda di esso. Ma perche sò, che questo discorso poco importa saperli anco dalla perfetta Commare, potrà ella sedendo riposarsi dalle fatiche patite ne' parti difficili, e nel procurare di hauere le seconde, e le purghe, e si compiaccia di sentire queste cose, che almeno come piaceuoli, & annesso al presente proposito, le diletteranno. Di sopra nel capitolo nono, del primo libro, dicemmo possibile esser, che i progenitori stroppiati possano generare figliuoli stroppiati, ò con altri segni, che habbiano nel corpo loro, e ciò mostrai verissimo per la forza de l'immaginazione. Ma adesso darò raggioni più particolari del nascere i figli stroppiati: poiche è vero, che ciò può fare la forte immaginazione della madre: ma non è da credere, che questa ne sia sempre causa: perche nessuno potrà persuadersi, che vna madre stroppiata desidero generare figli tali, e vegha in essi volentieri quella imperfettione, che odia in se stessa. Onde se bene nell'atto della concectione pensando ella à i membri stroppiati, possa per tale immaginazione produrli tali, questa sarà come vna causa efficiente: ma può anco hauere altre cause, come più a basso racconteremo.

E più.

E prima si deue sapere, che la imperfettione de i membri della creatura può accadere in due maniere, ò nel numero del meno, ò nel numero del più. Se sarà nel numero, del meno, nascerà con vn'occhio, con tre dita per mano, con vn braccio, ò vna gamba, ò con i membri storti, ritratti, ò troppo lunghi, e potrà essere detta così stroppiata nelle dita, attratione, ò slongamento de' membri, come mostruosa per hauere vna gamba, vn braccio, ò vn'occhio solo. Ma l'imperfettione sarà nel numero del più, se nascerà con tre occhi, quattro mani, & altrettanti piedi, & all' hora al sicuro sarà mostruosa, e non stroppiata. Hora per procedere con ordine, tratterò prima della imperfettione, che fa gli huomini stroppiati nel nascere, e dopò di quella, che produce i mostri. Dico dunque, come già dissi, che i progenitori stroppiati possono generare i figli stroppiati, di che non è l'immaginatione causa solamente, ma qualche altra ancora, come diremo. Arist. nel lib. 7. dell' historia de gli animali, al cap. 6. tienè per certissimo, che da padri zoppi, stroppiati, ò ciechi si generino alle volte figli tali: e se bene non ne rende ragione, nondimeno potremo noi dire, che questo effetto possa hauere molte cause, ò la efficiente, che è la immaginazione de' progenitori, la quale se non desiderò; almeno discorse sopra l'essere zoppo, ò cieco; ò la causa materiale, che è il seme, il quale se fu male conditionato nelle qualità, come tale ha potuto ne gli occhi produrre la cecità: se fu poco, non puote produrre se non vn braccio, vna gamba, ò tre dita per mano; e se fu molto; multiplicò le membra, e fecele doppie, come insegnò Arist. nel lib. 4. della generatione de gli animali, al cap. 4. Questo ch'io dico del seme, l'intendo così in quello della donna, come in quello dell'huomo; imperoche se quello della donna sarà in in abbondanza grande, e quello dell'huomo sarà poco, non potendo informare tanta materia, e forza, che resti imperfetto in quella parte, doue non puote arriuaire la fecondità dell'huomo. Ma se il sangue della donna fu poco, quantunque quello dell'huomo fosse à bastanza fecondo, resta imperfetto il fanciullo di quei membri, che non pote informare, mancandoui la necessaria materia. Quando adco accade, che quel dell'huomo sia molto; e fecondo, e parimente quello della donna: all' hora se quello dell'huomo fosse fecondo egualmente, genererebbe gemelli, trigemini, ò più figliuoli, come si è detto nel primo libro; ma trouandosi meglio disposto in vna parte, che nell'altra, tale disposizione multiplica i membri, e genera imperfetto il fanciullo nel numero del più, e fallo mostro. Il considerare questa causa nella materia è costume di Aristoteles perche ha egli per necessario ne' generi delle cause numerargli la causa materiale, come si vede, che ha fatto ne i libri della Fisica; come anco perche quando tratta de mostri, fonda tutte le sue ragioni sopra la consideratione della materia come si dirà. E se bene oltre la predetta causa materiale, può nascere stroppiata la creatura, ò perche la madre caschi da alto à basso; ò perche sia da alcuno percossa; nondimeno io qui ragiono delle cause interne solamente: e non dell'esterne; e però basti sapere, che per difetto del seme de i progenitori può il fanciullo nascere stroppiato come si è detto, e rende il parto vitioso nel

nel quinto modo, cioè nella imperfettione de i membri. Hora resta, che trattiamo della imperfettione della figura:

Delle molte sorti di mostri, e quali possano esser veri, e quali si debbano reputare fauolosi.

Capitolo. XXXIV.



Vando l'imperfettione della creatura consiste nella figura; all' hora si generano i mostri. Dico nella figura, non perche i mostri essendo imperfetti nella figura, non siano anco imperfetti ne i membri: perche certamente come mostri, sono e di figura insolita; e di membri imperfetti nella materia effigiata dalla strana figura. Ma per più chiarezza di quanto si hà da dire, g' i hò diuisi sotto queste voci: perche, se bene anco i mostri sono imperfetti nella materia; dalla figura nondimeno più spesso son mo. r nominati. Nella materia veramente si può fare il mostro quando nasce la creatura con tre braccia, tre gambe, ò due teste: imperoche non hauendo essa forma alcuna strana, se non la moltitudine de' membri, hà nondimeno nome di mostruosa. Ma senza fallo più mostruose faranno quelle, che oltre i membri disordinati nas. eranno con il capo di vitello; di cane, ò di Elefante, che non saranno le prime. Douendo dunque ragionare di questa imperfettione, la quale oltre i membri indoppiati altera la figura stranamente, & ch'è detta da tutti mostro, ne tratterò tre cose. Prima se veramente i mostri sono in natura. Secondariamente, che cosa siano. Ultimamente quale sia la loro causa. Ne mentre io cerco, se questi siano in natura, dubito io, se vi siano, ò non assolutamente: ma se vi siano tutti quei, che crede il volgo, e quello sia la difficoltà, & è cosa da essere ricercata. Onde per meglio intendere quanto si hà da dire, i mostri si possono considerare in due maniere: ò in quanto nascono della medesima specie, ò in quanto sono generati di specie diuerse. Nella medesima specie sarà vn'huomo, che habbia il capo di ceruo, di pecora, ò di castrato, ò le gambe di capra, ò con altro membro rassomigliante qualche animale, ouero che habbia più membri dell'ordinario, come due capi, ò quattro braccia, ò deformato molto, e simili. I mostri di specie diuerse farebbono gli Hippocentauri, Minotauri, Onocentauri, de i quali si disse antichamente, cioè mezo huomo, e mezo cauallo, come è il Centauro; mezo huomo, e mezo Toro come il minotauro; mezo huomo, e mezo asino come l'Onocentaurio. Cerco dunque io, se i mostri sono in natura, cioè questi secondi: perche il ricercare de i primi sarebbe cosa di cieco, veggendosene ogni giorno in molti luoghi; è questa cosa degna da inuestigarsi, perche da huomini dottissimi prima di hora è stato cercato il medesimo. Tuttauia per ritrouare meglio la verità come nella radice cercheremo prima se è possibile, che mostri tali si possano generare da specie

specie da diuerse; perche da questa possibilita s'accorderemo del vero. Arist. nel libro octauo dell'Historia de gli animali, al capit. 28. dice, che quando li animali di diuerse specie si congiungono nell'atto di Venere, possono generare, se però il tempo del portare il parto non sarà differente, o la disuguaglianza del corpo non sarà proportionata. Il medesimo anco afferma nel secondo della generatione de gli animali, al cap. 5. & adduce per esempio le cagne da lupi, e le volpi ingrauidate da cani. Ma il medesimo, nel lib. 4. dell'istessa opera, al capitolo quarto dice fuori de i denti che la diuersità del tempo del partorire prohibisce del tutto il farsi mostri di specie diuerse, come di bue, e d'huomo; di huomo è di cavallo: perche essendo notabile diuersità tra il tempo del nascere del bue, del cavallo, e dell'asino; da quello dell'huomo, e di più essendo trà questi notabile sproportione, nella mole del corpo è impossibile che nascano mostri di specie tanto diuerse. E se bene pare per quello che habbiamo detto nel primo libro, che il tempo del parto della caualla, si faccia nel decimo mese, il quale anco arriva alle volte il parto humano, che perciò sia possibile generarsi il mostro di humano, e di caualla, nondimeno non è così: perche la caualla sempre in tale mese partorisce: ma la donna rare volte si che hauendo l'huomo diuersi tempi per nascere; cio è il settimo, octauo, nono, e decimo mese, e la caualla solo vno, cioè il decimo mese, oltre la sproportione del corpo, per tale ragione non è possibile, che si faccia mostro della specie humana, e cauallina. Galeno nel lib. 3. dell'uso delle parti del corpo humano, al capit. 1. si burla di Pindaro Poeta, che finse la guerra de Centauri: e perciò fu chiamato Pindaro per burla: ma ben dice che tale fallo si deu' impure alla lasciuia delle muse, le quali mentre vogliono dierare, hanno di bisogno di qualche miracolo; e perche il fare miracoli è opra di tina; non potendo le muse fare veri miracoli; fanno di quei fauolosi, de quali vno è questo, di fingere i Centauri. Di che rende Galeno la ragione nel predetto luogo; perche la caualla non potrà riceuere il seme humano nell'utero suo; essendoui bisogno di più longo istromento; che non ha l'huomo per conduruelo. Ma qui lo vn lo potesse condurre subito si corromperebbe, o almeno frapoco tempo per la contraria complessione della caualla, Galeno ancora nel medesimo luogo ricerca gratiosamente quando ben potesse generarsi di qual nutrimento si haurà da cibare? certo di cibo conueniente alla natura del fetoy dunque perche l'herba, e l'orzo conuiene a i caualli; e cibi humani cotti per conuertirse in sangue all'huomo, sarà di bisogno haure vn cibo; che dal mezzo in sù nutrisca con sangue, composto di pane, vino, e dal mezzo in giù con altro composto di herbe, e d'orzo; cosa tanto impossibile, quanto che si l'Hippocentauro. Simile a questa ragione ne porta vn'altra non men gratiosa, che bella Lucretio poeta nel libro quarto, & è, che quando ben si trouasse cibo atto a nutrirlo, come già mai potrà viuere? posciache: quando il cavallo nel terzo anno comincia ad'essere nel principio della sua giouentù, all' hora ancora l'huomo si dilatta delle mamelle; quando nel quattordicesimo anno l'huomo è nel primo grado della giouinezza, il cavallo a quasi

decre-

decrepito? Queste sono ragioni tanto viue, e vere, che appresso di me rendono impossibile la generatione dell'Hippocentauro, e per consequenza del Minotauro, e dell'Onocentauro. Per questo non senza ragione Cicerone nel libro primo delle queltioni Tusculane se ne burla, e nel primo della natura de gli Dei quasi adirato disse. Chi dunque credera giamai, che sia stato l'Hippocentauro, o la Chimera, a fauore di cui giustiniano Imperatore nel titolo delle inutili stipulationi di quel libro che chiamaro le sue Institutioni, lo tien per impossibile. Ma quel che più mi persuade è l'autorità di San giouanni Chrsostomo nell'Homilia 7. sopra il capitolo 3. dell' Epistole di S. Paolo a Colossensi doue dice, che gli Hippocentauri sono mostri fauolosi, e finti; e però ben disse Arist. che si come è impossibile vedere vn vitte inserta sopra vn'oliuo, che faccia è vino, e oglio insieme, così non si potrà vedere vn mostro composto di diuerse specie; si che essendo impossibile il modo della generatione di questi mostri, e anco impossibile, che giamai siano stati. Nè a ciò credere mi muoue più l'autorità di Plinio, quando nel lib. settimo della sua naturale historia, al capitolo 3. dice, che Claudio Cesare scrisse, che a suoi tempi nacque in Tessaglia vn Hippocentauro, e che l'istesso Plinio ne vidde vno eddito nel miele portato al predetto Principe da Egitto; anzi harei pensato, che hauesse traeduto, se non hauesse letto appresso San Girolamo nella vita di San Paolo primo Heremita, che a Santo Antonio ne apparse vno nell'Heremo. E pure ne anco per questo crederò, che fosse Hippocentauro reale: ma apparente finto dal Diavolo per atterrire, e spauentare il detto Santo, col quale haueua guerra immortale, tentandolo continuamente; & in tante maniere, in quante sa ognuno, che legge la sua vita. Si che S. Girolamo seriuè il vero: ma si può credere, che fosse illusione diabolica. E ben vero, che nell'apparitione del Satiro nasce maggiore difficultà; se si troui, o no; perche essendo scongiurato da Santo Antonio a dire chi fosse; rispose, ch'era huomo mortale, & habitatore dell'Heremo, vno di quelli che la pazza Gentilità chiamò Satiri, e Fauni; e lo ricercò; che pregasse il Dio comune per lui: perche si come nego gli Hippocentauri, e gli altri mostri di questa sorte; così confesso, che i Satiri possono essere, cioè huomini, che habbiano le gambe di capra, e che così siano nati per l'immaginatione de i primigenitori huomini comuni come noi: e che alle volte siano stati visti; ma rare volte, e siano stati nominati Satiri.

Plutarco narra nella vita di Scilla e ne tornando d'Asia li fu presentato vn Satiro viuoy qual non parlaua, ma muggina del quale egli non fece conto alcuno.

Si che è la Sfuge di Nicosoro Calisto, e gli Hippocentauri di Strabone; con gli altri mostri d'India, credo siano cose fauolose composte, o da Poeti, o dalla superstitiosa gentilità, la quale quando fu stracha di formarsi i Dei ne gli huomini, gli ricercò anco ne i brutti, & ne i mostri; la doue Santo Isidoro nel libro vndecimo delle sue Etimologie, al capitolo terzo, ne ragiona diuinaamente, e dimostra molte finzioni poetiche essere attribuite a mostri, come di Gerione Rè di Spagna con tre capi; che fu finzione fondata

Bb

sopra

sopra la verità di tre fanciulli, ch'erano concordi in modo che pareuano hauere vna stessa anima. Le Sirene, che col canto addormentano i Nauiganti fu fauola; vero è che le meretrici con gli allertamenti loro acciecano i miseri mortali, e tanto gli auuilupano nelle lasciuie di Venere, (che pure fu finita nascere dalla schiuma del mare) fin che dentro ve gli affogano. Così Scilla, e Cariddi fauolose, e lo strepito dell'onde causato dal flusso, e dal reflusso, ch'è nel Faro di Messina, & alcuni scogli i quali pareuano hauere forma di statua. Il medesimo auuiene ne gli animali brutti, come nella fauolosa Hydra di Hercole, la quale non fu altro, che vna scaturiente palude, ch'egli secco co'l fuoco; nel che fare mentre ne otturaua vna bocca, ne scorgeuano sette: Fu anco fauola quella del can trifauce chiamato Cerbero, custode dell'Inferno: ma verità è, che quelle tre età infantia, giouinezza, e vecchiaia, a guisa di tre bocche ci deuorano sempre, e ci conducono alla morte.

E li Centauri doue presero origine, se non come disse Eginio Augusto Liberto nel suo Palefato, dalli Tori di Tessaglia sotto Iffione? i quali spaventati sopra modo diuennero così feroci che faceuano in quei paesi strage infinita, & perciò Iffione Rè, appromettendo gran mercede, a chi li uccidesse se accese molti a far coral'impresa, tra quali li gioueni della Città di Nessile, che incominciarono a domar cauali, & a montarui sopra per uccider detti Boui, e quelli che la prima volta viddero gli huomini sopra Cauali pensarono che fosse vn'animale istesso, & li diedero il nome di Centauro, questa medesima opinione hebbero gl'Indiani la prima volta che viddero li Spagnuoli à Canallo.

Si che cotai mostri finti di specie diuerse, io non li posso capire. Credo bene alla maggiore parte di quello che scriue Strabone nel libro decimo quinto della sua geografia; il che anco è riferito da Plinio nel libro settimo della naturale historia, al capitolo secondo, che in India si vedono molti mostri: ma della medesima specie humana, e non per commistione, che facciano gli huomini con i brutti: ma per quelle cause, che di sotto si diranno: e così non pare difficile il credere, che colà nasca tal volta alcuno con i piedi si grandi, che voltando le piante verso il Sole si faccia ombra a tutto il corpo; altri, che habbiano vn'occhio solo detti Ciclopi. Ma questo anco credo con tale limitatione, che ciò accada rare volte per difetto, o abbondanza di seme, o per l'immaginazione della madre, o per altre cause, che a basso racconteremo.

E perciò concludo, che quanto scriue il Signor Antonio Torquemada Spagnuolo nel suo Giardino di fiori curiosi al Trattato primo, cioè che da Orsi, o Babuini mescolandosi con donne possono nascere huomini perfetti portando per confirmatione di ciò vn caso occorso in Suecia affermato da Giouanni Sasso nelle sue Istorie; & da Giouanni Magno Arcivescovo Ispalense, & vn'altro di vna Portoghese condannata a morte, & lasciata nel deserto che si truouano nel viaggio della nauigatione de' portughesi sia tutto fauola, o significato: poiche dice, che la Portoghese è restata grauida da vn Babuino,

boino, & la Sueua da vn'Orso, l'vna, e l'altra partorirono huomo perfetto: ma doue dice nell'istesso libro, e trattato, che per fortuna sendo rotta vna naua, che andaua al Perù, in alcuni luoghi deserti di essa si saluò solo vna donna, & vn cane, il quale per esser grande, e feroce la difendeva dalle fiere, che la uoleuano diuorare, perloche nacque amore tra la donna, & il cane, la quale congiogendosi spesse volte con essa restò grauida di lui, & partorì vn figliuolo maschio, il quale fu huomo ragioneuole, onde congiogendosi con la madre fece figliuoli, & figliuole, & così in successo di tempo riempirono di habitatori due Regni, i quali hauendo relatione alla loro origine hanno in grandissima veneratione i cani; queste in somma sono fandonie più atte à esser raccontate alle veglie l'inuerno, che d'esser scritte ne i libri, & particolarmente da persone giudiciose, come dal Signor Torquemada, il quale per quanto mostra nel suo giardino, è scrittore accorto, & molto pratico in Autori graui, & quello che più importa, che mi hà mosso à marauiglia sono state le proprie sue parole, quali scriue auanti che narri questi tre ridicolosi esempi. Il senso delle quali è ch'egli tiene per dottrina vera che sia impossibile che da vn'huomo, e da vn'animal brutto si possa generare huomo perfetto, poiche nella medesima specie humana vi farebbono de gli huomini equinoci come nascenti da diuersi principij, e non da gli istessi, da quali sogliono nascere comunemente gli huomini, & quando dice che non si debbe restringere la natura senza hauer rispetto alla causa superiore, che è Iddio, non conclude punto, perche li medici, e filosofi quando dicono essere impossibile, che da due principij di diuerse specie possa nascere effetto di vna specie distinto formalmente, perche hanno molto rispetto alla causa superiore, che è Iddio, alla quale anco appoggiano le sue ragioni. Imperoche operando Iddio, & gouernando ogni cosa con la sua prouidenza, questa è grauida dell'ordine diuino, il quale è l'anima di tutte le cose, il quale anco non vuole patire, che nelle cause seconde siano disordini tali, come farebbe se da vn cane, simia, o Orso nascessero huomini perfetti, che mò quei Regni habbiano in veneratione i cani, non conclude che siano generati da cani, poiche se questo fosse vero i Tartari farebbono di tal razza quali hanno in tanta veneratione il nome de' cani, che bono di tal razza, quali hanno in tanta veneratione il nome de' cani, che con il suo nome dan titolo maggiore al loro Imperatore chiamandolo Gran Cane, & li Signori di Verona ancor loro hebbero ambitione di coral nome, poiche in questa famiglia vi furono Cane dalla Scala, Facino, e simili, così dirò di quella giouine Sueua, che sò io che non fosse ingravidata da qualche bel giouane, & ne desse poi la colpa all'Orso. Della Portoghese crederò io qualche cosa, se però per Babuino il Cronista Portoghese intese qualche huomo saluatico.

Dei mostri, ostensi, prodigij, e portentij, e de gli esempj
di ciaschedun d'essi. Cap. XXXV.



A diuisione de' mostri posta nel passato capitolo è quasi generale: perche diuide quelli d'vna specie, da quegli, che si dicono prodotti di specie diuerse. Hora lasciando gli vltimi come fauolosi, torneremo a diuidere i primi, che nascono nella specie humana. Di questi ragionando S. Agostino nel libro decimo della Città di Dio, al cap. 16. li diuide in quattro modi, in mostri, in ostenti, in prodigij, & in portentij. E se bene queste voci si adoprano alle volte confusamente, pigliando i portenti per mostri, i mostri per prodigij, & i prodigij per mostri, hanno nondimeno le proprie loro, e particolari significazioni. Onde mostro sarà propriamente, quando nascerà vna creatura contra l'ordine naturale, co'l capo di castrato, o di cane, o con i piedi di capra, o con altro membro somigliante qualche animale irragionevole. Prodigio sarà, quando la creatura haurà vna parte posta in sito disconueniente, come il segato nella banda sinistra; ilche riferisce Aristotele; e Strabone aggiunge de' mostri d'India, ch'alcuni hanno gli occhi nel petto. Ostenti sono, quando alcune cose accadono d'intorno al parto inusitate, e nuoue, come al tempo di Xerse vna Caualla partorì vna lepore; & al tempo di Annibale quando egli gouinò Sagunto, vn fanciullo subito nato ritornò nel ventre di sua madre, si come riferisce Plinio nel libro 7 della naturale historia al capitolo terzo, e tali ostenti non solo si considerano nel parto humano, ma in ogni altra cosa, come nelle Comette, ne' tuoni fatti a Cielo sereno, ne gli alberi, ne i fiori, e in altre apparizioni solite mostrarli a gli huomini. Ciò auuertisce Suetonio Tranquillo parlando di Giulio Cesare, ilquale mentre il sume Rubiane staua sospeso, se douea passare, o no, con l'esercito armato, gli apparue vna figura d'vn'huomo assai grande, ilquale sonaua vna zampogna di cana. Portento vltimamente sarà quello, nel quale la creatura nascendo contra natura, hauerà il corpo trasformato; ilche può essere in più modi; cioè, o nella quantità, o nella figura, o nel sesso. Nella quantità, o troppo, o poca, come si dice de' Giganti, e de' Pigmei, de' quali ragionaremo ne' seguenti capitoli. Così potrà essere anco nella quantità portento, se pecccherà nel numero del poco, o del troppo; cioè del poco nascendo la creatura senza braccia, o gambe, e del troppo hauendo nelle mani sei, sette, o più dita: e così dico de' gli altri membri. Si può anco considerare il portento nella figura, quando i fanciulli nascono con i capelli, e la barba, o co'denti, come racconta Plinio nel predetto luogo di Marco curio chiamato Dentato, e di Gneo Papirio Carbone, i quali amen due nacquero con i denti; e sarebbe anco l'istesso, se la creatura nascesse ridendo, ch'è contra l'uso commune de' nascenti, e in questo modo nacque Zoroastro solo trà tutti gli huomini. Sar ebbe pot-

rento

rento anco nella figura, quando nascesse co'l naso d'Elefante, o con le corna in capo, o con altro accidente, che variasse la sua figura da quella, nella quale comunemente si nasce. Nel sesso sarà poi, nascendo la creatura con l'vno, e l'altro sesso, detta da Greci Hermafrodito; trà i quali portenti si possono anco annouerare quelli, che sono stati trasformati in altre figure, o sesso. Figura, o sesso hò detto; perche Herodoto nel suo Malpomene dice, che i Neuri popoli di Scitia ogni anno diuentauano lupi, allaquale cosa assearono anco Solino, Varrone, & Ausonio, se bene ciò non si deue credere vero quanto alla trasformazione reale per essere impossibile; ma quanto alla fantasia loro, cadendo per infirmità in quella specie di malinconia, ch'è detta pazzia lupina, per la quale pare à gli huomini d'esser diuentati lupi, e mangiano bene spesso anco le carni crude. Ilche può anco accadere per giusto giudicio di Dio, come si legge di Nabucodonosor, ilquale essendo per la sua superbia castigato dal grand'Iddio, conuersò sette anni trà le bestie, e pascolò fieno; ma però sempre restò huomo nella sua forma quantunque à lui parebbe d'essere bestia. Quanto al sesso, poi Plinio nel libro settimo, al capitolo quarto, tiene per fermo, che le donne si possano trasformare in huomini; e lo conferma con l'esempio d'vna fanciulla, nata in Monte Cassino sotto il Consolato di Licinio Crasso, e di C. Cassio Longino, la quale diuentò maschio. L'istesso afferma per testimonio di Mutiano, che in Argo vna donna nomata Areteusa diuentò huomo, mise la barba, & anco menò moglie. Anzi egli medesimo dice di hauere veduto in Africa vna fanciulla trasformarsi in maschio nel giorno delle nozze. Questi esempj mi serouano più per dichiarare, che possano annouerarsi trà i portenti, che perche io creda che siano veri. Non li credo, e non li nego; impero che può essere che in vn subito sia uscito fuori della natura delle dette fanciulle qualche eminenza di carne longa prodotta da flari, o da rilassatione fatta in quelle parti, e che perciò il volgo habbia ampliato la verità dell'Historia con la vanità della fauola, facendo che tale eminenza fosse membro virile, e che quei tali pigliassero moglie. Haurèi vduto da Plinio volentieri se le mogli di coloro generarono mai figli senza lo aiuto di altri. Giouanni Huarte nel suo Essame degl'Ingegaj, al capitolo decimoquinto l'ha per fermo, che gli huomini possano diuentar donne, non solo come disse Plinio, fuori del corpo della madre, ma anco dentro l'istesso utero, e prende per ragione fondamèntale la similitudine, che si ritroua trà il membro virile, e l'utero; essendo (dice egli) che la matrice, & il membro virile sono simili in tutto, e per tutto infino ad vn minimo lineamento, e facil cosa che vn'huomo diuenti donna, & vna donna huomo; perche quando la Natura vorrà far diuentar vn huomo donna, non hà da far altro, che ritirar il membro virile dentro la panza, e quando vuol far d'vna femina maschio, mandare fuori la matrice: Io molte volte hò amministrato questo Scrittore così nell'acutezza dell'ingegno, quato per hauer saputo così gratiosamente, e giudiciosamente cauar quel suo Essame degl'Ingegaj della Dottrina, e libri di Gal. & in particolare da quello nel quale insegna, che i

costumi

costumi dell'animo seguitano il temperamento del corpo, così si ha non considerata da gli proprij Medici impacciati tanto à dir male l'vno dell'altro. Ma in questa opinione questo Spagnuolo mi ha fatto venir voglia di ridere, perche ha commesso tre errori notabilissimi; prima, come Filosofo, secondo, come Scrittore di cose curiose, terzo, come medico (se però fu tale) come Filosofo dico, perche hà preso per fondamento, che la similitudine faccia l'Identità, ilche appresso gl'istessi Filosofi, è falsissimo produce bene la similitudine amore con la cosa simigliata, ma non la può far mai dell'istessa natura, ecco l'esempio: Il Gatto s'assimiglia al Leone, e però non è Leone, ma gatto; il Cavallo all'Alicorno, il Cane al Lupo; il coniglio alla Lepre, e la Simia all'huomo; e si come la somiglianza non fa tutti questi animali d'vna specie, così la somiglianza tra l'vtero, e'l membro virile non può far la donna huomo, nè l'huomo donna. Come scrittore poi troppo ardi d'assertare, che nell'vtero si muouo maschi in femine, e femine in maschi, cosa che solo Iddio può sapere, ne le congetture, che adduce vaglion nulla, cioè che quelli, che sono di femina diuentati maschi hanno la voce femminile, e son proclui al vizio nefando, perche quanto alla voce sottile Aristotele ritroua altre ragioni, che l'esser femina nella particola seconda 11. al problemma 3. 6. e 11. 12. & altri, ma particolarmente nel problemma vltimo, doue ricerca perche causa i putti, le femine, e gli Eunuichi parlino con la voce sottile; non dà egli la causa all'essere stati femine, ma alla disposizione de gli instrumeti vocali, all'aere attratto, ò poco, ò molto, & anco al temperamento manco caldo, di quello de gli huomini; perche quanto poi all'essere propenso al vizio nefando, non argomenta l'essere stato femina, perche veggiamo alcuni essere archuomini (per dir così,) esser nondimeno caduti in detto vizio. E chi dirà giamai, che Giulio Cesare fosse donna nel ventre della madre, e huomo fuori, poiche come fortissimo soggiogò tutto il mondo, e nondimeno in giouentù fu le deliue di Nicomede Rè di Bithinia, di che lo motteggiarono i suoi proprij soldati nel trionfo della Gallia dicendo. *Cesar subegit Gallias, & triumphat; Dicomedes subegit Casarem, & non triumphat.* Na l'error che fece come medico trapassa tutti gli altri; imperoche se per fare la donna huomo la natura non ha da far altro che mandare fuori la matrice per ridurla in membro virile; dimando io da qual parte potrà buscarsi tanta carne che possi fabricarsi la glande del membro virile, e carne tutta spongosa? Poiche l'vtero, come si è detto di sopra, è tutto di sostanza cartilaginosa, e nervosa. In oltre con qual arte potrà la natura ridurre quelle due membrane, che per se stesse si possono allargar nel tempo della gravidanza vn piede, e mezzo, ridurle dico ad vna, e contraherle in vn corpo solido, e compagnarle in modo, che mentre si gonfiarà stimolato da Venere, non ecceda la grossezza di quattro dita? Con qual istromento farà il buso per orinare? E con qual arte hauendo fatto il buco farà che quel canale che è comune all'vrina, & al seme genitale, possa farsi nella nuoua matrice, quando che il collo della vesica nell'vtero è inestato nel collo di

essa

essa matrice alla sinistra parte? E da qual banda cauerà la natura tanta pelle, che possa formare la borsa per i testicoli detta Scroto? Et accomodarla così artificiosamente nelle radici del Genitale. Ma chi non sa, che ogni volta, che l'vtero esce dal corpo delle donne, ne nasce quel effetto, detto procidenza d'vtero, il quale non è mai senza molta effusion di sangue, dolor grauissimo de gl'interestioni, de' Lombi, di tutto il corpo, ò della natura con certezza euidente, che se presto non vi si rimedia, induce la Convulsione. Ma sia come si voglia, la Maestà di Dio può fare questa, e cose più marauigliose, se ben non le può fare la natura, e massime nell'età adulta, in quanto alla trasformatione del sesso; perche quanto al produrre la barba, hò ancor io detto per testimonio d'Hippocrate, che i mestruj suppressi possono farla venire alle donne. Ma sarà bene nel fine di questo capitolo vedere se è vero quello che il volgo crede, cioè che sempre i mostri, gli ostenti, i prodigi, ò i portentosi predicano, & ammonijno qualche futuro male di guerra, di pestilenza, ò d'altre afflittioni. Santo Agostino nel libro decimo della Città di Dio, al capitolo decimosesto dice, che la Maestà d'Iddio per alcuni interualli di tempo produce i mostri già determinati dalla tua prouidenza, i quali per lo più predicano, ò significano qualche cosa futura: onde son detti mostri, perche dimostrano; ostenti, perche quasi col detto accennano; portentosi, perche predicano prodigij, perche pronuntiano le cose auenire. Del medesimo parere è Santo Isidoro nel libro vndecimo de' Etimologie, al capitolo terzo, che i mostri per lo più denotino futura calamità, che perciò Cicerone nel secondo libro della Natura degli Dei disse, che i mostri son detti, perche dimostrano qualche futura cosa a mortali: ma è hornai tempo di finir questo capitolo, & ragionar de' Giganti.

Se i

Se i Giganti siano stati al Mondo, e da chi prodotti, e di qual statura. Cap. XXXVI.



Abbiamo detto nel passato capitolo, che Portento nella quantità, è molta, è poca nella specie Humana, si considera ne i Giganti, e ne i Pigmei & perche questa materia porta seco molta curiosità, ho deferito il trattarne in questo capitolo, per poterne più agiatamente vedere tre cose; prima se è vero, è favola, che i Giganti siano stati, & i Pigmei. Secondo se sia possibile quello, che da molti fu creduto, cioè, che i Giganti fossero figliuoli de gli Angeli, come gli Incubi, e Succubi de' diauoli. Terzo di qual grãdezza siano stati veduti al Mondo i Giganti, & i Pigmei. Quanto al primo la Scrittura Sacra nel primo del Genesi, al sesto capitolo, così chiaramente lo manifesta, dicendo. Erano i Giganti sopra la Terra in quei giorni huomini famosi; quali Giganti non solo furono auanti il Diluuiò, ma anco dopo; il che ci dimostrano è le Scritture Sacre, e le profane, come afferma Lattantio Firmiano nel libro de Natura Deorum. E perciò nel Deuteronomio al terzo, si fa mentione di Ogh, Rè di Balsa, che fu Gigante; e nel libro de Numeri, al decimo terzo si dice, che in Ebro furono Giganti, come anco in Teni Città d'Egitto, e che al tempo d'Abram, come si vede nel decimo quarto del Genesi, furono destrutti da Amirafel. Nelle profane poi non si legge altro, che quei Tifei, i Titani, i Polifemi, Ciclopi, gli Antei, i Palanthesini, come si può vedere appresso d' Ouidio nel primo de Ponto; appresso Virgilio nel terzo, nel sesto dell'Eneide, appresso di Lucano nel quarto, & appresso molti altri Scrittori in mille luoghi. Ma se detti Giganti fossero generati da gli Angeli è cosa bella da sapere, perche fu opinione di molti grauiissimi Autori, che così i diauoli, come gli Angeli potessero generare, e che veramente generassero gli Angeli, i Giganti, & i diauoli, quei Spiriti quali dell'atto dishonesto, che esercitano, sono detti Incubi, e Succubi de quali più diffusamente ne ragioneremo nel seguente capitolo. Hora diremo solo, che Lattantio Firmiano nel libro secondo dell'origine de gli Errori al capitolo decimoquinto, e Tertulliano nel libro della Velatione delle Vergini, e dell'habito, & ornamento delle donne: Giustino nell' Apologia prima, Gioseffo nel primo, e nel terzo delle sue antichità. S. Ambrosio nel libro dell'Arca di Noe; e in S. Agostino, nel 15. della Città di Dio, al cap. 23. messi dalle parole scritte nel Genesi al cap. 6. che sono tali: Vedendo i figliuoli di Dio, le figliuole de gli huomini, che erano belle, le presero per mogli, dissero che li figliuoli di Dio in questo luogo si deono intendere gli Angeli, da quali molti altri han dato, che nascessero i Giganti, e se bene dal Testo Ebreo si vede, che erano i Giganti innanzi, che li figliuoli di Dio pigliassero

pigliassero mogli, nondimeno perche anco doppo'l Diluuiò, e quasi per ogni secolo si son veduti delli Giganti, pensarono alcuni, che fossero figliuoli de gli Angeli predetti, ma nondimeno per figliuoli di Dio in quel luogo non s'intendono gli Angeli, ma i figliuoli di Seth, come dice Nicolo di Lira in quel luogo, e Sar' Anastasio nel libro delle diuerse questioni, i quali figliuoli di Seth, nascendo da quel Padre, che incominciò à chiamar il nome di Dio furono chiamati Santi: come dicono questi Dottori li non si parla de gli Angeli, ma de gli huomini giusti, i quali nella scrittura spesso volte vengono chiamati figliuoli di Dio. Per questo San Giouanni al primo, parlando de' buoni disse, che Christo li hauea dato potestà di farsi figliuoli di Dio; e Christo ragionando de' cattui disse sere figliuoli del vostro Padre diauolo. E chi non sà che gli Angeli non hauendo corpo non pòno generare; poiche la generatione è attione del corpo, e non dello Spirito, come è l'Angelo; e però San Giouanni Crisostomo nel primo tomo delle sue Homilie alla 22. sopra San Mattheo disse, che gli Angeli sono sostanze incorporee, dalle quali è longi ogni concupiscenza carnale. E S. Girolamo sopra'l capitolo primo di Ageo Profeta, con gagliardissime ragioni confutò le opinioni di quelli, che credeuano, che Ageo, Malachia, e Giouanni Battista fossero Angeli vestiti di corpo humano; imperoche determinò il concilio Aquirense nel Canone primo, riferito da Graciano nel Canone Episcopi 26. Gl. v. e come confirmano Theofilo Arcivescouo Antiocheno, e San Metodio Vescouo di Puteri, che quel passo sopradetto del Genesi s'intende de gli huomini giusti, e non de gli Angeli, i quali peccarono per entrare alle donne del le genti, cioè alle figliuole di Cain, e per questo peccato trà gli altri mandò Dio il Diluuiò, dell'istesso parere è Alfonso Testato Vescouo Albulense, nel Genesi sopra'l quarto capitol. si che è verissimo che gli Giganti sono stati è che furono figliuoli di Angeli. Ma per finire hormai questo capitolo, sarà bene vedere di che statura siano stati al Mondo. S. Agostino (per incominciare da Santi,) nel 15. della Città di Dio, al capitolo decimo, dice hauer visto vn dente d'vn Gigante ritrouato in vn fiume, il quale harebbe fatto cento de nostri. Titio, dicono i poeti, fu grãde noue giugeri. Polifemo fu riputato di statura grandissimo. Atlante fauoleggiano i Poeti, che toccaua il Cielo con la schiena, ma per lasciar le fauole, e venire alle Historie, Nembrot nella Sacra Scrittura fu di grandissima statura, come anco Goliate per venir alla specialità della lor grãdezza; I soldati di Sertorio in Africha nella terra di Tegenia, (come narra Plutarco nel la vitta sua) ritrouarono il corpo d'Anteo grãde sessanta cubiti, che à nostra misura vengono à essere sessanta piedi in circa. Plinio nel lib. 7. della natural Historia al c. 16. dice che in Candia rópédosi vn Monte ritrouaro vn corpo d'vn Gigante 46 cubiti. Doppo in questo nell'ano di nostro Signore ottoceto, fu ritrouato in Roma il corpo di quel Palate, che in fauor d'Enea combattendo cò Turno, fu da questo ucciso, il quale drizzato in piedi superaua le muraglie della Città; ma più moderatamete a'tépi di Io. Bocaccio in Scilla appresso Trapani, fu trouato il corpo d'vn Gigante, qual dalla cõgettura delle sue reliquie

reliquie si giudicò, che fosse di 200. cubiti, e perche il modo, come fu trovato è bello lo narrerò qui sotto. Alcuni Contadini, che voleuano fabricar vna loro casa pastorale, incominciando à cauar fondamenti alle radici di quel Monte, che soprastà alla Terra di Trapani, nel penetrar di tal caua in vn subito dirppandosi molto terreno, apparue l'entrata d'vna gran Cauer- na, nella quale entrando con curiosità con facelle accese riuouorono vna grotta di grandissima altezza, e larghezza, per la quale caminando vn pezzo ritrouorono vn'huomo di grandissima statura, il quale stana à sedere, appoggiato ad vn suo bastone, di che stupeffatti, & impauriti ritornarono à dietro fuggendo, & correndo nella Terra di Trapani à dar nuoua à i Terrazzani della merauiglia, che haueuan veduta; li quali mossi dalla curiosità, e dall'insolita nuoua, trecento di loro armati con torcie accese entrarono nella detta spelonca, e videro appunto come da Villani gli era stato riferito; il che rimirando da discosto stupeffatti, conoscendo finalmete quell'huomo non esser vino, ma morto, e contemplando, che era appoggiato con la ma manca ad vn bastone tale, che separaua la grossezza di qualunque arbore d'ogni gran Naue, vno di questi più coraggioso de gli altri, accostandosi egli, e toccando con la man il bastone subito si risolse in poluere; di che altro non ne rimase in piedi, che vna vestitura di piombo di esso bastone, la quale seruiua per farlo graue, che pesò quindici Cantara, & ogni Cantaro di quel paese pesa cento libre delle nostre: s'accostarono in questo mentre gli altri, e per curiosità toccando il corpo, subito si risolse anch'egli in poluere, eccetto, che tre denti, ciascheduno de quali pesa tre rotule, cioè cento oncie comuni, i quali denti sin'hoggi sono sospesi con vn filo di ferro nella Chiesa dell'Annunciata in detta Terra, in testimonio della verità. La parte anteriore del Cranio, cioè la fronte, la quale capina molte moggia di formento, & vn'osso d'vna gamba non affatto corrotto, dalquale si congetturò, che questo Gigante fosse della grandezza predetta di ducento cubiti; da molti Letterati di quel tempo fu pensato, che questo fosse Erice Rè di quella Isola figliolo di Buti, e di Venere ucciso da Procle in quel luogo. Altri dissero poter esser Oritello, il quale nelle esequie d'Anchise alla presenza d'Enea uccise con vn pugno vn Toro. Altri pensarono che fosse vno de' Ciclopi, e particolarmente Polifemo. In questa verità piantò la fauola i Dei: perche gli pareua impossibile, che da Donne potessero nascere corpi così grandi; li sinsero figliuoli della Terra, per questo gli sinsero i piedi di serpe, e simili altre pazzie, che hoggi è vergogna à raccontarle: ma qui mi domanderà alcuno per conclusione di quanto s'è detto, da che causa nascano i Giganti poiche non sempre si vedono, ma rare volte: Gio: Bocaccio, nella Geneologia de gli Dei al quarto libro, & vltimo capitolo dice la causa essere alcune costellazioni apportateci dalle reuolutioni de i Cieli, le quali costellazioni, perche con le reuolutioni sono erranti, spesso vanno, e vengono nel suo aspetto, secòdando quel fetto, e sopra modo producono gli huomini à tanta grandezza, come anco per gli contrarij affetti, e costellazioni

zioni producono gli huomini picciolissimi, o Pigmei: e di qui è, che si vedono i Giganti molte volte, e molissime di essi, non si sa altro, che i nomi li quali perche non perseverino nella medesima grandezza per la propagatio della specie, poiche si legge, e Giganti, e Gigantesse esser stati al Mondo, come Phra appresso gli Atheniesi, per quanto scrisse Erodoto nel 1. lib. della sua Historia, laquale fu di grandezza di 4. braccia, dellaquale seruendosi Pisistrato, racquistò il Dominio della sua patria. Dico, che la ragione è, perche nascendo i Giganti per la forza delle costellazioni Celesti, si come vò mancando quel vigore secondo, così à poco à poco si riducono alla statura de gli altri huomini, e questo basti hauer detto de i Giganti.

Se gli Pigmei veramente siano stati, e di quale statura. Cap. XXXVII.



Ragione uol cosa far vna bella Antichesi dopo'l capitolo de gli smisurati Giganti, e ragionare de' piccioli Pigmei: de quali parlando Arist. nell' 8. lib. dell'Hist. de gli animali al cap. 12. tien per certo, che si ritrouino: e racconta quella bella fandonia, che fan guerra con le Grù nelle paludi superiori d'Egitto, dette trocoglitide, onde nasce il Nilo, che sono di statura di due piedi, o poco più: che vanno in squadrone à guastar l'vna di dette Grù: che caualcano aualli picciolissimi, che habitano le Grotte: che le lor Donne di cinque Anni son vecchie. Ilche (come io credo) hà dato causa à gli altri, c'hanno scritto dopo di lui, di creder per vera questa fauola; come hà fatto Gio: Camillo Massèi nel 1. grado della sua Scala naturale al cap. 22. doue afferma, che i Pigmei veramente sono conformi à quanto ne scrisse Arist. Et io per me sono stato vn pezzo in forse à credere se Arist. dicesse da vero, o burlasse; ma quando nel predetto luogo, doppo l'hauer narrato quato s'è detto di sopra, aggiunge, e quella noa è fauola, mi son persuaso, che ne parli secondo'l Volgo, come suol fare spesso ne i Problemi, ma che dica da douero, se hè in altri luoghi, come nel 2. lib. della generatione de gli Animali nel fine del 6. cap. parlando de' Pigmei si dichiara che intende per Pigmei, o Naai, o Huomini picciolissimi, i quali nascono così non per esser razza di Pigmei, ma perche sono vitiati nell'Vtero; di modo, che non vedo io perche ragione Gio: Camillo Massèi, ilquale si mostra tanto sottile nella consideration delle cose naturali della sua Scala, non solo voglia, che la fauola sia Historia, ma acerbamente riprenda Pietro d'Abano Medico famosissimo, che nella 10. parte de' Problemi al Probl. 12. dica d'hauer veduto, e toccato vno; ma che però non creda, che i Pigmei sian huomini veramente; e non solo riprende la opinione, ma anco la ragione, laquale è, che non potendo apprendere le cose vniuersali, e non habitando le Città, non possano esser huomini; e Pistello Massèi adduce vna ragione per prouar che sian huomini, & è questa: che vscendo i Pigmei tre

volte l'anno in squadrone dalle loro Caueme per rouinar l'oua delle Grù, dimostrato di pensare alle cose auenire, e per questo sono ragionevoli, & huomini. Io per debito, deuo come Medico, difender vn'huomo così celebre, e come quello, che riconosce la Magnifica Città di Padoua per Maestra di quello, che sò, son sforzato à marauigliarmi del Maffei, il quale ardisce di riprendere così leggiermente vn tanto Filosofo, e medico. Vidde, e toccò con le mani l'Abano vn Pigmeo, e se lo giudicò Pigmeo, giudicò bene, che non fosse huomo, e che i Pigmei non fossero huomini, perche dottamente disse orrendo, disse che non poteua apprendere le cose vniuersali, cioè dopò l'hauerle apprese, applicarle alle particolari necessarie, come è il Reggimento della Republica; ilche nõ si fa senza ottimo discorso humano, & che questo sia necessario al discorso humano, lo dice Arist. nel 1. libro della Fisica, quando ci insegna, che la cognitiõ nostra comincia dalle cose vniuersali, e cõfute, e termina nelle particolari; e perche trà i segni più efficaci del discorso humano, e l'ordinar la Rep. come si legge appresso d'Arist. nel 1. della Politica al c. 2. doue pone per naturale, anzi per l'istessa natura dell'huomo, esser il gouerno ciuile, & il ragionamento, adducendo il testimonio d'Homero, il quale afferma, che à chi nõ è huomo si può dir. *Sine Tribu. sine Iure sine Domo*. per questo l'Aponefe disse bene, che se i Pigmei sono, nõ son huomini. Ne val punto la ragione del Maffei, che l'andar à guastar l'oua delle Grù, li faccia discorsui, perche anco, come narra Arist. nel 1. lib. dell'Hist. de gli Animali al tra. 1. V. cello Pipa inimico all'Ardeola, con ogni industria va à guastarle, e romperle l'oua: il che se l'romper l'oua facesse huomini Pigmei, sarebbe huomini anco questi uccelli. Et di più se vn solo, ò più segni di sagacia facesse gli Animali partecipi di ragione, ve ne farebbero quei pochi d'Animali, che fariano huomini; e però dottamente Giul. Cesare Scaligero nell'esercita. 147. contro il Cardano, dice che la sagacia è fondata nel senso, e la sapienza nella ragione; e però quella conuiene à gli Animali brutti, e questa all'huomo; e però l'andar dietro à simil stituarie, fece errare i primi huomini del Mondo: che perciò Porfirio nel 1. dell'astinenza confessa gli animali, che han memoria è senso, hanno anco la ragione; & adduce per testimonio, che Appollonio Thiano, Melampo, Tiresia, e Talete intendeuano benissimo i discorsi de gli uccelli, e d'altri animali, Plut. nel 25. del parere de' Filosofi al c. 20. dice Anassagora, e Pitagora, tennero per fermo, che gli animali brutti hauessero ragione; anzi l'istesso Plutarco in vn lib. da lui composto, il cui titolo è che gli animali habbian ragione, par che sia del medesimo parere e quantunque così gran Filosofi errasserò in ciò, la causa dell'errore fù il vedere con qual arte, & ingegno, e quasi cõ fine i Ragni, e sono le loro reti; ò tele; il vedere che l'ippotamo vedendosi ripieno, vadi alle spine per cauarsi sangue per non incorrer in infirmità. La Mustella, che per combatter col Rospo si vada à mordere la Rutta Caprania, la quale è Antidoto d'ogni veneno. Il veder la Gazza, di Papagalli che imparino à parlar da gli huomini, e come narra Plinio nell'8. della Naturale historia al cap. 1. &

Eliano

Eliano al cap. 10. del lib. 6. della varia Historia; in sino gli Elefanti habbian imparato à rappresentar giuochi ne gli spettacoli, & anco à scriuere lettere Greche, e tante altre fandonie, che racconta Plutarco nel lib. della Industria de gli animali, & il legger Arist. nel 4. dell'Historia de gli animali al 9. c. Plinio nel 10. dell'Historia Naturale al cap. 19. doue parlando Pyro è l'altro della natura del Rossignolo, dicono, che la Madre insegna à cantare a' giouanetti, e che vanno meditando, pensando, e ricuendo le correctioni materne, come fanno à punto i figliuoli nella Scuola di Musica; Ma che Crisippo inventor della Dialectica dica, che il suo Cane hauea Logica, perche seguendo vna fiera in vn Triuio annotando la prima, & 2. strada si pose à seguir la fiera per la terza, come se hauesse argomentato per la maggior, & minore propositione, e seguisse la cõclusionem, mi fa voglia di ridere. E quel che più importa, Gal. del quale io faccio tanta stima, nel lib. dell'esercitation del giuoco della balla lo dice tanto fitori de' denti, che gli animali habbian ragione dal ragionamento in fuori, che non ha bisogno di Glosa: però non si deue dir con verità, che gli animali habbian ragione, poiche è falsissimo, e se questi grandi huomini lo dissero, si deue intendere, che gli animali irragionevoli hanno ragione, cioè vna ingenita sagacia, con la quale imitauano le operationi humane; la qual sagacia è vna inclinatio naturale in loro detta industria, o intuito naturale, emanante da quella Arte diuina, che altrimenti è detta Prouidenza, che dispone tutte le cose secondo l'essere suo (e bene) & in questo proposito, & senso parlò Galieno, e così deue intendere Sant' Ambrosio nel lib. 10. del'Esameron al cap. 4. e 5. Basilio nell'Homilia 9. pur nell'Esameron, doue dicono, che gli animali hanno vn intuito di ragione. Questa è dottrina di San Tomaso cauata dalla seconda seconda. Quest. 13. Artic. 2. cioè hò esperimentato io in vn Cavallo donatomi dall'Eccellentissimo Sig. Bortolameo Malmignato, il quale è tanto sagace, che se mi casca vn guanto si ferma, se son salutato si ferma; se vado à medicar vna casa più d'vna volta per mese, & anco passando per quella strada si ferma à quella porta. Ma chi non sà la sagacia di vn Cane da caccia Francese, che vendicò il suo Patrone da vn'assassinamento fatto, non sà nientelqual caso, come caso degno merito pictura nel palazzo del Rè di Francia; il quale io hò veduto, & lo Scaligero nelle sue esercitationi cõtra'l Cardano lo racconta per cosa mirabile nella esercitatione 2011. al num. 6. il caso fù questo. Effendo ucciso à tradimento vn Gentil'huomo Francese, & sepolto da alcuni suoi Emoli cortigiani fuori della Città il cane andò à stare sopra la sepoltura finche la fame lo cacciò, e tornando in Corte fù riconosciuto, e accarezzato da vn'amico del morto, & cortesemente pacificato; al quale il Cane con gesti, e cenni fece tanto, che lo condusse à ritrouar il suo morto Patrone, e nel ritorno mentre, che l'amico narraua al Rè il fatto, il cane in presẽza del Rè morì, e morsicò più volte l'intercessore, perche si venne incognitione dell'assassinamento fatto, perche nel singolar certame trà il cane, e lo intercessore, il cane restò vittorioso. Dunque nõ basta vna attio sagace à far vna bestia ragionevole. Ma buona fù, che il

Maffei

Maffei non vedesse il Leone di Filostrato, perche forse harebbe cercato di persuaderci esser historia quello, che fuisse Filostrato in vna di quelle, cioè che dormendo Ercole stanco per hauer combattuto, & ucciso Antheo saltarono fuori squadroni di Pigmei per far vendetta d'Anteo loro parente, (come diceuano) e circondando Ercole lo svegliarono: svegliato si pose a ridere, e pigliando quei Pigmei li ripose nella pelle del Leone, e li buttò nelle paludi predette, fauola in vero più ridicolosa assai che verisimile. Ma di gratia l'esperienza, la quale, come dice Arist. nel Proemio della Metafisica c'insegna tutte le scienze, non ci chiarisce ella, che i Pigmei nè hora sono, nè furono giamai? E quanto è che due huomini segnalatissimi, l'vno Italiano, l'altro Spagnuolo, il Colombò Genouese, & il Cortese Castigliano, questo ad emulation di quello, con curiosità inaudita, quello trouo noui Mondi; questo girò quanto gira'l Sole, vscendo dallo stretto di Gibilterra dal destro lato, & intrando con i suoi Vaselli gloriosi dal sinistro, hauendo girata tutta la balla della terra; & in tante segnalate cose nonne, che videro, e vdirono, mai non videro, ne vdiron noua alcuna de' Pigmei: oltre che le diligenti peregrinationi fatte da gli Portughesi per tutta l'Africa, a punto verso quelle paludi, oue si dice esser i Pigmei, chiaramente ci dimostrano, che non sono, poiche mai alcuno di essi Portughesi intese nouella alcuna de' Pigmei; e però io resto con l'opinione di Alberto Magno, che i Pigmei veramente non si trouino, se non vogliamo dire, che i Pigmei siano Nani; come pare che accenni anchor Arist. nel predetto luogo; e tanto più mi confermo in questo parere, quanto l'Eccell. Sig. Franc. Piccolomini tiene per certo, che i Pigmei siano Nani, e questi son huomini, ma imperfetti; o forse alcuna di Simie, Ma veggiamo homai di quale statura siano stati, per finir questa materia. Giulia nipote d'Augusto, come riferisce Plinio nel 7. libro della Naturale Historia al cap. 2. hebbe Canoppa, & Andromeda, le quali erano Nane picciolo di due piedi, & vn palmo: Varrone dice, che Mario Massimo, e Marco Tullio furono Cavalieri Romani alti due cubiti: Molone famoso ladro fu Nano, e così picciolo che diede occasione al proverbio picciolo come Molone: M. Antonio Triunuro hebbe vn Nano chiamato Siffo grande vn piede e mezzo: Augusto ne publici spettacoli mostrò Lucio suo Nano grande due piedi in Bologna: hò veduto vn Nano portato a torno da Circolatori, il quale non era grande più di due cubiti ben formato, e ben fatto, con vna barba lunga mezzo piede, il quale ragionaua, e discorreua anchor benissimo, si che concludo, che Pigmei non siano; e che i Nani non siano Pigmei, ma mostri nella diminuta quantità, quelli però Nani sono huomini imperfetti, e tanto basti hauer detto in questa materia.

Se i diuoli possano generare come molti credono.

Capitolo. XXXIII.



Esta hora che vediamo, se i diuoli possano generare, come fu proposto nel cap. de' Greci, e come vien da molti creduto; e perche in quel capitolo à bastanza fu dimostrato per molte autorità de' Santi, e molte ragioni, che quelle parole del Genesi non s'intendeano de' gli Angeli, ma de' gli huomini giusti, replicando il medesimo filo diremo, che questo quesito ha due capi; prima se i diuoli possano generare per propria natura; ouero se per mezzo, & aiuto d'altra natura. Quanto al primo capitolo San Tomaso nella prima parte, alla questione 51. all'articolo secondo lo dice fuori de' denti, e nel corpo di essa questione; e particolarmente alla risposta del sesto argomento, che essendo il generare atto della vita, e la vita facoltà attenente al composto d'anima, e di corpo, non hauendo corpo l'Angelo non può hauere l'operationi, che da quello nascono; e che essendo in esso la generatione, l'Angelo per sua natura non può generare, e poi che il diuolo per natura è Angelo, che il peccato lo fece diuolo, ne seguita, che neanco il diuolo per propria natura possa generare: si che non è vero che i demonij generassero per se gli Incubi, & i Succubi, ma perche nelle Historie Ecclesiastiche di Vicenzo Beluicense, al libro vigesimo primo, capitolo 30. si legge che Merlino fosse nato di vna Donna ingravidata da vn Incubo; e Plinio nel libro trigesimo settimo della Natural Historia, al capitolo vigesimo settimo narra, che nel focolar di Tarquinio Prisco Rè de' Romani apparue vn membro virile di cenere, e che ingravidò la maslara di Tanaquille, la quale partorì Tullo, che successe poi al Regno di Tarquinio; e Suida dice, che Appollonio Tiano naque d'vn diuolo, e forza dichiarare, in che maniera ciò possa fare, però io dissi da principio del capitolo, se l'Angelo lo può fare per propria natura; o per virtù d'altra natura. Dico dunque che il demonio essendo di natura Angelica, non può generare per virtù di essa, ma per virtù della Natura humana, cioè facendosi in vn Incubo, hora Succubo, quali il volgo dimanda Siluani, e Fauni. Imperoche mentre il diuolo vorrà procurar la generatione, gli è necessario prima assumere vn corpo d'vna Donna morta, o altro corpo fantastico, e fingendosi d'esser vna meretrice sottoporsi all'huomo nell'atto carnale, e riceuer il suo seme, o procurarlo di hauere da quegli, che patiscono pollutioni noturne, o che volontariamente da se stessi si corrompono, & conseruarlo nel suo calor natiuo; ilche potrà facilmente per hauer cognitione delle cose create, si come facilmente potrà mouer quel corpo come se fosse viuo; poiche la sostanza spirituale ha imperio assoluto sopra la sostanza corporale, & anco con la medesima facilità potrà con odori occultar il fetor del corpo

Corpo morto: e fatto questo bisogna che di nouo pigli vn'altro corpo di maschio, o cadauere, o corpo fantastico, e che quel seme, che hauea raccolto come Succubo lo trasmetta nell'vtero d'vna dōna nell'atto canale, fatto Incubo, & in questo modo potrà il diauolo generare, ma non per virtù propria. Ma mentre che io scriuo queste cose, in seruitio del diauolo, diueto rosso, considerando ch'vna creatura così nobile come è il diauolo (che pur è Angelo per natura) mentre è tanto intento à far peccar gli huomini non si vergogni di pigliar corpo, & esercitar quegli atti putaneschi, e dishonesti, pur è vero che molte volte l'habbia fatto, e fatti tuttauia; come si legge appresso S. Agostino nel libro decimoquinto della Citrà di Dio, e nel trattato che fa Giacomo Spregier, intitolato Malens Maleficiarium; doue è vna frotta di queste sporcherie del diauolo. Inconformatione delle quali è gratiosa vna Historia; laquale ne hà narrato l'Eccell. Sig. Ercole Sassonia, riferitagli da vn Vescouo Germano huomo segnalatissimo è di dottrina, e di bontà di vita, quando andò in Boemia in campagna dell'Eccell. Sig. Girolamo Mercuriali à visitar l'Imperatore: narraua questo Reuerendissimo Vescouo, che quindici; o venti giorni prima hauea nella sua diocesi formato processo autentico d'vna donna giouane, della quale era innamorato vn Incubo stranamente, il quale spessissime volte vsaua seco, e più di quello, ch'ella voleua; della qual donna s'innamorò vn'altro diauolo, & hauendo affonto corpo humano, la ricercò che volesse agiunger seco, a cui rispose la donna non poterlo fare per niuna maniera, perche hauea vn diuolo tanto geloso da' fatti suoi, che sempre l'era à tonno, il quale se si fosse accorto d'vn simil fatto l'hauerrebbe mal trattato; rispose il secōdo, se vuoi contentarmi io ti insegnerò vn herba, la quale mentre tu portarai addosso, il tuo diauolo non potrà accostartesi, e le confesso, che anch'egli era diuolo, piacque alla sagace donna la proposta dell'herba, & abbotinando lo feclerato commercio de'diavoli, promise di far ogni cosa, purché le desse l'herba; fù diligente il secondo riuale a portarle l'herba, della quale fatta padrona la donna con astutia gratiosa, e più che diabolica la tenne sempre addosso, e così si liberò dalla oppressione del primo diuolo, e dalla molestia del secondo: questo affermaua il sudetto Vescouo hauer in processo deposto questa gratiosa Historia, con giuramento la stessa donna; e se la Comare desidera saper come habbi nome questa herba, le dico che ha nome scaccia diavoli.

Che cosa siano Mostri. Cap. XXXIX.



Ordine proposto nel ragionamento di mostri, ricerca che doppo l'hauer visto, che in vero alcuni sono in natura, e che essi sono di diuerse sorti, si vegga ancora, che cosa siano i mostri. Aristotele nel libro quarto, della generatione de gli animali, al capitolo quarto, se bene li diffinisce, che siano vna leffione, offesa di vna cosa cōtra la sua natura, nella quale non sempre, ma alle volte restale; nondimeno più chiaramente poteua dire, che il mostro sia vn'errore della natura, laquale opra per qualche fine, di cui resta defraudata per difetto di qualche causa concorrente à procacciarlo. Questa dichiarazione se bene è buona; si può dire nondimeno per maggiore chiarezza, che il mostro sia vn'effetto naturale raro, il quale degenera dalla solita dispositione, e riuerenza naturale secondo la specie. Onde quell' hora nasce vn'effetto nella natiuità dell'huomo differente dal solito costume, si chiama mostro: imperochè l'agente natural è sempre intende, e si sforza di produrre l'effetto simile à se stesso, e quando non succede, all' hora è mostro. Le cause poi, per le quali non succeda l'effetto simile all'agente, si diranno più à basso. Chiamasi il nostro effetto naturale, perche qualunque errore, che si commetta in ogni arte, non si domanderà giamai mostro. Tale effetto acciò diuenti mostro, deue portare seco qualche imperfettione, o nella quantità, o nel numero, o nella figura, o nel sesso, come si è detto nell' antecedente capitolo; e queste imperfettioni debbono rare volte vederfi: perche se fossero ordinarie, non farebbero più mostri. La onde se hora appresso noi si vedessero giganti non farebbono mostri, poiche per la loro rarezza son tali ilche auanti il Diluuiò non era per la frequenza loro. Ma questa imperfettione si considera secondo la propria specie, in due modi; prima che habbia qualche mancamento, il quale per lo più non è solito hauerfi dalla sua specie; secondo tale mancamento non lo priui della similitudine in tutto, e per tutto della sua specie. Onde non si vedrà giamai nascere da vn' huomo vn' oliua, o da gli arbori animale alcuno; e perciò ben disse Arist. nel 4. della generatione de gli animali, al cap. 4. che quantunque nasca alle volte vn fanciullo col capo di peccora, di vitello, o di Elefante; nondimeno è huomo è non bue, o Elefante. In corale senso ho detto io, che i Satiri possano essere, cioè huomini somiglianti in qualche parte alle capre; ma però huomini, i quali nõ faranno generati da altri Satiri, ma da huomini, e donne perfette: e se nasceranno tali, ciò accaderà rare volte, e per alcuna delle cause, che si diranno; e trà questi fù quello, che apparue à Sant' Antonio perche quando per propria specie si propagassero, come veramente credeua la Gentilità, non farebbono mostri: perche il mostro appare rare volte. Si è detto mò, ch'egli è effetto naturale, il quale degenera dalla propria specie:

è si è detto, che naturale si domanda a differenza dell'artificiale, ma come degenerante dalla propria specie; si può anco domandare disordinato, & errore di Natura: perche lascia il solito ordine, che è seguito dalla Natura per lo più nella productione dell'huomo. E se bene molti Filosofi hanno detto, che il mostro è vno effetto contra natura, io però conformandomi à quanto dice San Tomaso, dirò, che propriamente non si può domandare contra natura; sì perche la sua imperfettione si riduce à qualche causa naturale, per difetto di cui si fa mostro; come perche la Natura vniuersale, cioè Dio l'ordina, se bene l'intentione dell'agente naturale non l'intese; e ciò confessa egli nelle questioni della potenza, alla questione setta, nel secondo articolo. Ma per quale causa Dio voglia i mostri nel mondo; l'istesso Dottore lo dichiara nella prima parte della sua somma, alla questione 22. dicendo, che ciò vuole per dare maggior perfettione all'vniuerso. Chiara cosa è, che adoprando Dio per auuisi, e nuntij delle cose future, come si è detto di sopra per testimonio di S. Agost. S. M. gli intende.

Delle cagioni de i Mostri. Cap. XL.



Dirò hora quali siano le cause de i mostri, poiche habbiamo mostrato, che siano; e che cosa siano. Empedocle pensò, che la causa fosse il seme humano, il quale essendo, ò poco, ò diuiso, ò suauito, ò debole, produca i mostri. Strabone attribui anch egli la causa al seme: ma sotto altra consideratione, cioè, ò che fosse mal collocato nella matrice, ò troppo gonfio. Aristotele nel libro quarto della generatione de gli animali, al capitolo quarto dice, la causa essere nella materia sì, cioè del seme: ma ò perche il seme sia debole per rispetto dell'agente; ò perche sia imperfetto per l'inobedienza di chi lo riceue. Più facilmente si conosceranno le cause de' mostri, se ricercheremo quali siano le cause, che concorrono alla perfetta generatione dell'huomo, le quali per mio parere sono cinque. La prima è la fecondità, e virtù seminale dell'agente, la quale formalmente consiste nel seme humano. La seconda, è la materia, della quale si deue formare la creatura, come è il seme, ò il sangue della madre. La terza, sono le qualità elementali, per virtù delle quali in debito tempo si forma l'animale. La quarta è il luogo determinato a ricauerlo, cioè la Matrice. La quinta, sono le cause estrinseche, come l'aspetto del Cielo, l'aere, e l'imaginatione de' progenitori; ma particolarmente quella della madre nell'atto della concettione. Discorreremo particolarmente sopra ciascheduna di queste cause, acciò si tocchino con mano le cause de i mostri. Queste sono le cause necessarie alla perfetta generatione dell'huomo, delle quali se vna, ò più mancheranno di cooperare in detta generatione, chiara cosa è, che si genera il mostro; e possono mancare, quando restano in qualche modo imperfetto. E per esempio cominciando dalla

prima, se il seme dell'huomo sarà debole in modo, che non possa informare tutta la materia, all'hora la creatura nascerà senza vn braccio, vna gamba, ò altro membro; il quale non hauerà potuto informare; e così farà anco la materia causa de i Mostri, quando sarà imperfetta, ò nel poco, come diceuamo adesso, e si può dire nella generatione de' Nani, e de' Pigmei; ò nel molto hauendo il fanciullo due capi, quattro braccia, ò gambe, ò altri membri doppij, & il medesimo difetto rimira anco il numero, nascendo così molte dita nelle mani, ò ne' piedi. Ma se il difetto sarà nelle qualità, così il troppo humido farà i membri sproportionati, come il troppo secco contrati; & il troppo freddo languidi, come il troppo caldo farà nascere le creature con la barba, o con i denti, come di sopra si è detto; perche risoluendo parte della materia terestre, la conuerte in peli, ò denti auanti il tempo. Causa de i Mostri può essere anco la Matrice, laquale non costringendo, & abbracciando bene il seme, & il sangue, detta genitura si sparge, e si distonde, e questo fa nascere, ò i membri doppij, ò altre sproportioni nel corpo humano; e perciò Alberto Magno, disse d'hauer veduto vn Mostro, che hauea vndici occhi, & altrettante lingue. A queste cause si aggiunge l'aria, l'aspetto de' Cieli, e l'imaginatione de' progenitori; ma specialmente quella della donna. Dell'aere non è dubbio alcuno; perche, e Strabone, e Plinio vogliono, che l'India sia abbondeuole di Mostri per le qualità di quell'aere, & anco di sopra per autorità di Aristotele, nel primo libro si è concluso, che l'aere può molto nella generatione dell'huomo, come anco può nel generare i Mostri, essendo imperfetto nelle sue qualità, le quali per necessita alterano il corpo humano, e gli comunicano le sue proprietà, come quello che entrano senza alcuna atteratione nelle intime parte de i nostri corpi; e però essendo imperfette nelle qualità attive, ò passive, alterando il seme, & il sangue de' progenitori, possono produrre quei Mostri, che si dissero poco fa, ne gli eccessi delle qualità del seme. Causa anco può essere l'aspetto di alcuni segni del Zodiaco secondo gli Astrologi, come nel tale aspetto dell'Ariete non si può generare altro, che mostri, e così pensò Tolomeo nel suo Quadripartito. Io per me non soglio tanto attribuire al Cielo; perche come hò detto nel primo libro basta, che essendo causa seconda, infusa col moto, e col lume, e con le inclinazioni, che nel resto non s'ò vedere, che i segni celesti; ossano cagionar mostri, quando i mostri son rarissimi, e pure quell'aspetto del segno celeste domina sopra molte concipienti in vna medesima Città, anzi vicinato nell'istessa hora, e punto; e tuttauia si vede Lucretia generare il mostro, e non Camilla. L'opinione di San Gregorio Papa nell'Homelia della Epifania, e molto conforme alla mia intentione; poiche egli colà molto gratiosamente confonde la vanità de gli Astrologi, che troppo attribuiscono alle Stelle e gli domanda, d'onde auuenne, che Giacob, & Esau gemelli concetti, e nati nel medesimo tempo, fossero di così diuerse nature, & essercitij? Non dalle stelle; perche così l'vno, come l'altro sarebbe stato inclinato al medesimo, essendo l'influenza fatta nel medesimo ventre dell'istessa madre,

Non dalla natiuità: perche all' hora sarebbe necessario, che ad ogni membro vi fosse vna particolare influenza: poiche trà Giacob, & Esau non vi fu altra differenza, che il nascere prima, e doppo. Ma perche S. Tomaso, & Alberto Magno, con altri Dottissimi Autori, pongono trà le cause de mostri anco l'aspetto de i segni celesti, Phò collocato pure anch'io, hauendo però detto quel chio ne seto. L'ultima causa, e forsi la maggiore per mio giudicio, e la imaginatione de' progenitori, e particolarmente quella della madre. Particolarmente dico questa: perche di sopra si è mostrato quanto possa tale imaginatione nel corpo già formato, stamparòni sopra le marche di quanto desidera la donna. Hora che farà all' hora, quando ne i sanguini e semi teneri corrono gli spiriti formati da pensieri mostruosi; Certamente potranno più che molto effigiare, e variare tale massa di sangue, e di seme, tanto più agiuolmente quanto è più atta questa materia a riceuere ogni impressione, quanto è il corpo di già organizzato, e perfetto. Il modo si dirà più à basso: ma che l'imaginatione possa ciò fare, e opinione quasi invecchiata di quanti mai ragioneremo della imaginatione delle donne. Io persuade Alberto Magno; Auicenna, & vn numero quasi infinito de scrittori. Ma trà moderni Francesco Tolitano huomo dottissimo, & hora Cardinale meritissimo, sopra il secondo libro della Fisica di Aristotele, alla questione 13 mette l'imaginatione trà le cause de i mostri. Frà Marcia Acquario pur nel secondo della Fisica, ne suoi scholi; sopra le questioni di Fra Francesco da Ferrara, nella questione quinta, e del medesimo parere. Tra Leggisti il Dottissimo Accursio glossatore famoso, anch'egli dice l'istesso sopra la legge 125 nel titolo delle Pandette, che tratta della significazione delle cose, e parole, il quale se bene lo dice come leggista è però da credere, che vn tale huomo in opere così segnalate non potesse opinione se non approuata da ottimi Filosofi. Ma che s'io à dire non si può cauare ciò dalle parole di Arist. quando nel quarto lib. della generatione de gli animali, alc. 4. dice, che il mostro nasce, o dalla debolezza del seme nell'agente, o dalla disobidienza della recipiente, questa disobidienza dirò io oltre molte altre cose, che si possono considerare, che altro è, che qu'ello non vni formarsi con l'intentione dell'agente, il quale intende di produrre vn simile à se; e però quando la donna andrà vagando con la mente nel tempo della concezione, e pensando ad animale, o ad altre strane figure produrrà il mostro: poiche di sopra si è detto, che l'vnirsi, e farsi conforme alla volontà dell'agente, e causa di fare i figli simili al padre: Non escluso però l'altre cause, mentre dico, che la imaginatione della donna può fare nascere i mostri, alla quale se si aggiungerà la debolezza del seme, o le qualità eccessiue con la sproportione della matrice senz'altri aspetti celesti, il mostro è bello è fatto: Ma qui dirà alcuno, che la somiglianza non quadra perche se la donna stampa il vestigio della cosa desiderata nel fanciulesco corpo, questo auuiene, perche la desiderò molto: ma quale sarà così sciocca donna, che giamai desiderò cosa tanto horrenda di fare i figli mostruosi? Rispondo ch'è vero, che allo stampare le voglie ne corpi de i fanciulli, si cerca.

cerca l'imaginatione s'ha congiunta, co'l desiderio perseverante: ma questo si disse, che era necessario; perche la imaginatione non poteua in vno istante imprimere cotai segni: ma per mezzo de spiriti, e questi per mezzo del sangue, il quale douendo passare per molti spatij di vene per ritornare la parte, che doueua nutrire, e necessaria la perseveranza del desiderio con la forte imaginatione, acciò non suanisse per suo difetto. Nella generatione de i mostri non vi vuole questa in natura; perche nella congiuntione dell'huomo, e della donna, mentre quei semi, e sanguini si vniscono insieme; il che è fatto sempre con molta dolcezza, se in quell'atto la donna discorre con la imaginatione sopra il collo, capo, o petto di qualunque animale, e che niente duri, ancor che non lo desideri, correndo gli spiriti quasi in vn subito sopra quei semi per mezzo della dolcezza, imprimono in quei sanguini quelle confuse imagini, che apprese con la imaginatione, le quali restano così fin che il corpo si informa, si genera il mostro. Il che più facilmente si può fare, quando vi concorra alcuna dell'altre sopradette cause: sicche correndo gli spiriti impressionati dalla imaginatione sopra cosa tanto tenera, e molle, non ha bisogno del desiderio per imprimere à fare tale opera, come nel corpo formato già si disse. E questa è la ragione, che senza, che la donna desideri, hauendo con la sola imaginatione appreso qualche figura strana, produce i mostri. Il che à me pare facilissimo, quando vedo alcuni hauele attribuito cose, le quali oltre che sono mirabili, ognun le tocca con mano quasi ogni giorno. Tra queste è, che se vedi à sbadagliare alcuno, ancor tu sbadagherai. Se vedrai uscire il vino dalla botte, ti verrà voglia di urinare. Se vedrai il panno rosso, ti farà uscire il sangue dal naso: se molti di più hanno voluto, che anco questa sia la causa, per la quale comparendo l'uccello al cospetto del corpo uiciso, gli faccia delle ferite scaturire il sangue. Ma io si come ne i primi esempi confesso l'imaginatione, così in questo ultimo non ve la so trouare, come dirò più à basso. Credo, dico, che la imaginatione sia causa del fare sbadagliare altrui, mentre io sbadaglio; perche veggendomi fare atto tale, corre egli con la sua imaginatione sopra di ciò, la quale eleuando vapori dallo stomaco, o dall'altre parti inferiori arte à fare ciò, producono essi cotale effetto. Il medesimo succede, mentre che vedo uscire il vino dall'abotte, o urinare alcuno, perche la mia imaginatione si ricorda dell'urinare, e suiglia la virtù espultrice à fare questa operatione, come dice Aristotele nella settima sessione, al settimo problema; si come anco auuiene quando si vede bere la medicina da altri, o si vede comporre nella spectaria; che muoue il corpo à molti, & in particolare à me stesso: perche ricordando del prendere le medicine; la imaginatiua provoca il vomito: il che si può fare con qualche parte di colera, che sarà nello stomaco, la quale casca à basso per le battelle muoue il corpo; & io alle volte agitato da tale imaginatione nel vedere à comporre le medicine, ho euacuato tre, e quattro volte il ventre. Il medesimo dirò del panno rosso, ch'excita il sangue per mezzo della imaginatione, la quale ricordandosi del sangue per la rozzezza del panno, lo muoue.

muoue, e fa quasi bollire, e questo alterato come sottile ascende al naso, come à lu ogo, dal quale suole scaturire. Ne son già io dell'opinione di Auicenna, che ciò accada per rispetto del colore, che per forma specifica opera questo, si come non credo con lui, che l'imaginatione d'altri possa operare ne i corpi altrui, perche questo è vn troppo attribuire, onde io dissi, che l'imaginatione fa i sopradetti effetti nel corpo proprio, e nò in quel d'altrui. E per questo io non sò trouare la ragione naturale in quell'ultimo esempio dell'uscifo, il quale allo apparir dell'uscifore scaturisce il sangue dalle ferite: perche co'l parere della scola Peripatetica tengo, che la imaginatione faccia gran cose sì, ma nel corpo di cui è la imaginatione, e non in altri: onde à me piace sopra modo il parere di quell'Auttore de problemati attribuiti ad Aristotele, quantunque egli non sognasse mai cose tali; il quale disputando di questo effetto dice tral altre cose, che ciò accade per giudicio Diuino, à cui tanto spiacciano gli assassinamenti, che quando son fatti di nascosto, e che non possono per testimonio d'altri essere manifestati col proprio sangue dell'ucciso gli propala; e per questo aggiungo, che ragionuolmente nel Genesi disse Mosè parlando del fratricida Cain; ecco il sangue del tuo fratello, che chiama vendetta sin dalla terra: perche in vero à mio iudicio di ciò non si può ritrouare alcuna causa naturale. Che se per alcuna se ne potesse, assegnare, farebbe questa vna, che da gli occhi dell'uccifore uscendo alcuni spiriti visui arriuaessero al corpo dell'ucciso, in cui, òperche il sangue si mouesse quasi odiando l'uccifore, che il sangue per spiriti, come odiosi agitaliero quel cadauero, fù possibile, che il sangue per questa cagione mouesse. Ma che questa ragione sia falsa, anzi impossibile si conosca da più capi. Prima perche ne seguirebbe, che il vedere si facesse per estramissione, come pensò Platone, e non per intramissione, come vuole Aristotele crede Platone, nel suo Timeo, che quando veggiamo, escano da nostri occhi alcuni folgori, ò lampi per virtù de quali si veggono le cose visibili, & in questo modo diceua, che il vedere si fa per estramissione. Arist. nel libro del senso, e del sensato disputa accerbamente contra Platone, e mostra, che il vedere nasce dalla forma delle cose visibili, per mezzo del lume, e del colore, e così si vede per intramissione. perche se fosse vera l'opinione di Platone, si vederebbe anco allo scuro per virtù di quei folgori, che egli diceua uscire da gli occhi nostri, il che è facilissimo. E se ben pare che Arist. in molti luoghi de i suoi problemi tenga l'opinione medesima di Platone, nondimeno io dirò che all'ora, ò parlò secondo il parere commune, ò non seppe star in proposito, ò questo però, che quando disputa contra il suo maestro, vi mette il migliore, che ha habbia, e parla secondo la propria opinione. Nè vale punto la ragione delle donne, che hanno i mestrua, le quali guardado lo specchio, lo macchiano; quella del basifisco, che co'l solo sguardo uccidel'huomo: perche la donna mestruata non macchia lo specchio per quei folgori di Platone, ma per alcuni vapori putridi eleuati dalla malignità del mestruo, i quali escano non solo da gli occhi per esser portati; ma dalla bocca, e da tutto il corpo, e queste macchiando lo specchio.

Quanto

Quanto al basifisco poi è gratiosa la ragione del Martiolo, con laquale si burla la vanità di questa sorte. Quale dice egli fù il primo che notasse questo accidente, che l'occhio del basifisco occidesse guardando? Se fù visto morire, e non lo puote dire ad alcuno. Come dunque ciò s'è potuto sapere? Ma non è l'occhio quello, che l'uccide; perche è più tosto la bocca, & il fiato, il quale infettando l'aere vicino, uccide chi si troua colà con molta prestezza. L'altro inconueniente, che seguirebbe da questo parere, e che quella opinione di Auicenna, che l'imaginatione possa operare ne gli altrui corpi, spiegata da tutti i migliori Filosofi, sarebbe vera, se fosse vera la predetta ragione de i Platonici. Ma io domando quanto ben fosse certo, che i spiriti visui uscendo da gli occhi muouano il sangue arriuati, che sono al corpo morto; fanno essi dico questo effetto per la propria virtù loro? Se ciò è vero, dunque lo mouerano sempre, & è vano il dire, che ciò fanno auanti le sette hore solamente, quando il sangue non è ancor cògelato. Dice alcuno come riferisce il Pomponatio, che queste nasce, perche l'anima dell'uscifo si sdegna contra l'uccifore. Medico io, doue si troua quell'anima? ò nel corpo, ò fuori. Se è nel corpo dunque non è morto, & all' hora non l'imaginatione, ò spiriti visui dell'uscifore: ma l'istessa anima del ferito adirandosi fa bollire il sangue.

Se sarà veramente morto, l'anima farà fuori del corpo, & in questo caso per opinione di tutti i Sacri Theologi, e particolarmente di San Thomaso nelle questioni disputate, & in molti altri luoghi l'anima resta priua di tutti i sensi corporali subito che è separata dal corpo, quantunque come in radice restino nella essentia sua; e perciò non potrà adirarsi per non hauere sangue, nè cuore d'intorno à cui nasce l'ira: anzi ne anco l'anima dell'uscifo conoscerà l'uccifore, non hauendo i sensi per i quali si fa la cognitione. Oltre che, come dice San Thomaso, l'anima separata dal corpo può comprendere tutte le cose naturali in vniuersale: ma non già particolare, si come scrive anco Santo Agostino nel libro della cura de' morti. Tuttauia, Martilio Ficino nel libro decimoquinto dell'immortalità de gli animali, al capitolo quinto, e molti altri, che egli riferisce auanti di lui, come Possidonio, Stoico e Lucretio, furono dell'opinione predetta, pensando pure vera questa bugia, che le anime de' morti operino alcuna cosa verso di noi. Ma pure è più tollerabile l'errore di questi, di quello, che sia la vanità di Galeotto Martij, il quale ragionando in questo proposito, forma vna certa sua Comedia de gli spiriti dell'uccifore, e vuole che essendo essi entrati addosso all'ucciso, dimorino colà sino à tanto, che l'uscifore ritorni, il quale veduto da loro, scuotono il sangue per congiungersi seco di nuouo. Si che vuole, che quel morto non solo resti ucciso da colui ma ancora spirato da suoi spiriti. Per me Dio gli perdoni, egli non l'assunto à questo tratto. La cosa in se stessa è vera, che il sangue scaturisce alle volte alla presenza dell'uscifore, e tutto il Mondo ciò tiene certissimo, e gli stessi giudici, e Criminalisti l'hanno osservato: ma però la ragione naturale non si troua, se non si ricorre à quella di Platone. Resto dunque nel mio parere, che ciò sia mero giudicio Diui-

ro,

no, il quale tanto hà in odio gli homicidij, che quando ogni altro taccia, fa parlare il sangue. E se ciò è vero, non impoterà niente, che l'uccisore si presenti auanti il corpo dell'ucciso sette hore dopo la morte: perche la Diuina potenza non ha bisogno di questo tempo per produrre questo istesso, il quale nascerà anco dopo longhissimo interuallo, quando così piace à chi può ageuolmente operare ogni cosa: E questo basti hauere detto della materia de i mostri: ma perche la Commare in questo negotio habbia ancor ella qualche parte, l'auertiamo, che faccia battezzare i mostri subito, che saranno nati: perche Aristotele dice, ch'essi viuono pochissimo; e San

Tomaso vuole nelle sue questioni de i Colibeti, che si debbano battezzare. Onde se nascesse vn mostro, che hauesse due capi, ò due corpi, in modo, che si vedesse hauere due anime si dee battezzarne l'vno, e poi l'altro: ma se in lui si conoscesse vn corpo di dentro, e l'altro non si potesse ben

discernere, battezzi prima quello, che si conosce, assolutamente, e poi battezzi quell'altro sotto conditione, e

questo si dee fare per recare saluezza à quelle anime: poiche è vero, che

quantunque il mostro sia di forme, è però nato di donna, e huomo, & è della specie humana.



Della Mola, e delle cagioni, segni, e cura di essa.

Cap. XLl.



Ora resta trattare di quella imperfettione, la quale si considera nel parto vitioso, non solo nelle membra, ò nella figura come di sopra si è detto, ma in tutta la mole del corpo, la quale essendo imperfettion tale, che non solo vitia il parto, ma lo distrugge; non solo lo deforma, ma lo annichila; non solo non è creatura humana, ma vn pezzo di carne deforme; meritamente è detta da i Medici così antichi, come moderni mola, che vuol dire apunto peso graue, & inutile alla generatione humana, e peso tale, che se con presto rimedio non si caua dal corpo (al che fate non si ricerca però fatica picciola) apporta certissima morte alla patiente infelice. Questo è quel parto che si può nominare assolutamente vitioso, e vano: poiche non nasce in esso la creatura stroppiata, ò mostuosa, che in questo modo resterebbe pure huomo, ma nasce vn pezzo di carne mal fatta senza anima inetta. Di questa mola vedremo quattro cose, cioè che cosa sia, quali siano le sue cause, come si conosca, & ultimamente come si curi, il che per essere appartenente molto alla perfetta Commare, accioche possa aiutare quelle donne, che alla sua prudenza si commettono, & accioche possa conoscere la differenza del parto humano dalla mola, sarà trattato da me diffusamente, e con maniera diligente. La mola come dice Aristotele nel libro quarto della generatione degli animali al cap. 7. vn pezzo di carne senza forma, ò cingie, dura, & insensibile, concetta nella matrice humana per le cause, che si diranno. Galeno nel 14. dell'vso delle parti, & Auicenna anch'essi dicono, che è vn pezzo di carne senza forma propria: ma può ben nascere con diuerse forme; perche hora sarà rotonda, hora quadrata, e hora di altra figura; e perciò scrisse Nicolo Fiorentino di hauere veduto alcune mole di figure enormi. In somma quella genitura, la quale generata nella matrice della donna, non riceue alcuna forma humana, ma si mostra vn pezzo di carne inutile, e diforme, chiamasi mola, come dicono Gal. nel lib. 14. del Methodo, Aetio nel lib. 16. al c. 80. e tutti gli altri Medici, che scrissero di essa, i quali tutti mi pare che adopriano la dichiarazione di Arist. per dar ad intendere la sua natura. Questa mola hà le sue cause, si come l'hanno tutti gli altri effetti naturali, ma tanto diuerse appresso gli scrittori, che niente più. Io ne apporterò le due più contrarie, lasciando le altre come dipendenti da queste; e però dico che Aristot. nel lib. 4. della generatione degli animali, al capitolo settimo vuole che la causa della mola sia la debolezza del calore della matrice, il quale quando è tanto debole, che non può attuare, (e quasi couando come fa la gallina gli oui,) fomentare bene così il

E e seme

Della

feme dell'huomo, come il suo sangue, & il suo seme per ridurlo à perfezione, la genitura resta vn pezzo di carne informe, ch'è detto mola. Ma Auicenna all'opposito nel lib. 3. al capitolo 18. della parte 21. scrisse, che la causa della mola sia il molto sangue concorso nella matrice, mentre nell'atto Venereo si scaldò, il quale dal molto calore dell'istessa matrice, quasi arrostito in vn subito si contrinse; e però non potendo la virtù formatrice reggerlo, e ridurlo a buona forma, fecesi vn pezzo di carne informe, detto mola. Questi due pareri tanto diuersi in due huomini tanto segnalati, arrecano non solo marauiglia, ma voglia di sapere qual di loro disse la verità. Io prima che venga a questo, dirò quello che sempre hò tenuto per fermo di Aristotele, che in alcune cose superasse ogni altro filosofo, e che in molte ad altri restasse inferiore. Superò ogni altro nel ridurre tutta la Filosofia à Methodo così proprio, e tale, al quale mai nessuno altro la ridusse; e perciò meritò i primi honori tra i passati Filosofi. Nel resto non giunge al candore di Platone, alla profondità de i misterij, ingennità dell'insegnare, anzi parue che à bella posta si ingegnasse di offuscare, di non essere inteso, e di intricare gli ingegni humani, che perciò fu domandato seppia, la quale per non esser presa dal pescatore versa il negro licore; poiche quando anco parla nelle cose chiarissime, procede con tanto timore, che niente più, e sempre in ogni cosa, per difficile che ella sia, ragione tanto perplettamente, che quasi stando à cavallo del fossò, vuole hauere in mano qualche refugio per salvarsi. Egli in somma è huomo tale, che hauendo con tanta pompa, & apparato nel lib. della Posteriora insegnato il modo di fare le Dimostrazioni scientifiche; ne i suoi libri nondimeno non se ne troua alcuna che sia perfetta in quel modo, ch'egli insegnò à comporre. Si che ò non seppe, ò non volse farle tali; e se non volse fu maligno come anco se non seppe, fu non dirò ignorante; per l'Eccellenza del suo ingegno, per la maestà, e dell'antichità, e del suo nome; ma sfortunato quando insegnò ad'altri il fare sì bella cosa, & egli giamai la seppe fare. Nelle cose di medicina poi ardisco dire, ch'egli habbia hauuto molti altri, non solo eguali à lui; ma che habbia meritato in parecchie cose censura notabile; e se qui fosse luogo di narrarle, mi basterebbe l'animo di prouare quanto hò detto; ma basti per breuità questa vna, che scriuendo del cuore, pensò ch'egli si generasse prima d'ogni altro membro del corpo nostro, e pure si sa, che douendo questo nutrirsi del sangue, hà bisogno prima del fegato, che glielo somministri. Diremo dunque, che anco nella causa della mola, quando egli afferma, che ella sia generata dalla debolezza del calore della matrice, merita non solo come medico riprentione; ma come Filosofo ancora. Come medico dico perche appresso i medici la carne si fa del sangue, omne materia, e dal calore natiuo, come efficiente, il quale conuertendo il sangue in vna sostanza ruggiadosa, l'attacca alle parti che vuole nutrire, e poi lo conuertire in carne: sì che doue non è calore, iui si può generare carne. Come Filosofo anco deue Aristotele essere ripreso; perche egli stesso nel libro quarto delle sue meteorologie lasciò scritto, che la digestione

ne si fa dal calore natiuo, il quale se sarà temperato farà digestione: se sarà poco, sarà indigesto quello, che digesto essere doueua, e così si corrompe, come abbandonato dal calore natiuo. Ea onde vedendosi in pratica, che la molla dura trentaquattro anni, e fino alla morte, come dice Auicenna, chiaro resta, che la debolezza del calore non sia causa della molla. Ne vale la ragione di Aristotele, quando dice, che non si corrompe la molla; perche la Natura si affatica di ridurla à perfezione; perche egli stesso dice in altro luogo, che la Natura non opera in vano; e pure mai si vede, che la molla possa rendersi perfetta; poiche dopò tanti anni, c'ha dimorato nel ventre, esce anco molla. Si che Aristotele nelle cose della medicina non valse tanto, quanto nella Filosofia, anzi come penurioso, anco nella filosofia rubbò da Hippocrate ciò, che scrisse della natura del fanciullo, e del parto de gli otto mesi, e lo trasportò come suo nel libro della generatione de gli animali, e con tanta ingratitudine, che mai l'ha voluto nominare. Dunque a me pare, che meglio pensasse Auicenna nel sopradetto luogo, che la molla si generi dal superchio calore della matrice, il quale quando ritroua nell'utero molta copia di sangue concorso per l'atto venereo, quasi abbruciandolo l'arrostitisce, e lo congloba: onde la virtù formatrice non può reggerlo, e ridurlo à perfezione, che perciò brutto è difforme restando è detto molla. Da questo appare anco, che è falsa opinione di Auerroè il quale vuole che la causa della mola sia il seme viziato: perche dalle cose viliate non può nascere effetto di carne, la quale come carne è ben cotta, e di buona sostanza, e non corrotta. E questo è quell'Auerroè, che volse essere stimolo de i Medici, il quale in vero in alcune cose è stato profondo Filosofo, ma in altrettanto più ridicolo, che vn Gratiano; Chi non lo crede à me legga il Viues nel libro quinto della corruzione delle Arti, al Tomo primo, doue fa vna Catasta de gli spropositi d'Auerroè, che marauiglia è come huomini migliori, e più dotti di lui l'habbiano seguitato riputandosi à gloria l'esser chiamati Auerroisti, e pur si sa, che ciò è stato singolar priuileggio de i primi huomini del mondo, dà il nome à seguacci, come Platone, e Socrate Aristotele, e simili; e quando bene Auerroè fosse stato tale, per qualche cosa di buono, che hauesse detto in Filosofia, due cose sole doueuanò trattare ogni animo cordato da prendere la sua denominatione; la prima l'hauer guasto quanto di buono disse in Filosofia con quella pazzia, & intollerabile opinione, che in tutti gli huomini sia vn'intelletto solo: la seconda l'esser Turco, e Spagnuolo. Si può perciò concludere, che solo nelle donne, ch'hanno commercio con l'huomo, si produca la molla, e non nelle vergini, ò continenti: perche deè nell'utero concorrere molto sangue, & il calore suo si deè accrescere per l'agitazione di Venere. La donna che ha la molla, hà il corpo grosso, tondo, e disteso, come le grauide, con questa differenza da quelle, come dicono Moschione, Cleopatra; che le donne grauide non sentono nel tempo de' mestrui dolori, ò punture; ma bene spesso sentono mouere la creatura; quelle che hanno la molla, ogni mese sentono nel tempo, che soleuano hauere i mestrui, molti dolori, e punture nel corpo,

ne mai sentono muouere la creatura. E perche le donne hidropiche antea hanno il corpo grosso, e disteso come le grauide; quelle che hanno la mola sono dalle hidropiche differenti; prima perche non sono infettate dalla seta come le dette; secondo perche se col dito si percuoterà il corpo delle hidropiche risuonerà; il che non accade à quelle che hanno la mola. Ma il più vero segno è che passato il decimo mese non si veggono segni di partorire, e tuttauia il ventre resta grosso, gonfio, & al modo di prima senza anco sentirsi il moto della creatura. Si che quando la Commare vedrà passato il decimo mese, ch'è il termine più lungo del parto humano, che la donna sia colorita in volto, & il ventre li resti grosso, e gonfio, non vi essendo segni di hidropisia, liquali faranno ageuolmente conosciuti dal Medico all'hora deue sospettare vna di due cose, o che habbia la mola nel ventre, ouero che la matrice sia ripiena di vento, cagionato ò dalla frigidità dell'utero, ò da molta flemma che si ritroui in tutto il corpo, ò da causa esterna, come da cibi ventosi, da venti, dal dormire in terra, ò da molta acqua beuuta, che pure questo accidente à miei giorni sò che è accaduto à due; vna nella Citra di Tiuoli, che era moglie dell'accolentissimo Signor Vicenzo Colóna, Medico Fisico di quella Città, hauendo portato il corpo gonfio per dodici, ò quattordici mesi, e credendo essere grauida, mandò fuori vltimamente per la natura vn poco di flati, e subito tornò il corpo alla sua forma naturale. L'altra donna è moglie di Abraham Hebreo habitante in Cento, il quale essendo à casa mia per altri affari, mentre io ferueta questa materia, mi communicò, che le era accaduto vna cosa simile, e che hauendo portato il ventre gonfio dieci, ò vndeci mesi, doppo tale tempo le ritornò l'atto suo primiero, dopò hauere mandato fuori alcuni flati. Si che il vero giudicio della mola si prende dopò il decimo mese, come doppo il più lungo termine, che sia stato alleguato al nascimento humano. Aggiungesi, che quelle, che hanno la mola sentono muouerfi non sò che nel corpo; ma di moto graue, e secondo che si muouono elle stesse; e tuttauia le grauide sentono muouerfi la creatura, se ben esse non si muouono, e con vn moto agile, e le pare di sentire à muouere nel corpo loro vn sorze, ò topò, si come hò inteso à dire molte più volte. Onde ben disse Hippocrate nel libro secondo delle malattie delle donne, che la mola non si muoue; perche ciò s'intende di moto proprio, non hauendo l'anima. Ea detta mola, come pure dice l'istesso Hippocrate nel luogo citato, può stare nel ventre due, & alle volte quattro anni; a che aggiunge Aristotele nel libro quarto della generatione de gli animali; al capitolo settimo, che può durare fino alla morte, e per confirmatione di ciò, Nicolò Fiorentino Medico à i suoi tempi celebrato, dice d'hauer egli veduto vna donna, che venti anni portò la mola nel corpo. In somma quando la nua Commare si accorderà; che le donne habbiano la mola, subito le auuertisca à farfela cauare, perche è vn male pericolosissimo; che non essendo curato, apporta la morte: dicendo Hippocrate, che se non vsirà molto sangue dal corpo della donna, dopò che hauerà partorito la mola viuerà, ma se ne verrà in abbondanza, al sicuro morirà.

& Al.

& Alberto Magno scrisse, che per questo nelle parti Aquilonari le donne che partoriscono la mola muouono. La sua cura, se la vorranno commettere al medico, (il che io lodo, & è meglio, che commetterla alla Commare) saprà egli come si douerà reggere. Ma quando, ò per vergogna, ò per altro rispetto vogliano le donne, che la Commare faccia questo effetto, ella all'hora habbia questo solo fine, di fare venire fuori la mola quanto prima: alche fare si ricercano due cose; prima, che si prepari la mola, accioche ella possa vsire facilmente; dopò fare risorgere la virtù espuitrice per cacciarla fuori. L'vna, e l'altra succede facilmente quando il corpo è purgato con modo conueniente: ma avanti, che si venga alla purgha; si collochi la patiente in vna camera oscura nel letto con i piedi eleuati, come in segna Paolo; nò si muoua se non per fare i bisogni necessarij del corpo; faccialefi buon animo continuamente dalla Commare, e ogni giorno le metta vn seruitiale commune, con decotto di bieta, di mercotella, di malua, di affari, radice di appio, e di sauuia, con grasso di castrato, ò di agnello; ma in molta quantità. Mangi cibi buoni, come carne di pollo, e orti freschi, e beua vn bianco mediocre. Dopò che sarà itata tre, ò quattro giorni in questo modo di viuere, le si dia per bocca questa medicina quattro hore auanti il cibo. Piglia meza oncia di fiore di castia, e meza oncia di elettuario lenitiuo, e fanne bocconi, ouero decotto nel brodo senza sale. Dopò per sette giorni quattro hore auanti il cibo, le si dia meza scodella di brodo, ò di acqua, nella quale siano bollite le infra scritte herbe, bettonica, maggiorana, matticaria, artemisia, meatastro, pulegio, sabina, mercotella, finocchio, appio, presemolo, & vn poco di zucchero, con vn tantino di zafferano; e dopò il quarto siropo, hauendole fatto la sera prima, vn seruitiale nel modo sopradetto, il giorno seguente se li caui sangue dalla vena di dentro della canichia detta safena; se però non sarà la patiente molto debole, ò consummata. Dopò i sette siropi, le si dia in bocconi la seguente medicina. In bocconi dico: perche essendo necessarie in essa le specie di Iera, e impossibile prenderle in beuanda. Piglia di elettuario Indo meza oncia; di troscici, di mira, di specie di Iera, pietra semplice di Galeno, meza dramma per forte; di polpa di colloquintida mezo scropolo; si mescoli tutto insieme; e facciansi bocconi co'l mele rosato solutiuo; e diansi quattro hore auanti il cibo, ouero in luogo loro se le dia vna drama di pillole fetide. Dopò si debbono adoperare alcune cose atte à cacciare la mola fuori del corpo, le quali sono di più forte, cioè da prendere per bocca, da vsare in bagno, orioni, suffumigij, e pessarij. Per bocca piglia vna drama della seguente mistura, per 3. hore auanti il cibo; laquale si compone in questo modo. Si piglia canella fina, e di mirra vna drama, e meza per forte; di ruta, di sabina, di calamento, e di pulegio, di radice di rubea, di tintori, di sagapeno, di oppoponaco, meza drama per forte; di cardamomo, di seme di ginepro, di mentastro, quattro scropoli per forte; si fa pestare ogni cosa sottilmente, & poi col sugo della sauuia si faccia pastelle di due dramme l'vna, & ogni mattina se ne può pigliare vna à digiuno sino che duranno; e dopò immediatamente si beue la seguente beuanda.

Piglia

Piglia radici, & foglie di perferata, di fabina, di mentratto, di pulegio, di calamento, di artemisia, di rubea di tintori, di finocchio, di dauco, di seme di rapano, vn'oncia per forte, di aceto bianco forte tre oncie, di mele vna libra; si mescola il tutto, e fassi bollire, e schiumasi, e di questo licore caldo se ne beuano quattro oncie: se questo non le piacesse, prenda tre oncie di sapa fatta in vin bianco con quattro scalogne peste, che è rimedio lodato da Plinio nel lib. 23. dell' historia naturale, al capitolo secondo. Doppo il predetto pastello, la sera tre hore auanti la cena si faccia entrare la patiente nel bagno sino all'ombilico in vn vaso di legao, nel quale dimori almeno per due terzi d'hora, & al più per vn'hora. Preparisi il bagno con acqua pura; nella quale siano bollite le radici, fiori, e foglia dell'altea, detta maluauschio tre pugni, di branc'orsina, di malua, di ferula campagna, vn pugno per forte di acqua pura, quanto basti per fare il bagno; si mescola il tutto, e fassi bollire sin che la terza parte si consumi, e poi in esso si faccia sedere la patiente restando tanto caldo quanto potrà sopportare, sempre tra l'ombilico, & il pettenecchio tenga di quelle herbe che nell'acqua bollirano. Dopò che sarà uscita dal bagno, e ben sciugata, si onga co'l seguente vnguento tutto il ventre, i fianchi, il pettenecchio, la natura, e tra l'vno, e l'altro sesso. Piglia di oglio di mandole dolci, vna oncia, e meza di oglio di seme di lino, di grasso di gallina, due oncie per forte, di mocillagine di seme di lino, di mocillagine, di sien greco, vna oncia per forte, e tanta cera quanto basti; facciasi vnguento atto a tale vso, come si è detto. Doppo il bagno onta che sarà la patiente, immediatamente le si dia vna girelletta di quelle che si diranno, le quali si componono in questo modo. Piglia delle spetie del Diacimino, delle specie del Dragalanga, meza dramma per forte; di canella fina, del casamo odorato nell'accoro de gli anesi eletti, vno scropolo per forte; di femenza di rutta, di zenzero, di artemisia, di marrobio, di saluia mezo scropolo per forte; di zucchero fino due oncie; si distempri il zucchero con sugo di artemisia, e di perferata, o suo decotto, quando non si potesse hauere il sugo, e poluerizando quello, che vò poluerizato, si facciano girelle di due dramme, l'vna delle quali ne prenda vna dopò l'essere bagnata, & onta, come si è detto. Sono anco molto lodati i profumi fatti con l'vnghia dell'Asino, particolarmente insieme con gli altri rimedij, gioueuoli per cauare la creatura morta, che si sono insegnati di sopra nel capitolo 24. Ma il fare tenere continuamente dentro la natura della patiente quella tasta fatta di bombace, o fila sottile, detta da Medici pessario, è cosa efficacissima, e compone nel modo seguente. Si prende di radici di assaro, di accoro, di rubea di tintori, due drame per forte; di seme di rutta, di nigella meza dramma per forte; di maggiorana, di noce moscata, di garofoli, di bacche, di alloro, vna dramma per forte; di sauina vna dramma; di castoreo, di euforbio mezo scropolo per forte: si mescola ogni cosa, e pestasi bene facendone poluere sottilissima. Il che fatto si piglia tanto bombace, o pezzeta sottile vecchia quanto giudicherà conueniente la Commare; e se ne fa come vna tasta onga, e grossa, quanto il dito pollice, poco più, o poco meno, e bagnandosi

nella

nella trementina, o butiro si impoluera con la predetta poluere, e mettasì nella natura della donna. Ouero pigliando la medesima poluere con trementina, mele cotto, o lardo, si facciano come cure, e mettansi nella natura. E per finir questa materia, tutti quei rimedij che habbiamo raccontati di sopra nel capitolo 24. per facilitare il parto, sono attissimi a questo male, & indifferente si possono adoperare. Ma sopra ogn'altra cosa auuertisca la Commare, che la patiente sedda sempre sopra la seggiola del parto (eccetto però quando per riposarsi giacerà sopra il letto) doue con la mano aiuti ad allargar le parti da basso, hauendosela onta con i grassetti detti di sopra molte volte, che sono buoni per ageuolare il parto. Qui voglio auuertire il Lettore, che non si marauigli, se nella cura della mola hò quasi dottorata la mia Commare, insegnandole a dare medicine; perche la carità mi hà sforzato a farlo, accadendo bene spesso, che

le donne non dico per vergogna di non lasciarsi vedere da i medici: ma perche essi non sappiano i loro

mali, e specialmente di questa sorte, si contentano più tosto di morire, che

di chiederli aiuto; e per questo

hò giudicato expediente,

che le Commari siano

istruite di quelle

cosè, che

sono

maggiormente necessarie

in tale infermità.

E basti per fine

di questo

secondo

libro.

Il Fine del Secondo Libro.

DELLA
COMMARE
O RICCOGLITRICE
DI SCIPIONE
MERCURIO ROMANO.

LIBRO TERZO.

Nel qual tratta delle principali infirmitadi che accadono
& alle Impagliolate, & à i Fanciulli; e de i
rimedij loro.



IN VERONA,

Appresso Francesco di Rossi. M. DC. LII.

DELLA
COMMARE
DI SCIPIONE
MERCURIO ROMANO.

LIBRO TERZO.

DELLA FEBRE
DELLA FEBRE
DELLA FEBRE



IN VERONA

DELLA FEBRE
DELLA FEBRE
DELLA FEBRE

DELLA
COMMARE
DI SCIPIONE
MERCURII.

LIBRO TERZO

Delle febri, che seguono il parto vitioso, e dei loro accidenti propinquij, insieme con i rimedij. Cap. 1.



ESTA hora, che per piena information della Commare, si tratti in questo terzo Libro conforme alla promessa fatta nel principio del primo, di quegli accidenti, i quali dopò il parto vitioso, sogliono per lo più occorrere così alle madri, come a i figli, e che alle volte sono così importanti, che quando con i subiti, e conuenienti rimedij non se gli fa resistenza, apportano seco, o certa morte, o vita più che infelice. Diuidero dunque questo discorso in due parti: poiche sostenendo affano nel parto illegittimo, e la creatura, e la parturiente, parlerò nella prima de i mali, ch'a questa sogliono accadere: e nella seconda delle infirmità, che quella possono affliggere: ma con tale sobrietà, e de gli vni, e dell'altre, che ne fauellerò più tosto come Empirico, che come Teorico: perche così ricerca la poca capacità della Commare. E perche come insegna Galeno in seicento, e più luoghi, tutti i mali che possono inquietare il corpo humano, si riducono a tre capi: perche sono o intemperanze di humori, o solutione di continuo, o mala conformatione di membra, l'intemperanze sono di più forti; cioè calde, fredde, seche, & humide, con la materia, & senza: onde io parlerò prima di quelle con la materia, calde, e seche, come quelle, le quali più spesso seguono il parto vitioso, e che è sempre, o dopò più di queste, che quelle cagionano febri, & inflammationi. La solu-

tione del continuo poi nasce dalle ferite, piaghe, di flegamenti, ò rotture, e la mala conformazione della sproportionata quantità de' membri, quando il corpo, ò qualche membro resta troppo grande, e grosso senza proportionne, ouero nasce anco dal numero, quando il corpo haurà sei dita nella mano, o tre gambe dal sito; quando haurà vn braccio in mezo la pancia, e dalla figura, quando haurà alcun membro trasfigurato. Io seguitando questo ordine di Galeno ragionerò prima de i mali, che seguono il parto vitioso, e che corrispondono alle intemperanze; poi di quelli che rompono la superficie, e vtilmente di quegli altri, che nella compositione si comprendono. E per incominciare da i primi, si domandano intemperanze de gli humori quelle disugualità, ò sproportioni, che ne i quattro humori del corpo nostro si ritrouano, e sono cagionate, ò dall'intemperanza del fegato, ò d'altro membro, ò dal modo disordinato del viuere: imperoche quando il sangue, la colera, la flemma, e la malinconia restano ne' termini loro, e quanto alla qualità, e quanto alla quantità, all'hora come confederati in amicheuole pace, fanno godere al corpo vno stato felice, e tranquillo per la concordia loro, detta da Greci simetria. Ma quando l'vno vuole formontare, ò soprastare all'altro, ò nella quantità, ò nella qualità, all'hora si disconcerta quella bella armonia, si turba quella dolce quiete, e ne sorga vn tumulto noioso, detto pure da Greci Ametria, e da Latini Intemperanza, ò sproportione di humori, i quali perciò corrompendosi causano tante miserie à gli huomini maggiori, e minori secondo i tempi dell'anno, i siti de i luoghi, i climi, e temperamenti de' pazienti, il modo del viuere, & anco secondo che l'intemperanze sono sempie, ò doppie, & accompagnate cò più perniciosi, ò più benigni humori: perche come fanno i medici, l'intemperanza della sola qualità è più furiosa, e subita, che non è quella, ch'è congiunta con la quantità. Onde si come è più noiosa in quel poco tempo che dura, così è più facile da guarire: poiche si cura con gli alteranti solamente. Così anco quella con la quantità dell'humore apporta minore affanno: ma è più longa da guarire. Queste intemperanze tanto più nuocono, quando le calde occorrono ad vn giouane colerico in calde paese nel tempo dell'estate, che habbia vsato vini grandi, e cibi di molto nutrimento con specie peggio sarebbe se cò'l caldo sia accoppiato il secco. All'incontro se la intemperanza fredda sarà accozzata con l'humida in reggion fredda in vn corpo grasso, otioso, e ch'habbia vsato cibi grossi, e beuuta acqua sarà tanto più noiosa, e difficile. Hor queste intemperanze, e disordie di humori se si faranno dentro le vene, cagioneranno le febri continue, come la colera farà la terzana continua; il sangue la continua, la flemma la quotidiana continua, e la malinconia, due ò tre quartane; ouero febri lunghe, che durano vn mese. Ma se tale intemperanza farassi, ò dentro le vene, e che subito sia cacciata dalla virtù espultrice, all'hora nascono le febri intermittenti, come dalla colera la terzana sempie; dalla malinconia la quartana, dalla flemma la quotidiana. E mò vero, che da questi medesimi accidenti nascono altre differenze di febri, come due terzane, hemitriteo due, & tre quar

quartane, febri sincopali, e simili, delle quali non essendo capace la Comare, non ne diremo altro. Le basterà sapere, che quando gli humori si disconcertano, si generano le febri, come si è detto. Ma quando disconcertanti corrono, ò sono precipitati à qualche membro in molta quantità, sel'huomo farà colerico, farà la respilla; se sanguigno, farà l'apostema, detta flemmone da Greci, se flemmatico, genererà l'Edema; se malinconico, il cancro. Ma perche questi modi di considerare appartengono alla superficie guasta, di essi ne ragioneremo più à basso, tornando à dire delle intemperanze, delle quali discorrendo parlerò prima di esse, in quanto causano le febri: e poi de i loro accidenti, che sono due forti, cioè alcuni propinqui, & alcuni altri remoti. I propinqui sono la sete, la doglia della testa, le vigilie, il vomito, l'impotenza, e simili. I remoti sono i dolori della matrice, il prurito dell' itteffa, i mestruu abbondanti, ò altri tali. Sogliono le parturienti, e pochissime volte partorire anco naturalmente senza febre, e dopò il parto vitioso restare per lo più con febri, ò continue, ò intermittenti secondo gli humori, che abbondano nel corpo loro. Imperoche alle magre, & asciutte farà famigliare la terzana, alle grasse le due terzane per causa della flemma; alle carnose la continua per il sangue; & alle malinconiche la quartana; e queste febri possono essere doppie, ò sempie secondo che con diuersi humori saranno accoppiate. Hora della cura loro poco mi occorre trattare, hauendo insegnato nel 1. lib. quanto si deue fare nelle febri delle granide nel parto naturale. E ben vero, ch'in queste del parto vitioso si dee porre maggiore cura: perche la causa loro è più potente per il molto patimento di questo parto; onde ricercano quei brodi alterati più vigorosi, & il modo di viuere dissegnato: ma quanto al purgare il corpo, ò cauar il sangue, così, ò poco meno sono riguardevoli le impagliolate, come le donne grauide. Solo queste si ha d'auuertire, che quando le febri di qualsiuoglia sorte si siano fostero cagionate dalla suppressione delle solite purghe, il vero rimedio oltre il viuere ordinato è pronocare esse purghe: il che fassi nel modo insegnato nel capit. 31. del 2. libro, & in tal caso intrepidamente le si caui sangue (quando però non vi sia impedimento, ò per debolezza di virtù) dal piede, e per rispetto della febre, e per eccitare le purghe. Auuertisca la Comare, che doppo che harà gouernato le sue impagliolate 3. ò 4. giorni, come si à insegnato di sopra nelle febri loro, si sforzi di prendere consiglio da qualche Medico; perche le complessioni, e le nature delle done sono tanto diuerse, che molte cose giouano à mille, le quali poi uccidono altrettanto. Onde in casi tali leuate il viao, tatti ad esse seruituali comuni, & alterati gli humori cò i brodi ne i quali siano bollite herbe conuenienti all'humore peccate, che si conoscerà dalla natura della febre, subito ricorra al Medico, che ordinerà quato sia bisogno per la salute delle inferme. Ma in caso che nõ s'hauesse Medico alla mano, si sforzi la Comare di prouocare le purghe quando fossero trattate, che questo basterà per guarirle; e quando le purghe fossero pronte, dal frequentare i brodi alterati, e dal temperare il modo del viuere, e particolarmente dall'attenersi dal vino, vedrà nascere vn effetto mirabile.

Sopra

Sopra il tutto nelle impagliolate, che hanno la febre vsi i seruitiali cō-
muni ogni terzo giorno, che fanno opra vtilissima.

E gli brodi alterati conuenienti agli humori p eccanti, come nelle ter-
zane semplici conuiene il brodo senza sale di pollo, ò Vitello nelquale sta-
no bollito Indiuia, & acetosa, semi de meloni, & orzo. Alle terzane doppie,
alle predette herbe si aggiungono lupuli, boragini, & radici, & nelle terza-
ne complicate si adoperano brodi alterati con radici bettonica, cō vn poco
d'assenzo, e questo decotto gioua anco alle febri terzane lunghe, & quarta-
ne con questo auuertimento di aggiungerui herba ranzata detta da Dio-
scoride melissa, agrimonia, & scorza del pomo.

Con il medesimo modo potrà opporsi à gli accidenti propinqui delle fe-
bri, come alla doglia della testa, al poco appetito, alla vigilia, alla sete, e si-
mili: imperoche i seruitiali sono ottimi nella doglia della testa, sia per qua-
le causa esser si voglia, e dopò se sarà cagionata da causa calda, adopri
dell'acqua rosa con oglio rosato, & vn poco di aceto sopra la fronte, e l'v-
na, e l'altra tempia. Ouero le fregghi ogni sera auanti il cibo le gambe, e le
braccia, e le faccia tirare per il naso doppo le freghe vn poco di aceto bia-
co: ouero le metta le ventose secche sotto le reni. Per estinguere la sete vsi
acqua d'orzo con agro di cedro, ò acetoso rosato, vino de granati, lattu-
ga infusa in acqua d'orzo, marasche condite, e brugne cotte nell'istessa ac-
qua, con zucchero; ouero torfi di latughe condite nel zucchero; come
quelli, che si fanno à Ferrara, che sono ottimi. Così giouano i grani de i
pomi granati bruschi; dolci, ò di mezo sapore, e la estate quei pometti ros-
si detti Lazaroli. Al non potere dormire sono molto vtili i bagni fatti al-
le gambe, & alle braccia auanti cena, con acqua calda, nellaquale siano
bollite foglie, rami di falci, viti, canne, e camamilla, radici di mandra-
gora, capi di papauero bianco senza seme; e dopò cena si vngano alla pa-
tiente le nari, le tempie, le palme delle mani, e le piante de i piedi cō oglio
violato di falci, nelquale siano posti due grani d'oppio, e quattro di zaffera-
no; aggiungedoui vn poco di vnguento populeon; Ouero le si dia doppo
cena per meza hora vna meza oncia di Diacodion semplice far: o in girel-
le; ouero pure dopò cena due cime di latughe cotte in brodo; facen-
dole bere anco il brodo; ouero vn' hora doppo cena le si dia vna dramma
di Theriaca; ma però questa con saputa del medico. Quanto alla inappe-
tenza, & al vomito nõ diremo altro: perche si sono posti i rimedij nel ca-
pitolo decimonono del primo libro, quando si trattaua della cura delle
donne grauide.

Delle

*Delle cagioni del dolore della Matrice, e de' rimedij
di quella. Cap. 11.*



È detto poco fà, che gli accidenti dell'intemperanza so-
no di due sorti; alcuni propinqui, de i quali nel passato
capitolo si ha discorso; altri remoti, come dolori, ò pru-
rito di matrice, flusso di sangue detto mestrui, abbonda-
ti, e simili, i quali domando io remoti; perche non cō-
 presto seguitano doppo le febri, come fanno gli altri so-
pra nominati: ma tal volta staranno sei, otto, e più giorni
a comparire. Però di ciascheduno dirò quel tanto, che io giudicherò basta-
re all'istrutione della Commare, accioche in ogni occorrenza possa porge-
re aiuto alle sue impagliolate. Il dolore della matrice è passione crudelissi-
ma, la quale segue alle volte la febre cagionata dalla calidita de gli humori
corrotti, ò dalla intemperanza di essi; ouero non vi essendo, la produce
quando il dolore è nato dal molto patimento del parto, ò dalle purghe rite-
nute, le quali gonfiando le vene della matrice, apportano affanno insopor-
tabile; onde bisogna rimediarui subito, proceda egli per qual si sia cagione.
E prima si prouederà alla causa della febre, la quale come troppo ardente
mandò il sangue seruido alle vene della matrice, se sia regolato il modo del
viuere, & alterati gli humori, che questo è il proprio rimedio, e particolar-
mente con l'vso dell'orzata per molti giorni con sugo di limoni, ò di aract.
Oltre di ciò gioua molto l'oglio di viole rosato per vngere il luogo doue
risiede la matrice, cioè trà l'ombilico, & il pettenecchio trà l'vno, e l'altro
fesso, e trà le reni, ouero l'vnguento rosato di Mesue con latte humano, ò il
latte della donna con acqua rosata, e chiara d'ouo ne i predetti luoghi fa ef-
fetto notabile. E buono anco per i poueri, che sempre non possono manda-
re alle speziarie, il decotto dell'orzo, malua, madre di viole, lattuche, e fo-
latro, ne quali si bagnano pezze, e si pongono sopra le reni, ombilico, e pet-
tenecchio. Giouano anco non poco in tale caso alcuni sughi schizzati nella
natura della donna; come il decotto della radice di maluauschio con orzo,
& vn poco di fien greco; ouero il decotto de i capi di papauero bianco con
alcuni fiori di viole, & vn poco di malua. Ma quando il dolore è causato
dalle purghe ritenute, all' hora la cura principale è il procurarle, come si è
insegnato nel capitolo 31. del secondo libro; ouero quando fosse eccessiuo,
e continuo; perche quando non vi si rimedia presto, suole vccidere; si atten-
da mentre si prouocano le purghe, al dolore con gli anodini, e si frequen-
tino i seruitiali fatti cō gli ogli di viole gialle; di ruta, di seme di lino, i quali
si possono anco infondere nella natura della donna, acciò vadano imme-
diatamente a trouare la matrice; e questo si farà con alcuni schizzetti fatti
per tale effetto, ò con bombacc bagnato ne gli ogli predetti. Gioua anco
sopra modo l'oglio di bombaci, il quale io soglio comporre con ogli di
cana-

camamilla, e con vin bianco in questo modo. Pigliansi sei oncie di oglio di camamilla, tre oncie di lumbrici lauati in vin bianco, due oncie di buon vin bianco, e non di maluasìa per rispetto della sua concia: e poi si fa bollire ogni cosa insieme sia che i vermi siano disfati, i quali doppo si cauano, e si fanno seccare in tegame di terra, e si fanno in poluere, laquale si metta nel l'oglio predetto, facendo bollire tanto, che gettandone vna gocciola sopra il fuoco non faccia strepito. Questo oglio caldo è mirabile per mitigare il dolore in ogni parte neruosa, ma principalmente nella matrice. Giouano anco i grassj di gallina, di anitra di becco, con le moccillagini del sien greco, e di seme di lino, applicati così di fuori, come di dentro, e così anco i fomenti fatti con i predetti oglij caldi, e posti in vna vesica, laquale sia tenuta dalla paziente fra l'omblico, & il pettenecchio. Ma quando a niuno de i predetti rimedij cede ste l'ostinato dolore, all'hora in caso tale di necessità si adopri vn poco di Theriaca, e darale per bocca vn'hora auanti il pasto, o dissoluta in oglio di lumbrici, e postale nella natura. Ma non si vsino questi rimedij fatti con oppio se non per necessità grande, come insegna Galeno nel libro duodecimo del Methodo, al capitulo secondo. E sonimo rimedio anco il bagno dell'oglio commune caldo, nel quale siano bollite malue, maluauschio sien greco, capi di papauero bianco, camamilla, di semi di sábuco, e seme di lino; facendo stare immersa la paziente nel detto oglio fino all'omblico per vn'hora; doppò il bagno ponendole vna pezza onta di Theriaca, e di triferà magna tra l'omblico, & il pettenecchio, se bene come hò detto, e bene non vsare questi rimedij se non in caso di estremo bisogno: perche ancor che i medicamenti, ne quali entra l'oppio pare che giouino mitigando il dolore; nondimeno fanno peggio, che meglio: perche leuano il dolore rendendo la parte stupida, e priua di senso, la quale per tale effetto s'indebolisce, e si fa più atta à riceuere le flussioni. Ultimamente se il dolore della matrice sarà cagionato dal troppo patimento, che ha fatto nel parto vitioso, si conforti con gli oglij di mandole dolci, e con vin bianco grande, ch'è il proprio suo rimedio; ilche fassi schizzando i detti licori dentro la matrice con gli schizzetti atti à ciò fare; ouero applicandogli di fuori tra l'omblico, & il pettenecchio con vna spongia grande. Gioua anco il decotto di maluauschi, di malue, di camamilla, di sien greco fatto con acqua, e vin bianco; ongendo doppò tutto il corpo cò oglio rosato di camamilla, e di lumbrici fatto secondo la mia ordinatione, e con butiro fresco, e finalmente si faccia vn tale profumo alla matrice, quale compose Trotula Medico Eccellentissimo, che si tenuto hauere l'vno, e l'altro seffo, e perciò era chiamato il maestro de i parti, cioè in questo modo. Piglia di florace, di incenso, di calamento, di seme di appio vna drama per sorte, si mescola il tutto, e fassi poluere, la quale si metta sopra le bragie tra le gambe della paziente stando ella coperta con vn lenzuolo, acciò il fumo penetra nella natura; e si applica due, o tre volte il giorno, fin che si senta qualche giouamento. Auicenna nel libro terzo, alla parte 21. al cap. 38. del secondo trattato, loda sopra modo il fare sedere la paziente nell'acqua calda ongendola

gendola doppò con oglio violato dolce, e tepido. Ma quando quel dolore è cagionato da flati, o ventosità (ilche si conofce dal ragito, o brontolamento, che si sente nel corpo) all'hora vi si rimedia con onioni, fomenti, & vnguenti, che lo mitigano, e risoluono i tormini predetti. Però la Commare adopri l'oglio di mandole dolci caldo applicandolo con lana succidare quando per tale vitione non restaffero, sarà bene dare alla paziente per bocca meza dramma di Theriaca, e meza di triferà magna, facendole bere doppò due dita di vino, nel quale siano bollite due cime di artemisia, & al-trettanta matricala. Ma quando il dolore affliggesse le parti vergognose (ilche si uole spesso accadere) si faccia vn fomento con le sponghie a i detti luoghi con il decotto seguente caldo. Piglia di pulegio, di foglie di alloro, di rutay, di artemisia, di abrotano vn pugno per sorte, e tanto vin bianco grà de quanto basti coprirle; si facciano bollire sia che si consumi la quarta parte, e poi bagnando le sponghie in questo decotto si fomentino le parti vergognose, e doppò vngansi le medesime con oglio di mandole amare, e de camamilla. Gioua anco molto il decotto fatto con fiori di camamilla, & semenza di lino bolita nel vino, e con detto vino fomentado le parti dolenti. Altrettanto, e più sia utile il dare alla paziente due grani di muschio nella maluasìa da bere, ma per le pouere bastera pigliare vna cipolla bianca, e farla cuocere sotto la cenere; e doppò cotta pestarla con due oncie di butiro, con la quale si faccia come vn empiastro, e si ponga sopra le parti vergognose. Ma se questi dolori molestassero la paziente nella schiena, e parti collanente ne i lombi, e nelle spalle; all'hora prendasi di camamilla, e di abrotano due pugni per sorte; di assezo vn pugno; di artemisia tre pugni; di nocemoscata meza oncia; di canella due dramme; di acqua commune libbre dieci; si faccia bollire ogni cosa fin che si consumi la metà, e poi con le sponghie si fomentino i luoghi, che dogliono; doppò i fomenti si pigli di oglio di spica meza oncia; di oglio di giglio bianco vna oncia; di nocemoscata poluerizzata due dramme; si mescoli, si faccia ontione, & adopri si per ongere i luoghi già fomentati.

S S



Del Prurito della Matrice, e suoi rimedij.

Capitolo III.



Ogliono bene spesso, per i dolori patiti nel parto vicioso, e per la difficoltà dell'uscita della creatura, mal situata, e per il continuo maneggiare della Commare, talmente sdegnarsi le parti della natura, che concorrendoui molto sangue, si generano molti mali. Imperoche se il sangue sarà colerico, ò di altra qualità, cagionerà quella soluzione del continuo, che si dirà più à basso: ma se sarà falso con vn poco di colera fortile, produrrà vn'effetto detto prurito, ò calore notabile, il quale non è altro, che vn fastidioso ardore con vn continuo desiderio di grattarsi, che non solo non cessa dopò l'esserli grattato; ma lascia il desiderio più che mai acceso con molto dolore. Causa di questo male non è altro, che l'humore falso, ò colerico generato nel fegato dal molto calore di esso, ò dal disordinato modo del viuere, e che è corso colà per molta agitazione fatta in quei luoghi per tempo del parto vicioso. I segni di questo si comprendono dalle parole dell'inferma; e però si dee presto rimediare: perche potrebbe facilmente terminare in piaghe, ò fistole, la sua cura douerebbe hauere due capi; l'vno di preparare, e di purgare l'humore peccante: e l'altro di mitigare quell'ardore rabioso, che infetta le parti della natura, con i medicamenti locali. Ma non sia necessaria tanta esquisitezza: perche io tratto di questo male in quanto si troua nelle impagliolate, le quali ò harranno le purghe, ò no. Se le harrano, il male può fare pochissimo progresso, scaricando per quella via la natura anco quei falsi, e colerici humori, che danno noia: e solo con l'vsare l'acqua rosa in chiara d'ouo ben sbatuta, & applicata alle parti con pezz e si guarirà tale effetto: ouero adoprando nel modo medesimo il decocto di malue, e di viole con orzo. Ma se non harranno le purghe, all'ora tutta la cura è riuolta al prouocarle, e il modo si è insegnato nel capitolo 31. del secondo libro, perche apprendosi quelle, purgheranno anco questo altro humore: & in questo mezzo essendo il prouocare le purghe alle volte difficile, e lungo, si dee attendere ad alterare gli humori, con vn buon modo di viuere freddo, & humido, vsando carne di polli come molto temperate, lattughe, accetosa, malue, orzo cotto in brodo con pochissimo sale. Nuocono le speciarie, i formaggi vecchi, i salami, i vini gradi, l'andare in colera, & in luogo del vino si vsi vn poco di acqua tepida auanti pasto; perche dice Aetio, ch'essa sola basta à contemperare l'acrimonia del l'umor falso. Tutte le insalate crude sono sospette, & anco le cotte non sono molto buone, per rispetto de l'oglio, & del sale. Quando la donna vsarà questo modo di viuere, vsi anco i brodi alterati con le sudete herbe la mattina in luogo di siropi, & in ogni giorno le faccia vn seruiciale con-

mucc

imune se però non anderà del corpo. Il cauarle sangue dalla vena del braccio, detta del fegato, sarebbe singolare rimedio; ma perche si attende à prouocare le purghe, le quali si muouono facilmente col cauarle sangue dal piede, come si è detto; basterà cauarlo in quel modo, si per eccitare le purghe; si anco per rinfrescare il corpo, accio quel calore si rimetta. Dopò la preparatione di questi humori falsi, e caldi, bisognarebbe purgarli: ma ciò non si deue fare in questo: perche le impagliolate non si debbono purgare, e particolarmente se corrono le purghe loro. Ma però quando non correfero, si potrebbe darle quattro scropoli di riobarbaro pesto benissimo, quando il calore fosse eccessiuo, in brodo, ò in vino, se non haranno febre, e se il pettito, ò ardore sarà maggiore, le si diano quattro scropoli di agarico preparato, con meza oncia di manna fatta in bocconi; ouero l'istesso agarico con tre oncie di mele rosato solutiuo dissoluto, con acqua di ediuia. Vn anco la patiente per quattro, ò cinque mattine vn' hora auanti il cibo di pigliare vn' oncia di zucchero, con fiori di radichio; ò rosato, beuendoui dopò due dita d'acqua d'endiuiia; ouero prenda il soro del latte per molti giorni. Fatto ciò si possono adoperare sicuramente i medicamenti locali per estinguere l'ardore prurito delle parti offese. Auicenna loda sino al Cielo questo empiastro. Piglia delle foglie di lattughe, di piantagine, e di menta, sei foglie per ciascheduna, di latte scorciate vn' oncia, di scorze di granati mezo pugno, si mescola il tutto, e fassi bollire in vino bianco picciolo, e collasi, e questa colatura si adopra ò per lauare le parti offese, ò per bagnare le pezze per tenerle sopra di quelle: e questo rimedio è ottimo nel prurito grande. Ma quando fosse maggiore il calore, ò brusore del prurito, al-

l' hora piglia di acqua rosa quattro oncie;

di polpa di tamarindi meza oncia; di

fiori di viole vn pugno, di orzo

meza oncia; mescola, e fa

bollire, e laua spesso

la parte offesa.

Gioua an-

co il

latte meschiato con acqua

rosa, e bagnando spesso

quei luoghi, che

occupa il

male.

Gg

Dei

Dei mestrui abbondanti, del furore della Matrice; e del latte, che cosa sia, come si faccia, & à che fine sia generato. Capitolo IV.



l'istessa intemperanza calda produce anco i mestrui soprabondanti: imperoche accresciuta oltre il douere nelle fariche del parto vitioso, acuisce talmente il sangue, che rendendolo sottile, & acre, come sottile, s'frucciola dalle vene, & esce più di quello, che sarebbe di bisogno; & come acre, rodendo le bocche delle vene, fa l'effetto medesimo. Ma perche nel secondo libro al capitolo 3. si è à bastanza insegnato il modo di raffrenare l'impeto delle purghe soprabondanti, vada la Commare in tale caso à leggere il predetto capitolo, che colà trouerà i rimedij conuenienti à questo male. Peggior accidente è quello ch'è chiamato da i Medici furore della Matrice, & ch'è prodotto similmente dalla istessa temperanza calda, nè altro è, che vn sfrenato desiderio di Venere. Sfrenato io dico: perche molte donne spente da cotale rabbia, si sono impiecate, come si legge appresso Plutarco delle donne di Mileto, molti affermano, che in Lione di Francia si sono spesso viste donne, che si sono affogate nel Rodone. E se bene molti hanno creduto, che ciò venga dall'aere, come il Mileto, & dalle stelle, e come è il Lione; alcuni però più saggi Filosofi hanno detto, che ciò sia accaduto per questo effetto, che è chiamato furore della matrice. Ma perche non si può trattare di questa materia con quella honestà, che si conuiene; e perche non è mio proposito parlare se non di quei mali, che seguitano il parto, lascierò tale soggetto da parte, & passerò ad alcuno altro più honesto, e più vile.

Solo dirò in tal caso si debbono usar due rimedij, il primo spirituale, il secondo naturale; il primo confessarsi, e comunicarsi spesso, portar reliquie adesso, digiunar in pane, & acqua, & star più che si può in compagnia di persone spirituali, leger le vite delle vergini, particolarmente quelle di Santa Caterina da Siena, santa fra tutte l'altre mirabilissima, la cui vita letta con pietà è bastante à frenare qualunque passione humana, il vostro rimedio, & il beuere vini piccioli, mangiar faruche crude, frutti, carne di manzo, lasciar le specie, carne di polli, vitella, e pernici, & in ogni viuanda usar il seme di aggro casso poluerizzato, non dormir sopra le pinne, & in somma usar quelli rimedij che habbiamo insegnato nel capitolo secondo di questo libro.

Tratterò dunque adesso del mancamento del latte nella impagliolata, e particolarmente in quella, che vuole nutrire col proprio latte il suo figliolo si come douerebbe volere ogni madre pia, e loduole. Questo mancamento nasce ancor egli dalla intemperanza calda, e secca del sangue della donna, ch'è caliginata, & dal molto parimento del petto, & dal proprio temperamento, & dal disordinato modo del viuere, & da altra causa esteriore.

Ma

perche non si può ragionare del mancamento, se non si ragiona anco dell'abbondanza di esso, essendo e l'vno, e l'altro difetto, tratterò prima del mancamento, e poi dell'abbondanza. Hauua già determinato dilucidare questa materia nel primo libro, e nel capitolo della balia, come in luogo più proprio: ma hauendo poi pensato, che & il mancamento, e l'abbondanza del latte sono mali, e difetti, e ch'io intendo di trattare in questo terzo libro delle infermità delle donne, e de i fanciulli, hò riportato il presente discorso in questo luogo. Hora douendo io parlare del latte, sarà cosa molto curiosa da sapere, che cosa egli sia, come si generi, & à che fine sia generato; le quali tutte cose tratta così bene Aristotele nel libro quarto della generatione de gli animali, al capitolo ottauo, che mi è parso conueniente dirne anch'io alcuna cosa breuemente per informatione della Commare. Dice dunque Aristotele nel luogo predetto, che il latte è sangue souerchio mutato, & imbiancato. Il souerchio: perche auanza il nutrimento del corpo, ma è sangue: perche Hippocrate, e Galeno han detto in molti luoghi, che il latte nasce dal sangue; anzi Hippocrate nel libro secondo de gli Epidemici lo chiamò fratello del sangue mestrui, e Galeno nel lib. 14. dell'uso delle parti disse, che il latte si genera dal sangue mestrui; & io nel primo libro affermai, ragionando de' mestrui, che quel sangue, che andaua alla Matrice per nutrire la creatura, e condotto per altra strada alle mammelle doppo, ch'è nata diuenta latte. Ma qui nasce vn dubbio; se è vero come è verissimo che il latte si faccia dal sangue mestrui, potassi dubitare, se si farà dal buono, & dal cattiuo: imperoche di sopra si è detto che nel sangue mestrui vi è del buono, e del cattiuo. Hipp nel libro della natura del fetto, e nel primo delle malattie delle donne dice, che il latte si fa di sangue purissimo, e dolcissimo; il che anco conferma Aristotele nel sopraddetto luogo; onde s'intende farsi della parte migliore de i mestrui. Ma il sapere come si generi, non è così facile: pocha che hauendo letto Hippocrate ne i luoghi soprannominati, che il latte è sangue concotto; dice nondimeno nel quarto Aforismo del quinto libro che il sangue è più caldo del latte; onde si può dubitare, se il latte è sangue cotto, come possa esser men caldo del sangue. Ma se l'istesso latte diuenta bianco nelle mammelle per lo calore naturale, essendo prima sangue, come resterà men caldo? Però si deue auuertire, che il sangue mestrui, cioè la migliore parte di lui è veramente materia del latte. Dico la migliore parte, cioè quella, che non solo è più pura, più dolce, e più grassa, ma anco mediocrementemente concotta, come sangue. Dico mediocrementemente, non che perciò non sia sangue be cotto: ma mediocrementemente cioè che non sia cotto più del douere, & in grado eccessiuo. Questo sangue così concotto è mandato alle mammelle per le vene à ciò destinare, oue giunto, col mezzo d'vn altra cotione diuenta latte per beneficio delle mammelle, laqual cotione non aggiunge calore al latte, ma purificazione: imperoche, se gli aggiungesse calore, sarebbe al sicuro più caldo del sangue: ma perche tale cotione ad altro non attende, che à purificarlo più di quel, ch'era, e quasi à labiccarlo per le sponghie delle mammelle;

per

per questa causa se il sangue, che hà da farsi latte, e in qualche parte acro, ò troppo caldo, colà distillandosi si contempera con l'humidità delle mammelle; se è troppo spesso, ò viscoso, si assottiglia; se ha parte alcuna diseguale all'altre parti composte di quattro qualità diuerse, si agguaglia, e farsi una cosa vniforme così nelle qualità (per quanto però può fare la natura,) come nella sostanza, & in cotale guisa il latte si genera di sangue cotto, cioè mediocrementemente concotto, e fatto latte resta men caldo del sangue, cioè di quello, ch'è somamente cotto. Ma vorrà sapere la Commare: perche la natura fece tanta manifattura nel trasmutare il sangue in latte? Non poteua così pascere la creatura di sangue doppio, ch'è nata, si come fece nel ventre auanti, che nascesse? Rispondo di sì, che ciò poteua fare: ma essendo ella istromento del Diuino volere, il quale procede sempre con somma sapienza, come la creatura non ancora nata, e più imperfetta della nata, così volse doppio nata procurarle cibo più perfetto di quello, ch'vsaua auanti nascesse: e perciò le prouide del latte più perfetto del sangue: poiche è purificato, e quasi lambicato; cosa che non era nel ventre materno. Oltre che se si pascesse di sangue, sarebbe cosa horrenda, & anco il sangue concotto à perfezione d'euendo entrare nello stomaco, e nel fegato, si arrostitirebbe per queste due altre cottioni, essendo prima à sufficienza concotto: onde per questo difetto la creatura non si potrebbe nutrire. Da che si caua quello, che nel terzo luogo promessi di cercare, cioè, che il latte sia prodotto dalla natura à questo effetto; solo di nutrire il fanciullo in quella età tenera, nella quale essendo priuo di dèti non può di altro essere nutrito. Questo poi accioche ben nutrisca, dee essere dolciissimo, senza fetore, e di mediocre consistenza, cioè ne troppo spesso, ne troppo liquido, quanto alla qualità: ma quanto alla quantità ogni volta che il latte è poco, ò troppo, e mal sano, e nuoce grandemente alla creatura, non bastando il poco à sostentarla, & apportandole il molto, quelle infermità che più à basso si diranno. Hora ragioneremo noi prima del suo mancamento, e poi dell'abbondanza.

Del mancamento del latte, e delle cause, e rimedij di quello. Capitolo V.



Anca il latte per molte cagioni, come per debolezza della virtù attratrice delle mammelle, secondo Auicenna, ò per la strettezza delle vene loro, ò per l'opilatione dell'istesse, ò per la grauidanza delle lattanti, ò per il sangue vitioso, il quale sia riscaldato, e fatto tale, ò da febrì, ò da fauche, e dolori di parto, che consumando il calore quella parte di sangue, che doueua farsi latte lo fa mancare. E come io non voglio come hò più volte detto, trattare se non di quei mali che seguiranno il parto, ragionerò del mancamento del latte nascente dall'intemperanza calda, secca, de gli humori cagionati da' dolori, ò dalle febrì del parto vitioso. Questa causa si conoscerà da suoi segni: imperoche quando la patiente dica di hauere patito grandemente nel parto, quando ella habbi i i hauuto gran febre, quando sia pallida e negra nel volto, ò senta gran dolore nel corpo, all'hora si può sospettare giustamente, che l'intemperanza de gli humori colerici habbia fatto mancare il latte. Ciò poi si conosce nascere da estrusione per l'habito di tutto il corpo oppilato, ò per la picciolezza delle mammelle, quando proceda dalla strettezza de gli istromenti. A questo maneamento è forza rimediare subito: poiche non solo nuoce alle creature restare priue del douuto cibo: ma apporta alle donne infermità notabile, come febrì lunghe, oppilationi, e simili. Si rimedia però con hauere l'occhio, & raffrenare, & alterare l'intemperie calda, e secca come causa di questo male, & ad vsare alcune cose, che generano il latte. L'intemperanza si raffrena, con il modo del viuere, e con i medicamenti alteranti, e purganti, & il latte si prouoca con alcune cose prese per bocca, e con alcune altre applicate di fuori alle mammelle. Dirò prima de gli vni, e poi de gli altri; onde dirò anco, che quanto al modo del viuere, e più che necessario, che la Commare in ciò si affatichi: perche se in ogni male, è necessario, in questo è necessariissimo. E perche ragioniamo hora del mancamento del latte, che nasce da l'intemperanza de gli humori caldi, e secchi, il modo del viuere dee essere contrario à queste qualità, & deue essere freddo, & humido: ma temperamente. Sia dunque tale, ò si faccia tale con ogni industria gettando per le stanze acqua, aceto, foglie di canne, di viti, di falci, ò simili. Il sonno della donna sia lungo più del solito; perche il veghiare di secca il corpo. L'esercitio nuoce sopra modo qualuaque sia, come anco l'uso di venere è doppiamente cattino; si perche può prouocare i mestru i quali disseccano il latte; si perche può cagionare la grauidanza, che rouina affatto la speranza di predurre il latte. Il canare sangue ancora è mezzo potentissimo da estinguerlo; però se ne astenga nelle lattanti. Il cibo essere

dee moderate: ma di buona sostanza, come di poli, di caponi, di pernici, di uccelli, di virello, e di simili buone carni, le quali sono migliori allese, che arroste. Tra i cibi, che facilmente generano molto latte, è quello, che si fa di farina di riso, di latte di pecora, di mandole dolci scorzate, di zucchero, di polpa di capone. Per le pouere donne basterà il latte, e la farina di riso cotto in modo di polenta. Il butiro è anco ottimo à tale effetto, come anco l'orzata. Il vino non sia grande, ne di sostanza grossa: ma mediocre, e sottile bianco, & amabile alquanto, non dolce, perche Aristotele dice nel libro del sonno, e della vigilia, che vin grande negro nuoce più, che molto alle lattanti. Le carni, & i pesci salati non sono à proposito assolutamente parlando; si per essere caldi che perciò conuengono con la causa del male; si perche il sale si come dissecca le carni salate, così dissecca quelli, che il troppo l'vsano. Tuttavia poiche Moschione Medico antichissimo, e quasi tutti gli altri Medici antichi lodano cose salate per produrre il latte, dirò, che si possono vsare solo per incitare l'appetito, acciò con più baldanza si mangi, e si beua per l'incitamento loro; ilche per accidente può generare latte in quato il corpo meglio si nutrice. Si procuri il beneficio del corpo ogni giorno, ò con seruiciali fatti in brodo, e di herbe, che solouono, e uero con cure. Si vsi particolarmente di bere la sera dopò cenar na scodella di latte, fatto di seme di melone con zucchero, il quale non solo farà dormire, ma produrrà il latte in abbondanza. Quando vi sia gran necessita diasi alla donna sera, e mattina vna minestra fatta di mandole, pestacchi, e pignoli pesti distemperati con brodo di caponi, nel quale siano bollite boragini, e endiua e semi di melone. Ordinata che hauerà questa dieta la Commare, potrà con suo honore consegnarsi col Medico, essendo officio suo di purgare, e di dare medicine: poiche egli saprà prendere l'occasione del tempo, conoscere la natura della patiente, e darle quella quantità de' medicamenti, che giudicherà necessaria. Ma pure quando, ò non vi fosse commodità di Medico, ò che per degni rispetti non vi volesse adoperare l'opra sua, in tale caso si seruirà de' miei auertimenti. Se dunque la causa del male sarà l'intemperanza calda, e secca de' gli humori, questa all'hora si contempri con l'alterare, e purgare detti humori. Fassi ciò commodamente con l'vso de' brodi alterati con lattuga, acetosa, endiua, cicorea, lupoli, & orzo, i quali più gioueranno senza comparatione; se prima di essi la patiente prenderà vn oncia di fiore di cassia con due dramme di elettuario, di sugo di rose, facendo l'occasione di zucchero. Ouero quando ella fosse molto delicata, potrà prendere sei dramme dello istesso fiore di cassia, & vna dramma di elettuario rosato di Mesue con vn poco di anesi pestati così in bocconi, come in brodo. E poiche haura preso cinque mattine i detti brodi alterati, all'hora se si dia tre oncie di siropo rosato solutiuo, ò di manna eletta, & quattro scropoli di reubarbaro infuso in acqua di fenocchio, distemperando ogni cosa con la medesima infusione. Quando mid la patiente fosse debole, ò delicata, se le dia vn'oncia, e meza di siropo rosato solutiuo, e meza di manna, e due scropoli di reubarbaro infuso, come di sopra. Fatto ciò si potrà senza rispetto

to alquor

to alcuno tirare il latte alle mammelle, e con alcune cose per bocca, e con alcune altre applicate di fuori. Per bocca la donna piglierà il seguente brodo sei, ouero otto mattine, il quale suole prouocare il latte mirabilmente. Si prenda di seme di fenocchio dolce, di seme di porro, di rucchetta, detta in questi paesi ruccola, due dramme per sorte: di scorze di noce moscata detta macis vna dramma; di foglie di malua diece pugni: tutte queste cose si facciano bollire in brodo di pollo, ò virello senza sale, delquale ne pigli la donna ogni mattina quattro hore auanti il cibo per otto giorni. Con il medesimo si possono lauare le mammelle, che gioua grandemente. E buono anco per questo effetto il brodo di pollo, nel quale siano bolliti semi di rape, e di porro, e così il presfemolo portato sopra le mammelle, e la pietra Agata portata al collo. Di grande vtilità, e parimente il bagno fatto alle mammelle di acqua salza, con maluauschio, con citiso, con seme di finocchio, rucchetta, e rape, ilquale si fa cò le sponghie bagnate in esso ben caldo; si come anco gioua molto il seguente elettuario, pigliandone vna, ò due dramme, due hore auanti il cibo, e la mattina, e la sera ilquale si compone in questo modo. Piglia di mandole dolci monde, di pignoli, di pestachi, meza oncia per sorte; di seme di rape, di seme di rucchetta vna dramma per sorte; si mescoli ogni cosa, e si pesti bene, e con tanto mele schiumato, quanto basti, si faccia l'elettuario. Le pestinache, ò il suo seme mangiato genera il latte nobilmente; come anco fa il seme di finocchio, ò la sua radice cotta nel brodo della cicerchia. Ma quello, che marauiglioso si scuopre ne' lombrici terrestri, è, che vna dramma di essi poluerizzati, e beuuta in acqua di orzo, quasi subito fa tornare il latte, & lo hò vsato dare si vna dramma alle volte di detta poluere, ma in luogo di acqua di orzo, hò dato tre oncie di acqua di lumbrici destillata per lambico, & ha fatto mirabile effetto. Quelle cose perche sono stomacose da prendere, la Commare le darà alle patienti senza dirle, che cosa siano. Ma le pouere vsino lattuga cotta, a tutto pasto, ò acqua cotta, col seme di lattuga, che produce il latte sopra ogni humana credenza. Adopri anco per questo la mia Commare le ventose secche, cioè non tagliate, e sotto le mammelle, le quali mirabilmente colà tirano il sangue; e doppo hauerle leuate, fregli bene le mammelle con le mani palpanole notabilmente, e stropicciandole con vin bianco caldo, nel quale sia bollito vn poco di menta, di rose, e di viole; e doppo tale attione lo assughi, e le onga immediatamente con oglio di giglio bianco; nel quale sia vn poco di muschio, e di laudano pesto. Ultimamente nel mancamento del latte, vsi la Commare dare alle donne due volte il giorno, due dramme della seguente poluere in vin bianco dolce, che vedrà effetto notabile. Piglia di cristallo due dramme; di seme di anesi, di seme di aneto, di marrubio meza dramma per sorte; facciasi poluere sottilissima, e diasi come di sopra. Auuertendo però, che quando la patiente hauesse gran febre, ò grandissimo calore, questi rimedij, che eccitano il latte, si adoprinno in poca quantità: perche essendo caldi nuocono molto all'intemperie.

H h intem-

intemperanza calda può essere regola nella fredda, & humida, la quale anch'essa può cagionare il mancamento del latte, sì per la sua freddezza, che non generasse sangue a bastanza; sì anco perche generasse sangue grosso, perche oppilasse le vene, per le quali deue il latte passare. Ma perche questo accidente perche, è rare volte interuene dopò il parto viuioso, ne ragionerò breuemente, dirò, che dall'esempio della intemperanza calda si può cauare il modo di reggersi nella fredda; ma con fine contrario: imperoche come nella calda bisogna raffreddare, e così nella fredda bisogna riscaldare. Si vfi dunque il modo del viuere, e le purghe, che si diranno nel cap. 8. doue si parlerà della cura, del latte cōgelato nelle mammelle. Ma si auertisca, che quando il difetto del latte deriuo dalla fredda intemperanza, all' hora si possono adoperare sicuramente i medicamenti, che lo producono: perche come caldi giouano contra l'intemperanza, e come aperitiui generano molto latte.

Della troppa abbondanza del latte, e de' rimedij di essa.
Cap. VI.



Contrario al mancamento del latte è la sua abbondanza; effetto non men dannoso, quando, & Auicenna, & Aristotele confessano, che l'abbondanza del latte produce molte, e graui infermità alla creatura. Onde nel libro 7. dell'Historia de gli animali disse Aristotele, che i fanciulli per il molto latte sono oppressi dalla conuulsione, è brutta, che vogliamo dire; e la ragione è quella; perche ne succhiano tanto, che non lo possono digerire; il che riempie la testa di vapori, come è proprio del latte, e questi oppilano i nerui descendendo per la spina della schiena: onde essendo le creature debolissime, sono facilissimi a riceuere perciò ogni flussione. Tale abbondanza di latte nasce, anch'ella dalla caldezza de gli humori sanguigni, imperoche hauendo detto, che il latte si fa dal sangue, doue è molto latte; sarà per necessitā molto sangue farà nelle nature calde, & humide dette appunto da i Medici sanguigne; e tanto maggiormente, quanto queste di tale natura saranno giouani, vseranno ottimi cibi, vini preciosi, e vita otiosa. A questo affetto, che nuoce tanto alla creatura, si deue subito rimediare; il che si fa così per essiccare il molto latte generato, come per raffrenare la natura, che non ne generi tanto. Si dissecca il latte generato, col modo del viuere, e con alcune medicine; si come si raffrena la natura, acciò non ne generi in tanta copia è con l'vno, e l'altro. Il modo del viuere sia poco, & attenuante, come dicono i Medici, acciò il corpo smagrandosi non generi tanto latte; e per questo il veggiare è ottimo rimedio a disseccare, & il corpo, & il latte. Così anco il molto esercizio, lo sfregare molto il corpo con panni aspri, il digiuno, il bere acqua, è vino picciolissimo, e quello adacquato con acqua cotta, nella quale siano bolliti

bolliti semi di ruta, e di agnocasto, il biscotto, le carni arrostiti, queste itesse, & i pesci salati giouano grandemente per tale effetto. L'vso anco del zafferano, e del cimino nelle viuende, è portato addosso dissecca il latte notabilmente. Ma il più efficace rimedio di tutti gli altri, è il cauare sangue da quella vena del braccio, che è detta vena commune, hauendo fatto porre alla patiente il giorno auanti vn seruitale commune fatto con cassia, tratta, e mele rosato, & con vna libra di decotto di malua, di biete, di mercorella, & oglio violato, con vn poco di sale, & vn torlo d'ouo. E quando non volesse adoperare la sagnia per qualche degno rispetto, faranno il medesimo le ventose tagliate poste alle coscie, è alle polpe delle gambe. Questo è vn di quei mali, che non hanno bisogno di medicine purganti: perche non si trouando medicina, che faccia andare il sangue, se non la scamoneata in molta quantità, non occorre dare medicina per bocca, essendo la gran copia del sangue cagione dell'abbondanza del latte. Si possono ben dare per bocca alcuni brodi alterati buoni per finir il latte, & vfare anco alcuni rimedij per questo alle mammelle. I brodi sono tali. Piglia cimino vno scropolo; di seme agnocasto 2. scropoli; di spelta ouero sagnia, detta in questi paesi melica, è forgo vna dramma; si pesta il tutto, e si fa bollire in due sco delle di brodo, e se ne da due hore auanti li cibo la sera, e la mattina meza sco della alla patiente. In questo proposito disse Alberto Magno, che il forgo fa sminuire il latte ne gli animali, se molto ne mangiano, il che se fosse vero, guai alle contadine di questo paese, le quali, e per mangiare tutto l'anno il pane di forgo, e per il continuo esercizio non harebbono mai latte per nutrire i loro figliuoli. Questo sò io, che il pane di spelta, e di forgo produce poco latte, perche non produce se non poco, e grosso sangue. Quando il prendere i brodi predetti venisse a noia, si può fare vno elettuario, ch'è molto grato, & ottimo per questo effetto, e si cōpone in modo tale Piglia di semi di agnocasto due scropoli; di cimino poluerizzato meza dramma, di seme di ruta vno scropolo; di coriandoli preparati meza dramma; di zafferano pesto sottilmente mezo scropolo; di zucchero fino due oncie; si dissolua il zucchero in acqua, è decotto di agnocasto, e datagli conueniente cottura, vi si incorporano le sopradette cose poluerizzate sottilmente, e fatti elettuario, è girelle, delle quali ne può prendere la patiente meza oncia il giorno, due hore auanti il cibo. Quanto poi a rimedij locali, sia bene vfare il seguente decotto, applicandolo alle mammelle con sponghie nuoue, e si fa in questo modo; piglia di seme di agnocasto, di semi di psilio due dramme per sorte, di cimino vna dramma, e meza; di alume di scaglia (ch'è detta scaila da alcuni in questo paese) meza dramma; di acqua vna libra, e meza; si fa bollire ogni cosa insieme, e poi si bagnano sponghie nel predetto decotto ben caldo, e si applicano alle mammelle, tenendouele sopra buona pezza, e mutandole; facendosi dopò vnione ad esse con l'unguento populeone, in cui sia vn poco di cimino. Sereno Medico raro, lodò, à questo effetto l'vso dell'aceto forte caldo con le sponghie alle mammelle, nelquale se farà bollita vna quantità di cimino, giouerà maggiormente: ma è di bisogno vfarlo

ben caldo per tre giorni continui. Quando per tanti rimedij non si disseccasse a bastanza il latte, in tale caso per non fare danno alla creatura, e ben farlo succhiare da altre creature, o donne; e se bene sono anco perciò stati fabricati alcuni istromenti di vetro, e di altra materia, con i quali l'istesse patienti si possono succhiare il latte; nondimeno è più sicuro modo di farlo succhiare da altri. Aetio medico antichissimo disse, che il farsi succhiare il latte è vn seruente correre maggiormente; & io dico, che quando si potesse far di meno, sarebbe bene, & Aetio harebbe molta ragione: ma se l'abbondanza del latte sarà tanta, che non solo auuanzerà alla creatura, ma anco gonfiandosi nelle mammelle cagionerà dolore, a cui soprastà il pericolo di qualche infiammatione; in tale caso per giocare al sicuro, sarà bene farlo succhiare da altri, e particolarmente se la patiente farà solita di farsi lattare. Ma perche l'infelicità de i nostri tempi porta seco, che pochissime madri, e specialmente delle benestanti, e nobili lattino i loro figliuoli, il modo di fare disseccare il latte è più che necessario, acciò non apportì quelle infirmità, che seco suole apportare, quando è concorso alle mammelle, e non è succhiato. Necessario anco maggiormente sia di mostrare il modo di prohibire nel principio, che non si generi latte nelle mammelle; e però si vngano esse dopò il parto tre, o quattro giorni con l'vnguento seguente, facendo alla donna ogni giorno vn seruutiale commune, come si è ordinato anco di sopra. L'vnguento si compone in questo modo. Piglia di oglio rosato, e di oglio di mortella vn'oncia è meza; di aceto tre oncie, si mescola ogni cosa, e si vngano le mammelle fregandole molto bene, e dopò le si pone sopra il seguente empiastro, piglia di mastici due dramme: di noci di cipresso 4. seropolis di bollo armeno, di terra sigillata due dramme per sorte; di sangue di dragione tre dramme; di poluere di mortella, di balaustij vna dramma, e meza per sorte, di oglio di mortella, di oglio rosato, onfacino di trementina vna oncia per sorte, di cera nuoua quanto basti, e facciasi empiastro, del quale si cuoprono le mammelle della donna, che non vuole generare latte. Questo empiastro discacciando il sangue dalle mammelle, lo fa tornare alla matrice: & in tal guisa si prohibisce il latte: ma s'vfi dieci, o quindici giorni, fin che le purghe hanno preso il corso loro, che quel sangue, che doueua farsi sarà riuolto altroue.



Delle

Delle male qualità del latte nascente dall' intemperanza de gli humori, e de i rimedij loro. Cap. VII.



Io à ragionato à lungo de i differi del latte, considerati nella sua qualità: i quali sono prodotti o dalla intemperanza calda de gli humori, come è la poca quantità di esso, o dalla calidità, e copia del sangue, come è la molta abbondanza dell'istesso latte. Sarà dunque bene, che nel presente cap. auuertiamo la Commare, che anco nella qualità il latte patisce bene spesso per causa delle intemperanze de gli humori: perche formandosi il latte dal sangue, e questo nel fegato, se il fegato sarà distemperato, o per molta calidità: o per molta freddezza, o per molta humidità, o per molta siccità, per forza produrrà vn sangue simile alle sue qualità, e questo tale genererà vn latte conforme a se stesso. Il che è bene d'auuertire; perche si veggono non rare volte le creature andare mandando, e distruggersi come la neue al Sole; e non vedendo le nutrici ammalate, ne tampoco le creature, non si sa a che dare la colpa, e per conseguenza non si sa trouare rimedio, non sapendosi la causa del male. Ma fra tutte le intemperanze, che sogliono vitiare il latte nella qualità, e la calda, e secca, la quale facedo vn sangue colerico, e quasi arrabbiato, tanto è lungi, che possa nutrire il fanciullo, che più presto l'ammorba & quasi atrofica; e quindi alle volte si veggono, & oddono le creature tanto più dolersi, & affligersi, quanto più lattano. Questa intemperanza è la causa interna del latte vitioso nella qualità, e l'altre cause esterne possono essere tutte le cose, che sono atte ad accendere gli humori, come colere, rabbie, molto esercizio, poco sonno, bere vini grandi, usare spetiarie, mangiare troppo cibi salati, cipolle, porri, agli, e molte altre herbe cattive, così cotte, come erude. Si conosce facilmente il latte vitioso, come insegna Aetio, bagnandoui dentro pezze di tela bianchissime, e lasciando seccare all'ombra perche quando saranno secche riteneranno il colore dell'humore peccante; se la colera farà l'intemperanza, farà macchiate di colore giallo; se la malinconia, di negro, se la flèma, parerà macchiate di marcia, & haràno accostadole al naso cattiuo odore; e gustato il latte non farà dolce, ma amaro, o di altro sapore. Si può coreggere questo vizio del latte leuando la causa che lo produce, come l'intemperanza, la quale si leua co'l prohibire la causa esteriore, che l'induff: o fomèto, con vn modo di viuere contrario alla temperanza, e con alcune medicine piacquoli bastati a purgare l'humore peccate. Onde quando l'intemperanza calda, e secca sia causa di questo vizio, si vfi il modo del viuere co' l'istesse medicine ordinate poco di sopra nel cap. del mancamento del latte: perche essèdo causa così di questo come di quello l'intemperanza calda, e secca còuene all'vno, & all'altro la medesima dieta, e la medesima cura. Quando l'intemperanza fosse fredda, & humida, il modo di gouernarsi s'infegnerà più a basso nel cap. doue s'infegnerà medicare il latte cagliato nelle mamelle.

Solo

Solo si dee auuertire, che quando il latte fosse troppo acquoso, e che per ciò non potesse contenersi nelle mammelle, ò nutrire la creatura, all' hora il suo vero rimedio, e l' uso de' legumi, del mangiare di pasta, de' risi, de' formentoni, del cascio, e del vin grande, e delle carni grosse, come di manzo arrostito, e così anco de' le polente, e delle migliaccie. E tanto basti hauere detto de' i mali, che seguitano il parto nascente dalla intemperie calda, e secca. Diremo hora di quegli altri, che nascono da contraria radice, cioè dall' intemperanza fredda, & humida; e per non vscire dalla materia del latte, à punto da questo incominceremo.

Del latte cagliato nelle mammelle, e de' rimedij di esso.
Capitolo VIII.



SVolc l' intemperanza fredda, & humida del fegato produrre il sangue grosso fuori di modo, e questo il latte di simile natura, il che è cagione di molti mali alle donne, e particolarmente di questo, che crescendo molto, e tuttauia ingrossandosi il latte, nè potendo vscire, ò essere totalmente succhiato dalla creatura, si indurisce in modo, che diuentato come vn pezzo di cascio, all' ultimo si conuertè in vn apostema, con molto pericolo di dare in vn canchero. Ma è molto bello da sapere il modo come si faccia, perche si dee sapere che ogni latte così humano, come serino è composto di tre parti, come insegna Aristotile, e tutti gli altri che scrissero del latte, cioè il cascio di butiro, e di sero. Quando dunque tutto il latte, cioè il cascio, il butiro, & il sero si congelano, ò cagliano, all' hora s' indura dentro le mammelle, & resta come vn pezzo di formaggio, che le occupa tutte. Se auuicne, come suole spesso accadere, che si cagli solamente il formaggio, & il butiro, e resti il sero dissoluto, all' hora si congela il latte à pezzi a pezzi, e si sente per dentro le mammelle come ceci, ò faue. Il primo male è detto da i medici Caseatione; il secondo Grumescitione, che tanto vuole dire, quanto riduzione del latte in formaggio, ò pezzetti dell' istesso; La propria causa di questi due mali, cioè della congelatione del latte in tutto, ò in parte appresso il maggiore numero de' i medici è l' intemperie fredda, come si caua da Hippocrate nel libro quarto delle malatie delle donne, e da Alessandro nel secondo de' i problemi. E se bene alcuni altri tengono, trà quali è Auicenna, & i suoi seguaci, che questo male possa nascere così dalla calda intemperanza, come dalla fredda, pigliando argomento dal caglio che congela il latte, il quale per opinione di Aristotile, e di Galeno è caldo, e non freddo; io nondimeno che di già hò protestato di non volere far disputare la mia Commare, ma solo d' istruirla nelle cose necessarie al suo ufficio, mi contenterò in questo luogo di seguitare la via comune, e l' opinione della maggior parte, che la congelatione del latte nasce dall'

dall' intemperanza fredda de' gli humori; non negando però, che anco non possa farsi dalla calda; quella col freddo congelandolo, come fa anco l' acqua nel Verno; e questa con il calore risolueno, & essiccando le parti serose, e sottili in modo, che l' altre si restringono, e si condensano. Qui conuengono dire di non sapere doue Aristotile hauesse il ceruello; quando affermò nel libro settimo dell' historia de' gli animali, al capitolo vndecimo, che vn pelo diuorato dall' a donna può produrre questo male: poiche, e come Filosofo, e come Medico poteua accorgersi dell' impossibilità del fatto, quando il cibo condotto nello stomaco si riduce in quel sugo detto Chilo per mezzo della prima cottione; e doppo, e tirato per le vene miserache sottilissimo a guisa di capelli nel fegato, nel quale per virtù della seconda cottione diuenta sangue. Hora essendo la materia del fegato quasi lutosa (come gratiosamente riferisce Galeno nel libro duodecimo del methodo, hauer detto vn medico de' i suoi tempi) non sò come quel pelo si possa districare da quel pantano; e di doppo anco nell' aena caua condursi, e da indi per tanti giri nel le vene particolari per andarsene alle mammelle. Ma quando ben vi riducesse, sorgono maggiori difficoltà: perche essendo la sostanza dell' e mammelle spongiosa, che fortuna harebbe quel pelo, che per natura debolissimo, e piegheuoile sappia reggersi così bene, che in tanti diuerticoli, e giri sempre vada dritto? In somma è fatale a' grandi huomini lasciarsi piantare qualche gran carota dalle donniciuole. Così di sopra habbiamo detto, che sù burlato il gran Tertulliano de' i colori delle anime de' i giusti, & Aueroe di quella scioecheria, che le donne si possano ingravidare nel bagno senza huomo; & anco il nostro Aristotile sù vecellato come riferisce il Vassilio da qualche Donna Chiachierina, che gli diede ad intendere, che i peli faceuano più fatione nel nostro corpo, che vn' huomo d' arme nella mostra. Sò bene io, che i medici antichissimi hanno trattato del male del pelo, che tanto afflige le donne nelle mammelle; ma non è pelo se non per similitudine: perche quando alcune fibre del sangue si infiammano, e corrompono, vscendo dalle mammelle rasembrano peli. Hora tornando al proposito nostro, se il latte sarà congelato dalla intemperanza fredda, ciò si potrà conoscere, se le mammelle si gonfieranno molto, e resteranno bianche con poco dolore; ma con tale differenza; che se il latte sarà conuertito in cascio, si sentirà tutto ridotto in vn pezzo, se sarà conuertito in grumi, ò pezzetti; nelle mammelle si sentiranno co' l' latte molti grumi, ò pezzetti diuisi. Ma se la causa sia l' intemperanza calda, le mammelle restano grosse saranno anco molto infiammate con febre non picciola, e con gran passione. Si cura questo male prudentemente, quando con ogni prestezza vi si prouede: perche Hippocrate dice nel quinto de' gli Aforismi, che il latte indurato nelle mammelle fa impazzire; il che se bene Galeno dice di non hauer mai veduto, non nega però, che non possa esser vero. Chiara cosa è, che induce aposteme, cancri, e morte; si che la sua cura deue esser molto sollicitata, e deue hauer due parti; l' vna di rimirare alle cause, e l' altra di attendere l' effetto. La prima deue hauere tre fini; l' vno, che non si generi sangue;

fangue; l'altro che se pure se genera, non vada alle mammelle; il terzo si leuare l'intemperanza, ch'è causa di tale congelatione. Tra tutte l'altre cose il modo del viuere è attissimo istrumento da vietare, che non si generi il fangue, e perciò ellegasi vn'aere secco, habitando in istanze volte verso Tramontana, & in solaro, non a terreno. Vegli la donna molto, e dorma poco, e si eserciti più che sia possibile: il che si fa commodamente in casa col salire, e con lo scendere molte volte le scale in fretta. Mangi pan duro, ò biscotto, carni arroste, e grosse, come di manzo, e simili. Non vsi brodi, ò minestre, e beua acqua cotta, e non molta. Quanto alla seconda mira di riturare il corso del fangue delle mammelle altroue; ciò fassi commodamente co'l cauare fangue dalla vena de i piedi detta sassena: imperoche non solo si caua il fangue per dessiccare il latte: ma si ritira ad altro corso contrario direttamente a quello delle mammelle; il che però mai si faccia, se prima non sarà fatto alla patiente vn seruitiale commune, con cassia trata, e mele rosato, simile a quelli, che sono di sopra più volte stati ordinati. Ma quando ò per debolezza della patiente, ò per paura non volesse lasciarsi cauar fangue, in sua vece giouano le ventose tagliate applicandole alle polpe delle gambe, ouero alle coscie. E quando ne anco queste volesse tolerare, le si facciano almeno molte fieghe, e legature strette, che causino dolore. Si leua poi l'intemperanza fredda, & humida come origine di questo male co'l modo del viuere contrario ad essa, vsando cose calde, e secche, e se bene il vino conuerrebbe rispetto all'intemperanza, nondimeno perche genera facilmente il fangue, si può lasciare, e si può vsare in suo luogo acqua cotta con canella, e nel resto si vsi il modo del viuere predetto. Si alterino gli humori freddi con brodi, ne i quali siano bollite borragine, bettonica, fenocchio, appio, sparagi, buglossa, ouero mentra, pulegio, calamento, & origano, e poi si purghino con tre oncie di mele rosato solutiuo, e quattro scropoli di agarico preparato, dissoluto con infusione di senna. Quando sarà frenato il corso del latte alle mammelle, si potrà bere del vino, & vsare carni lesse alterate con borragini, e canella, e prendere ogni mattina (l'inuerno particolarmente) due dramme del confetto detto triumphiperum; benendoui doppo vn poco di vin bianco buono. Ma l'Estate è dannato l'uso di cose calide di questa sorte, & anco il Verno, quando vi fosse febre; però si può l'Estate adoprare il zucchero di bettonica, di boragine, e di rosmarino vn'oncia per sorte, due hore auanti il cibo; & al fegato, cioè sotto le coste del lato destro si vsi l'ontione di oglio di assenzo, ò spico di menta, per sei ouero otto giorni. Ma all'effetto si attenda, cioè alla durezza delle mammelle cagionata dalla congelatione del latte con i rimedij caldi per disciogliere quella durezza, perche dice Aristotele, che le cose, che si congelano per il freddo, si disgelano per il caldo, e noi habbiamo di sopra detto, che la causa di questo effetto è l'intemperie fredda. Ciò dunque si potrà fare con alcuni fomenti, & ontioni applicati alle mammelle. I fomenti si preparino di cose appetiue, e molificatiue in questo modo. Prendi di foglie di melliloto vn pugno; di

foglie di ruta vn pugno, e mezzo; di radice di maluauschio vn'oncia; di radice di rassano meza oncia; di seme di appio due diamme; si mescola, e pesti ogni cosa bene insieme, e fassi bollire in quindeci libbre di acqua commune, fin che si consuma la metà; coiafi, & alla colatura si aggiungano tre oncie di aceto, e dopò con sponghe bagnate nel predetto decotto ben caldo si fomentano le mammelle per meza hora, così la sera, come la mattina per vn' hora auanti il cibo. Giouano anco altrettanto, e i più i fomenti fatti pure alle mammelle nel predetto modo, e tempo con le sponghe, sia bagnate nell'acqua, che auanza alle oliue salate detta Muria, pigliando vna libra di detta acqua; due oncie di aceto bianco; vna dramma di cimino poluerizzato; & altrettanto zafferano. Fassi bollire ogni cosa, & vsafi il fomento ben caldo. E ciò basti per la cura dell'intemperanza fredda: perche quando la calda producessè tal male, può la Commare reggersi nella sua cura in quel modo, che si è detto di sopra nel capitolo sesto, perche colà si insegna la forma di correggere questa intemperanza, e quanto al modo del viuere e quanto all'alterare, e purgare gli humori caldi. Ma sopra il tutto conuerrà a questa la sagua, e per il male non hauendo iatentione, che si generi latte, e per gli humori caldi, i quali per eccellenza, co'l cauare fangue si raffrenano. Solo ne i medicamenti si habbia vn tale auertimento di vsare per i fomenti; il sugo di limoni con l'aceto, e zafferano in questo modo. Prendi di sugo di limoni, ò naranci, in difetto di limoni tre oncie; di acqua commune vna libra; di aceto tre oncie, di seme di cicorca, e di appio quattro scr opoli; si mescola il tutto, fassi bollire, & vsafi con le sponghe, come si è detto di sopra. Gioua anco il decotto fatto con maluauschio, malua, viole, lenticche, applicandolo pure alle mammelle nel modo predetto.



*Della cura delle fissure, & settole, che vengono ne' capitel-
li delle Mammelle.*



NON minor affanno di quello, che dia il latte ca-
gliato nelle mammelle, sogliono dare quelle se-
tole, & crepature, che nascono ne' capicelli di esse,
e perche di queste habbiamo ragionato à ba-
stanza nel libro secondo al cap. 27. però colà ri-
mandiamo il Lettore così quanto alla cogniti-
one del male, come alli remedij di esso: Ma il pro-
prio medicamento di questi mali è, che si laui la
donna dette settole cō vin negro gagliardo, nel
quale sia posto vn poco di lume di rocca; ouero vsi questo medicamento:
il quale in cotali affetti pare la man di Dio. Piglia di Litargirio d'Argento
meza oncia, di mirra due dramme, di zenzero, vna dramma, si mescoli ogni
cosa, si poluerizi benissimo, e poi con oglio rosato facciansi fare vnguento,
e si vngiano il predetto male, ma questo male non guarisce se non con mol-
ta difficoltà, se non si rimedia all'acrimonia dell'humore, che lo produce,
ilche è stato inseguito nel sopradetto capitolo vigesimo sexto, del secondo
libro, l'vsare anco di tenere sopra li capicelli l'vnguento di fughi d'herbe,
il quale io insegnò à fare nel capitolo vndecimo del terzo libro, mescolan-
do vn poco di precipitato, che sia stato infuso tre, & quattro giorni nell'ac-
qua rosa, tenendouelo sopra sei hore, e quando si vuol lattare la
creatura cauarlo via, & lauar il capicello con latte,
ouero acqua rosa, & dopò, che hà lattato
ritornargli il suddetto vnguento,
giouerà somma-
mente.



Del profluuio delle Donne, e dei rimedy loro.
Cap. X.



Wedei bene spesso nelle Impagliate, che han-
no patito molto nel parto vitioso, restare vna
infirmità noiosa, la quale diuenta di maggiore
danno: perche di questa più che d'ogni'altra si
vergognano le donne, & è vn continuo flusso
di materie, hora bianche, hora gialle, & hora
verdi, che viene dalla natura, e dalla matrice
della donna, detto volgarmente scolamento, &
scolagine delle reni. Questo scolamento se-
veramente è di seme, e non d'altra materia,
chiamasi da Greci Gonorea: ma quando non
sia tale, e non è Gonorea; ma è da Latini chiamato profluuio delle donne.
Io ragionerò dell'vno, e dell'altro, acciò la Commare sappia in questo caso
ancora porgere aiuto alle sue Impagliate, quando le donne si vergogna-
no tanto di questo male, che rarissime volte si ardiscono di scoprirlo al Me-
dico. Ha questo profluuio le sue cause, come ogn' altro male, e queste so-
no così interne come esterne. E vero, che le esteriori sono quelle, che pos-
sono produrre le interiori: cioè qualunque intemperanza di ciascheduno
humore peccante, se bene questa infirmità per lo più nasce, & dalla calda, e
secca, & dalla fredda, & humida, e più da quella, che da questa: per gli hu-
mori corosi, caldi, & acri, che la producono quasi sempre. Parlerò dun-
que prima della calda, e secca, e poi dell'altra: perciò dico, che ella si può
trouare, e nel fegato, come nel fonte del sangue, e nell'altre parti, e in tut-
to il corpo, e nella stessa matrice per il longo patimento nel parto vitioso,
per il cui difetto, il sangue nel fegato diuenuto colerico, genera quegli licor-
ri, & humori sottili, & aceri, che produce tale profluuio. Questo poi si fa
maggiore all'hora, quando vi concorrono l'età giouinile, e colerica, il pae-
se caldo, l'vso de' vini grandi, e delle speciarie, il molto patimento del par-
to vitioso per lo stropicciare della Commare con ogli caldi, e finalmen-
te quando vi concorre la debolezza della matrice, la quale restando languida
dall'affanno passato, e non potendo più applicarsi quello alimento, che fa-
rebbe suo proprio, si rilassa, e prorompe in queste flussioni. Si conoscerà,
che questo male venga da causa calda, quando l'escremento è giallo, & ver-
de alquanto, la donna palida, e gialletta nel volto, & hà gli occhi languidi,
e verso i cantoni vn poco gonfi. Sarà anco segno di questo, se ella nell'ori-
nare sentirà bruciore nelle parti circonuicine della matrice, e calore gran-
dissimo per tutta la vita, & alle volte come punture di aghi. Il remedio sa-
rà più facile, e sicuro, quando sarà procurato dal Medico, e non dalla
Commare: perche egli saprà la natura de' corpi, la qualità, e quantità de'
li 2. medi-

medicamenti così interiori, come locali, quello, che più d'ogni altra cosa importa, saprà prendere l'occasione di applicargli; perché non vi è cosa più difficile di questa in tutta la Medicina; che perciò Hippocrate la chiamò precipitosa nel primo Aforismo; e certo ragionevolmente, posciache se ne gli altri affari del mondo così di guerra come di pace le occaioni volano, nella Medicina fuggendo precipitato. Si che la mia saggia Commare in negotio di questa sorte vsi ogni diligenza in prouidersi di Medico, che curi questo male: perché è di molta importanza, e se presto non vi si rimedia, diuenta incurabile. Ma perché la maggiore parte delle semplici donne si vergogna di scoprire questo difetto al Medico, ne può curarsi da esso in modo alcuno, e sforo in caso tale la Commare a prendersi questa impresa: perché io porrò qui la sua cura. Il che tanto più faccio volontieri, quanto che io desidero mostrare la vanità; & il pericolo di quel costume pazzo, che seguono, e le donne, & i barbieri ignoranti di attendere a restringere, e a formare profluuiò tale, poiche ciò è cosa enorme, & esorbitante, quando essendo quello humore caldo, corrottiuo, & acro, come nascente da vna intemperanza calda, e secca con materia sottilissima, tanto è lungi, che gioua il raffrenarlo, che più tosto si restringe la bescia in grembo, e si fomenta l'inimico in casa. Onde la mia Commare vsi modo migliore di sanare questa infermità, il quale si diuiderà in tre parti, prima ordinando alla patiente vn conueniente modo di viuere; doppo preparando, e purgando quegli humori, che producono il male, e correggendo l'intemperanze, che ne sono caggione; e vltimamente applicando alcuni rimedij alle reni, acciò si tagli la strada al suo corso. E perché ragioniamo hora di quel profluuiò, che nasce dall'intemperanza calda, e secca, ordina la Commare quel modo del viuere, che si insegnerà nel seguente capitolo: aggiugnendo questo solo, ch'vsò Galeno nella moglie di Boetio, laquale patiu vn simile male: perché doppo hauerla purgata, le fece prendere brodi alterati con finocchio, persimolo, asparagi, & altre cose, che prouocano l'orina; e doppo vsò quei medicamenti, che tirano alla cotica, come freghe, & vntioni con ogli aperitiui, e così la liberò in quindici giorni; di che anco ne fu ben pagato: poiche Boetio gli mandò quattrocento Scudi. Auuertisca la Commare, che il cauare sangue alla inferna con le circostanze debite, cioè hauendole prima fatto vn seruittiale commune, e non essendo ella molto debole, ne il tempo troppo caldo, sarà vullissimo: ma si caui nel braccio destro della vena del fegato; e poco per volta, più per riuulsione, che per euacuatione. Doppo purgata, che farà la Donna, senza sospetto si potranno vsare i rimedij da fermare il profluuiò; e però a i lombi, & alle anguinaglie si pongono pezze sottili bagnate ne i sughi di sentreniua, di laticia, e di porcaccia, e nell'acqua, & aceto. Adoprasi anco l'vnguento rosato di Mesue con latte; & io foglio vsare il sugo dell'herba derta coda di cavallo, ch'è quà domandata seuole, co'l sugo di piantagine minore, e di borsa pastoris mescolato con chiara d'ouo bene sbattuta, & applicata alle reni, & alle anguinaglie, sono anco lodate l'acque de i bagni di Luca,

Luca, è della Vergine di Padoua in questa indispositione. Ma quando ella nascesse dalla debolezza della Matrice, la quale hauendo molto parito nel parto, resta tanto debole, e quasi ineruata in modo, che non potendo nutrirsi di quel cibo, che le conuerrebbe, si corrompe, & esce fuori; sia in tale caso inuenta la commare a corroborare, e confortare la Matrice. E perché poche volte accade questo, ch'anco la matrice non habbia qualche parte d'intemperanza fredda, & humida; perciò dal cauare sangue in fuori si gouerni la patiente nel modo, che si è insegnato di sopra nel cap. ottauo quanto alla preparatione de gli humori, & alla correctione dell'intemperanza, e doppo si attende alla Matrice, vsando seruittiali, che la mondifichino da quelle superfluità, che in essa si ritrouano. I seruittiali si facciano con decotto di bettonica, di mercorelle, di matricaria, di artemia, e mele rosato. Ouero si facciano taffe di bambagie, e si bagnino ne i sughi dell'herbe predette, ponendole nella natura. Ma quando la patiente non volesse ne queste, ne quelli, si faccia il decotto dell'herbe predette, e feggia in esso la patiente, auuertendo benissimo per vn' hora auanti il cibo, sei, ouero otto giorni, doppo ilquale si vnga il ventre trà l'ombilico, & il petenecchio con oglio di spica, e di noce moscata, e per bocca prenda ogni mattina a digiunò meza oncia di conserua di bettonica, o di fiori di rosmarino, e per i tre giorni vltimi, piglia vnz dramma di caglio di lepre nell'aceto, tanto lodato da Galeno, e quando non si potesse hauere, ogni altro caglio è buono, come caglio pretto, di vitello, o di agnello.



Dello scolamento, ò Gonorea delle donne, e de i rimedij
d'esso. Cap. XI

Simile a questo male è quell'altro profluuio di seme, ch'è detto Gonorea da Greci, e scolagione, ò scolamento da Volgari, il quale se ben può nascere dall'intemperanze de gli humori, nondimeno per lo più seguita il parto vitioso per debolezza de i vasi feminali, come dimostreremo. Tale scolamento chiamò Galeno, nel quinto libro delle parti offese, vscita di seme inuoluntaria: e Moschione vi aggiunse vna parola gratiosa, dicendo, ch'è vscita di seme non solo inuoluntaria: ma senza piacere. Qui non disputeremo, se le donne hanno il seme, ò no, essendo a bastanza sopra di ciò stato ragionato nel primo libro, doue si è concluso, che nella generatione oltre il sangue vi pongono il seme, seguendo l'opinione di Pitagora, di Democrito, di Hippocrate, e di Epicuro Dottissimi Medici; se bene Aristotele fu di altro parere. È vero, che questo seme loro è men fecondo di quello de gli huomini, ma quando non facesse altro, per giudicio di Galeno; e di Lucretio nel libro quarto della natura, ha almeno forza di affimigliare i figli alla madre; il che sarà più ageuolmente, quando al seme si aggiunga l'opra del pensiero, e dell'imaginatione, come si è detto al suo luogo. Quando dunque tale seme della dona esce senza volontà, ò dilettatione, fassi la Gonorea detta scolamento. Le cause di questo male sono, ò per rispetto del seme, ò per cagione de i vasi feminali. Per rispetto del seme, in due modi; ò per la quantità, ò per la qualità. Per la quantità quando sia tanto, che non potendo capirne i vasi, traboccando quasi da quegli fa lo scolamento. Per la qualità poi quando il seme è ò troppo caldo, ò troppo acro, ò troppo sottile, e questo si fa tale per causa della intemperanza calda de gli humori, ò del fegato, ò della troppo fatica, ò dell'vso de i vini grandi, e delle speticarie, e simili altre cause esteriori. Troppo sottile sarà poi quando, ò per troppo acquosità diuenta tale, ò per qualche indispositione fredda, che inferti qualche parte del corpo. Per causa vltimamente de i vasi feminali si produce questa infermità, come dice Galeno nel libro terzo de' Sintomati, quando ò la loro virtù espultrice troppo gagliarda, ò patiscono essi qualche intemperanza calda, ò fredda. Calda, quando il seme sarà acro, e colerico: freddo quando sarà sottile, & acquoso. E perche nel parto vitioso appunto i testicoli della matrice, & i vasi del seme patiscono assai per i violenti moti della matrice, e per il continuo trauglio; perciò accade spesse volte, che doppo il parto vitioso resti questo male alle donne per la predetta debolezza. I segni suoi son facili à conoscersi: perche mostrandosi da per loro; pur che la patiente non voglia occultarli, si sapranno senza difficoltà; e questo basti per segno vniuersale. Quanto poi a i segni particolari per intendere le cause, che produrranno l'indispositione; diciamo, che si conoscerà deriuare dalla moltitudine del seme,

seme, quando il modo del viuere sarà stato laudato, l'ozio, e l'vso de' vini grandi, e dolci continuo, e quando in tale flusso la patiente non sentirà molestia alcuna; ma più presto allouimento. Quando poi lo scolamento è acro, e caldo; all' hora si sente calore grande nelle reni, ue i lombi, e nelle parti vergognose con vn continuo prurito, si come quando è acquoso, e sottile non si sente ardore, ne calore: ma solamente qualche languidezza, o debolezza. Vltimamente i segni, che mostrano il difetto nascere da i vasi del seme, sono, che mancando tutti gli altri predetti, e seguita nõ di meno lo scolamento. Ma qui è necessario sapere, come dobbiamo discernere questo male da quell'altro: che nel precedente capitolo nominassimo profluuio delle donne. Onde diciamo, che lo scolamento è differente dal profluuio: perche la sua materia, e sempre più viscosa, e tenace, e quella del profluuio è liquida, & acquosa affatto; e questo auuiene: perche sempre il seme per sua natura ha del viscoso mediocrementemente; cosa che non han gli altri humori. In oltre la materia dello scolamento non corre sempre: ma per interualli, e poco alla volta, & all'inccontro quella del profluuio sempre è in motto, & in molta abbondanza. Hora quando la Commare sarà venuta in cognitione di questo male, ne dee fare molto conto: perche lasciandosi senza cura, apporata, ò piaghe, ò difficoltà d'orinare, ò male di gambe; e molte donne vergognandosi di scoprirlo a' Medici sono morte, che anco per ciò sono mossi ad informare la Commare, acciò possa aiutare quelle, che non vorranno ricorrere al Medico. La cura dunque si orderà secondo il costume solito detto di sopra, cioè, col modo del viuere prima; doppo con alterare, e purgare gli humori, e vltimamente con l'vso d'alcuni medicamenti locali, per fermare lo scolamento. Onde l'aere prima sia freddo, e secco, eleggendo di habitare in istanze, che habbiano le fenestre volte verso Tramontana. Il sonno sia moderato: ma in letti duri, come matterazzi, ò sopra casse con due, ò tre panni, razi, ò schiavine sotto.

Si gettino per la camera foglie di salci, viole, lattughe, viti, & agnocastro. Il muouersi molto è dannoso, e particolarmente l'andare in caroccia; si come l'vso di Venere è più che nociuo. Vsi la donna per bere acqua azzalata, e lasci il vino; ouero vsi acqua cotta, nellaquale sia bollito seme di ruta, di agnocasto, e di ninfea: ma quando non volesse bere acqua, all' hora le si conceda vn poco di vin rosso garbo picciolo, nel quale sia infuso il seme di ninfea, di agnocasto, e di ruta. Il mangiare sarà in questo modo, che nascendo il male dal molto cibo, la patiente mangi poco, e beua poco: e le si faccia cauare sangue dalla vena del fegato nel braccio destro, infino a quattro, ò cinque oncie secondo la natura sua. Ma quando la causa deriu da calidità, vsi pane ben cotto, e carni di castrato, e d'vccelli motani, e fugga le carni de i polli, fasani, e pernici, perche nutriscono troppo. Si addoprino tra l'herbe la lattuga, e l'acchetosa, e si lascino le mandoli, i pignoli, i marzapani, e cibi simili, che possono generare molto sangue. Quando nõ il male nasce dall'intemperanza calda de gli humori, all' hora si vñino in viuande la lattuga, le porce llanc, il farro, l'orzo, il meglio, il riso, i piedi del vitello, &

i ceruelli de gli animali, e questo basti per la buona regola del viuere. Resta, che si preparino gli humori con il seguente decocto. Piglia di foglie di lattuga, e di endiuia, e di acerosa mezo pugno per sorte; di agro di cedro, ò di limone, ò di narancio senza semi due oncie; di seme di ruta, di agnocastio, di cedmolo, e di ninfea vn'oncia per sorte; d'acqua commune tre libbre; di zucchero oncie tre, si mescoli il tutto, e si faccia bollire fin che si consumino i due terzi, si coli, e della collatura ogni mattina quattro hore auanti il cibo se ne prendano quattro punte di dita ben calda, con sugo di limone, e di cedro, di arancie, onero con vn poco di agro di cedro, ò siropo di acerosità di cedro, che è cosa delicatissima. Doppo l'hauere preso de' decocti quattro, ò cinque di, si pigliano otto, ò dieci dramme di fiore di cassia tratta di fresco con vna dramma di reobarbaro poluerizzato, e due grani di spica, facendone bocconi. Fatto questo si possono sicuramente vsare medicamenti per ristringere lo scolamento, e di fuori, e per bocca. Per bocca si può prendere questa conserua, che è molto delicata, & altrettanto efficace, la quale si compone in questo modo. Piglia di conserua di agro di cedro tre oncie; di seme di agnocasto, di seme di ninfea, di seme di cocumero dieci dramme per sorte; di seme di ruta meza oncia, di canfora due oncie, e meza; si pesti benissimo ogni cosa, e fassi confetto, del quale si piglia a digiuno tre hore auanti pasto vna oncia per volta. Io soglio adoprare spesso due rimedij sicuriissimi a questo effetto doppo la purga. L'vno è di prendere per sei matrine tre oncie di sugo di cedro, ò di limone con vn'oncia di zucchero a digiuno per tre hore auanti il cibo. L'altro è di pigliare mezo pugno dell'herba detta paronichia, ò ruta murale, e pestarla, e poi facendone vna fritelletta con vn poco di farina, & vn'ouo in tegame, ò padellera senza oglio però, ò butiro, mangiarla in due matrine, che ristringe lo scolamento affatto. Molti vsano felicemente l'oglio di noccie, cioè noselle, pigliandone per tre matrine a digiuno vna oncia per volta. Gioua anco il bagno fatto di foglie di mortella, di isquamo, e di lattuga due pugni per sorte; di seme di lattuga, e di ninfea vn'oncia per sorte; di scorza di mandragora due oncie; d'acqua commune vn secchio; facendo bollire ogni cosa fin che si consumi la quarta parte; e doppo vi si fa sedere la paziente insino all'ombilico meza hora, e questo si può fare così la sera, come la mattina due hore auanti il cibo. Ma doppo che sarà asciugata, le si vngano i lombi, e le parti vergognose con oglio di seme isquamo fatto con acqua vite, il quale fanno fare gli speciali al torchio, come si fa quello di noce moscata. Onero piglia di oglio violato, e di oglio di mortella meza oncia per sorte; di seme di isquamo tre dramme; di seme di mandragora, e di lattuga vna dramma per sorte; di canfora due scropoli; di aceto forte negro due oncie; si pesti benissimo il tutto, e s'adopra doppo che s'hauerà fatto alquanto bollire. Quando anco il male procedesse dall'acrimonia dell'humore, all'hora giouano quasi i medesimi rimedij, aggiungendo i.e. i brodi alterati il seme di porcacchia, e solatio; e così nella conserua di agro di cedro, il zucchero rosato con la castorezza. Ma se la causa del male sarà l'acquosità del seme nascente dalla debo-

lezza

lezza de i vasi feminali per il molto patimento, ò per l'intemperanza fredda de gli istessi, ò dal fegato, in tale caso si vsi il modo del viuere detto di sopra nel capitolo ottauo, doue si tratta del latte congelato per causa fredda, e si habbia intentione di ingrossare il seme. Il che farà benissimo la trifera di Mesue, pigliandone meza dramma per volta a digiuno con poco di seme di ninfea, e beuen ioui dopò vn poco di brodo. Onero si prenda meza oncia di questa confettione per cinque, ò sei matrine due hore auanti pasto, la quale si compone nel modo seguente. Piglia due oncie di zucchero rosato, vna oncia di codognato senza specie, di coralli rossi poluerizzati due dramme, e meza, di seme di agnocasto, e di ninfea due dramme per sorte, si pestino bene i semi, e si faccia confetto. Si lasci solo in questo caso l'uso del sugo di limone come troppo freddo; perche più presto potrebbe accrescere l'intemperanza, che diminuirla: ma quello dell'herba detta paronichia, ò ruta murale gioua in ogni differenza di scolamento. Si confortino poi i vasi feminali con vna sponga grande bagnata nel vin negro, nel quale sian bolliti balaufti, seme di agnocasto, e di ruta, rose rosse quanto ti piace. Giouano anco sopra modo l'acque de i bagni vsate così di fuori, come per bocca, e tra queste sono quelle di Padoua dette della Lastra. E tanto basti hauere detto de i mali nascenti dall'intemperanza de gli humori così caldi, e freddi, come humidì, e secchi; in quanto però queste qualità sono con essi congiunte; perche se bene possono affliggere il nostro corpo anco in quanto son nude, cioè senza humori, io nondimeno non hò ragionato di queste, perche è mio proposito di trattare solamente di quei mali, che seguitano il parto vitioso, e mai, ò rare volte si vidde, che alcuna Impagliata fosse molestata dall'intemperanze, che consistono nelle nude qualità.

Delle piaghe, che vengono alle donne doppo il parto vitioso, e de i rimedij di quelle.

Capitolo X I I.



Eguita doppo l'intemperanza quell'altra sorte di mali, li quali guastano la carne, pelle, onero ossa, dette solutione del continuo, e diuisi in tre parti, cioè in piaghe, fissure, dette Ragad, & apertura dell'vno, e l'altro sesso. Ragioneremo dunque adesso prima delle piaghe, e poi del resto, acciò anco in queste la Commare sappia reggersi; e tanto più, quanto che tali accidenti sogliono spesso auuenire, & il pericolo loro è grauissimo. Le piaghe sono vn disfacimento della superficie hora lunghe, hora tonde, hora angolari, e sono alle volte fordide, e puzzolenti; altre volte secche, e quasi arsiccie; tal volta caminano serpendo con malignità; che per ciò da Greci sono dette herpete cacocitiche, e spesso stanno nel medesimo luogo immobili. Sogliono queste per lo più mole-

K K stare

stare il collo della vescica, e le parti vergognose, come disse Galeno nel libro ottavo delle parti offese, e per lo più seguono lo scolorimento, o il profluvio delle donne. E vero, che le proprie cause loro, come dicono Aristogene, & Actio; possono essere l'intemperanza, & il flusso della materia calda, seccha, colerica, falsa, e corrosiva; e tra le cause esterne, possono essere i medicamenti gagliardi, così presi per bocca, come intromessi nella natura per facilitare il parto. Si possono parimente fare nascere le piaghe nel cavare le creature morte dal ventre della grauidà con ferri, quando con poca prudenza pensando di tagliare il cadauere della creatura, si ferisce la madre, la quale ferita non essendo né intesa, né curata da chi la fece, diventa piaga tra poco tempo, si come anco può fare qualche postema rotta dentro la matrice, e medicata malamente. Si conoscono le piaghe per i segni loro, quando però non si possono vedere con gli occhi, o toccare con le mani, cioè quando restano molto alte nel collo della matrice: onde si sente all'hora vn dolore, che punge nelle parti della natura, & alle volte scaturisce marcia. Questo dolore comincia dalle anguinaglie, e da i lombi, e finisce nel capo, e particolarmente nella parte posteriore di esso, detta colottola, il quale benespesso anco si estende sino alle radici degli occhi per il consenso c'ha la matrice nella spinale medolla, essendo in si neruosa, e legata con nerui. I segni poi più particolari, sono che alla semplice escoriatione segue vn picciolo ardore, o prurito, che scaturisce humore sottile, e seroso. Ma se le piaghe faranno maggiori, il dolore anco sarà tale con quel dibattimento, che si sente ne i graui dolori, e la materia, che uscirà fuori sarà puzzolente. Se le piaghe saranno con inflammatione, sempre è la maggiore parte del tempo la paziente harrà la febre, & il dolore notabilmente grande: ma quando saranno senza inflammatione, all'hora sarà anco ella senza febre, e la materia sarà abbondante, & il dolore minore. Hora quando la Commare si farà certificata, che nella matrice siano piaghe, si dee preparare a curarle, quando però non voglia la paziente essere curata per man di Cirurgico; ilche farebbe meglio: perche Hippocrate nel libro delle malattie delle donne, dice, che le piaghe in luoghi tali guariscono, pur che non siano o molto putride, o molto infiammate. La cura ha due capi, l'vno in purgare quell'humore, che fomenta la piaga, l'altro in guarire l'istessa piaga. E perche habbiamo detto, che le piaghe per lo più nascono da humore caldo, acre, falso, e simile; però si dee ordinare il modo del viuere in questo modo. L'aere sia freddo, & humidetto; il sonno moderato, il vino si lasci, e si beua acqua cotta con orzo, o vino di pomi granati; il pane sia ben cotto, e senza sale; le carni di ucelli, o di vitello in poca quantità; il moto è nociuo, e così le speciarie. Gli humori si preparino con brodi alterati, con acetosa, endiuia, lattuga, e cicorea. Il corpo si purghi con tre oncie di siropo rosato solutino, e quattro scropoli di reobarbaro dissolti in acqua di endinia; ouero con vna oncia di fiori di casta, & vna dramma di reobarbaro. Il cavare sangue in tale caso è ottimo rimedio dalla vena del segato nel braccio destro, quando l'erà, o la debolezza,

non lo proibisca; e tanto più ciò si dee fare, quando le piaghe fossero con qualche inflammatione. Così anco si procuri ogni giorno il beneficio del corpo, quando la Natura sia pigra a questo. Doppo si attenda a risanare la piaga; ilche si fa in due modi; prima mitigando il dolore, se vi sarà; perche farebbe sempre correre l'humore, e farebbe impossibile risanarla; secondariamente desiccando l'istessa piaga, come è necessario per testimonio d'Hippocrate. Il dolore si leua con l'uso dell'oglio di rossi d'oui, applicandoli con borabace nella natura sopra la piaga; e perche il dolore si comunica al le parti circonuicine per la vicinanza loro: però è bene per mitigarlo vngere tra il pettenecchio, e l'ombilico con oglio rosato completo, nelquale siano bolliti lombrici, col quale si debbono vngere anco le parti vergognose della donna, tra l'vno, a l'altro sesso. Si può anco adoprare il latte delle donne, come vuole Rafi. Gioua sopra modo il bianco dell'ouo bene sbattuto, co'l latte di seme di papauero bianco, messo nella natura con vn schizzetto, ouero il bianco dell'ouo pure sbattuto con la mollagine del seme di psilio, & il sugo, o decocto del iusquiamo bianco. Quando mò il dolore fosse intolerabile, si può a detti sughi aggiugnere vn poco di oppio, cioè due grani perche se bene l'oppio intuso nella matrice può indurre la sterilità, nondimeno si può usare per leuare quel dolore, ch'è eccessiuo, e può vccidere; perche è meglio restare sterile, che morta. Ma quando le piaghe siano semplici, e senza dolore (semplici chiamo quelle, che sono con semplice escoriatione) all'hora si possono guarire co'l decocto de balaustij, e dello spodio fatto in acqua rosa, & applicato, o con vno schizzetto, o con pezze bagnate, e tenute continuamente nella natura. E se oltre la escoriatione, o scorticamento, la piaga sarà profonda, sia di bisogno all'hora usare medicamenti di maggiore virtù, acciò operino con maggior forza. Onde gioua il decocto della piantagine fatto in acqua rosa, o il suo sugo con vn poco di bollo armeno, o sangue di drago. Ma perche rare volte le piaghe sono profonde, che anco non siano putride, e puzzolenti; però sia in tale caso la cura più difficile. Si mondichino dunque eccellentemente co'l decocto dell'Aristolochia rotonda, della matricaria, detta amarella in questo paese, e dell'orzo fatto in acqua; il qual decocto, o si intrometta nella natura con lo schizzetto, ouero con le pezze bagnate in esso. Gioua anco il decocto, l'acqua stillata dell'herba detta coda di cavallo, la quale si domanda qui seruole, e di quell'altra detta borsa di pastore con vn poco di melle, o di zucchero pure applicato nel modo sopradetto. I poveri potranno usare il siero del latte detto scolo, intromettendolo nella matrice con lo schizzetto, o preso per bocca doppo la purga: perche ne i mali della matrice è ottimo rimedio, come testifica Galeno, nel libro decimo de i medicamenti semplici. Mondificate che saranno le piaghe; ilche si conoscerà dal non uscire più marcia, o poca, all'hora si debbono desiccare. E perche la matrice, e di sostanza neruosa, e membranosa con pochissima carne, come si disse nel primo libro, però nel desiccare si debbono usare medicamenti piaceuoli, e leggeri; ilche non si farebbe nelle parti

Carnose, ò piaghe contumaci. Sarà anco bene in questi essiccanti porre sempre acqua rosa: poiche le parti vergognose godono infinitamente di esse per questo io hò vfato spesse volte con felice succeno la tutia preparata, e lauata dieci volte nell'acqua rosa, fatta non in vetro, ma in lambicco di piombo: perche il piombo è ottimo à risanare le piaghe. Questa potiere si intromette con i pessarij, ò pezze, ò bombace dentro la natura ha doue sono le piaghe. E anco vtilissimo il precipitato buono, che è l'imperatore delle piaghe macerato, per tre, ò quattro giotui in acqua rosa, ò in sugo di piantagine, ò di solatro; ouero l'istesso mescolato con vnguento rosato di Mesue, cioè due dramme per oncia. Io foglio vfare l'vnguento de i sughi composto dall'Eccellentissimo Signor Giulio Cesare Arancio mio Maestro, il quale si fa di sugo di piantagine, di centaurea, di solatro, di oglio rosato completo, canfora, e cera; aggiungendou vn poco di tutia, ò precipitato: perche questo non solo sana qual si voglia piaga della Matrice; ma di qualunque altra parte del corpo per contumace, che ella si sia. Gioua anco questo vnguento, che si compone in questo modo. Piglia di oglio di mandole dolci quattro oncie; di tutia lauata in acqua rosa, di precipitato lauato in sugo di solatro, vna dramma per ciaschedno; di aloè poluerizato meza dramma; di zafferano mezo scropolo; di sugo di piantagine, e di solatro meza oncia per sorte: di canfora vno scropolo, si facciano hollire i sughi, e l'oglio fin che si consumino i sughi,

e poi se gli aggiungano le polueri, e si incorporino, e poi si leuino dal foco, maneggiandole in vn mortaio di piombo fin ch'è l'vnguento sia ben freddo, e poi si intrometta dentro la matrice con taste, ò bombace, ch'è esperimentatissimo.

E quando le piaghe fossero tanto in fondo del-

la matrice, che le taste non vi potesse giungere; all'hora sodisfa questo vnguento con oglio di mandole dolci, e si introduse con lo schizzetto nelle parti offese.

Delle ragade, e della rottura, che fassi alle donne trà l'vno et l'altro sesso, con i proprij rimedij. Cap. XIII.



lù facil da sanarsi sono delle piaghe quelle fissure dette Ragade, lequali non solo d'intorno all'vno, e l'altro sesso, sogliono nascere doppo il parto vitioso, ma anco per lo più molestano i capicelli delle mammelle in modo, che difficilmente si può dare il latte alle creature. Onde la Commare de essere molto diligete in curare simili infirmitadi. Ma perche nel 2. lib. al cap. 26. di queste fissure à bastanza si a ragionato, volendo fuggire la longhezza, e nõ replicare due volte vna cosa, potrà la Commare reggerli conforme à quanto colà se ne scrisse, e quanto alle mammelle gioueranno anco i medesimi rimedij. Ma donendosi dare necessariamente il latte alle creature, vfi questa diligenza di lauare il capicello auanti che le sia posto in bocca, con la seguente lauanda cioè cò vn poco di vin negro picciolo, e brusco, nel quale sia bollito vn poco di rose secche, & vn tantino di mele rosato; auuertendo di schiumarlo, e di lauare i capicelli delle mammelle doppo che il faciullo harà lattato. Si debbono poi prendere gli onguenti ordinati nel predetto cap. 26. del secondo lib. mertendoli in vna scorza di noce, tenendoli sop a il capicello. Ouero si prenda butiro fresco lauato noue volte in acqua rosa, e di tutia Alessandrina preparata vna dramma, e mescolando l'vno, e l'altro si pongano sopra la fissura, hauendolo come si è detto; e tanto basti hauere parlato delle Ragade. Maggiore di esse senza comparatione è quel male, il quale suole venire alle misere parturienti, quando per la difficultà del parto, e per la grossezza delle creature si rompe quel tramezo di carne, ch'è trà l'vno, e l'altro sesso, & è detto da i Medici Perineo; per difetto di cui cosi la matrice, come il budello può muouersi il luogo; oltre che non curandosi si presto questo male, si conuertirebbe in piaga, e piaga tale, che sarebbe difficile da sanarsi. Onde la Commare accortasi di tale rottura, si prepari subito per rimediarui; e veramente il buon rimedio sarebbe lauare la matrice con vin bianco caldo, nel quale sia dissoluto vn poco di butiro fresco, e ridurla doppo al suo luogo; il che fatto bisognerebbe con due, ò tre ponti cuscire le parti già diuise. Ma perche la Commare, e per l'inesperienza, e per la timidità sua, e male attà à tale opra, & il Cirugico per vergogna non si domanderà dalla patiente; mi sono imaginato il modo, colquale à marauiglia la Commare porgerà aiuto in tanto bisogno, & è questo. Pigli due liste di tela noua, lunghe tanto quanto sarà la rottura predetta, e larghe due dita, ò poco meno, lequali si cuoprono di pece, ò di cerotto barbaro, e si accomodino sopra i labri della rottura, ponendone vna da vna parte, e l'altra dall'altra, e dopò con vn ago cuscendo la tela senza toccare la carne, ò le pelle: perche mentre si vniscono quelle liste cò'l filo, tirano le parti diuise

di uife al luogo loro. Fatto ciò prenda due chiare d'ouo bene sbattute, e con vn poco di stoppa gli applichi sopra l'vno, e l'altro scelfo, auuertendo di fare in modo, che la stoppa non penetri dentro la natura: perche potrebbe sopprimere le solite purghe. Il giorno seguente leuata che harrà la stoppa, fomenta la rottura col seguente liquore. Piglia meza libra di vin bianco picciolo, & altrettanta acqua rosa di foglie di rose rosse, di foglie di perforata mezo pugno per forte, si mescola ogni cosa, e si fa bollire, e con vna sponga si fomenta il male mutandola più volte, e questo ordine si osserua per due giorni. Doppo il fomento si ponga dentro l'apertura questo vnguento. Piglia di oglio rosato vna oncia, di oglio di perforata meza oncia, di tremantina sei dramme, e di cera noua, tanto quanto basti per fare vnguento, il quale si accomoda sopra le fila sottilissime ridotte in faldelle, e si applica dentro la rottura per noue giorni, doppo i quali si pone sopra la detta rottura la poluere di consolida maggiore. Si ponga anco tutto il ventre della pariente vna volta il giorno con l'oglio seguente. Piglia di oglio di perforata, di oglio di camamilla vna oncia per forte, di oglio di mandole dolci meza oncia, si mescola il tutto e si fa l'vniione, doppo la quale si pone anco vna tela misurata detta da i Cirugici spara drappo sopra il ventre della donna, lasciandouela portare almeno per quindici giorni accommodata con vna fascia. Si può anco prendere di oglio di mandole dolci, e di perforata vn'oncia per forte, e di cera noua due oncie, mescolando ogni cosa al fuoco, & infondendo doppo in questo licore tanta tela noua, quanta basti a coprire tutto il ventre della donna, sopra il quale si dee applicare. Trattanto ordini poi la Commare il viuere regolato all'infirma in quel modo, che si farebbe ad vna, che fosse ferita; cio e negandole il vino, accioche non le souragunasse la febre, e beuendo brodo in suo luogo. Mangi ouì freschi, e panatelle in brodo, e qualche poco di carne di pollo, o d' uccelletti, e sopra il tutto vfi la quiete, e per quattro giorni almeno stia sempte in letto, non si leuando ne manco a fare i bisogni necessari; ma quelli faccia nel letto.

Delle creste, nate, o escrescenze, che venire sogliono alla natura della donna, e come si debbono curare. Cap. XIV.

L'ultima parte delle malattie predette, e quella che contiene la sproportione de i membri, la quale consiste in vna di queste tre differenze, o nel numero, o nella grandezza, o nel sito. Per tale cagione quella, che hanno pietre nella vessica, o nelle reni, porri, nate, o altre escrescenze, vermi, o simili, si riducono alla prima sorte di questi mali; e quegli, a quali si gonfiano alcune parti, come a gli Ictopici la panza, a i mal sasi le gambe, o la testa, si riducono alla seconda sorte, e se vna parte esce di sito, o luogo, come vn braccio, vna gamba, vn'occhio, o altro membro appartiene alla terza. E perche anco ne i parti difficili accadere sogliono mali di questa

sorte; però anco di quelli per potergli porgere rimedio, dee essere la Commare informata. Suole dunque bene spesso all'impagliate per il molto patimento, e dolore del parto vitioso, o per la calidità de gli oglij vsar per facilitarlo; o per il molto stropicciare della Commare debilitarsi talmente, e sdegnarsi insieme le parti della natura, che per concorso di molte materie per lo più se miniaiche, si generano alcune carni a guisa di creste di gallo, le quali tanto sogliono vsire dalla natura, che pendono fuori fanno horribile spettacolo, & impedimento notabile alle donne, così nel fare i feruitij loro necessari, come nella concettione, e natiuità de i figliuoli. E perche questo male non ha bisogno d'altra cura, che di essere leuato: però la Commare (quando che la pariente non voglia sentirsi dell'opra del Cirugico per vergogna) potrà vsare tre modi per leuare le dette escrescenze; ouero legandole con vn filo di seta cruda sottilissima, & ogni giorno stringendole sino che caschino: o con forbici ben taglienti tagliandole, e subito applicandole chiara d'ouo con acqua rosa per tre giorni continui, ouero adoprando il seguente vnguento, il quale si deue accommodare in maniera con lo bombace, che non tocchi altro, che la natta, cresta, o crescenza, che dire vogliamo. L'vnguento è tale. Piglia vna chiara d'ouo sbattuta perfertissimamente, e purga ta di quella schiuma, che suole farsi nello sbattere, e poi aggiungerai mezo scropolo di solimato benissimo poluerizzato, & vn'oncia di vn'herba detta Ranoncolo, o piede colombino; si mescola il tutto insieme, e si adopra nel modo sodetto. Questo medicamento è tanto efficace, che in tre, o quattro volte, che si adopri perfettamente, lieua le dette escrescenze; e se per caso toccasse le parti circonuicine: perche farebbe nascere vessiche, o le scorticerebbe; all'hora si può vsare acqua rosa, e chiara d'ouo bene sbattuta, ouero vn poco di vnguento rosato con sugo di solatro sin che sia guarito il detto scorticume, o la vessica, e si può doppo fare ritorno all'vso dell'vnguento antedetto.

Delle morene della Matrice insieme con la cura loro.

Capitolo XV.



LE morene della matrice ricercano maggiore cura: perche apportando febbre, e grandissimo dolore, sono di molto pericolo se presto non vi si rimedia. Queste se bene possono nascere per le purghe supresse, nondimeno per lo più la propria causa loro è il parto difficile, il quale per il dolore delle parti della natura precipita molto sangue nelle vene loro: e perciò gonfiandosi oltre il donere producono le morene della matrice. si conosce agenuolmente questo male dal gran calore di quelle parti, e dal dolore continuo; anzi l'istesse morene si possono toccare col dito, ouero anco vedere. La cura loro si dà con ogni prestezza essequire; si perche possono indurre la febbre grande, come perche possono conuertirsi in aposteme, & cancri. Questa cura poi è quasi l'istessa, ch'è già scritta nel Lib. 2. al Cap. 26. doue si parla delle morene del federe, se non che in queste bisogna maggior diligenza, perche apportano pericolo maggiore. Onde la Commare ordini subito il viuere parco, accio generi poco sangue, facendo mangiare alla donna pane in brodo, ouì freschi, carne di vitello, ò pollastri in poca quantita, e facendo bolli e ne' brodi acetosa, endiua, e lattuga. Il vino è nociuo così in questo male come in ogni altra flussione di humori; e forzata in sughi, e in grani cotta in brodo, ma benissimo bollita, è ottimo nutrimento in casi tali. L'uso de' seruitali è mirabile, perche conseruandosi il ventre lubrico, non si preme molto per fare i suoi agi, di maniera che il sangue corre meno alle morene; ma questi siano fatti di sughi d'orzo, d'oglio, e di butiro. Doppo questi si può cauare sangue nel principio del male nella vena del braccio, cioè quattro, ò sei oncie secondo l'età, e forza delle patienti; si per euacuare il detto sangue, si anco per raffrenar il suo corso, che scende al basso. Molti attaccano le sanguette alle morene nel principio del male, ma quanto ciò sia fuori di ragione lo insegna Galeno in seicento luoghi quando dice che nel principio d'ogni flussione è necessario ritrarlo alla parte contraria, e pur le sanguette tirano alla parte offesa, e per vn'oncia di sangue che succhiano, ve ne conducono dieci; oltre che eccitando dolore non mediocre questo accresce anch'egli la flussione. Per sanar poi il dolore doppo hauere cauato il sangue giouano quegli istessi rimedij applicati alla natura, che di sopra furono notati nel secondo libro al cap. 26. Ma oltre quelli il latte di vacca caldo schizzato nella natura cò vn piccolo schizzetto è utilissimo, come anco l'orzata intromessa nel modo medesimo, e più efficace è ancora il latte del seme de' papaueri bianchi, fatto con acqua di lattuga. E quando la patiente non volesse sopportare tale operatione del schizzetto, si può preparar vn bagno di acqua commune, nel quale dimori

la pa-

la patiente per mezz' hora auanti il cibo due volte il giorno. Il bagno si fa in questo modo. Piglia di malua, di viole, di laruga due pugni per forte; di fiori di Nenufare bianco, di foglie di piantagine, di solatro, di fiori di camomilla vn pugno per forte; di semenza di lino tre oncie; di orzo scorticato tre oncie; di papaueri bianchi otto capi, cò'l seme loro, e quattro secchi di acqua commune, si mescola il tutto, e si fa bollire sin che si consumi la terza parte; si pone doppo in vn vaso di terra, ò di legno, e dentro vi si pone la patiente, come si è detto. Doppo il bagno gioua sopra modo il seguente vnguento, applicato dentro la natura con foglie di Piantagine. Piglia di vnguento populeone, di vnguento rosato di Mesue; di vnguento infrigidante di Galeno vn'oncia per forte, di latte di donna due oncie; di sugo di piantagine, e di ninfea vn oncia per forte, si mescola il tutto in vn mortajo di piombo, e si adopra come si disse.

Della enfiagione della Matrice, e della sua cura.

Cap. XVI.



SEguono il parto vitioso alcune altre malattie, detti da i Medici nella magnitudine; perche si considerano nella grandezza, alla quale è ridotta per esse la matrice. Ma questa grandezza è molto differente da quella della grauida, perche quella non è infirmità, ne impedisce l'operationi, e questa, della quale parliamo, fa l'vno, e l'altro. Hora potendo crescere la matrice, ò per la ventosità; ò per gli humori, si dee sapere, che i flati, ò la ventosità può essere cagione non solo dell'enfiagione della matrice: ma anco di tutto il corpo; e che l'humore se è acquoso, produce l'hidropisia dell'vtero; se è sanguigno l'inflammatione detta apostema; se è colerico, fa la risipilla, se è malinconico il cancro, se è flemmatico finalmente fa vn tumore duro; e senza dolore detto scirro. Ma perche come già più volte hò detto, io non intendo ragionare se non di quei mali, che seguono il parto vitioso, e poche volte, ò non mai veggiamo, che doppo tale parto ne segua hidropisia, cancro, risipilla, ò scirro, lascierò questi a quei, che trattano di tutte le malattie delle donne, e parlerò de' gli altri, e prima dell'enfiagione, dell'vtero. Aetio nel libr. 18. cap. 78. disse, ch'ella può nascere in doi luoghi della matrice, ò nel cello, ò nella sua cavità, e quanto alla causa volse, ch'ella nasce, ò per aere venuto di fuori, come si fa ne i parti difficili, e nel l'aborto particolarmente: ò per debolezza di essa matrice, la quale essendo diuentata più fredda del solito, produce tali flati, i quali pure sono cagione di gonfiarla, e di gonfiarla insieme tutto il corpo. L'istesso Aetio pensò, che ne potesse essere cagione ancora vn pezo di sangue cagliato, detto da i Latini grumo, il quale otturando la bocca della matrice, proibisce l'esito suo alla ventosità. Si conosce questo male per questi segni, che doppo il

Ll parto

parto immediatamente torna il corpo à gonfiarsi, come prima senza che la donna si sia congiunta con l'huomo, e quando anco si fosse congiunta, il gonfiarsi in vn subito à tanta grandezza è segno, che ciò viene da flati, e non da copula carnale: perche in quella si gonfia doppo due, ò tre mesi. Oltre questo nasce anco subito vn dolore pungente, ilquale incominciando dalle anguaglie occupa tutto il ventre fin sopra l'omblico, & alle volte arriua anco alle coste, e tal volta tormenta tutto il corpo. Se si sente di più uscire dalla matrice alcune ventosità, anzi di continuo mentre la donna si muoue, si sentono rugiti, e brontolamenti nel ventre, e toccandolo con la mano, si sente distirato, e risuona percosso à guisa di tamburo. Quando dunque la Commare si farà accorta di questo male studij subito di dargli rimedij: perche se bene in se stesso non è mortale, nondimeno s'egli non è curato in tempo, e seminario di molte, e grauissime infermitadi. Ma si cura facilmente adoprando vna buona regola di viuere, & alcuni medicamenti locali, come insegna Rasi. La regola del viuere, sarà ottima, se l'aere sia caldo, come contrario alla causa del male; ò se l'aere sia pieno di odori; ilche si fa gettando nel fuoco garofoli, canella, mastici, noce moscata, pullegio, calamento, foglie di lauro, finocchio, cimino, & anisi. Il cibo sia sobrio, & il pane con anisi, e finocchio; il vino sia grande vecchio, bianco, come è la vernaccia, e la maluagia garba, ma in poca quantità; e quel vino che si compone con zucchero, e canella, & è detto Hippocras è ottimo in questo caso, ma usato parcamente, e quando l'inferma non hauesse febre, che non habbia nel corpo molta pienezza di humori. Tutti i brodi siano alterati con finocchio, anisi, cimino, origano, e menta. Vsi la donna le spezie del Diacimino al peso di vna dramma nel vino, ò nel brodo, due hore auanti il cibo. Le si facciano due seuitiali ogni giorno per vn' hora auanti il mangiare, con decotto di finocchio, bacche di lauro, & abrotano vna libra di anisi, di oglio di camamilla, di ruta, di aneto vna oncia, e meza per sorte, di mele rosato tre oncie, e meza di Iera pietra semplice di Galeno; aggiungendoti due dramme di Diacnicon senza sale, & ouo. Il sangue non si dee cauare, perche il male nasce da causa fredda: ma quando questo male segua l'aborto, nelquale per lo più i mestruj sono soppressi, si può cauare sangue con molto giouamento alla patiente tagliarda della vena del talo nel modo, che si è detto nel libro secondo al capitolo 31. E se il male non cede a queste prouisioni, sia bene dare alla donna il seguente boccone quattro hore auanti il cibo. Piglia alla spetiararia vna dramma, e meza di Iera, di Ruffo, & vn'oncia di Diacartamo, e fanne bocconi, che oprano eccellentemente, hauendo prima preso per tre, ò quattro mattine di quel brodo alterato con anisi, e finocchio, che fù detto di sopra. Si possono anco fare empiastri di aristolocchia rotonda, di squinanti, di zedoaria, di finocchio, di anisi, di ruta di aneto, e di semole, mettendo vn poco per sorte delle predette cose à bollire in vin bianco, finche sia fatto come vn'empiastro, il quale s'ha da applicare sopra il corpo. Giouano anco alcuni sacchetti, ne i quali si pone semola, finocchio, anisi, fiori di camamilla, sale, e seme di lino, e questi

ben caldi si mettono sopra il ventre. Questa cura medesima gioua anco quella specie di Mola, che nasce da ventosità. Ma se il male nascesse da quel pezzeto di sangue cagliato, ch'è detto grumo, in tale caso la Commare procuri col dito onto con oglio di viole gialle, ò di aneto, ò di giglio bianco, penetrare al collo della matrice per leuare il detto sangue, e rimouerlo da quel luogo, ouero per romperlo con lo spesso strigolare. Doppo questo facciavna tasta di ficchi secchi ben pesti vn'oncia, due dramme di cimino pesto, e con oglio di aneto si impasti, e si metta nella natura. Ilche se pure non giouasse si dia alla patiente questa beuanda che si compone nel modo seguente. Piglia venti mandole di persichi peste, due rossi d'ouo freschi di canella, di pepe longo, di zafferano, di garofoli, e di noce moscata, vno seropolo per sorte; di zucchero fino vn'onza, e di vin bianco due oncie, si pesti il tutto, e si fa vn poco bollire, e si dà poi alla patiente, pur che non habbia febre, ch'è ottimo medicamento.

Dell'ensfiagione che nasce sopra l'ombilico, e de'rimedij d'essa. Cap. XVII.



Ensfiagione predetta, e i dolori del parto vitioso sogliono produrre vn'altro noioso effetto nel corpo, & è, che ò per la molta ventosità, che lo distira troppo, ò per l'eccessiuo dolore si dilatano quelle rughe, ò crespe, che di già erano contratte nell'ombilico mediante la legatura fatta della Commare nel nascimento, per difetto di cui si fa vn tumore, ò ensfiagione sopra l'ombilico, che alle volte cresce alla grandezza d'vn mediocre melone. Questo male suole anco nascere dal molto aere, che accattano le done nel gridare, e sospirare, che fanno nel parto difficile, ilquale correndo per tutto il corpo, precipita verso l'ombilico, e produce cotale infirmitade, ch'è di grandissimo pericolo. Però quando vorrà la Commare rimediari presto, e bene, commandi alla patiente, che giaccia su'l letto supina in piano, cioè senza capezzale sotto le spalle; e ciò fatto si adopri con le mani per ridurre il budello, che per l'apertura era uscito, al suo luogo; e se la ventosità colà corsa lo proibisce, fomenti il luogo predetto col seguente decotto. Piglia di seme di finocchio, di anisi, di aneto, di camamilla, e di seme di lino vn pugno per sorte, & vn boccale di vin bianco grande vecchio mescola, e fa bollire ogni cosa insieme fin che si consumi la metà, e poi con vna spungia fomenta il luogo più volte, fin che l'ensfiagione sia smuita: ilche si fa presto. Ciò fatto si riduce il budello al suo luogo, e dopò vi si pone sopra il seguente cerotto, il quale hà virtù di corrugare, e di costringe quelle parti rilassate. Il cerotto è tale. Piglia di aloè, di mastici, di incenso, di lodano, di ambra, di draganti, di gomma arabica due dramme per sorte; di biforta, di hipocistido, di acatia, sangue di dragone, di bollo armeno, di galbana vna dramma, e meza per sorte; si mescolano tutte le predette cose, e si

pestano bene, e con tanta cera gialla, e pece nera quanto basti, si fa cerotto, e si applica sopra il luogo offeso, accommodandou vn cuscinetto sopra, e legandolo con vna fascia, acciò si attacchi bene. Ma per le ponete, che non possono fare tanta spesa, vñ la Commare il fomento di ceci rossi, e del ciuino per rompere la ventosità, e per cerotto pigli due oncie di incenso malschio, e lo mescoli con vna chiara d'ouo, e l'impasti sopra l'ombilico, legandou con vna fascia. E se questo male fosse male governato, e per ciò s'infiammasse, all' hora il male è irremediabile onde si può usare per consolatione dell'inferma vn' empiastro fatto di viole, di malue, di farina d'orzo, di oglio violato, e di sugo di piantagine, e se le può fare cauare vn poco di sangue dalla vena del piede, hauendole prima fatto vn seruiuale doppo si attenda a consolarla con buone parole, perche al più in quattro giorni non diuenta vn cancro.

Dell'infiammatione della Matrice, e della sua cura.

Cap. XYIII.



Crauissima è quella infermità nella magnitudine, e grandezza, che vogliamo dire, la quale suole venire dopo il parto vitioso, & è detta infiammagione, ne altro è ch'vna apostema nascente dal molto sangue concorso alla matrice. Onde ella può hauere origine così da i mestruj supressi, come dal vitioso parto, ilquale, ò per il molto dolore, ò per lo stropicciare della Còmare nell'aiutare il parto fece concorrere molto sangue in quelle parti, ilquale produsse poi l'infiammagione. Ma perche io ragiono di questa in quanto ella segue il parto vitioso solamete, lascierò di trattare di quella, che nasce da i mestruj supressi, ò da piaghe vecchie. Segni dunque di essa sono i dolori acuti nelle parti vergognose, i quali rispondono ne i lombi, nelle anginaglie, e in tutto il corpo, e così è parimente segno il dolore di capo, il sonno profondo, il zauramento, ò il vaneggiamento, e se si tocca con la mano il collo della matrice, si sente duro, e caldo d'vn calore acutissimo. E perche tale infiammagione può così auenire nella parte d'auanti come in quella di dietro della matrice, se farà nella parte d'auanti, il dolore si sentirà maggiore nel perenechio, e la donna non potrà orinare senza molta difficoltà: ma essendò nella parte posteriore, il dolore si sentirà ne i lombi, la paziente anderà del corpo difficilmente. Così se l'infiammatione sarà in luogo più alto, ò più basso, si vedrà da i segni che dimostrano il luogo offeso. Questo è chiaro, che nell'infiammatione dell'vtero, sempre si vede la febre continua laquale tanto più cresce, quanto più il male si matura, alquale subito si dee rimediare perche Hipp. nel 5. lib. de gli afforismi, e nel 1. delle malattie delle donne dice, che l'infiammatione, ò respilla della Matrice nelle grauide è mortallissima, & in quelle che non son grauide, quantunque non sia tanto mortale, però guarisce

ite fare volte. La cura di questa ha tre capi; l'vno di ordinare il viuere, l'altro di mitigare il dolore, il terzo di fare nascere la matrice, e di rompere l'apostemma. Il viuere si ordina con l'aere freddo, ilquale non essendo tale, ilome non è nell'estate, si raffredi con lo sparger acqua rosa, aceto, foglie di clattuga, di ninfea, di viti, di falci, e di altre cose simili per le stanze, come altre volte si è insegnato. La donna lasci il vino, e beua acqua d'orzo, ò vino di granati, e mangi poco, e carne di pollo alterata cò acetosa, endiua lattuga, & orzo. L'orzata è ottima cò'l sugo di naranci, ò cò l'agresta, e sia bene che la paziente vada del corpo ogni giorno con vn seruiuale cò mune, fatto cò decocto di malua, d'orzo, di lattuga, olio violato, e vn poco di cassia. Dorina poco, e meno si adiri, e in questo le si caui sangue, ad ogni modo si dee fare in ogn'altra infiammatione. Ma da quale luogo si debba cauare, non è ben certo; poiche vi è molto dispartire tra i Medici per le varie sentenze, che lascio scritte Gal. E vero, che la mia Commare non si cura di dispute, e perche io ragiono dell'infiammatione che seguita il parto vitioso, però sia bene cauare il sangue della vena del talo, si perche è cosa ottima prouocar le purghe nel tempo del puerperio, come si fa cauando il sangue dal detto luogo; si anco perche Gal. dice fuori de denti in più d'vn luogo, che nelle infiammationi delle reni, vessica, e matrice, il cauare sangue dalla parte da basso apporta giouamento notabile. La quantità sia secondo la natura, temperamento, e forza della paziente, cioè nelle giouani gagliarde, e carose più, dell'altre meno; e questo basti per il 1. capo. Per mitigare poi il dolore si vñ l'empiaastro vñtatissimo da tutti i Medici, che si fa di latte vaccino, di pane gratato, e di oglio rosato, ponendolo sopra la natura della donna, ch'è remedio presentaneo se non potesse hauere così presto il latte vaccino: si prenda quello di donna, ouero il decocto di piglione, piantagine, malue, ninfea, papauero, viole, & orzo, mescolandou vn poco d'oglio violato, ò rosato. La cura ordinata delle infiammationi la insegna benissimo Gal. nel lib. 4. del Methodo, dicendo ch'ella consiste nel ripercuotere in principio. Ma perche poche volte, ò non mai il Medico, nè la Còmare è domandata in principio del male; però è pericoloso il ripercuotere essendo passato in principio. Duque in suo luogo si può risolvere, ò maturare; e per questo s'adopri il decocto di malue e di viole cò vn poco di camamilla, e di aneto, e l'oglio di camamilla, e rosato, con vn poco di farina d'orzo, e di faua; perche queste cose risolvono mediocrement. Ma se farà tanto auanti il male che non si possa risolvere, a l' hora sia bene maturarlo, il che si fa con l'empiaastro fatto di malue, maluanischio, fichi secchi, radice di giglio bianco, foglia di porco, butiro, e leuamento cò vn poco di zafferano. Rosa che sia la postema, si adopri per 7. giorni questo digestiuo fatto con due oncie di oglio rosato, cò meza oncia di oglio di abete, & vn poco di cera; edopò si schizzi nella natura della donna vin negro, nelquale siano bollite rose, & vn poco di mele; e nelle fila si ponga mele cò vn poco di incenso, e mirra pesti, & vn poco di carta abbracciata. Gioua anco l'unguento de i fughj, insegnato di sopra nel capitolo delle piaghe, & questo basti per istruzione della Commare in questo male; auuertendo, che

che quando doppo il parto vitioso (ilche poche volte si vede) nascere fa re-
spilla, si cura con il modo medesimo, quanto al viuere, & al cauare sangue:
ma non si vsa ne vntioni, ne empiastri: ma solo l'acqua delle malue cotte, e
d'orzo, astenendosi anco dall'ogho violato, e rosato.

De i moti diuersi della Matrice, e della enra loro.

Cap. XIX.

LUltima forte delle malattie delle donne, è quella, che con-
tiene i mali considerati nel sito. E perche nel parto difficile
alcune parti del corpo della parturiente mutano sito, ò al-
meno pare che lo mutino, però anco di questo è bene, che
sia informata la Commare. Ragionerò dunque del moto,
e può fare così la matrice: come il budello: perche l'vno,
e l'altro può vsar di luogo: ma prima dirò della matrice, auuertendo che
io hò chiamato questo scambiameto di sito ò vero, ò apparente: perche
Galeno nel libro 6. delle parti offese, rifiuta l'opinione di Platone, il quale
pensò nel suo Timéo, che la matrice mutaue luogo nel corpo humano; il-
che è falsissimo. Onde ha uendo io nel primo libro collocato l'vtero trà l'om-
bilico, & il petenecchio conforme all'opinione di Gal. e del Vessalio, si
dice, che muta luogo allo insù, quando gonfiato ò da materia, ò da flari si al-
lunga, e pare che vada alla gola. Muta luogo poi allo ingiù, quando per la
molta humidità rilassandosi quelle membrane, alle quali resta attaccata,
cala, & esce fuori della natura. Da lati si dice, che muta luogo, quando più
da vna parte, che dall'altra gonfiandosi le vene piene d'humore, cola lo di-
stendono. Di tutte queste mutationi ne ragionerò distintamente, accioche
la Commare resti meglio informata. Questo male come tutti gli altri ha le
sue cause interne, & esterne. Le interne sono ridotte da Auicenna à due
capi, cioè alla repletion, & alla euacuatione. La repletion è quella, che
distendendo il corpo della matrice, l'allunga, & allungandola la fa ascen-
dere; ouero riempiendola sopra modo, mentre declina ad vna parte, ò all'al-
tra, la mena fuori di sito. La euacuatione è quando, che essendo priua la
matrice di sangue che la mantenga gagliarda, diventa mofcia, e languida,
e riempiendosi di humidità si rilassano per quella le membrane, che la ren-
gono attaccata, onde esce sino fuori della natvra della donna: e questo male
accade spessissime volte alle donne. Le cause esterne poi, come racconta
Moschione, & Hippocrate, sono le fatiche patite nell'aborto, ouero gli er-
rori della Commare ch'ella può commettere nell'aitare i parti vitiosi, co-
me è lo stropicciare le parti della natura senza riguardo; tirare le creature
ò le seconde con troppa violenza. Può essere anco causa esterna, se la donna
lenasse qualche graue peso dopo il parto, ò gridasse, ò s'affliggesse molto, ò
fosse percossa nel ventre doppo il parto di fresco. I segni di queste diuersità
di moti, e siti della matrice Hippocrate li racconta eccellentemente, e dice
che

che se alla patiente doleranno gli occhi, ò si sentirà la testa tanto piena, che
habbia continuamente voglia di dormire, ouero le abbonderà molta salua
in bocca; chiara cosa è, che la matrice ascende, e manda i suoi vapori alla te-
sta. Ma quando patirà vomito, ò difficoltà di respirare, con qualche dolor di
petto, ò di stomaco, corrono i vapori alla volta del cuore e del torace; come
quando infettano il fegato, le patienti prendono la noce: & in somma quan-
te volte ascendono alle parti di sopra, tante volte ne segue la persecutione
della matrice, nella quale restano le donne come morte. Quando poi decli-
na da i lati, il dolore di quel luogo con qualche durezza ciò manifesta così
verso le coscie, come in altra parte. Ultimamente i segni della matrice sono
chiarissimi: perche la Commare toccando le parti vergognose, sente, e ve-
de vna grossezza in guisa di ouo, e nell'istesse parti sentono le patienti vn
dolore notabile, & anco spesso orinano con difficoltà a goccia a goccia. Di
questo male deue far non poca stima la Commare; si perche le donne, ò ra-
re volte, ò non mai lo scoprono al Medico; si anco perche Hippocrate nel
libro 2. delle malattie delle donne lo riputò grauissimo, rendendo le donne
sterili, ouero uccidendole. E vero che quando la matrice cade al basso, nel-
le giouani è più facile ridurle à sanità; ma nelle vecchie accade'l contrario;
e per ciò deue la Commare accingersi con ogni prestezza per rimediarui,
hauendo questo fine principale di ridurre la matrice al suo luogo. Ma per-
che a ciò fare è necessario rimouere, e prohibire ogni causa esterna, che
fomentasse il male, per questo ordini la Commare, che la patiente giaccia
in letto con somma quiete, e scacci tutte l'afflittioni, ò malinconie, gridori, e
tossi. L'aere sia temperato, & s'accosti più al secco, che ad altre qualità. Vsi
ogni giorno seruitiali, quando il corpo non seruisse, e doppo questi le fre-
ghe con questa auuertenza, che la matrice farà volta alle parti di sopra, si
sfreghin le gambe, e le coscie ma se sia volta alle parti da basso si sfreghino
le braccia, e le spalle, il vino sia mediocre, odorato, e non molto vecchio; e
fuggasi l'acqua come la peste, essendo nemiciissima di questo male. I cibi
siano carni di polli, d'uccelli, e più arosite che lesse, poiche bisogna dissec-
care. Il sono sia più presto poco, che troppo, perche il veggiare dissecca il
corpo. Quando il corpo fosse ripieno di molto sangue, e la patiente giouane
è gagliarda gioua molto nel presente male il cauare sangue doppo che s'ha-
uerà fatto vn seruitiale commune: ma si caui con questa auuertenza, che se
la matrice ascende, si dee cauare dalle vene de i piedi dette sassenne, se de-
scende da quelle delle braccia. Ma perche la Commare saprà malamente
reggerli nel giudicare, se le forze siano bastevoli à sopportare l'emissione
dal sangue, ò se l'erà sia conueniente: però siano più sicure le ventose taglia-
te con la medesima diligenza, cioè che se la matrice ascende alle parti su-
periori, si applichino alle coscie, se alle inferiori, si mettano alle mammelle.
Si fugga l'vso di Venere in questi inconuenienti di matrice, eccetto però
quando che cala al basso. Doppo l'hauere ordinato tal modo di viuere farà
bene la Commare à persuadere alla patiente, che per sei, ouero otto giorni
prenda vn poco di brodo tre hore auanti il desinare, nel quale siano bollite
salua,

salua, melissa, detta herba rossa, menta, maggiorana, persemolo, & artemisia. Fasse dopò che sia collare aggiungi vn poco di zucchero. Fatto questo bisogna darle vna presa di pillole, le quali componga lo speciale in questo modo. Piglia di pillole di agarico due scropoli, di pillole di coloquintida vno scropolo, di trocisci di mirra meza dramma, mescoli il tutto, e con siroppo di artemisia faccia ciaque ò sette pillole, le quali si prendano dalla patiente quat tro hore auanti il desinare. Subito purgato che farà il corpo, dene la Commare con ogni industria adoprarsi per ridurre la matrice al suo luogo, come qui insegneremo. Ma auuertisca, che qua parliamo del moto, che fa verso le parti da basso; si perche è il più frequente, che soglia accadere; si anco perche la cura de gli altri moti si dirà nel seguente capitolo, doue ragionerà della prefocazione della matrice; conciosia cosa che la sua cura sia buona in tutti gli altri moti da questo in poi, nel quale la matrice sconde al basso. Collochì dunque la Commare la patiente nel letto supina, con le gambe eleuate alquanto, e doppo prenda vn negro brusco, nel quale siano bolliti i seguenri semplici, cioè mortella, noce di cipresso, cuppoli di giande, foglie di nespole, e di sorbi mezo pugno per forte, di sangue di dragone vn'oncia; pestando bene il tutto, e doppo raffreddando vn pezzo di acciaio infocato, sette ouero otto volte nel vino predetto, e poi bollendolo fin che sia consumata la terza parte. Habbia doppo subito lana, e la bagni nel detto licore, e fomenti per molte volte la matrice, e con vn pano bianco l'asciughi è doppo asciugara l'impolueri con la seguente mistura. Piglia di incenso, di ambra, di galla, di balaustij, di noce, di cipresso, di bollo armeno vna dramma per forte; di mastici due dramme; di allume di rocca cruda, vna dramma, e meza; mescola ogni cosa, e facciasi poluere, con la quale si impolueri la matrice doppo che sia lauata, e con alcune pezze bianche in guisa di fasciette se le faccia quasi vna braca, accioche la poluere non possa cadere, e la matrice sia bellamente ritenuta. Doppo che farà la matrice ridotta nella natura, e fomentata nel modo sodetto, subito si metta vna gran ventosa sopra l'ombilico senza tagliarla, & alla patiente si facciano odorare cose odorifere, come muschio, ambra, zibetto. Gioua anco molto per ritrarla al suo sito oltre le cose predette, l'uso del seguente bagno, adoprato due, ò tre volte la settimana, il quale si fa nel modo seguente. Prendi di bacche, di mortella, di scorze di granati, di cuppole di ghianda, di balaustij, di foglie di corogni, di nespole, e di sorbe vn pugno per forte, e tanta acqua quanto vuoi; bollisi ogni cosa insieme fin che si consumi la metà, e doppo collochiusi dentro la patiente sino all'ombilico, essendo il bagno tanto caldo, quanto possa soffrire, e ciò si faccia vn'hora auanti il cibo. Dopò che sarà asciugata le ponga il seguente ceroto tra l'ombilico, & il pettenecchio. Piglia noci di cipresso, mastici, acatia, incenso meza oncia per forte; di sangue di dragone vn'oncia; di oglio di mortella, e di mastici quattro oncie per forte, e tanta cera, quanta basti a fare il ceroto il quale si distende sopra vna tela tanto larga, quanto è la palma della mano, e si accomoda nel luogo predetto. Porti anco la donna dentro la natura continuamente vna tassa fatta con vna oncia di assafetida

assa con due dramme di mastici, con vna dramma di bacche di mortella, d'incenso, e di galla; pestando ogni cosa, e con oglio di mortella facendo la tassa, ò pessario. Ma quando anco la matrice non si potesse ridurre al suo luogo, ò per la durezza, ò per altro accidente, Hippocrate insegna à non fare altro che à conseruarla calda, accioche il freddo non la facesse mortificare; & in caso che si purefacesse è forza tagliarla, come dicono il Polo, Actio, e Nicolò Fiorentino, posciache veggiamo con la giornale esperienza che alle scrofe, & alle cagne si caua la matrice, e pure soprauiuono senza pericolo alcuno.

Della prefocazione della matrice, e della cura d'essa.
Capitolo XX.



Al moto, che fa la Matrice almeno metaforicamente alle parti di sopra ne nasce quel male tanto pericoloso, e tanto sanigliare alle donne, ch'è detto prefocazione della matrice, & è di modo atroce, che strangola le misere patienti, e le conduce anco spesso à manifesto pericolo di morte, ò almeno à stato così infelice, che per tre, ò quattro hore nè odono, nè veggono, nè battono polso. E questo male è vn moto della Matrice verso le parti di sopra, come vuole Paolo, ouero come vuol Moschione, è vna offesa notabile della respiratione, la quale è cagionata per difetto della Matrice, e questa dichiarazione è certo migliore di quell'altra di Paolo, perche veramente la matrice non si può muouere di luogo se non in quanto si distende, ò s'allunga. Causa interna di questo male sono humori corrotti, che si trouano nelle vene della Matrice, i quali ò riempiendo le vene, ò mandando vapori alle parti di sopra producono questo effetto. Questi humori poi possono essere alle volte seme ritenuto, come vuole Galeno, & alle volte mestruo, i quali se oltre modo saranno ritenuti nel corpo, non solo si purefanno, ma diuengono veleno. Cause esterne sono prima l'asteneri dall'uso di Venere; e perciò questo male affligge spesso le vedoue, & le monache; & in somma tutte quelle cose che possono tratteneri i mestruo, come il molto vegliare, l'otio, i cibi grossi, e spetialmente lo stesso abortire producono questa indisposizione. Tra tutte le cause però è principale l'uso frequente degl'odori acuti, come di muschio, di ambra, o di zibetto; nè ciò accade perche la matrice habbia quell'odorato, essendo gli odori oggetto dell'odorato, ma per questa ragione ch'adesso si dirà. E se bene di sopra afferma in altro luogo che la matrice è vaga degli odori, tale vaghezza inferi per l'effetto che ne segue, per il quale pare ch'ella sia vaga d'odori. La ragione dunque che gli odori inducano la prefocazione è, ch'essendo essi acutissimi a riempir i ventricoli del cervello per la calidità loro, ne segue che essendo quella conuenienza tra esso, e la matrice per la collegatione de' nerui,

che nascono dal ceruello, come da fonti; e necessario che la detta Matrice dalla copia de gli odori sia come ritirata all'insù per li stimoli, che gli odori inducono nel ceruello. E perche come si è detto, non può mutare luogo essendo costretta con tanti legamenti, viene ad essere distirata quasi violentemente; ilche cagiona, come spasimo, e per conseguenza la profocazione. Ouero gli odori attratti dall'odorato nel ceruello riempendolo, commonono anco la matrice, laquale nel commouersi aggita quegli humori putrefatti, e perciò è cagione, che si eleuino vapori uelenosi, e corrotti, che ascendendo al cuore fanno il medesimo effetto. All'incontro le cose feide sono medicina della profocazione: perche Aristotele vuole, che i fetori siano fondati ne i vapori grossi, e crudi, i quali sono artissimi ad oppilare, onde oppilando non possono e vengono più tosto a prohibire, che nessuna cosa passi alla Matrice, laquale per ciò, nè si muoue, nè si commoue. E se bene con l'odorare cose puzzolenti le donne, che patiscono questo male, si rileuano da accidenti così graui, questo non auuene per il fetore, poiche egli è atto ad oppilare: ma perche la puzza inimicissima al nostro senso richiama i già smarriti sensi, anzi tirandoli quasi per i capelli, gli induce a fare il loro officio nel corpo, ilquale per la profocazione haueuano quasi abbandonato. Onde questa è la causa per la quale si fanno i suffumigij nelle parti da basso, di cose puzzolenti, quando si teme l'aborto: perche oppilando la strada, fanno quasi vn bastone alla troppo frettolosa uscita; si come anco gli odori applicati a quelle parti cò la loro calidità fortissima, giouano a gli effetti matriciali, dispensando la humidità loro, come dice Alessandro. I segni di questo male sono, che la donna resta come morta, ha il corpo freddo, il polso che non batte, e non respira. Non respira dico per la bocca: perche niuno può viuere senza respirazione; ma essendo questa piccolissima in male di questa sorte, fatti, o per la porosità di tutto il corpo; ouero anco per le vene, & è di maniera piccola, che da noi non si conosce. Hora perche simili accidenti sogliono accadere anco alle donne, che patiscono l'apoplezia, l'epilepsia, o i vermi; è bene d'insegnare alla Commare in che consiste la differenza di questo male de gli auctetti. Dico dunque che mai viene la profocazione della matrice, che per qualche giorno auanti non siano preceduti dolori di matrice, & affanni notabili; ilche non accade alla apoplezia, epilepsia, o vermi. In oltre la profocazione con gli odori applicati alla natura riceue qualche giouamento, e ciò non interuene ne gli altri mali. Nell' apoplezia si sente il polso grande, e la respirazione è manifesta, ma nella profocazione non si sente nè l'vno nè l'altro. Gli apoplectici, e gli epilectici hano la schiuma alla bocca, e non le profocate. Così quelle, che patiscono i vermi, sentono punture nel ventre, e nel parosismo guizzano, ilche non auiene alle profocate, lequali restano quasi immobili, come statue. Quando la Commare dunque si accorgerà di questo male, ne dee fare gran conto, perche spesso volte conduce le patienti alla morte: ma sempre all'immagine della istessa morte, ch'è il primario di senso, e di moto, e per gran pezzo trattenerle in agoscia, & affanni crudeli. E se bene la profocazione, che nasce dal seme

rite-

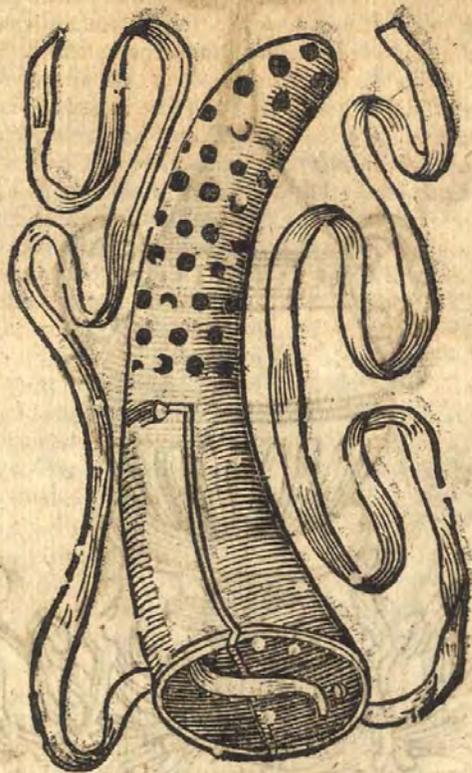
stenuato, e peggiore di quella, che nasce da i mestrui suppressi, non indimeno amendue sono cattive, e pericolosissime. La cura ha due parti, l'vna riguarda il parosismo, e l'altra profocazione. Io informerò la mia Commare della cura che si dee fare al parosismo; perche essendo repentino, & inaspettato, alle volte non si può hauere Medico; e se pure si può hauere, la tardanza può apportare morte alla patiente: onde ella bene istrutta recherà qualche giouamento in caso tale, e non farà come sogliono fare l'altre in questi accidenti, lequali non sapendo che fare, rimangono quasi incantate, o si stringono nelle spalle, e pure è officio di buona Commare in ogni caso sapere dare qualche aiuto, accioche l'inferme non periscano infelicemente, sin che si cercano gli aiuti maggiori. Subito dunque ch'ella vedrà il parosismo della profocazione, ilquale conoscerà da i segni predetti, non habbia altro fine, che di fare tornare le profocate in se stesse: imperoche ritornandoui, si raccòde il calore natiuo, e questo dissipa gli humori eleuati della matrice, che produueuano il male. Faccia dunque con ogni diligenza legare le gambe alla donna, con nastri, o bindeli sotto le ginocchia, e le braccia, e le gomita con legature stretissime, e le nudi spesso, hor più alto, hora più a basso, e le tiri i capelli delle tempie molte volte. Le ventose attaccate alle coscie dalla banda di dentro tagliate, sono mirabile remedio. Gioua anco vn seruittale fatto di decotto di centaurea minore, di pulegio, e di maggiortana, pigliandone di esse vna libra, e meza, e di oglio di rutta quattro oncie, di Iera picra semplice di Galeno due dramme, di sale gemma vna dramma, e meza, di mele rosato tre oncie, e mescolando ogni cosa si fa seruittale. Ma quando questo non si potesse porre, si faccia questa cura. Piglia di polpa di colloquintida cinque grani, di sale gemma otto grani, di elleboro negro mezzo scropolo, e tanto melle, quanto basti per fare vna soposta. Nel medesimo tempo si prendano cose odorifere, come ambra, muschio, e zibetto, e si intromettano nella matrice: perche non tanto nuocono al naso per eccitare la profocazione, quanto giouano alle parti da basso essiccando l'humidità della matrice con la loro calidità, e sottigliezza, come jdi sopra è detto. All'incontro si applichino al naso tutte le cose puzzolenti, lequali essendo inimicissime de i sensi humani, quasi per forza gli risuegliano dal sopore, nelquale per il male erano immersi. Però sono di gran giouamento la puzza delle lucerne instinte, delle suole abbruggiate, delle straccie, e de i capelli, e di solfo pure abbruggiato. Si auertisca solo, che gli odori non arriuino al naso, perche accrescerebbono, il male per le ragioni dette di sopra, e però nell'ultimo di questo capitolo si potranno in disegno due istromenti per profumare la matrice in maniera, che l'odore non possa giungere al naso. Gioua anco il castoreo, & il galbano macenato nell'aceto, e sfregato spesso al naso; e così il profumo di assa fetida, di sagapeno, o di armoniaco. E utile parimente il gran rumore, come scaricare gli archi bugi in fuoco, done siano le patienti; e così vtili sono gli stranutatorij, i quali si sono insegnati a comporre nel Secondo libro. Doppo questi remedij pigli la Commare sago di mercorella, e di artemissa, con vna, o due dramme della pol-

Mm s uere

uere della Benedetta, & con meza dramma di galanga poluerizata, e faccia vna tasta, e l'intrometta nella matrice, procurandò di allargare il suo collo co'l dito bene auanti più che sia possibile. Onca alla donna le piante de i piedi con oglio laurino e di giglio bianco, e così tutto il ventre, & Auicenna loda molto vn'empiaistro fatto con vna cipolla cotta sotto la cenere, allaquale si può aggiungere vn poco di cimino, e di castoreo; e questo basti per aiutare le parienti nel parissimo. Quanto poi all'altra parte, che mira la preseruazione, questa appartiene al medico; e poiche questo male non è nel numero di quelli de i quali tanto si vergognano le donne, e per ciò si può scoprire al medico ageuolmente, procuri per questo la Commare di fare, ch'alcuno medico sperimentato prenda la cura di preseruare le sue confidenti da questa indisposizione; e li ricordi solo doppo le purghe, che il vero preseruatiuo è farsi fare due fontanelle, vna per gamba, che non senza causa in Roma le domandano Caccia Medico. Il modo di fare i profumi in modo, che arriuno nel fondo della matrice, e non al naso, farà da noi adesso mostrato. Si faccia fare la Commare vn vaso, il quale tenga appresso di se, o di rame, o d'argento che sia simile ad vna tasta, e sia pertugiato secondo la forma, che sarà descritta nel fine del capitolo, & in esso collocati gli odori, si intrometta nella natura. Ma quando le donne non vogliono questo impaccio, si può adoprare vn'altro vaso di grandezza di vna carafa, e inghiastara co'l suo coperchio in forma di imbottatoio, con i suoi piedi, acciòche ponendoui dentro gli odori con vn poco di fuoco sotto, arriuno alla matrice. Gli odori siano muschio, ambrà, o zibetto co acqua di artemisia, di ruta, e di pulegio, i quali facendosi bollire nel vaso, si può doppo esso vaso così caldo presentare alla bocca della matrice. Ma per le pouere, che non potranno comprare muschio, o zibetto; il suffumigio sia tale. Piglia di garofoli, di peuerre, di canella vna dramma per forte; di noce moscata due dramme, di spica di pulegio, di calamento vn poco per forte; di acqua di artemisia vna libra; si faccia bollire ogni cosa, e nel vaso descritto si faccia il suffumigio alla Matrice.

Istro

Istromento, nel quale si mettono gli odori, affine di intrometterli nella natura della donna; perche non arriuno al naso, e l'aere vi possa entrare facilmente.



Istro

Strumenti per fare i suffomigij alla Matrice



Del budello uscito di luogo alla parturiente, e della cura d'esso. Cap. XXI.



Er fine de i mali delle dōne, resta ch'io informi la Cōma-
re di quell'altro accidēte, che segue il parto vitioso quā-
to al fitose che se bene non accade alla matrice, e però
molto vicino. Questo è, che per il molto patimento del
parto esce alle volte il budello fuori del suo luogo alla
parturiente; cosa, che oltre la difformità apporta dolore
se presto non vi si rimedia, reca pericolo di qualche infia-
magione; e questo male è auco molto familiare ai fanciulli, come si dirà più
à basso. Dunque se il budello sarà fuori di luogo, ò sarà con l'infiamagione,
ò senza. Se sarà con l'infiamagione (ilche si conoscerà dall'acuto dolore) si
leui il vino alla donna, e se li dia acqua cotta, & orzata fatta senza sale in
brodo di pollo, e dopò si faccia vn bagno, nel quale siano bolliti capi di pa-
pauero bianco, maluauischio, ninfea, fiori di camamilla, e rose. & in quello
si faccia stare la paziente, e doppo si vnga con oglio rosato onfacino, & oglio
di aneto, nel quale siano bolliti alcuni lombrici, ò vermi terrestri, e questo si
faccia per tre, ò quattro giorai fin che si è rimessa la infiamagione; e doppo
la Commare laui il budello cō vin bianco picciolo, nel quale sia bollito vn
poco di rose, e lo rimetta dentro con le dita. Ma se il budello non sarà infia-
mato, & uscirà ò per il molto aere freddo, che nel parto vitioso penetrò in
quei luoghi, ò per il molto mocco che l'hauerà rilassato; all'hora è necessa-
rio leuare quelle mocosità, che cagionano il male, e poi rimettere dentro
vna libra di acqua commune, di sale due drame, di verbena mezo pugno, di
scorze di pomi granati due pezzetti, e facendo bollire ogni cosa insieme cō
vna spongia si laui il budello, e doppo si rimetta dentro con le dita, e doppo
si fomenta il sesso con vna spongia ben calda, bagnata nel seguente decotto.
Piglia di acqua commune tre libre; di rose, foglie di roni (questi son oi spini
che fanno le more) di mortella, di scorze di granati vn pugno per forte, e
dieci noci di cipresso; pestisi il tutto, e facciasi bollire, e si fomenti il sesso, e
doppo si asperga con la seguente poluere. Prendi di mastici, di incenso, di al-
lume di rocca, di galla meza drama per forte; mescola ogni cosa e fa poluere
fottilissima, e poi accommodala con pezze legate, acciò non cada nel mo-
do della donna. Le pouere potranno vsare per lauarsi il budello quella acqua
nella quale i ferari amorzano i ferri infocate; doppo che sarà il budello de-
tto, prendansi scorze di lumache abbruggiate, e poluerizzate, e si pongano so-
pra il sesso, ch'è rimedio lodaro da Gal. & è di poca spesa. Il corno di ceruo
abbruggiato, e poluerizzato posto sopra il budello giona grandemente, e tã-
to più quando sarà prima lauato con acqua, nella quale siano bollite noci di
cipresso, betonica, calamento, e sangue di dragone.

Propo.

Proposizione de i mali de i fanciulli.
Capitolo XXII.

Compiimento dell'opera secondo la promessa fatta, sarà il trattare di quei mali, che occorrere sogliono per lo più alle creature doppo nate, acciò la Commare non solo in ogni altra occasione si mostri saggia: ma possa in effetto porgere aiuto à quei teneri babinì: i quali non possono per la loro tenera età riceuere soccorso da i Medici; anzi se bene potessero riceuerne, è tanto cresciuto questo abuso in Italia, di non adoprarli ne i mali de i fanciulli, che pare, che i Medici non li sappiano medicare; e pure è cosa chiara, se bene essi non possono prendere medicine: si possono però curare con altri modi. E perche in molti luoghi ho veduto, che nelle infermità loro quanto ha proposto il Medico è stato sempre dispreggiato, se bene era con ogni ragione proposto, e che quanto hanno proposto alcune donnuciole è stato abbracciato, & esequito: però mi son mosso à scriuere di questa materia; acciòche almeno le donne habbiano da proporre cose, che giouino, e non nuocano. Hora douendo ragionare delle infermità de i puti, replicherò quanto di sopra dissi parlando di quelle delle donne, che ne tratterò più presto empiricamente, che con la Teorica; perche ciò dee seruire solamente per informatione alla Commare, acciòche possa aiutare gli infermi, quando non vi sia Medico; e però bisogna anco parlarne se non quanto conuiene alla sua capacità. Diuidò dunque i mali de i puti in quattro parti; cioè in mali interni, & esterni; in mali vniuersali, e particolari. I mali interni sono quelli, che di dentro accadono, e questi sono ò vniuersali, come feбри, ò particolari come epilepsia, conuulsione, paralisa, e torpore, sonno turbato, vigilia, distillatione, strettezza di naso: tosse difficoltà di espirare, dolore di orecchia, postema nel fondo della bocca, caroli nella bocca, e nelle labra, ranula, affanno nel fare i denti, singiorzo, nausea, ò vomito, incontinenza di orina, suppressione dell'istessa pietra della vessica, stitichezza del corpo: fuffo dell'istesso dolore del premito, detto in Lombardia il male de pondi, dolore di corpo, e vermi. Le malatie esteriori sono anch'esse di due sorti imperoche alcune volte occupano tutto il corpo e sono chiamate vniuersali; bene spesso vna parte sola, e sono dette particolari. Ma vniuersali sono varole, ò ferse, enfiagione, ò magrezza del corpo, e rognà. I mali particolari del capo (per incominciare dal membro più nobile) sono il lattime, i pedocchi, l'enfiagione della testa, ò delle palpebre, le ferole, ò fisure delle labra, le scrofole, e lo sguardo storto. & i mali de gli altri membri sono l'enfiagione dell'omblico, ò delle borse de i testicoli, l'esito del budello, & i speronagli à i calcagni. Incomincerò da i primi mali interni vniuersali, e poi discorrerò de gli altri: acciòche la Comare ne habbia tanta notizia; che in ogni caso sappia come fare.

Delle

Delle feбри de i Fanciulli, e della cura loro.
Capitolo XXIII.

Ogliono bene spesso le creature quantunque picciole, essere molestate da diuerse sorti di febre, anzi da tante, ò poco meno, da quanti sono molestati gli adulti sino dalla quartana, se bene nascendo ella ha humor malinconico, pare che sia impossibile, che possa accadere à tale età, laquale è discosta da ogni malinconia, anzi à quella è per diametro contraria; poiche è di natura calda, & humida sendo l'umor malinconico freddo, e secco. Ne già si può negare, che i puti non siano tormentati alle volte da questa febre, laquale se non nasce dalla loro natura, ha origine, ò dal latte che succhiano, ilquale può essere di natura malinconico, ò da altra causa eterna, come dal troppo mangiare, dal troppo mouersi; perche queste cose possono congregar molti humori crudi, e questi diuentare malinconici. Dico dunque, che le febrì ne i fanciulli possono essere cagionate dal nutrimento del latte, che succhiano, ò da quello del sangue, che già succhiarono nel ventre materno, ilquale per diuerse qualità cattive, che puote hauere, produce anco diuerse sorti di febrì. Aggiunge Hippocrate nel libro dell'aere, acqua, e luoghi, che l'inuemata secca, e la primavera humida fa nascere febrì ne i fanciulli; come anco il mouersi essi a tutte l'hore, & il dargli il latte cento volte al giorno, si perche il troppo mouersi corrompe la digestion, e corale corruzione può produrre mille febrì: si perche il frequente lattare non da tempo al calore natiuo di cuocere quello, che si prima preso. Onde da queste febrì spesso ne segue la morte: poiche non potendosi i puti gouernare nel modo, che si conuerebbe, è forza, che diano in vn Etica, ò che infelicemente muoiano. La Commare dunque nelle febrì de i fanciulli habbia due auuertimenti; vno alle balie; l'altro alle creature. Quanto alle balie vñ il modo del viuere, & i rimedij al preparare gli humori peccanti nella terzana sempia, doppia, ò nell'altre febrì, che si sono insegnati nel capitolo primo del libro terzo, ma sopra il tutto le lieni il vino; perche beuuto dalle balie in tempo, che le creature habbiano la febre, si conuerte in veleno, e se bene l'acqua, ò il brodo fa manco latte del vino, almeno lo fa migliore. Onde per questo sono restato molte volte attonito in vñre certe balie, le quali hauendo le creature loro con la febre cagionata anco dal latte loro mal conditionato, mai vollero consentire ne di purgarsi, ne di lasciare il vino; segno così manifesto di poco cervello, e di manco carità in somma la Commare persuada alle balie, quando le creature hanno la febre, che la vita, e la morte di esse consiste nelle loro mani; però le faccia ogni mattina prendere sroppi alterati e riforme alle febrì come si è detto, le faccia fare feruituali cummuni, le dia acqua di orzo

Nu in

in vece di vino, ò brodo, nelquale sia bollito orzo, & vn poco di acetosa, o nelle febrì terzane, & ardenti le faccia prendere qualche fiore di cassia. Quanto poi alle erature si dee vsare molta diligenza per aiutarle, e prima non se le dee mai dare il latte, ò quando le sopraggiunge la febre, ò nel ferore di essa: perche si vciderebbono, e se bene piangono, non credano le balie, che ciò facciano per la fame, ma per il dolore della febre. Si lasci dunque quel pazzo costume delle balie d'Italia, lequali tutte hanno questa frenesia di porre sempre le mammelle in bocca alle creature, quando le sentono piangere, e pure alle volte debbono piangere, ò per troppo grauezza di stomaco, ò per nausea; ò per altro male, che non ricerca cibo. Si che non è bene lattarle sempre, e specialmente se la febre non farà declinata; ilche si conoscerà dal calore, ilquale sarà smiuuuto, E perche la febre apporta alle creature set e grandiissima, in tal caso sarà ottimo rimedio porle in bocca vn poco di vino gi granati con vn tantino di aceto, di zucchero, che è medicamento celebrato da Auic. E se di questo licore ne vorranno prendere, & le può dare in tutt'i tempi anco nel parossimo della febre che apunto al Phora hanno maggiore setese questo nõ solo serue ad estinguer la sete, ma anco per rimedio contra la febre. E perche le creature per bocca non possono ricuere aiuto, e forza ingegnarsi per di fuori: onde nelle febrì de' puti è di bisogno temprare l'ardore loro, confortate lo stomaco, e prouocare il sudore. Per mitigare l'ardore, si prendano pezze sottili bianchissime, e bagnate nell'acqua di endiuia, di rose, di acqua d'orzo, si pongano alle reni, ò vero si adopri oglio rosato con vn poco di latte di donna, & acqua rosa, con vn tantino d'aceto. Le si onga lo stomaco con oglio di mastici oglio di assenzio, e di coralli rossi, pesti in questo modo. Prendi vn'oncia di oglio di mastici; e meza di oglio di assenzio; vna dramma, e meza di coralli rossi pesti; si mescola ogni cosa, e si applica sotto la forcilla del petto per tanto spazio, quanto occuparebbe vna giustina, ò vn testone. Ma se non andassero del corpo se le facciano cure di sapone, di lardo, ò di mele: ouero seruitaletti di sero, di latte detto scolo, con vn poco di mele, e di sale. Il parlare di cauare sangue à i fanciulli in questo paese è vn bestemmia, ancor che Rasi Medico Eccellentiss. de' suoi tempi cauasse sangue ad vn putto di 5. mesi con le ventose felicemente. E vero, che Gal. commanda in molti luoghi, che non si caui sangue à i putti se non passato l'anno quattodecimo; ma hoggi tale regola non riesce: perche in pratica si vede, che cauandogliene guariscono, e la natura istessa, dallaquale è ministro il Medico, ogni giorno gli ne caua non nel decimoquarto anno, ma nel primo, e secondo, terzo, quarto, e quinto, e sesto: quando per ogni leggiera causa gli fa venire sangue dal naso così nelle febrì, come in sanità. Et io inuero gli nò hò fatto cauare molte volte con felice successo: ma con questi auuertimenti, che prima le creature habbiano più di vn'anno; secondariamente le hò fatto attaccare vna sanguetta sopra la vena del braccio; terzo non hò lasciato vsare più di vn'oncia, ò meza di sangue. Galeno dunque hebbe ragione à dire, che non si cauasse sangue à i fanciulli se non doppo il quattodecimo anno: intendendo

Quando del cauar sangue con la lancetta, perche al suo tempo non sapeuano cauare se non due, ò tre libre alla volta, & i fanciulli essendo facilissimi da risolversi non poteuano sopportare questo rimedio: ma con la sanguetta si fugge ogni pericolo, e questo basti delle febre de' i fanciulli, che lattano: poiche quelle de' gli adulti, e grandicelli si debbono gouernare co'l consiglio del Medico.

Delle Varole, e della cura loro. Cap. XXIV.

Quando parlare de' mali de' fanciulli hò giudicato conueniente parlare prima de' gli vniuersali, e doppo de' i particolari: perche questo ordine è più lodato in qualsiuoglia materia. Hauendo dunque trattato nel precedente cap. de' i mali vniuersali interni, tratterò adesso de' gli vniuersali esterni; e prima del più commune, che è il rouiglione detto in questo paese varole. Dirò dunque di queste tre cose; che cosa siano; e quando apparvero, & vltimamente come si debbono medicare. Io sò, che trà le varole, & i

morbilli vi è qualche differenza: nondimeno perche quelle, e questi ricouono la medesima cura, piglio il nome comune ad amendue, e tratterò di essi vniuersalmente. Sono i rouiglioni, ò varole picciole pustole, ò vessichette, lequali nascono nel corpo de' tutti i puti, particolarmente spontaneamente con dolore, prurito, e febre, le quali rompendosi diuertano piaghe. Di questo male non è facile à sapere qual che sia la ragione interna materiale, come si può credere, che sia l'efficiente, il calore natiuo: perche Auicenna, e con esso quasi tutti gli Arabi vogliono, che la causa interna materiale delle varole siano le reliquie del sangue mestruo, delquale fù nutrita la creatura per noue mesi nel ventre materno; dicendo questi, che come vitro portò i femminarij di questo male nel corpo della creatura, la cui natura fatta più robusta cacciando fuori quegli escrementi, produce le varole. Ma inuero non può stare questa opinione, quantunque sia di huomini dottissimi: poiche già nel primo libro à bastanza si è mostrato, che'l sangue, che nutrice i fanciulli non è sempre cattiuo, ma nelle donne sane è purissimo, e sanissimo, come nell'inferme è impuro, e pessimo. Si che per questa ragione douerebbono solo quelle creature hauere le varole, ch'ebbero le madri mal sane; e tuttauia si vede, che così queste come quelle che l'ebbero sanissimo, patiscono questo male. Oltre che dal principio del Mondo i fanciulli furono sempre nodriti del sangue mestruo, e pure nõ si legge, che le varole fossero sempre; poiche gli antichi diligentissimi in descriuere tutti i mali, che conobbero, mai fecero parola di questo male: segno certissimo, che non vi era in quel tempo. Ma se questo fosse vero, anco gli animali, che

si nutriscono di sangue mestruo, come vacche, asini, e caualli habbbono le varole; ilche è cosa da ridere à pensarla. L'Eccellentissimo Signor Girolamo Mercuriale; come in ogni altra sua cosa rarissimo; così in questa porta il suo parere, il quale à me piace sommamente, & è, che le varole cominciassero al tempo di Auicenna, ò poco prima in qualche peste; poiche così pare che accenni Auenzoar Medico dotto, & antico: e che vi fosse qualche causa nell'aere: onde cassassero doppo in morbo hereditario ne i posterii, i quali discendendo da parenti infetti vna volta di questo male, portarono seco vna inclinazione à douerlo contrahere. Si conferma questa: perche le varole nascono non dalle reliquie de i mestrui: ma da quell'humore sottile, che si ritroua nel sangue, e da i medici è nominato icore, il quale bollendo per il calore del corpo sono cacciare fuori dalla virtù espultrice, e producono questa indispositione. Per questa causa gli antichi non patirono le varole: perche se bene hebbero gli icori, non hebbero però la dispositione predetta come a male hereditario, si come adesso tutti l'hanno; discendendo da ceppo infetto, vna volta di questo male. Io per me tengo verissima questa opinione: perche tutti i mali che nascono da celeste costellazione, vanno mancando co'l tempo, e le varole nel principio erano così difficili da guarire, che a pena i più rari Medici poteuano sanarle; & hora è vergogna chiamare il Medico nella cura loro. Hebbe dunque ragione l'Eccellentissimo Signor Giovanni Zecca, nel suo trattato del male Francese à dire, che anco questo se bene venne in Italia per contagio: hebbe però qualche causa nel Cielo: poiche nel principio non si poteua guarire, & hora si guarisce più facilmente, che la rognà. Le cause esterne delle varole possono essere l'aere caldo, e humido come atto a fare bollire quegli icori, che sono materia di questo male. I segni poi ch'annuntiano la venuta loro, sono il dolore del ventre, la rancedine, la roschezza del volto, la doglia della testa, gli spessi sternuti, il regnare cotale male, & il conuersare con altri, che lo posseggano. Quei segni poi, che già lo manifestano venuto sono il delirio, le pustole latte, ò vesticchette per tutto il corpo, hora bianche, hora rosse, hora maggiori, & hora minori secondo la diuersità de i corpi de i pazienti. Le varole per lo più non ammazzano, eccetto però alcune volte, che ò per l'aere, ò per altri errori commessi da chi gouerna le creature, ne muore quantità con vna peste. La cura ne i fanciulli che lattano, e più facile, che ne i grandi: perche si può alterare il latte in modo per la bocca della balia, che gli può apportare giouamento notabile. Onde la balia non beua vino: ma acqua di orzo con sugo di cedro, ò di limone, ò di narancio. Mangi sobriamente, & vsi brodi alterati con lattuga, acetosa, & endiuia. Il cibo suo sia di poca carne, e di qualche ouo fresco almeno nel principio del male, e se volesse prendere per vna volta vn'oncia di fiori di cassia, ristorarebbe sopra modo la creatura. A' fanciulli si procuri vn'aere temperato ma rinchiuso, che non vi eni vento: perche nuoce sopra modo al motto della Natura, la quale attenda a spingere fuori. Stia la creatura ben coperta con panni rossi: ma non tanto che s'affoghi; e però è meglio coprire bene le braccia, le

coscie,

coscie, e le gambe, e leggermente il petto. Appresso la bocca le stia sempre vn vaso d'acqua fresca: perche si come il caldo gioua di fuori, così gioua l'aere fresco, e sottile di dentro. Stiano le creature in molta quiete ne i letti, ò nelle culle, & il latte le si dia moderatamente. Si auerta con molta diligenza, che le varole non offendano i polmoni, la gola, ò le budella: perche vi farebbe pericolo di certa morte; e con altrettanta diligenza si custodisca no gli occhi, e la faccia per fuggire, ò il danno della cecità de gli occhi, ò la deformità del volto. Le parti di dentro ne' fanciulli che lattano, si difenderanno co'l latte preparato della balia, facendole vsare le cose dette di sopra, e principalmete il vino di pomi granati, di loro grani tenuti in bocca, e così l'acqua di lente cotta con poco d'orzo, e fichi secchi, mescolandoui dentro doppo che sarà cotta vn poco di aceto, di agresto, e sugo di limoni, ò di naranzi. Il cauare sangue na' fanciulli grandi è lodatissimo in questo male, e particolarmente con le ventose alle reni, natiche, e coscie, e questo si dee fare auanti il quarto giorno: ma quanto prima, tanto meglio bastando ogni picciola quantità, per il rispetto dell'età tenera. Si vsino seruituali di acqua d'orzo, di butiro, e di oglio violato, ò cure di sapone, di lardo, radici di birole. Per difendere poi le parti esteriore è dibisogno hauere gran pensiero de gli occhi, iquali sono facilmente infettati da questo male; onde giouerà molto bagnarli spesso con l'acqua rosa, ò con acqua di piantagine, nella quale sia smorzato vn pezzo di oro infocato, due, ò tre volte. Ma le pouere adoprino il latte accialato con vn poco di acqua rosa; vsifi diligenza, che la creatura con l'vngie non si grati gl'occhi, ò la faccia: perche irritandosi il male, lascia le cicatrici indelebilmente. Per questo effetto facciandosi fare come due guanti di tella sottilissima, e si fògano a' fanciulli, e si cuscino poi alle fascie in modo, che non possano giungere al volto con le mani. Per difendere la bocca, le gengine gli si faccia tenere in bocca acqua, & aceto, ò acqua d'orzo con foglie di piantagine, e rose, ò vino di granati brutchi, ò sugo di agresto, di limoni, ò di naranzi, con acqua. Resta hora vedere, se le varole si bebò pertugiare, ò nò. Auic. e i suoi seguaci dissero di sì, acciò, quella materia dimorando colà, non roda la carne, e lasci la deformità de i segni: ma vogliono, che si pertugino quado sono ben bianchi cò vn'ago d'oro. Altri dicono di nò: perche già la materia quando è diuentata bianca, ha fatto tutto il male, che poteua fare, e à me piace questa opinione, se ben douèdosi pertugiare, ciò si dee fare con l'ago d'oro, ò d'argento. Più presto lodo, che subito che sono diuètati bianchi, s'arreda presto à farli seccare, ilche si fa ò cò la salina, ò con l'acqua seguente. Piglia d'acqua comune vna libradì sale mezz'oncia, di lupini, e di orzo mezo pugno per sorte, cò vn tantino di zafèrano: mescola ogni cosa, e fa bollire, e cò bô bace bagnerai le varole. Doppo che cominceràno à seccarsi per mitigare quelle croste, che vogliono apportare dolore, s'vsfi l'vnguento di cenisa. Per leuare poi le vestigia, ò segni, che restano dopò il predetto male, alcuni prendono farina di faua, di lupini, e di orzo, e le fanno cuocere in acqua di fiume à modo di sugoli, & adoprano questa sopra le mani, e sopra l'volto in luogo di sapone: e dopò l'hauerli bene

stropic-

siropiciato quelle, e questo, si laui con acqua, nella quale sia bollito sugo di limoni, e foglie di serpentaria. Gioua anco l'vngersi con grasso humano, o di orso, ma io hò sperimentato molte volte felicemente l'vngersi le parte del corpo co'l seme humano, doppo hauerle ben fregate con vn panno di lana; e questo si potrà raccorre dalla Madre con poca fatica, & è remedio verisimile; perche la cortica è prodotta di sperma. Gioua anco sopra modo vngere i luoghi offesi con oglio di Belzui, hauendoli prima sfregati molto bene, e lauandogli con il brodo di fagiuoli senza sale, o altro condimento.

Dell'ensagione del corpo de i fanciulli, e della sua cura.

Capitolo XXV.

SI gonfia tal volta tutto il corpo de i fanciulli, o per causa di qualche humidità cagionata da stanze terrene, o da venti humidi, o perche siano stati scoperti la notte; ouero per il latte male qualificato delle nutrici. Ilche quando accada, giudichi la Commare da quale cagione possa venire, e la rimoua, distendèdo le creature da i venti, e da i luoghi humidi al possibile; perche essendo la carne loro come vna spongha, e attissima à riceuere ogni humidità. Se di ciò fosse anco causa il cattiuo latte delle nutrici; ilche conoscerà dal cattiuo colore del volto di esse, vi rimedijs col farle nutrire di buoni cibi, come carni di vitello, o pollo, e buon vino. Le faccia vsare i pasti ordinarij, come si è insegnato nel primo libro; e se son pouere, almeno le faccia fuggire i cibi cattiuo, & vsare gli oui. Le si vnga lo stomaco con ogli di mastici, e di assenzo, & il medesimo si faccia alla creatura quanto all'vntione dello stomaco; ma con questa auuertenza, che auanti che ella si vnga, si laui con l'acqua seguente. Prendi quattro cime di sambuco, e tre di ebuli, e falli bollire in venti libre di acqua commune, con la quale si laui la creatura, e dopò che s'hauerà asciugata, le si vnga lo stomaco con gli ogli predetti.



Delle

Della macilenza delle creature, e de i suoi rimedijs.

Capitolo XXVI.



Contrario al male sudetto è la macilenza, la quale spesso si vede nelle creature, & è loro di tanto nocimento che non le lascia altro, che la pelle destirata sopra l'ossa. Due sorti ritrouo di macilenza; vna preternaturale, è l'altra Magica. La Magica è propriamete quella, che inducono le strighe con le loro male, lequali fanno, ridurre le creature à miseria grandissima. Di queste ne trattano eccellentemente i Theologhi, e particolarmente Siluestro Ferrarese, e l'Auttor nel libro detto maleus malestarum. Onde io non ragionerò di questa sorte di macilenza: poiche la sua cura appartiene alla Chiesa, laquale con beneditioni, esorcismi, & altre pie medicine, la medica: ma dirò ben della preternaturale, laquale è vna priuatione del grasso, e della carne in tutto il corpo, & impedisce l'attioni, così del moto, come della costione; e però i fanciulli in caso tale non lattano: ma continuamente si lagnano. Le cause interne di questo male possono essere molte ne gli adulti come racconta Auicenna, cioè dissipamento del nutrimento douuto al corpo, ilquale può essere fatto o dal calore souerchio del corpo, o da flussi, o da vermi, che mangiano quello che doueua nutrire il corpo; ouero perche il cibo non possa condarsi al corpo, essendo opilare le vie; o perche è tanto cattiuo l'alimento che non può attaccare; o per difetto della debolezza del lo stomaco, o per la troppo calidità del fegato, o di tutto il corpo. Ma ne' fanciulli chiara cosa è, che la macilenza nasce dal nutrimento, o poco, o cattiuo, come da latte colerico, malinconico, o falso. Cause esterne sono l'aere caldo, il molto vegghiare, il souerchio mouersi, & ne i gradi l'vso immederato di veuere. I segni, che manifestano le cause, sono facili da conoscerre; imperoche se il difetto della macilenza nascerà dall'alimento ne' grandicelli, si vedrà che mangiano poco, e se mangiano molto è segno, che il difetto è nello stomaco, ilquale non digerisce, e nel fegato, che non fa buon sangue. In quei che lattano si conosce dalle mammelle della nutrice, quato alla quantità; perche se farano poco latte, saranno moscie, e vuote, e pallide, le creature si attaccano alle terre, è doppo hauerle molto suchiate piangono, orinano poco, e le balie non mangiano, non hanno appetito, e son pallide. Ma quando le mammelle siano piene, all'hora può mancare il latte, o perche la creatura lo manda tutto fuori del corpo, o perche i vermi diuorano quello, che lo doueua nutrire. Gli escrementi che vsciranno dal corpo manifestaranno il primo difetto, come i segni de i vermi dimostrano il secondo. Se anco ciò accade per debolezza dello stomaco, il segno sarà languidezza notabile. Se anco il nutrimento sarà cattiuo, ciò potrà venire perche la balia sia colerica, flemmatica, malinconica, rognosa, o franciosata, come suole spesso accadere. Dal volto, e dall'habito di tutto il corpo si

cono-

conoscera facilmente quale humore peccante guasti il latte: imperoche le finotte fanno il latte colerico, le negre malinconico, le gonfie flemmatico, e le rognose pessimo. Si può anco conoscere il difetto del latte dal rimirarlo: perche se non sarà bianchissimo, di mediocre consistenza, e dolce, senza dubbio sarà cattiuo. In questo negotio la mia Commare si prepari di aiutare le misere creature: perche ogni macilenza è pessima, e particolarmente in queste, che possono ricuere aiuto da pochissimi rimedij, e che in breue spatio di tempo possono correre all'Erica, se vi sopraggiunge la febre della macilenza. La cura de i fanciulli che lattano, dee essere principalmente nello alterare, & accommodare il latte, & in disporre le parti a ricuerlo, come anco in correggere lo stomaco, & il fegato, che ben preparino il nutrimento riceuto. Quanto al latte se questo è causa del male, o per essere poco, o per essere male qualificato, il proprio rimedio è subito mutare balia, e cetero quando fosse infetta di mal francese; perche mutandola, in tale caso la creatura in fretta al sicuro l'attacherà all'altra balia, di che si douerà rendere stretto conto alla Maestà di Dio, ammorbando quella pouera donna, per si poco prezzo venne a nodrire i tuoi figliuoli, la quale fatta tale, o perde la sua sanità per sempre, ouero attacca il male al suo marito in modo; che infermandosi priua la sua famiglia del viuere necessario. Si che è meglio tenere la balia franciosata, e farle dare l'acqua del legno: perche passando in latte, medicherà anco il figliuolino. Ma quando non si possa mutare balia, se bene non hauesse il male francese, all' hora è forza alterare il latte, il che farassi tenendole in aere temperato, nutrendola di buoni cibi, e facendola purgare da qualche saggio Medico. Il modo di multiplicare il latte si è di già insegnato nel capitolo quinto del presente libr. ma se sia il latte colerico, si gouernino le balie, come si è insegnato nelle febri terzane; auuertendo questo solo, che douendosi purgate, il giorno della medicina non si dia il latte loro, ma di qualche altra donna alle creature. Così se sarà malinconico, e si regia co'l modo medesimo, co'l quale si regge nelle febri quartane, ma se nascesse la macilenza della debolezza dello stomaco, o dalla calidità del fegato, si purghi la nutrice per consiglio del medico, & al fanciullo si rimedi con alcuni medicamenti esteriori. Onde allo stomaco freddo, e debole si faccia quello fomento con vna spongha. Piglia meza libra di vino bianco grande, come vernaccia: o greco; di origano; di calamento, di pulegio, e di rose, e di assenzo mezo pugno per sorte; si fa bollire ogni cosa insieme, e poi con la spongha bagnata nel decocto predetto si fomenta lo stomaco, cioè sotto la forcilla del petto, e nel fil della schena a drittura, o poco più in sù della bocca dello stomaco per meza hora auanti il cibo, così la sera come la mattina. Doppo il fomento si vngano i medesimi luoghi con l'vntione seguente. Piglia di oglio di assenzo due dramme, d'oglio masticino meza oncia; ni garofoli, e di canella poluerizata vno scropolo: per sorte, e con vn poco di cera si fa vnguento, e si adopra la sera, e la mattina. Se anco questo male nascesse dalla calidità del fegato; il che si conosce dal gran calore del corpo, si faccia il seguente fomento al fegato, cioè due dita sotto le

coste

coste del lato destro pure con la spongha. Piglia di acqua di cicorea, di endiua, di ninfea tre oncie per sorte; di assenzo vn'oncia, e meza; di aceto vn'oncia; si fa bollire il tutto, e poi si fomenta in luogo predetto, vngendosi doppo con l'infra scritta vntione. Piglia di vnguento sandalino vn'oncia; di sugo di cicorea meza oncia, di sugo di epatica, vn'oncia; di sugo di assenzo due dramme, si mescola ogni cosa, si fa bollire, e si vntione. Ma se il flusso è causa della macilenza, vni la balia cibi astringenti, come riso, e carni di castrato: e beua acqua acciata, e mangi codogni, nespole, e sorbe, e granati bruschi, facendosi al puto quei rimedi, che si diranno a basso nel capitolo del flusso del corpo. Se questo male procedesse poi dalla molta calidità di tutto il corpo, il suo proprio rimedio è il bagno del latte come volse Auicenna. Ma perche tutte non possono hauere tanta copia di latte, il medesimo, o poco meno fa il bagno d'acqua commune, nella quale siano bollite malua, ruinici, & acetosa, e sia fatto meza hora auanti il cibo, stando meza hora nel bagno tepido, e doppo vngendosi tutto il corpo con oglio di mandole dolci, o con butiro, o con oglio violato, nel quale sia disciolta vn poco di midolla di vitello. Ma se la macilenza procedesse da vermi, la cura sua vera sarà nell'ucciderli, come insegneremo al suo luogo. Se la creatura poi non latterà, ma farà grandicella, procuri la Commare di farla curare da i Medici: perche questo male è di molta importanza, & apena basta ad esso la diligenza di vn buon Medico, non che quella di vna Commare.

Della rogna, e lattume, e della sua cura.
Capitolo XXVII.



A rogna, o raspo, o lattume, che vogliamo dire; che suole occupare tutto il corpo de fanciulli, e vn male fastidioso: poi che non solo gli distrugge in modo, che non sentono giouamento dal cibo; o dal sonno; ma gli fa inquietare tutta la casa, doue dimorano. Questo male anch'esso può nascere così dalla mala qualità del latte della balia, come dalla calidità del fegato delle creature. Si conosce la mala qualità del latte, o dal calore del la balia, o dall'istesso latte come si è detto di sopra; si come la calidità del fegato della creatura si comprende dalla rossiezza del volto, dal gran calore delle palme delle mani, e de i piedi, e dalla continua agitazione. Se dunque sarà questa infermità cagionata dalla mala qualità del latte, tutta la cura consiste nella balia, laquale si è insegnata nel precedente capitolo: ma sopra il tutto lasci il vino, e beua il brodo alterato co endiua, lattuga, e cicorea. Vni orzate la mattina per minestra, e zucchero rosato, che per sei, ouero otto giorni questo basterà a guarire lei, e la creatura. Non adopri vntioni di solfo, o di solimato; perche metterebbe in estremo pericolo il fanciullo; e quando si renda difficile d'vsare questa poca regola di viuere, è ottima cosa mutarla subito. Se anco il male nascesse dalla calidità del fegato della

Oo creatura

creatura, si adopria gli stessi fomenti al fegato, che si sono scritti nel capitolo antecedente, e si vnga di vnguento sandalino, e se le si potesse fare pigliare spesso sugo di granati, sarebbe ottimo rimedio. Si fugga come la morte l'vngere le creature; si perche in ogni soggetto l'vngere senza purga ha è pericolosissimo; come perche questa rogna serue per purga à i fanciulli, e quando le si chiudesse la strada d'uscire fuori per la cotica, porrebbe quell humore auisarsi ad altre parti nobili, & apportare seco la morte.

Et perciò io con molta ragione soglio persuadere à padre è madre de figliuoli rognosi, che non si curino di farli guarire auanti che habbiano partito le varole perche per la rogna si scarica molta malignità di esse varole, & giudico bene, che quelli che non hanno se non vn figlio maschio, delqual temono nella furia delle varole, farebbono sanamente à fargli attaccar la rogna praticando con rognosi.

Però se il dolore gli affliggesse molto, si può bagnar la rogna con acqua nella quale sia bollite malua, malua uischio, orzo, e viole: perche doppo che sarà anmorbidita esalerà quel humore, e recherà manco noia. Doppo poi sono vngere ò con vn poco di pomata, ò con butiro lanato molte volte nell'acqua rosa, ouero con vnguento rosato; perche questi rimedij sono atti à mitigare il dolore, & il male può guarire solo attendendo ad alterare il latte della nutrice. Ma quando pure si volesse seccare la rogna, si faccia vn bagno con malua scaliosa, & vn poco di elleboro con vn tantino di sale, & vn poco di solfo legato in vna pezza, e lauasi con detta acqua la creatura, e doppo asciuta si vnga con vnguento di crusca, che subito guarirà; ma sia più sicuro lasciarla da se stessa seccare.

*Della brutta, ò epilepsia, e della sua cura,
Cap. XXVIII.*



O' ragionato delle malattie vniuersali, così di dentro come di fuori de' fanciulli, hora è di mestiero parlare delle particolarità per seguire l'ordine proposto, tratterò prima di quelle che interiormente gli affliggono, e doppo di quelle, che di fuori gli tormentano. Incomincerò dunque dalla testa; e prima da quel male appunto, che tanto frequente si vede nelle creature di questa Terra; il quale è qui dimandato la brutta, e con molta ragione quando che tanta bruttezza le riduce nel parossismo, che non è possibile maggiore. Questo male fu da gli antichi nominato variamente: perche dice Hippocrate nel libro dell'aere, acqua, e luoghi, che molti lo chiamano morbo sacro, pensando, che fosse da Dio specialmente mandato; Aristot. lo dimanda ne i suoi problemmi estasi: poi che i pazienti restano come rapiti con la mente, Galeno nel libro delle mal-

lattie

lattie volgari dice, che Hippocrate lo chiamò male de' putri: perche gli è familiarissimo: onde anco per questo i seguaci di Auicenna lo nominano Madre de' fanciulli. Celsò gli diede nome di morbo comitiale: perche ne i Committij fu spesso visto affliggere i pazienti. Da i Greci è detto epilepsia, & è familiarissimo à i fanciulli, come disse Auicenna nel libro 43. al suo proprio capitolo, si per il freddo temperamento del loro ceruello, come per la molta humidità, della qual abbondano. Questo male è vn ricorso vltimo lento di tutti i muscoli del corpo, e de i nerui inuoluntario, e per interualli verso il loro principio, perche inuero contratti, & i muscoli, & i nerui resta il corpo come morto dalla respirazione in poi. E vero, che essendo per interualli, si gira, trema, e si dibatte, hor qua, hor là alle volte. La sua causa mediata alle volte è vn vapore velenoso, che sorgendo da vna parte del corpo infino da vn dito di piede, & arrivando alla testa lo produce. La causa fa imediata, ò sia vapore, come volse Aristotele, ò fiato, come volse Auicenna; chiara cosa è che Galeno nel libro terzo delle parti offese, al capitolo settimo disse, che la causa immediata conuiene essere l'humore freddo, grosso, tenace, e del medesimo parer su Auicenna, ma questo poco importa alla Commare. E anco causa immediata, interna la natura de' putri, & il temperamento loro, perche sono ripieni di molta humidità, e congregano molto escrementi, non già per difetto di naturo calore, che in essi è molto: ma per il troppo mangiare, e muouersi fuori di tempo: perche abbonda molta humidità nel loro ceruello. Cause esterne possono essere i venti meridionali; l'uso de' cibi grossi, il molto latte, e la confusione de' cibi. Questo hò detto per il pessimo abuso delle donne di questa Terra, lequali dal primo giorno quasi del nascimento non sono contente di dare cento volte il giorno il latte alle creature loro; ma bene spesso due volte il giorno, oltre il latte se dano la panata: e questo solo per fare venir grasse: il che succede, si ma se succede anco, come in due anni hò veduto, e provato, che quasi tutte cascando nella epilepsia detta brutta da loro, e di questa nra causa ben detta panata, laquale, fa quasi vna colla nello stomaco, e poi per la enaporatione del latte alla testa portata colà, ò almeno mandandouli grossi vapori riempie il ceruello, e cagiona la brutta. Il proprio cibo delle creature è il latte, e la panata non conuiene se non in difetto di quello, e fin che le daranno panata, e latte patiranno per lo più tale male in questo aere particolare; il quale se ben è buono per nato giudicio rispettivamente a gli altri circostanti, tende però al grossetto per le molte acque, che lo circondano, & ogni aere grosso è atto alle suffioni. E se bene i fanciulli col prendere la panata insieme co'l latte pare, che diuentino più grassi, nondimeno questa grassezza non è di buon nutrimento; ma di flemma; come dalla molta bianchezza loro si vede, laquale, come disse Aristotele nel libro settimo della historia de gli animali, è attissima a produrre questo male. Di esso faccia gran cura la Commare: si perche eccede quasi ogni altro; si perche passa ne i posteri per propagatione, e farsi hereditario, come disse Hippocrate nel libro delle propositioni, e per questo Platone voleua nel trattato della

O o z tarda

tarda vendetta di Dio, che i figli nati da gli epilectici si douessero subito curare, come che fossero infetti certamente di questo male. E mò vero, che lo stesso Hippocrate vuole, che l'epilepsia sia di due sorti; vna che nel ventre materno è congiunta con le creature; l'altra, che proceda da disordini commessi. La prima si guarisce da se stessa, l'altra ha bisogno di molta cura, la quale anch'essa è di due sorti, vna nelle creature, che lattano, e l'altra ne i grandi. Io non tratterò se non di quella de i lattanti: perche i grandi hanno bisogno di vn buon Medico, e non della Commare. È necessaria dunque vna buona patientia nella balia, la quale dimori in aere caldo, e secco, e dorma moderatamente: perche il molto sonno riempie la testa, e particolarmente quello del giorno doppo desinare, il vino è nociuo per parere d'Aristotele, non solo a i fanciulli, ma anco alle balie; e però beuono acqua con mele, e salua in questo modo. Si prende vna libra di acqua, due oncie di mele; e due cime di salua, e si fa bollire sia che sia bene schiumata, e dopo si bene, che è cosa molto grata al gusto, e ottima al male. Gioua anco l'acqua cotta cò foglie di bettonica, e corciandoli: ma fuggano tutti i ligumi, le carni grosse, i pesci di valle, le anitre, le oche, e simili, e mangiano ouì freschi, polli, uccelli di monte, e simili; vñno la salua anco nel pane poluerizata. E perche questo male potrebbe venire per consenso, e difetto dello stomaco il quale, ò per il molto latte, ò panata, ò per la mala qualità del latte medesimo, lo producessi; perciò si lasci la panata come la peste, nè se ne dia a i putti se non quando manca il latte; se gli dia acco il latte quattro, ò cinque volte il giorno; e non continuamente. Le qualità poi del latte si potranno correggere cò'l buon modo del viuere, facendo prendere ogni mattina a digiuno alla balia vn scropolo di diamusco con vn poco di conferua di salua. Alla creatura si ponga sopra lo stomaco questa mistura.

Prendi di aloè di mirra, di mastici vno scropolo per sorte, di Theriaca meza oncia: mescola ogni cosa, e distendi sopra vna pezza, applicandola sotto la forcilla del petto immediatamente. Ma quando il male nasce dal ceruello per essentia, come per lo più suole nascere; all' hora al meglio che si può, si de dare alla creatura per bocca il seguente licore, che è lodato da Aetio per causa del male, e da Auicenna per il resto. Piglia di seme di peonia meza dramma; di fiori di steccade, e di fiori di bettonica vn scropolo per sorte; si polueriza il tutto sottilmente, e poi vi si aggiungano due oncie di mele purissimo, e mescolando insieme si mette vn poco di questo licore nella bocca del fanciullo quando vuole succhiare il latte. Ma perche il mele suole ad alcuni pronocare nau sea, e fargli venire in odio le mammelle, si potranno prendere le polueri senza mele, e mettergliene in bocca, e poi dargli il latte. Di fuori si adopri al capo questa poluere. Prendi di peonia, di bettonica, di adianto, di giglio turchino, vn poco per sorte, secca, e pella ogni cosa, e aspergi sopra la testa, e accomodauì vna scuffia in modo, che non cada. Tutto il capo si onga con oglio rino, ò camamillino. Ma di quanti rimedij esteriori, che si possono applicare, il più efficace, anzi l'ottimo è quello, ch'è tanto familiare a i Fiorentini, i quali come hò detto in vn altro luogo

luogo, subito battezzati i fanciulli, quantun que non habbiano questo male, gli scottano nel collo due dita sotto la collicola, rimedio in vero balteuole non solo a preseruare; ma anco a guarire da tale infermità, & io ne hò veduto a miei giorni esperienze notabili. Galeno loda il portare al collo i semi di peonia, & Alberto Magno lo smeraldo.

Della conuulsione, e de' rimedij di essa.

Capitolo XXIX.



Oco differente da questo male è la conuulsione, la quale è vna contrattione, ò ritiramento inuolontario d'vno, ò più muscoli di qualche parte del corpo nostro, e per questo è simile alla epilepsia essendo anch'essa vn ritratto de i muscoli; ma non è l'istessa: perche in quella tutti i muscoli patiscono: ma in questo male alcuni solamente. La conuulsione può essere ò per consenso di qualche parte afflitta, o per essenza: ma in qualunque modo ella sia. Hippocrate dice, che può nascere da due cause, ò da repletionione, ò da siccità. La ragione è addotta da Galeno nel libro 3. delle parti offese: perche si come le corde del icuto si rompono, ò quando son troppo humide, ò troppo dissecate, così accade ne i nerui, ò muscoli del nostro corpo. Causa della repletionione sarà la copia dell'humore grasso, ò flatuoso, e della efficatione vna gran febre, come l'Etica. Le cause esteriori raccolte è da Hippocrate, e da Auicenna sono l'aere humido, il troppo veggiare, bagni spessi, la stitichezza, del ventre, il souerchio beuer di vin grande negro, ò dalla balia, ò dalla creatura, e l'uso de i cattiuì cibi delle nutrice. Questo male è grandissimo, se bene è più facile da guarire ne i piccioli, che ne i grandi: onde si dee subito porgere conueniente rimedio. E perche può essere prodotto ò da repletionione, ò da siccità, la cura sarà di due sorti; e però quando nascerà repletionione, bisognerà gouernare le balie nel modo che si è insegnato nel capitolo precedente; quando alle creature basterà la Commare ridurre i membri distorti al luogo loro, & in mantenerli; perche così distorti apportano doglia, laquale potrebbe condurui materia, e stropiarli. Si ongano tutti i membri con oglio volpino, con oglio di zucche seluatiche, con oglio di costo, ongedo particolarmente il filo della schiena con tutti gli oglij predetti, e specialmente con oglio volpino, e con oglio muschellino composto da Nicolò Fiorentino. Ma quando dalla conuulsione nascerà siccità, la cura dee esser tutta apposta alla prima, l'aere freddo, & humido; e però gioua sopra modo l'orzata, il latte di mandole dolci, le bierole, la malua, la latuga cotta, & i brodi grassi de i polli. Il vin sia bianco, e picciolo, & i bagni di acqua dolce, ne i quali siano bolliti foglie di viole, di malue, di nenufari, di maluauschio, e capo ò piedi di castrato: ma in questi dimorino i fanciulli meza hora auati cena per quindici giorni, e doppo usciti, & asciugati gli vnga

vnga tutto il corpo con oglio di mandole dolci, botiro, ò grasso di ocche, ò di anitre; ouero con le midole di vitello dissolte in oglio di mandole dolci, ò di viole.

Deila paralifia, e del torpore con i loro rimedy.

Cap. XXX.



Restano offese alle volte le creature ne i membri del corpo, hor destri, & hor sinistri, in modo, che ò non possono mouergli, e in essi sentono, ò se gli muouono, lo fanno pigramente hauendoli come addormentati. Il primo impedimento è detto paralifia, & secondo torpore. La paralifia dunque è perdita del senso, e del moto delle parti, come dice Galeno nel libro 3. delle parti offese, al decimo cap. ma se bene alle volte si perde, & il senso, & il moto, nondimeno più spesso si perde hora l'vno, & hora l'altro. Quella pigritia poi, ò addormentamento, che è detto da Latini torpore, e vna picciola paralifia; perche in esso il moto, & il senso sono infiacchiti, & indeboliti, e non smarriti affatto; e la ragione è; perche nella paralifia i meati de i nerui sono oppilati, e nel torpore sono mezzanamente otturati. Le cause interne, di questo male sono humori flemmatici, de i quali ve n'è gran copia ne i fanciulli; la causa esterna poi può essere calcata, ò percossa, che comprimendo i nerui, & ammaccandoli, per dolore vi concorrono humori, i quali gli otturano, e così nasce la paralifia, ò torpore secondo che più ò meno gli oppilano. E vero, che ne i fanciulli per lo più è generata dal latte troppo grosso, e flemmatico, ò dal troppo lattate, ò dal mescolare il latte con gli altri cibi, come mentre si dà a i bambini lattanti anco la panata, ouero qualche altro cibo. Habbia dunque la Commare molta cura di questo male, perche non ne facendo conto è forza, che le creature ò restino stropiate, ò muouono, essendoui chiamati poche volte i Medici è tanto più ciò dee fare; perche la paralifia invecchiata non si può guarire, & il torpore non curato diuenta paralifia. E mò vero come dice Auicenna nel 2. libro alla parte terza nel capit. della paralifia, che se à questo male souragiunge la febre basta à guarirlo essa sola, perche essendo calda dissipa l'humor freddo, ch'era causa di quello. La sua cura consiste per questo, in essicare le humidità del corpo, onde quando il difetto nasce dal latte troppo grosso della balia, si affottigli co'l modo del viuere parco, con l'vso del vin bianco picciolo, e de' brodi, ne i quali sia bollita, acetosa, vna passia, e capel venere. La balia faccia exercitio con le braccia sera, e mattina per vn' hora auanti il cibo, e dorma manco del solito.

Se anco il male fosse prodotto dal mescolare i cibi co'l latte, il suo vero rimedio, e non dare mai altro che latte moderatamente à i fanciulli, quando

do che lattano, essendo questo il proprio nutrimento loro. Gioua anco bagnare le creature in acqua ò liffia nella quale siano bollite iua arterica, pulegio, calamento, bacche di alloro, betonica, peonia, centaurea minore, zedoaria, e stecade, bagnando i corpi loro meza hora auanti il cibo, e doppo asciugasi, vngendosi tutti, e particolarmente il filo della schiena, incominciando dalla nuca con oglio volpino, cò oglio di giglio celeste, con vn poco di euforbio. Gioua anco lauare le creature nell'acque sulfuree de i bagni, e maggiormente poi i fanghi dell'acque medesime, come sono quei Padoani di Abano. Ma il migliore rimedio di tutti à fare i fanciulli vn cauterio nel principio del collo due dita sotto la collottola.

Del sonno turbato, e suoi rimedy.

Cap. XXXI.



Ra questo il luogo doppo la paralifia di ragionare di quell'affetto, che viene nella lingua de i fanciulli, & è detto babilie; ma perche questo non si nasce se non quando essi sono grandicelli, & io non intendo trattare se non de i mali de piccioli, passerò à quell'accidente, da cui sono tanto affannati, ch'è il sonno turbato, imperoche si come dal sonno sono quasi rindritte le creature, così dall'inquiete di esso vnguento somamente offese; e di qui nasce, che mai il sonno per lungo che si sia, hà recato detrimento a i fanciulli; ma si bene il breue, e turbato. Questo è quello sonno, nel quale si svegliano spesso ò con timore, ò tremore, ò gridore, così la notte come il giorno, e nasce alle volte da sogni, ma più spesso da i cibi corrotti nello stomaco della creatura, da i quali, come dice Auicenna nel libro 41. al trattato terzo, alla dottrina prima, al capitolo terzo, eleuandosi vapori corrotti causano nella imaginatione malinconica, la quale formando immagine spauenteuole risueglia con paura i fanciulli. E se bene Aristotele nel libro quarto dell'istoria de gli animali, afferma; che essi non sognano auanti il quarto anno, nondimeno l'istesso nel libro terzo della medesima historia modera questa opinione, e s'accosta più al vero, dicendo, che se ben sognano auanti il detto tempo, non si ricordano però de i sogni; e però i medici conformè al vero dicono; che i fanciulli sognano, e da i sogni spauenteuoli è prodotto il loro sonno turbato. La causa interna mediata farà il cibo corrotto nello stomaco; l'immediata i sogni horrendi. L'esteriore è il latte che si corrompe, il quale si può corrompere, ò perche la creatura ne succhi troppo, e per ciò lo stomaco non lo possa cuocere, e sarà peccato nella quantità; ò perche sia di cattina sostanza, e facile à corrompersi, e farà difetto, nella qualità. I segni sono, che mentre dormono le creature, si lamentano, gemono, tremano, e risuegliandosi apena si possono acquietare; li si muta il colore, le puzza il fiato. Tutta la cura di questo male consiste nel prohibire la corrottione de i cibi nello stomaco. Se dunque la troppa

copia

copia del latte sia causa del male (ilche farà quando la balia habbia buon latte, e non faccia disordine) il cibare i fanciulli parcamente è il suo vero rimedio. Ma se di ciò sia causa la debolezza dello stomaco, le si dia ben cibo mediocre: ma si corrobori anco lo stomaco con quei cerotti, vntioni, e fomenti, che si sono insegnati di sopra nel capitolo della brutta. Più facile è il rimedio, quando il latte è cattiuo: perche mutando balia si rimuoue ogni causa esterna del male. Ma quando è per non trouarne altra, ò per altro rispetto non si possa mandare via, si correggia il latte con la buona regola del viuere simile à quella, che si è detta nel primo libro quando parlauano della balia. Oltre di ciò Auicenna consiglia à fare vsare i fanciulli il mele per bocca: perche escano dallo stomaco quei cibi corrotti che cagionano i sogni, dandogliene vn poco per volta: ma spesso il giorno. L'vso anco delle cure di mele, ò di sapone è buono, ò di qualche seruitaliaetto fatto con mele, e sale, e di fuori se gli facciano fomenti allo stomaco con vino, nel quale sia bollito assenzo, e rose. E anco ottimo rimedio il portare al collo i coralli rossi.

Della molta vigilia, e de i rimedij di essa.

Capitolo XXXII.

S E il sonno turbato tanto nuoce à i fanciulli, che gli fanno le molte vigilie: poiche essi sono per natura inclinatissimi al sonno, e godono in quello estremamente come di vn secondo nutrimento: certo che ricercheranno grandissimo danno: poi che per esse, ò incorreranno in qualche notabile infemità, ò non potranno nodrirsi, oltre l'inquiere noiosa, che fanno sentire à chi gouerna. Causa di queste vegghie sono pure i cibi corrotti nello stomaco: ma con questa differenza, che quando non sono molto mordaci contrahono la fantasia, & ac citando sogni turbano il sonno: ma quando sono mordaci, irritano, e purgono le parti interni del ceruello, & essiccandole producono le vegghie. Il segno è pure troppo manifesto, ch'è il pianto continuo. La cura è conforme à quella, ch'è posta nel cap. precedente così d'intorno alla creatura, come d'intorno alla balia, aggiungendo questo, che mentre la balia si nudrisce di buoni cibi, vsi lattuga in minestra, ò in insalata corta, & i semi di papauero, e le mandole dolci. I cāti, & i suoni, giouano à conciare il sonno, come anco l'vntione fatta la sera dopò hauere lattata la creatura all'vna, e l'altra tempia con vnguento populeone, oglio violato, & vn poco di opio, vn tantino d'aceto, vngendosi con l'istesse cose anco le nari. Più efficace rimedio è fare bollire nell'oglio violato il seme di lattuga, & il seme di papauero bianco, con vn poco di zafferano, e di aceto, vngendosi con pezze le tempie. Giouerà anco vn poco di siropo di papauero bianco preso la sera per bocca.

Delle

Della distillatione, e de i rimedij di quella.

Cap. XXXII.



Rauissimo male è la distillatione ne i fanciulli, come è ne i grandi: ma in quelli è maggiore, perche sono meno di questi capaci de' rimedi, e per ciò Auicenna ne fece tanto conto, che la chiamò madre di tutte le infirmitadi; il che se bene ad alcuni pare paradossò; questo è però da tutti accettato, che quando la distillatione correndo al naso l'ortura, produce quella strettezza di naso, che apena ci lascia tirare il fiato, ch'è detta da i Greci *Corriza*, e da i latini *grauedine*; se arriua alle fauci, ò al petto in poca quantità, cagiona la *raucedine*, e le *tosse*, se bene non genera *raucedine* ne i putti: perche il lattare è il suo medicamento; se poi precipita ne i polmoni in molta quantità apporta la difficoltà del respirare. E la distillatione vn flusso di materia, che descende dalla testa nelle parti da basso sempre humida, ma hor calda, & hora fredda. La sua causa interna è l'intemperanza del ceruello, così fredda, come calda; e questa ha le sue cause esterne, ò come produttrici, ò come conseruatrici; cioè della fredda l'aere freddo, il giacere in luoghi humidi allo scoperto di notte, & il bagnarsi la testa. Della calda il fumo, lo stare cò la testa scoperta al sole, il tenere l'istessa troppo calda, l'vsare cibi caldi, e vini grandi, & altre cose, che riempiono la testa, come speriarie, noci, & oglio. I segni della distillatione fredda, sono l'essere inclinati al sonno, il dormire profondamente, la pallidezza del corpo, e la grauezza del capo, segni della calda sono i molti, e spessi starnuti, la rossezza del volto, il calore grande dell'istesso, & il dormire poco. Di questo male ne faccia conto la Commare: perche come dice Auicenna, e radice di tutte le infirmità; e però si sforzi di leuarla quanto prima, perche leuando questa, leuerà anco la *grauedine*, la *tosse*, e la difficoltà di respirare. Si rimuoue la distillatione rimuouendo le cause esterne, e fuggendosi gli eccessi dell'aere, così caldo, come freddo, il fuoco, i funi, il Sole, i vini grandi, e le speriarie. Onde si auuertiscano le balie con parole graui, perche non correggendosi il modo del viuere loro; mai si leuerà la distillatione; se bene nella fredda possono conuenire le speriarie, & il vin grande, come cose calde, nondimeno disconuencono come cose che riempino la testa, le quali in ogni sorte di distillatione sono pessime. Si vsino orzate, e brodi con acetosa, & endiuia nella calda, e nella fredda, con borragine, & vne passe. Il vino nella calda sia bianco, e picciolo: e nella fredda pure bianco: ma amabile. Quanto alle creature poi; si vserà in esse cura diuersa, si come sarà diuerso il male, la quale insegneremo ne i seguenti capitoli.

Pp

*Della strettezza del naso, e suoi rimedij.**Capitolo XXXIV.*

Vando dunque la distillatione produca quella strettezza di naso, per la quale i fanciulli a pena possono respirare occupando la materia i meati del naso; se la materia sarà calda (ilche si conoscerà da i segni predetti nella calda distillatione) gioua non poco lauare le gabe, e le braccia alle creature con acqua calda, empre tirando allo in giù; ouero se le mettano due ventose sopra le spalle senza tagliarle, e con molta stoppa, accioche tirino meglio. Dopo si faccia succo di bieta, e se li schizzi dentro il naso con vno schizzetto, o con vna penna d'oca pertugiata da due bande pigliando il succo in bocca, ouero (& è più potente) il succo di maggiorana con acqua rosa. Si sfregli due, o tre volte il giorno tra le ciglia, e nel principio del naso grasso di gallina, o con oglio di camamilla, ouero per le pouere co'l seuo di candella, ch'è il medicamento prouatissimo, & opera quasi in vno istante.

Della tosse, e sua cura. Cap. XXXV.

A tosse de' fanciulli, ch'altro non è, che il moto de' polmoni, co'l quale si sforzano di cacciare fuori quella materia che colà manda la distillatione, e male molto noioso, si perche affligge sopra modo le tenere creature; si perche alcune volte è così rabbiosa, che può fare rompere alcune vene del petto. La sua cura ha due capi; l'vno di euacuare la materia, che la produce, o di diuertirla; l'altro di facilitarla in modo, che meno affligga. Si diuertisse con i modi medemi, che si sono detti nel precedente capitolo, cioè non bagni, freghe, e ventose. Si euacua almeno in parte con le cure, o seruitaliatti fatti di mele, o di decocto commune con mele rosato. Il vomito, come dice Anicenna, è ottimo. & ne i fanciulli si produca facilmente co'l porgill vn dito in gola vno d'oglio comprimendoli la lingua. Gioua anco nella tosse fredda il porre in bocca alla creatura vn poco della seguente misura, quando se le vuole dare il latte daudole subito la tett. La misura si fa in questo modo.

Prendi vn poco di draganti, di seme di codogno, e di regolicia, e mescolala ogni cosa con vn poco di mele. Ouero se si ponga in bocca con vn cucchiaro vn poco di latte, di mandole dolci fatto con acqua di suochio, e Rafi s'oda la misura co'l mele. Ma nella tosse calda prendi del seme di papauo rd bianco, e di gema di draganti due dramme per forte; meza oncia di semi di cocozza, e pestando ogni cosa con acqua di viole, e con uero

chero si pone vn saponi, e danne à i fanciulli auanti che gli si dia il latte immedicamento. Il petto loro si vnha poi ogni giorno con buttire; ouero con oglio di mandole dolci.

*Della difficoltà del respirare, e suoi rimedij.**Capitolo XXXVI.*

Aggiore affanno certamente apporta la difficoltà del respirare nelle creature, che non fa la tosse; e perciò à quella deue rimediare con ogni prestezza la Commare. Tsi dunque per questo la freghe alle gambe, & alle braccia con ventosi picciole; perche il diuertire questa materia da' polmoni ad altre parti, è l'vnico rimedio; Inoltre ogni giorno faccie al fanciullo; o cura, o seruitaliatto; e quando la difficoltà fosse notabile, o tutta i crescesse; ne i grandicelli gioua con aiuto presentaneo vn cauterio nella suprema parte della testa apunto nelle giunture dette comiffure coronali; ma perche à molli per la grande humidità del corpo tale parte per molto tempo dura fatica serrarsi, à questi perciò gli faccia nel principio del collo, come si è detto nel capitolo della epilepsia. In bocca se gli dia del mele con vn poco di seme di di lino pesto; ouero prendi farina d'orzo, e falla cuocere der sei hore, con latte di mandole, e con tre, o quattro dattili, e possa per se il sedaccio ogni cosa, e con vn poco di mele danne in bocca alla creatura, quando vuole prendere il latte. E anco ottimo rimedio porle in bocca vn poco di siropo di isopo nel modo medesimo.

*Del dolore dell'orecchia, e suoi rimedij.**Capitolo XXXVII.*

Atiscono gratuitamente le creature per il dolore dell'orecchia, ilquale è atrocissimo ancora ne i grandi; ma ne i piccioli tanto più, quanto che non sapendo essi dire il loro male, spesso non è conosciuto; e per questo possono anco morire. Le cause interne di questo male sono, come dice Hippocrate, gli humori così slematici, come colerici i quali corrompendosi producono l'intemperanza, e questa si dolore, ouero corrompendosi producono alcuni veni, i quali danno cruciati eccessiui. Le cause esterne sono l'inequalità dell'aere così caldo come freddo, i veni, che riempiono la testa, le calcate, e le percosse. Si conosce questo male in modo tale, che quando le creature piangendo hanno l'orecchie, e rosse, o humide, o con marcia, ouero pongono ad esse le mani, si può sospettare; che il dolore sia in quella parte. Di que-

sta in fermità ne dee fare gran conto la Commare: poiche Hippocrate dice ne i suoi pronostichi, che ne gli adulti se il dolore sarà pertinace con la febre, in sette giorni uccide. Hora se la causa del dolore sarà flato, ò ventosità, la balia vñ il modo del viuere che si è detto nel cap. dell' enfiagione, e fuga sopra il tutto i venti, e le pioggie, & vñ coriandoli così ne i cibi, come nell'acqua cotta. Faccia dormire la creatura sopra l'orecchia dolente, acciò il calore risolua la ventosità, e nell'orecchia metta oglio di mandole amare ò di camamilla, ò di aneto, ouero prenda oglio di lombrici, e facciami bollire dentro co iandoli, finocchio, & aneto: e poi mettalo dentro l'orecchia. Giona anco il decotto fatto in acqua cò fiori di camamilla, anisi, finocchio, aneto, e sien greco, fomentando l'orecchia con vna sponga, e poi mettendoui dentro oglio di mandole dolci. Quando poi il dolore procedesse da causa calda, in tale caso l'uso dell'oglio di mandole dolci con butiro, & vn poco di oglio violato è ottimo, facendo prima il fomento con acqua, malue fiori di camamilla, & orzo. sopra il tutto si faccia astenere la balia dal vino e dalle spetiarie, e se le faccia vfare orzate, lattughe, & altri cibi refrigerati, e beuere acqua d'orzo, e se dubitasse di perdere il latte, potrà beuere brodo nel quale sia bollito orzo. Ma se il dolore fosse cagionato da vermi, faccia ogni opra la Commare di nettare l'orecchia; il che eseguirassi comodamente mettendoui dentro oglio di mandole amare, con poluere di assenzo, ouero il decotto di assenzo nell'oglio di mandole amare cò vn poco di salnitro. Quando in oltre la marcia, ò flemma fosse causa del male, prendi vn poco di vin bianco, nel quale fa bollire mele rosato, e salnitro, e lana benissimo l'orecchia, e doppo ongila con oglio di mandole amare, nel quale sia bollito vn poco di castoreo ch'è medicamento lodatissimo da Galeno nel libro decimoquarto del Methodo, nel dolore dell'orecchia; & io ne i dolori, che hanno origine, ò da flemma, ò da vermi, ò da causa fredda, anco ne i grandi uso il seguente lenimento con giouamento mirabile. Prendi vna cipolla bianca, e faui vn buco nel mezo: ma che però non passi all'altra parte, e poni dentro oglio di mandole amare, e dolci quanto vuoi, cinque grani di pepe intero, & al peso di tre grani di castoreo, con meza oncia di seme di papauero pesto, ò sugo di esso, e fa cuocere la detta cipolla al fuoco, e dopò cotta spremila, e di quel sugo istilla nell'orecchia con vn poco di bombace. Questo dolore ne i grandi ricene maggiore cura: poiche oltre i medicamenti locali si medica con medicine, e co'l cauare sangue: ma non parlo io adesso d'esso se non quanto appartiene a fanciulli.

*Della postema che nasce nel principio della gola a' fanciulli
e della cura di essa. Cap. XXXVIII.*



Nasce vna postema nel fondo della bocca, e quasi nel principio della gola a i fanciulli, in quelle glandule, che di quà & di là dalle fauci sono collocate, che sono dette ischmi da i Greci; la quale apostema alle volte è calda, & alle volte fredda. E calda, quando nasce da sangue, ò da colera. E fredda, quando procede dalla flemma, il che auuene spesso nelle picciole creature per la molta loro humidità della testa, e queste sono le sue cause interne. L'esterne poi sono l'aere molto caldo, ò molto freddo, lo stare troppo al Sole, gli stridori, l'uso de i vini grandi, e delle spetiarie nelle balie. Si conosce questo male aprendo la bocca a i fanciulli: perche nel fondo vi si vede l'appostemma chiaramente, anzi toccando dietro l'orecchia per di fuori si sentirà facilmente. Il suo colore rosso, & il dolore grande è segno, che nasce dal sangue, come la paliddezza pure coa dolore è segno, che procede dalla colera; la bianchezza col colore sopito, & ottuso dalla flemma. Questo male è di molta importanza: perche se non è curato, può produrre ò scheranzia, ò difficoltà di respirare: per ciò la Commare ordini alla balia vn modo conueniente di viuere, simile a quello, che si è insegnato nel capitolo dell'aposteme calda dalla matrice, quando da tale causa nasca; ma sopra ogni altra cosa dia bando al vino, e beua acqua di orzo, con succo di mori. Mangi orzata a tutto pasto, & vñ acetosa in ogni sua viuanda, e doppo si sforzi di riuoltare il corso della materia altroue con freghe alle gambe, particolarmente con pezze calde, ò con acqua calda gli laui le gambe, sempre tirando allo ingiù. Le ventose così secche, come tagliare poste sopra le natiche, ò coscie sono mirabili: ma non già alle spalle per non tirare materia verso il male. In bocca del fanciullo giona porre anco con vn cucchiaro vn poco di succo di mori, ò di diamorone, ouero il decotto di fichi secchi, e di fuori si vñ il decotto dell'orzo, malue, e viole, fomentando la parte doppo l'orecchia, e poi vngendola con butiro fresco, ouero grasso di gallina.



Delle piaghe della lingua, e delle labra, e della cura loro. Capitulo XXXIX.



El'istessa bocca cosi sopra la lingua, come nelle labra dell'vna, e l'altra parte scaturisc ono bene spesso alcune piaghetta in forma di colaretti, che pure da Volgari sono dette caroli, lequali danno dolore grandissimo, e portano non mediocre difficultà di lattare. Queste sono chiamate da Medici Greci Altima, da Auicena, e suoi seguaci Alcole ò Rotor, & in somma sono piaghe picciole poste dentro la bocca sopra la lingua, ò le labra con rotiezza intorno, bianchezza in mezzo, e dolore, e calore per tutto. Cause interne di questo male sono gli humori caldi, & mordaci, e corrosiui, i quali sono prodotti, ò dalle intemperanze calde del corpo, ò da i cibi corrotti nello stomaco della creatura, ò dal latte cattiuo della balia, come da causa esterna. Il cibo si corrompe: perche è ò troppo, ò cattiuo, non potendosi il troppo digerire, & il cattiuo nascendo dal disordinato modo del viuere della balia, la quale usa vini graandi, ò spetiarie, agli, erpelle, scalogne, ò altri agrumi. Queste piaghe sono di due sorti perche alcune sono benigne, & altre maligne. Le maligne sono le negre, e puzolenti prodotte da causa interna. Le benigne sono le bianche non molto profonde, e nate da causa esterna. A questo male rimedij subito la Commare: perche Galeno dice, che ne i fanciulli è pericolosissimo, e io ho veduto molti incancheriregli il volto solo per questo male curato malamente. Se dunque il male nascerà per difetto del latte, si corregga nel modo insegnato di sopra nel capitolo della epilepsia, ò si muti balia. Se dal modo lattare, si si moderi la balia, e creda certo, che la ruina delle creature e darle ad ogni hora la tetta in bocca, e che basta lattarle al più quattro volte al giorno. Ma quando il male fosse graue da douero, è necessario purgare la balia da quegli humori caldi, & acri, come si è insegnato di sopra nel capitolo 11. doue si ragiona dell'aposteme calde della matrice, sopra il tutto vsi il tutto nel bere a pasto, che tra giorno il succo dimoni, o il Diamorene, ouero il succo di granati con zucchero nel quale anco ne potrà pore in bocca alla creatura spesse volte ch'e cosa ottima. Dee poi la Commare porre cura a fermare le piaghe, itche si fa col lauare la bocha a i fanciulli con succo di lattuga, di piantagine, e di solatro, poi ponendo sopra la piaga vn poco di poluere di allume di rocca abbruggiato ouerogli si lani la bocca con vn poco di succo di agresta, o sugo di mori, e goi ponui sopra la poluere di alume di rocca crudo, che risanera la piaga subito. Gioua anco in quelle, che sono molto humide la seguente mistura. Prendi di mirra, di galla di incenso vno scropolo per forte-
pesta.

pesta sottilmente ogni cosa, e con vn'oncia di mele mescola, e mettine sopra la piaga; ma prima lauala con vin negro. I predetti rimedij sono buoni per le piaghetta che sono bianche; perche quando fossero giallette, si dee vsare succo di granati, ò di egeste con succo di pomi, di narici, e di lattuga, ò di porcacchia. Ma quando fossero negre, o morelle, si adopriino lenti masticare, e pongono sopra i male; ouero allume di rocca con vn tantino di verdemente lauato nel succo di mori negri; & il più sicuro rimedio è toccate dette piaghe con oglio di solfo mescolato con acqua rosa; e più efficace ancora è l'oglio di vitriolo.

Della postema detta Ranula, che nasce sotto la lingua d' fanciulli, e de i rimedij di essa. Cap. XXXX.



Asce sotto la lingua delle creature vna postema detta da Latini Raanla, laquale tanto le nuoce, che le impedisce il lattare. Questa può nascere, ò dal molto sangue, flematico, o colarico; & i segni di questi humori agenoamente si conoscono: perche il molto sangue la fa rossa, e dolente, il flematico men rossa, e men dolente; & il colerico più pungente, e gialletta. La sua cura è facile nel principio, pur che la balia lasci il vino, quando pecca la colera ouero il sangue. All'anco vsi cibi freddi, e particolarmente il sugo di orzo con succo di limoni, ò di narici. Quanto alla creatura le freghe, e le ventofette alle nariche nel principio del male sono ottime. Ma doppo il principio la Commare prenda vn poco di sale armoniaco, eicol dito lo sfreghi sopra il tumore, che gioua notabilmente; ouern adopri il draganto poluerizzato con vn poco di verdemario posto sopra il male. Ma quando egli fosse contumace, e necessario fare, che vn Cirurgico con la punta di vna picciola lancetta lo fori, e subito si lani la bocca a i fanciullo per fermare il sangue con vino negro, nel sale sia bollita galla rose, e uitici, e finalmente si metta vn poco di mele con mirra, e incenso sotto la lingua per tre, ò quattro giorni.
S

*Del dolore che sentono i fanciulli nel fare i denti; e de
i rimedij di esso. Cap. XLII.*



L'Affanno, che patiscono le creature nel fare i denti è loro rato molesto, che oltre il dolore eccessiuo le oppor-
ta il flusso, ò la febre. Ma qui è bella cosa da sapere e
perche causa quasi tutti gli altri animali nascono con i
denti dall'huomo in poi; perche essendo cosa naturale
il fare i denti, si facciano con tanta molestia, che i me-
dici habbiano domandato questa attione malattia?
Nasce l'huomo senza denti per lo più; cosa che non accade ne gli altri ani-
mali, perche questi benchè fossero abbandonati da i loro genitori si potes-
sero prouedere il vitto: ma l'huomo come nobilissimo il quale nasce in mo-
do, che possa essere seruito da i suoi parenti, non haueua bisogno de i denti
sino all'età prouetta. E forsi in questo senso Cicerone conuertì le miserie
del nascimento humano in grandezza, benchè à me paia paradossio, quando
in uero mentre siamo fanciulli, come disse Aristotele viuiamo vita de i brut-
ti non discorrendo, e siamo nelle attioni imperfettissimi. Ma Hippocrate
nel libro delle carni porta vn'altra ragione, & è, che gli ossi del capo si no-
driscono di vna humidità grossa, e vitcosa; e perche gli animali brutti ab-
bondano di tale humidità, perciò producono i denti nel ventre de i loro
genitori: ma l'huomo non ha tanta humidità, che sopranaui nel ventre
materno, e per ciò nasce senza denti, e dopò nato hauendo già ben formati
gli ossi della testa, all' hora quello, che nutriuua la testa, produce i denti. E se
Marco Curio Dentato, e qualcheduno altro nacque co' denti, ciò auuene,
perche la madre abbondò di tale humidità grossa, la quale bastò non solo à
generare e nodrire la testa: ma anco à fare i denti. E poi vero, che la pro-
duttione de' denti è opra naturale, insita, & ordinata necessariamente dalla
natura: ma douendo i denti spuntare fuori per le gengiue, questo non si può
far senza dolore; perche vna materia dura ha da penetrarne vna molle, e
sensibile: onde nasce da ciò il dolore, e gli altri accidenti. Causa di questo
male è il pertugio, che fa il dente nelle gengiue; e segni sono le febrì il pià-
to insolito, il caldo notabile in bocca, & il vedere i fanciulli quando latano
à stringere sopra modo i capitelli delle mammelle. Potrà dunque la Com-
mare accorgersi di questo male sì da questi segni; sì anco perche vuole
Aristotele nel libro settimo dell' historia de gli animali, che i denti sogliano
nascere per lo più doppo il settimo mese, & a pochi auanti questo tempo.
Si prepari dunque di porgere aiuto alle creature, il quale consiste nel miti-
gare il dolore, e nel rendere facile l'uscita a i denti. Gran giouamento ap-
porta a questo il viuere regolato della balia: e per ciò lasci subito il vino,
le spetiarie, e tutte le cose calde, e vsi brodo per bere, ò acqua di orzo, magà
carni di polli, e brodi alterati cò lattuga, endiuia, acetosa, e seme di melone.

Habbia

Habbia acqua di malua, ò di lattughe, ò latte di seme di melone, e con botti-
bace, e bagni spesso le gengiue. Gioua anco il ceruello della lepre cotto, e
posto sopra le gengiue per facilitare l'uscita de denti. Ma quando questo
non si possa hauere, tanto vale il ceruello di agnello, di capretto, di pollo.
E anco molto buono il dente del porco cingiale, ò del lupo apportato ad-
dosso legato in argento; costume, che ancora hoggi quasi per tutta Italia si
offerua: perche con esso si sfregano le gengiue; anzi gli istessi fanciulli da se
stessi se lo pongono in bocca.

Del singiozzo, e de i rimedij di esso.

Cap. XLII.



L'singiozzo grandemente turba le creature, perche è vn mo-
to preternaturale dello stomaco, il quale per natura à bene-
ficio della cotione, dee dimorare in somma quiete, acciò sia
fomentato dal fegato: ma mouendolo il singiozzo alto in sù
lo conuassa, e dibate stranamente, onde perciò il singiozzo
è moto preternaturale. Cause di questo male se bene dice Hippocrate, che
siano, cioè, ò la troppo pienezza, ò la molta euacuatione: nondimeno ne i
fanciulli poche volte nasce dalla inanitione; ma sì dal molto latte, ouero dal
latte mal qualificato, cioè agro, mordace, e cattiuo. Segno del singiozzo è
egli medesimo: ma che sia per repletione, e segno la voracità della creatura
che sia per freddezza, il viuere della nutrice che sia per armonia, lo da inten-
dere la corrutione dell' uscita del corpo, e finalmente che sia per inanitione,
il poco cibo preso per molti giorni dal fanciullo. Il singiozzo ne i puti non
è mortale, se non quando nasce da inanitione epilepsia, ò da altri mali acuti.
Quando dunque la Commare si accorgerà, che il singiozzo nasca da causa
fredda, il proprio rimedio è vngere al fanciullo lo stomaco con oglio di ane-
to, ò di menta ouero di noce moscata con pani caldi, ò stroppe, ò lane luc-
cide. Gioua anco l'oglio di assenzo, nel quale siano bolliti dieci grani di pe-
pe, e sei garofoli con vn poco di zenzero applicandolo sopra lo stomaco con
le stroppe calde. Per bocca con vn cucchiaro gli si dia vn poco di siropo di
assenzo, ò di menta. Quando questomale nascerà dal molto latte, si cibi mā-
co la creatura; e quando il latte fosse mal qualificato, si muti balia; ò si cor-
rega il latte nel modo altre volte insegnato. Se anco nascerà da inanitione,
il suo vero rimedio è cibare i fanciulli: ma la noce d'India data con zucche-
ro alla creatura è ottima; si come anco gioua sopra modo in questo male il
tenere il fiato, e la paura, se i puti fossero atti à queste operationi.

Qg

Dit

latte, coreggerlo, e ben qualificato, e riscandandolo nel modo, che si è detto di sopra nel capitolo. 8. doue si parla del latte cō gelato per causa fredda: aggiungendo questo più, che la baglia si guardi da pesci herbe, frutti, & altre cose, che fanno orinare, e tanto basti alle baglie. Quanto all' e creature, e ottimo rimedio si per rispetto delle proprie qualità, come perche si può amministrare senza difficoltà, l'acqua sulfurea de i bagni caldi come è quella d'Abano nel Padouano, del Tetuzzo in Toscana, della Portata nel Bolognese; douendosi in queste acque immergere le creature sino all'ombilico, e dopò il bagno vngere trà l'vno, e l'altro sesso, doue resta collocato il collo della vesica con oglio di euforbio. Galeno loda la vesica del porco, e della pecora secca pestata, e beuuta, & anco il calamento, e la mira. Nicolò Fiorentino comanda quelle pelli dure, che si trouino ne gli stomachi delle galline seccate, e prese in poluere. Ma perche le creature lattate non sono atte à pigliarle, se li potrà far vn empastro in questo modo. Prendi vna vesica di porco, ò di peccora, e dentro ponni vn pugno di calamento pesto, vno di ruta, & vn'altro di menta; meza oncia di mira poluerizata, e cō tre, ò quattro oncie di oglio di giglio bianco, e meza oncia di oglio di euforbio, si applichino le cose predette trà l'vno, e l'altro sesso.

Della supprossione, e dell'orina, e suoi rimedij.
Capitolo XLV.



Molto peggiore è la supressione dell'orina, che non è l'incontinenza: imperoche questa non uccide, quantunque sia cosa noiosa, e sporca: ma quella al più quattro giorni miseramente ammazza. La supressione dell'orina è quando, ò niente si orina, ò solo à goccia à goccia. Cause interne di questa sōo debolezza della facultà espultrice, che è fatta tale dall'intéperanza fredda, e con humore, e fézza; ouero l'opilatione del mento dell'orina, ch'è prodotta, ò da humor viscoso, ò da pietra. Cause esterne sono il vito della balia, freddo, & humido i cibi grossi; come legumi, carne fresca di porco, vin grosso negro, e così l'aere freddo, & humido. Questo male si può ageuolmente conoscere dal non orinare ò poco, ò niente: ma da che causa nasca, non è così facile da prouedere. Onde auuerisca la Commare, che se nascerà da causa fredda, sfregando il petrenecchio del patiente, scaldandoglielo, l'orina esce fuori. Così quando nasce da oppilatione, mai ne per compressione, ne per caldo si mostra l'orina: ma quello, che più d'ogn'altro le manifesta, è l'informazione del modo del viuere tenuto dalla balia. Habbia gran cura la Commare di questa indisposizione: perche in vero le creature come inhabili à preudere medicamenti restano quasi abbondante da gli aiuti humani; e se pure ne uictono, sono gli esterni, i quali spesso poco giouano. Se dunque la mala qualità del latte ne sia causa, si corregga co'l modo del viuere caldo,

caldo, come si è già detto di sopra nel capitolo ottauo, oue si trattò del latte quagliato per causa fredda; aggiungendoui solo, che la baglia ogni mattina Prenda vna scodella di brodo di ceci rossi, nel quale siano bollite radici di presemolo, apio, sassifragia, capel venere, e sparagi; ma doppo però, che harà preso vn poco di medicina per consiglio del Medicin. Vn vin bianco à pasto, nel quale sia stato infuso mezo pugno di semi di Alcachenghi detti in questo paese hora schioppi, hora mandonette. Doppo due volte il giorno ponga la creatura nel seguete bagno caldo sino à due dita sopra l'ombilico nel quale dimori al più per meza hora. Il bagno si fa così. Piglia quanta acqua vuoi, e ponni à bollire malue, maluauschio, radice, ò foglie di vedriolo, e centone, e seme di lino, calata che sarà la quarta parte dell'acqua adoprata come si è detto. Doppo il bagno prendi meza oncia di sangue di Becco, due dramme di scorpioni poluerizati, due oncie di oglio di scorpioni & vna di oglio di giglio bianco, mescola ogni cosa, & applica sopra il petrenecchio, e trà l'vno, e l'altro sesso. Ouero prendi herba mariale detta vedriolo, ò parietaria; ò di centone; pestala bene, e poi con oglio di scorpioni butiro fresco, & oglio di ruta falla ben cuocere in vna padella, e ponila ne i luoghi predetti.

Del male della pietra, e della sua cura.
Capitolo XLVI.



Piu graue senza comparatione è la supressione dell'orina, quando nasce dalla pietra della vesica, e tanto più quanto pare, che questo male sia famigliarissimo alle creature per parere di Hippocrate, e d'ogni altro Medico. Causa interna della pietra è l'humore viscoso, e freddo congelato dal molto colore natiuo, del quale la età puerile tanto abbonda. A che si aggiunge la strettezza del canale dell'orina, che si fa tale per parere di Auicenna, ò per la mala compositione del corpo, ò per heredità paterna: poiche anco la pietra è annouerata trà i mali hereditarij. Le cause esterne Hippocrate le attribuisce al latte della balia: imperoche dice, che se il latte sarà impuro, produrrà non solo la pietra: ma mille altri mali, & impuro farsi, quando le balie disordinatamente viuono. E se bene i vecchi patiscono la pietra, se bene non lattano; questo però auuene in loro per i freddi humori, e per la corrugatione de i meati già per la vecchieza increspati. L'altre cause esterne sono l'aere freddo, l'vso de i cibi grossi, il moto frequente, il mangiare spesso, che perciò rompe la digestione. Segni di questo male sono il dolore continuo, che nell'orinare sentono i fanciulli, il quale essi manifestano co'l pianto, e così l'orinare à goccia à goccia, & alle volte con sangue, e la renella continua nell'orina. Questo male è di molta importanza; perche non curandosi uccide in breue spatio di tempo; ma curandosi è più facile alle creature, che ne gli altri: imperoche essendo il suo più vero rimedio tagliarle, e farli

ghele cauare, si cauan più facilmente a i piccioli, che a i grandi. E vero, che la cura si può fare in due modi, ò con i medicamenti, ò co'l taglio. Con i medicamenti in questo modo, che prima se il latte sarà causa del male, si muti subito; perche altrimenti il resto si farebbe in danno, & il pensare di correggerlo è cosa longa. Ma quando pure si voglia correggere si adopri il modo, che si è insegnato nel passato cap. e la balia lasci i cibi grossi, come cascio, castagne, carne di porco, vin negro torbido, piedi, e ceruelli d'animale; beua vin bianco picciolo, nel quale siano stati infusi semi di Alcachenghi. Fatto questo si ponga la creatura nel bagno insegnato nel capitolo precedente, aggiungendo alle sudette cose vna buona quantità di herba detta Annonide, e dopò il bagno si vfi anco l'vntione colà descrita. Quando questo rimedio non gioua ti prenda tanto oglio commune quanto basti à coprire la creatura sino sopra l'ombilico, & in esso si faccia bollire buona quantità di Alcachenghi; e poi in questo bagno si tēga la creatura per meza hora due volte il giorno. Ma quando la creatura leua, le darai vin bianco, nel quale siano state infuse le semenze di Alcachenghi, ch'è rimedio presentaneo, & io in questa Terra l'anno passato col detto vino solamente aiutai per gratia del Signor Iddio vn figliuolo di M. Simeone Beccaro; il quale fece due pietre grosse come ceci rossi, ò poco meno doppo l'hauere beuto il detto vino. Ma quando questi rimedij non giouassero, sarà segno, che la pietra sarà molto grossa, & indurita, e perciò in tale caso si faccia cauare co'l taglio; ilche fanno per eccellenza i Norfani, a i quali hò visto fare marauiglie in questa sorte di malē: poiche prendono l'obbligo sopra di se sanare gli infermi in dieci giorni, e gli riesce felicemente.

Della Stitichezza del corpo, e de suoi rimedij.

Capitolo XLVII.

HAnno le budella anch'esse i proprij loro mali i quali non poco inquietano le creature, e tra i principali è ò il poco, ò il troppo andare del corpo. Parlerò dunque prima dell'vno e poi dell'altro, accioche anco in questi sia informata la Commare. Il poco andare del corpo, ò la stitichezza che vogliamo dire, è quella infirmità, nellaquale i fanciulli manco senza comparazione rendono da basso di quello, che per bocca riceuono. Cotale male può hauere tre cause interne: ò il mancamento della colera, la quale non corre alle budella per le strade assegnatele dalla natura; per stimular la virtù espultrice, ò l'intemperāza calida così del corpo, come di qualche membro, laquale è attissima à seccare le feccie nel corpo, ouero la fredda, la quale debilitando la virtù espultrice produce la stitichezza. Cause esterne sono l'āere freddo, il vin grande negro, l'vso di cose astringenti, come di nespole, codogni, e sorbe. Però la Commare procuri, che la balia fugha le cose predette, & in loro vece vfi queste, che muouono il corpo, come

Come bietole, boragini, mercorella in minestra, brugne secche cotte in vino con vna passa, e zuechero, e fichi fechi, perche questi cibi passando in sangue, e questo il latte, daranno non picciolo aiuto alle creature. Di fuori si fanciulligiuano le cure di sapone, di lardo, e di mele con vn poco di specie di iera, & di sale gemma; e quando le feccie fossero molto indurate, vi si aggiunga vn poco di colloquintida. Se questi rimedij recassero poca vtilità faccia vn bagno con malua, mercorella, bietole, & vna oncia di sena, doppo hauerui tenute le creatura meza hora dentro, prendasi mezo ouo duro, e lenatogli il rosso si ponga in quella cavitā vna dramma di specie di iera con quattro grani di colloquintida, e si legghi sopra l'om bilico; ouero, si prendi l'ouo predetto, e vi si ponga dentro meza oncia di Diapinione, e quattro grani di scamonea, e si legghi nel modo medesimo. Gioua anco vna dramma di aloè poluerizzato con meza dramma di elleboro bianco, e meza di negro pestando, & impastando doppo ogni cosa con succo di ebuli, e ponendo sopra l'ombilico. Ma quando la stitichezza nascesse da causa fredda, si fomenta il corpo con vino, nel quale sia bollito abrotano, menta, pulegio, e calamēto, e questo sia ben caldo: e doppo vi si faccia vntione con oglio di spica di menta, di assenzo, e simili. Quando ciò non bastasse, prendi di semenza di ebuli vn'oncia pestala, e mescolala con oglio di spica ponila sopra l'ombilico per tanto spatio, quanto occupa vn testone. Il medesimo fa il decoto dell'ebulo posto con la sponga sopra il corpo intorno all'ombilico. Ma auuertisco sopra il tutto le Commari, che non lascino vfare nè alle balie, nè alle creature quel diavolo di quelle rose bianche dette moschette, lequali fanno si andare del corpo: ma con tanti dolori, e con si gran violenza, che basterebbe à vn cauallo, non che ad vn huomo. Quando la creatura beua, si prenda vn bicchiero di vino mediocre, e bianco, e vi ponga dentro in fusione vna dramma di sena Orientale, con vn poco di canella, ò di anisi, e si lasci stare otto hore in infusione, e poi callata si dia vn poco di questo vino da bere al fanciullo, che muoue il corpo per eccellenza.

Del flusso del corpo, e della sua cura. Cap. XLVIII.



Contrario alla stitichezza è il flusso del corpo, ilche nõ è altro che rendere più escrementi, ò fecchie di quello, che conuiene rispetto al cibo che si prende. Causa interna di questo male è il difetto della virtù, così ritenitrice, come espultrice; perche quella non può ritenere; e questa stimola, e solcita più del bisogno. Le dette facultà diuentano così difettuose, ò per causa d'intemperanza fredda, & humida, la quale vitiando la digestione, e debilitando la virtù ritenitrice produce il flusso, ò per causa delle fecchie, le quali diuentate più calde dell'ordinario, stimolano la virtù espultrice, e fanno l'effetto medesimo; ò finalmente per i cibi corrotti, ò per il far de'denti, come si è detto di sopra. Cause esterne saranno il latte cattino della balia, ò troppo caldo, ò troppo freddo, il vento Australe; l'vso de i cibi caldi, ò freddi. Si conosce questo male prima in generale dal molto andare del corpo, e poi particolare in questo modo; che se il flusso sarà prodotto da intemperanza fredda, si vederanno i segni dell'intemperie, come il color bianchiccio, l'vscita flemmatica, e il viuere passato della balia. Così se nascerà dalla calda, le fecchie saranno gialle, & alle volte infanguinate; perche scorticano le budella, il colore della creatura sarà ò rosso ò palido, e parimente quello della nutrice, il modo del viuere sarà stato proportionato à questo con l'vso de' vini grandi, e dolci; e delle spetierie, de i frutti, e simili. Nascerà da cibi corrotti, quando l'vscita non solo è puzzolente, ma di diuersi colori, come gialla, negra, e bianca, à questo male la Commare prouegha con molta diligenza perche nessun' altro reca à fanciulli maggior danno di esso; si perche non gli lascia nutrire, si ancor perche gli priua di forze. Quando disquieglia venga da causa fredda, ò humida si muti subito la balia, si corregga il latte, facendole vsare cose calde, come carni ottime, vin negro garbo, ò brusco, e qualche poco di speccie. Vsi àco i brodi, ne quali siano bolliti menta, e origano, e serpiso, & alla creatura si vnga il corpo cõ assenzo scaldato con vna padella, e poi sbruffato cõ vin negro. Ouero preni li due dramme di mira ben pesta, & vna oncia di zafferano, e mescola l'vno, e l'altro con tato vin buono quanto basti, & applica l'vncione sopra il corpo della creatura. Gioua anco sopra modo il porre in bocca mezo seropolo di quaglio di capretto dissoluto con vin rosso: ma cõ tale auuertenza, che doppo per sei hore non se le dia latte, accioche nõ lo quagliaffe nello stomaco. Se anco il male nasca da causa calda, ò si muti il latte della balia, ò si alteri con l'vso de' cibi freddi. si astenga sopra il tutto dal vino, & in luogo vfi l'acqua acciata con vin di mele granate, & adopri anco l'orzata con succo di codogni, la minestra di farro, di riso, e di milio in brodo di castrato, le forbe, le nespole & i codogni. Alla creatura si vnga il corpo cõ oglio di mastici, di codogni e di mortella; e se, come suole essere, l'vscita sarà colerica, e per ciò hauerà scorticato

scorticato le budella offerui la balia la sopradetta regola del viuere, & al fanciullo si faccian seruicialetti di acqua d'orze con oglio rosato, e con polenta di miglio, e dentro vi si ponga sempre vn rosso di ouo. Doppo gli si fomenta con il decotto dell'herba detta tassobarbasso, che qui si chiama con voce strauagante cirabrustolone, e di mastici, e di lisimachia, e di piantagine minore, e fatto il fomento si prenda oglio di mortella, facendoui bollire dentro l'herba lisimachia, si sprema doppo che sarà cotta, & aggiungendoui vn poco di polnere di mastici, si vnga il corpo al fanciullo. Si vngano le cure fatte di grasso di becco, con poluere di consolida. Ma se la creatura potesse prendere per bocca, è ottimo rimedio darle il decotto della lisimachia detta qui herba Santa Maria, il quale sia fatto nell'acqua acciata; ouero darle in vn rosso di ouo meza dramma della predetta herba poluerizzata, ò del suo fiore. Gioua meter sopra il corpo la reticella del castrato per fare dormire di notte la creatura, ilche si farà con i rimedij, che si sono insegnati di sopra nel capitolo delle veggio fouerchie. Al flusso poi nascente da i cibi corrotti è molto gioueuole il fomento fatto allo stomaco cõ vin caldo, nel quale sia bollito assenzo, menta, garofoli, & vn poco di noce moscata, adoprando ben caldo con vna sponga. Doppo il fomento si vnga l'istessa con oglio di spica, e di mastici vn'oncia per sorte; con due dramme di poluere di mastici & vna di coralli rossi.

Del male detto de i pondi, e de i suoi rimedij.

Cap. XLIX.



Egue quasi ogni flusso vn' accidente, ch'è vna volia continua d'andare del corpo senza però andarui, & è molesto con vn premito doloroso. Questo si chiama in lombardia il male de' pondi, e credo per questa cagione, che pare apunto di hauere vn peso nel fondo del corpo. La sua causa è la facultà espultrice indebolita: la quale si fa tale per lo più per la fredda, ò calda intemperanza, che apporta vn'humore, flemmatico, grosso, e tenace con qualche acrimonia, addossato tenacemente nel fondo del budello più grosso. Causa esterna è il patire freddo nelle parti da basso: il sedere sopra le pietre, l'vsare i cibi atti à produrre la materia predetta. Si conosce questo male dal molto desiderio, che hanno i fanciulli di andare del corpo, dal gran premito con dolore, e dalle pochissime fecchie piene di sangue, e di mocchi, e quando l'intemperanza calda ne è causa, il dolore, ò rossore è grande: ma quando è la fredda, e minore. E facile cosa rimediare à questo male nel principio; si come non facendosi conto di esso, può reccare febre, morte. Però quando le creature cadano in questa indispositione, subito la Comare faccia regolare il modo del viuere à la balia secondo la qualità dell'humore peccante: perche nella causa calda, dee lasciare il vino, e beuere acqua,

R r ouero

ouero brodo alterato con orzo, e latuga: e nella fredda, debbe bere buon vino in poca quantità. In soma segua nell'vna, e nell'altra il modo del viuere più volte insegnato in questo libro per correggere il latte alterato o dalla fredda, o dalla calda intemperanza. Per mitigare il dolore alle creature se le faccia il seguente bagno. Piglia quattro pugni di tasso barbasso, & vna scodella di lombrici, e si fanno bollire in vn secchio di acqua, e vi si colochi dentro la creatura per meza hora, e doppo prendi vn'oncia di tremetina; due oncie d'oglio di mandole amare, metcolando ogni cosa le si vnga benissimo il sedere, facendo penetrare à dentro la detta vnctione con la punta del dito. l'farle anco vn suffumigio con la scorza del pino, doppo il bagno è ottimo rimedio. Gioua anco ne i gran dolori il farle vna cura con vn'oncia di grasso di becco, di poluere di tasso barbasso due dramme; di incenso vno scropolo, e di oppio doi grani, con altrettanta tremetina, quanta basti.

De i dolori del corpo, e de i suoi rimedij.

Capitolo L.



Piu frequenti del premio sono i dolori del corpo, i quali sono detti da i latini tormini, che crueciano tato le creature, che spesso le conducono à morte. Gausa interna loro sono così gli humori freddi, e viscosi come colerici, e maliconici prodotti dal latte corrotto, e spesso volte in quella tenera età da i vermi. Le esterne sono la freddezza del l'acre, il patire freddo à piedi, l'uso de i cibi freddi grossi, e dolci, & il molto uso di quei frutti, che sono detti da i Medici fugaci, & horatij, come sono le ciregie, fichi, i persichi, gli armelini, i peri moscatelli, i meloni, e simili, e finalmente causa esterna può essere bene spesso la ventosità. I segni di questi dolori sono facili da conoscere, quando si veggono le creature torcersi, e girarsi con pianti grandissimi, e stropicciarli il corpo con le mani. Questo male è importante, perche uccide in poco spazio di tempo, se non vi si rimedia. Però quando la Commare temerà, che il latte corrotto ne sia cagione, lo corregga come altre volte si à detto, con il suo contrario, ouero fatica, si muti il latte, che questo è più facile, e sicuro rimedio. Ma quando non si possa ciò fare commodamente, si faccia purgare la balia per consiglio del Medico da quegli humori, che saranno causa del male, & all' creatura, con la lana succida si vnga abbondantemente il corpo con ooglio di aniso, di camamilla, e di seme di lino, ouero di lombrici fatto cò ooglio di camamilla, e maluagia, ilche si dee replicare molte volte. Ouero prendasi vna raticella di castrato, e si faccia frigere nella padella cò l'predetto ooglio di lombrici, o di seme di lino, e le si ponga sopra il corpo. Ouero si metano due cime di ebulo, e due di sambuco, e faciansi bollire in vn boccale di vin bianco, e poi cò le spongie si fomèti il corpo del fanciullo, ch'è

lo, ch'è rimedio presentaneo. Ma migliori ancora sono i feruitiali, i quali se bene paiono poco accommodati alle creature per la loro tenera età nondimeno facilmente se li pongono cò alcuni schizzeti, che tengono più di 4. oncie di robba, & operano poi diuinamente, perche ariano addosso al male, il quale stà apunto verso l'omblico. Però quando il male nasce da latte corrotto anco per causa calda, si prendono due oncie di acqua d'orzo fatta in brodo di castrato; di olio di aneto vn'oncia, e meza, & vn rosso di ouo, e si faccia il feruitiale. Ma quando ne fosse causa la ventosità si prendino 2. oncie d'oglio d'aneto, d'oglio di rna, e di camamilla vn'oncia per forte, & vn rosso di ouo. Ouero si prendano 3. oncie di brodo di castrato senza sale, nel quale siano bollite bacche di alloro, cimino, e finocchio con due oncie di ooglio di aneto, e doi dramme di Diasticono, e si componga il feruitiale. Quando anco il dolore perseverasse si ponga in bocca al fanciullo vno scropolo di quello ellettuario, ch'è detto Requies Nicolai. Ma questo medicamento si vfi solo in caso di necessità: perche l'vsarlo à bel diletto mitiga sì il dolore ma nuoce grandemente nelle creature.

De i vermi, e della cura loro. Cap. LI.



Perche trà le cause de i dolori del corpo hò collocato i vermi nel precedente capitolo, i quali ricercano lungo discorso; per ciò adesso di essi vedremo tre cose; prima che cosa siano, e de quante forti, secondariamente come si generino, e vltimamente si curino.

I vermi, che hora lombrici, & hora vermi sono chiamati, sono o animali, o come vuole Hippocrate nel libro quarto de'le malattie volgari, sostanza, che rasembra vn'animale. Questi nascono nel corpo humano, e sono di tre forti; alcuni lunghi, e tondi; altri lunghi, e larghi; & altri corti, e piccioli. I primi sono chiamati lombrici rotondi, i secondi lombrici larghi; gli vltimi ascaridi. I primi, & i secondi si veggono in ogni creatura; e gli vltimi rare volte ne gli huomini; ma spessissime volte ne i brutti. Galeno in molti luoghi vuole, che i veri lombrici si generino solo nelle budella: ma con tale differenza, che i tondi nascono nelle budella sottili appresso lo stomaco, gli ascaridi nel fondo delle budella, & i larghi per tutto: poiche se ne sono veduti de longhissimi. E se bene altri Dottori hanno detto, che si generano vermi anco nel naso, e nelle altre parti del corpo, anzi si sono veduti ammalati à vomitare, si dee auuertire, che io ho detto generarsi i veri lombrici nelle budella i quali se pure vanno allo stomaco, vi sono cacciati dalla fame, e quelli, che escono per il naso, o per l'orecchie non sono lombrici; ma vermi ad essi simili. Nascono i lombrici come da causa efficiente dal viuifico calore, che nel corpo humano si troua e da gli humori crudi come da causa materiale, come volse Gal. e dopo lui tutti gli altri, che scrissero di questo soggetto. Possano anco nascere come da materia, da gli humori corrotti; e per questo le cose dolci producono i vermi: perche ageuolmente si corrompono, e corrotto producono crudi hu-

Rr 2 mori.

mori: onde ne i fanciulli regnano si spesso vermi per le cose dolci. Mi stupi-
 sco in questo affai di Galeno, che nel commento del 26. Aforismo del terzo
 libro, dice, che i fanciulli, che lattano, meno d'ogni altro producono vermi,
 e ne rende questa ragione: perche se bene la materia di produrgli in quella
 età è molta: nondimeno questa medesima supera il calore, che potrebbe
 produrre, e così gli impedisce; mi stupisco dico di questa opinione, quan-
 do nell'esperienza si vede tutto l'opposito, che per vno adulto, ò vecchio,
 che patisca vermi, si veggono patirli tutti i fanciulli, e in abbondanza; se pe-
 rò Gal. non volse intendere di quei fanciulli, che non si nodriscono se non
 di latte; ilche potrebbe essere ageuolmente. Questo sò io, che Hippocrate
 nel libro secondo delle malattie delle donne vuole, che anco nel ventre ma-
 terno le creature generino vermi. Si conoscono i vermi per la febre gran-
 de, per il polso ineguale, per inquietudine, per lo stridore de i denti, per il
 vaneggiamento, e per l'inappetenza notabilissima: poiche si sono veduti
 alcuni fanciulli stare fino sei giorni con pochissimo cibo. E anco segno la
 sete grande, le seccie durissime, e quello, che mai, inganna è vn fetore as-
 cido che gli esce dalla bocca simile à quello, che alle volte si sente ne i vi-
 telli, che pure di vermi patiscono. Vsi ogni cura possibile la Commare in
 questo male: perche è familiarissimo alle creature, e quando non vi si ri-
 media per trascuragine, le può vccideres: olte che i Medici sono bene
 spesso tanto tardi chiamati, che non hanno tempo di fare alcun rimedio.
 La cura dunque de i vermi ha due capi; l'vno di ammazzarli, e cacciarli
 fuori del corpo, e l'altro di rimouere le cause, che gli producono; e però
 quando i cibi si corrompono, si corregga il latte della balia col farla man-
 giare buone viuande à pasti ordinarij lasciandò il bere trà pasto, i frutti, i vi-
 ni dolci, e grandi, & in somma si gouerni nel modo, che si insegnò alle ba-
 lie nel primo libro perche non solo il regolato viuere leuerà la cornittione
 ma diminuirà la quantità dell'humore crudo, ch'è attissimo à produrre i
 vermi, e questo basta quanto alla nutrice. Quanto poi alle creature è rime-
 dio singolare il farle almeno due volte il giorno seruitaliaetti, con latte di
 vacca, ò di donna, e con zucchero rosso, ilquale si adopra per allattargli con
 la dolcezza all'uscita; ilche alle volte riesce à marauiglia. Si amazzano i
 vermi in due modi, ò con i medicamenti interni, ò con gli esterni. Ma per-
 che io ragiono delle creature lattanti, le quali difficilmente prendono alcu-
 na cosa per bocca, dirò solamente intorno i rimedij interni, sommariamen-
 te quello, che le può giouare, accioche io habbia poi agio di ragionare à
 lungo de gli esterni come quelli, che si possono ne i fanciulli adoprare più
 ageuolmente. I medicamenti, che per bocca si prendono essendo la maggior
 parte amari, si debbono sempre accompagnarne con cose dolci, come con
 zucchero, ò mele; e questo affinche essendo il verme allettato dalla dolcez-
 za, nel mangiare quella succhi anco il suo veneno. Però si dà per bocca l'a-
 loè con la mirra, scordeo è reobarbaro, ilquale hò veduto in Ferrara con-
 ferrare in foggia di confettini, e riesce in questo modo per eccellenza. Si da
 anco il dittamo anco l'assenzio, & il lauino amaro, così in decotto, come in
 poluere,

poluere. Auicenna lodò l'oglio preso in buona quantità, & altri l'aceto forte,
 ò il succo di naranci, ò di limoni. Galeno insegna molte cose: ma trà l'
 altre esalta il seme di assenzio, di calamento di abrotano, e coriandoli, e le
 mandole amare. Ma quello, che ne caua la macchia, come si suole dire, e la
 corallina laquale adoprano anco i Ciarlatani, quando in publico aspergen-
 do la poluere di essa sopra i lombrici terrestri, gli fanno morire. Io foglio
 comporre vna poluere, che sempre ha fatto mirabile effetto, e si fa in que-
 sto modo. Piglia meza dramma di corallina; di seme di cauoli, ò di verze, e
 di Dittamo bianco vno scropolo per sorte; mescola il tutto, e posta sottil-
 mente, e poi danne alla creatura con vn poco di acqua di gramigna. Gioua
 anco sopramodo il seme di verze confetto, e co si la seguente poluere, che in
 questo modo si compone. Prendi di corallo biaco, di rasura di auolio di cor-
 no di ceruo abbruggiato, della piet a detta Agata, e di scordeo vno scro-
 polo per sorte, di corallina due scropoli; di dittamo bianco vno scropolo, e
 mezo di zucchero poluerizzato due oncie; pesti ogni cosa separatamente,
 e poi mescola insieme, e con l'acqua di gramigna ne darai a i fanciulli à
 tutte l'hore. Gioua anco la theriaca presa per bocca, & applicata sopra l'
 ombilico, polso, e fontanella della gola; e così anco l'oglio del Gran Duca;
 cioè, quello di perforata vngendo con esso tutto il corpo. Quanto poi à i
 medicamenti esterni locali, si debbono fare diuersi secondo la diuersità de
 i vermi, e questo non solo rispetto à gli ingredienti, ma anco rispetto al si-
 to, oue si debbono applicare; imperoche nascendo gli Aascaridi nel fondo
 delle budella, le vntioni, ò empiastri si debbono porre sotto l'ombilico, e
 sopra il fesso; e per i lombrici sopra l'ombilico verso lo stomaco, e per i ver-
 mi larghi d'intorno all'ombilico verso i fianchi. Gioua dunque ad vccide-
 re i lombrici l'empiaastro fatto con vn pugno di cimino pesto bene, e con
 tanto fele di bue, quanto basti ad ammazzarlo, & applicarlo sopra l'ombili-
 co verso la bocca dello stomaco; oue doppo che sarà stato per due hore; si
 laui quel luogo con acqua ben calda, nellaquale siano bollite foglie di perfir-
 co, e di assenzio. Ma più efficace è quest'altro empiaastro. Piglia di seme di
 assenzio meza oncia; di aloè due dramme; di coriandoli preparati meza on-
 cia, di nigella due dramme; di farina di lupini tre oncie; di succo di ruta,
 ouero in suo difetto dell'oglio dell'istessia due oncie; di succo di assenzio, ò
 del suo oglio tanto quanto basti per impastare, e farne empiaastro, hauendo
 però prima pesto benissimo ogni cosa, e ponilo d'intorno all'ombilico sino
 alla bocca dello stomaco. Doppo l'empiaastro si adopri il seguente bagno.
 Si pigliano di assenzio quattro pugni; di colloquintida sei dramme; di fele di
 bue meza scodella; di acqua commune vn secchio, si mescoli, e si faccia bol-
 lire il tutto, e con le sponghie si laui il luogo, doue sù l'empiaastro. Sono anco
 buonissime per vccidere i vermi, vntioni, che si fanno in questo modo. Pi-
 gliasi di succo di assenzio, di abrotano, di lupini, & in difetto de' fughì, si pre-
 da de i loro decocti vn'ontia per sorte; di scordeo, di dittamo bianco, e di
 aloè due scropoli per sorte, di oglio di assenzio tre oncie; si pesti il tutto
 sottilmente, e si faccia bollire sin che i fughì si consumino, e doppo gli si
 aggiun-

aggiungano due oncie di fele di buè, e tanta cera nuoua quanto basti, e si adopri nel luogo predetto. La Teriacha distemperata cō aceto, ò con succo di limoni, di naranci, ò di cedri, è bonissima. E perche questi rimedij bastano ad uccidere i lombrici, e necessari o doppo cauarli fuora del corpo, onde per ciò fare potendo la creatura prendere per bocca, se le dia vna drā ma di reobarbaro confetto in brodo, ò vino, ouero distemperato nel decotto del seme del cedro, e dell' assenzo. Ma quando non possa per la sua picciolezza prendere per bocca si raccordinò quei rimedij esteriori, che ho posto nel capitolo della stitichezza; e tanto basti hauere detto de i lombrici. I vermi poi più larghi si uccidono quasi con i medesimi rimedij, eccetto che vi si aggiunge qualche cosa più gagliarda, essendo questi molto maggiori de i lombrici, e per consequenza più robusti; e però nelle polueri predette si può aggiungere il felce, o il suo seme, ò il cardamomo, ò la scorza del moro poluerizato. Ma in particolare l'vso della Theriaca con corallina poluerizata uccide quasi subito gli ascari di, prendendola per bocca, & applicandola di fuor; fa mirabile effetto. Si dee qui auuertire, che gli Ascari di più facilmente si uccidono de gli altri vermi: postochè nascendo nel fondo del corpo, facilmente gli si può ariuare adosso co'l medicamento; e però giouano sopra modo i seruitiali, e le suposte. I seruitiali si fanno col decotto delle fogli e di persichi, delle scorze del loro legno, e dell' assenzo, prendendosi di esso quanto basti secondo la capacità della creatura, e con butiro, e sale facendosi il seruitiale. Ouero si fa il decotto dell' assenzo, e de i Lupini amari, e preso di esso quanto voi se li aggiungono due dramme di poluere di corallina, & vn oncia di mele rosato, & aluettantò zucchero, e si fa seruitiale. Le cure ò suposte si fanno con mele, fel di bue, e sal gemma, e si pongono vna volta il giorno. Qui non voglio tacere vn modo strauagante, che hò veduto usare in Lōbar dia in casa di alcuni nobili, i quali alle loro creature permettenano le cose dolci à loro beneplacito; & hò veduto ancora molte doppo l'vso di corali cose dolci non patire più de i vermi, come auanti patiuano; ilche è degno di stupore; poiche le cose dolci sono atissime à produrgli. Furtaua in casa mia ne hò fatto l'esperienza in vna creatura picciola per trouare la causa, e la trouai finalmente: perche l'vso del zucchero, e del confetto le mouena il corpo, & mandaua fuori i vermi crepati; credo che per hauere mangiato ingordamente troppo zucchero. Ma questo rimedio resta troppo sospetto: perche può per la corouione de gli humori produrre, ò molta copia di icori, e queste fastidiosissime febri, ouero flussi di corpo, i quali poi sono peggiori de i vermi. E questo basti per fine delle malattie particolari interne delle creature.

Del-

Del lattume de i fanciulli, e della sua cura.
Capitolo. LII.



E fa hora per fine è dalla presente materia, e del libro, che si informi la Commare anco delle malattie esteriori particolari; che affigono le creature. E per seguire l'ordine propostomi ne i mali interni, incomincerò dal capo, del quale diremo i mali più principali, che accadere sogliono a i fanciulli. Tra questi è quello, che con tante croste occupa la testa loro, e dal volgo nõ senza ragione è detto lattume, quasi che sia escremento del sangue cattiuo, che succhiarono nel ventre della madre, ò delle mammelle della batla; questo è male veramente: perche guasta la superficie, & apporta deformità: ma douerebbe più presto essere chiamato bene, che male quando quelle creature, che n'hanno assai, viuono più sane, e restano quasi sicure dalla epilepsia male familiarissimo alla natura puerile. Si che ò nasca da gli escrementi del sangue, ò dal latte impuro chiara cosa è, che il suo vero rimedio per sanità della creatura è il non farui nulla: imperoche quell' officio, che fanno le fontanelle ne i corpi de gli adulti, fa il latte in quelle de i fanciulli, & ho già detto, che per difenderli dalla epilepsia, ò bruta, spasimo, & altri mali interni della testa, e necessario fargli vna fontanella nel collo. La onde il lattume è tanto migliore delle fontanelle, quanto che essendo procurato dalla natura, occupa il luogo di vinti fontanelle. Onde ben disse Hippocrate nel Libro del morbo sacro, che ciascheduna volta che la testa de i fanciulli ha qualche piaga, tutto il corpo si purga per quella parte, & egli resta sanissimo. Oltre, che in pratica ho veduto molte donne sciocche, le quali volendo con vnguenti vngere detto lattume, e farlo seccare, hanno quasi subito ucciso le creature, con ò molta ragione, hauendo rinchiuso l'inimico in casa, e ferrata quella strada, per la quale la natura purgava commodamente tutto il corpo. Ma quando pure inquietasse i fanciulli per quelle croste, che attaccano i capelli insieme, in tale caso non si vti altro, che grasso di gallina; ouero vnguento rosato, ò butiro lauato con acqua rosa per mollificare le dette croste; guardandosi come dalla peste de gli altri vnguenti fatti con foglia di porco, & argento viuo, ò litargirio perche è apunto vn' uccidete le creature. Del la tigna io non ne parlo: perche poche volte viene a piccioli, e lattanti ma spesso a grandicelli, quali si debbono gouernare per consiglio di Medico.

De' pi-

Patiscano anco bene spesso i fanciulli per la molta copia de' pidochi: i quali se bene alle volte infestano a i vecchi tutto il corpo: ad essi uòdimeno occupano la testa con molto incomodo. Nasce questo male come da causa interna da gli escrementi de l'ultima cortione fatta nel nostro corpo, i quali essendo caldi, & humidati si putrefanno ne i pori, e così producono i pidocchi. Causa produttrice e il calore natiuose cause esterne sono la natura humida del le donne, e de i fanciulli, l'uso de i cibi humidati, de i frutti, de i fichi sechi, delle castagne, e delle noci; così anco i pani fatti con lana di animali morti. Sotto questo nome di pidocchi non solo intendo quelli, che il uolgo istesso intende: ma anco le lendine, e le piatole: perche nascono dalla causa medesima, e non sono differenti trà loro se non nella forma. I segni di questo male sono prima il grattarsi spesso la testa, e più chiaramente gli stessi pidocchi. La commare faccia stima di questi per la bruttezza loro; e perche non curandosi possono apportare maggiori infirmitadi. Si curano facilmente: perche leuando la causa interna, ò esterna, che le produce, ò con medicamenti, ò con lauande è pettine si possono facilmente uccidere. La causa interna si leua co'l viuere moderato della balia facendole lasciare i uini dolci, zucherari i marzapani i frutti, & in particolare quelli, che li possono produrre, come fichi, e noci, e simili. Mangi buone carni di pollo, e beua uin picciolo, e se si dia vn'oncia di fiore di cassia con meza oncia di manna in bocconi, ò distemperata con acqua di piantagine. Vni poi brodi alterati con lupoli acetosa, endiuia, scabiose, e doppo prenda quattro oncie di siropo rosato solutiuo con vna dramma di agarico preparato dissolto con l'infusione della fetta, quatro hore auanti il cibo. Le cause esterne de i pidocchi si rinnouano anch'esse, e subito poi nella creatura si adopri questo unguento. Si pigli meza oncia di alume di rocca, vna dramma di eleboro bianco, e tato oglio commune, & aceto, quanto basti per impastare le robbe predette ben peste, e si vngala la testa del fanciullo coa questa compositione. Ouero si prenda meza oncia di coccole di Levante benissimo peste, vna oncia di strassifagnia detta herba pidocchiata, due dramme di aloè, e tanto aceto forte, quanto basti, e si faccia l'ungione. Si può anco usare così auanti come doppo vna lauanda fatta con lissia dolce, nella quale siano bollite scorze d'aglio, calamento, strassifagnia, e lupini, facendosi bolire tanto, che cali la quarta parte e questi medicamenti uccidono così i pidocchi come le lendine. Le piatole poi facilmente crepano applicandole l'argento uiuo è mortificato con la saluia in vn' impola, ouero con lardo di porco, ò co'l pomo cotto. Ma questo medicamen. ò non usi nelle creature, e particolarmente sopra la testa; perche questi animali non vengono nella testa, & alle creature nell'altre parti non possono venire: se però non si attaccassero nelle palpebre, doue non bitogna adoprare argento uiuo: ma si potranno leuare con vn ago gli fiori di ginestra pesti & applicati fanno morir subito le piatole.

Della

Della enfiagione della testa de i fanciulli, e della sua cura
Capitolo LIV.

Del predetto male è peggiore quello, che viene alle creature alle volte subito nate, e bene spesso molto doppo, & è vn tumore, ò enfiagione in tutta la testa detta da i Greci Hydrocefalo. Nasce questa enfiagione come da causa interna materiale dell'humore acquoso, ò da i flati cagionati dal cattiuo sangue, ò dal latte della nutrice, e nasce più nel capo, che in altra parte per le molte euaporationi che vanno alla testa, e per la sua humidità. Le cause esterne possono essere l'aera humida, la molta acqua beuuta dalla balia, ouero l'essere percosso il ventre delle grauide, come nell'uso di Venere ne gli ultimi mesi della grauidanza. Questo male è facile da conoscersi: perche la grossezza del capo si scorge subito. E vero, che è più difficile conoscere la sua causa; ma s'auuertisca, che nascendo da flati, toccando l'enfiagione co'l dito non vi resta quella fossata che rimane quando nasce da materia, la quale anco si conosce dalla lucidezza, quando il tumore è trasparente. Dourà dunque la Commare ammonire i padri, e le madri di questo male: perche è grandissima importanza, & apporta morte, quando non vi si porge presto rimedio. Tutta la sua cura consiste in rimouere ò i flati, ò l'humore acquoso. L'acqua si leua in due modi, ò con i medicamenti, e con la buona regola del viuere della balia, ò co'l taglio. La regola del viuere dee essere calda, e secca mediocemente; e però l'aere sia tale, e quando non vi sia per natura, si potrà fare tale con fionchi, & odori. Il sonno sia moderato, e le creature anch'esse dormano poco doppo l'hauere lattato. Non beua uino la balia: ma brodo, nel quale siano stati bolliti anisi, e coriandoli. Mangi pane fatto con anisi, e finocchio, carni di pollo, e d'uccelletti, e doppo si purghi nella maniera, che si è insegnata nel capitolo dell'enfiagione del corpo delle donne grauide, & ogni giorno prenda di conferua di bettonica, e di rosmarino co' poluere di anisi meza oncia per forte vna hora auanti il cibo. Quanto a i medicamenti locali: se l'humore acquoso sarà poco, e fuori del Crano, si potrà curare: perche altrimenti è incurabile: onde in tale caso si prenda acqua sulfurea de i bagni, ò di mare calda: nella quale siano bolliti coriandoli, anisi, e finocchio, e con le sponghie ben calde si fomenti il capo del fanciullo molte volte, e poi si pigliino molte lumache onde con la scorza, e per empastro si applichino nel luogo medesimo. Gioua anco l'ungere la testa con oglio di giglio camamellino, e di anero, nel quale sia bollito vn poco di solfo. Si euacua l'acqua co'l taglio: ma perche questa opera non è per la Commare, la lasci al Cirurgico, il quale potrà farla felicemente, se farà pratico, e non farà l'euacuatione tutta in vna volta.

Si

Del-

Dell'ensiagione, e della rossezza de gli occhi, e de i rimedij loro. Cap. LV.



Olte volte sogliono ensiarsi gli occhi, ò diuolare rossi alle creature, ò per il molto pianto, ò per qualche catarro, ò distillatione, nascente dal latte troppo humido, ò troppo freddo: perche la balia forse viuerà in modo, che lo farà tale; vsando legumi, herbe, ò acqua; ò perche l'aere forse sarà male qualificato, cioè paludoso, e grosso. Segni di questo male sono gli occhi gonfi hora in amendue le palpebre, hora in vna sola; e però subito vi dee rimediare la Commare: poiche essendo l'occhio gelosissimo, può ageuolmente incorrere in peggiore indisposizione; oltre che cominciando dalla sua picciolezza à patire, se presto non si risana, resta sempre debolissimo. Quando dunque la causa del male sia il pianto, si rimoua con l'haue- re pazienza in gouernare i fanciulli, e non batterli; ma accarezzarli, e con piacevolezze trattarli. Se anco il latte sarà troppo freddo, & humido, si corregga con la buona regola del viuere, la quale si è insegnata di sopra nel capitolo del latte quagliato, & alla creatura (mentre però che gli occhi non sian rossi, e la fronte infiammata) prendendo vino vecchio ò bianco, ò negro; e facendoui dentro bollire vn poco di rose, e di mirra, con aloe, si adopri con pezze bagnate sopra gli occhi loro. Vale anco molto il decocto del fenogreco fatto in acqua con vn poco di fior di camamilla, applicadolo sopra gli occhi con vna sponga, e tenendouela sopra per vn poco di tempo. Ma è buonissimo rimedio tra gli altri il fregare le gambe, le coscie, e le braccia alle creature, come anco il farle mettere due, ò quattro ventosine sopra le spalle, e natiche. Ma sopra il tutto si fugga l'aere nociuo, quale è nimicissimo de gli occhi. S'è rossi, & infiammati, ilche può nascere è dal molto pianto, e dal latte colerico della balia, subito si alteri il latte con orzate, lattughe, endiue, acetose, e la nutrice lasci il vino gouernandosi come si è insegnato di sopra nelle intemperanze calde, & à gli occhi delle creature si adopri acqua rosa con latte di donna, e sugo di fenocchio, ouero acqua rosa, e chitara di ouo bene sbattuta, la quale Galeno nel libro decimo quarto del Methodo loda suo al Cielo; e di più le predette freghe, e ventose.

Del-

Dello sguardo torto, e de i suoi rimedij. Capitolo LV I.



Le volte per negligenza delle balie rimangono le creature con gli occhi strambi, e tanto deformati, che oltre la bruttezza loro danno anco fastidio à chi gli rimira. A questo accidente può anco rimediare la Commare: e perche come hò detto nel primo libro le creature diuolano losche; imperoche mentre che stanno in culla riceuono il lume per trauerso, il suo rimedio còsiste nel collocarle in maniera, che riguardino il lume all'opposito in questo modo, che se voleranno l'occhio à man sinistra, si collocino nella culla in modo, che tutto il lume le resti à man destra, e quando fossero losche dalla destra il lume resti alla sinistra. Questo si dee fare così di giorno con le finestre, come di notte con le lucerne, & accio più facilmente rimirino il luogo, oue è collocato il lume, iui si pongano carte dipinte, ò quadri di diuersi colori, e particolarmente di colore verde, giallo, e turchino. Ma però si dee bene considerare ogni giorno, se gli occhi saranno tornati al buon fesso, perche non bisognerà fargli rimirare più in trauerso, accioche non diuolano diftetti da l'altra banda. Quando dunque saranno à fesso, all' hora i fanciulli sempre si collocino col lume, ò al dirimpetto, ò doppo la testa, cò quello istrometo, e panni, che gli vietano il rimirare l'aere come si è insegnato nel primo libro.

Delle fissure delle labra, e della cura loro. Cap. LV II.



Rande incòmodo sogliono apportare à i fanciulli quelle fissure, che nelle labra loro spesso nascono: poiche oltre il dolore, gli impediscono il lattare. Causa interna di esse è l'intemperanza de gli humori così caldi, e secchi, come freddi, e secchi, e quella intemperanza procede così da materie coleriche, false, & acri, come da vapori eleuati dalle materie medesime, i quali si eleuano ò da tutto il corpo ò dallo stomaco, ò dal fegato. Cause esterne sono la frigidità, e la siccità dell'aere, l'uso de gli agli, cipolle, scalogne, spetiarie, & altre cose calde. Questo male non ha bisogno di segni: perche si vede nell'aprire le labra: ma vi rimedi subito la Commare, accioche di poco non diuenti molto, e non si faccia piagha maligna. La cura si fa commodamente se si fugirà l'aere caldo, e secco, ò freddo, ò secco, quando nasca da quello; come anco se procedesse dal latte cattiuo, si corregga col regolare il viuere della balia, come si è insegnato nell'intemperanze calde, e secche, e nelle fredde, e secche. Alla parte offesa poi si debbono porgere medicamenti locali

Sf

locali

locali, che moderatamente astringendo efficchino senza asprezza; e però A-
uicenna loda molto l'oglio rosato onfacino, cioè fatto di oliue non mature,
e particolarmente quando il male nasce da causa calda, adoprando questa
mistura. Si prenda meza oncia di grasso di gallina, & altrettanto butiro fre-
sco; vn'oncia di oglio rosato onfacino; meza oncia di succo, ò di vino di gra-
nati bruschi: si mescoli il tutto, e si ongano le labra dopò che la creatura ha-
rà lattato, e in particolare la sera, quando vorrà dormire. Ma quando il male
venga da causa fredda, si prenda meza oncia di tremétina, & altrettanto mel
rosato; due dramme di mastici, & vna di mirra, e con vn poco di sugo di
granati si faccia mistura, e si adopri come di sopra. Quando il dolore fosse
grande, si vsi il grasso di gallina con due grani di oppio, e con sugo di gra-
nati. Ma sopra tutti gli altri rimedi farà vtile toccare il male con vn ago in-
focato, & vngerlo doppo con vnguento rosato.

Delle scrofole, e della cura loro. Cap. LVIII.



Otto il mento più abasso nelle glandule del collo, & alle
volte per tutto il collo nascono alcuni tumori, ò aposte-
me dure, dolorose, e deformi, le quali sono chiamate
scrofole dal volgo. Nasce questo male, come da causa
interna da humore flemmatico, e viscoso più, e meno
secondo che le cause esterne, che lo fomentano, sono
maggiori, o minori, le quali possono essere egli aeri, fred-
di, humidì, e paludosi, il bere acque crude, il mangiare

legumi, carni grosse, e simili. Le scrofole sono di più sorti: imperochè alcu-
ne sono grandi, & altre picciole, e se ne sono vedute alcune picciole, comè
ceci, & alcune grosse come meloni. Di esse anco alcune sono benigne, &
altre maligne: perche le benigne sono quelle, che danno poco dolore senza
infiammazione, e le maligne sono molto dolorose, e si mostrano sdegnate,
& infiammate per lo più, come anco altre sono impiagate, & altre nò. I se-
gni delle scrofole sono facili; perche si veggono le fistule nel collo, e se si
toccano, si sente la durezza loro. Questo male è tanto indiuoluto, che Cel-
so dice essere grande errore il non curarle, & il curarle forse maggiore:
imperochè in qualunque modo si medicino, si sdegnano, e quando pa-
iono guarite, pure all' hora con più rabbia ritornano. E perche poche vol-
te si vedono le scrofole nelle creature, che lattano, e se pure si vedono,
quelle sono superficiali, benigne, e facili da guarire; per questo io lascierò di
scrivere la cura delle profonde, e maligne, non essendo bastate la Com-
mare a sanarle: ma ricercando vn Cirurgico ottimo, non che buono. Ordini
dunque il modo del viuere alla nutrice, che possa correggere il latte trop-
po flemmatico, ò freddo, & humido, come si è insegnato altre volte nell'
intemperanza fredda, & humida, & doppo il vero, e presto rimedio sa-
rebbe fare alla creatura vna fontanella nel collo due dita sotto la collo-
tola, la quale non la preseruerebbe dalla epilepsia, ma diuenterebbe tutta
quella.

quella materia, che andaua al collo. Sopra le scrofole si ponga il seguente ce-
rotto. Si prenda di Diachilone vn'oncia; di esipio meza oncia; di radice di
giglio celeste poluerizzata tre dramme, si mescoli il tutto, e si faccia il ce-
rotto. Gioua anco il seguente impiastro eccellentemente: Si pigliino di lente
torta nell'aceto due oncie; di oglio di cocumero asinino due oncie, tre ò
quattro, di quei fichi, che non sono maturi, ouero tre oncie di cenere, e di
scorza di fichi, di stercò di colombi abbruggiato vn'oncia, e meza, si mesco-
li ogni cosa, e si faccia l'empiaastro, il quale si ponga sopra le scrofole. I Rè di
Francia hanno manco fatica in gitarle, quando come io hò veduto in Pari-
gi le gnariscono solamente col toccarle, il che à me pareua molto marau-
glioso auanti ch'io ne vedesse la proua; ma doppo mi è parso facile: perche
il Rè non vi pone del suo te non la fede e la deuotione, confessandosi, e com-
municandosi auanti questa attione, imperochè toccandole protesta, e chia-
ma la virtù Diuina per medicina; dicendo il Rè ti tocca, & Iddio ti sana. On-
de hò detto, che non me ne marauiglio; perche la fede nostra è tale, che la
quantità di vn grano di senape ha forza di fare muouere i monti, non che le
scrofole. Ma perche tale priuilegio sia dato à quella Corona, e non all'al-
tre, non è materia da Medico il disputarlo, basta che la detta cosa in effetto è
verissima di che non mi marauiglio punto: posciachè se gli Cieli conferi-
rono tal gratia à Pirro Rè de gli Epiroti, come riferisce Plutarco nel libro,
che toccando qualunque hauesse mal di bocca con il dito pollice del pie-
dritto li risanaua. Iddio fattor dei Cieli non potrà dare à gli Rè di Francia
Christianissimi primogenitori di Santa Chiesa, e questa è maggior gratia.

*Dell'humore dell'ombilico, e dell'ensfiagione delle borse ne
i fanciulli, e della cura sua. Cap. LIX.*



Atiscono anco le creature vn tumore nell'ombilico: ò per
che sia stato malamente legato dalle Commare, ò per il
troppo pianto loro. Questo cresce alle volte sino alla gra-
dezza di vn melone: ma perche si è trattato nel cap. 17. di
questo lib. dell'istesso tumore, che viene alle donne per le
fatiche del parto vitioso, e cola si è insegnato la sua cura,
non ne dirò qui altro: perche i medesimi medicamenti si
possono adoperare nelle creature. Ma si auertisca, che mai si vsino medi-
camenti locali sopra l'ombilico, se prima gli intestini, ò reticella non sarà
ridotta dentro il corpo, e sempre le creature giacciono supine più che sia
possibile. E perche ne i putri piccioli questo male guarisce facilmente, il che
non auuene ne i grandi, si regoli la Commare in medicarlo con quella
maniera, che si è detta nel sopra nominato capitolo, che qui non intendo di
replacare l'istesse cose. Hora ragionerò di quell'altra sorte di tumore, ò en-
sfiagione, che accade alle creature nelle borse de i testicoli. Questo male in-
comincia à nascere alle volte nell'anguinaglie, e finisce nelle borse, e cause
internò

interne di esse sono le budella, che scendono al basso, ouero l'humidità, ò gli humori grossi, ò i flati, ò la rottura del peritoneo. Cause esteriori sono il pianto, il gridore, e simili, & i segni si conoscono dal vedere, ò toccare, perche quando callano gli intestini, si sente toccando vna materia grossa; e se sia causa l'humidità si palpa come acqua; e la ventosità, oltre che gonfia molto le borse, toccandole cedono facilissimamente. Auuerta diligentemente: ma ne i grandi con gran difficoltà.

Onde quando procedesse da humori viscosi, e freddi per difetto del latte, si corregga nel modo, che si è insegnato nel capitolo dell'ensugione delle donne. Ma quando nasca dal peritoneo rotto, e che calino ò basso gli intestini: all' hora tutta la cura consiste in fortificare quelle parti rilassate, il che si fa con lauande: e cerotti applicati alle anguinaglie in modo però, che le budella ritornino al luogo loro, il che si fa distendendo le creature supine colle natiche alte, e con le mani sospingendo all' insù. Tornate che saranno al luogo loro se i flati saranno causa del male si faccia il seguente fomento. Si prenda di fiori di camamilla, di aneto, di meliloto vn pugno per forte, di fien greco meza oncia, di anisi, di finocchio, di cimino, e di caruo due dramme per forte, di bache d'alloro mezo pugno, di buon vin bianco quattro libre, si faccia bollire ogni cosa, e si fomenti con vna spongha ben calda la borsa, e l'anguinaglia. Fatto questo vi si applichi il seguente cerotto. Si prendano di bollo armeno, di sangue di dragone, di colla di pesce, di mastici, di draganti, di goma Arabica due dramme per forte, di incenso meza oncia; di pece greca, e di pece negra due dramme per forte: si dileguino prima le peci, e poi con altre cose poluerizzate sottilmente si faccia il cerotto, il quale si distende sopra vn pezzo di camozza largha quanto vn ouo, e si rinoua ogni tre giorni. Ma quando il male nasca dal budello uscito per la rottura del peritoneo, all' hora si riduca al suo luogo, come si è detto, e subito si faccia il seguente fomento. Si prenda i grani di mortella, di seme di sumacchi, di seme di rose rosse, di cipresso, di radice di consolida maggiore meza oncia per forte; si mescoli ogni cosa, si pesti, e si faccia bollire in buon vin negro brusco, & aceto tanto dell' vno, quanto dell' altro, e con la sponga si faccia il fomento, doppo il quale si applichi il seguente cerotto. Si pigli di goma Arabica, di colla di pesce, e di pece greca, di mirra, e di incenso, meza oncia per forte, di noci di cipresso, e di cipresso, e di galla sei dramme per forte, si mescolino le polueri, e facendosi cerotto adoprasi nel modo fodetto. Auuertendo, che nel tempo, che si adoprerà il predetto cerotto, sia cosa ottima fare portare da i fanciulli il brachiero: perche non solo proibisce, che la crepatura non si faccia maggiore: ma anco tiene il medicamento ben addossato alla rottura, onde apporta poi maggiore operatione.

Del budello uscito di luogo alle creature, e d'altri loro mali. Capitolo LX.



Nco il budello delle creature uscendo di luogo apporta ad esse non picciolo affanno: ma perche di questo male ne hò ragionato à bastanza nel capitolo 20. di questo libro rimetto la Commare à quei medicamenti, che colà si sono insegnati. Sogliono anco le creature nascere alle volte senza culo: ma di questo male non voglio informare la Commare: perche non è opra per lei, ricercando vn ottimo Cirurgico per farglielo; se bene anco questo non basta; poiche à miei giorni ne hò veduto fare tre da peritissimi artefici, e tutti tre sono morti: Pure in tale caso si dee usare ogni opra per aiutare i fauciulli: ma poi bisogna rimettere la vita loro nelle mani di sua Diuina Maestà. Delle speronaglie poi, ò buganze non ragionerò: perche mai vengono alle creature che lattano; ma solo alle grandi; Pure basti sapere alla Commare che nascendo da causa fredda, ò dalla strettezza delle scarpe le gioua la rapa cotta, le semole cotte nel vino, e la poluere della pelle del lepre abbruggiata.

Il Fine del Terzo Libro

IL
COLOSTRO
DISCORSO

Aggiunto alla Riccogliatrice di
SCIPION MERCVRIO

Dal Dottore

PIETRO DI CASTRO

Medico Fisico Auinioneſe.



IN VERONA,

Appreſſo Franceſco di Roſſi. M. DC. LII.

Con Licenza de' Superiori.

IL COLOSTRO.

mandano Colostro; ma ancora la cascatione del latte nel tenero ventricolo del fanciullo, per lo quale sia detto Colostrato. *Densato latte in case speciem*, dice Plinio: male veramente considerabile, quando che il latte (qual si voglia) coagulato nello stomaco sia computato nel numero de i veleni, come scriuono Autori grauissimi.

Queste sono le differenze, & varie significazioni di Colostro: delle quali la prima non ha altro autore, che il volgo così nell'Italia come nella Spagna. Ma ritrouarassegli la ragione sufficiente, non lasceremo di lodarla, e ammetterla tanto più, quanto si pretende che si sappia, quanto sia d'importanza l'auuertenza di far euacuar cotai escremento, che intorno al bambino non sia fontione nella sania, e prudente Commare delle più necessarie, ed utili.

E dunque questo escremento vna superfluità del sangue manco puro, e più crasso, la quale si trasmette à gl'intestini per il ramo splenico e misenterico, doue per vna longa dimora si dissecca, e riceue quel color negro à modo di pece, che si osserua nella prima sua deietione. Non è escremento della prima concoctione dello stomaco, ne anco della seconda del fegato; perche la creatura nell'utero della madre non si nutrice per la bocca, ne anco euacua per i canali destinati dalla natura alla creatura vscita alla luce: ma per l'ombelico riceue il sangue della madre come insegna Hip. nel lib. de Alimento, dicendo che il più antico alimento fu per l'ombelico, contra la falsa opinione di Democrito, & Epicuro, che credeuano, che per la bocca si nutrice: la creatura nata riceue uello stomaco qual si voglia alimento: ma nel ventre della madre solamente riceue il sangue più puro, e lo trasmette al fegato: la creatura nata trammuta variamente quel alimento ricevuto nello stomaco, facendo ini primieramente il chilo, doppo nel fegato il sangue, doppo nelle parti floide l'assimilatione, cioè la nutritione patticolare di ciascheduna parte, opera della terza concoctione, la quale sola si ritroua nella creatura nel utero, & le altre due prime restano otiose sino al suo tempo: di questa dunque la parte più cruda & più crassa per le radici della vena porta si sparge & distribuisce al ventricolo, alla milza, & alla sostanza degli intestini, della quale il residuo più impuro si trasmette nella cavità delle budella per il ramo già detto splenico & misenterico; doue come in vna cloaca si raduna quella superfluità nel tempo della grauidanza, che subito doppo il parto si vuol euacuar, & di nessuna cosa la Commare deue esser più sole cita, che di fare, che il suo bambino si netti bene di cotai pernicioso escremento auari, che mescolatosi col latte vada infettando il sangue puro nelle vene del bambino, & ancora corrompendosi il latte per il conforto di

*Hip. lib. de
alimento
antiquius
alimenti
per abdo-
men umbi-
licus.*

IL COLOSTRO.

no di questo cattiuo compagno, si causino accidenti grauissimi, come andremo dicendo, perche non solo la longa dimora in luogo serrato lo fa acquirar vna cattiuu qualità, ma come è certo egli essendo vn residuo del sangue mestruo, & anco del più impuro, non è dubio, che habbia in se quel sigillo di cotai inferione, e malignità, della quale vna picciolissima parte è assai sufficiente ad infettar il sangue delle vene, & il latte ricevuto nello stomaco tenerino del fanciullo.

E questa è la vera ragione, che il volgo habbia di chiamar questo tale escremento col nome di Colostro. Perche il Colostro nella sua seconda significazione è quella prima parte del latte, che concorre alle mammelle, la quale non può far di manco che non sia assai mescolata di cattiuu vapori, & anco di certa virtutentia del sangue mestruo ritenuto così longo spatio di tempo, come parimente il latte della donna granida per l'istessa causa d'impurità, & infectione mestruale vien detto Colostro: perche formandosi nella grauidanza il mestruo, la parte più pura si trasmette per patticolare providenza della natura al nutrire della creatura, & l'altra più impura concorre alle mammelle, per esser materia del latte, che se bene alle donne che lattano per la più parte non viene la purgatione mestrua, & così si porria dubitare se per difetto di tal euacuatione ogni latte fosse impuro & infetto, è però il latte laudabile perche concorre à quell'opra, che la natura ha bisogno per quel tempo, il sangue più puro & netto mentre, che non occorre altro bisogno più urgente, quale nella grauidanza il nutrimento del feto, che è il fine principale, & doppo questo il far il latte è manco principale, e così vien fatto da sangue impuro & infetto causando alli fanciulli che lo pigliano mali notabili, quali gl'Autori antichi inredono sotto il nome di Colostratione.

Essendo dunque tanto il Colostro della parturiente, quanto il Colostro della donna granida vn latte infetto della feccia del sangue mestruo, non è fuori di ragione se il volgo chiama Colostro parimente quel escremento impuro & residuo del sangue mestruo come materia, che per la sua impurità, & origine si assomiglia assai alla perniciosa natura del Colostro, come anco negli infetti cattiuu partoriscono simili accidenti.

Mi resta pur vn'altra consideratione intorno la natura di queste differenze di Colostro, che pare non esser effetto delle sporcizie del mestruo, ma solamente vn escremento dalla parte più crassa & terreste del sangue, cioè nel primo latte la parte più crassa & caseiosa. Il coagularsi & densarsi il latte nello stomaco à guisa di caseio, che tutto questo si troua nella descriptione di questo primo latte senza che de Plinio ne de altro Autore si faccia ricordo del sangue mestruo; anzi che non solo nelle donne, ma ancora

6 IL COLOSTRO.

ancora negli animali bruti che non pausano il flusso mestruale si troua il Colostro & la colostrazione; come si vede nel lib. 11. c. 41. parlando delle asine dice, *pulis earum ubi pingue pabulum viduo a partu maternum hoc gustasse lethale est genus mali vocatur Colostratio.* Se il polledro gustarà il latte della madre due giorni dopo il parto, gli è mortale e velenoso, & cotal sorte di male si dice Colostrazione, e più si conferma che questo vuol che sia in luogo doue il pascolo sia grasso e fertile. Di maniera, che par più tosto che il Colostro sia vna grossezza d' alimento che alcuna cattua qualità mestruale, & Aristotele nel lib. terzo delli parti degli animali c. 15. dice in proua di questa consideratione, che l'ecceffua copia del latte quãdo che sia grasso & laudabile cagiona alli fanciulli delle conuulsioni & epilepsie: ponto che Galeno non si ricordò d'auertire, come mostrò Rabi Moysè 3. delli afforismi, & il poeta filosofo Lucretio pare nõ hauerlo, non saputo nel lib. 1. della natura delle cose con questi versi.

Hinc candens lacteus humor

Vteribus manas discentis, hinc noue piores

Artubus infirmis teneras lasciuia per herbas

Ludit, lacte mero mentes percussa nouellas.

La quarta significazione di Colostro ancora si proua di questa consideratione, perche è vna coagulatione del latte nello stomaco del fanciullo, e tanto basta per dirsi Colostro, Theodoro Gaza ne fa fede nella traduzione che egli fa del testo d'Aristotele dicendo; perche la lepre habbia quaglio, perche dice la lepre si pasce di certa herba della quale il succo stringe il latte nello stomaco del fanciullo è lo fa Colostro.

Questa dunque si può' croder vna sufficiente ragione, ma per che tutta quella cattua è nociua crassitie, che si troua nel latte delle grauide è della parturiente può' provenire per causa del sangue mestruo, non staremo a fare diuersè opinioni in questo caso, essendo così, che dimandano Aristotile perche causa il latte della donna che vsi il coito, destrugge & rouina il fanciullo. Si risponde perche la parte più sottile & pura del latte concorre alli vasi spermatici à la matrice, & resta nelle mammelle il più crasso & impuro; l'istessa ragione milita nella grauidanza, nella quale la parte più senciua si trapporta al matrice & la più crassa resta sù, nel tempo del parto parimente si euacua insieme con la purga solita gran copia di spiriti che purificauano & attenuauano il latte, e lo lasciauano impuro e crasso; oltra che del tempo antecedente ancora resta assai crasso & infetto: e si può' aggiunger vn'altra ragione cioè, che nel parto per la turbolenza notabile degli humori il latte resta parimente perturbato à guisa di vino torbido mescolandosi con la parte più terrea, e crassa; & questa è quella, che

7 IL COLOSTRO.

che fa il latte esser cattuo & peritioso non solamente al fanciullo che lo succhia ma anco alla madre disponendo a diuersi mali considerabili, e la natura prouida hà mostrato hauer cura di questo pericolo imminente ne gli animali bruti prouedendo di quaglio à quelli che per natura hanno il latte molto crasso, come si proua dal luogo citato d'Aristotele, doue egli dice *habent haec omnia coagulum propter lactis crassamentum*, hanno tutti questi animali il quaglio per causa della spessezza grande del suo latte: perche è da sapere che il quaglio hà questa virtù singolare, che assottiglia & disquaglia il latte quagliato ouero quello, che hà molto del cascioso è dello spesso. E per lo cõuario il latte sottile e liquido lo comprime è quaglia, per questa causa gl'animali, che hanno il latte sottile non hanno bisogno di quaglio: ma solamente quelli che per la sua grossezza correua rischio de incolostrarsi? Così dunque farò fine à questo primo pòto per passare al secòdo, doue toccherà le malatie che sogliono caufarsi ne i bambini, e nella balia da queste differenze di Colostro.

Secondo Ponto.

De i nocuenti del Colostro.



Arlerò in prima di quello così dimandato dal volgo; il quale non euacuandosi intomo al primo giorno dopo nato il fanciullo gli suol caufare la morte, ò almeno l'epilepsia, ò brutta come la chiamano in altri luoghi; gli Spagnuoli dicono la Alferesia dal nome Arabico, & i Medici latini Arabi madre de fanciulli *mater puerorum* senza dubio per antonimia perche più tosto chiamar si deue crudel matrigna, & inhumano carnefice dell'innocenti bambini, che tanti ogni giorno tengono esposto il collo al ferro di così grande & Herculeo accidente, il quale se bene ha molte altre cause (come àco nomi) con tutto ciò al mio giudicio la più frequente & manco auuertita è questo peritioso Colostro, per non essersi euacuato compitamente, essendone restato nello stomaco qualche portioncella più viscosa attaccata a' villi di quello, & poi hauendo infettato il latte succhiato dal fanciullo (e tanto più se quel latte fosse ancora lui Colostro) di doue corrompendosi l'alimento nella prima concotione & imbratandosi il sangue florido del tenerino faciullo distempera le parti principali, & resta primieramente nel segato quel sigillo di coral maligno accidente, e in consequenza nel cuore, e nella testa oue si ferma questa deplorabile indispositione.

Ma

*Nonna opi-
nion del-
la causa
delle va-
role.*

IL COLOSTRO

Mà non solo questo male si genera da cotal feciosa materia, le varole ne sono certissima & legitima prole, non assolutamente come vuole Auicenna dell'impurità del sangue mestruo restata nelle parti carnose, & nel sangue del fanciullo (perche vogliamo creder con Galeno nel lib. 1. delle Epidemie. 3. tex. 73. che il fanciullo nel ventre della madre si nutrisca del sangue purissimo tralasciando il manco buono, del quale nutrita la madre si vede spesso mal colorita & mal affetta con varie indisposizioni cutanee.) Ma di quella parte più crassa del sangue, la quale la natura non ha potuto assimilar a se, ne farne carne per la sua inattitudine, la quale si radunò in vn luogo manco nociuo, & alla madre & al fanciullo per esserne euacuata a suo tempo; il che non facendosi pienamente retrocede nelle vene & nelle parti solide, & infettando la creatura la fa disposta alle varole, che in tempo di concorrenza di causa superiore si muouono facendo quella ebullitione, che Rafis affomigliaua al mosto. Hor quanto sia difficile l'assicurarsi, che questa euacuatione di cotal seminario di mali, sia fatta pienamente senza lasciar reliquia alcuna nello stomaco non occorre dirlo, sò bene per esperienza che hò fatto la dissectiue di sette ò otto fanciulli tenerini di tre ò quattro mesi morti di varole, & d'accidenti conclusiui, e d'altri mali, & che hò trouato in tutti residuo di quel Colostro negro, e viscoso, fortemente attaccato allo stomaco & agl'intestini; à che senza verun dubbio con vnanime consenso di Medici celebri fu attribuita la causa della morte, questa dunque è la causa delle varole, la quale gli antichi haueuano tanto bene conosciuta, che subito nato il fanciullo procurauano con rimedij appropriati di cacciarla, restando con questa diligenza il fanciullo sicuro & libero di cotal pericolo. In modo tale che molti hanno creduto, che gli antichi non hebbero notizia di questo male di varole, à me però pare che lo conobbero, & lo intesero sotto quei nomi di exantimata, & extimata, come si prona da Galeno nel 3. delle epid. con. 3. tex. 51. ma se ne faceva poco conto, perche la Commare saua subito nato il bambino lenaua questa causa, e così tanto pochi ne erano molestati, che si è fermata opinione di non esser conosciuto in quei tempi. Come anco hoggidi intendo che si vsa in Calabria di far pigliare al fanciullo inanzi che latti vna dramma ò poco più di manna, con il quale rimedio la più parte si libera dalle varole; simile à ciò è, che dice Nicolò Fiorentino che mezzo cucchiario del suo siropo di cicoria con riobarbaro dato in bocca al fanciullo auanti che gusti il latte lo preserua perpetuamente dall'apoplepsia, epilepsia, & conuulsioni, io crederia che anco questa precautione si potesse liberar dalle varole, che questi due sono i mali che più direttamente dipendono da questo escremento; ho offeruato più volte

la malie

IL COLOSTRO.

9

la malignità delle varole fermarsi negl'articoli, e giunture, & causare corruzione negl'ossi come se fosse in quel humore qualche principio di mal francese, altre volte esse maligne pestilenti e corrosue, altre volte benigne, & facili da medicarsi, questa differenza attribuisce Fernelio à causa celeste epidemica, e Mercuriale à morbo hereditario, & io non posso abbracciar in questo caso altra ragione che la diuersa dispositione di quel Colostro, il quale se il sangue mestruo, di che egli è residuo impuro, sarà stato imbrattato di cattua qualità gallica, o d'altra malignità, così sarà tale Colostro pieno di cotal seminario, & à suo tempo farà gli effetti cattiui, segni di cotal principio, cioè quando dal calore della stagione, ouero da influxo di qualche causa celeste, (che non deuo totalmente dispregiare la ragione del diuino Fernelio) sia eccitata quella materia, & fatta passare di potenza in atto, ma se tal materia sarà euacuata subito nato il fanciullo, auanti che retrocedendo nelle vene imbrati il sangue, senza dubbio la causa superiore epidemica hauerà poca forza & ogn'opererà nõ trouando materia disposta; da questa maggiore ò minor infettione & malignità del Colostro; pronosticaua il dottissimo Santorio la cattua natura delle varole, che poi douessero infestare il bambino congetturando dalla copia di quello, e del più ò men cattiuo colore la distemperie delle viscere del fanciullo, ma noi crediamo che quanto più ne sarà euacuato, & più cattiuo di colore ne uscireà il Colostro tanto più puro sarà stato il nutrimento del fanciullo nel ventre della madre, essendo quella l'intentione della natura come dice Galeno, di nutrir il feto della parte più pura, e netta del sangue mestruo, ma però se questo fecioso recremento nato il fanciullo farà regresso alle vene, e sufficiente vna sua piccolissima parte ad infettare tutto il sangue, come vna goccia di fiele mescolata in copioso latte lo imbratta tutto è lo rende amaro, & questo è tanto facile da farsi, quanto che subito nato il fanciullo, quelle parti, che nell'utero restauano otiose cioè il ventriculo, & il fegato, quello per fare il chilo, e questo per il sangue già non possono più ne vn solo istante restare otiose, & indubitamente quel calore naturale hà da operare, e trouando quella materia cattua, opera in quella, & così biasmo che si debba aspettare, che l'istessa natura lo mandi fuori nel primo giorno, essendo che non sempre la natura è gagliarda da poterlo fare: ma si deue subito nato il fanciullo ò vsare la manna come in Calabria, ò il siropo di cicoria come Nicolò; & per questa ragione Paulo Eginetta nel lib. de peste fa cibare il fanciullo subito nato, di miele, e poi di latte, il miele per la sua virtù deterfiua, & per la sua dolcezza si sa quato proprio sia in questo caso, le done Spagnole vsano il miele rosato zuccharino veramente degna compositione, & vsatissima

B

in

io IL COLOSTRO.

Mel rosato in quel regno per questo effetto, & per molti altri mali di stomaco perche lo mondifica stupendamente, la descrizione è questa. Si piglia succo di rose rosse libbre 3. succo di rose Alessandrine cioè delle comuni libbre 1. miele, & zucchero chiarificati parte uguale alla quantità necessaria per far siroppo. Questo miele rosato si adopera felicemente per nutrire il primo giorno il bambino senza pericolo. di scaldarlo, & è sufficiente a farlo euacuare tutto il Colostro perche lo distacca, se per la sua tenacità fosse difficile da vsare, & se si vedesse che il fanciullo non fosse nato ben sano, o si temesse di qualche accidente epileptico fanno questa

Mistura preziosa per i fanciulli subito nati. mistura preciosissima della quale io ho fatto vsare felicemente; di questo miele rosato meza oncia, di oglio sesamino, e di mandole dolci senza fuoco due dramme per sorte, zucchero candito violato meza dramma, radice di peonia (raccolta in debito tempo cioè quado il Sole è in Leone, in giorno, & hora del Sole) di scrupoli 7 questa pretiosa mistura fa effetti ammirandi per nettare lo stomaco del fanciullo & robora gli il cerebro, liberandolo non solo dalle varole ma ancora dalla brutta.

Ma quando di questi due mali non si sia potuto fare vna esatta precauzione per la negligenza nell' applicare i debiti rimedj, senza star a descriuer la total curazione di quelli, darò notizia di due mirabili medicamenti, l'vno è la tiriaca smeraldina raro, & particolar antidoto contro la brutta, e l'altro il siroppo di gomma lacca per aiutare l'espulsione delle varole, la commune descrizione di quella, come vien scritta nel libro detto manipolo delle medicine è molto vsuale in tutta Spagna, perche in questo male robora i nervi scaccia, & attenua l'humor grasso, e lento che lo fomenta, e doma, & raffrena la carnia qual'è dipendente dal Colostro, che ha infettato malignamente gli humori, e questo medicamento si può concedere sicuramente in ogni età, principalmente alli fanciulli, a i quali per la tenerèzza loro la triaca magna d'Andromaco, ouero i Mitridato sono sospetti, & non ha bisogno tanto tempo per la sua perfetta fermentatione, essendo assai vn mese doppo il quale si può vsare sicuramente ne i bambini subito nati se si vedesse qualche segno di tremore, o conuulsione, in tale occorrenza se ne da vn scrupolo disfatto col predetto miele rosato

Giu leppo per la brutta. ouero col miele vergine, ouero con acqua di ciregie nere, o con acqua di fior di tilia, ouero di lilio còuallio, & di queste tre acque mescolate à eguali parti si fa vn giulleppo col predetto miele rosato, pretioso à questo fine; è dunque questa la ricetta di coral pretioso medicamento.

Re. Sma

IL COLOSTRO.

Re. Smaragdorū preparat. scr. 1.

Hyacinthorum. scr. 1. s.

Sem. Peonia.

Rad. Peonia. | an. on. 4.

Cinamomi.

Sem. citrij. | an. dram. 6.

Distami.

Corallirub.

Sem. alchermes | an. dram. 3.

Semiacetosa

Croci | dram. 5.

Visci quercini

Scobis e boreis | an. dram. 2.

Galange

Cum succo Limonium, & Syrup. acetosi. citrij & saccharo q. 5. fiat confectio.

Ma la nostra descrizione si troua assai superiore nella delicatezza degli ingredienti, nell' aggiunta degl' appropriati simplici, & nella comprouatione delle esperienze, che ne hò fatto parecchie in questa inclita Città doue si troua composta in tutta perfezione perche non solo nella dispensatione mi affatico sia tutta roba eletta ma ancora che, il tempo nel raccogliere simplici, e nel fare la compositione non sia contrario con alcuno ratuo ilflusso; è dunque questa la ricetta della nostra graduatione.

Re. Pul. elect. de gemmis scr. 2.

Magisterij smaragdorū dram. 1. Siano smeralde orientale.

Tberiacā smaragdina Spagno la.

Tberiacā smaragdina nostra.

Sem. citrij

Alchermes | an. dram. 6.

Fol. distami cretensis

Sem. Peonia

Acetosa | an. on. 5.

Cinamomi

Magisterij corallorum

Radice Peonia

Galanga

Rasur eboris

Offis. de corde ceru. | an. dram. 1. 1/2.

Cranij humani prep.

Stercoris pannonis, mese

Maio colecti

Myrrhe electa.

Salis tronca | an. dram. 2.

Salis visci quercini

B 2

IL COLOSTRO

Croti dram. s.
Cornu monocerotis veri
Vngula alcis
Lap. bezoar orient.
Moschi

an. scr. s.

Cum Syrup. acetosif. citri, & saccharo albisimo q. s. fiat confectio. s. a.

Di questa compositione è sufficiente vsarne ne i bambini solo mezzo scrupolo, e doppo, che stiano almeno due hore senza lattare, ma se occorre darla subito nato auanti, che egli gustasse il latte, se gli può dare poco tempo doppo di quella prima compositione di miele rosato; le persone adulte che patiscono vertigini ouero mal caduco ne pigliaranno ogni sera doppo cena vna pillola d'vn scrupolo con grande giouamento, & i figliuoli che sogliono di notte patir quel male che Medici chiamano effialte, e in volgare commune vien detto pefaruolo, ouero opression di cuore si liberano facilmente con l'vso di questa triaca, ouero in pillole, ouero disfatta in qualche acqua appropriata.

L'altro medicamento nella sua occorrenza ancora è pretiosissimo. Delle varole dunque mal tanto commune si sa bene, che è vnico rimedio il prouocar l'espulsion di quelle verso la cute,

*Cauar sã- & per questo il Medico saggio se farà chiamato à tempo conue-
gue dalla niente farà subito cauar sangue dalla vena, in quel tempo dico che
vena a i si cominciano à dimostrare per la cute certi brusolini come pon-
fanciulli, te d'ago rosetti ed aspri, e concorrendo gli altri segni generali
intempo di ehe toccano gli Autori che ne scriuono ex professo, in questo caso
necessità de il salasso è molto al proposito, perche sollevata la natura di parte
ue si libera- della carica trafrinette fuora facilmente il resto, & non deue cau-
mente. far timore la tenera età per esequire vna opera tanto importante;
ne seguasi inuolabilmente quella sentenza di Galeno che
fino agl'anni quatordecim non aprua la vena à i fanciulli perche
quella regola non riesce oltre che io non credo, che mai Galeno
fosse in questo pensiero come si proua da quello, che vien scritto
nel cõmento 19. del lib. 4. acutor. & nel 6. & 13. lib. del Methodo
cap. 21. doue egli modera il salasso, ma non lo toglie assolutamente
questa opinione è verissima principalmente nella Spana doue à
bambini di quattro ò sei mesi apresi la vena liberamente, e felici-
cissimamente, ilche in ogni paese far non si deue: ma però in luo-
go del sangue della vena i cornetti sopra i muscoli delle braccia,
& nell: gambe, e natiche suplisce in luogo del salasso, questo du-
bio lo risolue dottissimamente Zacuto nella Historia medica. 80.
fol. 163. fatta dunque nel principio delle varole queopera giou-
dicando il medico esserui forze sufficienti da tolestarla, si deue
aiutar la prouocauone di quelle varole, & seguir il moto, e l'im-
pulsio della natura verso la circonferenza; questo fine tanto neces-
sario*

IL COLOSTRO

ario si acquista col'vso del siropo di lacca non assai lodato in questo caso, & così vien adoprato per le varole, & rossole; e in molti luoghi della Francia doue io hò esercitato la medicina l'hò fatto vsare felicemente, & ancora poco fa in questa Città, si compone dunque questo siropo in questo modo.

& Curicarum ping. onc. i.
Lentium sine corsicibus dram. 2.
Sem. feniculi dram. 1.
Gum. lacca bota | an. dram. 1. s.
Tragacanti

Coquantur in lib. 3. aq. ad tercias, coletur & cum sacch. fiat syrupus aromatizetur dram. 2. pul. santali rub. altri lo fanno senza i draganti, e raddopian la dose della lacca. Di questo siropo si dà alla mattina vna oncia con acqua di boragine ò cardo benedetto, ò scabiosa ò scorlonera, due oncie mischiato insieme tepidetto, ogni mattina, & in altre hore del giorno si può pigliare col cucchiario à modo di labitiuo; gli altri rimedi di questo mal: vengono assai descritti da gl' Autori pratici, hò toccato solamente questi perche particolarmente hanno proprietà singolare contra la causa di questi mali, cioè contra la malignità di quel Colostro rinnuzzando la sua acrimonia, & defendendo le parti offese da cotali accidenti; auertendo che nõ solo il bambino che lattando fosse oppresso di questi mali deue vsar i prescritti rimedi; ma ancora la balla cõ quelli preparati la natura del suo latte, che possa giouar poco manco che l'istesso medicamento: pigliandone però in più grã quantità, come del siropo due oncie ogni mattina con tre dell'acqua prescritta, e della triaca smeraldina come hò detto delle persone adulte.

Siroppo de
lacca spe-
cifico re-
medio al-
le varole.

Terzo Ponto.

De gl'altri Mali puerili, che dipendono da questa causa colostrale.



Veste due malattie per essere più frequenti, & più propriamente dipendenti da quel Colostro hanno solo ocupato il precedente ponto: ma in questo ne toccheremo molte altre con quella breuità però che richiede vn semplice discorso. Quel asonismo d'Hippocrate 24. della sect. 3. n'insegna le malattie, che ordinariamente sogliono attaccar quei tenerini fanciulli subito nati Con queste parole. Per atates hac accidunt paruis quidem, & recens natis pueris, aphta, vomitiones, tiffes, vigilia, timores, umbilici inflam-

inflammationes, morium humiditates; che vuol dire secondo Petri questi mali occorrono à i piccoli fanciulli, e nati di poco tempo, vlcere della bocca, vomiti, tosse, vigilie, spauenti, inflammationi dell'ombilico, humidità delle orecchie; questi mali sono quelli, che dal principio del nascere fino al tempo del far denti suoi patire il bambino: ma mi marauiglio che Hippocrate non habbia parlato in questo aforismo della brutta, & varole, essendo che si vedono creature di pochi giorni molestate da varole, & ancora fin nell'istesso ventre della madre auanti di godere della vista del Sole, si hà osservato creature che hanno prouato i dolori, & incomodi di così fatti mali, sono nate parecchie con i segni freschi delle varole, & molte per li accidenti della brutta sono morti nel corpo, & per più raro portento si sono sentite vagire, molestate da dolori acerbi per la maligna turbulenza di quel Colostro, che irritando tal volta non aspetta che la creatura sia nata: ma nell'istesso vtero la tormenta, e trucidata, & si tiene per vn segno infalibile dell'aborto quando quel escremento si euacua auanti il parto.

Ma Hippocrate non parlò di questi due mali, perche in quel tempo non erano tanto frequenti, e si come nel nato fanciullo erano le Commari sollecite di far euacuare subito quell'humor nemico è nociuo; così parimente la frugalità de quei antichi causaua che la donna grauida non generasse quel sangue mestruo tanto infelice, dal quale il Colostro residuo fosse segnato di tanto mordace qualità, che auanti il parto potesse distruggere quella bella harmonia di natura.

Doppo nato però si sia osservato spesse volte ne i primi giorni esser il bambino inuaso della brutta, e per questa ragione fu vso antico, e fondato sopra la legge di Moise, d'imporre il nome alle creature l'ottauo giorno, per causa del feroce, e mortal accidente della brutta, solito ad inuaderli in quella prima settimana, come nota Aristotele nel 7. libro dell'Historia de gli animali.

De gli altri mali notati nell'aforismo, quelle vicerette, che vengono in bocca è commune opinione che procedano dall'acrimonia del latte, ouero dalla sola detersione che fa lo scolo aiutando non poco il frequente succhiar del fanciullo, e la tenerezza della cute interna. Valesio dice ancora che tal volta si uole restare in bocca qualche portioncella di latte caseario, il quale peggiora affai le vicerette; io voglio ben credere che la corruzione del latte della balia, o l'acrimonia di quello causata da i cattiuu alimèti possa causar quelle vicerette, ma liino che le più corrosiue; e diffidie li habbiano la sua causa nel stomaco del figliuolino per qualche residuo del Colostro, ouero in tutto il sangue, per quella istessa causa i vapori, e fulgini eleuati da gli humori corrotti nello stomaco

ma è nelle vene, vediamo che nelle persone adulte causano questo male, perche dunque non giudicaremo l'istesso ne bambini che ne hanno tanto presente la occasione, se solo fosse la detersione del lo scolo del latte, tutti hauerebbero questo male, ma non essendo così, conchiudo che sia il latte che habbia qualche cosa di caseario è la disposizione del faciullo colostrato che simbolisca con quel latte, che si succhia, non è male da dispregiare, si fogliano far vlcere corrosiue inemendabili, e così la balia sia molto vigilante nel nettarle, facendo i remedi generali preposti da l'Auttore, questo topico è sicuto, & approuatissimo si distarà in acqua di piantagine, vn poco di sal prunella, nella quale bagnato in poco di bombace, la balia andrà cò questo toccando le piaghette leggiermente è tal volta con l'istesso sale prauella, non dandogli però subito il latte, ma farà più facile è manco doloroso toccarlo col bombace, bagnato aggiogendouli vn poco di zucchero candito.

Rimedio per le piaghettedella bocca.

Il vomito hà la causa più euidente nel Colostro, e se si complicherà il copioso latte pigliato senza moderatione non v'è dubbio, che aggrauato lo stomaco che non era solito à ricener alimento, si altererà è farà vomiti. Ma la vera causa è quel Colostro di cui vna piccolissima parte è sufficiente à corrompere il latte è pongendo lo stomaco à fare delle souersioni fastidiose, si remedierà con vn poco di siropo di coralli come lo descrue il Quercetano, il quale non solo robora lo stomaco, ma hà vna specifica faeoltà contra la malignità del Colostro, & contra gli accidenti, che scaturiscano da quello, & per di fuori si potrà vngere con oglio di menta, mischiato con poluere di coralli, masticici, & quaglio di capretto, ma se gli leuerà il latte per due hore al manco.

Rimedio per il vomito de i fanciulli.

La tosse, non trouo che Hippocrate possa intender in questo caso de i fanciulli molto piccioli perche questi tali non hano ancora facoltà sufficiente da tossere, o che questa parola è supposita da altri, o che Hippocrate parlerà di quelli già grandetti auanti il tempo del fare i denti perche a piccioli occorre più tosto il suffocarsi per il flusso di catarro, che lo possano cò tosse espelarlo. Ma non sempre la tosse viene per causa del catarro della testa, & mi ricordo che Auicenna fa l'istessa auertenza nell'asma, nella Dottrina 3. capit. 2. text. 6. con queste parole. *In pulmone vero multa humiditatis superfluitas colligitur propter illud quod ad ipsum ascendit de vapore corporis.* Nel pulmone dice si raduna molta superfluità d'humidita per causa de i vapori che da tutto il corpo la concorrono. Voglio dunque credere, che i cattiuu vapori concorsi al petto, del resto del corpo infetto dal Colostro causino spesse volte la tosse ne i bambini. Il rimedio per questa tosse

IL COLOSTRO.

Rimedio raro per la tosse de gli beffi.

fosse miracoloso il quale può giouare per ambedue le cause, ò che fosse per fluffione della testa, ò per il Colostro, & cacciatione del latte nello stomaco. E quel grassetto che si chiama spermatoceti vstratissimo in Fiandra, e Francia, per molti mali, & principalmente per i carari suffocanti de' figliolini, & per squagliare il sangue, & il latte. Se ne darà dunque quanto vn cece, disciolto nel latte della balia, Riolano lo dimanda la sacra ancora per questi mali, & Quercetano mio precettore vsaua felicemente come si può vedere ne i suoi scritti.

Le vigilie non credo parimente che si debban intendere per vna longa vigilia seza dormir ponto, perche questo non conuene alla natura e temperamento humido de' fanciulli, che di natura sono sonnolenti. Ma più tosto per vn spesso svegliarsi, ò per i spauenti, ò per qualche dolore, ò puntura causata dal Colostro restato nel corpo in quanto picciola quantità si voglia, perche questa fa coagular il latte che succhia, & corromperlo nel ventricolo di dote si leuano fumi, che causano quei spauenti, ma non veri spauenti di timore, perche i bambini non possono in così pochi giorni di vita hauer concepito molte imagini di cose che possono sognare, e per consequenza spauentarsi per timore, ma quello è vn svegliarsi con qualche moto conuulsiuo ò qualche dolore, ò pungente, ò grauatiuo che li fa svegliare vagando come se haueffero paura, e terrore di qualche cosa. La causa ordinaria è principale è il Colostro, & i dolori che questo dispregiato causa nel ventre di quei fanciulli. Il rimedio mirabile è l'unguento di fior di naranci, che in Spagna si dice manteca de aza har, & bagna de flor; non la vedo vsitata in Italia & veramente non si deue tollerare, che resti priua di vn medicamento tanto insigne, del quale se ne vagliono i medici Portoghesi per eppitume nelle febri maligne, per dolore di ventre nelle donne di parto, per suffocationi dell'vtero, & altri infiniti mali, doue sia necessario di risolvere, scaldare, e frenare la malignità: si può dunque far questo unguento cò molta facilità cò fiori di naranci, & il grasso di porco come si fa l'unguento rosato; ma per fine si aggiunge di quei narancini piccolini che cascano da l'albero come grani di pepe & si pestano con acqua dell'istesso fiore, & si va mischiando à poco à poco questo liquore con l'unguento: di questo dunque s'vngerà il fanciullo tutto il ventre, li lauerà i dolori, e lo farà andar del corpo se bisognasse, & per la sua cordiale virtù reprime la malignità causata dal Colostro.

Infiammatione dell'ombelico.

L'infiammatione dell'ombelico ancorche habbia la sua causa esterna più frequente, cioè il taglio fatto tal volta imperitamente da Commare, che non sia ben esperta, si suol però aggrauare per la copia, & qualità dell'humore, che concorre al taglio, e

IL COLOSTRO

19

diuerso questo male da quello che si dimanda esomfalo, cioè hernia ombelicale, la qual ancora procede da rilassatione per cattiuua ligatura dell'ombelico, ma questa viene per humore concorrente il quale se sarà infetto dal Colostro farà infiammatione di cattiuua natura che supperandosi, & rompendosi ne segue indubitata morte per la vscura degl'intestini, come auuertisce Pareo con esempj deplorabili: si impedisca dunque al principio l'infiammatione quanto si può che sarà facile; all'hora leuando il dolore applicandoui vn poco di fior di cassia cauata di fresco con acqua di piantagine; ò sola o misciata con farina d'orzo, faua lupina, & fca greco.

Rimedio alla infiammatione d'ombelico.

humidità dell'orecchie.

L'humidità delle orecchie, e più pericolosa, come si raccoglie da quel testo d'Hippocrate, che *propter aures, & aurians sape moriuntur tertio die*, che per causa dell'orecchie spesso morono al terzo giorno, lib. 6. dell' epidem. tex. 13. & al manco al settimo, & se si prorogara à più tempo si sogliono veder accidenti grauissimi che l'istesso Hippocrate racconta in quella Historia del figliuolo del Cid. nel lib. 7. tex. 6. dell'epidemie, *Cidis filio circa solstitium hyemalis rigor, & febris, & auris dextra dolor, &c.* che saria troppo lungo il volerla spiegar minutamente, si veda il dotto comentario di Vallesio, come parimente l'istoria racconta nel. 4. test. 119. dell'istessa opera d'Hippocrate, del figliolo de Emmiris, & in molti altri luoghi tutti i quali mostrano la gran difficoltà, & pericolo di questo male; il quale senza dubio è dipente dall'infettione del Colostro; che distempera il ceruello, ci obuiara dunque à questo male, con istempera il ceruello. Si obuiara dunque à questo male, con istimate nell'orecchia qualche, goccia di latte di cagna mischiato cò vn poco di miele vergine, & altri rimedj portati dottamente da l'Auttoe, & altri prauci.

Rimedio all'humidità dell'orecchie.

Ma di questo male dispregiato, & non curato a tempo, si suol fare vna continua fluffion d'humore, & vlcere sordide, e corrosiue fino all'osso, e principalmente in quelli offeti spongosi, & cauernosi, che sono più pronti a corrompersi, & farsi cariosi: & per fine diuengono ad vna sordità irreparabile, e per consequenza a restar muti fanciulli. Si conoscerà questo vltimo accidente in quello che non si voltano più come soleuan fare, al strepito esterno ò alla voce della balia che chiama, se per caso auanti non fosse stato moti di natura. Il modo col quale questi, si possono curare e miracoloso, ma però reussibile a l'ingegno humano; si trouano esempj numerosi in Spagna, di figliuoli muti ò per natura, ò per accidente di cascata notabile, ò grande agitatione di carozare, ò per qualche, inopinato strepito violento, come lo sbarro del canone (che tutto questo può causare che il bambino diuenti mutoli quali parlano vngualmente, e chiaramente restano però fordi, ma non muti. Vn figliuolo del Sereniss. Principe Tomaso di Sa-

Fanciulli muti si possono curare che parolino distintamente.

uola; il Marchese di Priego, il Marchese del Fresno fratello del
Contestabile di Castiglia, che erano muti parlano oggidì senza
difficoltà ne hesitatione alcuna, e solo si conosce il diretto della
fordità, & molti altri esempi di persone priuate, che hanno rice-
uuto questo singolar beneficio dal valore di Emanuel Ramirez
di Carione. Questo raro secreto hò io imparato parte discorren-
do con l'istesso inuentore, e parte filosofando con straordinaria
perseueranza, & mi è riuscito assai bene, ma non lo riuelarò qui,
per farne discorso a parte piacèdo a Dio nelle mie varie lezioni.

Altri mali proprii de i fanciullini Oltre le malattie di questa prima età che Hippocrate numera
molto proprie de i bābini. Si vedono dunque spesse volte ne i fa-
nciullini per tutto il corpo certe vlcere rosse ouero liuide, le quali
hāno la sua origine in questo Colostro, gli autori, che ne fanno
mentione l'attribuiscono al calore eccessiuo della madre, & al
nutrimento caldo, mi è occorso nella Spagna di medicar vna gē-
tildōna Indiana; la quale per l'vso cariuo di quel paese era solita
a māgiar gran copia di capfico, cioè di quel peuere, che si dice
mōtauo, in modo tale, che in tutte le minestre lo vsaua eccessiu-
amente, questa Signora portò quattro figliuoli tutti bene, & a buò
tēpo: ma subito che arriuanano al terzo mese di età subitamente
moriuano, & non si conosceua altro male, che qualche macchier-
ta, o scori: tica rossa per tutto il corpo. Medicaui la genitōna
con rimedi refrigeranti, & gli vietai assolutamente l'vso di tal ci-
bo. diuenne grauida, portò felicemente vn figliuolo, il qual passò
quasi termino fatale de gl'altri al mio giudicio: perche subito na-
to gli feci euacuar quel cariuo Colostro col miele rosato zuche-
rino, & la mamma disciolta in quello, in quantità di mezzo cuc-
chiato; il fanciullo si portò benissimo cō questo rimedio, & viue
hoggi, & è sanissimo giouine, e gagliardo; non v'è dubio che il
Colostro rettato di quel cattiuo alimento facesse quel disordine
che se solo fosse stato alimento immediatamente l'hauerebbe
fatto subito nato, ouero hauerebbe cagionato aborro: ma il non
mostrarli quell'effetto sino al terzo mese mostra esser la sola, &
immediata causa il Colostro. Se quelle macchie prorompessero
prima che la malignità uccidesse la creatura si potrebbe far que-
sto rimedio topico, pigliar succo di postulaca con butiro fresco,
e fame vn linimento, & prima fomentarla con vn poco d'acqua,
si potrà vsar quella del Sazonia in suo luogo.

Volaticha.

Queste macchie sono di quella specie di rispilla, che alcuni
dicono volatiche, & Senerto nel l. 5. della parte 4. sect. 1. c. 6. le
descriue proprie ne i bambini: ma egli confessa non hauerle mai
viste, dice che nella Germania si dicono *der istua Junger rinder*,
sono dice certe macchie volatiche rosse, o purpuree, che vanno
serpen-

serpendo per la cute le quali se piglieranno qualche orificio del
corpo, come la bocca, il naso, gl'occhi, le orecchie, & altri si fanno
mortalis io hò visto infiniti fanciulli molestati da questo male, il
quale descriuo nel mio libro *de igne lambente*, egli è vna sorte di
rispilla, che si dice *zoster*, cioè cingulo, & gli Cantabri doue io
hò esercitato molti anni la medicina lo patiscono frequen-
te, & lo dimandano *zingurua*, quasi cingulum. Plinio lo conclu-
de molto bene nel lib. 26. cap. 11. dicendo *Ignis sacriplura sunt Risipila des-*
genera interqua medium hominem ambiens qui zoster appellatur, in cingulo.
& *enecat si cinxerit*: sono molte specie di fuoco sacro, dice, fra i
quali vno che circonda per mezzo l'huomo, il quale si chiama zo-
ster, & amazza se per sorte lo cingerà del tutto. Questo male si
cura col sangue humano, e l'istessa balia quando vede il suo bā-
bino infettato da queste macchie si fa vsar sangue del naso, e ne
vā vngendo le macchie che subito si ferma la loro mordacità
serpente.

Questo rimedio farà confermato con vn altro simile in male
parimente simile, cioè in quei Nei, o macchie con le quali spesse
volte nasce la creatura, e causata da qualche appetito disordina-
to della madre nel tempo della grauidanza, o dall'hauer toccato
qualche sangue. In somma questo è di più alta speculatione, &
solo qui toccherò il rimedio perche tal volta nascerà vna figliu-
ola con quella macchia nel viso che i parēti vorrebbero più tosto
che non fosse nata cō difetto, o bruttezza così notabile, oltre che
è stato sempre di cattiuo pronostico l'vsare al mondo con simili
segni lo cōproua il proverbio di *caue a signatis*, guardati da quei
che la natura ha segnato. Si leuaranno dunque queste macchie
o nei, se la Commare sarà prudente, & esperta di tocarli la mac-
chia subito che la creatura vien fuori, col sangue della seconda
è rimedio certissimo, & simile a quell'altro del quale io posso
far fede, & così non dubito di questo; perche la virtù attrattua
che si fa per la somiglianza è molto potente come toccheremo
nelle nostre varie lezioni.

Il continuo, & eccessiuo piangere, e vagire della creatura si può
numerare per vn affetto considerabile, ma in che modo; si sa che giro.
La creatura suol piangere per i dolori, o del corpo, o altre cause
molestati, ma voglio dire, che di questo eccesso possono scaturire
altri dāni d'importanza, & così deue impedire se non del tutto
almanco che non sia molto violento, e continuo, non si deue de-
tutto impedire perche col piangere, il bambino si discarica la te-
sta, il petto, e li polmoni si dilatano, il calor natiuo si fa più vigo-
roso, e gl'occhi, & il naso si purgano con le lagrime, & Auicenna
auuertisce che si lasciā pianger moderatamente il bambino tutte
le volte che habbia da lattare: ma se sarà eccessiuo il vagito suol
causare

Non si deue impedire in tutto il piangere a fanciulli.

uola; il Marchese di Priego, il Marchese del Fresno fratello del Contestabile di Castiglia, che erano muti parlano oggidì senza difficoltà ne hesitatione alcuna, e solo si conosce il difetto della sordità, & molti altri esempi di persone priuate, che hanno ricevuto questo singular beneficio dal valore di Emanuel Ramirez di Carione. Questo raro secreto ho io imparato parte discorrendo con l'istesso inuentore, e parte filosofando con straordinaria perseveranza, & mi è riuscito assai bene, ma non lo riuelarò qui, per farne discorso a parte piacendo a Dio nelle mie varie lezioni.

Altri mali Oltre le malattie di questa prima età che Hippocrate numera proprii de i fanciulli nel molto proprie de i bābini. Si vedono dunque spesse volte ne i fanciulli per tutto il corpo certe vlcere rosse ouero liuide, le quali

Vlcere rosse e liuide per tutto il corpo

hāno la sua origine in quello Colostro, gli autori, che ne fanno mentione l'attribuiscono al calore eccessiuo della madre, & al nutrimento caldo, mi è occorso nella Spagna di medicar vna genitildona Indiana, la quale per l'uso cattiuo di quel paese era solita a māgiar gran copia di capfico, cioè di quel peuere, che si dice mōtano, in modo tale, che in tutte le minestre lo vsaua eccessiuamente, questa Signora portò quattro figliuoli tutti bene, & a buō tēpo: ma subito che arriuanano al terzo mese di età subitamente moriuano, & non si conosceua altro male, che qualche macchietta, o scoriatica rossa per tutto il corpo. Medicaui la genitildonna con rimedij refrigeranti, & gli vietai assolutamente l'uso di tal cibo diuene grauida, portò felicemente vn figliuolo, il qual passò qu'el termine fatale de gl'altri al mio giuditio: perche subito nato gli feci euacuar quel cattiuo Colostro col miele rosato zucherino, & la manna disciolta in quello, in quantità di mezzo cucchiaro; il fanciullo si portò benissimo cō questo rimedio, & viue hoggi, & è sanissimo giouine, e gagliardo; non v'è dubbio che il Colostro restato di quel cattiuo alimento facesse quel disordine che se solo fosse stato alimento immediatamente l'hauerebbe fatto subito nato, ouero hauerebbe cagionato aborro: ma il non mostrarsi quell'effetto fino al terzo mese mostra esser la sola, & immediata causa il Colostro. Se quelle macchie prorompeffero prima che la malignità vccidesse la creatura si potrebbe far questo rimedio topico, pigliar succo di postulaca con butiro fresco, e farne vn linimento, & prima fomentarla con vn poco d'acqua, si potrà vfar quella del Sazonia in suo luogo.

Volaticha.

Queste macchie sono di quella spetie di rispilla, che alcuni dicono volatiche, & Senerto nel l. 5. della parte 4. sect. 1. c. 6. le descrive proprie ne i bambini: ma egli confessa non hauerle mai viste, dice che nella Germania si dicono *derifluta sunger vinder*, sono dice certe macchie volatiche rosse, o purpuree, che vanno

serpen-

serpendo per la cute le quali se piglieranno qualche orificio del corpo, come la bocca, il naso, gl'occhi, le orecchie, & altri si fano mortali: io ho visto infiniti fanciulli molestati da questo male, il quale descriuo nel mio libro *de igne lambense*, egli è vna sorte di rispilla, che si dice *zoster*, cioè cingulo, & gli Cantabri doue io ho esercitato molti anni la medicina lo patiscono frequentemente, & lo dimandano *zingurua*, quasi cingulum. Plinio lo conclude molto bene nel lib. 26. cap. 11. dicendo *Ignis sacriplura sunt genera interqua medium hominem ambiens qui zoster appellatur, ta cingulo. Enecat si cinxerit*: sono molte spetie di fuoco sacro, dice, frā i quali vno che circonda per mezzo l'huomo, il quale si chiama *zoster*, & amazza se per sorte lo cingerà del tutto. Questo male si cura col sangue humano, e l'istessa balia quando vede il suo bambino infettato da queste macchie si fa vsar sangue del naso, e ne va vngendo le macchie che subito si ferma la loro mordacità serpente.

Questo rimedio sarà confermato con vn altro simile in male parimente simile, cioè in quei Nei, o macchie con le quali spesse volte nasce la creatura, e causata da qualche appetito disordinato della madre nel tempo della grauidanza, o dall'hauer toccato qualche sangue. In somma questo è di più alta speculatione, & solo qui toccarò il rimedio perche tal volta nascerà vna figliuola con quella macchia nel viso che i parēti vorrebbero più tosto che non fosse nata cō difetto, o bruttezza così notevole, oltre che è stato sempre di cattiuo pronostico l'vsare al mondo con simili segni lo cōproua il prouerbio di *caue à signatis*, guardati da quei che la natura ha segnato. Si leuaranno dunque queste macchie o nei, se la Commare sarà prudente, & esperta di tocarli la macchia subito che la creatura vien fuori, col sangue della seconda è rimedio certissimo, & simile a quell'altro del quale io posso far fede, & così non dubito di questo, perche la virtù attrattiuua che si fa per la somiglianza è molto potente come toccheremo nelle nostre varie lezioni.

Il continuo, & eccessiuo piangere, e vagire della creatura si può numerare per vn affetto considerabile, ma in che modo; si sa che la creatura suol piangere per i dolori, o del corpo, o altre cause molestati, ma voglio dire, che di questo eccello possono scaturire altri dāni d'importanza, & così deue impedire se non del tutto al meno che non sia molto violento, e continuo, non si deue de tutto impedire perche col piangere, il bambino si discarica la testa, il petto, e li polmoni si dilatano, il calor natiuo si fa più vigoroso, e gl'occhi, & il naso si purgano con le lagrime, & Auicenna auuertisce che si lascia pianger moderatamente il bambino tutte le volte che habbia da lattare: ma se sarà eccessiuo il vagiro suol

causare

causare hernie ò dell'intestino, o del radice, ma questi mali al principio sono rimediabili principalmente se non sarà altro che relatione del peritoneo; & si farà con ligatura conueniente, & poi con applicar vn impiastro di senne d'ameos, col rosso d'ouo, farina di lupini, & mira: la nostra acqua *pro enterocelis*, & stupenda, & esperimētata in questa Città non solo in piccioli ma in persone grandi ancora, e si fa nel modo seguente.

R. Vni rubei optime libre 2.

Fol myrti

Olinarium viridum

Amyrrha

Thuris

an. m. l.

an. onc. l.

Hac simul destillentur per B. M. Con questa acqua caldetta si fomentarà il tumore ogni sera, hauendo prima rimesso destamente l'intestino con quella dolcezza, che si richiede, dopo il fomento si applicarà l'impiaastro, e poi la ligatura conueniente; & questa acqua serue similmente per l'ombelico infiato, ò hernia ombelicale.

3 opresione dell'anbeista.

Dal immoderato gridar de i fanciulli, seguita ancora vn'altro pericolo non men considerabile di che si sono visti euenti funesti è deplorabilis, sogliono tali creature esser di natura assai inquieta carina da contentarsi, e pigliano il il pianto cò tanta rabbia è pertinacia che sospendo per assai tempo l'annellito, & restano quasi huidi nel volto cò estremo pericolo di soffocarsi, quelli tali si de uono gouernare con molta dolcezza, e con fastidirla, ma quando che occorrerà il caso presente, & che la balia vedrà il suo fanciullo così sospeso nella rabbia dalvagitò, li metta subito il dedo auricular nel sesso che subito tornerà, & ripigliarà il fiato. E questo gli farà ancora perder il cattiu costume. Nelle persone adulte auuerte Galeno questo caso nato di malitia è rabbiosa desperatione, in quella Historia del schiauo Barbaro, & hoggidi nella Spagna, & nella India i negri i hiaui si ammazzano facilissimamente pigliandosi l'anheletio. Et per questo i patroni non ardiscono spesso castigarli accioche rabbiosi non si morano, ne i fanciullini la acrimonia degli humori che dal principio furono mischiati, & imbrattati dal Colostro, & il latte cattiuo è di balia colerica, facile all'adirarsi, causa che siano così fastidiosi.

Vermi.

I vermi son ancora sto male che molti credono non generarsi ne i bambini znanti che giustino altro cibo che il latte, ma questa opinione non è vera perche io g'ho vista in fanciulli d'vn mese, & che non hauenano ancora gustato altro cibo, in questo caso si deue creder infalibil causa il Colostro tanto più che hauendo fatto la dissezione d'vn aborto uscita all'ottauo mese, si trouato il Colostro ne g'intestini con molti vermi ascaridi, come quelli del

del calcio, ilche mi fa pensar, che spesso questi generati di quella materia escrementosa pungendo il fanciullo causino quebraro è portentoso pinto nel vtero materno molti giorni auati che esca il feto al mondo, non v'è dubbio che questo occorre qualche volta, & Senerto ne racconta parecchie Historie, & altri Medici degni di fede lo descriuono, & le sue cause dicono esser cosa più gente & molestante, che irrita il bambino à gridare, ma essendou vn'occasione tanto euidente come sono i vermi, ch'io ho offeruato nel Colostro, non se ne deue cercar d'altra, possono questi istessi ancora esser causa di parecchi aborti senza occasione effema, & è tanto più vero che si tiene per vn segno certissimo d'aborto, quando nel tempo del parto si vede uscire in primacozal escremento; come dice Casto Amburgense, *experimento etiam compesum est si ante partum eiciatur certissimum esse abortus inditium.* Questi dunque nel fanciullo nato corrompendogli il latte nello stomaco, & intestini è causa di generarsi i vermi d'ogni sorte lumbrici, ascaridi, & cucubiti; quelli veramente sono più rari, se bene li ho offeruati in vn fanciullo di due anni, può esser la causa il cattiuo alimento, ma io credo che si richieda quel seminario Colostrale per promouer simile generatione, questi vermi si possono sicuramente scacciare con la nostra triaca smeraldina, col lapis bezoar orientale, dandone tre grani al fanciullo nel latte: Si conosce la virtù della corallina, del corno di ceruo, del fantonico, dell'oglio bacuco visitato in Venetia, che si possono usare secondo le occorrenze.

Ma non posso tralasciar di toccare vna cosa straordinaria attorno questo male, che mi deue seruir di proua della malitia del Colostro nella generatione de' vermi. Nel mio trattato de igne lambente parlando de' mali pilari vado esaminando quella sorte de vermi, che Pareo dimanda Crinones, & Georgio Keufner la descriue, & Daniel Senerto, & altri sono vermi, che ne' fanciulli si generano ne i muscoli della schena: In Portogallo le donne sono molto esperte nel medicare questo male, & secondo Senerto ancora nella Germania dove si dimanda *Mittesser*, i segni sono questi, al fanciullo quanto più piglia d'alimento si nutrice meno, & diuene magro, & estenuato, sente vn grandissimo prurito per tutt' il corpo, che non lo lascia quietare senza che habbia rogn a che lo molesti, & si tira qua, e la senza riposo alcuno: ho visto adoperar alle donne questo medicamento, prendono vn poco di caligine del camino, e lo mescolano con latte, e miele, cò questo vngono fortemente la schena al fanciullo, e subito si vedono uscire da' pori certi pelini, i quali dicono esser i vermi, che escono fora, & loro tagliano quelle teste cò vn rasoio, & poi tornano à vngere la schena col latte solo, & resta sano, altre li cauanò con

Vagità vterina.

Lib. 4. c. 28.

Crinones vermi del dorso

Modo di curare li crinoni.

le ta-

Influsione deli'anguinaia Cronilico.
causare hernie ò dell'intestino, o del radice, ma questi mali al principio sono rimediabili principalmente se non sarà altro, che relatione del peritoneo; & si farà con ligatura conueniente, & poi con applicar vn impiastro di semè d'ameos, col rosso d'ouo, farina di lupini, & mira: la nostra acqua *pro enterocelis*, è stupenda, & esperimētata in questa Città non solo in piccioli, ma in persone grandi ancora, e si fa nel modo seguente.

℞ Vni rubei optime libe 2.

Fol myrti

Olinarium viridum

Myrrha

Thuris

an. m. i.

an. onc. i.

Hac simul destillentur per B. M. Con questa acqua caldeta & fomentarà il tumore ogni sera, hauendo prima rimesso destramente l'intestino con quella dolcezza, che si richiede, dopo il fomento si applicarà l'empiaastro, e poi la ligatura conueniente; & questa acqua serue similmente per l'ombelico infiato, ò hernia ombelicale.

È opressione dell'anelito.

Dal immoderato gridar de i fanciulli, seguita ancora vn altro pericolo non men considerabile di che si sono visti euenti funesti è deplorabil, si fogliono tali creaturo esser di natura assai inquieta carua da contentarsi, e pigliano il pianto cò tanta rabbia è per rinacia che sospendo per assai tempo l'annellito, & restano quasi liuidi nel volto cò estremo pericolo di soffocarsi, questi tali si de uono gouernare con molta dolcezza, e con fastidiri, ma quando che occorrerà il caso presente, & che la balia vedrà il suo fanciullo così sospeso nella rabbia dal vagito, li metta subito il dedo auricular nel sesso che subito tornerà, & ripigliarà il fiato. E questo gli farà ancora perder il cattiuo costume. Nelle persone adulte auuertete Galeno questo caso nato di malitia è rabbiosa desperatione, in quella Historia del schiauo Barbaro, & hoggidi nella Spagna, & nella India i negri schiaui si ammazzano facilmente pigliandosi l'anheletto. Et per questo i patroni non ardiscono spesso castigarli accioche rabbiosi non si morano, ne i fanciulli la acrimonia degli humori che dal principio furono mischiati, & imbrattati dal Colostro, & il latte cattiuo è di balia colerica, facile all'adirarsi, causa che siano così fastidiosi.

Vermi.

I vermi son ancora sto male che molti credono non generarsi ne i bambini auanti che giustino altro cibo che il latte, ma questa opinione non è vera perche io g'hò vista in fanciulli d'vn mese, & che non haueno ancora gustato altro cibo, in questo caso si deue creder infalibil causa il Colstro tanto più che hauendo fatto la distione d'vn aborto vscito all'ottauo mese, si trouato il Colostro ne gl'intestini con molti vermi ascaridi, come quelli

del

del calcio, il che mi fa pensar, che spesso questi generati di quella materia escrementosa pungendo il fanciullo causino quebrato è portento al piato nel vtero materno molti giorni auanti che esca il feto al mondo, non v'è dubio che questo occorre qualche volta, & Senero ne racconta parecchie Historie, & altri Medici degni di fede lo descriuono, & le sue cause dicono esser cosa più gente & molestante, che irrita il bambino à gridare, ma essendout vn'occasione tanto euidente come sono i vermi, ch'io hò osseruato nel Colostro; non se ne deue cercar d'altra, possono questi stessi ancora esser causa di parecchi aborti senza occasione eterna, & è tanto più vero che si tiene per vn segno certissimo d'aborto, quando nel tempo del parto si vede vscir in prima cora l'escremento; come dice Casto Ambürgense; *experimento etiam compestum est si ante partum eijciatur certissimum esse abortus inditium.* Questi dunque nel fanciullo nato corrompendogli il latte nello stomaco, & intestini è causa di generarsi i vermi d'ogni sorte lumbrici, ascaridi, & cucurbitini; questi veramente sono più rari, se bene li hò osseruati in vn fanciullo di due anni, può esser la causa il cattiuo alimento, ma io credo che si richieda quel seminario Colostrale per promouer simile generatione, questi vermi si possono sicuramente scacciare con la nostra triaca smeraldina, col lapis bezoar orientale, dandone tre grani al fanciullo nel latte: Si conosce la virtù della corallina, del corno di ceruo, del fantonico, dell'oglio bacuco vscito in Venetia, che si possono usare secondo le occorrenze.

Ma non posso tralasciar di toccare vna cosa esttraordinaria attorno questo male, che mi deue seruir di proua della malitia del Colostro nella generatione de' vermi. Nel mio trattato de igne lambente parlando de' mali pilari vado esaminando quella sorte de vermi, che Pareo dimanda Crinones, & Georgio Keufner la descriue, & Daniel Senero, & altri; sono vermi, che ne' fanciulli si generano ne i muscoli della schena: In Portogallo le donne sono molto esperte nel medicare questo male, & secondo Senero ancora nella Germania doue si dimanda *Mitesser*, i segni sono questi, il fanciullo quanto più piglia d'alimento si nutrice magro, & diuene magro, & estenuato, sente vn grandissimo prurito per tutt' il corpo, che non lo lascia quietare senza che habbia rogn a che lo molesti, & si tira quà, e là senza riposo alcuno: hò visto adoperar alle donne questo medicamento, prendono vn poco di caligine del camino, e lo mescolano con latte, e miele, cò questo vncono fortemente la schena al fanciullo, e subito si vedono vscir da' pori cent palini, i quali dicono esser i vermi, che escono fora, & loro tagliano quelle teste cò vn rasoio, & poi tornano à vngere la schena col latte solo, & resta sano, altre li cauano con

Vagita vterina.

Lib. 4. c. 28.

Crinones vermi del dorso.

Modo di curare li crinoni.

le ta

IL COLOSTRO

Le ranagliette, altre lauano il bambino in acqua calda, nella quale mettono vn poco di cenere, & vna bona brancata di midolla di pane, & doppo d'hauer bene lauato il fanciullo con questa mistura, raccogliono il pane, & lo spremono bene, dentro del quale doppo trouano gran quantità di quei pelini, & reiterano quello tante volte sino che più non trouano de quelli vegni, o peli nel pane; Senerto lo riferisce, & Andrea Dubich, delle donne di Polonia? Si vede farsi questi peli d'vna materia viscosa fuliginosa, & crassa dell'istessa natura del Colostro, che restato nel corpo si sparge col nutrimento per le parti muscolose, & nõ solo il volgo ma gli Auroi di fama, li nomina vermi, più tosto al mio giudicio per esser ancora i vermi d'vn'istessa materia, è però vn male più commune di quello, che si crede, mà però poco conosciuto, & io non biasimarei, che trouandosi nella creatura quei segni predetti se li facesse vn'vntione nel dorso col latte, oglio di camamilla, & nitro, che questo estrae forte dall'interiore verso la cute, ma attaccata a gl'intestini, & amazzarli se faranno generati: è il siropo di fior di persichi tanto vsato in Francia per i fanciulli. Di questo si può dare al bambino con miele rosato zucchero, sino iguali parti sino a mezzo cucchiaro subito nato il bambino per farli euacuare il Colostro, & leuarli ogni seminario di vermi, & di molti altri mali che da tal causa scaturiscono. Si fa dunque il predetto siropo nel modo seguente.

*Siroppo di
fior di persi-
chi.*

*℞ Succo florum persicorum depurati. Lire iij.
Saccharij, vel, mellis despumati. Lire ij. f. fiat Syruppus
s. a.*

Questa è la commune ricetta, ma io la foglio far in questo modo che riesce mirabile per i bambini, & è delicatissimo, faccio estraher la tintura de' fiori di persichi nell'acque di ruta capraria, o acqua di fiori di Tilia, o Peonia, o di Lilio conualio, secondo quello che posso desiderare questa tale acqua rendo' acerosetta con qualche goccia di spirito di vitriolo, & con questa acerosità fassi la tintura bellissima, in questa tintura aggiungo del miel rosato zucherino, quanto basta per far vn siropo delicato a modo di quel siropo aureo vsato in Italia, del quale ne i bābini mezzo cucchiaro fa effetto mirabile ne i figlioli di tre in quattro sino a sett'anni, quattro oncie purga delicatamente, & rinfresca humetta, astringe, risolue, amazza i vermi come dice Serapione, di authoritā di Galeno, & altri, & noi ne hauemo' comprouatissima esperienza, & principalmente per quel male che in Ispagna dicono *Abito*; cioè vna replezione dello stomaco ne i faciulli per far loro troppo di buon' hora pigliar la panata, cioè cibo più grosso, che il latte, & tal volta ancora per esser il latte troppo grosso, & con-

IL COLOSTRO

& coagularsi nello stomaco che è quella quarta specie di Colostro che Plinio diceua, & hauemo riferito al principio, e di che nel ponto seguente tratteremo.

Ponto Quarto.

Della replezione di Stomaco, & cascatione del latte nel ventricolo del fanciullo.



A continuatione de i mali puerili mi fa passar la seconda, & terza specie di Colostro, & portare in questo ponto della quarta, cioè di quella cascatione del latte, che Plinio chiamaua Colostro, questa cascatione è vn male molto considerabile, & è causa di grauissimi altri affetti puerili. In Spagna si conosce volgarissima vn' infermità de i fanciulli la-

quale appellano *Abito*, che vuol dire vna satietà, & replezione dello stomaco, o che sia per il latte coagulato, in quelli, che lattano, o che sia per il cibo corrotto in quelli, che si cibano di panata, o altra minestra più solida, o per ambedue le cause, alcuni credero, che fosse vn male nouo, & non mai visto da gli Antichi, vedendo i grauissimi, & funesti accidenti, che lo seguiauano, mà però si sono ingannati, perche Hippocrate lo descriue perfettamente nel lib. 1. delle Epidem. tex. 39. queste sono le sue parole, *Hermophili filius agrotauit undecim dies, febris autem tenebat ussum, & non descendebant cibi, & primum quidem delirauit, nocte vero cessauit, sequenti autem die sine voce iacebat stertens, distortos habens oculos, fabricitans, penna vero immissa vomuit bilem atram, & elyptere immisso stercois multum subijt.*

*Abito, ma-
le dello
stomaco
de i fan-
ciulli.*

Questi sono in somma i mali che scaturiscono da cotal pienezza e corrotione del cibo, febre astringente del corpo, delirij, apoplezie, e conuulsioni: la comunicazione dello stomaco col cerebro è tanto grande che non mi meraviglio, che da i mali dell'vno sorgano mai nell'altro, e le febrì acute per causa delle fuligini leuate dal cibo, o latte corrotto, & portare al cuore, copiosamente, mà tutti questi accidenti in vn subito, & come per miracolo soglion suarsi con vna copiosa euacuazione d'eferimenti crassi, e lenti, e per vomito di qualche humor putrido, & se questo non si procura di fare quanto prima il male vā sempre crescendo suo a tanto che il fanciullo vi muor sotto; dice Hippocrate che co'l vomito quel figliuolo vomitò fuori dell'atrabile che è vn segno funesto, & pur

IL COLOSTRO

le tanagliette, altre lauano il bambino in acqua calda, nella quale mettono vn poco di cenere, & vna bona brancata di midolla di pane, & doppo d'hauer bene lauato il fanciullo con questa mistura, raccogliono il pane, & lo spremono bene, dentro delquale dopò trouano gran quantità di quei pelini, & reiterano questo rate volte sino che più non trouano de quelli vermi, o peli nel pane: Senerto lo riferisce, & Andrea Dubith, delle donne di Polonia? Si vede farsi questi peli d'vna materia viscosa fuliginosa, & crassa dell'istessa natura del Colostro, che restato nel corpo si sparge col nutrimento per le parti muscolose, & nõ solo il volgo ma gli Aurori di fama, li nomina vermi, più tosto al mio giudicio per esser ancora i vermi d'vn'istessa materia, è però vn male più commune di quello, che si crede, mà però poco conosciuto, & io non biasimarei, che trouandosi nella creatura quei segni predetti se li facesse vn'vntione nel dorso col latte, oglio di camamilla, & nitro, che questo estrae forte dall'interiore verso la cute, ma attaccata a gl'intestini, & amazzarli se faranno generati: è il siropo di fior di persicini tanto vsato in Francia per i fanciulli. Di questo si può dare al bambino con miele rosato zucchero inuguali parti sino a mezo cucchiaro subito nato il bambino per farli euacuare il Colostro, & leuarli ogni seminario di vermi, & di molti altri mali che da tal causa scaturiscono. Si fa dunque il predetto siropo nel modo seguente.

*Siropo di
fior di persi-
chi.*

*℞ Succi florum persicorum depurati. Lire iij.
Sacharij, vel, mellis despumati. Lire ij. s. fiat syrampus
s. a.*

Questa è la commune ricetta, ma io la foglio far in questo modo che riesce mirabile per i bambini, & è delicatissimo, faccio estrarre la tintura de' fiori di persicini nell'acque di ruta capraria, o acqua di fiori di Tilia, o Peonia, o di Lilio conualio, secondo quello che posso desiderare questa tale acqua rendo acetosetta con qualche goccia di spirito di vitriolo, & con questa acetosità faccio la tintura bellissima, in questa tintura aggiungo del miel rosato zuccherino, quanto basta per far vn siropo delicato a modo di quel siropo aureo vsato in Italia, del quale ne i bābini mezzo cucchiaro fa effetto mirabile ne i figlioli di tre in quattro sino a sette anni, quattro oncie purga delicatamente, & rinfresca, humetta, asterge, risolve, amazza i vermi come dice Serapione di authorità di Galeno, & altri, & noi ne hauemo comprouatissima esperienza, & principalmente per quel male che in Ispagna dicono *Abito*; cioè vna replezione dello stomaco ne i faciulli per far loro tropo di buon' hora pigliar la panata, cioè cibo più grosso che il latte, & tal volta ancora per esser il latte troppo grosso, & con-

IL COLOSTRO

& coagularsi nello stomaco che è quella quarta specie di Colostro che Plinio diceua, & hauemo riferito al principio, e di che nel ponto seguente tratteremo.

Ponto Quarto.

Della replezione di Stomaco, & casciazione del latte nel ventricolo del fanciullo.



A continuatione de i mali puerili mi fa passar la seconda, & terza specie di Colostro, & portare in questo ponto della quarta, cioè di quella casciazione del latte, che Plinio chiamaua Colostro, questa cascinatione è vn male molto considerabile, & è causa di gratissimi altri affetti puerili. In Spagna si conosce volgarissima vn' infermità de i fanciulli la-

quale appellano *Abito*, che vuol dire vna faticà, & replezione dello stomaco, o che sia per il latte coagulato, in quelli, che lattano, o che sia per il cibo corrotto in quelli, che si cibano di panata, o altra minestra più solida, o per ambedue le cause, alcuni credero, che fosse vn male nouo, & non mai visto da gli Antichi, vedendo i grauissimi, & funesti accidenti, che lo seguiauano, mà però si sono ingannati, perche Hippocrate lo descriue perfettamente nel lib. 1. delle Epidem. tex. 39. queste sono le sue parole: *Hermophili filius agrotauit undecim dies, febris autem tenebat ipsum, & non descendebant cibi, & primum quidem delirauit, nocte vere cessauit, sequenti autem die sine voce iacebat stertens, distortos habens oculos, fibricitans, penna vero immissa vomuit bilem atram, & clystere immisso sterco multum subijt.*

Quetti sono in somma i mali che scaturiscono da coral pienezza e corruzione del cibo, febre, astringone del corpo, delirij, apoplezie, e conuulsioni: la communicatione dello stomaco col cerebro è tanto grande che non mi marauiglio, che da i mali dell'vno sorgano mali nell'altro, e le febre acute per causa delle fuligini leuate dal cibo, o latte cortotto, & portare al cuore, copiosamente, mà tutti questi accidenti in vn subito, & come per miracolo soglion suanirsi con vna copiosa euacuazione d'estremiti crassi, e lenti, e per vomito di qualche humor putrido, & se questo non si procura di fare quanto prima il male vā sempre crescendo sino a tanto che il fanciullo vi muor sotto; dice Hippocrate che co'l vomito quel figliuolo vomitò fuori dell'atrabile che è vn segno funesto, &

pur

IL COLOSTRO

per su liberato, può esser, che non fosse vera atrabile, ma vn colostro simile, che il cibo corrotto suol pigliare, e secondo il grado di putredine si osservano ne gl'humori diuersità di colori, & quando fosse vera atrabile non è da stupirsi, perche essendo il ventricolo offeso vi concorrono facilmente da tutte le parti del corpo i più cattiuu humori, & quando che così occorresse, senza dubbio non si potrebbe liberar tal fanciullo, ne anco se fosse adulto I segni dunque per i quali si deue conoscere questo male sono, che il fanciullo è più sonnolento del solito, e più pigro, il ventre se gli gonfia, & per pigliare la respiratione fa vna grande estensione degl'Hipochondrij, e manda fuori vn gran sospiro; le vrine sono acque, e più crude del solito. Per medicare dunque questa ripienezza di stomacho le donne sono nella Spagna molto perite, & di rado il medico vien chiamato per questa fatietà se non portasse seco li graui accideti accennati; fanno varj rimedy alcuni tollerabili, altri del tutto empirici, e biasimeuoli: il dar per bocca l'argento viuo, o la cerusa è assai vsitato, ma pieno di pericolo, & per questo nõ si deue permettere; hò visto ancora vsar vn'altro rimedio manco cattiuo, ma non lo posso lodare ancorche n'habbia visto l'esperienze due, o tre volte, & il nostro Maestro il Dottissimo Semalo riproua assai nel suo libro del gouerno de' fanciulli della casa regia; il rimedio è questo, in certe escrescenze che nascono nella rosa siluestre, dette spogue del rubo canino, si trouano certi vermi ferrati ne' suoi nœchi, i quali sono a modo di quelli che si generano ne i frutti, gli Spagnoli chiamarli scaramojos, danno dunque al fanciullo in vn cucchiaro di acqua o latte tre o quattro di questi vermi viui, e gli li fanno inghiottire, e passato vn giorno si trouano quei vermi nell'escremento così pieni, & grossi come sanguette, & il fanciullo si libera, hauendo per certo, che quei vermi habbiano molso il corpo, & consummato quel Colostro, che faceua l'ahito. Ma veniamo a' rimedij rationali christieri, impiastri rilassanti, vntioni d'ogli che lubrificano il corpo, freghe continue, ma suauemente nel ventre. Nella Città di Valenza, Scuola infigne di medicina si vsa questa poluere.

Poluere valenti- na cõtra infantum.	℞ Rad. dictami		an onc. j.
	Fol. origanij		
	Senna		
	Filipendula		an. onc. ss.
	Cornu rub. præp.		
	Cornu cerui vsti		
	Sem. eruce onc. iij.		
Scoria ferri præp. onc. viij. fiat puluis.			

Di questa poluere si piglia co'l miele rosato zutcherino vn scrupolo, o meza dramma, & è cosa di gran giouamento. Ma se per

IL COLOSTRO

se per causa di questa fatietà, & corruptione del latte si vedranno moti conuulsiuu come quelli, che riferisce Hippocrate nella historia precitata, vsano vn'altra poluere che si tiene publicamente preparata per questo effetto, & si domanda la poluere d'orecchia di ceruo, si compone in questo modo.

℞ Sem. citri mundati dram. 2. s.		an. dram. s.
Cornu cerui vsti dram. 2.		
Sem. pionia dram. 1. s.		
Margarit. præp.		
Vtriusque corali præp.		
Florum carthami		
Auricula cerui vste		
Spolij serpentis		
Ligni aloes scrop. s.		
Smarag. præp. grani 2.		
Offis de corde ceruij num. 1.		
Bractearum auri num. 2. fiat puluis.		

pol uera
valentina
de auri-
culacer
vj.

Questa poluere si vsa come, & in luogo della triaca smeraldina, e se ne da l'istessa dose con qualche acqua al proposito, la triaca di cedro, & vn'altra compositione detta requie de i fanciulli vengono ancora molto lodate in questo caso, e questa doue si troua febre considerabile, & non si vuol scaldare; si compone in questo modo.

℞ Cortic. papaueris albi correfact. onc. 2.		an. dram. 3.
Coriandri præp. & correfacti onc. 1.		
Pul. diatrachanti frig. onc. s.		
Sem. anisi		
Anethi		
Portulacæ		
Cinamomi		
Coralli sub. præp.		
Melis despum. q. s. fiat confectio.		
Triaca di cedro, vsitatissima		

Composi-
tione re-
quie de
fanciulli.

ancora per i sogni spauentosi appoplese paralise, & conuulsioni de i fanciulli si fa in questo modo, come la descriue Luigi Lobera d'Aui'a nel suo antidorario.

℞ Sem. citri onc. 6.		an. dram. 3.
Sem. acetosa onc. 4.		
Dictami		
Sem. citonior		
Sem. bombacis		
Rasur. cerui cerui		
Croci onc. 5.		

Triacadi
cedro.

Nucum mundat. ad pondus, & cum grup. de suero citri falso cum melle fiat confectio. Tutti questi me- g- D per

per si liberato, pud esser, che non fosse vera atrabile, ma vn color simile, che il cibo corrotto suol pigliare, e secondo il grado di putredine si osseruano ne gl'humori diuersità di colori, & quando fosse vera atrabile non è da stupirsi, perche essendo il ventricolo offeso vi concorrono facilmente da tutte le parti del corpo i più cattiuu humori, & quando che così occorresse, senza dubio non si potrebbe liberar tal fanciullo, ne anco se fosse adulto I segni dunque peri quali si deue conoscere questo male sono, che il fanciullo è più sonnolento del solito, e più pigro, il ventre se gli gonfia, & per pigliare la respiratione fa vna grande estensione degl'Hipochondrij, e manda fuori vn gran sospiro; le vrine sono acque, e più crude del solito. Per medicare dunque questa ripienezza di stomacho le donne sono nella Spagna molto perite, & di rado il medico vien chiamato per questa fauetà se non portasse seco li graui acciderti accennati, fanno varj rimedy alcuni tolerabili, altri del tutto empirici, e bisimeuoli: il dar per bocca l'argento viuo, o la cerusa è assai vsitato, ma pieno di pericolo, & per questo non si deue permettere; hò visto ancora vsar vn'altro rimedio manco cattiuo, ma non lo posso lodare ancorche n'habbia visto l'esperienze due, o tre volte, & il nostro Maestro il Dottissimo Sema lo riproua assai nel suo libro del gouerno de' fanciulli della casa regia: il rimedio è questo, in certe escrecence che nascono nella rosa siluestre, dette spogue del rubo canino, si trouano certi vermi ferrati ne' suoi nicchi, i quali sono à modo di quelli che si generano ne i frutti, gli Spagnoli chiamati scatamojos, danno dunque al fanciullo in vn cucchiaro di acqua o latte tre o quattro di questi vermi viui, e gli li fanno inghiottire, e passato vn giorno si trouano quei vermi nell'escremento così pieni, & grossi come sanguette, & il fanciullo si libera, hauendo per certo, che quei vermi habbiano molso il corpo, & consummato quel Colostro, che faceua l'ahito. Ma veniamo a' rimedij rationali chrittieri, impiastri relaxanti, vnzioni d'ogli che lubrificano il corpo, freghe continue, ma suauemente nel ventre. Nella Città di Valenza, Scuola insigne di medicina si vsa questa poluere.

Poluere
valenti-
na cōtra
infum.

℞ Rad. distami		
Fol. origanij		an. onc. j.
Senna		
Filipendula		
Coralli rub. prep.		
Cornu cerui vstij		an. onc. s.
Sem. eruce onc. iij.		
Scoria ferri prep. onc. viij. fiat puluis.		

Di questa poluere si piglia co'l miele rosato zucherino vn scrupolo, o meza dramma, & è cosa di gran giouamento. Ma se per

se per causa di questa fauetà, & corruzione del latte si vedranno moti conuulsiui, come quelli, che riferisce Hippocrate nella historia precipitata, vsano vn'altra poluere che si tiene publicamente preparata per questo effetto, & si domanda la poluere d'orecchia di corno, si compone in questo modo.

℞ Sem. ciceri mundati dram. 2. s.		
Cornu cerui vsti dram. 2.		
Sem. ponia dram. 1. s.		
Margarit. prap.		
Vtriusque corali prap.		
Florum caribami		an. dram. s.
Auricula cerui vste		
Spolij serpentis		
Ligni aloes scop. s.		
Smarag. prap. grani 2.		
Offis de corde ceruij num. 1.		
Bractearum auri num. 2. fiat puluis.		

pol uera
valentina
de auri-
culacer
vij.

Questa poluere si vsa come, & in luogo della triaca smeraldina, e se ne da l'istessa dose con qualche acqua al proposito, la triaca di cedro, & vn'altra compositione detta requie de i fanciulli vengono ancora molto lodate in questo caso, e questa doue si troua febre considerabile, & non si vuol scaldare, si compone in questo modo:

℞ Cortic. papaueris albi correfact. onc. 2.		
Coriandri prap. & correfacti onc. 1.		
Pul. diatragachanti frig. onc. s.		
Sem. anisi		
Anethi		an. onc. s.
Portulacę		
Cinamomi		an. dram. 3.
Coralli rub. prep.		

Composi-
tione re-
qui de
fanciulli.

Melis despum. q. s. fiat confectio. La triaca di cedro, vsatissima ancora per i fogni spauentosi appoplese paralise, & conuulsioni de i fanciulli si fa in questo modo, come la descrive Luigi Lobera d'Aui'la nel suo antidotario.

℞ Sem. ciceri onc. 6.		
Sem. acetosa onc. 4.		
Distami		
Sem. citionior		
Sem. bombacis		
Rasur cornu cerui		
Croci onc. 5.		

Triacada
cedro.

Nucum mundat. ad pondus, & cum syrup. de suero ciceri facto cum melle fiat confectio. Tutti questi melegamenti sono mirabili

onc. 1. 2 D per

per questo male, & per altri accidenti che ne seguono riferiti da Hippocrate, pigliandone per bocca da vn scrupolo fin'ad vna dramma secondo l'età del fanciullo, con qualche acqua appropriata; ma esteriormente è singolare l'unguento nasce, cioè quel di fior di naranci descritto da me nel ponto precedente, mettendoui sopra vna foglia d'herba regina verde; Alfonso Gomes della parra; il quale hà scritto di questo male frà molti altri rimedij descrive questo impiastro singolare, che hò fatto operare spesse volte felicemente.

Catapsal
ma pro
saticate
ventricu-
li.

℞. Melissa

Abfynij pontici

Mentha

Ocimi

Nicotiana

Apij

Funiculi

Borag.

Buglossa

Ros.rub.

p. 1.

Capo assata

Cort. citri

Pomi appi. Hispani. camusij

Fol. ulmi p. 1. s.

Farina tritici. onc. 2.

an. m. 3.

an. onc. 3.

Decoque in vino albo, & aceto, post posta, & per cataceum extraha deinde addo butyri, onc. 1. s. unguia porcina salza onc. 2. pul. gariophylorum cinamomi an. onc. 2. olei Mathioli de Scorpionibus onc. 5. ol. abfynth. mentha, & spica an. q. 2. ut fiat cataplasma. Questo se bene è vn poco longo è però sicuro, & certissimo: ma non per i bambini di poco tempo per i quali questo è più facile, e più sicuro se bon fosse d'vn mese è manco, si piglia di leuamento, due oncie oglio rosato vna oncia, due rossi d'ouo, fame vn' impiastro, & con lana ò bombace applicame vna parte alla bocca dello stomaco, & l'altra nella parte che corrisponde allo stomaco sopra il fil della schena; quella pulcia che hauemo descritta nel primo punto, d'oglio sesamino, & zuc chero candito, e butiro fresco, e bonissima per questo effetto, perche come anco i mali hano assai del simile, & simoliuano insieme facilmente i rimedij sono communi, da questo Colostro viene l'epilepsia, & conuulsione, dice Hippocrate, & parimente dell'altro come hauemo visto. Vediamo adesso i mali che nascono ne i fanciulli dall'altre due maniere di Colostro, seconda, e terza.

i dra

Ponto

Del vero Colostro, e de i mali che produce ne i bambini.



L bambino dunque il quale piglierà il latte subito doppo il parto, ò che succhiara il latte d' vna balia grauida sarà Colostrato come scriue Plinio, essendosi questo latte coagulato nello stomaco del bambino, & tanto più se vi farà qualche residuo dell'altro Colostro fecioso; non trouo Autore che particolarmente scriua di questo male di Colostratione, & così voglio intender che siano diuersi, & faranno varij secondo la variatione di cotal Colostro del latte ouero del fecioso, ò della varia mistura d'ambidue, & in tempo più auanti ancora dell'alimento, il quale corrompendosi per la causa di alcuno di questi Colostri produca ancora lui altri accidenti.

La cascatione del latte, e il nome più appropriato che se gli può dare come consta da quello che scriue Plinio, & doppo di quello, la repletione, e satietà, che prossimamente hauemo descritto, ò sia che la cascatione, & satietà procedano dal pigliare quel nouo, & impuro latte, ò sia per altre cause interne che giudico di rado poterli trouar chi non habbia qualche inferione di quel primo escremento, che dispone a questi mali, & altri molti di diuersa natura, & humore, secondo quello che comporta l'età tenera, & intemperamento d'vn bambino, & assai volte del tutto contrarij come la febre quartana della quale l'autore fa menzione: il male in gola detto nel regno di Napoli particolarmente mal di canna, iui da poco tempo in qua conosciuto come anco in Spagna oue è troppo frequente si che ogni anno trucidà migliaia de fanciulli, e si dice in quel paese garrigoglio, & è vna vlcera eā-crosa nella gola, che soffocara violentissimamente, & quanto più picciolo è il fanciullo più facilmente per la difficoltà de i rimedij di che trattarò in altro luogo. Le scrofole, la ranula, i porri, la tigna, & altri humori duri ed'humore melancolico, è bisogno certo che in quel corpicello humido vi sia qualche seminario occulto di cotal humore altro che quello, che dal ordinario alimento (se già non fosse tanto cattiuo) si può congregare.

Dell'istesso principio, ma però in diuerso grado scaturiscono varie risoluzioni che patiscono i fanciulli paralise, rilassationi della forcilla dello stomaco, & de l'apice cartilaginoso del coccige, al fine del filo della schena, rilassatione delle giunture che Aut-

D

cenna

Mali nel
li fanciulli,
da cau-
sa melā-
colica, &
altro hu-
more gro-
so.

Varie ri-
lassationi
ne i me-
desimi.

per questo male, & per altri accidenti che ne seguono riferiti da Hippocrate, pigliandone per bocca da vn scrupolo fin ad vna dramma secondo l'età del fanciullo, con qualche acqua appropriata; ma esteriormente è singolare l'unguento nasce, cioè quel di fior di naranci vna foglia d'herba regina verde; Alfonso Gomes della parra; il quale hà scritto di questo male frà molti altri rimedij descriue questo impiastro singolare, che hò fatto operare spesso volte felicemente.

Cataplasma pro
satiarate
ventricu-
li.

℞. Melissa

Abfynij pontici

Mentha

Ocimi

Nicotiana

Apij

Funiculi

Borag.

Buglossa

Ros. rub.

P. I.

Capæ assata

Cort. citri

Pomi appi. Hispani. camusij

Fol. ulmi

p. 1. s.

Farina tritici.

onc. 2.

Decoque in vino albo, & aceto, post pestam, & per ceraceum extrahere deinde adde butyri, onc. 1. s. acungia porcina salta onc. 2. pul. gariophyllorum cinamomi an. onc. 2. olei Mathioli de Scorpionibus onc. 5. ol. abfynth. mentha, & spica an. q. s. ut fiat cataplasma. Questo se bene è vn poco longo è però sicuro, & certissimo: ma non per i bambini di poco tempo per i quali questo è più facile, e più sicuro se ben fosse d'vn mese è manco, si piglia di leuamento, due oncie oglio rosato vna oncia, due rossi d'ouo, farnè vn' impiastro, & con lana ò bombace applicarne vna parte alla bocca dello stomaco, & l'altra nella parte che corrisponde allo stomaco sopra il fil della schena; quella pulcia che hauemo descritta nel primo punto, d'oglio fesamino, & zucchero candito, e butiro fresco, e bonissima per questo effetto, perche come anco i mali hano assai del simile, & simboluano insieme facilmente i rimedij sono communi, da questo Colostro viene l'epilepsia, & conuulsione, dice Hippocrate, & parimente dell'altro come hauemo visto. Vediamo adesso i mali che nascono ne i fanciulli dall'altre due maniere di Colostro, seconda, e terza.

Ponto

Del vero Colostro, e de' mali che produce ne i bambini.



L bambino dunque il quale piglierà il latte subito dopo il parto, ò che succhiara il latte d' vna balla grauida sarà Colostrato come scriue Plinio, essendosi questo latte coagulato nello stomaco del bambino, & tanto più se vi sarà qualche residuo dell'altro Colostro fecioso; non trouo Autore che particolarmente scriua di questo male di Colostrazione, & così voglio intender che siano diuersi, & faranno varij secondo la variazione di cotal Colostro, del latte ouero del fecioso, ò della varia mistura d'ambidue, & in tempo più auanti ancora dell'alimento, il quale corrompendosi per la causa di alcuno di questi Colostri produca ancora lui altri accidenti.

La cascatione del latte, e il nome più appropriato che se gli può dare come consta da quello che scriue Plinio, & doppo di quello, la repletion, e satietà, che prossimamente hauemo descritto, ò sia che la cascatione, & satietà procedano dal pigliare quel nouo, & impuro latte, ò sia per altre cause interne che giudico di rado poterli trouar chi non habbia qualche inferione di quel primo escremento, che dispone a questi mali, & altri molti di diuersa natura, & humore, secondo quello che comporta l'età tenera, & intemperamento d'vn bambino, & assai volte del tutto contrarij come la febre quartana della quale l'autore fa mentione: il male in gola detto nel regno di Napoli particolarmente, Mali nel mal di canna, iui da poco tempo in qua conosciuto come anco in li fanciulli, da can- li, da cau- sa melā- colica, & altro hu- more gro- so. Spagna oue è troppo frequente si che ogni anno trucidà migliaia de fanciulli, e si dice in quel paese garrotiglio, & è vna vlcera cā- crofa nella gola, che suffocara violentissimamente, & quanto più picciolo è il fanciullo più facilmente per la difficoltà de i rimedi di che trattarò in altro luogo. Le scrofole, la ranula, i porri, la tigna, & altri humori duri ed'humore melancolico, è bisogno certo che in quel corpicello humido vi sia qualche seminario occulto di cotal humore altro che quello, che dal ordinario alimento (se già non fosse tanto cattiuo) si può congregare.

Dell'istesso principio; ma però in diuerso grado scatturiscono varie risoluzioni che pauscono i fanciulli paralise, rilassationi della forcilla dello stomaco, & de l'apice cartilaginoso del coccige, ne i me- al fine del filo della schena, rilassatione delle giunture che Aut- desini.

D

2

cenna

cena chiama Alzemenà: vicia del intestino retto, flusso di ceruo,
& altri mali di questa natura; Non parlarò de i comuni per non
ridire quello, che hanno detto gl'altri in questo luogo, ma solamē

*Ri lassazione del-
la forcel-
la dello
stomaco.* re di quelli che sono mōto comuni. Quella rilassatione della car-
tilagine si foide che nasce sopra la bocca dello stomaco, e la cocci-
ge che è l'ultima punta delle vertebre del filo della schena, è vn
male molto commune a' fanciulli; ma poco offeruato perche po-
chi Autori ne hanno fatto conto, & così i seguenti ne sono poco

*Ri lassazione del-
la carti-
lagine
del cocis.* noti, viene però spesso per la grand'humidità de' fanciulli, & essen-
do la Cartilagine si foide rilassata causa vomiti, fiacchezza di tut-
to il corpo, & difficile respiratione. L'altra cartilagine si può rilas-
sare per l'istessa causa d'humidità escrémentia, che caschi dalla tes-
ta, & per qualche causa esterna, essendo così che spessissime vol-
te le creature che cominciano a tenerli in piedi cascano all'in-
diro sopra le natiche, & offendono quella cartilagine; Andrea
Laurentio se ne ride, & dice, che questo sia più tosto inuentione
di donne, ma non ha ragione di contradir a se stesso hauendo detto
che quella cartilagine mucronata serue per la tutela, & difesa del-
lo stomaco, & che piegandosi in dentro lo cōprime, & causa nau-
see. L'insigne Thoma Roderico Veiga, nel commento del lib. 1. de
i loci affecti cap. 4. Et Riolano nel particolare methodo de' medici-
care §. 2. Augustino Vasquez nel lib. delle quest. mediche p. 2. & al-
tri Autori degni lo approuano, & la sua curatione dene esser per
astringenti. In quella dello stomaco si applica sopra vna ventosa
secca, & poi cauita, in quel luogo si applica vn poco di trementina
Veneta, si polueriza con la poluere restrettina d'incenso, ma-
stice, absintio, bolo, & sangue di drago, & si copre con vn poco di
lino: fanno ancora vn'altra cerimonia, in quello modo fregano
fortemente con oglio i polsi in quella parte che si vede il ramo
della vena cephalica, io credeua quando al principio vidi far que-
sta operatione, che quello fosse qualche abuso di donne; ma ve-
ramente è vna salutare riuulsione nō solo per questo male che cō
quelle freghe si spelle è diuertisce l'humore che va a cascare alle
dette cartilagini, ma ancora in quel funetto mal di canna, ò garro-
tiglio, che dicono gli Spagnoli, vien vstata questa diuersione re i
fanciulli, & poi applicano con felice successo questo impiastro in
quelle parti d'ambidue i bracci, che non deuo iralasciare.

*Rimedio
al male
di canna*

R. Sem. nasturtij, eruca, an. scr. i.
Si fa bollire in aceto forte, & poi si pella aggiungendoui di pie-
bezoar g. iij. di triaca, scr. s. Euforbio, vedro brusciato, & prepa-
rato, an. g. iij. butiro onc. i. si fa vnguento del quale se ne
applica mezzo scropolo per braccio sopra vna pezetta; & si lascia
stare 14. hore nelle quali solleuarà vessichette che si tagliaranno,
& si farà vscir fuori vn liquore velenoso, che fomentaua le vlcere

maligne della gola, questo si può vfar subito al principio, ma se sarà
fatta qualche euacuatione generale non sarà peggio, se il soggetto
tenero lo comportarà.

Tornando dunque alla rilassatione delle cartilagini si deuono cu-
rare con gl'astringenti detti, & riuulsioni di freghe gagliarde. Et l'i-
stesso astringente si può vfare nella cartilagine del coccis.

La rilassatione detta d'Anicenna, Alcad, & Alzemenà è vna spetie
di paralifia, ma non affatto la commuue, e più tosto vna mollifica-
tione generale de gl'ossi, e giunture come quelle della donna, che
racconta Hollerio nelle obseruationi sue alla pratica, che haueua
tutto il corpo flebile, & molle senza che si conoscesse durtie di os-
sino alcuno, Fernelio nel lib. 2. delle cause occulte delle cose, cap. 9. ne
raporta vn'altra Historia, & Ruelio vn'altra, & io ne hò medicato
vna in vn bambino d'vn anno co l'oglio di loto siluestre, che Auicenna
dimanda Andachochi, & col bagno aluminoso, e falso, & vera-
mente ne i fanciulli, e più familiare questo male, quanto che hanno
gli ossi teneri, & che con qualsiuoglia humidità aggiunta preterna-
turale si causa facilmente, & si troua ne i bambini nel suo nascere cen-
to, e tredici ossi manco i quali si generano doppo col tempo, non che
vi manchi il principio perche tutti questi sono cartilagini che dop-
po si vanno indurando, & diuenendo ossi, & in questa dispositione
suol concorrere copiosa humidità escrémentitia dependente dal ca-
tino seminario Colostrale, & causa simili mollificationi.

E per simile concorso d'humore sogliono ancora i fanciulli diue-
tar gobbi senza causa esterna alcuna: ma solamente con vn flusso d'
humor grosso, e viscoso, che distrugge lispondili, & vertebre della sche-
ua, come si proua da quella historia che riferisce Hippocrate d'vn
cuoco che diuenne gobbo essendo frenetico di esso l'humore che
causaua inflammatione nella testa alle vertebre della schena. lib. 5. e-
pidem. test. 5. *cocco gibbostas in spina exphrenitide &c.*

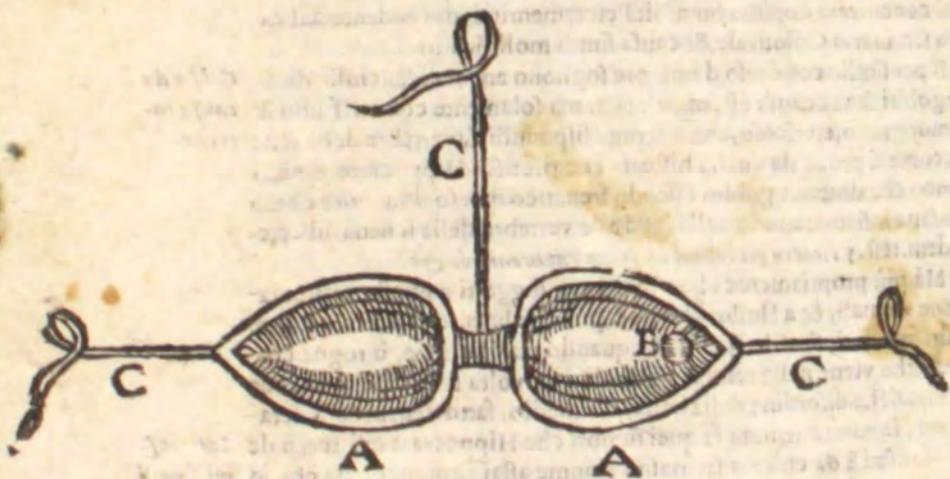
Ma più propriamente i bambini sono soggetti a questa trasmuta-
tione de mali, & a flusso d'humori principalmente della testa a altre
parti inferiori, si vede spesso che quando quel lattume, ò rognia cru-
stosa, che viene nella testa a' figliuolini tal volta si secca, ò retrocede
per qualche disordine della balia, ò rimedio fatto senza considera-
tione, la natura irritata fa quei tumori che Hippocrate nel terzo de
gl'aforismi 26. chiama satiriasmi, nome assai equiuoco: ma che in
questo luogo non può significare l'elefantia, ne quella violente è fa-
lace infermità ne altre eleuationi d'ossi delle tempie, che suol signi-
ficare, ma solamente quei tumoretti dietro all'orecchie a modo di
parotide che la natura produce quasi per deriuatione, & ne hauemo
visto in questa Città parecchie quest'anno, che l'humidità ha pre-
dominato tanto, i quali tumori suppurandosi si medicano facilmente
col mio cerotto castrense.

*Alzeme-
na rilas-
satione, e
mollitie
di tutto
il corpo.*

*Gobba d'
causa in-
terna.*

*Satirias-
mi ne è
bambini.*

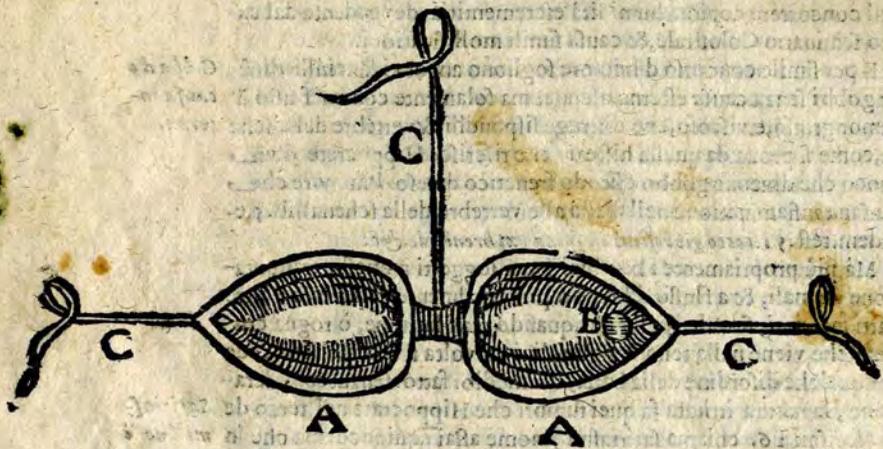
In questo numero de mali che seguivano agl'altri si deve collocare indubitamente lo sguardo storto malitia puerile, che l'Autore descrive dicendo che la causa sia la negligenza della balla, che mentre il bambino è in culla lo lascia ricever la lume di traverso, & così piglia quel cattivo ripiego è resta losco, non dubito che così sia spessissime volte: ma Hippocrate riconosce vn'altra causa nel lib. 1. delle epidemie set. 6. test. 10. cioè dipendenza di qualche altro male della testa, che discarica, & trasmette a gl'occhi, e questa è vna strada molto frequente, tanto che è ancora vn segno sisonomico di quello, che si troua nel ceruello; dice Hippocrate nell'istesso luogo, *quicumque ab ortu strabones, amentes, lapidei, maniaci, quibus autem non alterius mali solutio*: cioè, che quelli che di natura sono guerci, è vn segno di esser matti ottusi furiosi; mà se non farà di natura è vna risoluzione d'altri mali, quale può esser la causa, non certo altro che quell'antico seminario, che non hauendo per quella terza concottione assai ben separato l'escremento, restò il cerebro disltemperato, & disposto a questi incomodi, si procuri dunque purgare il fanciullo, e la balla debitamente, & poi per leuare quel brutto difetto degl'occhi, si faccia questo istromento.



Questi sono occhiali ferati come quelli da cauallo, & solo nell'vno che risponderà a l'occhio offeso si fa vn picciol buco in quella parte contraria, doue si porta la pupilla dell'occhio, & nel busetto si accomoderà vna lente di vetro, questi occhiali ha da tener il bambino continuamente, giorno, e notte, & solo si leue anno per nettarlo due ò tre volte al giorno, co l'vso di questo istromento inuentato da me liberai vn figliuolo d'vn nobile, il quale essendo fanciullo di tre anni in circa, bisognando cauarli sangue, per occasione d'vna febre gagliarda, quando il Chirurgo lo toccò con la lauaceta fece vn sforzo così notabile con tutto il corpo, che vn'occhio gli restò totalmente voltato verso il canto del naso senza che si vedesse niente del negro restò così con grandissimi dolori che lo rendevano tanto più ferocce, & inquieto, si quietarono però frà tre ò quattro giorni con anodini, & si applicò vn grandissimo rollore, & inflammatione; che causò la dilaceratione, ma l'occhio restò così per molti giorni, mi venne in mente di far questo istromento, col quale frà quindici giorni si cominciò a veder il negro dell'occhio qualche poco, & continuando frà due mesi ritornò del tutto felicemente nel suo primo stato senza che si conoscesse difetto alcuno perche la natura amica della luce, la vò cercando continuamente, & così si sforzò a seguirare quel picciol raggio che gli veniu per quel picciol bucco, il quale si può fare in quel la parte che la necessità richiede.

Hò fatto questa breue prolusione non a fine di scriuere *ex professo* delle malatie de i fanciulli, che l'Autore, & molti altri hanno fatto felicemente: ma per ricordar alla sauia Commare quanto sia d'importanza leuar via il Colostro feciolo subito nato il fanciullo, e vietargli il latte di granida, e della madre quei primi giorni, & vltimamente la cacciacione che è la vltima diferenza di Colostro dalle quali sicuramente scaturiscano tutti i mali de i fanciulli, che se faremo questa opera larina si prouerà con più viui fondamenti perche si parlerà con Medici: mà mentre che in questo breue discorso non si parla se non in conseguenza dell'Autore con la Commare basta così grossamente accioche possa hauer notizia di alcuni mali, che non sono deferiti da tutti, & di molti rimedij sicuri, & di grand'esperienza, ne tralascio però molti per vn altro luogo, che fariano di molto vtile in questo caso, come il trattato della fascinatione naturale frequentissimo male de i bambini, & i suoi rimedij parimente naturali; mà questo è troppo lungo, & richiede discorsi più Filosofichi.

In questo numero de mali che seguirono agl'altri si deve collocare indubitatamente lo sguardo storto malatia puerile, che l'Autore descrive dicendo che la causa sia la negligenza della balla, che mentre il bambino è in culla lo lascia ricouer la lume di trauerso, & così piglia quel cattiuo ripiego è resta losco, non dubito che così sia spessissime volte: ma Hippocrate riconosce vn'altra causa nel lib. 2. delle epidemie set. 6. test. 20. cioè dipendenza di qualche altro male della testa, che discarica, & trasfere a gl'occhi, e questa è vna strada molto frequente, tanto che è ancora vn segno fisonomico di quello, che si troua nel ceruello; dice Hippocrate nell'istesso luogo, *quicumque ab ortu strabones, amentes, lapidei, maniaci, quibus autem non alterius mali solutio*: cioè, che quelli che di natura sono guerci, è vn segno di esser matti ottusi furiosi; mà se non sarà di natura è vna risoluzione d'altri mali, quale può esser la causa, non certo altro che quell'antico seminario, che non hauendo per quella terza concortione assai ben separato l'escremento, restò il cerebro distemperato, & disposto a questi incomodi, si procuri dunque purgare il fanciullo, e la balla debitamente, & poi per leuare quel brutto difetto degl'occhi, si faccia questo istromento.



Questi sono occhiali ferati come quelli da cauallo, & solo nell'vno che risponderà a l'occhio offeso si fa vn picciol buco in quella parte contraria, doue si porta la pupilla dell'occhio, & nel busetto si accomoderà vna lente di vetro, questi occhiali ha da tener il bambino continuamunte, giorno, e notte, & solo si leueranno per nettarlo due ò tre volte al giorno, co l'vso di questo istromento inuentato da me liberai vn figliuolo d'vn nobile, il quale essendo fanciullo di tre anni in circa, bisognando cauarli sangue, per occasione d'vna febre gagliarda, quando il Chirurgo lo toccò con la lan cetta fece vn sforzo così notabile con tutto il corpo, che vn'occhio gli restò totalmente voltato verso il canto del naso senza che si vedesse niente del negro restò così con grandissimi dolori che lo rendeano tanto più ferocce, & inquieto, si quietarono però frà tre ò quattro giorni con anodini, & si applicò vn grandissimo rollore, & inflammatione; che causò la dilaceratione, ma l'occhio restò così per molti giorni, mi venne in mente di far questo istromento, col quale frà quindici giorni si cominciò a veder il negro dell'occhio qualche poco, & continuando frà due mesi ritornò del tutto felicemente nel suo primo stato senza che si conoscesse difetto alcuno perche la natura amica della luce, la uà cercando continuamente, & così si sforzò a seguitare quel picciol raggio che gli veniuà per quel picciol bucco, il quale si può fare in quella parte che la necessità richiede.

Hò fatto questa breue prolusione non a fine di scriuere *ex professo* delle malatie de i fanciulli, che l'Autore, & molti altri hanno fatto felicemente: ma per ricordar alla sania Commare quanto sia d'importanza leuar via il Colostro feciolo subito nato il fanciullo, e vietargli il latte di grauida, e della madre quei primi giorni, & vltimamente la cascatione che è la vltima diferenza di Colostro dalle qua si sicuramente scaturiscano tutti i mali de i fanciulli, che se faremo questa opera latina si pronarà con più viui fondamenti perche si parlerà con Medicis: mà mentre che in questo breue discorso non si parla se non in consequenza dell'Autore con la Commare basta così grossamente accioche possa hauer notizia di alcuni mali, che non sono descritti da tutti, & di molti rimedij sicuri, & di grand'esperienza, ne tralascio però molti per vn altro luogo, che fariano di molto utile in questo caso, come il trattato della fascinatione naturale frequentissimo male de i bambini, & i suoi rimedij parimente naturali; mà questo è troppo lungo, & richiede discorsi più Filosofichi.

AGGIUNTA

Che tocca la vita Spirituale; così della parturiente, come del Bambino, cauata dalla dottrina de graui, e diuoti Autori.

Alcuni documenti, & auuisi circa il Battesimo de i Bambini, che prima d'esser nati, corron periculo della vita.

Capitolo 1.



Entre l'Autor di questo libro è stato così esatto, e diligente nel dar rimedi, e ripari per i pericoli, che mirano il corpo: non è di dottere, che si tralascino, e trascurino quelli, che riguardano la parte principale, cioè l'anima, e la di lei salute. E se bene questi a i più faggi, come noi si presuppongono, non è però, che qui aggiunger non si possa qualche dottrina, e poco esposta alla notizia delle persone più semplici, e molto necessaria per la vita spirituale de i bambini, che sono in pericolo di perderla con la temporale. Il che tanto più è parlo comuenevole, quanto s'è inteso, che più d'vna volta circa il battesimo di questi son occorsi grauisimi errori: che però è stato efficace motiuo, e pungente stimolo di far qui a beneficio commune la presente aggiuntata, la quale come per tal frutto deuè esser cara ad ognuno; così per tal supplito sarà la compita perfezione di quest'opera.

Il *Primo* è principal dubbio, che qui nasce, se il bambino possa esser battezzato nel ventre della madre, quando nascer non possa, e corra pericolo di morire. Alcuni dissero di no appresso il Diana par. 5. tract. 3. resolut. 12. Ma la più pia opinione è, che si possa. Marchant. Ioann. Preposit. Diana nel luogo citato. E così dicono, che pur che in qualche modo l'acqua arriuar possa alla creatura, che stà nelle viscere della madre, sarà lecito anzi necessario il battezzarla, mentre non vi sia probabil speranza che viua vscir possa dal materno ventre.

Nasce qui il *Secondo* dubbio, se sia lecito battezzar la creatura nel ventre della madre nella maniera che ti è detto, benchè per il battesimo non fosse. Giouanni Preposito in la 3. part. quest. 66. art. 8. dub. 3. esser perciò lecito, ne poterli far altrimenti, benchè dal battesimo si preueggia douer senz'altro seguir la morte della madre. La ragione è, perchè l'azione del battesimo, non mira direttamente la morte della madre; ma la vita spirituale del figlio, e la morte, che segue nella madre è solo permessa, onde non è imputata a peccato.

Aggiunge il medesimo Autore che in tal caso la madre è tenuta a far, che nel suo ventre sia battezzata la creatura. Il che s'intende quando per altro non vi sia probabil speranza, che viua nascer possa, e si stimi che stände nel-

AGGIUNTA

nell'utero materno vi si possa conferir il battesimo, altrimenti la madre non sarebbe tenuta col certo, & euidente pericolo della morte propria dar si incerto, e dubbio aiuto alla creatura, e di qui è (dice il detto Autore) che rare volte sia obligata la madre ad esporri a questo pericolo, perchè rare volte tutte queste circostanze in simil caso si verificano.

Terzo dubbio, se la creatura, che non può vscire dal ventre della madre, e stà in pericolo della vita, si possa battezzare in qual si sia parte benchè minima. Rispondono gl'Autori comunemente di sì, trà gl'altri Basilio Pontio lib. 4. cap. 25. num. 27. O chagania de sacram. tract. vn. de Baptif. quest. 4. num. 3. che per se cita altri Dottori, e così, benchè l'acqua toccasse solo vna mano, vn piede anzi, solo la pelle, che chiamano secondina, sarebbe vno battezzato. Il che s'intende, quando parte più principale non si può hauere, e vi sia pericolo, che il bambino non mora senza battesimo come notò Giouanni Preposito in 3. part. quest. 66. art. 8. dub. 3. Il quale aggiunge poterli il bambino battezzar nel deto, se solo questi apparisca. Altri dicono poterli battezzar nell'omblico, se questi solamente hauer si potesse, e vi fosse il rischio pericolo della vita. Così afferma Giacomo Marchant. in can. labr. sacrament. tract. 2. cap. 1. quest. 1. casu 2. Aggiunge il Soto in 4. dist. 3. question. 5. da altri seguito, che al valor del battesimo basta, che l'acqua tocchi solo i capelli, perchè anco questi sono reputati parte dell'huomo.

Quarto dubbio, se in necessità basti per il battesimo vna sola goccia d'acqua. I dottori dicono comunemente di sì: perchè in questo non si fa ingiuria al Sacramento, & a chi pericola si dà quell'aiuto, che si può. Per questa opinione porta alcuni autori il Diana par. 5. tract. 3. resol. 5.

Quinto dubbio, se sia lecito battezzar la creatura, quando è così tenera e delicata, anzi indisposta, che vi sia pericolo, che l'acqua con cui vien battezzata, le possa recar la morte, o almeno accelerargliela. A questo si risponde, che si deuè differir il battesimo, ma essendoui tal pericolo, benchè altrimenti alcuni dottori habbiano stimato, cioè che non si potesse battezzar il bambino in questo stato, come Soto, Gabrielle, Maggiore, & altri: nondimeno è più probabile e pio, che si debba battezzar il bambino, ancorche vi sia pericolo, o che ne segua la morte, o che se gli accelera almeno. Così tiene Paludano, Zambrano, Granado, e molti altri. La ragione è, perchè la salute eterna deuè esser preferita alla temporale: massime che il battesimo qui non è direttamente causa della morte del bambino, ma indirettamente.

Auertono però i dottori in questo caso diuersi andar con gran circospezione, così nel modo di battezzare, come nella quantità dell'acqua, procurando con ogni diligenza di far minor nocumento che sia possibile alla creatura.

Sesto dubbio, se sia meglio che la Commare in caso che sia necessità a battezzar la creatura debba seruirsi nella forma delle parole Latine o volgari. Dicono i dottori esser meglio, che si serua delle parole volgari perchè così corre men pericolo di far errore nel pronouiarle. Dirà dunque: *To ti bat-*

AGGIUNTA

Che tocca la vita Spirituale; così della parturiente, come del Bambino, cauata dalla dottrina de graui, e diuoti Autori.

Alcuni documenti, & auuisi circa il Battesimo de i Bambini, che prima d'esser nati, corron periculo della vita.

Capitolo 1.



Entre l'Autor di questo libro è stato così esatto, e diligente nel dar rimedi, e ripari per i pericoli, che mirano il corpo: non è di dottore, che si tralascino, e trascurino quelli, che riguardano la parte principale; cioè l'anima, e la di lei salute. E se bene questi a i più saggi, come noti si presuppongono, non è però, che qui aggiunger non si possa qualche dottrina, e poco esposta alla notizia delle persone più semplici, e molto necessaria per la vita spiritua'le de i bambini, che sono in pericolo di perderla con la temporale. Il che tanto più è parso comeneuole, quanto s'è inteso, che più d'vna volta circa il battesimo di questi son occorsi grauiissimi errori: che però è stato efficace motiuo, e pòngente stimolo di far qui a beneficio commune la presente aggiunta; la quale come per tal frutto deuè esser cara ad ognuno; così per tal supplimento farà la compita perfectione di quest'opera.

Il Primo è principal dubbio, che qui nasce, se il bambino possa esser battezzato nel ventre della madre, quando nascer non possa, e corra pericolo di morire. Alcuni dissero di no appresso il Diana part. 5. tract. 3. resolut. 12. Ma la più pia opinione è, che si possa. Marchant. Ioann. Praeposit. Diana nel luogo citato. E così dicono, che pur che in qualche modo l'acqua arriuar possa alla creatura, che sta nelle viscere della madre, sarà lecito anzi necessario il battezzarla, mentre non vi sia probabil speranza che viua uscìr possa dal materno ventre.

Nasce qui il Secondo dubbio, se sia lecito battezzar la creatura nel ventre della madre nella maniera che si è detto, benchè per il battesimo ne fosse Giouanni Preposito in la 3. part. quest. 66. art. 8. dub. 3. esser perciò lecito, ne poterfi far altrimenti, benchè dal battesimo si preuegga douer senz'altro seguir la morte della madre. La ragione è, perchè l'azione del battesimo, non mira direttamente la morte della madre; ma la vita spirituale del figlio, e la morte, che segue nella madre è solo permissa, onde non è imputata a peccato.

Aggiunge il medesimo Autore che in tal caso la madre è tenuta a far, che nel suo ventre sia battezzata la creatura. Il che s'intende quando per altro non vi sia probabil speranza, che viua nascer possa, e si stimi che stände nel-

AGGIUNTA

nell'utero materno vi si possa conferir il battesimo, altrimenti la madre non sarebbe tenuta col certo, & euidente pericolo della morte propria dar sì incerto, e dubbio aiuto alla creatura, e di qui è (dice il sodetto Autore) che rare volte sia obligata la madre ad espori a questo pericolo, perchè rare volte tutte queste circostanze in simil caso si verificano.

Terzo dubbio, se la creatura, che non può uscìr dal ventre della madre, e stà in pericolo della vita, si possa battezzare in qual si sia parte benchè minima. Rispondono gl'Autori comunemente di sì, trà gl'altri Basilio Pontio lib. 4. cap. 25 num. 27. O chagania de sacram. tract. vn. de Baptis. quest. 4. num. 3. che per se cita altri Dottori, e così, benchè l'acqua toccasse solo vna mano, vn piede anzi, solo la pelle, che chiamano secondina, sarebbe vero battesimo. Il che s'intende, quando parte più principale non si può hauere, e vi sia pericolo, che il bambino non mora senza battesimo come notò Gioanni Preposito in 3. pa. quest. 66. art. 8. dub. 3. Il quale aggiunge poterfi il bambino battezzar nel deto, se solo questi apparisca. Altri dicono poterfi battezzar nell'omblico, se questi solamente hauer si potesse, e vi fosse l'istesso pericolo della vita. Così afferma Giacomo Marchant. in candelabr. sacrament. tract. 2. cap. 1. quest. 1. casu 2. Aggiunge il Soto in 4. dist. 3. question. un. 5. 3. da altri seguito, che al valor del battesimo basta, che l'acqua tocchi solo i capelli, perchè anco questi sono reputati parte dell'huomo.

Quarto dubbio, se in necessità basti per il battesimo vna sola goccia d'acqua. I dottori dicono comunemente di sì: perchè in questo non si fa ingiuria al Sacramento, & a chi pericola si dà quell'aiuto, che si può. Per questa opinione porta alcuni autori il Diana par. 5. trat. 3. resol. 5.

Quinto dubbio, se sia lecito battezzar la creatura, quando è così tenera, e delicata, anzi indisposta, che vi sia pericolo, che l'acqua, con cui vien battezzata, le possa reccar la morte, o almeno accelerargliela. A questo si risponde, che si deuè differir il battesimo, ma essendoui tal pericolo; benchè altrimenti alcuni dottori habbiano stimato, cioè che non si potesse battezzar il bambino in questo stato, come Soto, Gabrielle, Maggiore, & altri: nondimeno è più probabile e pio, che si debba battezzar il bambino, ancorche vi sia pericolo, o che ne segua la morte, o che se gli accelera almeno. Così tiene Paludano, Zambrano, Granado, e molti altri. La ragione è, perchè la salute eterna deuè esser preferita alla temporale: massime che il battesimo qui non è direttamente causa della morte del bambino, ma indirettamente.

Auertono però i dottori in questo caso diuersi andar con gran circospectione, così nel modo di battezzare, come nella quantità dell'acqua, procurando con ogni diligenza di far minor nocumento che sia possibile alla creatura.

Sesto dubbio, se sia meglio che la Commare in caso che sia necessità a battezzar la creatura debba seruirsi nella forma delle parole Latine o volgari. Dicono i dottori esser meglio, che si serua delle parole volgari perchè così corre men pericolo di far errore nel pronontiarle. Dirà dunque: Io ti bat-

seco in nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo.

Settimo, & ultimo dubbio, se ne i casi già detti one la validità del battefimo habbia qualche difficoltà per esser solo probabile superato il pericolo, si debba di nuouo necessariamente ribattezar la creatura. Alcuni dicono di no, perche con seguir la sentenza probabile, già s'è sodisfatto pienamente all'obbligo di riceuer il battefimo. Nondimeno l'opinione contraria è più sicura, e più vera, & è seguita da Giouanni Preposito, dall'Ochagauia, dal Coninch, dal Diana, e da altri; cioè, che se bene il battefimo già preso sia propabilmente valido, si possa nondimeno, e si debba prenderlo di nuouo, ma sub conditione, come dicono i Theologi, e così viensi à meter in più sicuro stato la salute.

Alcune diuotioni da farsi per occasione del parto.

Cap. Vltimo.

Riuscendo così pericoloso il parto, che più d'vna volta in quel tempo, che la madre dà à questa vita la creatura, essa incorre nella morte, ogni ragion vuole, che si ricorra agl'aiuti spirituali, e benchè questi siano molti, a noi è piaciuto, e per compimento dell'opra, e per lume di quelle persone, che di se opporuni mezzi nouità non hauessero, ò aggfonger questi pochi, violar non volendo la breuità:

Primo, dunque d'esser assalita la donna da i dolori del parto, douerebbe confessarsi, e comunicarsi, e con questi Santissimi Sacramenti premunirsi contro l'acerbità de i dolori, e per il pericolo, a cui soggiace.

Secondo, per il parto felice si prenderà per auuocata la Santissima Vergine grauida di Giesù, di cui procurerà hauer l'immagine appresso di se conforme al disegno, che il Molto R. P. D. Luigi Nouarino tante volte illustrar ha fatto. Doppo la Vergine prenderà anco per protettrice S. Anna, S. Monica, & altre Sante, che sono state madri, e massime di gran serui di Dio, alle quali anticipatamente raccomandarsi.

Terzo, s'offerirà a Dio la creatura prima di darla alla luce; che così fu fatto di Maria da' suoi genitori, e di Giesù da Maria, d'altri da altri.

Quarto, sarà ben fatto prima, che vengano i dolori, l'offerirli alla Diuina Maestà per i proprii peccati, ricordandosi, che per pena del primo peccato fu condannata la donna a partorir con dolore, e così farassi di necessità virtù, riuscendo con la volontà di merito quello, che nella necessità restaua senza.

Quinto, si raccomandará la creatura da nascer al Signore, & al Santo, ò Santa, di cui s'è per metterli il nome, acciò massime hauer possa il Santo Battefimo.

Sesto, venuta l' hora del parto s'hauerà preparato vna candella benedetta, che in quel ponto si terrà in mano con diuotione dalla parturiente

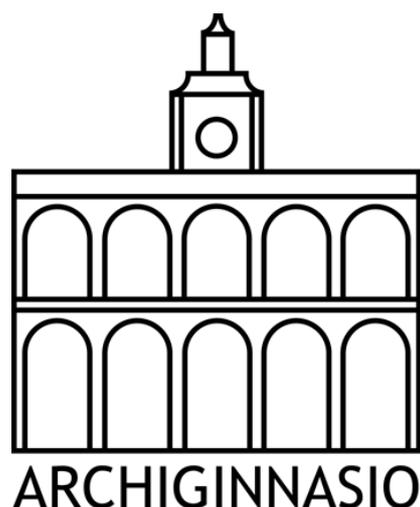
(che

(che così fu insegnato dal Cielo) & anco hauerà addosso qualche reliquia, e si procurará di far che si dicano in casa, e fare orationi per questo, come le Litanie della Madonna, de i Sauti, il Rosario, la Corona; e, se fosse tempo di Messa, di farla dire, ò vdir almeno.

Settimo, doppo il parto si ringratij il Signore dell'aiuto riceuuto, e lo stesso facciassi alla Santissima Vergine, & a i Santi auuocati. Finalmente si procuri, che la prima volta, che doppo il parto esce la madre di casa, sia per visitar la Chiesa, adorar il Santissimo Sacramento, e vdir la Messa, e anco (potendolo commodamente) confessarsi, e comunicarsi.

Queste diuotioni procurino la Commare, che le siano famigliari, e di farle dalle parturienti: perche così riuscendo più felici i parti, e di miglior riuscita quei che nascono; ella della sua opra habbia maggior honore, e da tali offerij Dio maggior gloria; à cui questa sia per sempre.

I L F I N E



SCAFFALI ONLINE

<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Mercurio, Girolamo

La commare o raccogliatrice dell'eccellentissimo signor Scipion Mercurio filosofo, medico, e cittadino romano. Diuisa in tre libri in questa vltima editione corretta, & accresciuta di due trattati; vno del Colostro, doue si tratta di diuersi mali de i bambini con loro cause e rimedij singolari, dell'eccellentissimo sig. Pietro di Castro medico fisico Auignonese. L'altro di un grauissimo autore, nel quale si rissoluo alcuni dubij importanti circa il battesimo de i bambini, e si danno alcuni auuisi spirituali molto à proposito per le parturienti

In Verona : per Francesco di Rossi, 1652

Collocazione: 10. h. II. 10

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO4324302T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode\)](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it